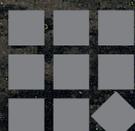


uomini e fatti del "Gherlenda"

la Resistenza nella Valsugana orientale e nel Bellunese

Giuseppe Sittoni



 **MOSAICO**
Associazione culturale

croXarie
progetto
memoria

croXarie

progetto memoria



Giuseppe Sittoni
Uomini e fatti del Gherlenda
La Resistenza nella Valsugana orientale e nel Bellunese
Prima edizione: aprile 2005
Collana Progetto memoria
Progetto e coordinamento editoriale:
per CROXARIE Attilio Pedenzini
per MOSAICO Andrea Segnana e Irene Tessaro
Progetto grafico: CROXARIE
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia - Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
© 2005 C R O X A R I E
Piazza Santi, 6, 38059 - Strigno (TN)
www.croxarie.it - posta@croxarie.it
© 2005 MOSAICO
Casella postale 81, 38051 - Borgo Valsugana (TN)
www.associazionemosaico.org - posta@associazionemosaico.org

L'autore e gli editori sono a disposizione per eventuali involontarie omissioni o errori nei riferimenti delle fonti dei documenti e delle immagini pubblicate.

Giuseppe Sittoni

Uomini e fatti del Gherlenda

La Resistenza nella Valsugana orientale e nel Bellunese

*A coloro che hanno lottato per la libertà
e non hanno potuto vedere
il giorno della Liberazione*

Prefazione

Quest'anno si celebra il Sessantesimo anniversario della vittoria sul nazifascismo e la ricorrenza costituisce una importante occasione per riflettere su vicende determinanti per la nascita della democrazia in Italia. Molti sono gli studi, i convegni e le manifestazioni che non si limitano a ricordare l'evento, ma che cercano anche di valorizzarlo e legarlo all'attualità. Del resto, è ormai tradizione che ad ogni decennale si assista al fiorire di iniziative di vario tipo proposte dalle istituzioni in collaborazione con enti e associazioni culturali locali.

Questa volta, però, l'anniversario cade in un momento particolare. In questi ultimi tempi, viviamo con preoccupazione il montare di una marea revanscista che ha portato in molte parti di Italia – non fortunatamente in Trentino - all'imposizione di una contromemoria che ha la pretesa di veder legittimate le azioni e le scelte di chi ha difeso fino all'ultimo la Repubblica Sociale e la sua alleanza con il Terzo Reich. Se sul piano storiografico il recupero della memoria dei vinti e la sua valorizzazione è opera indispensabile per elevare il grado di conoscenza e di comprensione del fenomeno resistenziale, la valutazione di tipo etico sul valore dei percorsi individuali e delle scelte non può venirne influenzata. L'impressione è che operi in direzione contraria la tentazione di far assumere alla storia le pieghe della politica, come se l'attualità esigesse altri criteri interpretativi e portasse a considerare ideologici e quindi obsoleti quelli precedenti. La storia, però, ha da tempo emesso le sue sentenze.

La memoria della lotta per la libertà e i valori della Resistenza non sono andati persi, né sono tantomeno tramontati, e per questo vanno posti ancora oggi, con la stessa forza e convinzione, all'attenzione delle giovani generazioni per renderle partecipi della propria identità e consapevoli del valore della libertà che altri hanno preparato per loro.

Per quanto riguarda la Valsugana orientale e il Tesino, ormai da moltissimi anni nessuno si occupa di indagare le vicende legate alla presenza di partigiani nella zona e alla loro interrelazione con i civili. O meglio, in molte pubblicazioni aventi come oggetto memorie personali, storie di paese, di un'istituzione o di un'associazione, è

stato spesso ricordato e documentato il periodo dell'occupazione tedesca, ma ciò non è sufficiente a permettere la messa a fuoco di una visione di insieme, dell'affresco che restituisca piccole e grandi storie legate a questo lacerante e terribile periodo. Ecco, perciò, il valore aggiunto di questo volume.

Giuseppe Sittoni in molti anni di paziente lavoro è riuscito a recuperare materiale inedito e utilizzarlo per proporre una ricostruzione della Resistenza che, pur non avendo la pretesa della esaustività, si caratterizza per la grande attenzione ai particolari e alle vicende dei singoli protagonisti. Nella narrazione dei fatti, si coglie l'affetto e la riconoscenza per chi ha avuto il coraggio e la determinazione di compiere una scelta che in Trentino fu, forse, più avversata che da altre parti. Il suo, a tratti, sembra un tributo nei confronti dei combattenti, un chiedere loro perdono per chi non li ha saputi o voluti capire. Il volume, ricchissimo di immagini e inserti biografici, offre una miniera di informazioni a chi desidera conoscere le vicende trattate e si propone di aggiornare le conoscenze sull'argomento.

L'affetto che ci lega all'autore e la convinzione dell'importanza di divulgare il risultato delle sue ricerche ci hanno spinto a promuoverne la pubblicazione, privilegio che l'amico Giuseppe ci ha gentilmente accordato.

CROXARIE | MOSAICO

Introduzione

Ho accettato di scrivere un'introduzione a questo volume per due motivi: per l'amicizia che mi lega a Giuseppe Sittoni ma anche nella consapevolezza del segno profondo che questo lavoro saprà lasciare. Un lavoro tanto più importante se si pensa che esso è il primo ad affrontare la storia del battaglione Gherlenda sulla base di una quantità sorprendente di documenti e di testimonianze del tutto inediti, raccolti in questo prezioso volume che saprà attirare l'attenzione del ricercatore storico più esigente ma anche del semplice appassionato, desideroso di conoscere nuovi capitoli di storia trentina.

Vorrei dire due brevi parole su questo Autore, per chi ancora non lo conoscesse o non avesse avuto la fortuna di godere della sua amicizia: persona generosa, sincera e volenterosa che ha dedicato lunghi anni a preparare con dedizione ed umiltà questo prezioso studio. Lo ha fatto dosando i principi che più gli stanno a cuore: onestà intellettuale, genuinità, umanità.

Sittoni è un Autore curioso ed anche una persona serena che ha voluto colmare la sua grande voglia di conoscenza per il puro e semplice desiderio di comprendere. Il suo lavoro dimostra ancora una volta che i fatti non cessano di esistere perché vengono ignorati: investigatore tenace, ha inseguito per anni quelle che all'inizio erano solo ombre, figure indistinte tra il mito e la realtà, spiriti di una memoria lontana. A volte ha atteso anni perché il misterioso nome di battaglia di un partigiano si materializzasse in un volto, una voce, una stretta di mano o nella foto sbiadita posta sulla croce di un vecchio camposanto di montagna.

Non ha voluto dimenticare nessuno: ha camminato per boschi, sentieri, città, armato solo di carta e penna alla ricerca di persone, luoghi e testimoni che potessero aiutarlo a ricostruire questa storia partigiana. Ha ascoltato mille voci, scritto e registrato ogni piccolo particolare, fotografato centinaia di volti e luoghi: una parte della sua casa è diventata un archivio in cui conserva con amore questo suo tesoro di ricordi, oggetti e memorie. È andato e tornato tra montagne e paesi dedicando le sue giornate alla ricerca di ogni particolare, anche il più piccolo, che gli permettesse di costruire la storia del leggendario battaglione "Giorgio Gherlenda".

Il contributo più importante di questo lavoro è quello di portare a conoscenza la storia del più importante movimento partigiano che la nostra Regione abbia conosciuto durante il periodo di annessione al Terzo Reich: un battaglione che ha rappresentato in provincia di Trento – sotto il profilo militare, operativo e numerico – l'unico fenomeno di lotta partigiana assimilabile, per organizzazione militare e per risultati conseguiti, alle più organizzate guerriglie dell'Italia settentrionale.

Le azioni del Gherlenda risultano ancora più rilevanti se si considera la quasi assenza di altre formazioni partigiane in Trentino: isolate sotto il profilo strategico, inconsistenti sotto il punto di vista numerico, proprio in virtù della propria natura e debolezza queste primitive organizzazioni furono distrutte dai tedeschi ancor prima di aver potuto raggiungere un grado di operatività rilevante sotto il profilo militare ed organizzativo.

Non è questo il contesto nel quale intendo avviare un discorso circa le ragioni di un mancato movimento resistenziale in Trentino: non si sottovaluti tuttavia la figura del Commissario Supremo Franz Hofer, un abile ed ambizioso funzionario nazista di origini austriache che seppe raggiungere quattro importanti risultati al fine di annullare la tentazione partigiana fra i trentini: tenere lontana da queste terre la presenza delle forze repubblicane (una delle componenti che nel resto d'Italia ebbe grande impatto sugli sviluppi della guerra di Liberazione); riportare alla coscienza dei trentini l'idea di quell'autonomia provinciale che – sebbene mai concessa ai tempi di Francesco Giuseppe – ritrovava una collocazione ideale proprio nell'esperienza storica del Tirolo asburgico, conclusasi nemmeno venticinque anni prima, di cui Hofer era nostalgico interprete; imporre un servizio di guerra obbligatorio esteso a tutta la popolazione maschile con sanzioni pesantissime per i renitenti (pena di morte o, in assenza del reo, arresto dei loro congiunti e cioè la moglie, i genitori, i figli sopra i diciotto anni, fratelli e sorelle conviventi); costruire un sistema repressivo molto ben organizzato, in cui si distinsero le SS ed il Tribunale Speciale per la Zona di Operazione delle Prealpi (che riproponeva, nelle sue più crude caratteristiche, i famigerati tribunali del Terzo Reich).

È bene ricordare che il Gherlenda, sebbene si trovasse a combattere in prevalenza sul territorio trentino, fu un movimento partigiano nato sotto l'impulso ed il comando della resistenza

bellunese: uno tra i tanti valori costruttivi di questo testo è anche quello di aiutarci a pensare, con rinnovata attenzione, ad una storia comune dell'Alpenvorland in cui sia dato doveroso rilievo anche a questa provincia veneta (che durante l'occupazione tedesca ebbe a pagare un tributo di sangue altissimo, sia tra i civili quanto tra i partigiani).

Credo che il lavoro di questo Autore sia un racconto equilibrato e sincero, alla ricerca disinteressata della verità: chi gli è stato vicino in questi anni ha potuto cogliere lo scrupolo e la dedizione con cui ha confrontato e verificato fino allo stremo delle forze le testimonianze raccolte o i documenti rinvenuti nei molti archivi consultati.

A valorizzare il testo vi è una considerevole quantità di immagini che, oltre ad impreziosire il volume, arricchiscono molto il patrimonio iconografico di riferimento.

Raccontare a sessant'anni di distanza gli eventi del periodo 1943-1945 è un compito molto impegnativo perché pesa ancora l'eredità di una storiografia militante, che su fronti opposti ha generato – ai due estremi – mito e denigrazione. Anche per questo motivo è giusto esigere oggi dagli storici un contributo sincero ed imparziale, al quale non è assolutamente concesso l'alibi della contrapposizione ideologica che tanto ha pesato nel dopoguerra fino ai giorni nostri.

Una delle conseguenze più evidenti di questo conflitto è stata l'indifferenza verso uno degli ingredienti più importanti per la narrazione storica: la testimonianza dei protagonisti – di tutti i protagonisti – indipendentemente dal destino che la guerra riservò ad ognuno di essi.

Lencomiabile – ma tardivo – sforzo che molte istituzioni locali hanno predisposto per la salvaguardia di queste memorie giunge quando ormai si stanno spegnendo le ultime, preziose, voci narranti di quel tempo. In questo senso assume ancora più valore lo sforzo di Giuseppe Sittoni, uno storico a cui va la nostra riconoscenza perché il suo lavoro, fondato sui diari e le testimonianze dei protagonisti del Gherlenda, ha fermato per noi il tempo ed il ricordo su un importante capitolo di storia regionale.

Questo volume ha saputo riportare alla luce la storia dimenticata di un gruppo di combattenti – spesso stanchi, disperati, braccati con ferocia – nel cui cuore brillava un grande sogno di

libertà: quella stessa libertà che oggi permette ad ognuno di noi di scrivere, dire e pensare quello che gli pare più giusto e vero.

Lorenzo Baratter

Caro Pepi,

Mi congratulo per questo tuo lavoro portato a termine con tanta passione ed impegno non comuni.

Mi hai, tu l'altro, consentito di conoscere, nei dettagli, la storia tragica ed eroica di quei 29 garibaldini che il 21 agosto 1944 volutamente con affetto grande, commovente orgoglio, lasciarono il Nido di PIETRA per volare verso il Brentino.

So, ormai prossimo al capolinea, desidero affidarti, sottone ardenti, le piccole delle Speranze in un mondo in cui PACE e GIUSTIZIA possano serenamente convivere

Anonimo 19/2/05

Giulio

Prima parte I tedeschi invadono l'Italia



Fine della dittatura. I tedeschi invadono l'Italia: Bolzano, Trento e Belluno province del Terzo Reich

Il 25 luglio 1943 Benito Mussolini fu messo in minoranza dal Gran Consiglio che approvò l'ordine del giorno di Dino Grandi con diciannove voti a favore, sette contrari e un astenuto, tra il tripudio delle piazze. Appena dieci giorni prima il Duce aveva avuto un incontro con il Führer a Villa Gaggia, vicino a Belluno, passato alla storia come l'"incontro di Feltre" solamente per il fatto che i due scesero alla stazione ferroviaria di quella città. Hitler non prese neppure in considerazione la ventilata proposta del suo ormai vassallo di sganciarsi dalla partecipazione alla guerra.



Benito Mussolini.

“Io porterò gli italiani al punto di sfilare dinanzi a un berretto piantato su un palo e salutarlo”¹, aveva proclamato il Duce, ma d’ora in avanti sarà lui a piegarsi davanti al Führer.

¹ G. NOZZOLI, *I ras del regime*, Milano, Bompiani, 1972, p. 187.

Una prima forte spallata al regime la diedero, dall'interno, gli scioperi di marzo e aprile 1943 nelle grandi fabbriche del nord. Iniziarono alla Fiat Mirafiori per il salario ma fu al grido "vogliamo vivere in pace" che la protesta dilagò in tutto il Piemonte nonostante gli arresti e le denunce al Tribunale Speciale e militare. Seguirono le fabbriche di Porto Marghera, di Milano e di Genova. Se nel 1942 gli scioperi furono in media due al mese, l'anno seguente furono oltre cinque al mese. Relegato il Duce a Campo Imperatore, sul Gran Sasso d'Italia, Vittorio Emanuele III lo sostituì con il maresciallo Pietro Badoglio e fuggirono assieme a Brindisi, lasciando l'Italia allo sbando. Il nuovo Capo del Governo chiese e ottenne dagli anglo-americani l'armistizio reso noto l'8 settembre 1943, data che segnerà una linea spartiacque nelle coscienze degli italiani. Fra il 25 luglio e i primi di settembre i tedeschi scesero in Italia con quattro divisioni che si aggiunsero a quelle presenti. Mussolini fu liberato il 12 settembre successivo per interessamento del Führer e sarà costretto a fargli da servitore per il resto dei suoi giorni. Formò una repubblica secessionista a Salò sul Garda, circondato da manipoli di fedelissimi, Brigate Nere, Decima Mas, ma costantemente controllato dai tedeschi. Sarà scoperto dai partigiani intabarrato nella divisa della Wehrmacht in quel di Como, sulla via della Svizzera, e fucilato come un comune disertore per ordine del CLN di Milano il 28 aprile 1945.

Hitler, già il 10 settembre, e quindi all'insaputa del Duce, aveva diviso l'Italia invasa in "territori occupati" e in due "zone d'operazione". Queste ultime furono annesse direttamente al Terzo Reich con già pronti i due Commissari Supremi: per la "Zona d'Operazione delle Prealpi" (Operationszone Alpenvorland), e cioè Bolzano, Trento e Belluno, fu nominato Franz Hofer, Gauleiter (governatore) del Tirolo; per la "Zona d'Operazione del Litorale" (Operationszone adriatisches Küstenland), che comprendeva Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, fu nominato Friedrich Rainer, Gauleiter della Carinzia. I due avevano pieni poteri, compreso quello di vita e di morte: rispondevano solo e direttamente a Hitler. In pochi giorni furono occupati tutti i centri abitati e venne adottato il codice germanico con l'istituzione di un Tribunale Speciale (Sondergericht) per ognuna delle due zone; per l'Alpenvorland la sede era a Bolzano. Però non tutti i nuovi sudditi della Germania accettarono passivamente la situazione.

I Trentini, specie i più anziani, ancora legati al mito della buona amministrazione dell’Austria di Francesco Giuseppe, pur essendo in gran parte antifascisti accolsero senza troppo reagire gli invasori. All’inizio non fecero molta distinzione al fatto che sopra la divisa ci fosse la svastica: molti si aspettavano l’autonomia del Sudtirolo. I bolzanini, in stragrande maggioranza antifascisti, accolsero con esultanza, tranne qualche eccezione, l’arrivo di quelli che consideravano gli eredi dell’“Austria felix”. “Dopo l’armistizio, a Bolzano, gruppi di civili, con l’appoggio dei nazisti, si distinsero in una caccia, spesso feroce, ai militari italiani”.²

I bellunesi iniziarono subito a organizzare la lotta armata sia contro i fascisti che contro i nazisti. Belluno era stata per breve tempo sotto il dominio dell’Impero austroungarico (dal Trattato di Campoformio del 1797 alla Terza Guerra d’Indipendenza del 1866) e, non avendo conosciuto le grandi riforme e la saggia amministrazione dell’imperatrice Maria Teresa, non aveva motivo di riservare benevolenza alcuna verso gli invasori. L’unico elemento di confusione poteva essere la lingua ma i nuovi arrivati portavano il vessillo con la croce uncinata e avevano una *Weltanschauung*, concezione del mondo, tutta particolare. Fattore importante nella lotta contro il nazismo fu l’appoggio del clero con il vescovo in prima persona.

Nel Bellunese inizia subito la lotta armata

Il 25 luglio 1943 trovò nel Bellunese una situazione matura per una immediata risposta alla crisi: il Partito d’Azione, il Partito Comunista ed ex confinati cominciarono a organizzarsi. Decimo Granzotto “Rudy” prese contatto con don Giacomo Viezzer, parroco di Ponte nelle Alpi e con Giuseppe Deon a Longarone e fece opera di propaganda a Bolzano (Belluno) e a Lentiai, facilitato da una forte resistenza civile da parte della popolazione. Si costituì ben presto un Comitato ufficiale con il compito di cooperare al riassetto politico e di orientare l’opinione pubblica. Ne facevano parte Giovanni Serragiotto per il Partito Socialista, monsignor Emilio Palatini per la Democrazia Cristiana, autorizzato

² G. NICOLLI, *Bolzano 1943-45: testimonianze dal carcere di don Nicolli*, s.n.t., p. 18, nota 1.

dalla Curia, Giorgio Bettiol per il Partito Comunista Italiano ed Ernesto Tattoni per il Partito d'Azione. Nacque in seguito il CLN con funzione politica e un Comitato esecutivo militare. Del primo facevano parte i rappresentanti dei cinque partiti antifascisti: DC, PCI, PSI, PLI e P.d'A. Assistevano l'esecutivo esperti militari quali il colonnello Angelo Zancanaro, il cap. Francesco Pesce "Milo" e altri ex ufficiali quali Aldo Praloran, Aldo Sirena, Guido ed Egidio Forcellini, Gianni Lazzaroni, Gino Bortolon, Luigi Dall'Armi, Pasquale De Toffol, Gianni De Roni e altri.

Il 7 novembre 1943, sulla montagna di Lentiai, nacque la prima formazione partigiana regolare del Bellunese. Comprende anche un gruppo proveniente da Cesiomaggiore e fu intitolata a Luigi Boscarin, caduto in Spagna nel 1936. Fra i reduci della guerra di Spagna e i militanti comunisti si stabilirono contatti per tener vivo il comune ideale.



La lapide posta nel sessantesimo della costituzione del primo nucleo di Resistenza nel Bellunese, sul muro della Casera "La Spàsema" sulla montagna di Lentiai.

Si trovarono in ventidue alla casera "La Spàsema" e fu il nucleo che diede origine alla divisione "Nino Nannetti": Eliseo Dal Pont "Bianchi", Ernesto Endrighetti, Ernesto Ferrazza, Cesare Funes, Giuseppe Gaddi "Sandrinelli", Enrico Longobardi "Rega", Sante

Mussio “Coledi”, che fu poi questore di Belluno, Rizzieri Raveane “Nicolotto”, Beniamino Rossetto “Mostacetti”, Manlio Silvestri “Monteforte”, Pietro Tagliapietra “Vigilio”, Cocco, alcuni ex prigionieri inglesi, tre russi, Orlov, Bortnikov e Kusnetzov, due slavi, Mirko e Misa, due montenegrini, Bozdar Martinovic “Bose” e uno di cui non si conosce il nome. Manlio Silvestri, già combattente in difesa della Repubblica Spagnola nel 1936, ebbe l’incarico di commissario politico. All’incontro partecipò Amerigo Clocchiatti “Ugo” in rappresentanza del comando veneto delle brigate “Garibaldi”. Nevicava fitto ma presenziarono in molti; numerose anche le donne, fra le quali Rina e Grazia Tagliapietra, la veneziana Ina, la “romana” e altre. Da quel primo piccolo nucleo nacque la guerriglia più organizzata del nord Italia.

Nel mese di novembre iniziarono azioni di sabotaggio che misero subito in allarme gli occupanti. Erwin Rommel, allora nei pressi di Belluno, trattenne due divisioni corazzate sul finire del 1943 per dar la caccia ai partigiani. Albert Kesselring scrisse nelle sue memorie che, se avesse avuto a disposizione quelle forze, sarebbe riuscito a cacciare in mare gli anglo-americani, già sbarcati a Salerno il 9 settembre.³



Esercitazione tedesca nei pressi di Belluno nell’autunno del 1943. Archivio dell’autore.

³ A. PETACCO, *I generali di Hitler*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1973, p. 122.

Nella loro avanzata “gli Alleati erano inoltre avvantaggiati dall’attività di circa sessantamila partigiani, che producevano molta confusione alle spalle dei tedeschi, costringendoli a distogliere truppe dal fronte per contrastarne l’azione”.⁴

Belluno fu una provincia che pagò duramente la sua lotta al nazifascismo: 86 impiccati, 227 fucilati, 7 arsi vivi, 11 morti per sevizie, 564 caduti in combattimento con 301 feriti, 1.667 deportati e 7.000 internati. La città fu decorata con la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Il “Boscarin” affrontò vari spostamenti, dalla “Spàsema” a Val del Mis, Val Cellina e Val Mesazzo, agli ordini di Paride Brunetti “Bruno”, inviato dal comando di Padova. “Bruno”, ufficiale di carriera e reduce dalla campagna di Russia, era ricco di esperienza militare e ottimo organizzatore. Manlio Silvestri “Monteforte” mantenne l’incarico di commissario politico. Dal gennaio 1944 il reparto, che si era notevolmente ampliato, si trasformò nel distaccamento d’assalto “Tino Ferdiani” e si impegnò in una vasta azione di sabotaggi. “Fu così che per settimane e settimane il ‘Ferdiani’ parve moltiplicarsi e fu presente con le sue azioni in tutti i punti del Veneto. La linea ferroviaria Udine-Venezia, quella Venezia-Trieste, la Venezia-Milano, la Verona-Bolzano furono interrotte decine di volte. Si spingevano, i nostri, fino a Vittorio Veneto, fino a Mestre, fino a Vicenza, fin sotto Trento”.⁵ In seguito altri gruppi misero fuori uso la centrale delle Moline (Lamon), interrompendo la corrente elettrica al Petrolchimico di Porto Marghera. A questo sabotaggio partecipò anche Ulrico Giulio Boldo, poi aggregatosi al “Gherlenda” col nome di battaglia di “Tom”. “Bruno”, con altri compagni, fece saltare la galleria del Tombion (Cismon del

⁴ B. H. LIDDEL HART, *Storia della seconda guerra mondiale*, vol. II, Milano, Mondadori, 1970, supplemento al “Giornale”, 2003, p. 937. Un giudizio sull’importanza determinante della Resistenza italiana lo diede lo stesso Winston Churchill, il quale dichiarò che “il movimento partigiano italiano è il più forte movimento d’Europa, più forte dello stesso movimento jugoslavo. L’Italia dovrà la sua libertà ai suoi cinquantamila caduti partigiani, perché è solo combattendo che si conquista la libertà. Se non vi fossero stati i partigiani italiani, noi avremmo avuto il doppio delle perdite e impegnato il doppio del tempo per raggiungere i nostri obiettivi”. In: *La nostra vittoria* (a cura dell’ANPI di Venezia), numero unico 28 aprile 1946, p. 3. Da non dimenticare che l’appoggio dato dalla Resistenza italiana agli Alleati fu l’unica carta che Alcide De Gasperi poté giocare alla Conferenza della pace di Parigi nel 1946 per avere un trattamento meno duro da parte delle potenze vincitrici.

⁵ G. GADDI, *La Spàsema*, Imola, Nuovi Sentieri, 1981, p. 16 e sgg.

Grappa) rendendo inservibile sia la statale che la ferrovia della Valsugana per cinque giorni, in quello che fu considerato uno dei più grossi sabotaggi della Resistenza europea. Anche la “Metallurgica” di Feltre fu messa temporaneamente fuori uso.

In Trentino la prima riunione del CLN ha luogo presso lo studio dell’avvocato Guido de Unterrichter

A Trento la prima riunione del Comitato di Liberazione Nazionale si tenne nella seconda metà di settembre 1943 in via Diaz, nello studio dell’ingegnere Guido de Unterrichter (DC), presenti Giannantonio Mancini e Guido Pincheri per il PSI, Giuseppe Ottolini (PCI), Beppino Disertori, Egidio Bacchi, in rappresentanza dei partiti antifascisti. Nella seconda riunione, in via S. Trinità, si aggiunsero Giovanni Gozzer, Angelo Bettini, Giuseppe Ferrandi e, in seguito, altri ancora: ogni volta in un luogo diverso per ragioni di sicurezza. Tutta l’attività consistette nel preparare clandestinamente il terreno all’insurrezione, facendo lo “sbaglio di fondo”, come ammetterà poi de Unterrichter, di credere imminente il crollo della Germania. Quindi niente azioni di disturbo prima dell’arrivo del “momento buono”.⁶

Stilato da Bacchi, Ferrandi, Battisti, Mancini e Disertori, era uscito in quel periodo il primo Manifesto del Movimento Socialista Trentino. Questo gruppo politico, voluto da Mancini, riuscì a unificare forze socialiste e repubblicane in un programma tuttora di attualità: repubblica, socializzazione delle fonti e dei mezzi di produzione, riforme sociali, libertà di religione e uguaglianza di razze, difesa della piccola proprietà, vasto decentramento amministrativo.

Il secondo Manifesto, del febbraio 1944, parlava di “federazione europea, diritti civili, abolizione della proprietà che serve a sfruttare il lavoro altrui, autonomia della magistratura, scuola di popolo, sistema fiscale controllato dai cittadini, punizione dei responsabili del ventennio fascista”.⁷

⁶ G. COLANGELO, P. PEDRON, N. PONTALTI (a cura di), *Ora, Fumo, Tempesta e gli altri*, Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1994, p. 46.

⁷ *Aspetti e problemi della Resistenza nel Trentino-Alto Adige. Il Lager di via Resia, Bolzano*, Bolzano, Circolo culturale ANPI, 1983, pp. 11-12.

Si trattava ora di organizzare le forze disponibili alla lotta armata contro gli occupanti, ma, come si è visto, furono fatti degli errori di valutazione iniziale. Da aggiungere la limitata partecipazione dei cattolici trentini alla lotta armata, motivata dal fatto che essa “comportava ripensamenti d’ordine morale e religioso, per non tradire nei fatti la loro vocazione cristiana alla mansuetudine ed alla fratellanza”.⁸

Una prima resistenza armata, se così la vogliamo considerare, c’era già stata nella notte dall’8 al 9 settembre nelle varie caserme di Trento: erano morti quarantanove fra soldati e ufficiali, alcuni combattendo, altri fucilati per non essersi arresi in tempo. Tra questi un giovane militare di Roncegno, Ferruccio Rensi, ucciso per rappresaglia dai tedeschi. Suo fratello Guglielmo era già morto in Cirenaica nel dicembre 1941 e l’altro fratello, Eugenio, fu dato per disperso in guerra nell’aprile 1943.

Pochissimi furono i militari che riuscirono a sfuggire alla caccia spietata da parte degli invasori. Oltre seicentocinquantamila, veri e propri “resistenti”, non accettarono di schierarsi con i nazisti e di giurare fedeltà a Hitler: furono avviati in Germania, costretti ai lavori forzati, senza che fosse loro riconosciuto lo “status” di prigionieri di guerra. Fra quei deportati c’era anche Mario Moranduzzo, nato a Castello Tesino nel 1923, il primo soldato italiano morto in un campo di sterminio. Catturato dopo un tentativo di fuga da Dachau assieme a un compagno, fu massacrato a nerbate e lasciato senza cure per una settimana. Morì il primo novembre 1943 dopo un’atroce agonia. Giovanni Melodia, nel suo diario sul periodo passato a Dachau, gli dedica ben tre capitoli.⁹

Se molti ufficiali in quei giorni si dileguarono, ci furono esempi luminosi di resistenza portata avanti pur senza punti di riferimento e nella latitanza delle alte gerarchie. Il generale Umberto Utili attaccò le posizioni tedesche a Monte Lungo (zona di Cassino) e riuscì a espugnarle; il generale Raffaele Cadorna attaccò con l’“Ariete” la terza divisione corazzata tedesca nella zona di Monterosi-Bracciano infliggendole gravi perdite. La divisione “Granatieri” combatté tra la Magliana e Porta San Paolo a Roma e ad essa si unirono schiere

⁸ A. VADAGNINI, *Il mondo cattolico trentino nella guerra e nella resistenza*, in: *Il Trentino degli anni 80. Verso una cultura della comunità* (a cura del Centro di cultura “A. Rosmini”), Trento 1980, p. 91.

⁹ G. MELODIA, *Non dimenticare Dachau*, Milano, Mursia, 1993, pp. 16-26.

di popolani. Da ricordare, tra gli altri esempi, l'eroica resistenza a Cefalonia degli ottomila soldati della divisione "Acqui", con il loro comandante generale Antonio Gandin, che prima di essere fucilato lanciò contro i nazisti la Croce di Guerra concessagli dal generale Wilhelm Von Keitel. Stesso massacro di prigionieri italiani a Corfù. In Grecia le truppe italiane passarono nella resistenza con l'ELAS, Esercito popolare di Liberazione greco. In Albania le nostre truppe, con i generali Azzi e Piccini, resistettero contro i tedeschi a Kruja, poi combatterono a fianco dei partigiani albanesi. Anche in Montenegro, la "Venezia" e la "Taurinense" si accordarono con i partigiani slavi contro i tedeschi.

Al tempo in cui il regime era intento a "spezzare le reni alla Grecia" c'era già stato un primo segnale di scarso entusiasmo, diretto in quel momento contro il Fascismo naturalmente. Da parte del 7° battaglione Alpini di stanza a Feltre ci fu un'emblematica dimostrazione, subito domata con decimazione in prima linea, quando arrivò l'ordine di andare a integrare la massacrata divisione "Julia", "anche se eccitato più da insofferenza del momento che da consapevolezza di valori politici e morali".¹⁰

Franz Hofer, il Gauleiter del Tirolo, è il vice di Hitler per Bolzano, Trento e Belluno

Franz Hofer, Gauleiter del Tirolo e massimo rappresentante del partito nazista a capo dell'amministrazione statale, arrivò a Trento il 17 settembre 1943, fresco di nomina a Commissario Supremo. Convocò presso la Banca di Trento e Bolzano una riunione dei maggiorenti della città chiedendo la collaborazione dei trentini. L'occupazione e l'annessione di fatto alla Germania dovevano avvenire senza scossoni. Ufficialmente fu lasciato in piedi tutto l'apparato amministrativo precedente, solo che ora gli ordini partivano dal rappresentante di Hitler. Hofer mise al bando il fascismo dalle province di Trento e Bolzano e lasciò libertà d'azione ai fascisti solo nel Bellunese. Annunciò che l'arrogante e odiato prefetto Italo Foschi avrebbe fatto le valigie: verrà spedito a Belluno con ancora in tasca l'elenco delle persone che aveva deciso proprio

¹⁰ R. CESSI, *La Resistenza nel Bellunese*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 15.

in quei giorni di arrestare, ovvero l'avvocato Adolfo de Bertolini, il dottor Giannantonio Mancini, l'ingegnere Guido de Unterrichter, il professor Luigi Granello, l'onorevole Pietro Romani, il professor Umberto Gelmetti, il professor Giovanni Gozzer, Egidio Bacchi e qualche altro. Foschi era invisibile anche a gran parte dei fascisti trentini per aver osato far richiamare sotto le armi anche gli squadristi. Per sostenere i vari fronti bisognava ormai raschiare il fondo del barile: quelli però in guerra erano soliti mandare gli altri o al massimo se ne stavano nelle retrovie a badare che qualcuno non cambiasse idea.

A Belluno Foschi non ebbe miglior fortuna. Nel giro di due mesi si succedettero ben cinque prefetti: Gaspare Barbera, mai insediato, Angelo Rossi, Agostino Galatà, Idreno Utimpergher e Italo Foschi. Quest'ultimo il 20 ottobre fu richiamato a Bolzano e messo sotto accusa, tra l'altro per aver inviato un telegramma di omaggio al Re e a Badoglio all'indomani del 25 luglio. Foschi ebbe solo il tempo di appendere in tutta la provincia di Belluno un manifesto in cui raccomandava "collaborazione con le Autorità Tedesche" e di "essere orgogliosi che la volontà del nostro grande Capo ci abbia indissolubilmente legati ad un popolo di forti e di credenti, amico fedele del popolo italiano". Franz Hofer nominò poi a novembre Carlo Silvetti Commissario Prefetto della terza provincia dell'Alpenvorland, e si scomodò personalmente presenziando a Belluno al suo insediamento.

A Trento Hofer chiese ai presenti alla riunione che gli venisse indicato un nome gradito per sostituire il prefetto appena licenziato. Gli suggerirono l'avvocato Adolfo de Bertolini, liberale non compromesso con il fascismo, che accettò la proposta. Hofer, dalla sua dimora a palazzo ducale a Gries (Bolzano), il 27 settembre lo nominò Commissario Prefetto.

Nel suo proclama di accettazione, già all'indomani della riunione di Trento, de Bertolini invitò i trentini a mantenersi calmi e a continuare nel proprio lavoro, concludendo: "dal canto mio attendo che la popolazione collabori onestamente in modo che sia raggiunta la vittoria finale delle armi germaniche". Lo stesso Giannantonio Mancini, scandalizzato, gli scrisse un'accorata se pur garbata lettera. De Bertolini si giustificò affermando che quella frase l'avevano inserita i nazisti di propria iniziativa.

Il Commissario Prefetto chiede l'intervento di artiglieria e aviazione contro i partigiani del Trentino

Il Commissario Prefetto sarà però coerente con quella piccola aggiunta a sua insaputa, come si evince dalla lettera da lui inviata al Comandante della Gendarmeria di Trento, capitano Giovanni Kunz, nella quale avanza la proposta di intervenire con artiglieria e aviazione per eliminare definitivamente i partigiani.¹¹

A fine guerra de Bertolini fu assolto dall'accusa di collaborazionismo, ma questa lettera non era certo a disposizione dei giudici di allora: gran parte dell'archivio della Prefettura era scomparsa.

¹¹ La lettera è scritta in tedesco, lingua che de Bertolini conosceva bene. Segue il testo nella traduzione italiana (il testo originale in tedesco è a pagina 349):

Trento, 27 giugno 1944.

Al Comandante la Capitaneria della Gendarmeria

Signor Capitano Giovanni Kunz

Trento.

I rapporti dei Carabinieri mi allarmano continuamente per i misfatti dei "partigiani" o banditi. Dalle relazioni del 24 giugno:

1) – 24 giugno 1944 alle 15.22: tre ribelli si sono fatti consegnare dal magazzino del deposito nella baracca Giacchetti in località Forzelletta in Caoria 12 kg. di pane, 5 kg. di marmellata, 3 coperte e hanno consegnato buono sotto il nome di "Brigata Garibaldi".

2) – 21 giugno 1944 Ditta Pierobon–Caoria: alle 18, quattro ribelli nella baracca Stuart portati via 6 kg. di riso, 6 kg. di farinacei, 1 kg. di conserva, 2 kg. di cipolle.

3) – 22 giugno 1944 a mezzanotte, due ribelli hanno rubato in Caoria dallo spaccio tabacchi di Maria Salvadori di Giacomo circa 400 confezioni di tabacco senza pagare e senza buono.

4) – 22 giugno 1944 ore 9.50 nelle vicinanze del pascolo "Malga Lene" comune di Pieve di Bono sono apparsi 500 ribelli armati, guidati da un ex maggiore degli Alpini facendosi consegnare dall'affittuario Neboli Giacinto di Lorenz di Casto–Prov. di Brescia 25.60 kg. di burro e 12 kg. di formaggio.

5) – In Vallarsa i ribelli hanno preteso dalla locale Stazione dei Carabinieri la resa incondizionata. Alla risposta negativa del maresciallo dei Carabinieri Volpe non hanno insistito oltre.

Io denuncio tutto questo affinché Lei possa prendere il chiaro provvedimento per la definitiva eliminazione di questi banditi. Secondo la mia certamente modesta opinione, non avrà successo tale estirpazione senza collaborazione di artiglieria e di aerei e noi vedremo qualcosa di simile come in Jugoslavia.

Il Commissario Prefetto

Questo documento fa parte del Fondo relativo al Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini che si trova presso l'Archivio di Stato di Trento, liberato da ogni vincolo solo all'inizio del 2004. Allo storico di Brema Michael Wedekind, che me lo ha segnalato, la direzione dell'Archivio vietò tassativamente la fotocopiatura del documento, tanto che mi scrisse: "copiai quindi a mano il testo del documento in questione come anche quello di molte altre lettere (mi pare di ricordare – parliamo del 1989 – che però anche la copiatura a mano era proibita)".



Il Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini in visita a una caserma di Trento nel 1944.

Alcuni documenti, compresa la lettera riportata sopra, furono rinvenuti in seguito nella casa di Sardagna di de Bertolini e finiranno al palazzo del Commissario del Governo, allora in Piazza Venezia a Trento. Il dottor Stelio Iuni, attuale Vice Prefetto Vicario, allora funzionario, provvederà a trasmettere il tutto all'Archivio di Stato di Trento.

Lo zelo di de Bertolini arrivò anche oltre. Il 17 luglio 1944 scrisse in una lettera riservata al commissario prefettizio di Cavalese:

L'aggressione fatta sulla strada di San Lugano ai tre disgraziati che stavano nel camion della TOT [sic], ha qui [sic] destato la più profonda impressione. Non si arriva a comprendere come di pieno giorno i ribelli provenendo da Cadino abbiano potuto raggiungere il posto dell'aggressione senza essere veduti da molte persone. Se ne deduce, che sia per paura, sia per convinzione molti dei Vostri valligiani facciano mostra di non vedere e serbino un silenzio colpevole. Voi conoscete che nelle province del vecchio Regno ci siano state misure molto severe anche a carico di incolpevoli, solo perché l'autorità militare doveva ritenere almeno un tacito appoggio di gente, che

aggredisce alle spalle. Sarebbe quindi molto utile se io, oltre ai rapporti che ho avuto dagli organi di sorveglianza, potessi avere da Voi la comunicazione delle Vostre impressioni. Le quali saranno poi quelle della pubblica opinione di Cavalese. Attendo Vostro sollecito riscontro, come lo esige l'oggetto della mia richiesta".¹²

Ci pensò poi Kesselring a portare alle estreme conseguenze la teoria della rappresaglia anche preventiva sugli "incolpevoli".¹³ E il 1944 sarà l'anno delle grandi stragi: pochi generali capirono che, dopo la sconfitta di El Alamein dell'ottobre del 1942, di Stalingrado del gennaio successivo e con lo sbarco alleato in Normandia del 6 giugno 1944, era giunto l'inizio della fine. Molti continueranno a tener fede al giuramento a Hitler sperando nell'arma segreta.

Nel "regno" di Franz Hofer

"Nel regno di Franz Hofer una macchina repressiva perfetta si mette in movimento sulla base di compiti ben precisi e suddivisi fra polizia militare e polizia politica, uomini del SOD [Sichereits und Ordnungsdienst – servizio d'ordine e sicurezza, corrispondente al CST per la provincia di Bolzano] e delatori, tribunali speciali e plotoni di esecuzione, 'killers' di varia estrazione e aguzzini del campo di concentramento di Bolzano".¹⁴ Gli stessi commissari prefettizi (podestà) avevano funzioni di polizia locale quali rappresentanti del governo, e il Gauleiter ordinò loro di compilare uno schedario di sospettati politici. Si spiega così come in certi casi vennero eseguiti arresti simultanei di più persone a colpo sicuro.

La tortura venne istituzionalizzata. Lo stesso Hofer, denominato la "iena del Tirolo", a Buchenwald il 25 settembre 1943 aveva fatto impiccare per i piedi padre Otto Neurer, che morì dopo trentasei ore di agonia.¹⁵ I partigiani del Bellunese, sapendo che

¹² Archivio di Stato di Trento (AST), Fondo Commissario Prefetto de Bertolini 1943-45, cartella 1, fascicolo 10 "Partigiani".

¹³ L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia*, Roma, Donzelli, 1997.

¹⁴ P. AGOSTINI, *Trentino provincia del Reich*, Trento, Temi, 1975, pp. 70-71.

¹⁵ U. DINELLI, *La guerra partigiana nel Veneto*, Venezia, Marsilio, 1976, p. 19.

era difficile resistere ai vari trattamenti una volta catturati, per non correre il rischio di rivelare i nomi dei compagni avevano adottato la norma di non farsi prendere vivi, di vender cara la pelle, come ricordava Vittorio Gozzer.

Con l'arrivo degli Alleati in Toscana, la famigerata banda dell'ufficiale della G.N.R. Mario Carità riparò nel Veneto con uno spezzone distaccato a Rovereto: a quel branco di veri e propri criminali i tedeschi stessi a volte affidavano l'interrogatorio di persone che loro non riuscivano a far parlare.

A Carità - il cui nome è di per sé un "puro purissimo accidente" direbbe il Manzoni - "sono associate alcune delle pagine più nere di quegli anni bui".¹⁶

Veniva usata anche la tortura psicologica. Giorgio Tosi, uno degli arrestati a Riva il 28 giugno 1944, racconta che, prima dell'interrogatorio, fu portato negli scantinati del IV Corpo d'Armata di Bolzano. Un torturatore di professione, il viennese Hans Krones, aprì una porta e lo spinse dentro.

Nella stanza c'era Franchetti, seminudo, imbavagliato, a testa in giù, con i piedi legati a un anello del soffitto e le mani a un anello del pavimento. La schiena sanguina. Ai suoi fianchi due SS con gli staffili in mano. L'impressione è tremenda. – Ecco il tuo amato comandante, il tuo caro Franchetti – dice Krones – guarda cosa gli facciamo. Poi toccherà a te. - Ricominciano a sibilar le fruste: ein, zwei, drei...¹⁷

Il 10 marzo 1945 Mario Pasi dovette essere portato all'impiccagione dagli altri nove compagni di sventura, prima sdraiato su una scala poi a spalle lungo l'ultimo tratto del sentiero che portava sul colle del patibolo, il "Bosco dei Castani", nei pressi di Belluno. In carcere gli aguzzini gli avevano traforato con ferri roventi le ginocchia. Fra una tortura e l'altra aveva invocato invano che i compagni gli inviassero del veleno. Le esecuzioni capitali, per fucilazione o impiccagione, avvenivano spesso sulle

¹⁶ F. RASERA, *Aspetti della Resistenza a Rovereto e Vallagarina*, in "Archivio trentino", Museo storico in Trento, 2003, n. 1, p. 255.

¹⁷ G. TOSI, *Zum Tode – a morte*, Trento, Museo storico in Trento, 1997, p. 50.



Sede del Comando del Corpo d'Armata di Bolzano dove dal 1943 al 1945 si insediò la "Gestapo". Nella sala caldaie avvenivano interrogatori e sevizie. Qui furono "interrogati", prima del processo davanti al Tribunale Speciale, Angelo Peruzzo, Manlio Silvestri e Armando Bortolotti. Nel cortile interno il 7 luglio 1944 trovò la morte Giannantonio Mancì, dopo essersi buttato dall'ultimo piano.

pubbliche piazze di località anche distanti dalla sede del Tribunale di Bolzano, allo scopo di terrorizzare la popolazione e distoglierla dall'appoggiare i partigiani.

Sappada venne invasa dai tedeschi e colpita a morte il 29 luglio 1944. Davanti all'artistica chiesa, alle ore 17.30 un lugubre plotone di esecuzione si avanzò: pioveva. La voce che condanne a morte stavano per essere eseguite corse di casa in casa, di bocca in bocca, i popolani sparirono come per incanto, il paese rimase deserto. Tra i patrioti vennero condotti al supplizio Bortolotti Armando da Castel di Fiemme, nato il 27 dicembre 1900, Silvestri Manlio da Saccolongo (Padova), nato il 9 marzo 1916 e Peruzzo Angelo da Enego, nato il 31 agosto 1894. Chiesero di consegnare al parroco l'indirizzo dei parenti e gli ultimi ricordi dei quali erano in possesso perché giungessero alle loro famiglie. L'ufficiale tedesco si oppose, ritirò tutto, credendo di scoprire in quei biglietti, in quei pochi oggetti, nomi di altri patrioti da passare al capestro [...]

10 agosto 1944 – Fucilazioni a Fonzaso. Alle ore 18 provenienti da Bolzano i tedeschi fecero scendere da un autocarro sei partigiani condannati a morte. La piazza fu rapidamente sgomberata, i negozi chiusi, così le porte e le finestre. I sei patrioti furono addossati al muro di cinta della casa De Boni e fucilati. Gli esecutori del misfatto partirono subito lasciando i cadaveri sul posto, i quali vennero raccolti da gente del paese, deposti in cimitero e due giorni dopo sepolti decorosamente.

Una lapide, in Piazza Municipio di Fonzaso, li ricorda: tenente avvocato Giuseppe Porpora da Napoli, Tullio Franch da Molina di Fiemme, Alessandro Montibeller da Enego, Luigi Paganin da Taibon, Augusto Tafner da Primiero, Angelo Valcozzena da Agordo.

I due crimini nazisti sono riportati da Luigi Boschis.¹⁸ Tranne il gruppo di Pasi, gli altri erano stati condannati a morte dal Tribunale Speciale di Bolzano.

De Bertolini istituisce il CST per garantire l'ordine pubblico in provincia di Trento: gli occupanti risparmiano uomini per i vari fronti

Un'ordinanza tedesca del 6 gennaio 1944 chiamò alle armi le classi dal 1894 al 1926. Per i renitenti la pena di morte, l'arresto dei familiari e altre pene previste dal codice militare di guerra germanico. Nello stesso mese venne costituito il Corpo di Sicurezza Trentino (Trientiner Sicherungsverband), al quale "sarà affidata la tutela dell'ordine pubblico nella nostra provincia". Come si vedrà, quanto stabilito non verrà rispettato.

De Bertolini, sempre assistito dal consigliere tedesco Kurt Heinricher, che praticamente era il vice di Hofer a Trento, inviò ai comuni la richiesta di trasmettere nominativi da reclutare nel CST, almeno uno per ogni cento abitanti, femmine comprese, affermando che "l'appartenenza a questo corpo costituirà un titolo

¹⁸ L. BOSCHIS, *Le popolazioni del bellunese nella guerra di liberazione 1943-1945*, Feltre, Istituto storico bellunese della Resistenza, 1986.

di onore già per le qualità morali che saranno richieste a chi ne farà parte”.¹⁹ Gli aderenti furono tremiladuecento, suddivisi in tre battaglioni di quattro compagnie ciascuno, più una compagnia pesante (schwere Kompanie): nel complesso un miscuglio di volontari e non, attendisti, filotedeschi, austriacanti e militaristi. Venne promesso che non sarebbero stati spediti al fronte. Si rivelerà una beffa: il fronte loro riservato sarà la lotta contro i coetanei partigiani sia in Trentino che nelle province limitrofe di Belluno, Vicenza, Verona, Brescia. Gli ufficiali comandanti erano tutti tedeschi, ai trentini venivano riservati al massimo i gradi di sottufficiale. Le classi sociali di provenienza andavano dalle più disagiate a quelle benestanti e il livello scolastico dall’elementare al medio superiore.



Il 3° plotone della 5° compagnia del CST a Pieve di Bono (Trento) nell’agosto del 1944 (foto gentilmente messa a disposizione da Eiffel Zanna).

Pio Fantoma da Strembo, appartenente al CST, era interprete del capitano delle SS Hegenbart, comandante della gendarmeria e del secondo battaglione del CST di stanza prima a Roncegno e poi a Strigno, e Mario Dalprà da Roncegno, pure del CST, era il suo portaordini. Nell’elenco dei nominativi delle varie compagnie del CST, Guido Tomasi annovera alcuni personaggi che poi in

¹⁹ *Appunti per la storia breve del Corpo di Sicurezza Trentino 1944–1945* (a cura della “undicesima compagnia”), Rovereto, Moschini 1994, p. 6.

Valsugana operarono con cariche politiche diverse. Nella sesta compagnia c'è l'avvocato Dario Vettorazzi, futuro consigliere e assessore in Provincia, nella decima compagnia troviamo Guido Lorenzi, anche lui in seguito assessore provinciale. Nella dodicesima sono elencati "alcuni graduati italiani: maresciallo Rocca, maresciallo Balduzzo di Castello Tesino, Remo Segnana da Borgo Valsugana che sarà senatore della repubblica".²⁰ Quest'ultimo si adopererà negli anni settanta in Consiglio provinciale a far riconoscere il servizio prestato nel CST per il Terzo Reich equivalente, agli effetti pensionistici, a quello prestato all'Italia.

In verità in Trentino ci furono anche defezioni e ci fu chi, prima di un rastrellamento, avvisava i partigiani di mettersi in salvo; alcuni passarono nella resistenza. La compagnia pesante fu formata dopo il rastrellamento del Grappa, nel settembre 1944, utilizzando gli uomini indisciplinati o da isolare dalle varie compagnie. Il soldo era uguale a quello delle forze armate tedesche e per divisa quella della Wehrmacht con l'aquila nera trentina stampata sul braccio sinistro. "Gott mit uns" sul cinturone dei pantaloni completava l'abbigliamento. Concludeva l'addestramento il giuramento a Hitler. Nessun cappellano militare accettò di fare parte del Corpo.

E ben presto il CST fu chiamato a dimostrare le proprie "qualità morali" anche fuori provincia. Ecco quanto scrive Luciano Dallabernardina di Rovereto, della seconda compagnia:

Un episodio è quello della spedizione fatta da una ventina di uomini di Borgo a Bassano dove requisiscono centoventidue mucche e si avviano a piedi per portarle a Trento: ne arrivano dodici, le altre sono state vendute o barattate con cibo durante il percorso. Nel gruppo dei vaccai c'è anche un graduato tedesco, consenziente [...] Vengono effettuati rastrellamenti sul Monte Grappa: in una di tali operazioni, presenti in appoggio anche i due plotoni della seconda compagnia, ad opera della Kriegsmarine saranno catturati

²⁰ G. TOMASI, *La storia del Corpo di Sicurezza Trentino C.S.T. 1944-1945*, Rovereto, Moschini, 2000, p. 92, p. 124, p. 153.

*ed uccisi i trentasei partigiani poi appesi agli alberi del viale di Bassano.*²¹

*In totale centoventiquattro patrioti impiccati et ventidue fucilati nei vari paesi del massiccio specie in Bassano alt. Mussolini habet elogiato brigata nera di Vicenza maggiore esecutrice di tali criminose esecuzioni alt.*²²

Dal 20 al 30 settembre 1944 l'undicesima compagnia partecipò all'operazione militare in Valsugana in sostegno ai nazisti che stavano rastrellando i "Banditen" del Grappa.

*A Carpanè viene formato, con pochi uomini della compagnia, il plotone di esecuzione per fucilare un gruppo di partigiani catturati. Passano lungo la strada di fondovalle lunghe colonne di bovini sospinte avanti da civili e vecchi territoriali e riesce anche l'undicesima ad accaparrarsi un montone che verrà arrostito nella grande cucina dell'Addolorata.*²³

In quel gruppo di partigiani caduti c'era anche il sottotenente dottor Angelo Valle. La moglie Gianna Giglioli, incinta, appena saputo della morte del marito e che lei sarebbe stata avviata in un campo di concentramento in Germania, chiese piuttosto di essere uccisa. Era già notte quando venne assassinata alla luce dei fari di un'auto.²⁴

A ricordare quel massacro, lungo la strada che fiancheggia la stazione ferroviaria, rimane una lunga serie di croci. L'undicesima compagnia "per la sua efficienza in ogni campo venne insignita del titolo di Ehrekompanie (compagnia d'onore) e le vengono assegnati incarichi di prestigio."²⁵

²¹ *Appunti per la storia breve...*, cit., p. 20.

²² Messaggio Tsm 15007, in: G. VESCOVI, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, Vicenza, Cooperativa Tipografica Operaia, 1975, p. 125, nota 123.

²³ *Appunti per la storia breve...*, cit., p. 40.

²⁴ *I Martiri della Libertà. Dal Brenta al Piave 1943 - 1945. Documentario a cura del C.L.N. di Bassano del Grappa*, Bassano, Tassotti, 1984, p. 13 e p. 41.

²⁵ *Appunti per la storia breve...*, cit., p. 36.



“A Carpanè [San Nazario – Vicenza] viene formato, con pochi uomini della compagnia, un plotone di esecuzione per fucilare un gruppo di partigiani catturati”. Dal diario della undicesima compagnia del Corpo di Sicurezza Trentino, insignita del titolo di “Ehrenkompanie” (compagnia d’onore).

Anche a Belluno fu richiesta la collaborazione della popolazione per rincalzare le truppe di occupazione, ma il Corpo di Sicurezza Bellunese, osteggiato fortemente dai partigiani, non fu costituito. Risposero appena seicento giovani, dei quali molti poi scapparono, e i rimasti furono incorporati nel Polizeiregiment Brixen della provincia di Bolzano, ma ben presto disarmati data la loro inaffidabilità. Qualcuno degli affidabili fu aggregato al CST. Per la provincia di Belluno nel febbraio del 1945 era già pronto e addestrato l’SS-Polizeiregiment-Brixen (SOD) di duemila uomini. Era già stato inviato a Belluno un avamposto a predisporre e a sorvegliare gli alloggiamenti. Quando si trattò di giurare fedeltà a Hitler davanti al Commissario Supremo Hofer, i militari si rifiutarono. Si cercò di “ammorbidirli” in varie maniere, minacciandoli anche di decimazione. Ufficiali e sottufficiali fecero ripetere il giuramento ma ottennero lo stesso risultato. Furono allora spediti in Slesia come “carne da cannone” incontro all’Armata Rossa che era già arrivata in Polonia. Pochi furono i sopravvissuti.²⁶ Secondo

²⁶ L. BARATTER, *Dall’Alpenvorland a via Rasella. Storia dei reggimenti di polizia Südtirol (1943–1945)*, Trento, Publilux, 2003, pp. 107–108.

lo storico Lorenzo Baratter gli uomini di questo reggimento erano addirittura duemila, suddivisi in due battaglioni di quattro compagnie ciascuno. La sigla “SS” davanti alla denominazione di quel reggimento fu voluta da Himmler quale anticipato riconoscimento del suo vigoroso ed efficace impegno.²⁷ Gli altri tre SS-Regimenter erano l’Alpenvorland, lo Schlanders e il Bozen. Un battaglione di quest’ultima formazione fu spedito a Roma e gran parte dei poliziotti trovò la morte nell’attentato di via Rasella.

È degno di essere ricordato l’atto eroico di obiezione di coscienza di un soldato SOD, Leonhard Dallasega di Proves (Bolzano). Si rifiutò di far parte del plotone di esecuzione incaricato di fucilare un prete imputato di aver aiutato i partigiani. Morì il 27 aprile 1945 ad Ala assieme a colui che avrebbe dovuto uccidere, don Domenico Marcante, parroco di Giazza (Selva di Progno – Verona), per mano dei suoi commilitoni.

Atteggiamento dei vertici del clero a Trento e a Belluno

L’importanza dell’atteggiamento del clero verso il regime fascista prima e nazista poi fu rilevante nelle due province confinanti, come d’altra parte in tutto il resto d’Italia. Il Concordato tra la Santa Sede e Mussolini nel 1929 per l’Italia, e quello per la Germania del luglio 1933 tra il vice-cancelliere cattolico di Hitler, Franz von Papen, e il cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Pio XI, rassicurarono in parte sia il clero che i credenti. Molti furono tuttavia i religiosi che si opposero al nazifascismo morendo nei Lager, specialmente a Dachau e a Mauthausen. Il diverso comportamento del vescovo di Trento monsignor de Ferrari e del vescovo di Belluno e Feltre monsignor Bortignon rispetto al fascismo e agli occupanti ebbe forti conseguenze nella risposta delle popolazioni.

Monsignor Carlo de Ferrari era nato nel 1885 a Lichtenberg-Montechiaro, in Val Venosta (Bolzano), dove suo padre era impiegato al Capitanato distrettuale (a quel tempo il Trentino faceva parte del Tirolo). La famiglia si trasferì poi a Tione di Trento; Carlo entrò in quel periodo nella congregazione degli Stigmatini. Nel

²⁷ Ivi, p. 48.



L'arcivescovo di Trento Carlo de Ferrari si reca a una cerimonia al teatro Sociale. Alla sua sinistra il prefetto Italo Foschi e alla sua destra il vescovo ausiliare mons. Oreste Rauzi il quale, per la sua conoscenza della lingua tedesca, aveva da svolgere l'attività specialmente in provincia di Bolzano. La foto di Demattè è del 1941 o del 1942.

1935 fu nominato vescovo di Carpi. Nel 1941 fece il suo solenne ingresso a Trento quale successore di monsignor Celestino Endrici, deceduto il 29 ottobre dell'anno precedente. Da Carpi de Ferrari partì con la fama di “prelato di sentimenti fascisti e patriottici”, avendo espresso “la sua fede piena di vescovo fascista”.²⁸

A Trento de Ferrari fu ancora più esplicito. In occasione della posa della prima pietra della chiesa di Cristo Re, nel ricordare la passata attività squadristica del prefetto Foschi, li presente, nel suo discorso così si espresse: “Bene facesti, prefetto Foschi, a menare le mani. Sante quelle manganellate”.²⁹ Quelle parole furono duramente criticate anche da alcuni sacerdoti. Di fronte all'occupazione tedesca nel periodo dell'Alpenvorland tenne invece un atteggiamento di non adesione alla politica nazista del Commissario Supremo Franz Hofer, pur esprimendo una “condanna chiara del movimento partigiano, forse per quieto vivere” ed evitando “di incontrare esponenti della Resistenza”, tanto

²⁸ S. BENVENUTI, *Tra spirituale e temporale*, in: “Archivio Trentino”, Museo storico in Trento, 2002, n. 1, pp. 24–25.

²⁹ Ivi, p. 26.

che perfino Guido de Unterrichter, nel CLN per la Democrazia Cristiana, sostenne a chiare lettere che “il vescovo era piuttosto compromesso col fascismo”.³⁰

Se ci furono in Trentino preti fascisti, ce ne furono però anche altri, nel Tesino ma non solo, che aiutarono il movimento partigiano, pagando a volte con la vita la loro coerenza cristiana. Molti parroci intervennero a favore della popolazione che, stretta tra ammasso e vere e proprie ruberie da parte degli invasori, con la carta annonaria non trovava a volte neppure il pane.

“Un’ordinanza dell’ottobre 1943 obbligava alla cessione, in base alle necessità militari, delle case di abitazione, di materiali da costruzione, mezzi di locomozione, animali, foraggi, perfino delle stoviglie e degli utensili da cucina. Subito dopo avvenne la precettazione al lavoro per tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni e delle donne dai 18 a 45, con esonero per gli addetti a tempo pieno nell’agricoltura, per le gestanti e le madri di figli non ancora in età scolare”.³¹

Qualche parroco denunciò coraggiosamente anche dal pulpito ingiustizie e abusi, come fece il decano di Fiera di Primiero don Camillo Orsi il quale, in un’omelia tenuta nel periodo natalizio del 1943, secondo il rapporto dei carabinieri di Borgo del 22 dicembre, disse “non essere giusto che, per quanto riguarda la distribuzione dei generi razionati, questi vengano dagli uffici annonari ingiustamente ripartiti, dando cioè la maggior parte ai ricchi, alle Autorità, a coloro che ne sono ben forniti togliendoli ai poveri che languiscono e soffrono”.³² De Bertolini si premurò di scrivere all’arcivescovo sollecitandolo a richiamare il decano “il quale non dovrebbe dal pergamo fomentare l’invidia tra le classi sociali”, avendone per risposta che “questa curia si è sempre data premura di raccomandare a tutti i parroci di evitare tutto quello che possa nuocere alla tranquillità”.

³⁰ G. FAUSTINI, *Il fascismo nel Trentino*, Trento, U.C.T., 2002, p. 245.

³¹ M. GARBARI, *Il Trentino nella seconda guerra mondiale*, in L. DE FINIS (a cura di), *Percorsi di storia trentina per le Scuole Secondarie Superiori*, Trento, Provincia Autonoma di Trento-Didascalie, 2000, p. 279.

³² A. VADAGNINI, *Storia del Trentino contemporaneo. Gli anni della lotta: Guerra, Resistenza, Autonomia (1940-1948)*, Trento, Pubblicazione di “Verifiche” 3/2, 1978, p. 209.

De Ferrari intervenne in qualche circostanza, specie per questioni religiose, presso il Commissario Prefetto de Bertolini, ma non risultano grandi proteste per il massacro del 28 giugno 1944, o per le fucilazioni, torture e distruzioni di case nel Tesino.

Ben diverso fu l'atteggiamento del responsabile della diocesi limitrofa, monsignor Girolamo Bortignon, vescovo di Belluno e Feltre. Non ci fu "un solo ecclesiastico" che espresse "una positiva opinione nei confronti dei comandi tedeschi e delle loro misure". Per questo avrebbe dovuto essere ammonito severamente, come scrisse un comandante SS al commissario supremo Hofer.³³

Bortignon era nato a Fellette (Romano d'Ezzelino-Vicenza) nel 1905. Entrato nell'ordine dei francescani, aveva studiato all'Università gregoriana di Roma e nel 1938 era stato ministro provinciale a Venezia. Nel 1944 fu nominato vescovo.



Girolamo Bortignon vescovo di Belluno e Feltre.

Albino Sordo "Nina" di Castello Tesino, detenuto nel Lager di Bolzano dal gennaio 1945, testimonia che il vescovo due o tre

³³ U. CORSINI, *La politica tedesca nell'Alpenvorland e l'atteggiamento delle popolazioni nelle tre province di Bolzano-Trento-Belluno*, in *Fascismo, Antifascismo e Resistenza: seminario di studi storici*, Comitato provinciale per il trentesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione, Trento, Alcione, 1978, p. 94.

volte al mese riusciva a far arrivare al Lager di via Resia un furgone con dei viveri per i detenuti della sua diocesi. In ogni sacchetto c'era un pezzo di pane, un pomodoro o una mela, secondo la stagione, un uovo o un pezzetto di formaggio. Spesso quei sacchetti tanto attesi venivano però alleggeriti dai disciplinatissimi aguzzini di Franz Hofer. Bortignon aveva esteso quella carità anche ai detenuti del Tesino, probabilmente considerandoli suoi diocesani, integrati com'erano con i bellunesi nel battaglione "Gherlenda". Fu l'unico vescovo delle tre province dell'Alpenvorland a far visita ai detenuti del Lager.

Il 17 marzo 1945, a Belluno, in piazza Campitello (ora piazza Martiri), il vescovo costrinse i nazisti a porgergli la scala per salire, baciare uno ad uno e dare l'estrema unzione ai quattro impiccati di quel giorno: Valentino Andreani di Limana, Salvatore Cacciatore di Agrigento, Giuseppe de Zordo di Perarolo e Gianleone Piazza di Belluno. Fu raro esempio di "presule che abbia impavido affrontato le minacce dei tedeschi e sia riuscito a strappare alla morte tante povere creature".³⁴

Alcide Degasperi, in un discorso a Milano nel 1945, lo portò come esempio "per dimostrare che anche l'alto clero aveva preso posizione nelle tragiche vicende della repressione antipartigiana".³⁵

Il 3 aprile 1945 monsignor Bortignon scrisse un'accorata ma ferma lettera di protesta allo stesso Commissario Supremo denunciando che erano stati schiaffeggiati e percossi sacerdoti tra i quali monsignor Giulio Gaio, monsignor Candido Fent, don Giuseppe Masoch, e che

molti cittadini furono derubati delle loro sostanze, ed ebbero la loro abitazione distrutta dal fuoco. Paesi interi furono completamente incendiati: Aune, Croce d'Aune, Valle di Seren, Borgate di Seren, Valle di Canzoi, Caviola, Feder, Tabiadon, Gares, Fregona, Vallesina, Pieve d'Alpago ed altre Borgate.

³⁴ S. TRAMONTIN, *Presentazione*, in: V. A. DOGLIONI, *La visita del vescovo mons. fra G. Bortignon al campo di concentramento nazista giovedì santo aprile 1945*, Belluno, Biblioteca civica di Belluno-ISBREC, 1980.

³⁵ F. VENDRAMINI, *Note su Girolamo Bortignon, vescovo di Belluno e Feltre*, in: *Fascismo, antifascismo, resistenza*, Belluno, ISBREC, 2003, p. 383.

E continua:

non si ebbe neppure riguardo per la persona del Vescovo, che fu trattenuto per quattro ore e mezza alla Gendarmeria di Belluno, che fu preso a forza da un sottufficiale in quel di Lamon, e costretto a portarsi d'innanzi all'incendio di una casa entro cui fu fatta bruciare crudelmente una povera mamma; che fu rastrellato a Feltre e nonostante replicate proteste, trattenuto per ben sette ore. Si volle prendere d'assalto il Seminario di Feltre con lancio di bombe e colpi di fucile [...], si osò perquisire perfino il Santo Tabernacolo, ed il sacerdote don Giulio Perotto che stava preparando l'altare per la celebrazione della messa per gli operai della Todt oscenamente insultato.³⁶

Giugno 1944: due stragi, unica regia. L'atteggiamento dei Carabinieri

Nel marzo 1944 una nuova ondata di scioperi in molte fabbriche, al motto "I sacchi vuoti non stanno in piedi!", aveva fortemente rallentato la produzione, bellica e non. Al lanificio Rossi di Schio lasciarono il posto di lavoro ben tremila operai e ai lanifici Marzotto di Valdagno quattromila. Naturalmente non mancarono all'appello le fabbriche metalmeccaniche e chimiche, come la Breda, la Termoelettrica e la Fonderia de Pretto. Agli scioperi alla Magneti Marelli di Sesto San Giovanni (Milano) seguirono deportazioni, morti in carcere e fucilazioni. Remo Sordo di Borgo Valsugana venne fucilato a Barzio (Como) il 31 dicembre successivo per aver partecipato a quegli scioperi e per essersi rifiutato di aderire alla repubblica di Salò.

A San Donà e a Portogruaro anche i braccianti e i terzanti (gli addetti alla terza aratura) incrociarono le braccia. A Porto Marghera furono ventimila gli scioperanti: la produzione crollò dell'ottanta per cento. Seguirono rappresaglie e deportazioni nei Lager. Naturalmente gli occupanti si allarmarono e, dove potevano, cercarono di impedire che gli oppositori si organizzassero.

³⁶ L. BOSCHIS, op. cit., pp. 70-71.



Remo Sordo, nato a Borgo Valsugana nel 1913 e fucilato a Barzio (Como) il 31 dicembre 1944.

La notte del 19 giugno 1944 a Feltre ci fu una feroce rappresaglia nazifascista con morti e arrestati: è passata alla storia della Resistenza con il nome di “Notte di santa Marina”.

Nazisti, affiancati da spie locali in divisa tedesca, devastarono abitazioni civili arrestando trentasette persone. Uccisero il colonnello Angelo Zancanaro e il figlio Luciano, non ancora ventenne. Fu poi la volta dell'ingegner Pietro Vendrami. Quindi si diressero verso il seminario: colpirono a morte il giovane Romano Colonna, catturarono il rettore don Candido Fent e il vice don Giulio Gaio. Con una bomba a mano massacrarono Odino De Paoli.

Era la risposta alla liberazione di settantatré detenuti politici dal carcere Baldenich di Belluno. Il 15 giugno, con una audace azione, alcuni uomini del distaccamento “Ferdiani” della brigata “Pisacane”, guidati da Mariano Mandolesi “Carlo”, erano entrati nel carcere travestiti da tedeschi e trascinando dei partigiani in catene. Avevano liberato così molti detenuti, tra cui Gigi Doriguzzi “Momi” e Edoardo de Bortoli “Carducci”, accusati ingiustamente del sabotaggio alla centrale delle Moline. L'azione è nota nella storia della Resistenza come la “beffa di Belluno”.

In precedenza a Feltre, come già accennato, era stata messa fuori attività la Metallurgica (pezzi di ricambio per aerei Messerschmitt) e il 6 giugno era stata fatta saltare la ferrovia della Valsugana presso il forte del Tombion a Cison del Grappa.

“Il 28 giugno 1944 a Riva, ad Arco, a Nago e a Limone i cittadini furono svegliati dal passo marcato dei drappelli delle SS e della Gestapo e dai colpi di mitra nazisti indirizzati su bersagli umani segnati loro da spie nostrane”.³⁷ Caddero nel tentare la fuga: il brigadiere dei carabinieri Antonio Gambaretto, Franco Gerardi, Eugenio Impera, Gioacchino Bertoldi, Augusto Betta, Enrico Meroni, Giuseppe Marconi, Ferdinando Toti, Giuseppe Ballanti e Giovanni Bresadola. A Rovereto fu ucciso l’avvocato Angelo Bettini.

Complessivamente furono arrestate diciassette persone fra le quali Fiore Lutterotti, spia dei nazisti, che era riuscito a infiltrarsi nel gruppo giocando sull’amicizia di Gastone Franchetti, comandante della formazione partigiana cattolica “Fiamme Verdi”. Naturalmente la cattura del Lutterotti era tutta una messa in scena per sviare eventuali sospetti. Fra gli arrestati, Giuseppe Porpora fu condannato a morte dal Tribunale Speciale di Bolzano e fucilato a Fonzaso il 10 agosto successivo, mentre Franchetti venne fucilato a Bolzano il 29 agosto. Da notare che nel Basso Sarca nessuno venne sorpreso con le armi in pugno. Alcuni furono assassinati ancora nei loro letti, senza nemmeno passare attraverso una parvenza di processo. Non c’era stato nessun atto di sabotaggio che giustificasse un intervento di tale violenza: fu un esempio tipico di strage preventiva, scelta spesso adottata dai nazisti. Probabilmente gli invasori si aspettavano più fedeltà dai Trentini, quali ex sudditi austriaci.

In provincia di Trento pochissimi dei carabinieri alle dipendenze del colonnello Michele de Finis aderirono o collaborarono alla Resistenza. Tra questi sono da ricordare il maresciallo comandante della Stazione di Roncegno, Michele Guidone, e il brigadiere Antonio Gambaretto.

Il carabiniere Cesare Furlan (nato a Novaledo il 12 marzo 1923), partigiano del battaglione “Panarotta” (divisione “Garemi”), morì

³⁷ G. PAROLARI, *Antifascismo e lotta di liberazione nella valle del Sarca 1944-1945*, Trento, Temi, 1975, p. 69.

Vor der Kaserne, vor dem großen Tor . . .

(Lili Marleen)

Worte: Hans Leip - Musik: Norbert Schultze

Vor der Kaserne, / vor dem großen Tor / stand eine
Laterne. / Und steht sie noch davor, / so woll'n wir da
uns wiederseh'n, / bei der Laterne woll'n wir steh'n /
wie einst, Lili Marleen, / wie einst, Lili Marleen.

Uns're beiden Schatten / sah'n wie einer aus. / Daß
wir so lieb uns hatten, / das sah man gleich daraus. /
Und alle Leute soll'n es seh'n, / wenn wir bei der Laterne
steh'n / wie einst, Lili Marleen, / wie einst, Lili
Marleen.

Schon rief der Posten: / Sie blasen Zapfenstreich! /
Es kann drei Tage kosten. / Kamerad, ich komm' so-
gleich. / Da sagten wir: Auf Wiederseh'n. / Wie gerne
wollt' ich mit dir geh'n, / mit dir, Lili Marleen, / mit dir,
Lili Marleen.

Deine Schritte kennt sie, / deinen zeren Gang, / alle
Abend brennt sie, / doch mich vergaß sie lang. / Und
sollte mir ein Leid gescheh'n, / wer wird bei der
Laterne steh'n / mit dir, Lili Marleen, / mit dir, Lili
Marleen?

Aus dem stillen Raume, / aus der Erde Grund, / hebt
mich wie im Traume / dein verliebter Mund. / Wenn
sich die späten Nebel dreh'n, / werd' ich bei der
Laterne steh'n / wie einst, Lili Marleen, / wie einst,
Lili Marleen.



Con l'arrivo delle truppe di occupazione trovò rapida diffusione la canzone "Lili Marleen" che nell'intenzione dell'autore era un canto di amore e di pace, subito adottato per i soldati in guerra.

il 29 aprile 1945 in seguito a ferite riportate durante l'attacco al presidio tedesco presso il ponte ferroviario dei "Chiocchetti".³⁸ Fra i carabinieri ci fu anche chi finì nei campi di sterminio, come l'appuntato Luigi Calpicchi, in servizio a Commezzadura (era nato a Vejano, Viterbo, nel 1899), deceduto a Ohrdruf (Buchenwald) il 10 marzo 1945, e il carabiniere Virgilio Rosa di Condino, morto a Gusen (Mauthausen) il 25 gennaio 1945. Il carabiniere Ermete Nervo fece ritorno a Pieve Tesino dopo aver combattuto in Jugoslavia nelle formazioni di Tito.

Nel Bellunese furono invece decine i carabinieri che assieme ai loro comandanti parteciparono alla lotta di Liberazione. Un esempio emblematico è il maresciallo comandante della Stazione di Lamon, Vincenzo Pasqualotti che, non accettando di collaborare con i nazisti, si aggregò ai partigiani della brigata "Gramsci": fu, come vedremo, catturato e trucidato.

A Feltre il 7 luglio '44 vennero internati tutti i carabinieri, compreso il comandante, tenente Loris Musy, rei, secondo la spia

³⁸ E. M. SIMINI, *Le Garemi nell'Alpenvorland. La penetrazione garibaldina nel Trentino-Alto Adige*, Quaderni Garemi, n. 3, Schio, Circolo Operaio di Magrè, 1990, p. 114.

Arturo Bolzonella, di aver favorito i partigiani. Il comandante Musy fu detenuto nel Lager di Bolzano.

Il maresciallo Antonio Raga “Lapin” tenne uniti dopo l’8 settembre oltre quaranta carabinieri e altri militari formando il battaglione “X” di cui fu comandante. Contribuì all’organizzazione del GAP di Belluno e di una rete di informatori.³⁹

Altri carabinieri che aderirono alla lotta partigiana furono Giorgio Bertoldi, Pio Crivellotto, Antonio Falconieri e Gavino Sotgiu (poi arrestato dai tedeschi). Ad Agordo furono arrestati, quali collaboratori dei partigiani, il comandante maresciallo Giovanni Trivellino e cinque suoi subalterni.

Roncegno, Levico, San Martino di Castrozza: i nazisti scelgono luoghi di villeggiatura

“Roncegno con il palazzo delle Terme e gli altri alberghi, tutti requisiti, era un centro di smistamento. Ci deve essere stato anche un incontro, nei saloni delle Terme, tra il maresciallo Kesselring e vari alti comandi”, ricorda il professor Riccardo Montibeller, allora occupato in ufficio presso la Todt. Il paese divenne centro operativo per la lotta antipartigiana in Valsugana e in gran parte del Veneto. Nel settembre 1944 partì da lì un’autocolonna per il rastrellamento del Grappa con ampio uso di plotoni del CST.

A Villa Kofler (ex de Giovanni), detta “Villa triste” per le torture cui venivano sottoposti i malcapitati durante gli interrogatori, erano alloggiate le SS, sei-sette uomini, con Hegenbart, SS-Hauptsturmführer (capitano), dal quale dipendeva tutto l’apparato poliziesco e militare. Gli ufficiali degli altri corpi dipendevano dagli ufficiali delle SS, anche se di grado inferiore.

Hegenbart, reduce dalla Russia, dove si vantava di aver ucciso duecento bambini, aveva per collaboratori diretti il tenente Joseph Feuchtinger e il maresciallo altoatesino Friedrich Pelikan. Feuchtinger, viennese, di professione magistrato, sarà condannato all’ergastolo nel 1951 dal Tribunale di Trento e graziato dal Presidente della Repubblica Segni nel 1963. “Il 14 ottobre 1944

³⁹ G. FUGANTE, *Gli inizi della Resistenza bellunese*, in: *Atti dell’incontro promosso dall’ISBR – Belluno 1 giugno 1985*, Amministrazione comunale di Belluno, 1985, p. 59.



“Villa triste” (già Villa de Giovanni) a Roncegno vista da Guerrino Gaio “Valasco”. Era la sede delle SS, dove avvenivano gli interrogatori dei partigiani o sospettati di esserlo.

fece prelevare la venticinquenne Beatrice Giacconi, moglie di un capitano dei carabinieri passato con i partigiani e lei stessa staffetta partigiana. La donna venne portata nella famigerata villa di Roncegno e lì sevizata e violentata. Otto ore più tardi il corpo della donna venne trovato riverso lungo la statale della Valsugana con una pallottola alla nuca”⁴⁰.

Ermanno Pasqualini ricorda che quando fu rinchiuso assieme alla moglie presso il Municipio del suo paese, trovò “una sconosciuta cui avevano tagliato i capelli” e annota che si trattava di Maria Giaccon, moglie di un partigiano del Grappa.

All’inizio diffidammo di lei temendo che fosse una spia (generalmente erano i partigiani che rapavano a zero, mentre i tedeschi fucilavano). La poveretta fu invece uccisa a Roncegno dal tenente delle SS Feuchtinger dopo che l’avevano sevizata e violentata. Per simulare un incidente essa fu gettata dallo stradone lungo la scarpata che dà sul lago di Levico. Conoscemmo questi particolari dalle ammissioni dello stesso Feuchtin-

⁴⁰ V. MODENA, *Roncegno. Lo stabilimento balneare nella vita della borgata 1856–1945*, Roncegno, Cassa Rurale di Roncegno, 1996, p. 499.

ger, al processo dopo la guerra in cui sia io che mia moglie fummo chiamati a testimoniare. Condannato all'ergastolo come criminale di guerra per questo e altri crimini commessi in Russia, Feuchtinger fu poi amnistiato, dopo venticinque anni di carcere.

Si tratta sicuramente della venticinquenne Beatrice Giacconi di cui parla Vitaliano Modena nel suo libro sulla storia delle Terme: probabilmente si chiamava Maria Beatrice.⁴¹ SS e SD erano autorizzati a far sparire persone senza rendere conto a nessuno. Hitler con il “decreto notte e nebbia”, “Nacht und Nebel Erlass”⁴² del 1941, aveva ordinato alle truppe di occupazione di catturare ed eliminare, senza lasciar traccia, tutte le persone pericolose per la sicurezza dei tedeschi.

In Russia e in Francia, dove l'occupazione avvenne prima, vennero massacrate o fatte sparire migliaia di persone. Molte finirono nei Lager senza essere neppure immatricolate e di esse gli aguzzini potevano disporre come meglio credevano.

Feuchtinger aveva il compito di reprimere la resistenza nella valle del Brenta fino a Bassano per impedire, o quanto meno contenere, i continui sabotaggi dei partigiani del Feltrino e dell'Altopiano di Asiago. Con il suo sottoposto Pelikan (tuttora nella lista dei ricercati di Simon Wiesenthal per crimini contro la popolazione civile), fu accusato dalla magistratura di Bassano dell'uccisione di due donne, sorella e nipote di un capitano degli Alpini passato nelle fila della Resistenza. Pelikan, su ordine di Feuchtinger, avrebbe trasportato i due corpi a Cismon per seppellirli nel calcestruzzo. La magistratura aveva aperto l'inchiesta sull'uccisione delle due donne in seguito a una lettera anonima inviata da un dipendente della Todt che aveva assistito al fatto.

Villa Waiz a Roncegno era sede dell'ufficio di collegamento tra la Marina militare tedesca (Kriegsmarine), per gran parte dislocata

⁴¹ Secondo Ermanno Pasqualini, Feuchtinger “...fu condannato all'ergastolo come criminale di guerra per questo e altri crimini commessi in Russia. Feuchtinger fu poi amnistiato, dopo 25 anni di carcere”. In: E. PASQUALINI, *I racconti di Casteltesino*, Borgo Valsugana, Gaiardo, 1988, p. 279, nota n. 12.

⁴² *Atlante Storico Garzanti. Cronologia della Storia universale*, Milano, Garzanti, 1970, p. 506.

a Levico, e la Marina militare italiana distribuita tra Roncegno e Levico. Ai collegamenti tra i vari uffici dei due centri provvedevano uomini della Decima Mas. A Levico i comandi, sia italiani che tedeschi, e le relative strutture burocratiche, erano concentrati all'albergo Regina. Vi era stata trasferita l'emittente radio della Marina militare tedesca da Lipsia, che stava per essere occupata dall'Armata Rossa. Dei partigiani scesero dall'Altopiano per studiare il modo di sabotarla ma era inabborabile perché circondata da reti di filo spinato.⁴³ Il 15 marzo 1945 l'albergo fu raso al suolo da un bombardamento aereo e non fu più ricostruito. Morirono militari e anche civili del posto.



L'albergo Regina a Levico, sede del Comando della Kriegsmarine. I partigiani dell'Altopiano di Asiago tentarono invano di farlo saltare.

L'albergo Savoia di Roncegno fungeva invece da ospedale. Si calcola che, complessivamente, tra forze armate, poliziesche e collaborazioniste, a Roncegno ci sia stato un migliaio di persone. Al palazzo delle Terme un cartello con scritto "beschlagnahm" (requisito) servì subito a ricordare a qualche cliente distratto e troppo affezionato che quello non era il tempo per curarsi. La società Anonima Esercizio Regie Terme poteva però stare tranquilla:

⁴³ E. DONÀ, *Tra il Pasubio e gli altipiani: ricordi della Resistenza*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 1995, p. 84.

il pieno era assicurato anche per la stagione invernale anche se il pagamento non avveniva mai in marchi del Reich, ma in lire italiane anticipate dai comuni.⁴⁴ In quel grande e capace nonché lussuoso complesso erano alloggiati la Gestapo (Geheime-Staatspolizei, polizia segreta di Stato), il CST, il SOD, la Gendarmeria, gli Alpenjäger e la Hitlerjugend (giovani dai dieci ai diciotto anni, solo di passaggio), le SA (Sturmabteilungen – reparti d’assalto) e lo SD (Sicherheitsdienst – servizio speciale addetto allo spionaggio politico). Alle Terme c’erano anche il comando della Wehrmacht, quello della Todt e l’ufficio progettazione delle fortificazioni che si stavano costruendo a Grigno, Cismon del Grappa, Romano d’Ezzelino, Thiene, Asiago, Lusiana ed Enego. Gli uffici tecnico-amministrativi erano distribuiti tra le ville Waiz, Flora e Baito.

Fortificazioni, con gallerie per ospitare fabbriche e depositi vari, stavano sorgendo lungo la linea che andava dalla Svizzera fino a Lubiana, per assicurare un estremo fronte di difesa in caso di arretramento della “Linea gotica”, dai tedeschi detta “grüne Linie” (linea verde). Riccardo Montibeller, allora diciannovenne, era impiegato alle Terme, addetto all’aggiornamento giornaliero della forza lavoro presente nei vari cantieri. Ricorda che un militare

⁴⁴ Al comune di Riva che chiedeva chiarimenti sui vari rimborsi, il Commissario Prefetto rispondeva il 20 ottobre 1943:

Nella seduta plenaria dei membri della Commissione tedesca qui operante è stato chiarito che l’acquartieramento riflette prestazioni dirette (l’alloggio capace di servire come tale) ed indirette: luce, acqua, riscaldamento, pulizia. Tutte sono a carico del Comune, che deve poi averle rimborsate dallo Stato. Nel caso Vostro dovrete fare domanda di rimborso all’Intendenza di Finanza.

Il Podestà di Levico, che il 16 ottobre 1943 informava la Prefettura circa l’occupazione da parte del Comando della Marina germanica di quasi tutti gli alberghi, le scuole e diversi altri stabili, chiedeva vari chiarimenti, tra l’altro se le spese di riscaldamento fossero comprese in quelle dell’alloggio e quindi a carico dello Stato, lamentando che in mancanza di carbone “l’Autorità Militare sta provvedendo all’installazione di stufe elettriche le quali hanno un consumo enorme di energia”. Al commissario prefettizio del Comune di Primiero, de Bertolini aveva chiarito che, qualora le truppe tedesche fossero rimaste nei vari alberghi anche meno di un mese, il compenso da calcolare era per l’intero mese. E in data 1 marzo 1944 fugava il dubbio sollevato dal Comune di Riva del Garda circa la possibilità di rifusione delle spese di acquartieramento:

Il Commissario Supremo scrive di non essere d’accordo con la mia opinione e che il Comune di Riva non può pretendere il soldo di acquartieramento per l’occupazione dei fabbricati comunali, perché questi appartengono senza dubbio alla “öffentliche Hand” (mano pubblica). Il denaro quindi che vi venne assegnato o del quale è in corso l’assegno, dovete impiegarlo per compensi ai privati, esclusi i Vostri fabbricati.

AST, Fondo avv. De Bertolini, Posti della Gendarmeria, cartella 4, fascicolo 20.

cecoslovacco, Jamiro Bordowski, geometra all'ufficio tecnico, fu sospettato di aver passato a partigiani, in seguito catturati, dei documenti provenienti da quell'ufficio: finì nel campo di concentramento di Bolzano fino alla fine della guerra. Ritornò a Roncegno per sposare una ragazza del luogo.

A villa Gerlach (chiamata anche villa Gordon o Bellaria) c'era la Speer. Albert Speer, l'architetto di Hitler, era subentrato a Fritz Todt, ministro degli armamenti e delle munizioni quando questi morì nel 1942. Al processo di Norimberga del 1946 fu condannato a vent'anni di carcere per aver reclutato nei vari campi di prigionia quattordici milioni di persone sottoponendole a lavori forzati.



Il palazzo delle Terme di Roncegno sede del Comando tedesco della lotta antipartigiana sia in Valsugana che in Veneto. La foto degli anni '20 è della cartoleria Montibeller di Roncegno.

Il 30 gennaio 1945 nel salone delle Terme ci fu una gran festa per celebrare l'anniversario dell'ascesa al potere del Führer. Alle Terme c'erano gli uffici dell'Intendenza di Finanza.

Tutti gli operai e gli impiegati, i collaboratori e i militari erano pagati puntualmente con carta moneta italiana nuova fiammante, tagliata da rotoli ancora intatti. Oltre al migliaio di operai della Organisation Todt (O.T.) della zona di Grigno, anche i duemilacinquecento che lavoravano alle fortificazioni di Cison del Grappa erano pagati da Roncegno con moneta del Re d'Italia.

Per quanto riguarda l'Italia bisognava “indurre la Banca di Stato a cedere valuta nazionale locale contro ricevuta”.⁴⁵

Montibeller suppone che ci fosse una zecca in quel di Roncegno, ma è più probabile che prima di ritirarsi da Roma gli invasori avessero provveduto a stampare quanto occorreva e anche più: il trasporto dei macchinari sarebbe stata un'ardua impresa.

Stessa sorte degli alberghi di Roncegno e Levico toccò a quelli di San Martino di Castrozza. L'albergo Rosetta fu requisito il 10 dicembre 1943 per essere usato quale convalescenziario della divisione corazzata Hermann Göring. Anche l'albergo Dolomiti ebbe la stessa destinazione. In seguito gli alberghi Cimone, Regina, Jolanda, Savoia, Belvedere e Miramonti ospitarono reparti di SS che frequentavano corsi di sci: una vera fortuna per proprietari e dipendenti che, pur in tempo di guerra, potevano esporre il cartello “tutto esaurito”.

Durante l'estate una corsa giornaliera della ditta Bordato - Cappello collegava Trento con Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza attraverso il Passo del Brocon. Non di rado se ne servivano anche i partigiani.



San Martino di Castrozza. La foto è di A. Figl § Co - Bolzano ed è viaggiata con data 22 giugno 1908.

⁴⁵ K. STUHLPFARRER, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico 1943-1945*, Gorizia, Libreria Adamo, 1979, p. 52.

Seconda parte
Inizia la Resistenza in Valsugana



**Inizia la Resistenza in Valsugana:
Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri formano
un primo nucleo del Comitato di Liberazione Nazionale**

Maggio e giugno del 1944 furono mesi drammatici per la Resistenza nel Trentino. Causa la delazione di Fiore Lutterotti, che arrivò a tradire perfino il suo amico Gastone Franchetti, tenente degli Alpini e capo della resistenza rivana, del gruppo cattolico delle “Fiamme Verdi”, ci fu il massacro del 28 giugno a Riva e a Rovereto e fu catturato lo stesso Giannantonio Mancini, al quale la spia era stata presentata.

Lutterotti, deportato in Germania dopo l'8 settembre 1943, era stato liberato e riportato in Italia dai tedeschi in cambio della sua collaborazione. Si era infiltrato nell'organizzazione resistenziale del Basso Sarca, era passato poi in Val di Fiemme e nel luglio si era stabilito in Valsugana per sfuggire alla condanna a morte decretata dai partigiani traditi. Aveva fissato la sua dimora, con la famiglia, a Telve allo scopo di controllare la Val Calamanto, passaggio obbligato dalla Valsugana alla Val di Fiemme attraverso il Passo del Manghen. Si faceva passare per geologo e a volte girava fingendo di martellare sassi, secondo la testimonianza



Val Calamanto: dalla Valsugana verso nord attraverso il Passo del Manghen e la Val Cadino porta in Val di Fiemme; a ovest attraverso il Passo Cagnon di Sopra si arriva in Val dei Mocheni e quindi a Pergine. La foto è dello studio Trintinaglia di Borgo Valsugana.

resa al sottoscritto da Carmela, detta Rosina, Franzoi, che gestiva l'albergo "Calamento".

Nel maggio dello stesso anno anche la nascente Resistenza in Valsugana fu praticamente smantellata per la delazione del diciannovenne Bruno Berardi di Montichiari (Brescia).

Berardi, detto il "Brescia", aveva conosciuto i due fratelli Brigadue da Caldonazzo, renitenti al richiamo alle armi, nella zona di Monterovere e aveva loro espresso il desiderio di entrare nella Resistenza. Uno dei due caldonazzesi si era ricordato di Sandro Boneccher, antifascista di Borgo Valsugana con il quale aveva prestato servizio militare in Grecia, e decisero tutti e tre di scendere a Borgo. Berardi fu così presentato a Boneccher che a sua volta lo portò da Peruzzo.

Angelo Peruzzo, socialista, altruista, pieno di entusiasmo e di iniziative, originario di Enego dove era nato nel 1894, aveva partecipato alla prima guerra nell'esercito italiano. Nel 1924, trasferitosi a Borgo, aveva aperto un'officina con garage, specializzata in riparazioni auto e moto, in via 11 Febbraio. Risiedeva in via dei Bagni, in affitto nella casa di proprietà comunale, nei



Angelo Peruzzo in divisa da soldato dell'Esercito italiano durante la guerra 1915-18.

pressi della piscina, inutilizzata durante la guerra. Aveva sposato la borghigiana Livia Moratelli, dalla quale aveva avuto quattro figli e che nell'estate del '44 era in attesa del quinto.

Oltre a essere noto per la sua generosità, Angelo era una persona estremamente corretta. Ricorda Mario Sollenni che il 25 luglio 1943, domenica di gran festa per la caduta del fascismo, si trovava con Peruzzo al Caffè Roma di Borgo, quando entrò un gruppo di festaioli. Avevano visto appeso alla parete il quadro con l'effigie del Duce e lì si erano diretti per fargli la festa programmata chissà da quanto tempo. Peruzzo si era interposto, aveva preso il quadro e aveva levato una ad una le puntine che fissavano l'immagine, consegnando agli iconoclasti l'oggetto delle loro brame. Il vetro e la cornice li aveva restituiti al legittimo proprietario.

Peruzzo era stato tra i promotori della prima formazione armata della Val di Fiemme, la brigata "Cesare Battisti", che si era stanziata a malga Caseratte (m. 2000) nell'omonima valle, laterale della Val Cadino, comandata da Armando Bortolotti "Mando".

Mario Bernardo, partigiano sulle Vette Feltrine con il nome di battaglia "Radiosa Aurora", scrive nel suo importante documento sulla Resistenza nel Bellunese e nel Veneto: "Nella zona di Borgo vi erano alcuni antifascisti il cui esponente principale era un vecchio militante comunista, Angelo Peruzzo. Egli sviluppò i contatti con altri elementi, tra i quali il cognato di Alcide Degasperì, l'ex onorevole Romani, fin dall'8 settembre 1943. Non tutti costoro però erano propensi alla lotta aperta contro i nazifascisti, preferendo, al pari di molti altri, attendere il momento buono".¹

"Radiosa Aurora" nel maggio 1945 costituì, d'intesa tra il CLN e il Governo Militare Alleato (A. M. G), il Corpo Provinciale di Polizia Partigiana, con sede di comando in Piazza Fiera a Trento.

Manlio Silvestri "Monteforte", recatosi da Padova a Borgo, aveva subito cercato Peruzzo e con lui aveva formato un vero e proprio CLN, anche se con funzioni esclusivamente politiche. "Si trattava", prosegue Bernardo, "di creare qualcosa di militarmente attivo che scuotesse la provincia dal suo caratteristico torpore. Assieme a Peruzzo, attraverso la Val di Pinè e la Val Cadino,

¹ M. BERNARDO, *Il momento buono*, Roma, Ed. Ideologie, 1968, p. 87.

‘Monteforte’ si spinse fin nei dintorni di Molina di Fiemme, dove sistemò un piccolo reparto. I partigiani di questo gruppo agirono con decisione e coraggio in tutta la Val di Fiemme secondo lo spirito garibaldino, e alle formazioni garibaldine infatti essi dichiararono di appartenere. Tra l’altro il reparto attaccò un’unità tedesca recuperando importanti documenti, che vennero subito trasmessi agli alleati. Poco si sa della vita e dell’ordinamento interno della formazione, giacché i suoi componenti caddero tutti durante la lotta”. Molti furono deportati e alcuni morirono nei campi di sterminio come padre Costantino Amort e fra Casimiro Jobstraibizer del convento dei francescani di Cavalese.

Peruzzo non era comunista, come scrive Bernardo, ma socialista matteottiano e di Giacomo Matteotti portava sempre il distintivo con il suo profilo sul risvolto della giacca, come conferma la figlia Dolores. Il CLN, cui accenna Mario Bernardo, si sciolse dopo la cattura di Peruzzo e di Silvestri, e fu riorganizzato alcuni mesi più tardi da Guido Bertagnoli e Sandro Boneccher per il PCI, e da Pio Boneccher per la DC.



Sandro Boneccher (Borgo Valsugana 1911 – 1981).

Sandro Boneccher fu comunista e antifascista, non certo dell’ultima ora, e i tedeschi ne erano sicuramente informati perché ogni tanto lo prendevano, lo portavano in Val di Sella o alla sede

delle SS di Borgo, Villa Heidegger in corso Vicenza, lo picchiavano per carpirgli qualche informazione su presunti depositi di armi e poi lo rilasciavano. Pur non riuscendo ad avere prove per inviarlo al Tribunale Speciale di Bolzano, avrebbero potuto mandarlo in qualche campo di concentramento, visto che bastava poco per esservi spediti e in Germania avevano bisogno di braccia per lavorare. Sandro però di braccia ne aveva uno solo: l'altro, il sinistro, era rimasto sul fronte greco-albanese. Dopo la cattura di Peruzzo, Boneccher fu detenuto per circa tre mesi nel carcere locale. Persona intelligente, arguta e gioviale, sarà consigliere comunale a Borgo Valsugana per il PCI dalla fine degli anni '60 e tra i fondatori e organizzatori del "Club bocciofilo Borgo".²

Infiltrato e delatore riescono a smantellare tutta l'organizzazione

Su Berardi c'era però chi nutriva qualche dubbio. In uno dei primi viaggi per portare armi e viveri in Val Cadino, assieme a Marcello Tondin, ai fratelli Brigadue e allo stesso Berardi, Bepi "Sepp" Peruzzo, nipote di Angelo, espresse delle perplessità ai due fratelli nei riguardi del nuovo arrivato. I Brigadue, entrati a far parte della formazione "Cesare Battisti", lo rassicurarono perché conoscevano da tempo Berardi. In Val Cadino anche Silvio Corradini, commissario politico della formazione, nutriva seri dubbi su quel giovanotto che diceva di aver disertato dalla RSI e dalla Decima Mas e di essersi aggregato ai partigiani per avere un rifugio e per sentirsi difeso. Faceva però mille domande e curiosava dappertutto. Corradini confidò un giorno al comandante "Mando": "Quel tipo non è sicuro, un dì o l'altro lo mando giù per acqua e poi gli sparo dietro". Si riferiva al fatto che la sorgente d'acqua, di cui

² Nel trentesimo anniversario della Liberazione sarà insignito della Medaglia di Bronzo con la seguente motivazione: "In riconoscimento del suo contributo alla lotta di Liberazione contro il fascismo e contro il nazismo; nella riaffermazione degli ideali per i quali, aspirando a un'Italia profondamente rinnovata, impugnò le armi assieme a tutti gli altri combattenti antifascisti e alla parte migliore del nostro popolo; nel ricordo dei gloriosi caduti della Resistenza e delle vittorie conseguite; nel riaffermato impegno di dare all'Italia, sulla strada tracciata dalla Costituzione, un avvenire di pace, di giustizia, di libertà. Il comandante generale della Brigate Garibaldine. Fto Luigi Longo". Il documento è in possesso della figlia Rita Boneccher Dandrea.

si serviva il gruppo, era a quota inferiore rispetto al campo; ogni tanto qualcuno era comandato di andar giù per acqua”.³

Berardi a volte spariva per qualche giorno e le assenze coincidevano con le sue visite al SD di Trento. Aveva anche accompagnato i tedeschi in Val di Sella, distante nove chilometri da Borgo Valsugana, perché aveva sentito parlare dell'esistenza di un nascondiglio di armi presso la casa di Dario Ferrai. Qui era stata tagliata una pianta e smossa la terra intorno, e per qualcuno l'operazione serviva a nascondere una santabarbara: frugarono senza trovare alcunché. Dopo qualche giorno, però, l'abitazione di Ferrai a Borgo fu circondata da poliziotti: era stata trovata nei dintorni della casa in Val di Sella una piccola cassetta con delle bombe a mano, nascosta dopo l'8 settembre da qualcuno che certamente era in confidenza con Berardi. Ferrai si difese dicendo che non sapeva nulla: fu portato in carcere a Trento, ma dopo alcuni giorni venne rilasciato.

Oltre a raccogliere armi, Peruzzo provvedeva anche ai viveri da inviare in montagna. Pietro Romani, proprietario di un mulino a pochi passi dalla sua officina, gli consegnava frequentemente farina, riso, fagioli per i “banditi” della Val Cadino.

Peruzzo nascondeva le armi che riusciva a recuperare nell'orto vicino all'abitazione: un piccolo vano scavato nel terreno, usato in precedenza quale deposito di bibite per i clienti della piscina comunale, era così diventato una piccola armeria. Sopra un ripiano di assi aveva collocato del terriccio e vi aveva seminato prezzemolo: era così ben mimetizzato che nessuno lo poteva notare. Neppure Berardi fu messo a parte del segreto, e quando doveva trasportare le armi in Val Cadino Peruzzo le faceva prelevare nottetempo dal figlio Mario.

Nel trasporto di armi e viveri a malga Caseratte, Peruzzo usava tutte le precauzioni del caso. Evitava la carrozzabile per la Val Calamento, seguendo un percorso secondario attraverso Torcegno, le località Campestrini e Musiera per giungere al Passo del Manghen. Precauzione inutile perché ormai ogni suo spostamento era seguito e annotato giorno per giorno.

³ G. PANTOZZI, *Il minotauro argentato*, Trento, Museo storico in Trento, 2000, p. 53.

Cattura di Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri a Borgo Valsugana

Lo scarso controllo su possibili infiltrazioni fu uno degli errori commessi, almeno agli inizi, da varie formazioni e in seguito anche dal “Gherlenda”.

Il 22 maggio Berardi si era già allontanato dal gruppo: era a Trento a fare il suo rapporto al SD. Il giorno seguente ci fu il rastrellamento in Val Calamento e in Val Cadino e a Borgo furono arrestati Peruzzo e Silvestri.

La sera prima Manlio Silvestri era giunto in via dei Bagni proveniente da Trento. Nato nel 1916 a Saccolongo (Padova), Silvestri aveva partecipato alla guerra di Spagna. Catturato, era stato detenuto in Francia nel campo di concentramento di Vernet. Rientrato in Italia era stato confinato nell’isola di Ponza. L’8 settembre 1943 era ritornato a Padova e si era recato nel Bellunese entrando in contatto con il “gruppo Mione”, acuartierato alla casera Foral, ma abbandonando ben presto quella formazione perché su posizioni attendiste. Il 7 novembre 1943 era stato tra i ventidue che avevano costituito il primo reparto partigiano bellunese in armi alla casera “La Spàsema”, sulla montagna di Lentiai. La formazione era stata intitolata a Luigi Boscarin, caduto in Spagna, e “Monteforte” ne era stato il commissario politico fino alla sua partenza. Pur febbricitante, in seguito a un’emottisi, il primo dicembre aveva partecipato alla prima azione del gruppo: l’attacco alla stazione dei carabinieri di Mel per cercare di liberare il partigiano Eliseo Dal Pont. Per curarsi dalla tubercolosi venne inviato prima a Padova e poi all’ospedale civile “Santa Chiara” di Trento, dove c’era un medico di fiducia: Mario Pasi. Silvestri passò un breve periodo di cura ad Arco, poi iniziò a lavorare in Val di Fiemme.

Il 22 maggio “Monteforte” aveva preso a Trento il treno della Valsugana per recarsi a Padova: nel pomeriggio, dopo aver parlato con Peruzzo, avrebbe dovuto proseguire il viaggio. Aveva però avuto la sensazione di possibili prossimi rastrellamenti. Nel tratto a piedi fino alla stazione di Trento si era accorto che qualcuno lo pedinava. A Pergine era balzato dal convoglio mentre questo stava ripartendo, facendo perdere le sue tracce. Con il treno successivo aveva raggiunto Borgo e pernottato da Peruzzo, poiché alla sera non c’erano altre corse per Padova.

Alle cinque del mattino del 23 maggio la casa di Peruzzo fu circondata da una trentina fra tedeschi ed elementi della terza compagnia CST.⁴ Vano fu il tentativo di “Monteforte” di fuggire e ai tedeschi che chiedevano il motivo della sua presenza Peruzzo rispose che aveva dovuto fermarsi la sera prima per un guasto alla macchina. Furono allineati nell’orto: Angelo, Livia incinta del quinto figlio, i quattro figlioli (Dolores di sedici anni, Mario di tredici, Elsa di otto e la piccola Gemma ‘Memi’ di un anno), il vecchio padre Antonio Peruzzo e lo stesso “Monteforte”.

I militari rovistarono dappertutto alla ricerca delle armi denunciate da Berardi: distrussero i mobili, levarono le assi dei pavimenti, frugarono nei posti più impensati: senza risultato. Angelo Peruzzo fu rinchiuso con “Monteforte” presso la caserma dei carabinieri di Borgo, i suoi figli dati in consegna alle suore dell’Orfanotrofio locale e quello stesso giorno riconsegnati ai parenti, tranne Dolores.

Le ricerche continuarono, ma senza esito. Nel pomeriggio Dolores fu prelevata dai carabinieri, portata in caserma per essere interrogata sulle armi che non si trovavano e poi rinchiusa in cella di sicurezza. Il padre aveva raccomandato a tutti di dire che non sapevano nulla.

“Monteforte”, sapendo che una volta identificato non avrebbe avuto scampo, chiese di essere accompagnato ai servizi igienici. Liberato dalle manette, guadagnò la riva del Brenta e si buttò nelle acque del fiume. Per sua sfortuna sull’altra sponda, in Piazzale Dante Alighieri, c’erano poliziotti del CST su camion militari. Gli puntarono i fucili e lo costrinsero a risalire. Consegnato alle SS, fu legato a una catena che gli immobilizzava braccia e gambe. Lo picchiarono a lungo con i calci dei fucili. Intanto, attraverso l’analisi dei connotati inviati a Padova, scoprirono la sua vera identità.

Al pomeriggio del giorno seguente, 24 maggio, Dolores, dalla sua cella a piano terra, udì una persona, che dallo spioncino riconobbe essere una guardia municipale, chiedere al piantone di parlare con il maresciallo. Comunicò che lui, con tutta probabilità, li avrebbe portati dove erano nascoste le armi. Accompagnò i tedeschi nell’orto e indicò l’angolo dove sapeva che in precedenza c’era un vano. Così fu trovato quanto bastava per condannare Angelo.

⁴ *Appunti per la storia breve...*, cit., p. 21.



Il Brenta nel tratto in cui attraversa l'abitato di Borgo Valsugana. Disegno di Gigi Danna.

In quei giorni a Borgo furono arrestati anche Guido Bertagnolli, Pietro Romani, Felice Simeoni e Guido Morizzo perché visti frequentare l'officina di Peruzzo. Ricercarono anche Ermete Divina, ma inutilmente perché si era recato in precedenza a Milano presso dei parenti e gli fu consigliato di rimanere dov'era. Tutti furono rilasciati in seguito perché non si trovò nulla a loro carico: Angelo Peruzzo, pur sotto i durissimi interrogatori, non aveva parlato. Anche la moglie Livia e il padre Antonio furono incarcerati a Trento e poi rimessi in libertà.

Durante il rastrellamento della Val Cadino alcuni caddero combattendo, altri vennero in seguito condannati a morte o spediti in campi di sterminio.

Tra quanti riuscirono miracolosamente a sganciarsi ci furono Sepp Peruzzo, i fratelli Brigadue e Marcello Tondin. Sepp Peruzzo e i Brigadue attraversarono la "Linea gotica" per giungere a Roma e consegnarsi agli alleati per essere incorporati nelle truppe di liberazione.

Tondin rimase in Toscana e operò in funzione di portaordini tra alleati e partigiani, attraversando più volte la "Linea gotica".



Marcello Tondin (Borgo Valsugana 1909 – 1987).

Fece parte della “Formazione Salvadori” della città di San Miniato, “partecipando alle spedizioni di polizia politico-militare più rischiose e a una missione speciale che doveva stabilire il contatto tra il comandante della formazione e il comando delle truppe americane. In ogni circostanza dimostrò coraggio, volontà e sprezzo del pericolo”, come recita un attestato rilasciatogli dal CLN di San Miniato. È stato insignito del diploma Alexander, concesso nel dopoguerra ai partigiani combattenti. Da giovane Tondin era stato tra i migliori specialisti di nuoto e tuffi della provincia.

In seguito la moglie di Marcello, Pina Moggio, fu incarcerata a Borgo con l'accusa di essere a conoscenza del nascondiglio del marito, e inserita nella lista dei parenti per la Germania. Un “cari saluti da San Miniato”, spedito da Marcello, la scagionò da ogni sospetto e fu rilasciata. Nel marzo 1945 fu rinchiuso nel carcere di Borgo Giovanni Gozzer, fratello di Giuseppe (medaglia d'oro al valor militare) e di Vittorio. Pina Moggio gli indicò una via di fuga: un finestrino non sigillato in fondo al corridoio, attraverso il quale avrebbe potuto uscire. L'impresa ebbe successo, seppur per altra via, come racconterà Gozzer in seguito.

Sul registro dell'archivio della Pretura di Borgo il nome di Giovanni Gozzer è contrassegnato, dal 28 marzo 1945, con l'epiteto

di “latitante” e quel marchio gli resterà per sempre.⁵ Giovanni era stato il responsabile del Centro scolastico di Castelnuovo prima e di Telve poi. Dopo la Liberazione sarà il primo Provveditore agli studi di Trento.

Armando Bortolotti, Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri condannati a morte dal Tribunale Speciale il 25 luglio 1944

Peruzzo, la figlia Dolores e Silvestri furono tradotti al carcere di via Pilati a Trento. Silvestri, subito sottoposto a duro interrogatorio, nel timore di tradire i compagni si buttò con le mani contro una vetrata. Per le ferite riportate fu rinchiuso nella cella-infermeria. Dolores era stata imprigionata perché in via Brigata Acqui, a “Villa triste”, aveva urlato al militare che la interrogava a suon di ceffoni e colpi a mani aperte sulle orecchie che a guerra finita avrebbe fatto una brutta fine.

In carcere il padre chiese ai guardiani di poter vedere la figlia. Sapendo quale sarebbe stato il suo destino, lo accontentarono e così Dolores fu accompagnata davanti alla sua cella e, attraverso le inferriate, gli parlò per l’ultima volta. Angelo le raccomandò la madre e i fratelli, dal momento che era la più grande di tutti: non sapeva che sarebbe stata detenuta, dopo il mese passato a Trento, per altri dieci nel Lager di via Resia a Bolzano.

Nel periodo di permanenza in via Pilati, Dolores, passando davanti alle altre celle per recarsi all’ora dell’aria, si accorse che un detenuto cercava di attirare la sua attenzione. Era “Monteforte” che attraverso lo spioncino l’aveva riconosciuta e per ben tre volte le passò dei biglietti. In quei foglietti raccontava della sua vita, degli studi a Padova, della fuga dalla famiglia di idee fasciste, della guerra di Spagna. Quando fu trasferita a Bolzano i preziosi manoscritti le furono sequestrati e distrutti.

⁵ Giovanni Gozzer fu arrestato una prima volta nel marzo 1944 presso il Centro scolastico di Castelnuovo, del quale era il responsabile. Fu rilasciato alcuni giorni dopo perché contro di lui non trovarono prove. Nel marzo 1945 fu nuovamente arrestato a Telve, dove il Centro si era trasferito, e incarcerato a Borgo in attesa del suo trasferimento nel Lager di Bolzano. Per i particolari relativi alla fuga vedi la sezione “Documenti”. In seguito, Gozzer, con documento rispondente al nome di “Mario de Bernardis”, raggiunse i partigiani del Consiglio dove c’era il fratello Vittorio con la missione militare SIMIA.

Dopo circa un mese Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri furono tradotti al carcere di via Dante a Bolzano e il 25 luglio furono condannati a morte con Armando Bortolotti e altri dal Tribunale Speciale germanico.

La moglie di Peruzzo si recò ben due volte a Bolzano da Franz Hofer per scongiurarlo di graziare il marito. Aveva ottenuto le due udienze, fatto rarissimo, tramite il farmacista Giulio Bettanini di Borgo, amico della segretaria del Commissario Supremo. Hofer fu però irremovibile.

Prima che fosse emessa la sentenza anche il vescovo ausiliare di Trento, monsignor Oreste Rauzi, aveva ottenuto un colloquio, tramite il cappellano del carcere don Giovanni Nicolli, con il dottor Schnitzel del Tribunale Speciale, per chiedere clemenza per i dieci condannati a morte di quella tornata, senza alcun risultato. Gli fu rinfacciato che “non si trattava di buoni cittadini ma semplicemente di briganti, che infestavano le montagne, depredavano malghe, portavano via bestiame, commettevano rapine”.⁶

Bortolotti, Peruzzo e Silvestri furono trasportati a Sappada (Belluno): la Resistenza bellunese aveva catturato tre ufficiali tedeschi e ci si accordò per uno scambio con i tre partigiani condannati a morte. Durante la notte però gli ufficiali, datisi alla fuga, furono inseguiti e uccisi. Bortolotti, Peruzzo e Silvestri⁷ furono allora impiccati il 29 luglio sulla pubblica piazza, quale ammonimento per la popolazione. Per lo storico Renzo Francescotti, Peruzzo, anziché impiccato a Sappada, sarebbe stato fucilato a Fonzaso.⁸ Dolores seppa della morte del padre da un detenuto originario di Sappada, dipendente di un albergo che dava sulla piazza, che aveva visto lo svolgersi della raccapricciante scena dal finestrino della cantina. Aveva saputo i nomi dagli stessi tre condannati che erano stati fatti sostare in una stanza dell'albergo durante le ore in cui veniva preparato il capestro.

⁶ G. NICOLLI, op. cit., p. 64.

⁷ Manlio Silvestri fu una delle figure più eroiche della resistenza veneta secondo lo storico Aldo Sirena. A “Monteforte” fu intitolata una brigata operante nelle Valli di Non e di Sole, il cui comandante era Mario Carrozzini.

⁸ R. FRANCESCOTTI, “*Ora e Veglia*”: *la resistenza nel Lagorai*, in F. DE BATTAGLIA, *Lagorai*, Bologna, Zanichelli, 1989, p. 135. Anche in *Sotto il sole di Spagna*, Trento, Ed. Innocenti, 1977, p. 157, per Francescotti, Angelo Peruzzo sarebbe stato fucilato a Fonzaso nell'agosto del 1944.



Sappada (Belluno).

A Borgo i tedeschi distrussero l'officina e la famiglia Peruzzo passò tempi terribili, anche perché era rimasta senza appartamento: fu ospitata in casa della nonna materna.

Quando Dolores fu liberata dal Lager di Bolzano, il 30 aprile del '45, non fece caso che sul suo "Entlassungsschein", certificato di rilascio, ci fosse uno scambio di consonante. A causa di una "B" al posto della "P" dovette lottare in seguito per aver riconosciuti quei lunghi terribili mesi di prigionia che lasciarono un segno indelebile nella sua vita. Ricorda Dolores che un giorno, a guerra finita, il signor Luigi Ghesla, proprietario di una segheria a Borgo Valsugana, si recò da sua madre Livia e le consegnò una cassetina di legno che gli aveva affidato Angelo in custodia, qualora gli fosse capitata qualche disgrazia: c'erano settantamila lire! Fu così avviata la ricostruzione dell'officina e sopra di essa si ricavò un appartamento.

Nel 1946 la spia Berardi fu condannata a ventiquattro anni di carcere per le sue varie delazioni: uno dei pochi a saldare il conto con la giustizia. Nessuno ha mai chiesto perdono alla famiglia Peruzzo per aver provocato la condanna a morte del congiunto. Nemmeno la spia locale che "venne nella caserma dei carabinieri

a comunicare il punto esatto in cui si trovava il deposito segreto”.⁹ Raramente i responsabili di crimini o i loro discendenti compiranno questo passo. Un caso emblematico è il gesto di Birgit Schintlholzer di Innsbruck. Il padre Alois, maggiore delle SS, nell’agosto del 1944 sparse terrore e distruzioni nella Valle del Biois: ci furono trentotto civili e sei partigiani uccisi, duecentoquarantacinque case incendiate e centinaia di deportati. Una bambina di tredici anni, Gisella Murer, venne fatta bersaglio di tiro a segno e uccisa. Birgit fu inviata ancor giovane presso dei parenti in America; quando però alcuni anni fa venne a conoscenza dai giornali di quanto successo nel lontano 1944, ritornò in Italia. Partecipò a varie fasi del processo in cui il padre venne condannato all’ergastolo in contumacia: l’Austria non concesse l’extradizione. La signora Schintlholzer andò a visitare i luoghi devastati dal padre e chiese perdono ai parenti e ai discendenti delle vittime.¹⁰

Con il mese di luglio ogni resistenza in Trentino era praticamente annientata. L’importanza strategica del territorio meritava però ogni attenzione: mentre la linea del Brennero era continuamente interrotta dai bombardamenti angloamericani, la ferrovia della Valsugana veniva ad assumere sempre maggior importanza. Fu così oggetto di sempre più numerosi sabotaggi da parte dei partigiani dell’Altopiano di Asiago, di quelli bellunesi e, dall’agosto ’44, del battaglione “Gherlenda”.

⁹ G. PANTOZZI, op. cit., p. 64.

¹⁰ *Desidero vivamente si sappia che io ho visitato questi luoghi e che sono molto grata a tutto coloro che davanti al tribunale hanno dato il loro contributo alla documentazione e alla condanna dei crimini commessi da mio padre. Sono loro grata perché so bene come la condanna dei crimini sia irrinunciabile per le vittime, e anche perché l’assenza di una pena adeguata ferisce gravemente la comune coscienza del diritto. Avendo seguito alcuni processi contro criminali nazisti, so bene quanto sia stato penoso per molti testimoni sottoporsi alla fatica delle dichiarazioni e delle domande. Ma la condanna giudiziaria dei crimini paterni è molto importante anche per i figli degli ex criminali nazisti, poiché in assenza di una rielaborazione processuale i figli non hanno praticamente alcuna possibilità di conoscere la verità sui fatti. Silenzi, distorsioni e bugie grossolane sono caratteristici del modo in cui i criminali nazisti presentano il loro passato ai figli. Io ho letto la sentenza emessa contro mio padre dal tribunale militare di Verona e sono rimasta colpita dal modo di procedere equilibrato e attento dei giudici. Ne ho tratto l’impressione che unico obbiettivo dei giudici fosse un giudizio equo.* Birgit Schintlholzer. Fonte: Archivio ANPI Belluno.

Il CLN si dirama in molti centri e nasce il Corpo Volontari della Libertà

Il CLN era stato costituito a Roma nel settembre 1943 dai partiti antifascisti più rappresentativi; suoi componenti erano Enrico Mattei per la DC, Giancarlo Pajetta per il PCI, Edgardo Sogno per il PLI, Ferruccio Parri per il Partito d'Azione ("Giustizia e Libertà") e un rappresentante del P.S.I. (allora P.S.I.U.P.).

Il braccio armato del CLN era il CVL (Corpo volontari della Libertà), un vero e proprio esercito regolare in tutto tranne che nella divisa e nei rifornimenti. Ognuno dei cinque partiti, ove presente sul territorio, organizzò delle formazioni partigiane: nell'autunno del 1944 vennero tutte azzerate e si formò l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN).

Il comando militare fu affidato al generale Raffaele Cadorna che dopo la liberazione di Roma fu paracadutato oltre le linee tedesche in Lombardia. Il CVL faceva capo al generale Harold Alexander, comandante supremo delle forze Alleate del Mediterraneo.

Il CLN di Milano divenne la centrale di direzione della Resistenza armata e si trasformò in Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Si era andato formando complessivamente nelle varie regioni un esercito popolare di oltre duecentomila volontari. Nella RSI, collaborazionista degli occupanti, tra volontari e arruolati dal bando Graziani del 18 febbraio 1944, che comminava la pena di morte ai disertori, vi erano oltre cinquecentocinquantamila soldati che, nonostante le minacce, andarono sempre più diminuendo. Naturalmente, accanto a molti partigiani convinti e ad altrettanto convinti fascisti, molti furono gli opportunisti e gli attendisti.

Il Primo Ministro Ivanoe Bonomi, succeduto a Badoglio il 10 giugno 1944, aveva formato un governo di coalizione con Giovanni Gronchi, Benedetto Croce, Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti e Giuseppe Saragat. Bonomi il 26 dicembre 1944 delegò i pieni poteri al CLNAI. A Trento, dopo la decapitazione dei vertici nel giugno 1944, il locale CLN fu presieduto da Giovanni Gozzer: ne facevano parte Ivo Monnauni per il Partito d'Azione, Aldo Paolazzi per il PCI, Pietro Romani per la DC e Giovanni Lorenzi per il PSI.

Verso la fine della guerra il CLN pubblicò un giornale, "Liberazione nazionale", sotto la direzione di un comitato editoriale

composto da Giuseppe Ferrandi, Gino Lubich, Eugenio Russolo e Flaminio Piccoli.

In Valsugana un primo nucleo del CLN fu costituito a Borgo con Peruzzo e Silvestri. Dopo la loro cattura, fu riorganizzato verso la fine della guerra, come già annotato, da Guido Bertagnoli e Sandro Boneccher per il PCI e da Pio Boneccher per la DC. Nell'agosto del 1944 a Castello Tesino fu costituito il più attivo dei comitati locali con Italo Franceschinelli "Caligaris", Riccardo Fattore "Lina" (che fu il primo sindaco dopo la Liberazione), Clorinda Menguzzato "Veglia" e Battista Stefani "Lilli". A Pieve Tesino risulta componente del CLN Giovanni Buffa (Schievano), poi primo sindaco.

A Strigno presidente del CLN era Ugo Defant "Falco", e suoi componenti l'avvocato Manlio Romolo Tullio Alimonta, il professor Bruno Castelpietra e il maestro Narciso Ferrari che sarà sindaco del Comune dopo la Liberazione.

A Roncegno componevano il comitato Sabino Zottele, primo sindaco del dopoguerra, Luigi Boccher (fratello di Filomena, nota per il suo diario sulle vicende della prima guerra¹¹ e padre di Lenina), Pietro Jobstraibizer e altri. Facevano parte del locale CLN anche Domenico Frainer ed Egidio Fiorentini, che avevano militato quali partigiani nelle fila della "Garemi", distaccamento "Panarotta-Trentino".¹²

Molti partigiani della zona di Roncegno, di Novaledo e dell'Alta Valsugana parteciparono alla lotta armata nelle formazioni dell'Altopiano di Asiago. Simini elenca Antonio Jacquinta (del CLN di Levico), Pietro Centellegher, Elia Locatelli, Adriano Libardoni poi sindaco socialista di Levico e altri. Nella relazione del CVL di Levico "Btg. Panarotta" alla Commissione provinciale Patrioti di Trento, si segnala un solo caduto: il carabiniere Cesare Furlan di Novaledo che morì, come già ricordato, alla fine di aprile 1945 in seguito a uno scontro a fuoco con i tedeschi lungo la ferrovia della Valsugana.¹³

¹¹ F. BOCCHER, V. MODENA (a cura di), *Diario di una maestra in esilio nel "Lager" di Mitterndorf*, Cassa Rurale di Roncegno, Trento 1983.

¹² E. M. SIMINI, op. cit., p. 113.

¹³ Ivi, p. 114.



Guerrino Gaio “Valasco” in licenza a Lamon nel 1942.

A Lamon il CLN fu costituito già durante l’inverno del 1943 con Guerrino Gaio “Valasco” presidente. Componenti furono Bruno Mastel “Achille”, Pietro, Brunetto e Daniele Poletti, Ottone Battista Resenterra, Luigi Faoro, Enoc Collesei, Livio Giacomini e Remo Sommariva.

Tra i primi a entrare a far parte del movimento furono Carlo Pante “Orso” e Italo (Ino) Resenterra “Trento”, i quali poco dopo lo scioglimento del “Gherlenda” caddero nelle mani dei tedeschi e morirono tutti e due a Mauthausen.

Ottone Battista Resenterra fu il primo sindaco (del PCI) dopo la Liberazione: “Su indicazione dei capifamiglia e del locale CLN [...] il primo liberamente scelto ad oltre un ventennio dall’avvento del fascismo”.¹⁴

Tra la popolazione di Lamon, che a quel tempo contava quasi settemila abitanti, molti furono i partigiani, in parte nel “Gherlenda” e in parte nella brigata “Gramsci” in Pietena o altrove: complessivamente una trentina.

¹⁴ P. CONTE, *Lamon: profilo storico di una Comunità di confine*, in: L. CORRÀ (a cura di), *Il dialetto di Lamon. Cultura nelle parole*, Feltre, Comune di Lamon, 2001, pp. 52-53.

Una squadra GAP della “Gramsci”, e quindi anche del “Gherlenda”, era composta da Luigi Parer “Pronto” di Lamon, Dario Zampiero “Mosca” di Castello Tesino e Primo Gaio (“Telelin” per i lamonesi). Quest’ultimo si rivelò poi essere una figura quanto mai ambigua. Risulterebbe essersi recato in Spagna nel 1937 (era nato nel 1908), quale infiltrato, per fornire notizie al Consolato Generale d’Italia a Parigi circa i nominativi dei volontari. “Dalla documentazione dell’ACS¹⁵ risulta che il Gaio, elemento di dubbia moralità, operava il doppio gioco”.¹⁶

Anche Guerrino Gaio ricorda che il sunnominato si fece consegnare un buono di requisizione senza mai rendere conto dell’uso che ne fece: riscosse roba per conto suo anche con la matrice. Alla fine fu giustiziato per rapina dai partigiani stessi.

Già nell’autunno del 1943 alcuni lamonesi, guidati da Paolo Poletti “Roma 2”, riuscirono a impossessarsi della Mercedes Benz di Antonio Canal di Lamon, addetto all’ambasciata italiana a Vienna. La macchina fu smembrata e le parti più ingombranti, ruote, parafranghi, carrozzeria e sedili, furono nascoste in casa di Guerrino Gaio; poi tutto fu venduto.

In Primiero si organizzò il CLN, specialmente ad opera di Augusto Toffol del Pd’A., con la partecipazione delle rappresentanze socialista, comunista e democristiana.

A Feltre, nell’autunno del 1943, al già esistente Comitato di Assistenza subentrò il CLN con Manlio Pat e Gigi Doriguzzi per la DC, Giuseppe Barbante per il PSI, Natale Cecchet per il PCI e Luigi Bortolon per il PLI.

Pur sotto la imponente presenza di truppe tedesche e polizie di ogni genere, anche a Bolzano fu costituito il Comitato con Luciano Bonvicini, don Daniele Longhi e altri. Il loro impegno fu tra l’altro di portare aiuto ai detenuti nelle carceri di via Dante e nel Lager di via Resia.

Con l’arrivo degli Alleati i vari CLN provinciali e regionali si trasformarono in Giunte Consultive per appoggiare e per facilitare i compiti del Governo Militare Alleato.

¹⁵ Archivio centrale di Stato – Roma.

¹⁶ P. ZANGRANDO, *Spagna grande amore. Volontari fascisti bellunesi a difesa della Repubblica Spagnola*, Feltre, ISRB, 1986, pp. 85–86.

Partigiani, spie, collaborazionisti

Il contributo dato alla lotta di Liberazione dai partigiani fu quanto mai vario secondo le capacità, lo spirito di sacrificio di ognuno, le possibilità organizzative. Accanto al partigiano combattente, con almeno tre mesi di appartenenza a reparti armati, c'erano i patrioti con meno di tre mesi di lotta armata o inquadrati in formazioni clandestine di pronto impiego.

Ogni formazione di una certa consistenza aveva un intendente, un furiere, possibilmente un medico, e un addetto alla cucina. Le formazioni garibaldine avevano inoltre un commissario: di solito un ufficiale con mansioni politiche e incaricato di tenere le relazioni con la popolazione civile.

I collaboratori svolgevano servizio di informazione e assistenza logistica e rimanevano spesso nei centri abitati, da dove segnalavano la presenza e gli spostamenti di truppe tedesche.

Le staffette erano addette ai collegamenti tra il Comando e i vari reparti. Correvano a volte più rischi degli stessi combattenti e spesso erano proprio le donne addette a questa mansione.

Gran parte della popolazione appoggiava la Resistenza o faceva una resistenza passiva, mentre la cosiddetta area "grigia" rimaneva in attesa di schierarsi secondo gli eventi.

L'appoggio dato dalle donne fu importantissimo nel raccogliere informazioni e nell'assistenza ai partigiani che scendevano a valle. In Val Calamanto c'erano le sorelle Rosina e Lorenzina Franzoi, a Carzano la baronessa Buffa.



Carmela "Rosina" Franzoi (1915 – 2003) in Val Calamanto nel 1946.

A Castello Tesino suor Antonia Bertamini ospitò la famiglia Marighetto dopo che i tedeschi ne avevano fucilato il capofamiglia, bruciato la casa di campagna e devastato quella in paese rendendola inutilizzabile.

Notevole fu poi il contributo dato alla Resistenza da Teresa Fattore e del fratello Gaspare, che furono catturati assieme a don Narciso Sordo. Il terzo fratello, Riccardo, faceva parte del CLN di Castello Tesino. I Fattore erano proprietari dell'albergo Italia in piazza Molizza, dove si faceva la "Birra Italia" (terminata l'attività, l'attrezzatura sarà acquistata dalla birreria di Pedavena).

All'albergo dei Fattore i tedeschi avevano trovato una certa quantità di lana depositata dai partigiani che l'avevano requisita al Passo del Brocon. Gli incontri del Comitato con altri partigiani avvenivano di notte nell'albergo dei Fattore, che era situato proprio vicino al presidio tedesco. Di giorno i partecipanti fingevano di non conoscersi.

Anche il medico condotto, dottor Mario Tommasini, aiutava gli uomini del "Gherlenda" con cure e medicine. Raccontava che nel suo ambulatorio, situato sotto l'appartamento dove abitava in Piazza Crosara, angolo via S. Ippolito, c'erano quelli del CST che marcavano visita, mentre al piano superiore lo attendevano quelli del "Gherlenda". Fu lui che nell'agosto 1944 dovette procedere alla constatazione di morte di Remigio Sordo, primo caduto civile per mano nazista.

Nell'ottobre successivo andò sul luogo dove fu assassinata "Veglia", ma l'esame della salma fu eseguito dal medico di Pieve Tesino, dottor Luciano Gioseffi, dal momento che si trovava nel territorio di sua competenza.

L'11 ottobre fu nuovamente Tommasini a dover espletare il rito della constatazione di morte di quattro assassinati dai tedeschi il giorno precedente in Piazza Molizza, di cui si parlerà più avanti.

Altri collaboratori dei partigiani furono Ottorino Postal, Carlo Bozzola, Giovanni Bianchini, Guido Battistata e Rodolfo Fermi.

A Strigno c'era Teresita Bruna Defant, sorella di Marcello. Erano figli di Ugo "Falco" che faceva parte del CLN locale. A Roncegno il maresciallo dei Carabinieri Michele Guidone e la moglie Maria cercarono in tutti i modi di aiutare i detenuti, tra questi don Narciso Sordo in attesa di partire per via Resia prima e per i campi di sterminio poi.

Dopo il proclama Alexander del novembre 1944, che “invitava” i partigiani a sospendere l’attività in montagna durante i rigori dell’inverno per riprenderla in primavera, alcuni di coloro che tornarono a casa lavorarono anche nella O.T., a volte fornendo generalità false pur di avere un documento e un salario.

Alcuni del “Gherlenda” furono iscritti negli elenchi della Todt di Grigno, dove dirigeva i lavori Carlo Zanghellini. Altri lavorarono nel Bellunese. In quella provincia furono inserite nella Todt intere formazioni di partigiani per poter favorire in questo modo i sabotaggi.

Spie al soldo nazista. Fiore Lutterotti si fa passare per “Bruno”, comandante di brigata

La Valsugana era un crocevia di spie e infiltrati utilizzati sia per individuare i partigiani diretti verso la Val di Fiemme attraverso la Val Calamento e la Val Cadino sia, in seguito, per la presenza del “Gherlenda”.

“Primula” e “Ila”, partigiani del Gherlenda dei quali si conoscono solo i nomi di battaglia, di ritorno ai primi di ottobre 1944 da Vallfloriana dove avevano prelevato ventitremila lire alla locale Cassa Rurale, stavano per cadere in un tranello. All’albergo “Calamento” trovarono quattro sconosciuti che si facevano passare per patrioti: uno di costoro diede loro appuntamento asserendo di poter portare dinamite, armi automatiche, documenti e denaro. I due, prese informazioni tramite “Falco”, scoprirono che si trattava di spie tra le quali c’era l’onnipresente Fiore Lutterotti. Quest’ultimo aveva tentato di farsi passare addirittura per il comandante “Bruno”, ma fu presto smascherato perché riconosciuto da alcuni partigiani. C’è da chiedersi come mai in Val Calamento non si conoscesse l’attività di spia di Lutterotti. Vittorio Gozzer cercò più volte di venirne a capo parlando con Rosina Franzoi, senza alcun risultato. Negli ultimi mesi prima della fine della guerra, Lutterotti era di stanza al comando delle SS di Strigno.

Pio Fantoma, ex sergente CST, affermò che le spie locali regolarmente pagate erano dodici, numerate da cinquantanove a settanta. Veniva però tenuto all’oscuro su chi si nascondeva sotto quei numeri, perché Hegenbart preferiva quale interprete Maria

Marchetto. Fantoma diede i nomi di tre spie, tra le quali quello di Aldo Boso di Castello Tesino, che con la sua delazione causò la morte dei due fratelli Mascarello.

“Dalle deposizioni di prigionieri interrogati abbiamo potuto ricostruire il sistema con cui lavoravano le SS per colpirci alle spalle”: è l’inizio della relazione “Spie e delatori” depositata al Museo Storico in Trento a firma del commissario del “Gherlenda”.¹⁷ Dei vari collaborazionisti locali, Nazario Sordo, sergente del CST di Castello Tesino, fu l’unico a pagare il suo debito con la giustizia.

Due donne di Castello Tesino furono accusate dai loro stessi amici del CST.¹⁸ Se una spia veniva individuata doveva essere eliminata. A questo generalmente provvedevano i GAP. Per le donne ci si limitava al taglio dei capelli.

“Oggi si fa presto a dire: potevate fare così o colà. Ma allora, quando si trattava di una spia che poteva causare la morte di molti partigiani, non c’era molta scelta”.¹⁹



I fratelli Danilo e Tarcisio Ballerin e Ilario Zampiero sono ricordati a Mauthausen accanto alla targa di don Narciso Sordo.

¹⁷ Museo storico in Trento, Archivio Resistenza, I° parte, fasc. n. 1, n. 59.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ F. VENDRAMINI, *Le ragioni della Resistenza Bellunese. Intervista a Luigi Doriguzzi “Momi”*, Feltre, Libreria Moderna Polotto, 1968, p. 112.

I due fratelli Tarcisio e Danilo Ballerin morirono a Mauthausen per la delazione di un loro compaesano di Castello Tesino. Non avevano mai avuto a che fare con il “Gherlenda” e furono consegnati al carnefice per rancori personali. Danilo frequentava il terzo anno di teologia al seminario di Trento: il ricordo di don Remo Zottele, suo compagno di studi, è riportato nella sezione “Documenti”.

Sui collaborazionisti a vario livello manca una ricerca che potrebbe ora giovare di testimonianze e documenti d’archivio. Poche spie o collaborazionisti furono condannati nel dopoguerra: molti trovarono giudici che avevano vinto i concorsi sotto il fascismo e pretendevano testimonianze impossibili o rifiutavano quelle a disposizione.

Le spie venivano premiate secondo l’importanza delle delazioni fornite: per la segnalazione di un “bandito” o di un deposito di armi, nel Bellunese il premio era di cinquemila lire e cinque chilogrammi di sale; per la cattura di un “capobanda” o per la segnalazione di un importante deposito di armi ed esplosivi c’erano diecimila lire e dieci chilogrammi di sale.

Era necessario essere cauti. Le spie erano molto diffuse e i tedeschi avevano da poco iniziato esperimenti con bande dei cosiddetti contrabbanditi, cioè dei tedeschi e fascisti che si aggiravano in piccoli gruppi travestiti da partigiani. Questo non era un travestimento così difficile da attuare, in verità. Basette, barba da Alpini, o perlomeno un po’ di capelli sulla faccia, e una totale mancanza di uniformità nel vestire, erano gli elementi essenziali. Nessuno si fidava, di conseguenza la parola d’ordine era: io sono sospetto, tu sei sospetto, egli è sospetto.²⁰

I partigiani del “Gherlenda” scoprirono anche pattuglie CST in bicicletta che giravano di notte e SS in borghese.

²⁰ H. W. TILMAN, *Uomini e Montagne, dall’Himalaya alla guerra partigiana sulle Alpi*, Torino, Centro Documentazione Alpina, supplemento a “Rivista della Montagna”, n. 250, ottobre 2001.

Missioni militari e missioni di informazione

A supporto della lotta di liberazione venivano paracadutate o s'infiltravano attraverso le linee le cosiddette "Missioni militari" con il compito di collegare le varie formazioni partigiane ai Comandi alleati. Comunicavano con la ricetrasmittente direttamente con Brindisi per segnalare necessità di rifornimenti, che avvenivano tramite aviolanci di armi, esplosivi, equipaggiamento e viveri. Potevano segnalare anche obiettivi da colpire. I loro componenti indossavano sempre la divisa militare sperando, in caso di cattura, di ricevere un trattamento da prigionieri di guerra secondo la Convenzione di Ginevra.

Sull'Altopiano di Asiago, proveniente da Monopoli, nell'agosto del 1944 arrivò la missione "SIMIA" comandata dal maggiore inglese Harold William Tilman, il primo, nel 1936, a scalare un ottomila, il Nanda Devi. Con lui c'erano il tenente John H. Ross, il tenente Vittorio Gozzer "Gatti", quale interprete, e il radiotelegrafista Antonio Carrisi "Marino Marini". Dovettero ritornare a Monopoli per ben due volte causa la nebbia. Alla fine furono lanciati nelle stesse condizioni col risultato che Tilman cadde su uno spuntone di roccia e rimase inattivo per una settimana, mentre il radiotelegrafista si slogò una caviglia e fu sostituito da Benito Quaquarelli "Pallino", distaccato dalla missione "SIM" di Antonio Ferrazza. Il solo rimasto indenne fu "Gatti", che ci lasciò testimonianza anche delle avventure successive. La Missione, dopo aver contattato John Wilkinson della Missione "Freccia" che operava sull'Altopiano di Asiago, doveva dirigersi sul Cansiglio in appoggio ai circa tremila partigiani della divisione "Nino Nannetti".

Attraversato il Monte Grappa, dovette trattenersi sulle Vette Feltrine perché era in corso un rastrellamento e fu ospite in Pietena della brigata "Gramsci", alla quale procurò qualche lancio. Questo invece non fu possibile per il "Gherlenda" data la conformazione del terreno e il limitato numero di combattenti da assistere.

Oltre a quelle militari, venivano inviate tramite aviolanci o sbarcate da sottomarini, passando poi la linea del fronte, anche "missioni d'informazione", vere e proprie "missioni di intelligence", formate da personale italiano reclutato tramite il SIM (Servizio Informazioni Militari) e l'ORI (Organizzazione della Resistenza Italiana, creata e diretta da Raimondo Craveri). Con la radio

ricetrasmittente fornivano informazioni di tipo militare, politico, industriale ed economico-sociale.

Non essendo ufficialmente militari, i componenti di queste missioni non indossavano divise e in caso di cattura potevano essere passati per le armi. Non che, comunque, i tedeschi abbiano sempre rispettato i diritti dei missionari in uniforme. Il capitano Steve Hall della Missione “Eagle”, per esempio, arrivato alla fine del 1944 nel Cadore, fu catturato dai tedeschi a Cortina d’Ampezzo, portato a Verona, poi a Bolzano, duramente torturato e quindi impiccato.²¹

Metà delle missioni dipendevano dalla SOE (Special Operations Executive), il Servizio speciale inglese in attività oltre le linee che in Italia corrispondeva alla “Special Force N. 1”, il cui scopo era di incrementare l’opposizione ai nazisti nei paesi europei. L’altra metà dipendeva dall’OSS (Office of Strategic Services) americano, da cui alla fine della guerra ebbe origine la CIA. Responsabile dell’OSS per l’alta Italia era Albert Materazzi. Ovviamente le missioni venivano inviate dove c’era una vasta organizzazione partigiana.

La missione “Icaro” in Valsugana

In Val Calamento

presso l’albergo giunse nell’estate del 1944 una Missione inglese e rimase qualche tempo: aveva la ricetrasmittente. Qualche giorno dopo arrivò Fiore Lutterotti alla ricerca della Missione. Mi puntò la rivoltella alla tempia: voleva sapere dove erano gli inglesi. Gli dissi che se anche l’avessi saputo non glielo avrei detto: la Missione era partita per la Val di Fiemme. C’era anche un certo Icaro proveniente dal Veneto che portava soldi ai partigiani. Sapeva che la baronessa Buffa era collaboratrice dei partigiani.

È quanto dichiarò all’autore il 9 maggio 2001 Rosina Franzoi che assieme alla sorella Lorenzina gestiva l’albergo “Calamento”.

²¹ C. SAONARA, *Le Missioni Militari Alleate e la Resistenza nel Veneto*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 328.

C'è da constatare purtroppo che a quel tempo né Rosina Franzoi né Lucia Buffa sapevano di essere circondate da spie. La rivoltella alla tempia era sicuramente una messa in scena: Fiore Lutterotti non era nuovo a simili imprese. A Riva, nel giugno precedente, si era lasciato catturare pure lui dalle SS assieme ai compagni traditi, per non destare sospetti.

La stessa missione la troviamo a fine ottobre alle malghe Viose, dove erano alloggiati i fratelli Ugo e Tullio Pasqualini con alcuni amici. “La Missione inglese, sbrindellata e senza soldi, ci aveva lasciato il giorno prima”, scrive Ugo nel suo diario il 28 ottobre. Sul Cansiglio ce n'era a disposizione una unica per l'intera divisione di combattenti e non era lasciata certo “sbrindellata e senza soldi”, perché i lanci arrivavano. Vien da pensare naturalmente che quella di cui racconta Ugo Pasqualini non fosse certo una missione ufficiale.

Il 28 ottobre anche i due fratelli partirono per Milano dove avevano una casa. Il loro padre, Ermanno Pasqualini, uscito dal campo di concentramento di via Resia a Bolzano ai primi di maggio 1945, scrisse che “Ugo dovette andarlo a cercare a Vicenza, dove stava terminando la sua attività per la Missione militare Alleata ‘Icaro’”.²² C'è da chiedersi come mai Ugo, facendo parte di una missione alleata, abbia abbandonato baracca e burattini e se ne sia partito col fratello per il capoluogo lombardo.

La rete di spie organizzata da Hofer funzionava benissimo. “Tra i frati sottoposti a interrogatorio, si trovava anche padre Costantino Amort, che all'insaputa dei confratelli aveva partecipato in quei mesi all'attività del CLN locale. L'irruzione nel convento di Cavalese era avvenuta quindi dopo un'opera assai minuziosa di spionaggio e di delazioni, guidata, ancora una volta, da quel Fiore Lutterotti che era già riuscito a far cadere nella rete dei tedeschi l'intera organizzazione clandestina del Basso Sarca, e inoltre, come si sospettò, da un ufficiale italiano di nome ‘Icaro’, il quale lavorava da due mesi per conto della missione ‘Ercole’”.²³

²² E. PASQUALINI, op. cit. p. 16.

²³ A. VADAGNINI, op. cit., p. 236. A nota 104 scrive: “Tali sospetti sono manifestati nella relazione del CLN di Trento al CLNAI, 24 marzo 1945”.

La Missione “Ercole” aveva la sua zona di attività nel Cadore e in Val Cordevole: non si capisce come un suo componente, sia pur di nome “Icaro”, abbia potuto prendere il volo e arrivare così lontano dalla sua formazione.

Anche i cinque partigiani del distaccamento “Bronzetti”, di stanza nella zona del Passo del Brocon nella prima metà di ottobre, “incontrarono elementi di una missione inglese con la quale concordarono invano un lancio di materiali”.²⁴ È da notare che la zona si sarebbe prestata benissimo a un aviolancio.

Non è ben chiara, quindi, l’identità e la presenza in Val Calamanto prima e nella zona del Passo del Brocon poi di una missione, visto che in quelle zone c’erano soltanto cinque o sei renitenti alla leva e qualche gruppetto di partigiani di passaggio. Chiara Saonara, nel suo studio sulle varie missioni militari alleate nel Veneto, non ne annota nessuna in Trentino. Alla voce “Icaro” (SOE) scrive: “Attività fine 1944 – Zona Vicenza – Verona”.²⁵ Il dono dell’ubiquità l’hanno avuto solo pochi che si sappia: tutto quanto passò sotto il nome di “Icaro” in Valsugana, in Val di Fiemme o nel Tesino, fu senz’altro opera del controspionaggio di occupanti e collaborazionisti. Il tutto ben organizzato e riuscito per il fatto che in Trentino non c’era una missione vera che potesse smascherare la falsa e quei pochi partigiani rimasti, se pur avessero avuto dei dubbi, non avevano modo di prendere informazioni.

I tedeschi uccidono i civili

Sordo (Carlin Tàparo) Remigio fu Pietro e Maria Moranduzzo – coniugato con Sordo (Vena) Marianna. Fu ucciso sulla via Gambaron sotto l’Ospedale mentre si recava al maso. Una pallottola lo colpì al fianco destro e gli uscì dalla spalla sinistra vicino al collo. Morì all’istante. Ricevette subito l’Estrema Unzione sub conditione dall’arciprete sac. Cristofolini Silvio.

²⁴ A. SIMION, *Primiero oasi di pace. Breve storia del CLN distrettuale di Primiero*, Vittorio Veneto, TIPSE, 1974, p. 38.

²⁵ C. SAONARA, op. cit., p. 320.

*Fu sepolto a S. Polo il 13 agosto 1944 alle ore 16.
La constatazione di morte effettuata dal dott. Mario
Tommasini.²⁶*

Remigio Sordo (nato nel 1877) si recava a tagliare il “cordo”, secondo taglio dell’erba, assieme al figlio Severino. Il luccichio della falce in spalla al contadino fu scambiato per un pericoloso fucile da una pattuglia di tedeschi che sostava in piazza Molizza davanti alla caserma del CST. Intimarono l’alt, ma Remigio non sentì o non pensò di essere il destinatario di quell’ordine e proseguì per la sua strada. I tedeschi fecero fuoco. Il figlio si salvò buttandosi a terra dietro un muretto. Da notare che l’anziano contadino era a un tiro di fionda dai tedeschi, i quali videro sicuramente che in spalla non aveva un fucile, altrimenti avrebbero sparato senza avvertimento alcuno. È impensabile poi che una persona girasse a quel tempo in pieno giorno con un fucile in spalla.

Remigio fu il primo caduto civile di Castello Tesino. Questo prima che la compagnia “Gherlenda” si insediasse a Costabrunella e quindi senza che ci fossero state “provocazioni”. Non risulta che il Commissario Prefetto de Bertolini abbia richiesto intervento alcuno contro i responsabili.

Più efferato fu l’assassinio di Luciano Montibeller di Roncegno, trovato morto il 16 ottobre 1944 in un campo di granoturco, in località Agnedo, allora facente parte del comune di Strigno.

Il ragazzo era un minorato ventunenne ed era stato affidato dalla madre alla “Piccola Casa della Divina Provvidenza” di don Giuseppe Cottolengo a Torino. Quando iniziarono i primi bombardamenti sulla città fu restituito alla famiglia.

Secondo la testimonianza di Riccardo Montibeller, in paese c’era chi, a volte, gli offriva da bere nei vari locali per poi divertirsi ai suoi gesti. Lascio alla penna di Vitaliano Modena la descrizione del fatto. Per l’importanza che può avere, Modena scrive che fu ucciso da un colpo d’arma da fuoco, mentre i Carabinieri di Borgo Valsugana, nella loro relazione a de Bertolini,²⁷ parlano di due colpi.

²⁶ Archivio parrocchiale di Castello Tesino, Registro “Morti XI, 1935 – 1955”, 12 agosto 1944, p. 58.

²⁷ La relazione, riprodotta nella sezione “Documenti”, è diretta alla Prefettura di Trento.

Luciano Montibeller del maso Postai (soprannominato Martorelo), un giovane minorato di ventuno anni, dalle campagne poste in località Casòti dei Cùveli, si mise a urlare invettive contro i tedeschi. Quando stava facendosi notte ai Cadenzi si videro passare a passo svelto militari tedeschi, diretti sul colle sovrastante. Altri, si seppe poi, erano saliti dal ponte della Maria. Il Montibeller fu condotto a Roncegno; non cessava di sbraitare mentre sull'auto attraversava la via centrale del paese diretto al comando militare. Il giorno seguente fu trovato morto, ucciso con un colpo d'arma da fuoco, nelle campagne di Agnedo (attualmente fa parte del Comune di Villa Agnedo). Fu sepolto in quel cimitero.²⁸

Anche in questo caso non risulta siano stati perseguiti i responsabili, nonostante fosse intervenuta l'autorità giudiziaria e molti testimoni avessero visto portar via il giovane dai tedeschi.

Un altro fatto raccapricciante accadde a Lamon. Luigi Campigotto di Arina (frazione di Lamon) era sul monte Grappa con il figlio Adamo Giacomo di quattordici anni, che lo aiutava a governare il gregge.

Il 3 settembre 1944 Luigi inviò il figlio ad avvertire la famiglia, la madre con altri cinque fratelli, che presto sarebbe rientrato anche lui. Adamo partì con il suo cane ma, giunto a Ponte Serra, sul Cismon, nei pressi del bivio della strada del Primiero per Sovramonte e per Lamon, fu fermato a un posto di blocco. Ai tedeschi, che lo bersagliarono di domande, il ragazzo, di carattere un po' chiuso, parlò della sua permanenza sulla montagna e degli incontri con i partigiani. Venne allora portato presso le scuole elementari "Jacopo Facen", in località Tollard a Lamon, sede del comando SS, per proseguire gli interrogatori. Adamo, impaurito, si chiuse però in un ostinato silenzio. Non essendo probabilmente riusciti a strappare al giovane alcuna importante notizia, i tedeschi, cinque giorni dopo, lo portarono con il suo cane lungo una rampa del cortile della scuola e spararono ad entrambi facendoli cadere nella fossa già approntata. Una donna, che vide la scena da casa sua

²⁸ V. MODENA, op. cit., p. 504.



La scuola elementare "Jacopo Facen" in località "Tollard" a Lamon: durante l'occupazione tedesca era sede di una compagnia di SS. Il comandante risiedeva a Villa Vante.

poco lontano, preparò una croce rudimentale e, qualche giorno dopo, la piantò nella terra appena smossa perché in futuro si potesse ritrovare il luogo della sepoltura.

Due settimane dopo il padre arrivò ad Arina e per prima cosa chiese di Adamo. Saputo che non era ancora arrivato, decise di recarsi a Lamon, presso il comando tedesco, a cercarlo, nonostante il gesto gli fosse stato sconsigliato sia dal podestà che dal parroco. Alle scuole, dove si era subito recato per avere informazioni, fu sottoposto a tortura e venne poi impiccato ad Arten (Fonzaso) presso il cancello della Villa Tonello Zampiero. Gli applicarono un cartello con scritto: "Questa è la fine di tutti i partigiani". A quel cancello ne saranno impiccati altri e una lapide oggi li sta a ricordare. Su quella pietra c'è anche inciso un "N.N.". Mi raccontò Giovanni Nicoletto, residente ad Arten, allora quattordicenne e costretto a lavorare per la Todt, che quel "N.N." si dibatté per lunghe ore prima di morire, senza che nessuno potesse avvicinarsi: gli avevano messo il cappio troppo largo. Non si è mai saputo chi fosse quel martire; si sa solo che, prima del patibolo, la spia fascista Arturo Bolzonella provvedeva all'interrogatorio, conducendolo in modo tale che alla fine la morte era una liberazione.

**Oltre all'ammasso arrivano le requisizioni
degli occupanti con scorrerie anche fuori provincia.
Testimonianza di Camillo Andriollo**

Camillo Andriollo, ex alpino di Olle di Borgo Valsugana, aveva evitato la partenza per la Russia ma fu spedito in Jugoslavia e al rientro dovette presentarsi in servizio a Borgo per la Todt.

Durante l'ultima guerra noi contadini dovevamo portare delle derrate alimentari all'ammasso e la quantità veniva stabilita dal Commissario Prefettizio. Il granoturco veniva consegnato ai mulini Spagolla e Romani. La lana e le patate venivano portate alle Aziende Agrarie e l'addetta, Vittoria Capra, rilasciava ricevuta da consegnare in Municipio. Le uova e il burro andavano al negozio Schmid. Ogni contadino doveva inoltre consegnare quindici uova per ogni gallina posseduta. La carne era distribuita dalle macellerie Rampanelli e Wassermann e la legna da Decimo Costa. Per quasi tutto c'era la tessera annonaria tranne che per gli alimenti di cui i contadini disponevano.

I tedeschi, dopo l'8 settembre 1943, iniziarono le requisizioni per il loro fabbisogno. Io ero stato incorporato nella Todt e prendevo settantacinque lire al giorno tutto compreso; a mangiare avevo il tempo di andare a casa mia. In caso di allarme una convenzione con Marco Battisti, impresario edile di Borgo Valsugana, ci consentiva di usare il rifugio situato nel suo orto. Interprete alla Todt era Piero Joris e impiegata mia cugina Clementina Andriollo.

Venivano macellate quindici manze ogni quindici giorni per le forze armate tedesche: erano regolarmente requisite nel Veneto e trasportate su camion a Borgo Valsugana nottetempo. Il frigorifero era presso il mulino Romani, da dove poi i quarti partivano per le varie cucine, non solo locali. Il deposito alimentare dei tedeschi era in casa Rampanelli; vino, birra e liquori erano in casa Galvan.

Andavamo con camion a Rovereto a prendere pane e pagnotte e spesso a Ora, dove c'era un enorme

deposito con ogni ben di Dio: farina, riso, pasta, olio, scatolame, vini e liquori. Qualche volta siamo stati a Merano e a Bolzano. Per evitare i bombardamenti si partiva alle due o alle tre di notte: stessa ora anche per il ritorno.

Il burro e il formaggio venivano requisiti nel Tesino da Eugenio Veronesi accompagnato da alcuni militari. Nel febbraio del 1945 io, con altri sei operai della Todt, andai in trasferta per sei giorni con un furgone a Lonigo (Vicenza) a requisire paglia e fieno. Guidava un tedesco di nome Lino, in divisa kaki: era una pasta d'uomo e conosceva bene l'italiano. Il maresciallo Andrè era davanti con la sua macchina e, al seguito, su un'altra, due sergenti della Wehrmacht. Fieno e paglia requisiti li caricavamo sul treno merci alla stazione di Lonigo. La notte noi operai dormivamo in una grande stalla. Al mattino Andrè ci distribuiva una pagnotta e una scatoletta di carne che serviva per tutto il giorno, ma qualche cosa mangiavamo per conto nostro all'osteria. Al ritorno assistemmo a una



Camillo Andriollo di Olle (Borgo Valsugana) nel 1942 a Stermitza (Bosnia – Erzegovina) nell'11° battaglione Alpini della divisione "Pusteria".

brutta scena. Andrè era partito con la sua macchina. Seguivano i due sergenti, uno si chiamava Hermann e l'altro Luis, che erano già stati in precedenza in quella zona, in un paesino che non ricordo. A un certo punto i comandanti tedeschi diedero ordine di fermarci e scendemmo. Il sergente Luis, che era di carattere irascibile, entrò in una casa lungo la strada e noi fuori udimmo delle urla. Uscirono una ragazza in lacrime e suo padre con puntata la rivoltella del sergente: questi voleva restituita la bicicletta che aveva regalato alla giovane con la quale aveva avuto una relazione. I due non volevano rivelare il nascondiglio del prezioso velocipede, ma alla fine dovettero cedere. Luis mise la rivoltella nella fondina, prese la bicicletta e la sistemò nel bagagliaio".²⁹

Riguardo alle requisizioni, alla fine della guerra, nel deposito degli occupanti in via Cesare Battisti a Borgo furono trovati due quintali di burro rancido con il quale si dovette fare sapone: la testimonianza è di Albino Sordo "Nina".

La popolazione dovette escogitare sempre nuove astuzie per sottrarre all'ammasso, alle requisizioni o alle ruberie il necessario per sopravvivere. Nel Bellunese e in Friuli venne reintrodotta l'usanza di nascondere il formaggio sotto le vinacce, sottraendolo al suo destino: si ottenne così un ottimo formaggio, sia in bianco che in rosso, soprannominato "ubriaco". Spesso alle requisizioni dei due eserciti contrapposti si aggiungevano, specie in pianura, le ruberie di gruppi di renitenti o disertori non schierati.

Molti non ancora in età di coscrizione lavorarono per la Speer. Testimonianza di Silvio Cavalieri

L'8 settembre 1943 avevo appena quindici anni e lavoravo già da diversi mesi in una tintoria della mia città. Facevo "el bocia", ossia il garzone, e il mio la-

²⁹ Testimonianza rilasciata all'autore in data 5 marzo 2004.

vorò consisteva nel prelevare i capi di vestiario lasciati presso i vari recapiti della Ditta e poi riportarli puliti negli stessi punti dove i clienti venivano successivamente a ritirarli.

La guerra, iniziata già tre anni prima, aveva portato al razionamento di tutto quello che si trovava in commercio e gli acquisti, pane compreso, si effettuavano esclusivamente tramite la tessera che proporzionava la quantità alla consistenza del nucleo familiare. Quello che ricordo è che avevo sempre fame, come tutti del resto, ma a quella età forse si ha bisogno di maggior nutrimento.

All'epoca a Rovereto c'erano già diverse fabbriche e tutte avevano una sirena che suonava ogni qualvolta si sospettava un'incursione: praticamente suonavano tutti i giorni ma per nostra fortuna inizialmente non succedeva mai niente, così la gente si era abituata e non dava più grande importanza agli allarmi. Molte fabbriche erano state riconvertite per scopi militari: ricordo che la Radi al posto di scaldabagni costruiva pezzi di ricambio per sommergibili. Purtroppo, un pomeriggio fra l'agosto e il settembre 1944 suonò per l'ennesima volta l'allarme e, convinti che non succedesse ancora nulla, si continuò a lavorare: di lì a poco scoppiò l'inferno. La città subì un terribile bombardamento; la tintoria dove lavoravo fu uno fra i tanti edifici abbattuti e così rimasi senza lavoro.

Dopo esserci abituati ai falsi allarmi ci dovvemmo abituare a quelli veri con le corse per riparare nei rifugi con le sirene che suonavano ovunque. La paura ti assaliva ogni volta che udivi il boato dello scoppio delle bombe e si attenuava soltanto quando ci si ritrovava al sicuro. Noi ragazzi ci divertivamo perché in quelle occasioni ci si trovava con tante ragazze che a quella età erano tutte carine, come si dice: "una meglio dell'altra".

Un giorno però, mentre eravamo al rifugio, una decina di tedeschi fermò tutti gli uomini presenti, compresi i ragazzi della mia età. Ci portarono

nelle loro caserme e ci trasferirono in varie zone del Trentino a lavorare per la Todt. Io, con altri cinque compaesani, venni mandato nei pressi di Ala a scavare buche per poi fortificarle con gettate di cemento: seppi che si chiamavano “Bunker” e “Tobruq”.

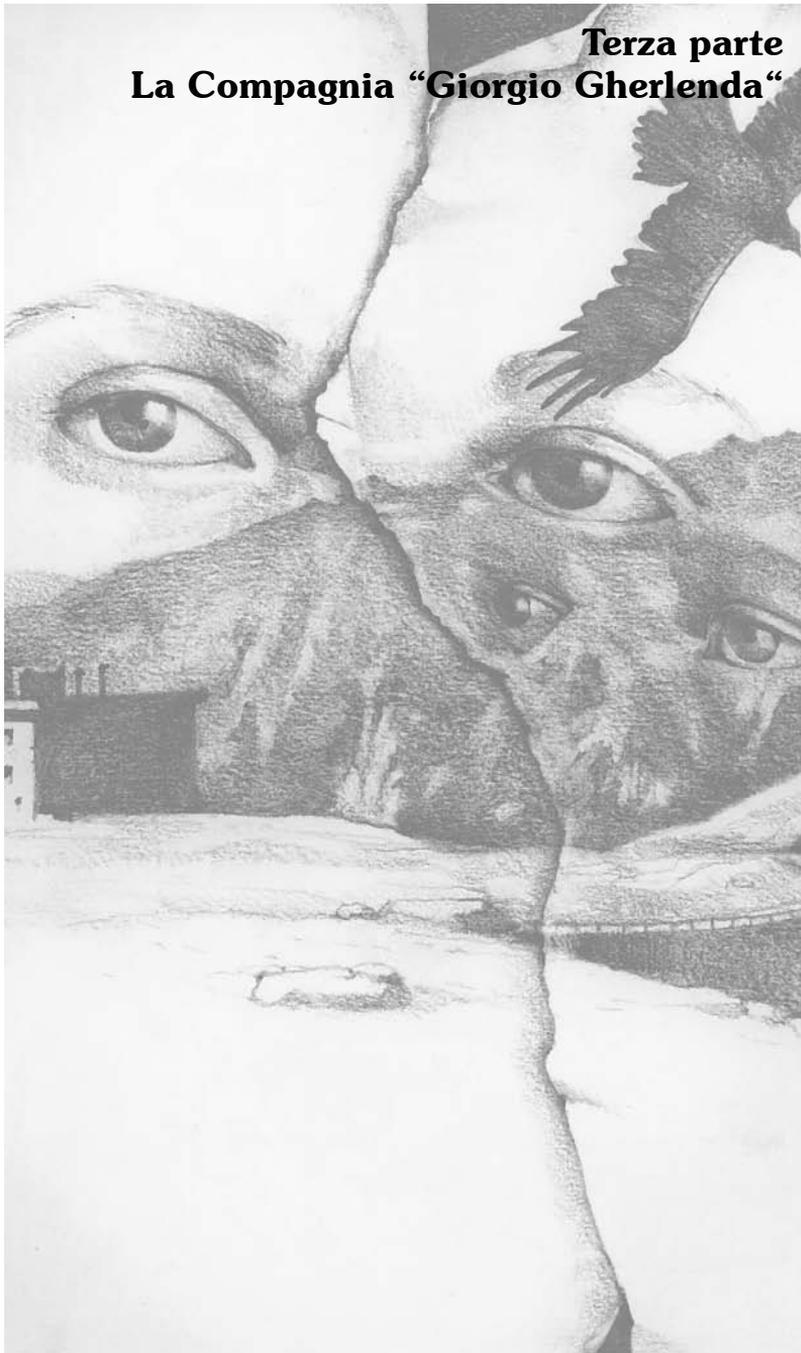
Rimasi a far quel lavoro per circa cinque mesi. Un sabato sera, mi trovavo a casa in permesso, incontrai degli amici e uno mi confidò che lui era militarizzato con la Speer e guadagnava cinquecento lire (del periodo di occupazione) al giorno. Mi convinse ad andare con lui che mi presentò al comandante, venni subito assunto e così indossai la divisa kaki della Speer. Il lavoro non era molto diverso da quello che facevo al mio paese: dovevo portare ai vari reparti tedeschi viveri e medicinali con dei camion guidati sempre da militari tedeschi. In realtà io non ho mai saputo cosa caricavo o scaricavo perché sui sacchi non c’era nessuna indicazione ed eravamo sempre controllati. Una volta ho visto un carico di armi ed esplosivo trasportati con la Croce Rossa.

Nel marzo del ’45 dovevamo portare un carico in Val di Non e la colonna formata da cinque camion venne fatta bersaglio da colpi di mitraglia sparati da una squadriglia di “picchiatelli”, aerei da caccia. Venne colpito il camion che seguiva il mio, saltò in aria e le esplosioni continuarono a lungo: ci accorgemmo così che stavamo trasportando proiettili per contraerea. Lo spavento è ben immaginabile e invece di proseguire ritornammo al luogo di partenza.

In quella occasione decidemmo di organizzare la fuga e due notti più tardi fuggimmo da uno scantinato assieme ad alcuni del CST. Camminammo tutta una notte finché raggiungemmo un casolare in mezzo alla montagna. Pochi giorni dopo la guerra ebbe finalmente termine.³⁰

³⁰ Testimonianza rilasciata all’autore in data 25 agosto 2004.

Terza parte
La Compagnia "Giorgio Gherlenda"



Sulle Vette Feltrine si organizza e si addestra la compagnia “Giorgio Gherlenda”

Con la cattura a fine maggio '44 di Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri a Borgo Valsugana, e di Armando Bortolotti e compagni in seguito al feroce rastrellamento in Val Cadino, con l'eccidio del 28 giugno nel Basso Sarca e a Rovereto, e con l'arresto di Giannantonio Mancini, la Resistenza in Trentino era stata, almeno temporaneamente, stroncata. “Bolzano e Trento: perduti di vista”, è la comunicazione intercorsa tra i CLN di Padova e di Milano.¹ Quanti erano sfuggiti alle retate di quei giorni s'erano dati alla macchia: nessuno poteva sapere quanto fosse stato estorto sotto tortura ai compagni catturati.

Da maggio a settembre 1944, nel Trentino orientale aveva svolto una certa attività il distaccamento “Goffredo Mameli” (da giugno in poi presente soltanto come distaccamento di pochi uomini) dell'omonimo battaglione, proveniente dal Bellunese. Comandante era l'istriano Paolo Poduje “Paolo”. Ulrico Giulio Boldo “Giovanni”, poi nel “Gherlenda” con il nome di “Tom”, ma allora in forza al “Mameli”, ricorda in una conversazione con l'autore di essere stato inviato a Borgo Valsugana a prendere contatti “con uno che aveva un'officina meccanica e abitava un po' fuori Borgo verso Trento”. Era senz'altro Angelo Peruzzo.

Il “Mameli” si trovò subito in difficoltà per la scarsa conoscenza della zona e per la mancanza di basi precostituite. Il 28 agosto 1944 aveva tentato di attaccare il presidio del CST di Castello Tesino con l'unico risultato di creare uno stato di allarme tra i tedeschi. A questo accenna anche Isidoro Giacomini “Fumo”, comandante della compagnia “Giorgio Gherlenda”, nella sua prima relazione inviata da Costabrunella al comando in Pietena. Dal comando di appartenenza partì l'ordine per il “Mameli” di aggregarsi al “Gherlenda” o lasciare la zona. Il distaccamento rimase fra Canal San Bovo e il Passo Brocon, e rientrò a metà settembre. In seguito il battaglione “scomparve non solo di nome ma anche organicamente”.² Bisogna dar atto che il battaglione “Mameli” svolse un'intensa ed efficace attività nella zona del Primiero, pur in ambiente ostile

¹ A. VADAGNINI, op. cit., p. 201.

² R. CESSI, op. cit., p. 81.

e fra mille difficoltà. Nel Tesino, non avendo prestabilito un collegamento neppure minimale con la popolazione, il distacco fu trovato ad agire in condizioni ancor più rischiose.

Contemporaneamente, sulle Vette Feltrine, nella zona di Pietena, si era andato formando un primo raggruppamento che crebbe sempre più di numero, fino a diventare una brigata che fu intitolata ad Antonio Gramsci. Primo comandante fu il tenente di carriera Paride Brunetti “Bruno”, con l’accademia militare di Torino alle spalle, la specializzazione in artiglieria e la partecipazione alla guerra contro la Russia.

Alla “Gramsci”, che sarà poi alle dipendenze della divisione “Belluno”, si aggregò ben presto il gruppo di cattolici feltrini rimasto senza una guida dopo l’assassinio del comandante, il colonnello degli Alpini Angelo Zancanaro, nella “Notte di santa Marina”. Nell’autunno ’44 tutte le formazioni si riorganizzarono: quelle sulla sinistra del Piave con la “Nino Nannetti”, le altre con la divisione “Belluno”.

Presso la “Gramsci”, in Pietena, ci fu sempre grande accordo tra il gruppo marxista e il gruppo cattolico.

Allora c’era un grande spirito di collaborazione fra tutte le forze combattenti. La voglia di uscire vincitori da una guerra che aveva in palio o la libertà o la totale schiavitù di tutti i popoli europei, ridimensionò tutte le ideologie politiche. Si leggeva Marx, ma alla sera si recitava anche il rosario,

raccontò “Bruno” al giornalista Giovanni Castiglioni che lo intervistava a Saronno.³

La brigata andò crescendo fino a dividersi in quattro battaglioni di oltre duecento militari ciascuno: il “De Min” dislocato in Pietena, lo “Zancanaro” in Busa delle Vette, il “Cesare Battisti” in Val Canzoi e il “Monte Grappa” sul Grappa. Nell’agosto ’44 si formò la compagnia “Gherlenda” e nell’ottobre, dopo i rastrellamenti del Grappa e delle Vette Feltrine, si andò organizzando una sesta

³ Del fatto diede conferma il 29 novembre 2004 lo stesso “Bruno” in una conversazione telefonica con l’autore. La brigata fu l’antesignana del Cristianesimo di sinistra, non ci fu spazio per il comunismo stalinista. Le due componenti, la cattolica e la comunista, agivano in così perfetto accordo che due responsabili dell’Azione Cattolica, “Momi”, Gigi Doriguzzi di Feltre e “Carducci”, Edoardo de Bortoli di Aune (Sovramonte) ricoprono alti incarichi nella brigata: il primo fu vice commissario politico, mentre de Bortoli fu Capo di stato maggiore.

formazione della “Gramsci”, alla Lancia di Bolzano, inizialmente con partigiani sfuggiti ai vari rastrellamenti del Bellunese e del Vicentino. Fu denominata battaglione “Bolzano” e fu operativamente autonoma, anche per la quasi impossibilità di collegamenti.

Il battaglione “Bolzano” e le SAP “Alvaro Bari”: la “Gramsci” in provincia di Bolzano

Nel 1944 la zona industriale (z.i.) di Bolzano comprendeva le Acciaierie, la Ceda, la Magnesio, la Montecatini, la Lancia, che costruiva camion, e la Viberti, che forniva le carrozzerie. Annesso c’era il Villaggio Lancia per gli operai che vi lavoravano. Fu all’interno della Lancia che si organizzò un primo nucleo di partigiani: il battaglione “Bolzano”. Successivamente fu costituito il Comando di Piazza z.i., con a capo Vittorio Giaccone “Piero” e commissario Francesco Verga “Baldo”, che si trasformò in seguito in Comando Piazza Zona di Bolzano.

Nacque poi il raggruppamento SAP di dieci squadre, emanazione del Comando Piazza z.i., con a capo Oscar Cecchet “Remo”, intitolato ad Alvaro Bari “Cristallo”, fucilato assieme a Giorgio Gherlenda “Piuma” il 5 agosto 1944. Operava in Alto Adige, in Val Sarentina, anche il battaglione “Pasubio” della “Garemi”, proveniente dall’Altopiano di Asiago, il cui comandante era Gaetano Rappo “Ruggero”.

Fu Silvio Lancerini “Ricciolo”, classe 1927, di Rocca d’Arsiè, a organizzare il battaglione “Bolzano” all’interno della Lancia, assieme a Francesco Verga.

Lo stabilimento comprendeva circa tremila operai addetti alla costruzione dei camion “3 RO”. Lancerini aveva dovuto abbandonare gli studi all’ITI di Feltre con l’inizio dei bombardamenti del 1943. Ricorda che a scuola il preside aveva distribuito distintivi con la scritta “Dio stramaledisca [sic] gli inglesi” e che per averlo mostrato a casa si era preso una sberla dalla madre: “Dio non maledice nessuno” gli disse, e lui cominciò a riflettere. Trovò lavoro come disegnatore attrezzista alla Lancia di Cison del Grappa. Era direttore generale Gaudenzio Verga e vi lavoravano anche alcuni operai specializzati, socialisti combattivi, che avevano aderito all’ondata di scioperi del marzo 1943 a Torino. Il figlio di Gaudenzio,

Francesco, laureato in chimica, antifascista liberale, era direttore amministrativo nella stessa fabbrica e strinse ben presto amicizia con Lancerini, diventato nel frattempo socialista.



Silvio Lancerini "Ricciolo" di Rocca d'Arsiè, durante la lotta di Liberazione.

Intanto gli avvenimenti precipitarono: Lancerini partecipò a varie azioni di sabotaggio ed entrò a far parte del battaglione "Monte Grappa". Sfuggì al massacro compiuto durante i cruenti rastrellamenti del settembre 1944 e, come tanti altri, fu braccato dai nazifascisti. Nella convinzione di non essere cercato proprio nella tana del lupo, partì per Bolzano alla ricerca di un lavoro presso l'amico Francesco Verga, che era stato trasferito nel frattempo alla Lancia del capoluogo atesino. Verga lo fece assumere e licenziare due, tre volte per sviare eventuali ricerche. A Bolzano Francesco

Verga “Baldo” fu l’elemento che rese possibile, con l’arrivo di Lancerini, la nascita di tutto il futuro movimento alla Lancia. Tra i due c’era grande fiducia e nacque un’intesa che portò grandi contributi alla Resistenza in Alto Adige.

In fabbrica “Ricciolo” riuscì a reclutare e organizzare una cinquantina di operai in un battaglione che intitolò alla città che lo ospitava. Fu eletto comandante, mentre Enrico Ferrazzi “Toti” ebbe l’incarico di commissario politico. Quando il numero di aderenti al battaglione crebbe furono costituite le squadre SAP, coinvolgendo circa centoventi operai e stabilendo collegamenti con le altre fabbriche della zona industriale. Scopi principali della formazione furono il sabotaggio all’interno e l’aiuto nella fuga di detenuti dal Lager di via Resia, spesso incolonnati e accompagnati a svolgere i lavori più pesanti nelle vicinanze dello stabilimento. Per prima cosa “Ricciolo” ottenne che venisse dato ai detenuti il pasto come a tutti i dipendenti, e qui trovò comprensione fra le guardie che li accompagnavano. Di solito i prigionieri restavano digiuni tutto il giorno fino al rientro nel Lager. Si adoperò anche con successo a organizzare la fuga di alcuni dei disgraziati destinati prima o poi a Mauthausen. Tra le casse di materiale caricate sui “3 RO” che facevano collegamenti operativi con la Lancia di Torino, frequentemente c’erano uno o due detenuti che conquistavano la libertà.

Furono stabiliti contatti con la Missione “Imperatif” (SIM collegata con il SOE), di cui era capo Mario Puecher e radiotelegrafista Angelo Tres. Si era trasferita da Belluno e a Bolzano trovò alloggio in un caseggiato della zona di Gries. Nella stessa zona, colmo dell’ironia, era acquartierato il Commissario Supremo. Il Comando partigiani della Lancia, tramite quella missione spionistica, riuscì a far accettare agli Alleati la sospensione dei bombardamenti sulle fabbriche della città in cambio di sabotaggi all’interno. L’accordo concluso sulle incursioni aeree fu fatto pervenire, tramite “Ricciolo”, alla missione alleata “SIMIA”, operante in quel periodo nella zona di Feltre. Il “chimico” Verga faceva aggiungere alla fusione del corpo motore una polvere degeneratrice che dopo qualche migliaio di chilometri provocava l’incrinatura del blocco motore. Un altro sabotaggio consisteva nell’introdurre una cospicua quantità di limature di ferro nella coppa dell’olio dei camion parcheggiati all’esterno delle varie fabbriche o in transito presso

lo scalo ferroviario. Ai diversi sabotaggi provvedevano anche le SAP. Tutto questo fu possibile per il fatto che nel battaglione “Bolzano” era stata portata avanti con capacità e intelligenza un’attività resistenziale di alta qualità, tanto che la z. i. non fu più investita dai bombardamenti.

I tedeschi non scoprirono mai la causa della messa fuori uso dei nuovissimi camion. Nel gennaio 1944 localizzarono invece con il radiogoniometro la zona da dove partivano le trasmissioni per Monopoli o per Brindisi. Misero in stato d’assedio tutta l’area incriminata iniziando un meticoloso rastrellamento. Visto che tutte le vie di accesso stavano per essere bloccate, tre suore uscirono da un caseggiato con una valigia ciascuna, in una delle quali c’era la ricetrasmittente, e passarono, senza destare sospetti, attraverso i vari posti di blocco raggiungendo lo stabilimento Lancia. La Missione con la ricetrasmittente partì per il Sud, mentre le suore furono accompagnate da Lancerini e Verga con un furgone Lancia-Ardea fino a Venezia. Per la sparizione della ricetrasmittente fu sospettato, incarcerato, torturato e internato in via Resia don Daniele Longhi del CLN di Bolzano.⁴

Il 4 maggio 1945 sarà proprio Silvio Lancerini, con una squadra del battaglione “Bolzano”, a issare il Tricolore al Passo del Brennero. Tornato alla vita civile, Lancerini verrà in seguito eletto sindaco di Arsìè, e in questa veste riceverà la visita del “compagno” Sandro Pertini, allora Presidente della Camera dei Deputati.⁵

Organizzazione della brigata “Gramsci”

“Bruno” aveva dotato la brigata di un’organizzazione burocratica imponente, con varie sezioni operative, scuola allievi comandanti, perfetti collegamenti anche telefonici, addestramento militare impeccabile, come constatò anche Mario Bernardo “Radiosa Aurora”. A Pietena si pubblicava un periodico ciclostilato: “Fazzoletto

⁴ G. NICOLLI, op. cit. p. 47, nota 6.

⁵ Lancerini descrisse in forma di diario la sua partecipazione alla Resistenza e l’esperienza alla Lancia, attingendo dall’archivio del battaglione “Bolzano” (*Guèra pusterma dai boschi del Grappa alle fabbriche di Bolzano*, Nuovi sentieri editore, 1976, con la presentazione di Sandro Pertini). Oggi scrive poesie e nei suoi libri narra le vicende della sua gente e della sua terra compresa tra la Valle del Cismon e la Valsugana.

Rosso". I villaggi della zona pedemontana facevano pervenire tutti i giorni, a turno, il pane necessario. La "Gramsci" era la più grossa brigata d'Italia con un migliaio di partigiani e con ben ottantanove staffette. Fu anche l'unica formazione che combatté direttamente contro i tedeschi.



Il tenente Paride Brunetti "Bruno" comandante della brigata "Antonio Gramsci", nato a Gubbio nel 1916.

Nella relazione al Comando di Padova, riguardo a "Bruno" Tilman scrisse nel giugno del 1945:

Il suddetto comandava la brigata partigiana Gramsci quando lo incontrai nel 1944. La mia missione inglese rimase con la brigata per un mese fino al 30 settembre, quando la brigata venne dispersa da un'azione tedesca. Durante questo periodo egli ci dette tutta l'assistenza e l'aiuto di cui era capace. L'organizzazione della brigata di cui era comandante era eccellente e benché lavorasse in condizioni difficilissime, i metodi impiegati dal suo Quartier Generale erano da paragonarsi a quelli di una regolare formazione dell'Esercito. Era evidente che "Bruno" era molto rispettato dai suoi uomini quale capo e amico. Sotto il suo comando era la compagnia "Churchill" formata da una dozzina di prigionieri britannici evasi e anche loro esprimevano

grande rispetto per “Bruno”. Durante l’azione tedesca la brigata si trovò in grandi difficoltà data la mancanza di armi e munizioni. “Bruno” tentò una resistenza sulla cima della montagna su cui si trovava e si dimostrò di grande coraggio dinanzi al nemico. Benché il suo tentativo fosse frustrato, fu ugualmente di grande valore, ritardando l’effetto dell’azione e dando perciò la possibilità alla brigata di sganciarsi da una difficile posizione. A mio parere è un ottimo ufficiale con un buon senso militare. Dopo il 4 ottobre 1944 “Bruno” assunse un altro incarico con un Comando Partigiano Superiore e non avemmo altri contatti con lui.⁶

“Bruno” non aveva certo appreso gli elementi della guerriglia all’accademia di Torino, ma seppe subito fare proprie tutte le nuove forme di lotta per addestrare le sue truppe contro un imponente esercito sempre ben fornito e bene armato. Nell’autunno 1943 era stato incaricato di portare in salvo Concetto Marchesi, il grande latinista, rettore dell’Università di Padova, al quale veniva data una caccia spietata dopo il famoso proclama ai suoi studenti contro il nazifascismo. Tra mille peripezie, eludendo continui controlli, “Bruno” lo aveva accompagnato a Milano consegnandolo nelle mani di Ezio Franceschini, insegnante e poi rettore dell’Università Cattolica. In quell’occasione era stata presentata al futuro comandante della “Gramsci” una giovane, Sandra Malaman, allieva appena laureata del professor Marchesi. Dopo la guerra Sandra diverrà la moglie di “Bruno” e Concetto Marchesi verrà eletto deputato all’Assemblea Costituente nelle fila del PCI.

Nell’ottobre del 1944 il comando della “Gramsci” si trasferì in Val Canzoi. Le capacità del comandante “Bruno” sono dimostrate dal rapporto fra perdite subite e inflitte. Durante il rastrellamento del settembre nella sua brigata ci furono solo due caduti. Bruno trasferì nella lotta partigiana l’esperienza della campagna di Russia: a Kantermirowka era riuscito a portare in salvo tutta la sua batteria contraerea, con cannoni da 75/46, formata da centoquaranta uomini, e per questo gli venne conferita la Medaglia di Bronzo. Per la sua attività nella Resistenza ebbe poi quella d’Argento.

⁶ H. W. TILMAN, Relazione del 25 giugno 1945 al Comando di Padova. Il testo originale è in inglese ed è firmato: Tilman – Major R.A. – N° 1 – Special Force Liquidation Office – Padova. Il documento fa parte dell’archivio personale di Paride Brunetti (Saronno).



Edoardo de Bortoli "Carducci" di Aune (Sovramonte), Capo di stato maggiore della "Gramsci".

Raggiunse la "Gramsci" anche un gruppo di emiliani con i quali i rapporti non furono idilliaci. Questi rinfacciavano a "Bruno" di essere stato a combattere contro la Russia a fianco dei nazisti. Edoardo de Bortoli "Carducci" invece, cattolico e democristiano, che combatté tra i garibaldini e fu comandante del battaglione, poi brigata, "Monte Grappa", negli ultimi mesi di guerra dovette respingere le accuse, da parte dei suoi compagni di partito, di essere "democristiano assoggettato ai comunisti".

La notte del 9 maggio 1944 - scrisse "Carducci" in una lettera dell'aprile '45 - i tedeschi mi catturarono e mi imprigionarono nelle carceri di Belluno. Ma la notte del 15 giugno i "Fazzoletti Rossi" fecero irruzione

nelle carceri e mi liberarono. Vi preciso che in quella notte i garibaldini non selezionarono i partiti, ma ci liberarono tutti: eravamo in settantaquattro. Andiamo oltre. L'allora brigata "Garibaldi" trasferì in Pietena il distaccamento "Boscarin": lo raggiunsi. Lassù c'erano "Bruno" e "Cimatti", Salvatore Ferretto, commissario politico, con pochi uomini. Quando vidi quel nucleo di uomini retti e coraggiosi, mi sentii attratto a loro, sentii che in quel gruppo avrei trovata comprensione e lealtà".⁷

Durante il mese di giugno 1944 anche alcuni ex militari del Tesino si misero in contatto con il comandante "Bruno" per avere distaccata una compagnia in Trentino. C'era bisogno di tenere uniti i reduci, i renitenti e i "disertori" sempre più numerosi. Fra il Tesino e le Vette Feltrine avevano fatto la spola il presidente del CLN di Castello Tesino, Riccardo Fattore "Lina", e Alberto Ognibeni "Leda", ufficiali degli Alpini, come pure Celestino Marighetto "Renata" e Rodolfo Menguzzato "Menefrego". Furono loro a indicare Costabrunella quale sede del comando.

Molti Alpini, reduci dai vari fronti (Montenegro, Grecia, Jugoslavia e specialmente Russia), si ritrovarono a combattere contro i nazisti. Furono la struttura portante della Resistenza anche perché avevano avuto modo di conoscere da vicino la "lealtà" nazista. Gli "alleati" tedeschi, durante la drammatica ritirata dal fronte russo, si erano rivelati per quello che erano. "Negarono sempre agli italiani ogni aiuto, s'impadronirono degli autocarri disponibili e abbandonarono perfino i nostri feriti senza mezzi di trasporto, senza viveri e senza le indispensabili cure", si legge in una relazione dello Stato Maggiore italiano.⁸

Lo scrittore Nuto Revelli, ufficiale degli Alpini sul Don, confessò: "Senza l'esperienza in Russia, all'8 settembre mi sarei forse nascosto come un cane malato". "C'erano tre strade da seguire:

⁷ "Carducci" non potrà seguire le polemiche, ancor più accese, sorte tra i vari partiti a guerra finita: morirà il primo maggio 1945 ad Arsiè combattendo contro i nazisti. Era nato ad Aune (Sovramonte) nel 1915. A lui saranno intitolate tutte le formazioni che si riorganizzarono in quei giorni e lo stesso battaglione "Monte Grappa".

⁸ R. BATTAGLIA – G. GARRITANO, *Breve storia della Resistenza italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 25.

scappare e tornarsene a casa, combattere a fianco dei tedeschi o scegliere di lottare con quella parte d'Europa che da anni combatteva contro il nazismo", affermò Paride Brunetti.

Gigi Doriguzzi in un'intervista rilasciata a Ferruccio Vendramini ebbe a dichiarare: "La Resistenza per me è stato un fatto risorgimentale, una continuazione della lotta patriottica. Se ombre ci furono, furono dovute all'entusiasmo giovanile di taluni". E concluse: "Per i giovani d'oggi, che non hanno conosciuto il clima d'oppressione fascista, non è semplice comprendere i valori che allora ci animavano. È sbagliato anche che le varie forze politiche tentino di monopolizzare la Resistenza, che invece appartiene a tutto il popolo, per lo meno alla parte migliore di esso".⁹

La compagnia "Giorgio Gherlenda" è distaccata in Trentino

I giovani del Tesino che chiedevano una formazione della "Gramsci" sul loro territorio furono ben presto accontentati, anche perché a Pietena avevano bisogno di espandersi: procurare viveri, vestiario e armi per un migliaio di persone cominciava a diventare un problema.

Dopo circa un mese di addestramento e di studio della zona, la nuova compagnia era pronta a partire al comando di Isidoro Giacomini "Fumo". Fu intitolata a Giorgio Gherlenda "Piuma".

Questi era nato a Loreggia (Padova) nel 1920. Dopo aver frequentato le scuole a Camposampiero, Este, Padova e Torino, nel 1941 era stato spedito in Russia con il CSIR (Corpo Spedizione Italiana in Russia) al comando del generale Giovanni Messe. Si comportò da valoroso, tanto da meritarsi la promozione ad Aiutante Maggiore.

Pur ferito, passò da un fronte all'altro sul Volga, sul Mar Nero e sul Baltico. Al ritorno scelse la lotta armata nella Resistenza ed entrò nella "Gramsci" sulle Vette Feltrine. Partecipò a varie azioni a Fonzaso e il 15 luglio '44, con Paride Brunetti "Bruno" e altri partigiani, mise fuori uso il trasformatore elettrico della Metallurgica di Feltre dove, oltre a pezzi di ricambio per aerei da caccia

⁹ F. VENDRAMINI, op. cit., p. 112.

“Messerschmitt”, venivano costruiti gli involucri delle V1 e delle V2. Il 2 agosto, rientrando da una missione nel Primiero, che aveva l’obiettivo di liberare la moglie di un generale tedesco che aveva partecipato alla congiura per l’attentato del 20 luglio precedente a Hitler¹⁰ e stabilire contatti con il CLN locale, fu intercettato dai tedeschi assieme a Alvaro Bari “Cristallo” e a Gastone Velo “Nazzari”. Dopo essere stato torturato alla caserma Zannettelli di Feltre, venne fucilato con Alvaro Bari sul ponte di Cesana (Lentiai) il 5 agosto 1944. Ricorda la signora Angelina Cibien, che abita in prossimità del ponte sulla sinistra del Piave, che le due salme furono viste affiorare da alcuni ragazzi il giorno seguente. Vennero subito i parenti a portarsi via i corpi dei congiunti.¹¹

Dei tre catturati nel Primiero, in località Pontèt presso Imer, solo “Nazzari” riuscì a fuggire scardinando la porta della sua cella nella notte tra il 4 e il 5; cercò le celle dei due compagni ma erano vuote. Egli porterà le conseguenze delle torture e percosse subite per quasi tre mesi, cioè fino alla morte.

Al comando della nuova compagnia era candidato anche Giancarlo Zadra “Riga”, ma alla fine la scelta cadde su “Fumo”,

¹⁰ La signora era una baronessa, sembra di origine polacca, piantonata dai tedeschi in un albergo di San Martino di Castrozza. “Piuma”, “Nazzari” e “Cristallo” riuscirono a contattarla, ma lei non volle seguirli ed essere liberata per solidarietà con il consorte. La notizia mi fu fornita dalla nipote di Giorgio Gherlenda, signora Fiorenza Ottani in Lovera, e confermata dallo stesso Paride Brunetti.

¹¹ Severino Bottegal “Scaglia” (nato a Cergnai – Santa Giustina nel 1925), che partecipò a varie azioni con Giorgio Gherlenda, mi ha segnalato un documento depositato in fotocopia presso l’archivio dell’ISBREC (b II DG 13) che trascrivo.

Niedermayer Guglielmo chiamato Willy imputato [...] del delitto di omicidio aggravato e continuato [...] per avere in correità con altri [...] il 5 agosto 1944, agendo con crudeltà verso le persone arrestate, concorso all’uccisione dei Partigiani Bari Alvaro e Gherlenda Giorgio [...]. Dalla sentenza penale del procedimento contro Guglielmo Niedermayer della sezione Speciale della Corte d’Assise di Belluno, Presidente dott. Giuseppe Giroto.

Niedermayer fu accusato inoltre di collaborazionismo, di saccheggio, di omicidio, di sevizie crudeli verso arrestati e di furto. Molte furono le denunce a suo carico. Quale prigioniero e criminale di guerra venne internato in un campo di concentramento di Rimini dal quale riuscì a fuggire. Il Tribunale di Belluno non poté emettere alcuna sentenza, pur in contumacia, dell’imputato, perché avendo il Niedermayer nel 1939 optato per la Germania, “era da considerare cittadino tedesco ‘invasore’” e quindi non perseguibile da un Tribunale civile. Le carte furono trasmesse al Procuratore militare di Venezia. Niedermayer era un albergatore di Appiano (Bolzano) nato nel 1913. In: F. VENDRAMINI, *Alle origini della Democrazia Repubblicana*, Belluno, ISBREC, 2004, p. 90



Giorgio Gherlenda "Pioma" (Loreggia 1920 – Lentiai, 5 agosto 1944). Amava portare il colbacco, souvenir della campagna di Russia del 1941 – 1942.

sottotenente del 7° reggimento Alpini battaglione "Feltre" con esperienze di comando, avendo frequentato la Scuola Militare Alpina di Aosta, anche perché era di due anni più anziano. Aveva conseguito il diploma magistrale a Rovigo, ospite di uno zio.

La compagnia partì avvantaggiata dal fatto di aver precedentemente predisposto una rete di collaboratori e di informatori sul posto.



Isidoro Giacomini, a sinistra, con un commilitone nel 1942 al corso ufficiali alla Scuola Militare Alpina di Aosta.

Partirono la domenica pomeriggio del 21 agosto 1944 mentre era in arrivo un furioso temporale. Il comandante “Bruno” abbracciò “Fumo” e salutò tutti uno a uno gli altri ventotto. “La partenza fu come una festa: i compagni che rimanevano ci invidiavano; saluti, abbracci e auguri erano il nostro viatico” scrisse “Fumo” nella sua relazione su quei quattro giorni di marcia di trasferimento. Questi i ventinove in partenza:

Nome di battaglia	Cognome e nome	Anno di nascita	Provenienza
FUMO	Giacomin Isidoro (com.)	1921	Fonzaso
MARCO	Da Ronch Antonio	1913	Feltre
ARCHIVIO	Zollet Angelo	1918	Cesiomaggiore
GIOVANNI	Paniz Giovanni		Cesiomaggiore
KATIUSCIA	Pellegrin Luigi	1918	Trapani
DITTA	Bertelle Antonio		Lamen
GEMMA	Giacomin Ferruccio	1925	Fonzaso
GISELLA	De Nardin Aldo	1925	Cesiomaggiore
VULCANO	Grisotto Domenico	1924	Lamon
LEO	Corso Lorenzo	1922	Fonzaso
MANFRINA	Sebben Angelo	1925	Fonzaso
NAZZARI	Velo Gastone (vice com.)	1923	Feltre
ORSO	Pante Carlo	1924	Lamon
RENATA	Marighetto Celestino	1921	Castello Tesino
RINO	Campigotto Florindo		Lamon
TOMORI	Guantiera Antonio	1918	Aune
VITTORIA	Corso Gian Luigi	1927	Fonzaso
LUPO	Gris Gildo	1927	Cesiomaggiore
SILLA	Lastore Elio (comm. pol.)		Feltre
MENEFREGO	Menguzzato Rodolfo	1922	Castello Tesino
TORMENTA	Bellotto Romolo	1926	Lamon
DEMETRIO	Dallo Albino		Fonzaso
LENA	Menguzzato Guido	1924	Castello Tesino
ELSA, WILMA, MIRA, PAPAVERO, SIRIO, TRIPOLI			

Gli ultimi sei non sono identificabili: spesso i ruolini e le schede personali venivano distrutti, specie in caso di rastrellamenti,

per evitare che tutto cadesse in mano ai tedeschi. Per ragioni di sicurezza nelle varie formazioni i partigiani si dovevano chiamare esclusivamente con il nome di battaglia, anche se si conoscevano personalmente. Era guardato con sospetto chi cercava di indagare sul nome e cognome o su altri dati riguardanti i compagni. Inesistenti o rarissime anche le fotografie, naturalmente. Da notare che anche nella formazione “Gherlenda” furono adottati nomi femminili, per camuffarsi ulteriormente. E che il nome di battaglia poteva cambiare, a volte, nel passaggio da un raggruppamento all’altro.

I comuni della zona operativa della nuova compagnia saranno Primiero, Canal San Bovo, Tesino, Strigno, Grigno, Borgo Valsugana e Roncegno, con qualche puntata su Pergine e la Valle dei Mocheni.¹²

Stante la mancanza di statistiche precise in questo senso, risulta impossibile risalire all’ estrazione sociale dei membri del “Gherlenda”. Si può però presumere che la ricerca effettuata sulla brigata “Gramsci” (operai 430, contadini 110, studenti 50, artigiani 55, impiegati 50, commercianti 30, intellettuali 10, casalinghe 6, incerti 43) possano essere considerate probanti per la realtà degli altri battaglioni, compreso il “Gherlenda”.¹³

¹² A quel tempo, stando ai dati dei residenti nel 1936, gli abitanti compresi nel territorio di competenza della compagnia erano circa trentottomila. Vari comuni erano stati aggregati dal fascismo negli anni 1927-1928: tra il 1946 e il 1947 torneranno alle loro autonomie. Al Comune di Borgo erano stati aggregati Carzano, Castelnuovo, Telve, Telve di Sopra, Torcegno e Ronchi per un totale di 9.597 abitanti (mentre al 31 gennaio 1943 erano 10.130). A Strigno erano stati aggregati Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera e Villa-Agnedo: contava complessivamente 4.701 abitanti. Grigno con Ospedaletto 3.766; Roncegno 3201, Novaledo 905. Castello Tesino 2.463, comprese le frazioni di Cainari, Coronini, Lissa, Molini, Roa e Franza.

A Pieve Tesino, che comprendeva già la frazione di Pradellano, erano stati aggregati i comuni di Bieno e Cinte Tesino, per un totale di 2.595 abitanti.

Mezzano, con le frazioni di Molaren e Lozen, assieme a Imer con le frazioni di Masi, Pontèt (o Monte Croce), Casa Bianca, Sass Maor e Giare, aveva 2.505 abitanti. Il Comune di Primiero 4.542, con Siror, Fiera di Primiero, Sagron Mis, Tonadico, Transacqua, San Martino di Castrozza.

Canal San Bovo rimase con tutte le sue frazioni: Caoria, Canale, Gobbera, Ronco-Chiesa, Zortea con Mureri, Ciconia, Prade, Filippi, Fosse, Gasperi, Lausen, Revedea e Pugnai. Complessivamente 3.217 abitanti. Troveranno rifugio e viveri nella Valle del Vanoi alcuni combattenti e gruppi di inglesi fuggiti dai campi di concentramento dopo l’8 settembre o sfuggiti dai rastrellamenti del Monte Grappa e delle Vette Feltrine.

¹³ M. R. CONZ, *La Resistenza nel Feltrino. La brigata “Antonio Gramsci”: origine, struttura e attività militare*, tesi di Laurea, Università Ca’ Foscari di Venezia, anno accademico 1995-1996, p. 77, presso Archivio ANPI di Feltre.

C'erano naturalmente anche *perteganti*, ossia venditori porta a porta in terre lontane, della zona del Tesino, e *cròmeri*, venditori ambulanti, e pastori specialmente della zona di Lamon.

Nel 1943, anno precedente alla sua partecipazione alla lotta armata, Ancilla Marighetto "Ora", ad appena sedici anni, era andata a Mortara (Pavia) a lavorare nelle risaie con la sorella Giacomina e altre ragazze di Castello Tesino.

All'occasione ragazzi e ragazze del Tesino erano ingaggiati dalla Guardia Forestale per lavori di rimboschimento.



Passo del Brocon (Località Giaroni – Marande) nel 1941 "a pezzarati". Un gruppo di giovani di Castello Tesino ingaggiati dalla Polizia Forestale in lavori di rimboschimento. In prima fila seduto a sinistra è Albino Sordo. In piedi al centro in ultima fila con maglia chiara è Ilario Zampiero. In seconda fila al centro c'è Giacomina Marighetto sorella di "Ora" e di "Renata". Il guardaboschi Ferdinando Ceccato è seduto in prima fila, il terzo da destra.

La compagnia "Gherlenda", elevata al rango di battaglione nella seconda metà del settembre 1944 per meriti sul campo, fu la formazione della "Gramsci" che ebbe il più gran numero di caduti e deportati nei campi di sterminio. Considerando il numero ridotto dei militanti il suo contributo di sangue dato alla lotta di Liberazione fu altissimo.

Marcia di trasferimento da Pietena, sulle Vette Feltrine, a Costabrunella nel Lagorai

Come ogni formazione garibaldina anche il “Gherlenda” aveva il suo commissario politico, “Silla”, sostituito poi da “Leo”. Vice comandante della compagnia era Gastone Velo “Nazzari” (per la sua somiglianza all’attore Amedeo, in voga a quel tempo).

Partirono con poche armi individuali: dieci parabellum, tre mitra, diciassette tra moschetti, fucili e ta-pum e pochissime munizioni che spesso erano quelle sottratte ai tedeschi. C’erano viveri per soli due giorni e una coperta ciascuno.¹⁴

Il viaggio si svolse in quattro tappe. Partiti da Pietena alle diciotto del 21 agosto, i partigiani giunsero a malga Vallazza alle ventuno e quarantacinque. Il comandante inviò “Nazzari” e “Tormenta” a Lamon a prendere contatto con il presidente del locale CLN “Valasco” per l’appoggio necessario ai combattenti in transito e rifornimenti vari.

Alle diciannove del giorno successivo partenza da malga Vallazza. Il gruppo attraversò la strada per Passo Rolle e il Cismon, con breve sosta in località Bellotti nel comune di Lamon. Qui abitava una signora chiamata “Melessa”, perché originaria di Mel, che dava sempre ospitalità e qualche cosa da mangiare ai partigiani che spesso transitavano.



Bellotti (Frazione di Lamon). Durante la marcia di trasferimento verso Costabrunella la compagnia “Gherlenda” vi fece una breve sosta: i partigiani di passaggio trovarono sempre ospitalità da parte degli abitanti, allora numerosi tutto l’anno.

¹⁴ Noi del Gherlenda – Epopea partigiana ’44 – ’45, p. 107.

La frazione, a quel tempo di una certa consistenza, era abitata anche d'inverno. Negli anni tra le due guerre la locale scuola vantava una pluriclasse composta da una trentina di alunni che venivano anche dalle località Prese e Pugnai, a circa mezz'ora di cammino. Stimata maestra dell'epoca era tale Brandoria Bee.¹⁵

Per strada trovarono "Tormenta" il quale, appurata la presenza di movimenti di macchine nemiche, aveva atteso i compagni per preservarli da un'eventuale imboscata. Allora "Fumo" mandò "Lupo" a raggiungere "Nazzari" a Lamon con precise istruzioni sul prossimo appuntamento. "Lupo" sostituì "Tormenta", Romolo Bellotto, che era di Lamon e quindi una faccia conosciuta alle spie della zona. La marcia proseguì con arrivo al Rifugio Croset (nel territorio del comune di Lamon, a pochi metri dal confine con la provincia di Trento) alle ore quattro e trenta del 23 agosto. Durante il giorno partirono pattuglie in perlustrazione e per prelevare viveri nelle malghe della zona.



Il rifugio Croset visto da Guerrino Gaio "Valasco".

Il giorno 24 alle ore quindici partenza per il Passo Brocon (m. 1616), mentre una pattuglia di tre uomini rimaneva ad attendere

¹⁵ Testimonianza di Giuseppe Antonio Malacarne di Lamon all'autore in data 11 giugno 2004.

i due recatisi a Lamon. Per questi ultimi erano però sorte complicazioni e al Croset saranno attesi invano. Era stata catturata una giovane staffetta, Ermenegildo Vendrame. “Nazari” e “Valasco” decisero di tentare di liberarla mentre veniva tradotta in corriera verso Feltre per essere sottoposta a interrogatorio.

In una malga in prossimità del passo il gruppo di “Fumo” consumò il rancio e verso le 21 proseguì, giungendo dopo tre ore a malga Telvagola dove pernottò.

Il 25 alle undici riprese la marcia, favorita durante il percorso da fitti boschi, fino alla meta, raggiunta alle diciotto. Con un'ora di distacco rientrò la pattuglia lasciata al rifugio Croset, senza “Nazari” e “Lupo”. Le condizioni fisiche e morali dei componenti del reparto erano buone.

Il vestiario era quanto mai variegato e rispecchiava in gran parte i corpi militari di provenienza. Più difficile sarà in seguito il rifornimento di scarpe perché per quella merce i negozianti raramente accettavano come pagamento un buono intestato alla “Brigata Gramsci”: la materia prima doveva essere pagata con moneta corrente. Inoltre, chiunque venisse pescato con un buono rilasciato dai partigiani poteva essere arrestato per collaborazionismo. Per ovviare a ciò nel Bellunese venne inviata dagli aerei alleati moneta italiana, vera o falsa che fosse, e non di rado i partigiani ricorsero a requisizioni di denaro presso le banche.

Il maggiore inglese Tilman, che rimase oltre un mese a Pietena, nel diario già citato fece un quadro quanto mai esauriente e colorito della “divisa” di quei montanari a volte improvvisati.

I garibaldini amavano portare fazzoletti rossi al collo, si presume a testimonianza delle camicie rosse dei Mille di Garibaldi, così come ogni altra formazione comunista, e, quando possibile, un berretto grigio con la punta lunga, simile a un kepi francese, ma più morbido, con una stella rossa in fronte. Al di sotto di questo tutto era permesso, anzi ben accolto: rimasugli di uniformi tedesche, italiane ed inglesi, uniformi italiane di poliziotti, pompieri, marinai, guardie doganali, guardie forestali, o carabinieri; e naturalmente ogni concepibile genere di tenuta civile. Molti erano ex Alpini e portavano con ostentazione il cappello degli Alpini del loro reggimento. Le barbe degli Alpini erano

*sempre alla moda, fin che esse non divennero troppo pericolose, perché un uomo con la barba diventava ipso facto un partigiano o un brigante, a seconda dei punti di vista. Non vidi mai tra i partigiani della montagna il tipico saluto a pugno chiuso, anche se credo sia abbastanza comune in pianura. Si usava salutare con un gesto normale, e l'immancabile esclamazione di saluto nell'entrare in una stanza o nell'uscirvi era "Morte ai Fascisti (o al Fascismo)", cui si replicava "Libertà ai Popoli".*¹⁶

Il fazzoletto rosso fu l'unico "distintivo" usato fra i garibaldini, non certo però in zona di operazione. E quando "Bruno" si lamentava con Tilman della scarsità di lanci dagli aerei con armi e viveri nella zona delle Vette Feltrine, la risposta era sempre quella: "Levatevi quel fazzoletto rosso e gli aiuti arriveranno!". Il maggiore inglese forse non voleva riconoscere che accanto alle brigate "Giustizia e Libertà" del P.d'A., che rappresentavano tra il venticinque e il trenta per cento della forza resistenziale, i garibaldini erano oltre il cinquanta per cento e che i comunisti pagarono il più alto contributo di sangue nella lotta contro il fascismo prima e contro il nazismo poi.



Costabrunella, m. 2032 (sullo sfondo Cima d'Asta, m. 2847): fu scelta quale sede di comando della compagnia, poi battaglione "Gherlenda". Sul lago omonimo, di origine glaciale, fu costruita negli anni '30 una diga a scopi idroelettrici. I partigiani si stanziarono al terzo piano e nel sottotetto della casa del guardiano.

¹⁶ H. W. TILMAN, op. cit., pp. 133-134.

Attraversata la Val Malene (alta valle del torrente Grigno), la compagnia “Gherlenda” giunse sulle rive del lago di Costabrunella (comune di Pieve Tesino) e per prima cosa effettuò una perlustrazione della zona. Stabili subito buoni rapporti con i dipendenti SIT che lavoravano alla centrale di Sorgazza e alla diga, trovando tra questi dei veri e propri collaboratori e un partigiano, Lodovico Franchini, che nel “Gherlenda” fu ribattezzato con il nome di “Tosca”.

“Il lago di Costabrunella, che prende il nome dall’omonima cima, è di origine glaciale. Esso è alimentato dalle piogge e dalle nevi che cadono nel suo bacino. La sua morfologia è stata modificata negli anni ’30 per la costruzione di una diga per scopi idroelettrici”.¹⁷ Di giorno l’acqua del lago scendeva, e scende tuttora, alla centrale di Sorgazza, mentre di notte viene pompata al bacino sovrastante. Lungo le tubature sotterranee una scalinata portava alla casa del custode della diga. Questa a volte veniva usata dagli stessi partigiani per raggiungere il comando, anche se, più frequentemente, essi salivano e scendevano a piedi o usando la rudimentale teleferica esistente.

Con la popolazione erano già state avviate buone relazioni tramite i partigiani provenienti dal Tesino. Vennero suddivisi i compiti e istituiti tre posti di blocco: alla casetta del capo centrale a Sorgazza, alla malga Val del Lago (a metri 1826, ora ridotta a macerie) nella Forcelletta che guarda Quarazza, e a nord, presso il Forzellan (detto in seguito dei Partigiani), per controllare eventuali arrivi da Spiado e da Val Vendrame. Quest’ultimo posto di guardia fu costruito con assi portate a spalla dai garibaldini: la zona è senza vegetazione arborea. Costruita la garitta si organizzarono i turni di guardia. Chi era di servizio notturno al Forzellan, ricordano i partigiani tuttora viventi, doveva subirsi tutta la notte un vento gelido che le poche assi improvvisate non riuscivano ad attenuare

¹⁷ L’annotazione è del geologo Andrea Fuganti della Facoltà di Ingegneria dell’Università di Trento che me l’ha cortesemente inviata. La sua nota prosegue: “La zona di Costabrunella è costituita da rocce granitiche appartenenti al gruppo di Cima d’Asta; essa è separata dalla vetta più alta (Cima d’Asta, m. 2.847 s.l.m.) dalla valle del torrente Grigno. Il granito appartiene geologicamente alla fase finale del ciclo orogenico ercinico vecchio di circa 300 milioni di anni. Il granito, tipica roccia intrusiva, è circondato da rocce metamorfiche filladiche ben affioranti attorno allo stesso. Le corrispondenti rocce magmatiche effusive sono le colate laviche appartenenti alla piattaforma porfirica atesina che affiora estesamente ad ovest ed a sud del gruppo di Cima d’Asta”.

e un continuo dondolio obbligava anche i più stanchi a rispettare la consegna della veglia.

Venne costruito il forno per il pane, comandando “Gisella” al suo funzionamento. A turno era necessario scendere più in basso a raccogliere la legna. “Katuscia”, un carabiniere di Trapani, svolgeva le funzioni di furiere-segretario. Dopo il suo arrivo con “Nazari” da Lamon, alla sede del comando c’era anche l’intendente (econo) “Valasco”.

Nella lettera inviata al comando in Pietena tre giorni dopo l’insediamento, “Fumo” spera nell’arrivo di nuove reclute,
altrimenti l’affare si fa serio perché fra pattuglie, posti di blocco e servizio di guardia ci rimangono pochi uomini per fare il resto ed è il più importante.

Egli aveva già programmato l’assalto alla caserma del CST di Castello Tesino per procurarsi armi, ma, a sua insaputa, il distaccamento “Mameli” aveva già fatto un tentativo non riuscito scombussolando tutti i suoi piani. “Fumo” se ne lamentò con il comandante di brigata e “Bruno” gli rispose, a stretto giro di staffetta, il 31 agosto, consigliandolo di

reclutare elementi locali, ad ogni modo quanto prima vi invieremo un’altra squadra armata con fucile mitragliatore ed alcuni parabellum e bombe sipe.

Diede inoltre istruzioni sul “Mameli” e gli raccomandò di pagare sempre tutti, di distribuire viveri alla popolazione e di accattivarsi le simpatie del popolo trentino.

Per quanto riguarda la consistenza della truppa, essa sarà più che raddoppiata nel giro di tre settimane. Come tutte le formazioni partigiane, anche la compagnia “Gherlenda” aveva una squadra Comando, di cui facevano parte, oltre al comandante, il furiere, l’intendente o econo, il medico o un infermiere, dei portaordini e staffette e naturalmente il commissario politico. L’istituzione del commissario politico era stata raccomandata dal Comando generale del Corpo Volontari della Libertà e l’incaricato doveva mettere al corrente i compagni della situazione politica generale e in particolare di quella italiana. Per questo c’era la cosiddetta “ora politica”, durante la quale venivano chiariti e commentati gli avvenimenti politici e militari del giorno e discussi i vari problemi che si presentavano. Il commissario teneva anche i rapporti con la popolazione. L’intendente aveva il compito di amministrare il

denaro e sopperire alle varie necessità della formazione. “Valasco” custodiva un pacchetto di buoni di requisizione numerati dal 1204 al 1253, firmati da “Bruno” e da Salvatore Ferretto, “Cimatti”, commissario politico della brigata.

Per ogni volontario veniva compilata una cartella biografica aggiornata con tutto ciò che lo riguardava: azioni, promozioni, encomi, rimproveri, ecc. Per le punizioni vigeva il codice militare di guerra, che comprendeva anche la pena di morte. In tutta l’organizzazione resistenziale del Bellunese le decisioni più importanti vennero discusse e votate a maggioranza, comprese eventuali condanne a morte: questo naturalmente avvenne anche nel “Gherlenda”.

La nomina del nuovo comandante di una formazione era subordinata all’approvazione da parte dei suoi componenti. Presso il Comando di Pietena c’era una sezione assistenza che si occupava delle famiglie dei partigiani particolarmente bisognose o che avevano subito rappresaglie. Ognuno era fornito di un lasciapassare: nelle vicinanze delle zone occupate da partigiani era vietato l’accesso a chiunque ne fosse sprovvisto.

Quattro condanne a morte eseguite a Costabrunella

Il 31 agosto 1944 una pattuglia composta da “Marco”, “Renata” e “Orso”, comandata da “Silla”, partì per catturare una spia nascosta a Strigno che era in possesso di una radio trasmittente. A Bieno requisirono un camioncino, probabilmente di Francesco Bordignon che gestiva la torbiera di Pradellano. Giunti sulla curva all’entrata del paese, alla luce dei fari intravidero un ufficiale tedesco assieme a un borghese. I partigiani intimarono l’alt al militare e questi estrasse la pistola e sparò. Risposero con una raffica di mitra. Il tedesco venne colpito a una spalla, mentre il borghese, che fungeva da interprete, cadde a terra colpito a morte. Condotta al comando, il prigioniero venne interrogato, processato e fucilato subito dopo.¹⁸ Carlo Zanghellini descrive l’azione nel suo diario, aggiungendo particolari che i partigiani non potevano conoscere.

¹⁸ Questo è il resoconto che si legge nella relazione degli uomini del Gherlenda, riportata in *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 121.

L'ufficiale tedesco era il tenente Fogler, viennese della Wehrmacht, e l'uomo in borghese era il suo interprete Raffaele Tomaselli, trentacinquenne di Strigno. Da buoni amici, stavano dirigendosi in trattoria per la consueta partita. All'intimazione dell'alt, Tomaselli non poté alzare subito le braccia perché in parte anchilosate.

Alla sparatoria che ne seguì il Tomaselli cadde fulminato in mezzo allo stradone, mentre il tenente, gravemente ferito ad una spalla, tentava di fuggire correndo per una stradiciola di fianco verso la casa Sartori.¹⁹

Tomaselli non morì subito, ma il giorno seguente all'Ospedale di Borgo Valsugana. Secondo Zanghellini sarebbero state usate anche due bombe a mano: nella relazione ufficiale si legge che "Orso" ne lanciò una sola. Zanghellini nomina uno dei quattro partigiani, "Orso", che secondo lui sarebbe stato di Castello Tesino: invece era di Lamon e rispondeva al nome di Carlo Pante.

Il 4 settembre avvenne un secondo scontro, questa volta nei pressi di Pieve Tesino. Una pattuglia del "Gherlenda", con "Renata", "Orso", "Leo" e "Silla", si dirigeva alla torbiera, a prelevare materiale necessario al campo. Presso la "strada delle Fontanelle", fu raggiunta da "Rina", che faceva la staffetta tra il comando e il CLN di Castello Tesino, perché da un viottolo di montagna stava arrivando una pattuglia composta da quattro tedeschi. "Renata" intimò loro l'alt, ma per tutta risposta ci fu una forte reazione. I tedeschi furono però sopraffatti e dovettero arrendersi, anche perché uno di loro era stato ferito a una gamba. I garibaldini rientrarono con i catturati al comando seguendo percorsi diversi per evitare di venir rintracciati. Alla sera tre dei prigionieri vennero fucilati mentre l'altro, un bellunese, si salvò dimostrando di non aver sparato e passò con i partigiani.²⁰

¹⁹ C. ZANGHELLINI, *I Partigiani del Tesino: maggio 1944–maggio 1945*, dattiloscritto, p. 5.

²⁰ I due fatti trovano riscontro anche nella lettera n. 782/A/15 di protocollo del 6/9/1944 inviata dal Comando di Brigata e firmata dal vice comandante Natale Stefani "Anto", al comando del distaccamento del "Gherlenda" che recita:

Preghiamo farci pervenire con cortese sollecitudine verbale dell'interrogatorio dell'ufficiale tedesco (foglio 21 del 31/8/1944) e dei quattro prigionieri di cui al foglio 24 del 4 andante.

In: *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 73.

Alle votazioni seguite ai due processi ci fu una spaccatura tra le due anime del “Gherlenda”. I bellunesi, in maggioranza almeno in quel periodo, erano per la linea dura, mentre quelli del Tesino, che temevano rappresaglie sulla popolazione, erano contrari alle condanne a morte. Mi raccontava Alberto Ognibeni “Leda”, che fu poi direttore dell’Avviamento Commerciale di Borgo e in seguito preside a Strigno e Castello Tesino, che in occasione del processo al tenente Fogler venne chiamato a Costabrunella. Di solito faceva la spola fra Pieve Tesino e il CLN di Castello per raccogliere e portare informazioni. Ricordava che anche “Fumo” era contrario alla fucilazione, come pure “Ora” che inutilmente propose altre soluzioni. La maggioranza invece fu di diverso avviso: se rilasciato, il tenente avrebbe svelato la localizzazione del Comando portando i tedeschi sul posto. D’altra parte era impossibile trattenere prigionieri per mancanza di un locale adatto e di viveri: in guerriglia non si fanno mai prigionieri se non nel caso di alti ufficiali da utilizzare per eventuali scambi. Dopo il secondo processo fu presa la decisione di non portare più a Costabrunella tedeschi catturati.

Un medico e un infermiere a disposizione dei partigiani

Nel battaglione “Gherlenda” c’era anche un medico, Luciano Dell’Antonio (nato nel 1920), nome di battaglia “Matius”, laureando in medicina. Durante l’estate aveva fatto pratica all’ospedale di Borgo Valsugana con i dottori Alessio Pezcoller, Mario Reich (pronto soccorso e chirurgia), Giovanni Toller e Giuseppe Lorenzi (medicina). “Matius” aveva studiato al Collegio arcivescovile di Trento. Dal 1937 al 1940 aveva praticato l’atletica leggera (corsa veloce e salto in alto) nell’Associazione Trentina Atletica Cesare Battisti e nuoto con la “Rari Nantes”. L’“ATA Battisti” era nata dopo che il fascismo aveva soppresso la non allineata “Tridentum”.

Durante il ventennio tutto era fascistizzato, tanto più lo sport, attraverso il quale si doveva far crescere una gioventù sana e pronta in ogni momento a vestire la divisa militare.

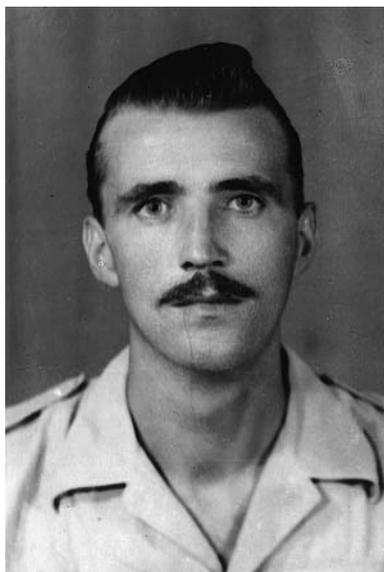
A Costabrunella, e nei vari spostamenti della sede di comando del battaglione, “Matius” curò malattie e ferite anche gravi. Aveva



Luciano Dell'Antonio "Matius" al campo sportivo di Trento nel 1938 quando militava nell'"ATA Battisti" (Associazione Trentina Atletica Cesare Battisti). È al centro in piedi, il quinto da sinistra. Il primo a sinistra è Bruno Cetto, poi micologo di fama mondiale. Il primo a destra è l'allenatore Guido Manazzon, poi tra i dirigenti della "Rari Nantes". Il terzo in piedi da sinistra è Umberto Grillo.

per infermiere Natale Campigotto "Portafortuna", nato a Lamon nel 1930, che con i suoi tredici anni fu probabilmente il più giovane combattente della Resistenza italiana. "Portafortuna" era orfano di madre e aveva altri sette fratelli. Quando decise di partire per la montagna in famiglia fecero festa: uno in meno da sfamare. Era soprannominato "betume" perché sempre con i piedi scalzi. Al pari di tutti i "proletari" del tempo, anche per lui le scarpe erano solo per la festa, se c'erano, e all'inverno si usavano le "dalbare" o "damie" (dipende se si era di qua o di là del rio Senaiga). Finita la guerra "Portafortuna" lavorerà un po' dappertutto. In Piemonte scoprirà la Legione Straniera e combatterà in Indocina, rimanendovi anche dopo la battaglia di Dien Bien Phu. Rientrerà ferito in Francia dove morirà di leucemia nel 1990.

Racconta "Matius", tuttora vivente e stimato radiologo a Padova, che a Costabrunella faceva ambulatorio dalle dieci alle dodici e certi giorni aveva il suo bel da fare. Curò un empiema altamente febbrile a Romolo Bellotto "Tormenta". Un giorno "Menefrego" si presentò con una ferita transaddominale da colpo di pistola accidentale, che era passato da parte a parte. "Matius" mandò a Pieve Tesino un partigiano e si fece portare una lamina sottilissima di alluminio. Lentamente, con quello strumento "artigianale" seguì il percorso del proiettile finché arrivò all'altro estremo e si



Natale Campigotto "Portafortuna".

accorse, con sollievo suo e dei presenti, che l'intestino non era stato perforato. Non c'erano ancora gli antibiotici, ma aveva a disposizione i sulfamidici. Le sorelle Gina e Giuseppina Dalla Laita, farmaciste a Pieve, gli procuravano tutto il possibile.

A malga Tolvà molti partigiani furono colpiti da enterite da casermaggio con febbre alta. Il medico li curò con sulfamidici e laudano, ma invece di dieci gocce ne somministrò loro ben cinquanta a testa, con conseguente paralisi intestinale e riposo sul fieno per una decina di giorni.

A "Nazari", che aveva costole rotte per le percosse subite dai nazisti nell'agosto precedente, curò la pleurite. "Renata" aveva l'ulcera, "Gemma" la gastrite. Si occupò di molte ferite da guerra e slogature. Uno dei tre inglesi in forza al "Gherlenda" soffriva di una grave forma di nevrosi.

14 settembre 1944: assalto alla caserma del CST

Gli uomini del "Gherlenda" erano partiti da Pietena con poche armi, quelle individuali, ma ne occorreavano altre per il continuo

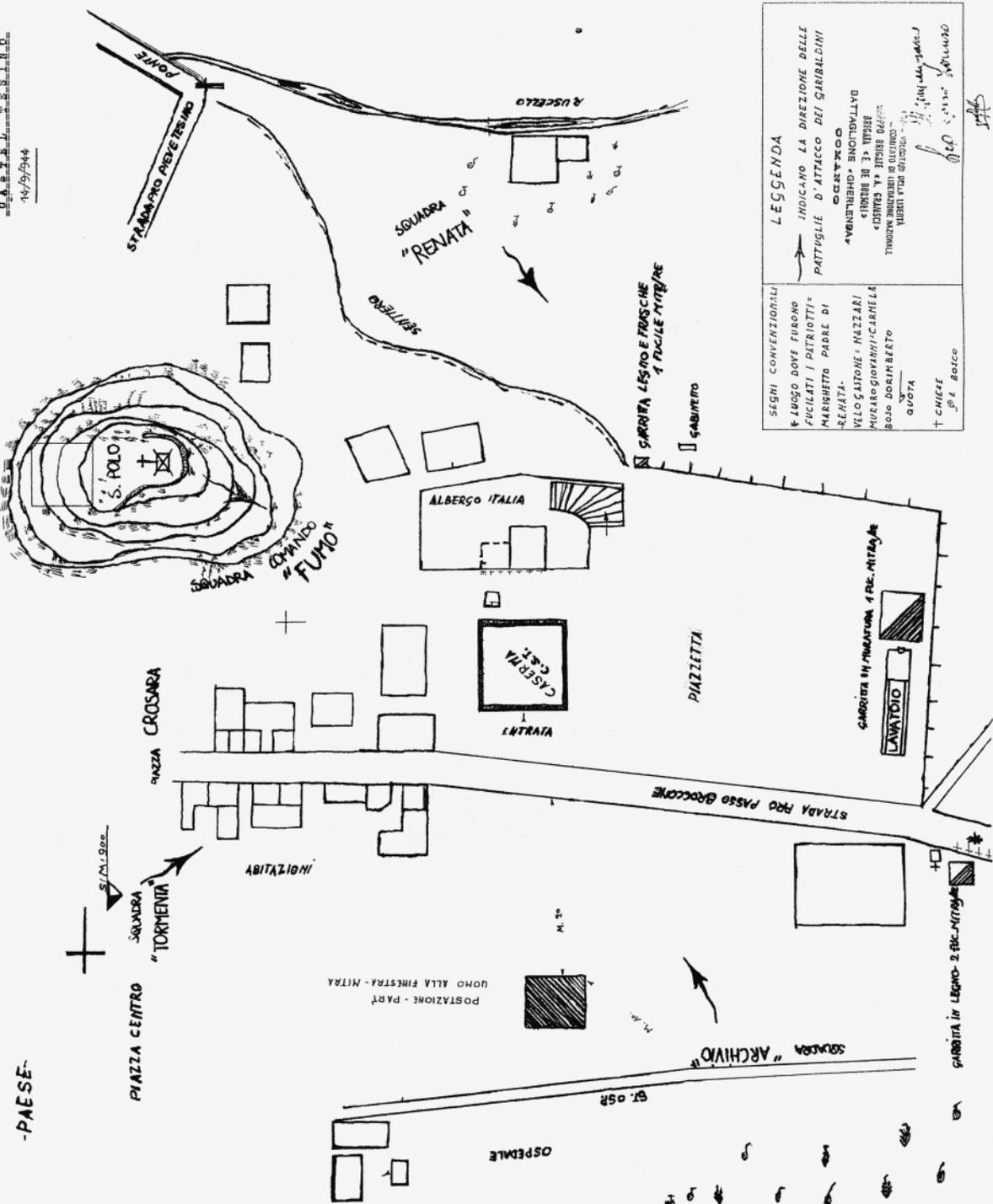
aumento del contingente. A Castello Tesino c'era una casa in piazza Molizza, requisita e usata quale caserma del CST. Diventerà il presidio n. 30, con oltre cinquanta poliziotti comandati da un maresciallo tedesco e naturalmente provvisti di un'armeria ben fornita: c'era solo da attendere il momento propizio per impossessarsene.



La caserma del CST a Castello Tesino, in piazza Molizza.

Il comandante “Fumo”, come già visto, aveva dovuto rimandare l'assalto perché preceduto dal fallito tentativo di alcuni giorni prima da parte di elementi GAP di Lamon e partigiani del “Mameli”. Dopo aver atteso che si calmassero le acque tutto era pronto per l'azione, preparata nei minimi particolari. Erano stati presi accordi con il CLN locale composto da “Lina”, “Caligaris”, “Lilli” e “Veglia”, che erano riusciti ad accattivarsi la fiducia di alcuni militari trentini del presidio, convincendoli a non opporre troppa resistenza durante l'attacco e a mettere di guardia nei posti chiave elementi fidati.

I due ex ufficiali degli Alpini “Leda” e “Lina” prepararono uno schizzo della zona con la dislocazione delle squadre pronte per l'assalto. “Lina” era proprietario dell'albergo “Italia”, situato vicino alla caserma, e le sue informazioni su orari e numero dei poliziotti risultarono preziose.



LEGENDA

INDICANO LA DIREZIONE DELLE
PATTUGLIE D'ATTACCO DEI GARIBOLDINI

OCCHETTO
AVVENTURA ENOCHILLIO
«TORRE 3» TORRE
«COSTA 12» COSTA
TUMBA INDIRIZZO ALLO STABILIMENTO
MURARI PIÙ SUCCEDANO

SEGREI CONVENZIONALI
IL LUOGO DOVE FURONO
FUCILATI I DIETRIOTTI
MARIETTO PADRE DI
RENATA
VELO SANTONE - NAZZARI
MURARO GIOVANNI - CARNELLA
BOLO DORIMBERTO
QUOTA
CHIESE
S. POLO
S. VINCENZO

Schizzo preparato da "Leda" e "Lina" con la dislocazione delle quattro squadre di partigiani del "Gherlenda" che parteciparono all'assalto alla caserma del CST di Castello Tesino il 14 settembre 1944. In: Noi del Gherlenda..., cit.

Partirono da Costabrunella alla spicciolata in trentanove la sera del 13 settembre, divisi in quattro squadre al comando di "Fumo". Presso la sede del distaccamento rimasero in forza minima il segretario "Katuscia", l'intendente "Valasco", il vice comandante "Nazzari" e qualche altro. "Nazzari" avrebbe voluto partecipare, ma fu bloccato da "Matius" perché aveva una ferita al piede, procuratasi qualche giorno addietro, e non si era ristabilito dalle percosse subite in carcere.

Era stata predisposta la requisizione di una corriera della Ditta "Ballerin", che all'ora stabilita avrebbe dovuto giungere in piazza Molizza per trasportare, se tutto fosse andato bene, i militari catturati. La denuncia del "furto" doveva essere fatta qualche ora dopo la partenza con il carico di prigionieri.

"Leo" e "Rico" ebbero l'incarico di disattivare tutte le comunicazioni telefoniche di Castello e Pieve Tesino. Tre uomini dovevano sorvegliare le vie di accesso al paese. Dalla squadra comando, dislocata sulla collina di San Polo, "Fumo" distaccò "Matius" e "Portafortuna": dovevano stare al riparo nelle vicinanze e intervenire in soccorso degli eventuali feriti.

Tutto doveva svolgersi poco dopo il cambio notturno della guardia. Durante la notte le sentinelle venivano raddoppiate sia

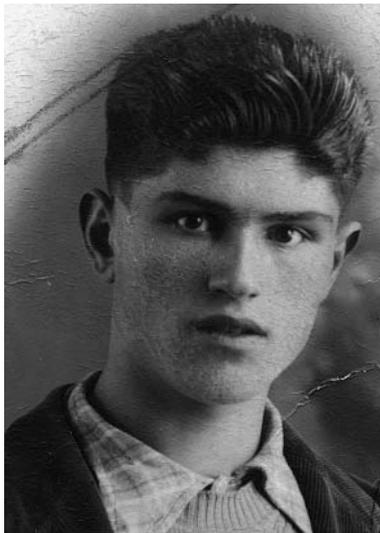


La chiesa di Sant'Ippolito o San Polo a Castello Tesino: da questa collina il 14 settembre 1944 partì la squadra comando guidata da "Fumo" all'assalto alla caserma del CST.

all'ingresso dell'edificio che nei due fortini situati all'inizio della strada per il Passo del Brocon e in piazza Molizza vicino al lavatoio, dove ora c'è l'albergo Bellavista.

Verso le cinque le varie squadre erano appostate come stabilito: quella comandata da "Tormenta" nei pressi di piazza Crosara (o piazza San Giorgio). Con lui c'erano "Orso", "Tomori", "Mene-frego", "Ditta", "Trieste", "Tuono" e "Giovanni". La squadra di "Archivio", con "Brasiliano", "Alba", "Turillo", "Wilma", "Vento", "Rita", "Nina" e "Rina", era nella zona sopra l'Ospedale e quella di "Renata", con "Papavero", "Gemma", "Vittoria", "Franco" e "Trentin", nei pressi dell'albergo "Italia", vicinissima alla caserma del CST. La squadra comando con "Fumo", "Silla", "Marco", "Ila", "Rino", "Lupo", "Lampo", "Lena" e "Zoe" (quest'ultimo probabilmente aggregatosi dopo, perché non c'era alla partenza da Costabrunella), si mosse per prima, alle cinque e trenta, dalla collina di San Polo.

Alle sei e cinque "Marco" e "Ila", vestiti da contadini, passarono accanto alla caserma e si diressero verso il fortino sulla strada del Brocon con l'incarico di disarmare i quattro soldati di guardia.



Carlo Pante "Orso" di Lamon. Partecipò a molte azioni e in autunno fu catturato dai tedeschi. Mentre le SS stavano caricando lui e il compagno Italo (Ino) Resenterra "Trento" su un camion in piazza a Lamon, il cappellano don Giuseppe Tiziani scattò delle fotografie dalla vicina canonica. Salirono alcuni soldati e gli sequestrarono la macchina fotografica. "Orso" e "Trento" morirono a Gusen (Mauthausen) nell'aprile del 1945.

Contemporaneamente, “Fumo” con i suoi si portò all’ingresso della caserma. Dal fortino di piazza Molizza iniziarono a sparare. Immediatamente le squadre si disposero per l’assalto finale. Dalle finestre della caserma iniziò una fitta sparatoria con armi automatiche e bombe a mano.

“Silla”, “Orso” e “Menefrego” girarono dietro lo stabile e posero alcune mine agli angoli della costruzione allo scopo di farla saltare. I garibaldini all’ingresso principale intimarono la resa, che dopo alcuni minuti venne accettata. I poliziotti furono fatti uscire disarmati uno ad uno. Il comandante tedesco e il sergente Nazario Sordo furono scovati poco dopo nascosti nello scantinato di una casa vicina.

Il bottino fu rilevante, specialmente per le armi recuperate: una mitraglia pesante, tre fucili mitragliatori con circa mille colpi, quattro *Maschinenpistole*, seicento bombe a mano e molte altre armi individuali. Tutti esultarono per la riuscita dell’azione e ad essi si aggiunse anche “Portafortuna”, allontanatosi precipitosamente da “Matius”.

Puntualmente giunse la corriera guidata da Ilario Boso, autista della Ditta Ballerin e fratello di “Ola”. Con i cinquantacinque catturati salirono alcuni partigiani armati, che cantando fecero dirigere l’automezzo verso il Passo del Brocon.

Venne costretto a partire anche il medico condotto di Castello Tesino, il dottor Mario Tommasini, tuttora vivente e con una memoria invidiabile, che nel maggio 2002 ha rilasciato all’autore la seguente testimonianza:

Il 14 settembre 1944, verso le sei e trenta, udii un parapiglia e degli spari provenienti dalla piazza sottostante. Dalla finestra della mia stanza da letto vidi dei partigiani correre verso piazza Molizza. Venni chiamato d’urgenza per un ferito. Presi la borsa, indossai un pastrano sopra il pigiama e, in pantofole, corsi verso la piazza. C’era già una corriera della Ditta Ballerin piena di militi del CST con il comandante, un maresciallo tedesco, e quattro o cinque partigiani: uno aveva una lieve ferita al braccio, colpito da una pallottola di rimbalzo. Un partigiano, lo chiamavano “Silla”, mi sembra fosse il comandante del gruppo. Io cercavo di tranquillizzare i prigionieri, preoccupati

per la loro sorte. Alle Marande, presso il passo del Brocon, ci fecero scendere. Ai militari del CST fu proposto di entrare nella Resistenza o tornarsene a Castello Tesino. Solo due o tre accettarono di rimanere.²¹ Dopo qualche ora “Silla” mi istrui su cosa dire al Commissario prefettizio per la prolungata assenza e mi rimandò a casa in corriera con il solo autista. Si tennero prigioniero il maresciallo tedesco, mentre gli altri cinquanta furono rilasciati nel pomeriggio e se ne tornarono a Castello Tesino a piedi.

Oltre al sottufficiale tedesco, a Costabrunella i partigiani portarono anche Nazario Sordo, sergente del CST, che la sera stessa sparirà senza lasciare traccia.

L'assalto fu un'azione memorabile, portata a termine senza spargimento di sangue. Ne diede notizia anche Radio Londra. La compagnia fu elevata a battaglione dal Comando di Brigata anche se il numero dei partigiani era inferiore a quello richiesto.²²

15 settembre 1944: rastrellamento a Costabrunella. Morte di “Fumo”

Lo scalpore sollevato dall'azione alla caserma CST di Castello Tesino fu tale che la reazione nazista non si fece attendere: c'era da lavare l'onta dell'umiliazione subita. Oltre a radio Londra, avevano dato comunicazione del fatto i bollettini 70 e 80 della Resistenza, cosicché la notizia si sparse ovunque, riempiendo di entusiasmo e di coraggio molti giovani che nei giorni successivi si aggregarono alla formazione partigiana da poco insediatasi nella zona.

²¹ Tra questi c'era anche Corrado Pontalti di Povo (Trento) che assunse il nome di battaglia di “Prua”: già in precedenza, quand'era nel CST, fu “Una delle persone più valide nei rapporti con i partigiani. Era in contatto con ‘Fumo’ ancora prima dell'assalto alla caserma di piazza Molizza”, mi dichiarò Remo Marighetto “Rita”. Anche Albino Sordo “Nina” ricorda che nel dopoguerra, dopo la sua nomina a commissario al Comune di Pergine, fu aiutato in tutti i modi da “Prua”.

²² La relazione inviata al comando di brigata il 20 settembre '44 venne firmata dal vice-comandante “Nazzari”, in quanto nel frattempo “Fumo” era stato ucciso dai tedeschi, e controfirmata dal commissario politico “Silla”. Cfr. *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 77, qui riportata nella sezione “Documenti”.

Verso le sei del 15 settembre, Ottorino Postal, dipendente della SIT alla centrale elettrica di Sorgazza e collaboratore dei partigiani, telefonò al comando presso la diga per avvertire che molte truppe si stavano avvicinando. Al primo posto di blocco della centrale c'erano anche, a turno, "Coclite" o "Caligaris". Un'altra comunicazione dell'imminente attacco giunse da "Leda", che telefonò dal bacino sul Grigno, in località Lissa a Castello Tesino.

"Fumo" dispiegò immediatamente le diverse squadre nei posti prestabiliti: disponeva di circa settanta uomini. "La mattina di quel fatidico giorno si era presentata bellissima, cielo azzurro e temperatura amena" ricorda "Vittoria" in una recente memoria in cui narra come si svolsero i fatti (vedi documento a pag. 374).



Celestino Marighetto "Renata", fratello di Ancilla "Ora", in divisa della FLAK a Bolzano nel maggio del 1944. Dopo aver disertato, fu tra i primi partigiani del "Gherlenda" e, quale comandante, rimase in montagna durante tutto l'inverno del '44 con la sorella e altri cinque compagni. "Ebbe un ruolo fondamentale sia nella fase iniziale (data la sua conoscenza dei luoghi e delle persone) sia dopo la morte di 'Fumo' (date le sue doti di combattente tenace e coraggioso)", dichiarò in seguito Paride Brunetti "Bruno".

A “Nina” fu ordinato di accompagnare il comandante tedesco del CST, catturato il giorno precedente, al “Forzellin” e di indicargli la via per Bieno attraverso il Cimon Rava. “Quando gli restituii le scarpe”, mi raccontò Albino Sordo, “mi accorsi che il maresciallo era senza calzettini: levai i miei e glieli diedi, lo salutai e partii”. Le scarpe venivano sequestrate ai prigionieri: sarebbe stato difficile fuggire tra quelle pietraie a piedi nudi.



Costabrunella vista dalla cima Segura (m. 2436).

Presso la diga rimase parte della squadra comando: “Valasco” con i denari e i buoni e “Katuscia” con documenti vari e la macchina da scrivere, pronti in caso di emergenza a portarsi alla forcella che immette in Val Vendrame.

Qualcuno aveva in precedenza azzardato la proposta di minare la diga in caso di assalto da parte dei tedeschi. Il suggerimento fu subito rifiutato dal comandante: l’enorme massa di quasi tre milioni e mezzo di metri cubi di acqua avrebbe travolto gran parte dell’abitato di Grigno.

Improvvisamente si levarono folate di nebbia fittissima che impedivano di vedere a un metro di distanza. Invece di tornare a vantaggio dei partigiani, ciò fu di grave danno perché permise agli assalitori di uscire dal bosco e salire sulla radura senza esse-

re visti. Tutto stava volgendo al peggio: anche le circa seicento bombe a mano, prese nella caserma del CST il giorno precedente, risultarono inutilizzabili perché senza detonatore. Se non ci fosse stata la nebbia, nessuno avrebbe potuto uscire dalla “spessina” di abeti e avventurarsi sui pascoli verso la malga Val del Lago, allora in attività, senza essere immediatamente colpito.

I tedeschi, con gli uomini della dodicesima compagnia del CST, mongoli del Turkestan di stanza a Strigno e altri corpi, erano oltre trecento ed erano già a qualche centinaio di metri dalla diga. Dal tintinnio delle gavette i partigiani si accorsero che gli assalitori avevano oltrepassato la linea considerata invalicabile. Dopo una lunga sparatoria “Fumo”, che nella sua squadra aveva “Nina”, “Portafortuna” e altri tre o quattro elementi, pensò che non ci fosse altra via d’uscita per evitare il massacro dei suoi uomini che la ritirata.

“Nina” suggerì al comandante di mandare “Portafortuna” dall’altra parte della valle ad avvisare le altre postazioni di ritirarsi. Partì “Fumo” stesso, sparendo nella nebbia.

I partigiani si ritirarono in alto, sopra il lago, e durante la notte rimasero tra le guglie ad attendere il mattino: mancava il coman-



Isidoro Giacomini “Fumo” ad Aosta nel 1942.

dante “Fumo” e non sapevano se fosse riuscito a riparare oltre i picchi ai lati della radura o fosse stato catturato.

Al mattino scesero alla diga e trovarono tutto sottosopra: anche il forno per il pane era stato distrutto. Recuperarono solo qualche coperta e poco altro. Si divisero in varie squadre alla ricerca del comandante. Fu il gruppo di “Nina”, “Renata”, “Marco”, “Mene-frego” e “Portafortuna” a trovarlo poco sotto la diga con una ferita mortale alla nuca. Gli avevano portato via l’orologio e le scarpe. “Nina” mi dichiarò che sul corpo non c’erano segni di arma da fuoco. La sua convinzione era che “Fumo” fosse stato sorpreso di spalle e colpito col calcio del fucile, ma è anche possibile che sia stato raggiunto da una raffica. Il comandante fu l’unico tra i partigiani a perire durante la battaglia.



Albino Sordo “Nina” (Castello Tesino 1924 – 2003). Partecipò a tutte le più importanti azioni del “Gherlenda” fin dall’inizio. Era con la squadra di “Fumo” e di “Portafortuna” il 15 settembre 1944, giorno dell’assalto tedesco a Costabrunella. Fu arrestato il primo gennaio 1945, torturato a Roncegno e poi tradotto nel Lager di via Resia a Bolzano, dove rimase fino alla Liberazione. Dal CLNP di Trento ebbe l’incarico di commissario al Comune di Pergine. Emigrato in Svizzera e in Francia, al ritorno fu consigliere comunale al suo paese e per lunghi anni presidente dell’Associazione allevatori della Bassa Valgugana.

A valle, nascosti sotto rami di pino, trovarono anche i corpi crivellati dei due GAP Luigi Parer “Pronto”, nato a Lamon nel

1924, e Dario Zampiero “Mosca”, nato a Castello Tesino nel 1925. Erano stati sorpresi da due sconosciuti, che si erano dichiarati partigiani, la sera precedente all’albergo Nazionale di Bieno. Quei “partigiani” erano elementi del CST in borghese che prestavano servizio nelle SS o nella Gestapo.²³ A Roncegno “Mosca” e “Pronto” erano stati interrogati e torturati. Al mattino i tedeschi avevano messo sulle loro spalle uno zaino di esplosivo e durante l’assalto a Costabrunella erano stati costretti, quali scudi umani, a camminare in testa. Al ritorno furono uccisi.

Quel giorno fu sorpreso a valle anche Antonio Orazio Bee “Coclite”. Fu “Tosca”, dipendente della SIT e custode del magazzino viveri del “Gherlenda”, a salvarlo dalla fucilazione facendolo passare per commerciante di legname. “Coclite” però finirà nel Lager di Bolzano e ritornerà sano e salvo a Lamon solo alla fine della guerra.

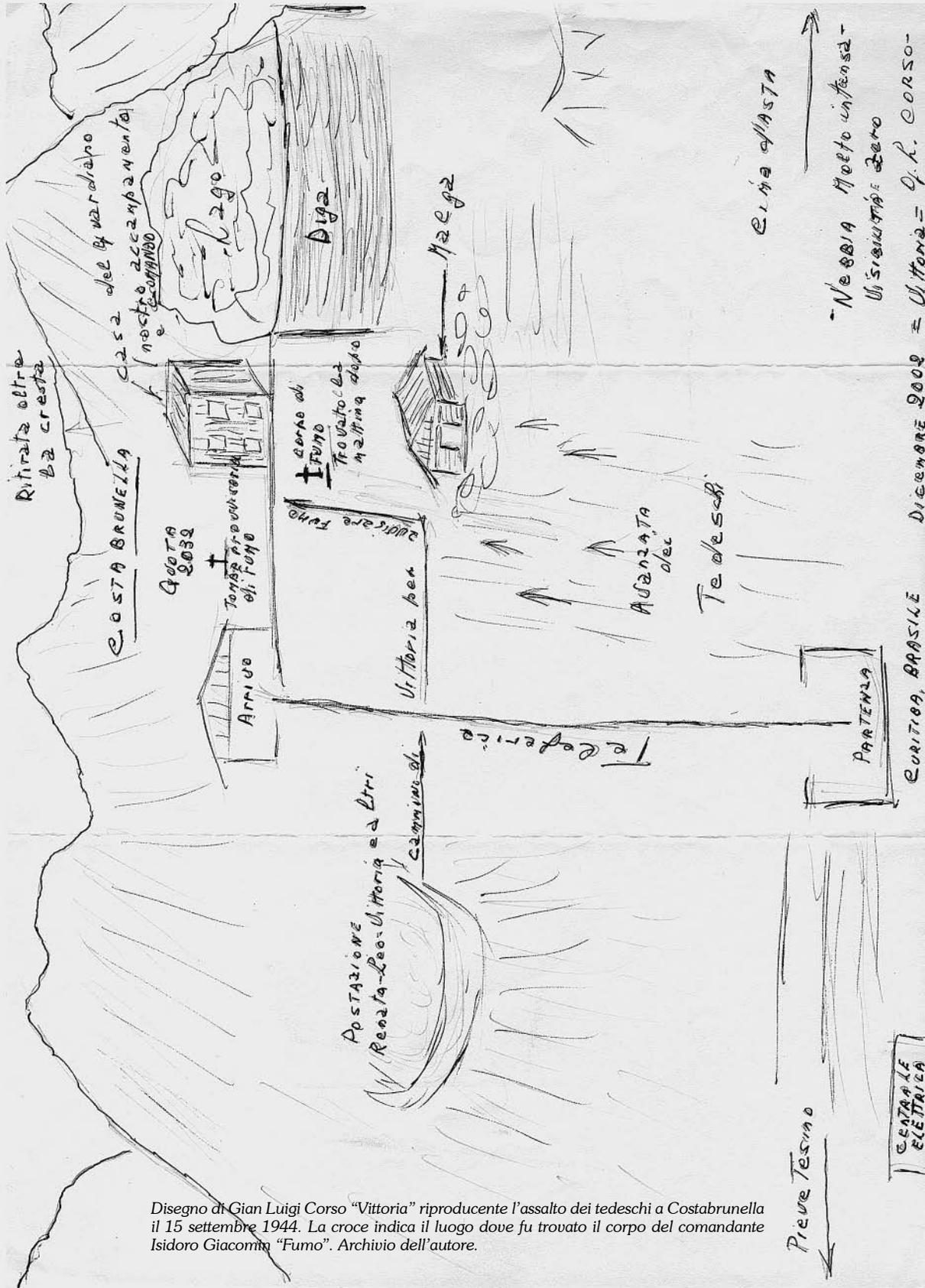
“Le perdite tedesche ammontarono a tredici uomini, compreso un ufficiale. I corpi di questi ultimi furono raccolti e portati a valle sui camions della colonna germanica”.²⁴



“Fumo” in “borghese” a Fonzaso.

²³ *Noi del Gherlenda...*, cit., pp. 104–105.

²⁴ A. RADICE, *La Resistenza nel Trentino 1943–1945*, Trento, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1960, p. 170.



Disegno di Gian Luigi Corso "Vittoria" riproducente l'assalto dei tedeschi a Costabrunella il 15 settembre 1944. La croce indica il luogo dove fu trovato il corpo del comandante Isidoro Giacomo "Fumo". Archivio dell'autore.

Il pomeriggio dello stesso giorno, 16 settembre, il parroco di Pieve Tesino don Lino Tamanini fu chiamato dai partigiani per celebrare il funerale di "Fumo". Salì a Costabrunella con la teleferica. Lo stesso giorno fu data sepoltura anche a "Mosca" e "Pronto" in due fosse scavate nell'ex cimitero militare della prima guerra presso malga Sorgazza.

Gli uomini del "Gherlenda" passarono la notte a malga Cima d'Asta, oggi inesistente, poi stabilirono la sede del comando a malga Tolvà.



Alberto Ognibeni "Leda" e don Francesco Giuseppe Sordo "Corvo" nel settembre 1944 nei pressi di malga Tolvà (Castello Tesino), divenuta la nuova sede del Comando del "Gherlenda" dopo la partenza da Costabrunella.

Il comando fu assunto provvisoriamente dal vicecomandante "Nazzari". Poi, il 26 settembre, i partigiani elegeranno nuovo responsabile "Marco", ex maresciallo di artiglieria, mentre "Nazzari" diventerà Capo di stato maggiore. Le nomine verranno in seguito ratificate dal Comando di brigata a Pietena.

A destra e nelle pagine successive: i funerali di "Fumo" a Costabrunella il 16 settembre 1944. Le foto sono state scattate da don Francesco Giuseppe Sordo "Corvo", cappellano del "Gherlenda". Per gentile concessione di Maurizio Gioseffi.







*A sinistra:
Costabrunella, 16 settembre
1944. Il parroco di Pieve
Tesino don Lino Tamanini
celebra il rito funebre di
"Fumo". Alla sua destra
"Nazzari" e alla sua sinistra
"Sandokan".*





*A sinistra: "Veglia" davanti al tumulo di "Fumo". Morirà anche lei l'11 ottobre.
Sopra: il vicecomandante "Nazzari" rende omaggio a "Fumo". Verrà fucilato il 10 ottobre
in piazza Molizza a Castello Tesino..*



*Da sinistra: "Gemma", "Vittoria",
non identificato, non indenticato, "Demetrio".*





Da sinistra: "Gemma", "Vittoria", "Manfrina", "Leo" e "Demetrio" (sono i compaesani di "Fumo" presenti a Costabrunella il 16 settembre 1944).





*Da sinistra: "Gemma", "Vittoria", "Veglia", "Manfrina",
"Leo" e "Demetrio".*





Da sinistra: "Veglia", "Nazzari", "Vittoria", non identificato, non identificato, "Gemma", non identificato, "Manfrina", "Nina", "Leo", "Matus" e "Renata".



Trenta cartoline precetto sequestrate e distrutte dai “banditi”

Era quanto mai difficile per i seicentocinquantamila militari italiani, internati dopo l’armistizio dell’8 settembre in Germania o chissà dove, poter rientrare a casa. Un esempio illuminante a questo proposito è la lettera di risposta inviata dal Commissario Prefetto de Bertolini all’arciprete di Borgo Valsugana, monsignor Vigilio Grandi, datata 13 gennaio 1944. Nella lettera il parroco chiedeva di ottenere il rimpatrio per suo nipote e omonimo, don Vigilio Grandi, tenente cappellano. Lo faceva a nome di Eugenio, suo fratello, residente a Flavon. Il nipote era partito da Nave San Rocco, dove era in cura d’anime, per la guerra in Africa. Qui era stato ferito due volte, decorato, e appena guarito era rientrato in servizio. “Ora”, scriveva monsignor Grandi, “si trova internato a Leopoli, Stammlager 328 F. P. n. 21917”.²⁵ La risposta di de



I coscritti di Castello Tesino della classe 1923. Due moriranno in campi di sterminio: Ilario Zampiero, il terzo in piedi da destra, a Mauthausen, e Mario Moranduzzo (Balòta per i castellazzi) seduto al centro con sigaretta in mano, a Dachau. Moranduzzo fu il primo soldato italiano a morire in un campo di concentramento: fu massacrato a colpi di nerbo di buie dopo un tentativo di fuga e morì di setticemia il 1° novembre 1943. In piedi a destra è Nazario Sordo e a fianco Gino Mascarello, che sarà ucciso dai tedeschi assieme al fratello Ivo il 13 febbraio 1945.

²⁵ AST, Fondo Commissario Prefetto de Bertolini, cartella n. 8 bis, fasc. 33 II “Internati”.

Bertolini fu quanto mai tempestiva ed esauriente, anche se ebbe il sapore di vera e propria beffa: una persona già ferita due volte in guerra, per “ottenere la liberazione” avrebbe dovuto ritornare a combattere.

A preg. Vostra 11 corr. mi spiace doverVi informare che abbiamo avuto istruzioni dal Commissario Supremo di Bolzano, che sono da presentarsi soltanto domande dirette ad ottenere la liberazione di persona che venga adibita al servizio bellico, mentre per tutti gli altri pubblici interessi non possiamo nemmeno inoltrare le domande. Bisognerebbe quindi che il Vostro raccomandato chiedesse di ritornare al fronte, ciò che egli può sempre far dal luogo del suo internamento, ma in tal caso egli non potrebbe rimpatriare che per breve tempo.²⁶

Non era previsto il rientro neppure in caso di malattia. Per evitare che altri dovessero per forza sostituire i nostri militari non collaborazionisti, i partigiani del “Gherlenda” preferirono risolvere alla radice il problema distruggendo le cartoline precetto dei coscritti, se possibile prima che arrivassero a destinazione. Di trenta cartoline precetto fatte sparire dai ribelli dà comunicazione il colonnello comandante del Gruppo autonomo dei Carabinieri di Trento, Michele de Finis, al comandante della Gendarmeria, all’Ufficio leva e al Capo della Provincia.

Il 26 settembre, inoltre, de Bertolini scrisse con urgenza all’Ufficio leva di Trento e, per conoscenza, al dott. Kurt Heinricher, un lettera allarmata, auspicando addirittura che dopo la visita i coscritti non venissero rimandati a casa.

Dal Comune di Casteltesino dovrebbero presentarsi, il giorno 30 settembre 1944, i giovani del 1922 e 1923 per la visita di leva. Dal Comune di Pieve Tesino i giovani degli stessi anni dovrebbero presentarsi il 2 ottobre 1944. Luogo della visita: Borgo.

Orbene, vengo informato dal rappresentante del Comune di Pieve che i banditi, sia a Casteltesino che a Pieve e Strigno, hanno sequestrato, in parte presso l’ufficio comunale, in parte presso il domicilio

²⁶ Ibidem.

GRUPPO AUTONOMO DEI CARABINIERI DI TRENTO

Ufficio Comando

n°76/318 di pres. div. III^a Trento, li 2 ottobre 1944-XXXX

OGGETTO: Attività di ribelli.

AL COMANDANTE DELLA GENDARMERIA
Sig. Capitano K U N Z
*P.C. ALL'UFFICIO LEVA DELLA PROVINCIA
AL CAPO DELLA PROVINCIA

TRENTO
TRENTO
TRENTO

Per notizia, comunicasi che il 30 settembre scorso, i giovani delle classi 1922 e 1923 del comune di Casteltesino non si sono presentati a visita presso quell'Ufficio Leva, poiché, a quanto consta, le relative cartoline precetto, in numero di 30, sono state ritirate a suo tempo dai ribelli presso l'Ufficio Postale di quel comune.

IL TEN. COLONNELLO COMANDANTE
- Michele De Finis -

“Attività di ribelli”: lettera del tenente colonnello dei Carabinieri Michele de Finis al Comandante della Gendarmeria, all'Ufficio Leva e al Capo della Provincia. Scrive de Finis:

Per notizia, comunicasi che il 30 settembre scorso, i giovani delle classi 1922 e 1923 del comune di Casteltesino non si sono presentati a visita presso quell'Ufficio Leva, poiché, a quanto consta, le relative cartoline precetto, in numero di 30, sono state ritirate a suo tempo dai ribelli presso l'Ufficio Postale di quel comune.

dei coscritti, le cartoline-precetto e proibito ai giovani di leva di presentarsi alla visita. Il Commissario Prefettizio teme che nei giorni previsti per le visite di leva venga impedito ai giovani di recarsi a Borgo. Egli prega che si intervenga. La situazione è molto seria: i giovani vorrebbero presentarsi, ma vengono impediti a farlo.



Pieve Tesino con il colle di San Sebastiano e, nello sfondo, Castello Tesino. Cartolina "viaggiata" nel 1928. La fotografia è di L. Benetti - Bassano. Proprietà Società d'Abbellimento. Concessionaria Ditta Ernesto Nervo di Pieve Tesino.

Per dare loro questa possibilità, si dovrebbe fare in modo che nei giorni della visita di leva siano presenti gendarmi o CST in numero sufficiente da proteggere i giovani convocati; inoltre bisognerebbe fare in modo che coloro che hanno superato la visita di leva, non vengano rimandati a casa, perché altrimenti i banditi impedirebbero il loro arruolamento. Se ciò non fosse possibile, non rimarrebbe altro da fare che rinviare la visita di leva per questi Comuni, finché l'autorità non potrà assicurare l'accompagnamento al luogo della visita.²⁷

²⁷ AST, Fondo Commissario Prefetto de Bertolini, cartella n. 1, fasc. 10 "Partigiani".

Censimento di baite e fienili: si preparano i rastrellamenti

In una precedente circolare, inviata nel maggio 1944 a tutti i podestà e commissari prefettizi dei comuni della provincia, de Bertolini aveva segnalato la presenza di qualche appartenente a bande armate o a reparti di partigiani e fatto presente che chi avesse portato un qualche aiuto a detti elementi sarebbe incorso nelle pene comminate dal Tribunale Speciale.

Come se non bastasse, il 14 giugno successivo chiese praticamente un censimento dei malgari e pastori provenienti da province limitrofe. Il 14 luglio il Commissario Prefettizio di Castello Tesino inviò i dati richiesti pregiandosi di

comunicare i nominativi dei malgari – casari - pastori – provenienti da province limitrofe siti entro il territorio di questo Comune. Detto personale (di cui all'allegato elenco) è strettamente necessario per il periodo 10 giugno – 30 settembre, assicurando che la maggior parte è conosciuto da vari anni e lo stesso gode buona condotta morale e politica.



In Celado (Castello Tesino) furono dati alle fiamme molte baite e fienili, possibili rifugi dei partigiani. La fotografia degli anni '30 è di Sergio Perdomi – Trento.

Che si dovesse intervenire su malghe e malghesi per far mancare ogni appoggio alla Resistenza era convinzione di de Bertolini,

tanto che l'11 settembre 1944 scrisse allo stesso Commissario Supremo, Franz Hofer, una preoccupata lettera chiedendo un suo intervento.²⁸

*Al Commissario Supremo della Zona di Operazione
delle Prealpi – Ufficio I
Bolzano – Gries
Oggetto: Comune di Molina di Fiemme - Servizio di
Sicurezza (SD).*

A Molina di Fiemme, dopo il delittuoso assassinio da parte dei banditi del maresciallo dei carabinieri e dopo il ritiro della gendarmeria e della Stazione carabinieri, regna una grande confusione. I banditi girano qua e là, giorno e notte, saccheggiando nelle malghe e hanno cercato di farlo perfino nel magazzino della ferrovia Ora – Predazzo.

Il Comune avrebbe perciò richiesto che rimanesse una compagnia del CST o una sostitutiva unità militare stabile a Molina dove ci sono a disposizione locali adatti. Sta di fatto che fino a quando i banditi dimoranti non vengono sradicati, gli abitanti di Molina non danno seguito agli ordini dell'autorità. E succederà presto anche ciò che accadde in Val Calamanto presso Telve e cioè che io stesso non fui in grado di operare l'arresto di due malghesi perché la zona è controllata dei banditi e uno o due Carabinieri non osano entrarvi da soli perché altrimenti verrebbero facilmente fatti prigionieri dai banditi. Spero che presto ci sia qualche cambiamento.

Lo stesso de Bertolini, il 21 settembre 1944, inviò ai Comuni della Provincia la circolare urgente n. 10691 Gab., avente come oggetto il censimento della popolazione e degli edifici in provincia di Trento. I dati dovevano essere inviati a stretto giro di posta e comunque non oltre il 10 ottobre. Il cerchio per i prossimi rastrellamenti si stringeva sempre di più perché adesso servivano notizie sul numero degli abitanti prima del 1939 e alla fine di settembre 1944, compresi gli sfollati. I dati richiesti riguardo agli

²⁸ La lettera, in lingua tedesca, è dell'11 settembre 1944 ed è contenuta nel fascicolo 10 "Partigiani" dell'AST (vedi documento a pagina 351).

edifici comprendevano fienili, *baiti* e stalle con annesse abitazioni rustiche. De Bertolini non spiegava lo scopo di tale censimento, ma si presume che non fossero certo in arrivo contributi per ristrutturazioni di vario tipo.

La risposta del Comune di Castello Tesino fu quanto mai precisa e dettagliata e presentava uno spaccato della situazione di tutto il territorio. In provincia di Belluno venne applicata, alla lettera, la politica di fare terra bruciata nelle zone frequentate da partigiani, o solo sospettate di esserlo, con risultati disastrosi e centinaia di possibili rifugi e interi villaggi dati alle fiamme.

Domenica 8 ottobre 1944: Castello Tesino in stato d'assedio. Il voto

“Darò la mia copertura a ogni comandante che nella lotta contro le bande oltrepassi nella scelta e nella drasticità del mezzo la moderazione che ci è solita. Vale anche qui il vecchio principio che uno sbaglio nella scelta dei mezzi per imporsi è sempre meglio dell’omissione o della trascuratezza”.²⁹ Era una cambiale in bianco che lasciava ampio margine all’interpretazione dei metodi da usare. E Kesselring fu anche il teorico della rappresaglia preventiva. Per esercitare un’ulteriore pressione e sollecitare la collaborazione, era anche possibile “arrestare ed eventualmente spedire un certo numero di abitanti a lavorare in Germania” o “arrestare un certo numero di abitanti ed eventualmente deportarli in un campo di concentramento”. Dalle misure di rappresaglia dovevano essere risparmiati soltanto i fascisti.³⁰ Sulla scorta di simili “indicazioni” si può comprendere il dramma che si abbatté su Castello Tesino nell’ottobre 1944 e nei mesi successivi.

Gli informatori di Borgo avevano segnalato che ci sarebbe stato un rastrellamento. Lungo la strada da Strigno a Castello erano stati posti segnali con le scritte “Banden Gefahr”, cioè pericolo di bande, o “Achtung Banditen”. L’arciprete don Cristofolini aveva preparato la popolazione tre giorni prima, giovedì 5 ottobre, e

²⁹ L. KLINKHAMMER, op. cit., p. 95.

³⁰ Ivi, p. 94.

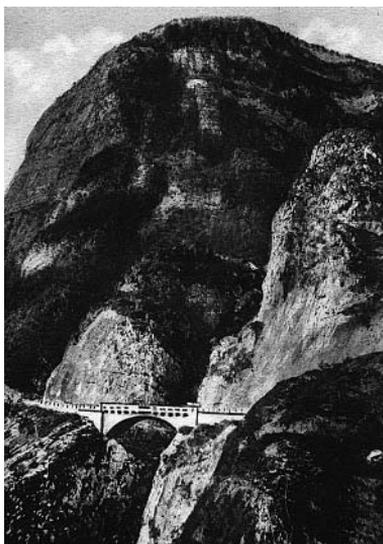
aveva espresso l'intenzione di far voto alla Madonna che se il paese fosse stato risparmiato dalla distruzione, i capifamiglia avrebbero costruito, dopo la guerra, un oratorio per i giovani.



Don Silvio Cristofolini (Vigo Cavedine 1912 – 1953) con i cinquantenni di Castello Tesino nel 1946.

La sera di domenica 8 ottobre era già in corso la cerimonia, presieduta dallo stesso don Cristofolini, con tutto il clero e la popolazione, quando Albino Sordo “Nina” corse in chiesa senza farsi vedere dal padre, che era uno dei fabbricieri, ad avvertire il cappellano del “Gherlenda”, don Francesco Sordo “Corvo”, che erano in arrivo i tedeschi.

Stavano salendo da Grigno lungo la strada del “Murelo”, che si snoda per undici chilometri fino a Castello Tesino, con cannoncini e mortai trainati da cavalli, e da Strigno con moto e autocarri. “Corvo” era presente alla cerimonia, ma essendo ricercato perché renitente al servizio militare e perché sfuggito alla cattura sia da parte dei repubblicani che dei tedeschi, non aveva firmato il documento del voto per non lasciare tracce della sua presenza. “Nina” decise di recarsi in chiesa per raggiungerlo su quello che stava accadendo. Il cappellano del “Gherlenda” si diresse immediatamente in sacrestia, svestì i paramenti sacri e uscì. Stabili con “Nina” di trovarsi verso le ventuno alla Madonna del Colle (o del Caravaggio) per decidere sul da farsi.



La strada del Murelo che da Grigno porta a Castello Tesino. Quando salivano per i rastrellamenti, le truppe tedesche e del CST, giunte a volte anche da Trento in ferrovia, percorrevano gli undici chilometri di questa strada, al riparo da eventuali attacchi da parte dei partigiani. Di qui passò anche don Narciso Sordo per il suo viaggio verso Mauthausen. La strada fu costruita durante la guerra 1915-18. Foto di G. Buffa.



Panorama di Grigno in una fotografia degli anni '20 di G. Brunner & - Trento. Qui giungevano in ferrovia da Trento tedeschi e pattuglie del CST per i rastrellamenti nel Tesino.

Terminata la funzione religiosa, tutti gli uomini sotto i sessant'anni si dispersero nei vari masi, specialmente nella zona di

Fradea da dove potevano vedere il paese. Alcuni partigiani, all'ora convenuta, si riunirono sul piazzale della chiesetta e si accorsero del lungo corteo che stava salendo da Grigno per via delle sigarette che ogni tanto venivano accese. Erano giunte per ferrovia anche formazioni da Trento. Oltre a "Corvo" e a "Nina" si ritrovarono "Veglia" e "Menefrego", "Ora" e "Renata", "Nazzari", Remo Marighetto "Rita" e qualche altro. Su proposta di "Nina" decisero di nascondersi in Celado fin dopo il rastrellamento. "Veglia" e "Nazzari" non li seguirono e preferirono dirigersi verso la località "Zuna", dove i Menguzzato avevano una casa di campagna.



Chiesetta della Madonna del Caravaggio (detta del Colle).

Cattura e morte di "Veglia"

Durante il percorso, "Veglia" e "Nazzari" incapparono in una pattuglia del CST e vennero condotti presso il Municipio. "Veglia" aveva solamente il suo *prossaco* (sacco da montagna) e "Nazzari" era in possesso di una rivoltella.

Il giorno seguente Castello Tesino si trovò in stato d'assedio, circondato da circa cinquecento fra soldati e poliziotti del CST. "Cannoncini piazzati sull'altura di San Rocco, mortai e mitra, carrette cariche di zaini, di bombe, autocarri e cavalli, cani lupo,

e soldati col telo tenda sulle spalle, fermi sotto gli alberi gialli col *ta-pum* spianato, il mitra a tracolla e le bombe a mano sulla cintura”.³¹

I tedeschi, però, erano terrorizzati, tanto è vero che la prima notte fecero un “fuoco d’inferno sparando all’impazzata per paura di essere aggrediti”, scrisse nella sua relazione, finita la guerra, don Cristofolini.³²

Nessuno poteva entrare o uscire dal paese: anche il medico condotto Mario Tommasini ebbe difficoltà a rientrare in sede da Pergine, dove si era recato in bicicletta a trovare i familiari. Per dirigere le operazioni, Hegenbart si insediò all’albergo Savoia, di proprietà di Giovanni Pelloso, commissario prefettizio. Ordinò che tutti gli uomini dai quindici ai sessanta anni si presentassero presso la sala del cinema comunale (palazzo Littorio, sede del Municipio). Ne arrivarono soltanto una settantina e furono rilasciati con l’avvertimento che se il giorno successivo non si fossero consegnati tutti, compresi gli sbandati, il paese avrebbe subito rappresaglie.

Gli ordini venivano impartiti tramite le autorità comunali. Il 10 ottobre si ritrovarono in circa quattrocento. Durante la notte precedente erano state arrestate molte persone e sottoposte a interrogatorio negli uffici comunali. Furono rilasciati i capifamiglia e i giovani indispensabili per i lavori nei campi o per la cura del bestiame.

Circa centoventi di Castello e una ventina di Cinte Tesino furono caricati su camion e trasportati a Trento e nella zona di Pergine a lavorare per la Todt. Anche a Pieve ci fu un rastrellamento non previsto e tutti gli uomini furono convogliati nella sala dell’albergo Tesino. Intervenne il segretario comunale Giuseppe Girardelli, ex capoposto di Gendarmeria al tempo dell’Austria, il quale, in perfetta lingua tedesca, assicurò gli occupanti che quella gente non aveva niente a che fare con i partigiani. Furono tutti rilasciati.

Ricorda Teresa Zampiero, sorella di Ilario, partigiano nel “Gherlenda” con il nome di battaglia “Catina”:

*I tedeschi avevano adocchiato della legna già tagliata
nel mio cortile e mi costrinsero a portarla all’albergo*

³¹ A. DE GENTILOTTI, *Don Narciso Sordo da Trento a Mauthausen per l’olocausto*, Bolzano, Mariz, 1946, pp. 25–26.

³² *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 55.

Savoia. In un corridoio passò Clorinda Menguzzato tra due tedeschi che l'accompagnavano in qualche altro luogo e mi misi a piangere. Fu l'ultima volta che la vidi.

Erano stati arrestati anche Ermanno Pasqualini e la moglie Pierina Sordo, sorella di don Narciso.

Dalla stanza vicina uscivano lamenti e urla. Quando trascinarono fuori Giovanni Muraro, barcollante e insanguinato, capimmo. Egli aveva preso il posto di suo padre nei collegamenti in montagna con il gruppo dei miei figli ed era stato catturato. Dalla bocca di quell'umile ed eroico giovane non uscì una parola. Col suo silenzio e la morte salvò la nostra vita, la vita di suo fratello Gregorio, la vita di Italo [Franceschini] e di Guido [Dorigato], quella dei miei figli e di tanti ragazzi del paese.³³

Nelle tre notti tra l'8 e l'11 ottobre, "Veglia" fu sottoposta a continue torture anche da parte dello stesso Hegenbart, che le lanciò contro il suo cane lupo. Tra l'altro il capitano voleva sapere il nome del compagno assieme al quale era stata sorpresa.



Clorinda Menguzzato "Veglia", uccisa l'11 ottobre 1944 (non il 10 come è riportato nella foto).

³³ E. PASQUALINI, op. cit., p. 278.

Clorinda Menguzzato di Augusto e di Dorigato Maria fu uccisa con arma da fuoco e il cadavere fu trovato sulla strada verso Pieve poco prima della villa Daziario, lungo una scarpata. Fu sepolta fuori del cimitero di Pieve, lungo il muro a levante dello stesso cimitero il 14 ottobre 1944. Trasportata la salma nel cimitero di Pieve Tesino con funerale semplice il 9 aprile 1945 – ore 17.

È quanto riportato nel libro dei morti di Castello Tesino alla data 11 ottobre 1944. L'ordine di Hegenbart fu di seppellire tutti i giustiziati di quei giorni fuori del cimitero, in fosse comuni. Nell'aprile 1945 i corpi verranno ricomposti in una bara e sepolti nel camposanto. Ecco la testimonianza del dott. Tommasini:

In riferimento alla morte della garibaldina Clorinda Menguzzato “Veglia”, avuta notizia che era stata fucilata, il giorno 11 ottobre 1944 mi sono recato in località Daziario a Pieve Tesino, che era al di fuori della mia competenza di medico condotto perché giaceva nel Comune di Pieve Tesino nell'ambito del dott. Luciano Gioseffi. Essendo però la Menguzzato di Castello Tesino, era una mia assistita e appunto per questo motivo sono andato. Ho visto il cadavere in costume tradizionale abbandonato lungo la scarpata con la gonna alzata. Con altri ho provveduto a sistemare il costume ponendo una pietra sulla gonna medesima per coprirne il corpo nudo.

Era stato don Silvio Cristofolini, parroco di Castello Tesino, tramite alcune persone del paese, a far rivestire la salma di “Veglia” con il costume tradizionale del Tesino.

Gastone Velo “Nazzari”, Dorimberto Boso, Giacomo Marighetto e Giovanni Muraro fucilati a Castello Tesino

Tre persone vennero arrestate il 10 ottobre: Giacomo Marighetto, padre di “Ora” e di “Renata”, mentre era nel campo a “cavar” patate; Dorimberto Boso, sorpreso in casa mentre cercava di nascondere una rivoltella della prima guerra; Giovanni Muraro, vivandiere dei fratelli Ugo e Tullio Pasqualini nascosti alle malghe

Viose, bloccato al ritorno dal suo solito viaggio. Era stato avvistato a distanza con il binocolo mentre nascondeva il biglietto riportante le nuove richieste di viveri dei suoi assistiti. La sera stessa i tre furono fucilati assieme a “Nazzari”. A nessuno di loro fu comunicata la decisione di sopprimerli. Nella constatazione di morte per “Nazzari” si parla di uno “sconosciuto”: è la prova che “Veglia” non aveva parlato. Nel libro dei morti di Castello Tesino (XI – 1939-1955) alla data 10 ottobre 1944 è scritto:

Uno sconosciuto sull'apparente età di 25 anni, alto, slanciato. Fu ucciso con armi da fuoco sulla strada di Molizza immediatamente a destra del capitello verso le 18. Fu sepolto fuori dal cimitero lungo il muro nord l'11 ottobre 1944. Trasportata la salma nel cimitero di S. Polo con funerale semplice il 10 aprile 1945, ore 7.

All'inizio della strada per il Passo del Brocon, a destra, c'era un capitello, ora scomparso, accanto al quale i quattro furono fucilati. Di fronte c'è il cippo che li ricorda. Tutti i partigiani del “Gherlenda” sapevano chi fosse quello sconosciuto. Grazie al tenace silenzio di “Veglia”, i nazisti non seppero di aver catturato e ucciso uno dei più ricercati partigiani del Bellunese.

Ecco il racconto degli arresti e dell'eccidio nelle parole del dottor Tommasini, che ricorda ancora benissimo quei drammatici giorni:



Piazza Crosara (o piazza San Giorgio) a Castello Tesino.

La sera del 10 ottobre, verso le 18, mi trovavo in piazza Crosara a parlare con una persona quando udii il passo cadenzato di militari tedeschi: era un drappello che circondava quattro prigionieri con le mani legate dietro la schiena e si dirigeva verso piazza Molizza.

Riconobbi i tre di Castello, Giovanni Muraro, Giacomo Marighetto, Dorimberto Boso e il quarto non sapevo chi fosse. Poco dopo si udirono degli spari.

Al mattino seguente in ambulatorio seppi che erano stati passati per le armi. Dei tre che conoscevo, devo dire che non c'entravano con i partigiani: il Muraro l'avevano catturato al ritorno dalle Viose dove era stato a portare da mangiare ai due figli di Ermanno Pasqualini, Ugo e Tullio, lì nascosti per non fare il servizio militare. Aveva una lettera da consegnare al padre dei due fratelli.

Giacomo Marighetto aveva l'unica colpa di essere il padre di "Ora" e "Renata".

Il Boso era stato sorpreso in casa mentre cercava di nascondere una vecchia pistola della prima guerra. Le salme erano rimaste tutta la notte sotto una fitta pioggia.

Mi recai dal capitano Hegenbart per l'autorizzazione alla sepoltura. Ordinò che fossero sepolti in una fossa comune senza alcuna presenza, neppure del prete. Pelloso, commissario prefettizio, mi indirizzò da Giovanni Franceschinelli "Fiemmazzo" per il trasporto delle salme, per il fatto che aveva un carro con mulo. Mi recai alla Molizza per la constatazione di rito: avevano tutti e quattro il cranio fracassato con frammenti di ossa e materia cerebrale dappertutto. Erano stati colpiti in faccia. Lo sconosciuto rimase tale fino alla fine della guerra, ma i partigiani lo conoscevano bene: era Gastone Velo "Nazzari" da Feltre, moroso di "Veglia". Nonostante le torture, lei non aveva parlato e fu uccisa l'11 ottobre.



Gastone Velo "Nazzari" (Feltre 1923 – Castello Tesino 10 ottobre 1944), vice comandante del "Gherlenda" poi Capo di Stato maggiore.

Gastone Velo era nato a Feltre nel 1923. Dopo aver frequentato la quarta industriale aveva lavorato alla Metropole, alla Smirrel e alla Metallurgica della sua città. Da militare aveva frequentato il corso allievi ufficiali a Fano (Ancona).

L'8 settembre 1943 era scappato dalla caserma con un'autocorriera e, attraversato l'Appennino, a Novafeltria (Pesaro e Urbino) aveva venduto l'automezzo perché non cadesse nelle mani dei tedeschi. Raggiunta Rimini, inconsapevolmente si era presentato all'aiutante maggiore di Rommel con documenti falsi di tenente autista. L'ufficiale gli aveva proposto cinquemila lire al mese perché rimanesse al suo servizio. Aveva finto di accettare, ma aveva chiesto e ottenuto, prima di entrare in servizio, un permesso per recarsi a Trento affermando che lì aveva i genitori. Giunto a Mestre si era invece diretto a Feltre, dove era rimasto nascosto. Si era poi messo in contatto con "Bruno" e aveva formato la squadra "Marmolada" per i collegamenti e per le informazioni, rifornendo Pietena di armi e munizioni.³⁴

A guerra finita la madre di "Nazzari" renderà la seguente testimonianza:

³⁴ M. R. CONZ, op. cit., pp. 217-218.

Dichiaro che il 4 agosto 1944 alle ore tre di notte, il maresciallo Willy Niedermayer, detto Tigre, con una pattuglia di tedeschi armati sino ai denti, sfondarono la porta di casa per cercare mio figlio, ora defunto, Velo Gastone, il quale era fuggito alle due di notte dalla caserma ove era prigioniero; fu percosso, torturato, gli furono strappati i capelli brutalmente lacerandogli il cuoio capelluto. La sera del 4 agosto, ci sorpresero ancora in camicia, ci minacciarono di portarci a Bolzano se non avessero trovato mio figlio. Ci derubarono di tutti i suoi vestiti...Dopo due mesi mio figlio fu preso, torturato e ucciso, a scarica di mitraglia, in Castello Tesino. La sua morte è tomba per noi poveri genitori”.

Distruzione di case e masi: incendiato l'albergo al Passo del Brocon

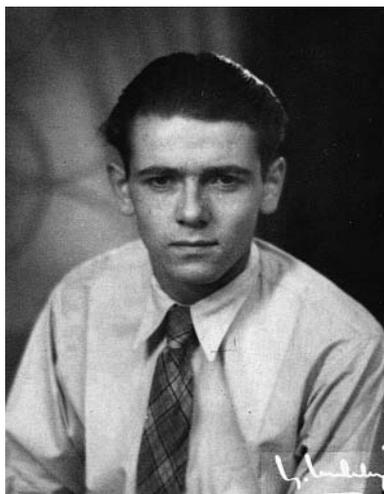
Non soddisfatti dell'assassinio del capofamiglia dei Marighetto, i nazisti incendiarono il loro maso in località Zuna e non potendo dare alle fiamme l'abitazione in paese, in via Terrasanta, perché troppo vicina alle altre case, la resero inservibile fracassando porte e finestre e rubando quanto serviva.

Nel 1943 - ricorda Giacomina Marighetto - con mia sorella Ancilla e altre ragazze del paese andammo a Mortara (Pavia) a fare le mondine: riso a colazione, riso a pranzo e riso a cena. Oltre al salario, per ogni giornata lavorativa ci diedero un chilogrammo di riso che ci fu spedito a casa. Fra me e mia sorella erano ottanta i chilogrammi di quel prezioso e sudato alimento che nascondemmo in Zuna e prelevavamo ogni tanto quello che ci serviva, cercando di risparmiarne il più possibile: nell'incendio andò distrutto.

Dopo la morte del padre Giacomo, “Ora” e “Renata” rimasero in montagna, Giacomina fuggì a Milano a lavorare presso una famiglia, mentre la madre e il fratello più giovane furono accolti da suor Antonia Bertamini presso l'Ospedale Ricovero del paese. I soldati proseguirono le distruzioni dando alle fiamme anche la

casa di campagna di “Veglia” e una quindicina di masi in Celado. Una colonna si diresse a piedi verso il Passo del Brocon con i coniugi Pasqualini perché indicassero il nascondiglio dei loro due figli. Giunti all'albergo “Pizzo degli Uccelli”, l'unico allora esistente in Brocon, “assistemmo alla fuga di un partigiano che era stato legato al sottoscala. Mentre i soldati buttavano tutto sottosopra, rovesciando mobili e masserizie dalle finestre, egli si slegò e si buttò al di sotto dello stradone, sparendo nel bosco. Era il quindicenne Vito Ballerin, ‘Napoleone’, che era stato catturato da una pattuglia del CST”³⁵

Fermi Rodolfo di Arnaldo e di Maria Moroni, nato a Cortemaggiore (Piacenza) il 16 giugno 1914, gestiva l'albergo del passo del Brocon dove accoglieva sovente e volentieri i nostri partigiani mettendo a loro disposizione viveri e alloggio. Fu preso dai tedeschi nel rastrellamento del 12 ottobre, accusato di aver favorito la fuga di un partigiano distraendo l'attenzione dell'ufficiale tedesco di guardia, venne portato a Roncegno dove il 28 ottobre subì un interrogatorio. In seguito i



Vito Ballerin “Napoleone” (Castello Tesino 1927 - Borgo Valsugana 1948). Dopo “Portafortuna” era il più giovane partigiano del “Gherlenda”.

³⁵ E. PASQUALINI, op. cit., p. 279, n. 13.

*tedeschi lo portarono nei pressi di Campiello di Levico dove l'uccisero e lo seppellirono in campagna.*³⁶
L'albergo fu dato alle fiamme.



Albergo "Pizzo degli Uccelli" al Passo del Brocon. Foto senza indicazioni dell'autore, "viaggiata" con data illeggibile, risalente agli anni '30.

Pierina Sordo Pasqualini fu rilasciata, mentre il marito Ermanno sarà trasferito nel "Lager" di via Resia a Bolzano. I figli non furono scovati e alla fine di ottobre ripareranno a Milano.

Il giovane Vito Ballerin vide per poco tempo i giorni della Liberazione, per la quale aveva lottato: morirà di tbc all'ospedale di Borgo nel 1948.

³⁶ *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 10.

Don Narciso Sordo: da Castello Tesino a Mauthausen



Don Narciso Sordo (Castello Tesino 1899 – Mauthausen, 13 marzo 1945).

Don Narciso fu antifascista e antinazista quando i due regimi furono al massimo del consenso, anche da parte dei cattolici, grazie ai concordati stipulati con Mussolini nel 1929 e con Hitler nel 1933. L'invasione dell'Etiopia, con la costituzione dell'Impero, aveva portato al fascismo grande seguito in Italia, mentre la perfetta organizzazione delle Olimpiadi di Berlino nel 1936 aveva estasiato il mondo. L'immarcescibile presidente del Comitato Olimpico Americano prima, e del CIO poi, Avery Brundage, rimasto in carica per oltre cinquanta anni, si accontentò della presenza nella formazione tedesca di due ebrei, fatti rientrare temporaneamente dall'esilio per fornire una copertura e per convincere l'America a non boicottare i Giochi.³⁷ Non si diede peso al fatto che Hitler nel 1935 aveva promulgato a Norimberga le leggi razziali che mettevano al bando gli ebrei e che stava programmando la costruzione di nuovi campi di sterminio dopo quello di Dachau, già in funzione dal 1933. Così quella perfetta manifestazione, ripresa sotto la ge-

³⁷L. W. SHIRER, *Gli anni dell'incubo 1930-1940*, Milano, Mondadori, 1987, p. 168.

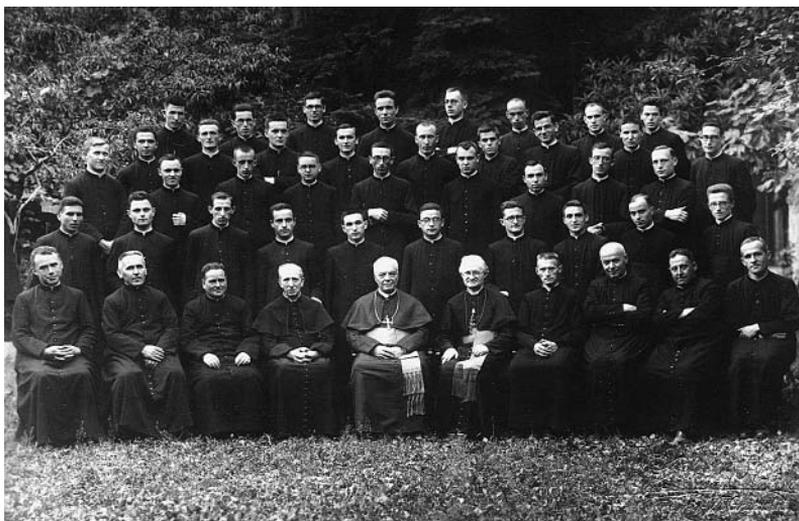
niale regia di Leni Riefensthal, creò in gran parte del mondo un consenso alla politica non tanto segreta di Hitler, espressa già in “Mein Kampf” nel 1924. Sarebbe ingenuo pensare che qualche Capo di Stato fosse ancora all’oscuro delle sue intenzioni.



Hitler alle Olimpiadi di Berlino nel 1936.

Nato il 15 gennaio del 1899 a Castello Tesino, Narciso Sordo aveva iniziato gli studi liceali a Trento, subito interrotti per la guerra. A sedici anni era stato chiamato alle armi dall’Austria. Si era dimostrato subito un convinto obiettore *ante litteram*. Aveva tentato la fuga, non riuscita, verso l’Italia e aveva dovuto prendere servizio, cercando però di farsi passare per inabile. Sospettato di diserzione, era stato costretto al confino politico a Vienna. Con lui, per i suoi sentimenti italiani, anche il padre Piero, maestro elementare. Nelle vicinanze, ad Heiligenkreuz, era stato confinato anche il principe vescovo di Trento monsignor Celestino Endrici, obiettore su un piano diverso, per “non aver emessa una pastorale di condanna dell’Italia e di approvazione della guerra dell’Austria allo scoppio del conflitto”.³⁸

³⁸ I. GIORDANI, *Un grande pastore. Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento (1866–1940)*, a cura del Comitato per le onoranze nel XXV anniversario della morte, Trento, Saturnia, 1965, p. 53.



Emblematica foto del 1937. Fra i sacerdoti ordinati il 13 marzo di quell'anno a Trento, quattro erano di Borgo Valsugana e ben tre andarono cappellani militari al seguito delle nostre truppe a conquistare Europa e Africa: Daniele Dalsasso, Egidio Designori e Decimo Franceschini. Celebrò il rito dell'ordinazione l'Arcivescovo coadiutore monsignor Enrico Montalbetti perché monsignor Endrici era ammalato: qui presenziò solo per la foto ricordo. Il primo seduto a sinistra è don Oreste Rauzi nominato vescovo ausiliare dopo la partenza di monsignor Montalbetti per Reggio Calabria. Don Silvio Cristofolini, poi parroco di Castello Tesino, è nella prima fila in piedi fra monsignor Endrici e monsignor Montalbetti. La fotografia è proprietà di Eugenia Dalsasso, sorella di don Daniele.

Al termine delle ostilità la famiglia aveva potuto finalmente riunirsi al completo: la madre, profuga a Palermo, e i molti fratelli, frutto dei due matrimoni del padre, erano ritornati chi dall'Italia, chi dalla Svizzera, chi dalla Russia o dall'America. Avevano trovato il paese semidistrutto. Narciso aveva ripreso gli studi al seminario di Trento ed era stato ordinato sacerdote nel 1922 da monsignor Endrici. Era stato cappellano ad Arco e a Trento e poi prefetto al Collegio vescovile, conseguendo in quel periodo la laurea in scienze sociali a Bergamo. Aveva insegnato all'Istituto Agrario di San Michele, con l'incarico anche di assistente della Federazione diocesana uomini di Azione Cattolica, per poi passare alla parrocchia di San Giovanni Bosco (le cosiddette semirurali) di Bolzano. Nell'autunno del '43 don Narciso si era trasferito nella sua valle, dove aveva organizzato un centro scolastico per gli studenti del Tesino assieme ad Alberto Ognibeni, futuro partigiano del "Gherlenda".

Il 10 ottobre era stato arrestato con tanti altri e poi rilasciato. “Purtroppo le spie sono in agguato e don Narciso, il 10 novembre 1944, viene sorpreso nell’abitazione di un partigiano e dunque arrestato per la seconda volta”.³⁹ Venne trovato all’albergo “Italia” dove si era recato ad avvertire Riccardo Fattore “Lina”, componente del CLN, che stavano arrivando i tedeschi. “Lina” era assente ma furono catturati la sorella Teresa e il fratello Gaspare e con loro anche don Narciso. Gaspare morirà a Mauthausen e Teresa sarà detenuta nel campo di concentramento di Bolzano fino alla fine della guerra.

Per non essere intercettati dai partigiani, i tedeschi accompagnarono don Narciso e gli altri arrestati lungo la strada del “Murelo” fino a Grigno, poi a Borgo, dove furono tratti in arresto per alcuni giorni, e infine a Roncegno. “Condussero don Narciso Sordo la sera del 20 novembre 1944, insieme ad altri suoi compaesani, nelle prigioni dei Carabinieri di Roncegno. Il mattino successivo, dopo un sommario interrogatorio nella sede delle SS, fu consegnato alla gendarmeria di Borgo, dove fu segregato per quasi venti giorni in una piccola cella”. È la testimonianza di Maria Guidone, moglie del maresciallo dei Carabinieri di Roncegno, riportata da Angelo De Gentilotti che fu allievo di don Narciso al collegio vescovile di Trento.⁴⁰

Durante la sua permanenza in cella a Borgo gli misero assieme un nuovo ospite che dichiarò di essere un partigiano. Era uno del CST che aveva il compito di carpirgli qualche informazione. Don Narciso non disse una parola che potesse compromettere i suoi amici. Dell’episodio venne a conoscenza Albino Sordo all’ospedale Santa Chiara di Trento, quando fu ricoverato per un intervento, ed ebbe compagno di stanza proprio quell’ex poliziotto infiltrato: era della Val Rendena ma non ne ricordava il nome.

Il fatto è confermato indirettamente dallo stesso De Gentilotti: “Nelle carceri delle SS a Borgo Valsugana si tenta di sapere da don Sordo nomi di patrioti: ma si tenta invano. Non valgono né

³⁹ M. NICCOLINI, *Missionari Trentini Martiri del Novecento, don Narciso Sordo Diocesano. Castello Tesino 1899-Mauthausen 1945*, a cura del Centro Missionario Diocesano, supplemento a “Comunione e Missione”, Trento, Argenterium, 2000.

⁴⁰ A. DE GENTILOTTI, *Montanara*, Trento, Dossi, 1946, p. 13.

la fame, né le torture, né le ingiurie. La morte, ma non il tradimento”.⁴¹

Nel Lager di via Resia fu rinchiuso nel blocco “E”, riservato ai politici, considerati i detenuti più pericolosi. Don Narciso vi trovò, tra gli altri, Piero Caleffi, il quale, ritornato da Mauthausen, scriverà le sue memorie e sarà poi Sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel primo governo di centrosinistra (1963): “C’era anche un prete fra noi, don Narciso Sordo, arrestato per favoreggiamento dei partigiani. Cappellano della zona operaia di Bolzano, si era ritirato nel suo paesino in Valsugana a insegnare, ma soprattutto ad assistere i ragazzi della montagna. Basso e tarchiato, aveva un bel viso aperto e cocciuto. Discutevamo ore e ore, camminando su e giù per i ‘castelli’, esaurendo tutto il nostro fiato fra trascendenza e immanenza, spiritualismo e materialismo, tomismo e marxismo e tutti gli ismi possibili”.⁴² L’otto gennaio, con altri compagni fra i quali il suo compaesano Gaspare Fattore, don Narciso fu avviato al raccordo ferroviario entro la zona industriale e caricato su un vagone bestiame. Dopo cinque giorni giunse a Mauthausen. Il Lager era su una collina in vista del Danubio e si componeva di ventotto Kommandos sparsi nell’Alta e nella Bassa Austria, in Stiria e in Carinzia. Per la sua perfetta conoscenza del tedesco dovette fare da interprete fra gli aguzzini e i suoi compagni di sventura. Per questo riceveva qualche pezzo di pane in più che dava a chi stava peggio di lui.

Trascrivo parte della lettera inviata alla sorella Carmela, maestra elementare, da Oddone Molinari di Calalzo (BL):

Appena giunti a Mauthausen fu tolta a vostro fratello la veste sacerdotale e come noi è rimasto nudo tutto il periodo della quarantena durato circa un mese. Incominciarono così i nostri patimenti, le eliminazioni dei più deboli: quando era una giornata di sole ci chiudevano in baracca, quando nevicava o infuriava la tormenta ci mandavano fuori e si godevano a vedere i nostri compagni cadere privi di forze e mezzo assiderati. Nei primi giorni del mese di febbraio ci

⁴¹ Ivi, p. 14.

⁴² P. CALEFFI, *Si fa presto a dire fame*, Milano, Mursia, 1974, p. 126.

mandarono ai lavori a sette chilometri dalla fortezza. Gusen 2 era la nostra meta. Si partì contenti credendo che lavorando ci dessero qualche cosa di più, ma invece fu una vera eliminazione; si facevano otto ore lavorative ma questo orario durò una settimana, poi lo portarono subito a dodici, quindici e qualche volta diciotto ore continue. Si mangiava una zuppa ogni 24 ore e un po' di pane che poi anche questo ci levarono. A Gusen vostro fratello era tre baracche distante dalla mia, lavorava nelle fabbriche situate nelle gallerie, costruivano carlinghe per gli aeroplani. Andavo sempre in quella baracca, sinceramente era l'unico che aveva sempre il morale alto, ci dava parole di conforto e ci faceva sempre sperare. Ma vedevo che era molto malandato: la fame, le botte che erano tante, il poco dormire lo avevano buttato a terra... Un giorno mi sono recato in quella baracca (non ricordo la data), domandai a quei pochi italiani che erano là ma nessuno rispose. Mi mostrarono solo gli occhiali in mille pezzi. Era morto nella notte dopo una gran battuta. Sapevo di trovarlo fra i tanti che erano nel cortile in attesa di andare ai forni crematori, ma non volli vederlo perché sarebbe stato troppo dolore".⁴³

Era il 13 marzo 1945.

Nelle loro memorie hanno lasciato testimonianza di Don Narciso anche Ermanno Pasqualini e il figlio Ugo. Il primo scriverà: "Don Narciso mi fu, con suo fratello Floriano, irriducibile e leale avversario politico nel periodo in cui fui fascista, rimanendo però sempre, oltre che affettuoso cognato, anche indimenticabile amico d'infinito avventure in montagna, insieme con i miei figli di cui fu il principale educatore".⁴⁴

Il secondo, ricorderà: "Pensavo a quando nel 1935 trovai nel suo scrittoio una lunga lettera contro il nazismo, contro la deportazione ebraica e ne ebbi orrore. Pensai che mio zio fosse un folle, un visionario, un prete nel senso più sciocco della parola. Mi

⁴³ A dieci anni. *La Resistenza e il Trentino (8 settembre 1943-4 maggio 1945)*, Trento, Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, 1955, p. 62.

⁴⁴ E. PASQUALINI, op. cit., p. 276.

ricordo, erano parole scritte fitte fitte. Citazioni di frasi di Hitler e di Alfred Rosenberg, il dottore che proprio allora stava inventando il sanguinario mito del Terzo Reich. Erano rivelazioni sulla lotta che la Germania già allora intraprendeva contro le nazioni”.⁴⁵

Ruggero Sebben: da aspirante partigiano del “Gherlenda” al Tribunale Speciale di Bolzano

Ruggero Sebben, nato a Fonzaso (Belluno) nel 1923, non digeriva il fascismo fin da quando sedeva sui banchi di scuola. Nel 1941, all’età di diciassette anni, mentre frequentava l’Istituto Tecnico Commerciale “Andrea Colotti” di Feltre, gli venne in mente di scrivere un foglietto, sulla falsariga del gioco allora in vigore, la battaglia navale, nel quale faceva un raffronto ironico tra i bollettini di guerra che giornalmente venivano trasmessi dalla radio, sempre vittoriosi, e la realtà dei fatti. Si passava da una sconfitta all’altra: lo scritto era marcatamente contro la guerra e contro il fascismo in particolare. Il foglio venne sequestrato da un insegnante, Domenico Previtiera, e provocò delle conseguenze molto pesanti.

Il collegio docenti, quasi all’unanimità, decise per la denuncia alla Pubblica Sicurezza. Sebben, dopo un interrogatorio da parte del comandante dei carabinieri della tenenza di Feltre, venne arrestato e tradotto nelle carceri di Belluno, in località Baldenich, dove fu tenuto in isolamento per diciassette giorni. Un altro studente, Elvio Menegozzo di Belluno, reo di aver controfirmato il foglietto, subì la stessa sorte, mentre il terzo, al quale il foglio era stato sequestrato, Wilmo Zardin, venne risparmiato dal carcere, ma subì la stessa punizione degli altri due e cioè la bocciatura. All’epoca il fatto fece molto scalpore nell’opinione pubblica di Feltre e Belluno.

La perdita dell’anno scolastico comportò per Sebben l’obbligo di adempiere anzitempo al servizio militare, con tutto quello che ne conseguiva, che non era poca cosa. L’esonero dalla chiamata era concesso solo a chi frequentava l’ultimo anno.⁴⁶

⁴⁵ Dattiloscritto, archivio dell’autore.

⁴⁶ Per una esauriente ricostruzione della vicenda, cfr. G. PERENZIN, *G.3! Affondata la corazzata Mussolini*, in: “Il nuovo Feltrino”, Feltre, dicembre 2001.



Ruggero Sebben "Decimo", militare nel 5° reggimento Artiglieria Alpina di Belluno, al campo estivo ad Auronzo (Belluno) nel 1943.

Ritornai a casa, fuggiasco, il 12 settembre 1943. Il clima era rovente, eravamo di fatto in balia dei tedeschi con ordinanze che si susseguivano giorno dopo giorno. C'era l'obbligo di consegnare le armi e, per i militari disertori, di presentarsi ai comandi tedeschi che ormai esistevano nei maggiori centri della provincia. A questo punto due erano le soluzioni: o presentarsi o nascondersi.

È quanto scrive Sebben nel suo diario "Guerra di Liberazione o meglio di Resistenza", da lui stesso messo a disposizione dell'autore.

Per un certo periodo mi rifugiai con alcuni amici, tra i quali Dorino Giacomini "Fumo" che diventerà un anno dopo comandante del battaglione "Gherlenda", Angelo Vigna, poi medico condotto a Baselga di Pinè (Trento), Lorenzo Corso, Antonio Bassi e

Manlio Bonsembiante, sul monte Avena, poco sopra Fonzaso, in una "casera", baita di montagna, di cui era proprietario Vigna. Con il binocolo osservavamo le segnalazioni che dal tetto della casa del Vigna in paese venivano fatte con drappi di colore diverso secondo le circostanze.

Successivamente, in casa della famiglia Balestra, notoriamente antifascista, Sebben incontrò un prete di sua conoscenza, don Serafino Zanolla, che lo mise al corrente di riunioni patriottiche che si tenevano presso il Seminario vescovile di Feltre, informandolo dell'orario.

Una sera si presentò al luogo indicatogli e mentre aspettava fosse aperta la porta d'ingresso arrivarono il colonnello Angelo Zancanaro e Gigi Doriguzzi "Momi". Poche e sospettose domande da parte degli stessi finchè Doriguzzi, che quasi subito lo aveva riconosciuto, ricordò a Zancanaro come Sebben fosse l'autore di quel famoso foglietto contro il fascismo per il quale era stato incarcerato. Le riunioni si tenevano in una grande sala. Le presiedeva non Zancanaro, che era l'anima di quel movimento, ma don Giulio Gaio, figura carismatica di prete e patriota che successivamente sarà arrestato.

Il programma di Zancanaro consisteva nel reclutare persone fidate incaricate di raccogliere armi e viveri per impedire in seguito l'ipotizzabile saccheggio da parte dei tedeschi al momento della ritirata.

Sebben, ribattezzato "Decimo", fu incaricato di organizzare un incontro a Fonzaso con persone di sua scelta. Ciò avvenne in casa di Giovanni Vieceli, soprannominato "Nani della Menega". Partecipò tra gli altri anche "Fumo". Presiedeva quella riunione Zancanaro con il fido Gigi Doriguzzi, giunti da Feltre in bicicletta. Le riunioni si tenevano raramente e con pochi partecipanti per il pericolo sempre incombente di essere spiati. "Decimo" e "Fumo" non si ritennero soddisfatti della proposta di attendere il "momento buono", cioè la ritirata tedesca, come proposto da Zancanaro, e si avvicinarono al movimento partigiano attivo che ormai si era rafforzato sulle Vette Feltrine: essendo giovani, l'azione li avvincedeva più che l'attesa. Contattarono un partigiano, Dino Franzin "Bernardo", dei GAP, che aveva la sua base in una casa isolata nella parte alta di Villaga (frazione di Feltre).

Collaborarono segnalando la dislocazione delle linee elettriche della zona con l'ausilio di dettagliate carte topografiche militari che Sebben, al momento della fuga nel settembre '43, aveva sottratto dalla caserma dell'Artiglieria Alpina di Belluno. Molte di queste linee successivamente furono fatte saltare.

Il 27 luglio 1944 fu portata a termine l'incursione, programmata con i GAP, nell'ufficio annionario del municipio di Fonzaso, dove "Fumo" era impiegato, e l'asportazione di tutte le carte annonarie che vennero destinate ai Comandi Partigiani: fatto molto importante perché senza quelle carte non era possibile avere generi alimentari.

In quel periodo c'erano nella zona alcuni prigionieri inglesi che nel trambusto dell'8 settembre erano riusciti a evadere dai campi di concentramento italiani ed erano nascosti in case private del paese o alla macchia sulla vicina montagna.

Fino alla fine della guerra venne data loro la massima assistenza da parte di gran parte della popolazione, anche se all'inizio incontrarono molte difficoltà. Da parte loro c'era molta diffidenza e tra le amicizie di "Decimo" e di "Fumo" una sola, Mary Bianchi, conosceva l'inglese: così i primi contatti furono presi con la sua attiva e diretta partecipazione. Gli inglesi furono aiutati con vestiario e vitto e si formò un gruppo di assistenza ben diretto da Bianchi.

Un inglese con problemi di salute fu sistemato presso una famiglia in paese e assistito da medici fidati provenienti da Feltre per interessamento del vicentino Sandro Bertoldo.

Purtroppo alcuni di questi ex prigionieri furono sorpresi dai tedeschi in un casolare sopra il paese. Autore di questa soffiata fu ritenuto il milite forestale di stanza a Fonzaso, Vittore Perli, notoriamente ardente fascista. Qualche mese dopo Perli fu ucciso, in un bar del paese, da un commando di due persone provenienti probabilmente dalla zona di Bassano del Grappa, suo luogo di origine. Non si è mai saputo se il milite fu giustiziato per aver denunciato la presenza degli inglesi o più probabilmente per i suoi precedenti di fascista picchiatore.

Ritornando a fatti propriamente militari, c'è da ricordare il compito assegnato a "Decimo" e a "Fumo" di preparare il piano per far saltare le condotte della centrale elettrica di Fonzaso. Ciò avvenne con la fattiva collaborazione di un dipendente della

stessa centrale, Gino Giacomini detto Piciancioli, che segnalò i turni, i posti di guardia e le armi in possesso dei tedeschi che presidiavano la centrale.

Le condotte furono fatte saltare, le guardie tedesche messe in fuga e la centrale rimase fuori servizio fino alla fine della guerra.

Ai primi di luglio del '44 "Fumo" si arruolò nel gruppo partigiano di Pietena e consigliò all'amico Sebben di attendere un suo segnale prima di partire a sua volta.



Isidoro Giacomini "Fumo" ad Aosta con due commilitoni.

Qualche giorno dopo "Decimo" fu invitato da un partigiano dei GAP, Gaetano Busatti "Diretto" di Cesiomaggiore, a fargli da spalla in un'azione di sequestro di coperture da bici presso il negozio Raccanello di Feltre.

Tutto si svolse nel migliore dei modi anche per la collaborazione della proprietaria. Le coperture furono regolarmente pagate e fu rilasciata una ricevuta del prelievo "coatto" che la negoziante avrebbe poi presentato quale giustificazione al momento della denuncia a chi di dovere. Anche le coperture da bici erano tessute perché bene prezioso: venivano generalmente rilasciate dai Consorzi Agrari solo ai contadini, ma ai partigiani erano utili per gli spostamenti in pianura.

Verso la fine di luglio “Decimo” venne contattato dal partigiano “Vittorioso”, sceso dalla montagna. Dal comando di Pietena era stato deciso per quello stesso giorno l’assalto alla gendarmeria tedesca di Fonzaso.

Venne fatto un sopralluogo nella zona interessata all’azione e subito i due partirono in bici, questa volta anche in compagnia di Busatti, per Sorriva (Sovramonte), dove era previsto l’incontro con Giorgio Gherlenda “Piuma”, preposto al comando dell’azione. Questi giunse con una macchina guidata da Gian Luigi Corso “Vittoria”, amico e compaesano di “Decimo”. L’incontro casuale destò grande meraviglia in entrambi.

A “Decimo” fu assegnato il compito di mettere fuori servizio tutte le linee telefoniche della zona di Fonzaso per le ore diciannove. Il compito, pur con qualche difficoltà, fu regolarmente svolto.

All’ora stabilita arrivò “Piuma” con un commando partigiano composto da circa venti giovani e un camion militare tedesco.

Dopo aver bloccata tutta la zona nei pressi della Gendarmeria fu intimata la resa, subito accettata, per cui non fu sparato alcun colpo.

Furono prese armi, munizioni e quanto serviva. Il gruppo di tedeschi fatto prigioniero venne rilasciato qualche chilometro più avanti, sia pure con le sole mutande. Solo uno, il vicecomandante, fu trattenuto e non fece più ritorno: aveva fama fra i gendarmi stessi di essere un duro.

Al contrario, il comandante, assente in quella occasione, qualora fosse stato catturato sarebbe stato rilasciato perché godeva la fama di essere una persona a modo. Tutto ciò era stato concordato nel piano.

All’azione ricorda di aver partecipato anche Severino Bottegal “Scaglia”, che aveva preso parte il 15 giugno alla liberazione dei settantatre detenuti al Baldenich di Belluno.

L’azione si svolse nel pomeriggio tardi con ancora il sole, partendo da Aune (Sovramonte) con un camion tedesco Mercedes telonato con alla guida uno dei due tedeschi che disertarono col mezzo. Eravamo in tredici e il comandante era Giorgio Gherlenda “Piuma” (che brutta fine ha fatto!). Azione conclusa bene con bottino di armi, materassi, coperte, una macchina da cucire e una quindicina di vecchi austriaci, il comandante

prussiano poi portato in Pietena e lì rimasto: tutti gli altri furono rilasciati in mutande sulla statale 50.⁴⁷

Dopo quell'azione "Decimo" cominciò a temere che qualche paesano fosse a conoscenza della sua attività e ne ebbe riprova quando, tra il 4 e il 6 agosto '44, gli si presentarono due ragazzi senza sapergli dire il nome della persona che li aveva inviati, a chiedere un lasciapassare per arruolarsi nei partigiani. Ambedue si aggregarono in seguito al battaglione "Gherlenda" e uno di essi, Ferruccio Giacomini "Gemma", morirà in un'imboscata tesa dai tedeschi al Passo della Gobbera. L'altro, Albino Dallo "Demetrio", vedrà il giorno della Liberazione.

In casa, "Decimo" aveva tutto pronto per la fuga nell'eventualità di un rastrellamento, ma non aveva preso in considerazione la possibilità di un arresto su denuncia nominativa, come purtroppo avvenne.

All'alba del 7 agosto 1944 un nutrito commando tedesco circondò la sua casa e quelle adiacenti. Un estremo tentativo di fuga progettato attraverso i tetti non fu attuabile perché ormai s'era fatto giorno. Nella perquisizione, effettuata dal bolzanino Willy Niedermayer, maresciallo delle SS, furono rinvenuti una lettera inviatagli da "Fumo" e recapitata la sera prima, cinque colpi di una pistola che però non aveva in casa, alcuni fogli di propaganda partigiana e altro. Nella missiva "Fumo" rispondeva alla sua richiesta di arruolamento nel "Gherlenda", ma gli comunicava che non poteva accontentarlo nel permettergli di assentarsi un paio di giorni al mese per sbrigare la contabilità della ditta nella quale lavorava. Nel cortile, circondato dai tedeschi, trovò l'amico Valentino Balestra e lo stesso comandante della Gendarmeria di Fonzaso, disarmato e senza cinturone, reo evidentemente di non aver fatto il proprio dovere al momento dell'attacco dei partigiani.

⁴⁷ Severino Bottegal, nella lettera inviata all'autore il 30 giugno 2000, ricorda anche l'azione di Pedesalto (nei pressi di Ponte Serra) del 19 luglio 1944 e scrive:

Comandante dell'azione era "Piuma" e lo scopo era di fare danni alla Centrale, ma prima attacchiamo la caserma; nessuno risponde al nostro fuoco: se ne sono andati tutti, eclissati. Ci dirigiamo verso le condotte dell'acqua, io e un altro portiamo 5 kg. di esplosivo a testa e li piazziamo sotto una condotta e si fa esplodere con grave rischio per noi. Salta la condotta, la Centrale si ferma e ce ne andiamo verso Pietena passando per Faller. Col coraggio degli incoscienti vogliamo andare in chiesa, il prete si oppone: "Con le armi non si può entrare!". Chiediamo: "Perché i tedeschi sì?" Ci fa entrare, ci benedice e rimediamo anche da mangiare.

Nella piazza del paese i prigionieri furono caricati su un camion e portati dapprima in una caserma di Feltre e nel pomeriggio alle carceri di Belluno. Durante il tragitto ebbero modo di parlare e concordare la loro linea di difesa. Ciò non sarebbe più stato possibile in seguito perché nel carcere vennero messi in celle separate. “Decimo”, il principale indiziato, fu rinchiuso per trentuno giorni in isolamento.

Il 10 agosto i sospetti subirono un lungo e pressante interrogatorio da parte di un maresciallo della Gestapo, fortunatamente senza sevizie. Colui che di solito conduceva gli interrogatori, notoriamente portati avanti con estrema violenza, il tenente delle SS Georg Karl, era infatti occupato quel giorno nel saccheggio e nell'incendio di Aune: tre persone fucilate, quindici deportate, centosessantuno abitazioni e quarantadue malghe incendiate, quasi tutto il bestiame requisito e gli abitanti, spogliati di ogni loro avere, ridotti a bivaccare per più giorni sotto gli alberi. Tra le persone deportate ci fu anche Margherita de Bortoli, sorella di “Carducci”, ritornata poi dal Lager di Bolzano in condizioni miserevoli che la segnarono per sempre.

Un mese dopo, all'alba del 7 settembre, Sebben fu trasferito alle carceri di Bolzano con altri cinquanta detenuti all'oscuro della loro sorte. Furono caricati su tre autocorriere con una nutrita scorta di militari e in prossimità di Fonzaso, località Fenadora, il convoglio venne attaccato da un piccolo gruppo di partigiani deciso a liberare i trasportati. L'azione non ebbe successo e nella sparatoria fu colpito a morte anche uno dei detenuti.

Nel carcere di via Dante il gruppo fu sistemato in due sole celle di circa quattro metri per lato, senza che nessuno avesse mangiato o bevuto qualche cosa dal giorno prima, con una sola coperta ciascuno e senza pagliericcio.

La cosa che al momento più angosciò fu la mancanza assoluta di un bugigattolo per i bisogni corporali. Esisteva solo un recipiente di legno, detto bugliolo, posto in un angolo. Era consentita una sola ora di aria al giorno, con passeggiata nel cortile del carcere, ma dopo il periodo passato in completo isolamento, il fatto di essere stato messo in compagnia di altre persone a “Decimo” parve una cosa bellissima.

*Del gruppo originario della cinquantina di bellunesi,
dopo tre settimane, rimanemmo una ventina; ogni*

giorno i secondini prelevavano qualcuno e quello che preoccupava era che non si sapeva che fine facessero. Per alcuni ebbero seguito gli interrogatori cominciati a Belluno con trattamenti inauditi. Uno degli interrogati rientrò in cella che puzzava: gli aguzzini lo avevano costretto a evacuare saltandogli sulla pancia. Sempre con il timore della deportazione oltre confine, passavano i giorni nella più squallida miseria e fame. Le celle erano invase dai pidocchi, ma la vera ossessione erano le centinaia e centinaia di cimici che di notte non davano tregua. Talvolta i carcerieri lasciavano entrare un po' di luce, che veniva accesa all'esterno della cella, con la quale era possibile dare la caccia a queste innumerevoli bestiacce che si arrampicavano sulle pareti e cadevano dal soffitto: sembrava un formicaio. Creandosi posti vuoti per la deportazione di compagni, cominciarono ad immettere nella nostra cella anche detenuti comuni, il che ci dava molto fastidio; erano per lo più ladri ma talvolta anche persone con dubbia imputazione, forse spie che dai discorsi di noi "politici" speravano poter riferire qualcosa ai tedeschi,

continua "Decimo" nel suo diario.

Dal carcere di Belluno giunsero in un secondo tempo anche i fratelli Bruno e Vittorio Fant di Sedico, con il nipote Claudio di appena diciassette anni e Virginio Dal Pont, fotografo di Feltre. Dopo pochi giorni vennero tutti prelevati e a guerra finita si seppe che erano morti nel campo di sterminio di Mauthausen, distaccamento di Melk.

A Balestra e Sebben fu comunicato che il 7 novembre sarebbero stati processati presso il Tribunale Speciale di Bolzano. Lo storico Gerald Steinacher ha riscontrato che i principali atti di accusa che venivano vagliati dal Tribunale erano l'attività di *nemico del popolo*, l'attività *insurrezionale* e la *renitenza alla leva*. Sebben non riuscì mai a spiegarsi perché alcuni prigionieri venissero avviati immediatamente nei Lager in Germania, mentre altri fossero giudicati dal Tribunale di Bolzano, che frequentemente emetteva condanne a morte. Probabilmente lo scopo era quello di tenere comunque in piedi quell'istituzione e non farle mancare il lavoro.

I due di Fonzaso avevano tuttavia imputazioni precise, mentre i rastrellati senza accuse ben definite finivano in via Resia e poi in Germania. Sebben scrive:

Nelle carceri di Bolzano io e il Balestra abbiamo avuto il conforto di alcune visite da parte delle nostre sorelle che provenivano da Fonzaso tra mille difficoltà nel viaggio, che avveniva attraverso il Passo Rolle, quasi sempre innevato. Tramite conoscenze nella Resistenza bolzanina ci fu suggerito di prendere contatto con un componente del CLN di Bolzano, il dottor Luciano Bonvicini proprietario di una farmacia, per mezzo del quale potemmo poi ottenere più facilmente qualche permesso per le visite in carcere.

Da lui ebbero i nominativi degli avvocati di difesa: Luigi Sand, a fine guerra deputato della Volkspartei, per Sebben e Carlo Prati per Balestra. I due imputati furono accompagnati con una scorta di una decina di soldati per le vie di Bolzano fino alla sede del Tribunale, al cospetto della Corte composta da un Presidente, da un accusatore e da un cancelliere. Il processo si svolse in modo estremamente formale: giudici e avvocati si presentarono in toga al cospetto degli accusati. Sebben e Balestra erano accusati di “moto sedizioso”. Alla voce “Zeugen”, testimoni, era scritto semplicemente “entbehrlich”, superflui. Il breve dibattito, rigorosamente in tedesco, sentenziò la condanna a diciotto mesi di carcere duro per Sebben e a dodici per Balestra, che era stato trovato in possesso di una lettera inviatagli dal “ribelle Tisot per il recapito aiutando in tal modo l’attività dell’insurrezione”. Sebben aveva in casa cinque cartucce e tre volantini, inoltre era accusato

di aver appreso, all’inizio di agosto 1944, da Giacomini Isidoro l’intenzione di opporsi insieme ad altri con violenza all’autorità e di aver omesso di fare tempestiva denuncia del pericoloso crimine dell’insurrezione, agendo con ciò di proposito sfruttando le eccezionali condizioni determinate dallo stato di guerra.[...] Oltre a tutto ciò il Sebben, nei primi giorni di agosto del ’44, manifestò ai partigiani la sua disponibilità di unirsi a loro, ed ebbe già il nome di battaglia di “Decimo”. Chiese però come condizione di ottenere ogni mese due, tre giorni di licenza. Dal capo dei

*partigiani Giacomini Isidoro ebbe risposta scritta di non essere ciò possibile ma di arruolarsi con loro con le scarpe migliori e di portare con sé le pistole di un certo "Angelin" e di Valentino Balestra. Ciò non riuscì al Sebben perché venne tempestivamente arrestato. Malgrado il Sebben fosse a conoscenza dell'intenzione criminosa di Giacomini Isidoro omise di fare denuncia all'autorità.*⁴⁸

Con una meticolosità degna di un tribunale tedesco, nell'atto di accusa è descritto il contenuto dei tre volantini,

*con il primo dei quali venivano diffidati i giovani della classe 1926 e di altre classi ad arruolarsi nel Corpo di Sicurezza Bellunese ma di unirsi ai partigiani. Nel secondo, parimenti contro i tedeschi, si invitano i giovani delle classi 1924/25 (sic) a rifiutarsi di prestare il servizio militare passando, se possibile, tra i partigiani, oppure tenersi nascosti, perché in pochi mesi fascismo e nazismo sarebbero stati definitivamente sconfitti. Il terzo manifesto contiene notizie del gruppo "Brigata Alpina" dei partigiani.*⁴⁹

Dopo il processo fu attenuata la loro rigorosa permanenza in cella e in qualche occasione vennero fatti uscire, sotto nutrita scorta, e accompagnati all'esterno a lavorare, per farli poi rientrare alla sera. Un giorno, racconta Sebben, furono portati allo scalo merci della stazione ferroviaria di Bolzano. Dovevano trasbordare grossi torni e altri macchinari, sottratti alle industrie, da automezzi provenienti da varie zone d'Italia su vagoni in partenza per la Germania. In quella occasione "Decimo", non visto dai militari che li sorvegliavano, riuscì a manomettere e strappare da quelle apparecchiature complicati avvolgimenti elettrici. Altre volte fu portato in località vicine a Bolzano, Ora, Egna e Salorno, a scavare e portare alla luce bombe inesplose. In cella Sebben ebbe sempre la compagnia di Giuseppe Barbante, vecchio socialista di settantadue anni che dopo la liberazione sarà primo sindaco di

⁴⁸ Traduzione dal tedesco dell'atto di accusa del Tribunale Speciale per la Zona di Operazioni delle Prealpi al processo di Bolzano del 7/11/1944. Il documento è in possesso di Ruggero Sebben che lo ha messo gentilmente a disposizione dell'autore.

⁴⁹ Ibidem.

Feltre. Questi a Belluno aveva subito un violento interrogatorio da parte del famigerato maresciallo Kronez, detto “la belva di Vienna”, il massacratore di donne e bambini russi. Al carnefice che continuava a colpirlo (gli aveva rotto anche la protesi dentaria), ebbe la forza di urlare: “Maramaldo”! Kronez chiese all’interprete il significato del termine: questi ignorava però che volesse dire “colui che uccide un uomo morto”. Quella parola ottenne comunque il risultato di far smettere la belva.

In carcere “Decimo” conobbe altri due detenuti politici, Vittorio Sordo e l’ingegner Bruno Gentilini di Trento, e grazie a quest’ultimo i mesi successivi fu occupato come contabile, negli ultimi due mesi di prigionia, nell’ufficio amministrazione in compagnia dello stesso Gentilini. Aveva una certa libertà di movimento all’interno del carcere e, con la connivenza di una guardia addetta alla portineria, fu contattato indirettamente da Bonvicini, del CLN, che in due occasioni gli fece pervenire una ventina di pacchetti con generi di prima necessità che poi, alla sera e con le dovute cautele, “Decimo” distribuiva ai detenuti politici. Aveva anche la possibilità di tenere un po’ di compagnia ai condannati a morte che avevano le celle nello stesso piano dell’ufficio. Il finestrino della loro porta era lasciato sempre aperto per poter essere controllati a vista.

Il mattino del 26 marzo 1945 Sebben era casualmente nell’Ufficio Matricola quando si presentarono due militari delle SS che, rivolgendosi al capo ufficio e parlando in tedesco, lessero ad alta voce il suo nome, quello di Balestra e di Armando Osta, che sapeva essere uno dei condannati a morte. Sentirsi nominare assieme a un candidato alla fucilazione lo impressionò moltissimo, ma fu presto chiaro che i tre avrebbero potuto lasciare liberamente il carcere alle sedici per recarsi alla sede del Tribunale Speciale, a Villa Brigl in via Armando Diaz 35, per comunicazioni.

“Decimo” raggiunse con Balestra il luogo stabilito dove trovò, oltre a Osta, altri due carcerati: una donna, Giovanna Rech, e un prete, don Raffaele Buttol. Erano presenti anche tre funzionari civili del Tribunale Speciale e due sacerdoti italiani in qualità di testimoni, don Giovanni Nicolli e don Mario Martinelli.

Un funzionario tedesco, questa volta in lingua italiana, spiegò che la liberazione avveniva in seguito a un accordo con il CVL per uno scambio tra sei soldati tedeschi catturati dai partigiani bellunesi e cinque detenuti italiani. Lo scambio impari era dovuto

al fatto che tra i detenuti di via Dante figurava un condannato a morte, che valeva il doppio.

Fu firmato in tal senso un documento con la controfirma dei due sacerdoti. Agli ormai ex carcerati fu consegnato un lasciapassare per raggiungere i rispettivi paesi di origine e una piccola somma di denaro per le spese di viaggio.

Tre inglesi nel “Gherlenda”

Il 27 settembre 1944 giunsero a malga Tolvà tre inglesi che furono presi in forza dal comandante “Marco”. Erano stati catturati nel Nord-Africa, trasferiti in Italia e l’8 settembre ’43 erano riusciti a scappare.

In quel periodo ci sono tracce di inglesi in molte località: a Fonzaso, dopo il rastrellamento del Grappa, ne furono accolti e tenuti nascosti una ventina. A Pietena avevano formato una piccola compagnia, la “Churchill”.

Nel settembre del 1943 nel Comune di Canal San Bovo giunsero un trecento soldati inglesi, prigionieri



Un gruppo di partigiani del battaglione “Monte Grappa” al Col Pertica il 20 settembre 1944. Seduta a sinistra è la staffetta Filomena Dalla Palma “Gina” di Primolano. Dopo il rastrellamento del Grappa, i superstiti entrarono a far parte del battaglione “Angelo Zancanaro”. Gli inglesi aggregati ripararono in parte a Fonzaso e in parte nella zona di Canal San Bovo: tre di loro si unirono al “Gherlenda”.

di guerra degli italiani: vestivano la divisa dell'esercito inglese e portavano il distintivo rosso di prigionieri di guerra. Provenivano dal campo di concentramento prigionieri di Predazzo (in località Bellamonte) e Paneveggio.⁵⁰

Dopo qualche tempo la maggior parte degli inglesi partì per il Veneto. Circa ottanta trovarono invece accoglienza nelle frazioni di Prade e di Zortea,

dove la gente faceva a gara nel provvedere al loro sostentamento.

Con l'insediarsi di un presidio tedesco a Fiera di Primiero e l'ordine del Comune di Canal San Bovo di allontanare i soldati inglesi a scampo di rappresaglie da parte tedesca, a novembre quasi tutti partirono: chi sperando di raggiungere la Svizzera, chi per la pianura veneta, chi per aggregarsi ai partigiani.

Ai partenti la gente di Prade e di Zortea fornì viveri per il viaggio e denaro. Alcuni, nonostante il pericolo imminente, vennero tenuti nascosti presso famiglie locali fino al termine delle ostilità.

Tre di questi si unirono al battaglione "Gherlenda". Di uno dei tre giunti a malga Tolvà troviamo traccia nell'elenco dei soli quarantotto che Simion riuscì a rintracciare, a guerra finita, tra le carte delle varie famiglie che li accolsero: è Jakeways W. riportato al n. 25.⁵¹

Durante i rastrellamenti del Grappa e di Pietena, dovettero fuggire dal paese di Fonzaso dove erano ricoverati e si presentarono a Castel Tesino ove vennero inviati al Comando btg. alla malga Tolvà. Allo sciogliersi del btg. non avemmo più notizie, solo più tardi sapemmo che due erano stati fucilati dai tedeschi nel cimitero di Borgo Valsugana, il terzo non si sa ove si sia rifugiato.

⁵⁰ Relazione di don Giovanni Rattin contenuta in: A. SIMION, *Primiero Oasi di pace*, Vittorio Veneto, 1974, p. 16.

⁵¹ Ivi, p. 18.

*Il loro comportamento fu degno di ogni esempio e di lode da parte dei comandanti.*⁵²

I tre furono sicuramente indirizzati da qualcuno del “Gherlenda” al Rifugio “Calamento”, dove passavano frequentemente Angelo Peruzzo, Armando Bortolotti, Alberto Del Favero “Negus” della Val di Fiemme e Enno Donà “Fox”.⁵³ In pianta stabile, ma con delle lunghe misteriose assenze, c’era, come abbiamo visto, anche Fiore Lutterotti.

“Una sera si presentarono tre inglesi in divisa. C’era per caso anche la baronessa Buffa, collaboratrice dei partigiani” racconta nel giugno 2001 Rosina Franzoi. Se la baronessa fosse stata lì per caso o perché avvertita dal Comando del “Gherlenda” e incaricata di prendere in consegna i tre, non si sa con certezza. Gli inglesi, che parlavano abbastanza bene l’italiano, ebbero un lungo colloquio con la signora Buffa. Uno dei tre, mi raccontò Rosina, fece notare che una persona al tavolo accanto seguiva i loro discorsi: era Fiore Lutterotti, inspiegabilmente non ancora noto per la sua attività di spia, e fu Rosina a fugare ogni dubbio su di lui.

⁵² Dei tre fu redatta la scheda biografica e allegata alla relazione stesa nell’agosto 1945 da “Renata” e da “Leo”. La trascrivo come si trova riparando a qualche errore di battitura e riportando in corsivo il probabile corrispondente italiano delle professioni:

Nome di batt. “Guglielmo”

Cornish Thomas Cor Marthy Coopwood, nato il 16/2/1901 a Ilford Essex near London – statura m. 1.69 – corp. regolare – occhi grigi – capelli biondi – segni partic. n.n. – sposato. Professione: muratore – studi: 7° classe – vita militare: soldato di artiglieria – professione del padre: muratore. Tendenze politiche: nessuna. Azioni: n.n. Arruolato il 27/9/44 nel Btg: “G. Gherlenda” per combattere i tedeschi.

Nome di batt. “Smith”

Trevor di Ernesto e di Guenn Ress, nato a Glostershive il 13/4/1903 – celibe – statura m. 1.60 – corp. regolare – occhi grigi – capelli castani – segni part. n.n. Professione: boscaiolo – studi: 7° classe – vita militare: soldato di artiglieria – professione del padre: boscaiolo – tendenze politiche: socialista – azioni: n.n. Arruolato il 27/9/44 nel Btg. “G. Gherlenda” per combattere i tedeschi.

Nome di batt. “William”

Jakeways di Ernesto e di Anne Evans, nato a West Bronwich Staffonshire il 29/6/1914 – celibe – statura m. 1,65 – corp. regolare – occhi grigi – capelli biondi – segni part. n.n. Professione moolder [probabilmente moulder – modellatore, forgiatore] – studi: 7° classe – vita militare: soldato di Fanteria – professione del padre: planer [pialatore] – tendenze politiche: nessuna – azioni: n.n. Arruolato il 27/9/44 nel Btg. “G. Gherlenda” per combattere i tedeschi.

Archivio Museo storico in Trento, fasc. “Resistenza”.

⁵³ Enno Donà diverrà poi generale degli Alpini e scriverà un libro di memorie: *Tra il Pasubio e gli altipiani*, Rovereto, Museo storico della guerra, 1995.



La baronessa Lucia Buffa di Carzano (1893 – 1973), a sinistra nella foto, con le amiche in Piazza S. Marco a Venezia nel 1942.

Sembra però che gli inglesi non fossero troppo rassicurati perché, carta topografica alla mano, dissero a Fiore Lutterotti, intervenuto nella conversazione, che si sarebbero recati in Val di Fiemme, mentre avevano deciso di dirigersi verso Telve. Il



Carzano: a pochi metri dalla chiesa c'è Villa Buffa, dove abitava la baronessa Lucia, collaboratrice dei partigiani. In un casolare dei dintorni furono catturati i tre soldati inglesi in forza al battaglione "Gherlenda". La foto è dello studio Trintinaglia di Borgo Valsugana.

giorno seguente, dopo essersi salutati, partirono sia gli inglesi che Lutterotti.

Purtroppo, non è nota la data sicura, gli inglesi furono catturati in un casolare di Carzano e portati alla sede delle SS di Ronceno, dove rimasero sicuramente per qualche settimana per venire sottoposti agli “interrogatori”.

Il 20 dicembre 1944 verso le ore tredici [a Borgo] andavo al lavoro alla filanda e mentre passavo nei pressi del negozio di alimentari Schmid vidi arrivare da piazza S. Anna, ora Martiri della Resistenza, un camioncino scoperto: davanti c'erano due tedeschi, mentre dietro, legati, con vestiti color kaki e capelli biondi, due uomini che sembravano inglesi. La macchina proseguì attraverso il ponte veneziano e poi a destra per corso Vittorio Emanuele, oggi corso Ausugum. Da alcune colleghe di lavoro seppi poi che i tedeschi, dopo aver fatto bloccare dalle guardie municipali le vie d'accesso al cimitero e fatte portare due bare, uccisero i due con un colpo alla nuca. Era stata sparsa la voce che fossero spie.⁵⁴

Testimone diretta dell'assassinio fu Agnese Andrigo, anche lei operaia della filanda.

Mi ero attardata ad accudire la cucina e correvo di fretta al lavoro. Erano appena trascorse le tredici e trenta e mentre stavo per imboccare il cancello della filanda vidi che la strada vicino al capitello di S. Antonio era bloccata da due SS. Mi incuriosii e mi nascosi dietro il pilastro del cancello. Per strada non c'era nessuno e le filandaie erano tutte dentro: si iniziava il lavoro alle tredici e trenta. Dieci minuti di ritardo e vidi la cosa più orribile della mia vita. Dalla strada che porta all'ospedale arrivarono due gipponi: scesero delle SS e due soldati in divisa kaki con le mani legate dietro la schiena. I tedeschi li presero e li fecero camminare fin oltre il cancello del cimitero nuovo: il comandante prese uno dei due per i capelli e gli sparò un colpo

⁵⁴ Questa la testimonianza di Novella Galvan, citata nella rivista trimestrale “L'Aquilone”, Associazione culturale Mosaico, Borgo Valsugana, n. 16 (1999), p. 30.

dietro la testa, facendolo cadere. Io fuggii terrorizzata verso la filanda e sentii un altro sparo. Li seppellirono nel cimitero nuovo verso mattina e, finita la guerra, i loro connazionali li portarono via.

Monsignor Vigilio Grandi, al tempo parroco di Borgo, ottenne che i due prigionieri non fossero uccisi all'interno del cimitero perché altrimenti avrebbe dovuto riconsacrarlo.

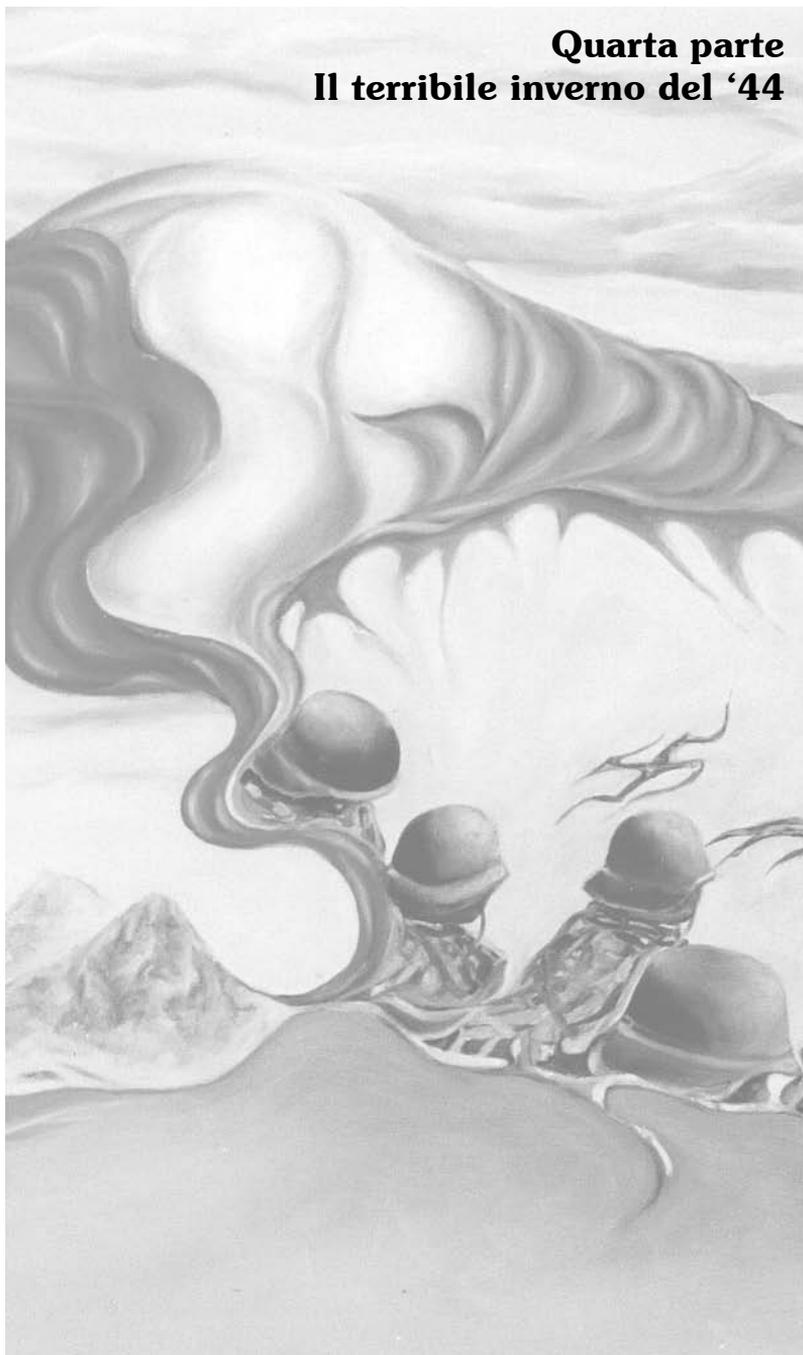
Il fatto è riportato anche in “Guerra in Italia 1943-45. Una storia brutale” di Richard Lambi. Eccolo nella traduzione di Vittorio Gozzer:

Due soldati britannici, l'artigliere Cornish e il soldato Jakeways vennero assassinati dalle SS il 20 dicembre 1944 a Borgo, vicino a Trento, in Valsugana. Con la loro abituale attenzione ai dettagli i tedeschi ordinarono al becchino di preparare due fosse e all'impresario di pompe funebri di procurare due bare. I due soldati furono portati al cimitero con le mani legate e fucilati alla schiena. Le loro salme furono consegnate agli italiani per la sepoltura. Erano diretti in Svizzera e si erano uniti ai partigiani per un attacco a un posto di blocco della polizia. Il comandante SS fu assolto da una corte marziale e i veri responsabili non furono perseguiti. Nessuna corte, per ordine di Kesselring, si occupò del caso.⁵⁵

Di Trevor non si è più saputo nulla: con tutta probabilità non resistette agli “interrogatori” e fu sepolto in qualche campo nelle vicinanze di Roncegno.

⁵⁵ R. LAMBI, *War in Italy 1943–45. A brutal story*, London, John Murray, 1993, p. 74.

Quarta parte
Il terribile inverno del '44



La beffa di Borgo Valsugana: 27 settembre 1944

Alcuni uomini del “Gherlenda” erano riusciti in breve tempo a organizzare un’efficiente rete di informatori e di collaboratori i quali, pur non partecipando generalmente in forma diretta alla lotta partigiana, erano un valido aiuto nella raccolta di notizie su spostamenti di tedeschi e spie o nel segnalare dove trovare armi e mezzi di sussistenza. A Telve “Leo” era entrato in contatto con la baronessa Lucia Buffa di Carzano, tramite Nadia, figlia del giardiniere. “Era la baronessa” - raccontò - “che ci dava vestiti del figlio, perché in paese avevamo bisogno di indumenti decenti per non farci troppo notare, e che ci informava dei movimenti dei tedeschi, per quanto di sua conoscenza”.¹

Fu una ragazza di Borgo che era in contatto con i tedeschi ad avvertire i partigiani, e attraverso essi la popolazione di Castello Tesino, che l’8 ottobre 1944 si sarebbe verificato il rastrellamento. Per comunicare la notizia si servì di Ilario,² autista della corriera della Ditta Ballerin in servizio tra il Tesino e Borgo Valsugana.

Un giorno lo stesso autista informò i partigiani che a Borgo due collaboratori volevano mettersi in contatto con il “Gherlenda”. Uno era Eugenio Veronesi, funzionario addetto alla requisizione di formaggio e di burro per i tedeschi.³

Il 27 settembre “Leo” e “Lupo” partirono da malga Tolvà e a Castello Tesino salirono sulla corriera della Ditta Ballerin. A Strigno trovarono “Falco”, già al corrente dell’azione che avevano intenzione di portare a termine a Borgo per recuperare denaro e capi di vestiario. Egli si recò a sua volta nel centro valsuganotto per appoggiarli in caso di necessità. A Borgo era giorno di mercato settimanale: risultava quindi più facile mescolarsi tra la folla.

Dei due “Banditen” di quella spedizione, “Lupo” di Cesiomaggiore aveva appena diciassette anni, ma era pieno di coraggio. Era giunto sulle Vette Feltrine disertando a Genova dalla Decima

¹ Dichiarazione resa all’autore a Fonzaso nell’estate 2001.

² I partigiani nominano un tale “Dario” ma non c’era alcun autista della ditta Ballerin con questo nome, ha dichiarato Quinto Ballerin, nipote del titolare di allora, il 9 novembre 2004; c’era invece un autista che si chiamava Ilario Boso di Castello Tesino, scambiato dai partigiani per Dario probabilmente per assonanza.

³ *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 129.

Mas. Da studente era stato un accanito lettore di Jack London, tanto che a Pietena, quando dovette scegliere il nome di battaglia, scelse quello della vedetta del “Richiamo della Foresta”.



Lorenzo Corso “Leo” in una foto del 1943. Fu l’ultimo commissario politico del “Gherlenda” e con il comandante Celestino Marighetto “Renata” scrisse molte delle relazioni sulle vicende del battaglione.

“Leo”, ventunenne di Fonzaso, aveva già molta attività ed esperienza alle spalle; inoltre era dotato di buone capacità nello stabilire rapporti con la popolazione, tanto che in seguito diverrà commissario politico del battaglione.

Dopo aver parlato con Veronesi per avere viveri e con una collaboratrice per delle informazioni, verso le tredici “Leo” e “Lupo” si diressero alla Cassa di Risparmio, ma era chiusa. Suonarono all’appartamento del direttore il quale, all’insistenza dei due, corse ad aprire. Dovettero però attendere l’arrivo del ragioniere per poter accedere alla cassaforte. Dopo circa mezz’ora, trascorsa nel compilare assegni e registrare quanto prelevato, i due del “Gherlenda” rilasciarono un buono di prelievo della brigata “Gramsci” a firma “Bruno” e “Cimatti”. Recatisi quindi all’ufficio postale, si sentirono rispondere che non c’erano soldi in cassa. Alla Banca di Trento c’erano troppi clienti, per cui, dichiaratisi

partigiani, armi in pugno e intimato il silenzio, obbligarono il cassiere a compilare assegni e a contare il denaro liquido. Due tedeschi entrarono e uscirono senza accorgersi di nulla. Finita l'operazione partirono avvertendo il bancario di aspettare la sera per sporgere denuncia.

Appena usciti si imbararono in alcuni poliziotti del CST che erano stati fatti prigionieri al presidio di Castello e poi rilasciati, ai quali fu ordinato di non dare l'allarme, pena venire passati per le armi in caso di una nuova cattura.

Da Sollenni acquistarono degli scarponi per i compagni che ne erano sprovvisti, pagando parte in denaro e parte con un buono. Si convenne che le scarpe sarebbero state caricate sulla corriera per Castello Tesino. Nel negozio di Rinaldi, "Leo" e "Lupo" comperarono due cappotti, poi via di corsa da un meccanico dove avevano intravisto una Gilera: non funzionava, per cui dovettero recarsi a prelevare la Guzzi che avevano visto da Veronesi. Strada facendo incontrarono il maresciallo, comandante del distaccamento del CST di Castello Tesino, che era stato catturato il 14 settembre precedente e rilasciato il giorno dopo. Questi, pur avendoli riconosciuti ed essendo accompagnato da alcuni militari, proseguì senza reagire.

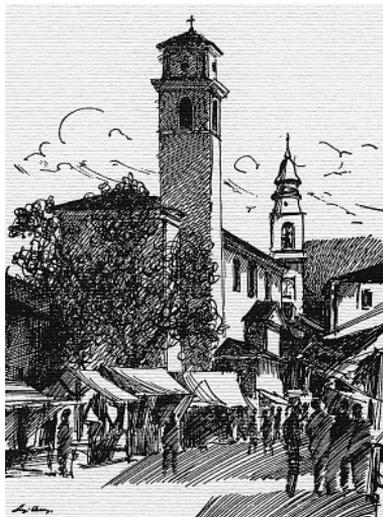
All'uscita da Borgo un camion della polizia trentina bloccava la strada. "Leo", che era alla guida della moto, si avvicinò fino in prossimità del posto di blocco e, all'intimazione di fermarsi, sgommò lasciando i poliziotti con un palmo di naso. Il compagno, non aspettandosi la mossa, quasi cadde all'indietro, anche perché aveva le mani occupate dalle loro due rivoltelle.

Fu una vera e propria beffa per i tedeschi che offrirono subito una taglia a chi avesse fornito indicazioni che portassero alla cattura dei due garibaldini.

A Scurelle sorpassarono la corriera e a Castello Tesino poterono ritirare i pacchi con le scarpe, indispensabile indumento per affrontare l'inverno. A guerra finita Albino Sordo provvederà a far restituire la moto al legittimo proprietario.

Ritornati a malga Tolvà, sia il denaro che gli assegni furono consegnati al comandante "Marco". Si poté usare però solo il denaro liquido perché gli assegni erano stati bloccati. Nella relazione riguardante l'attività del battaglione, tra denaro liquido e assegni ritirati si parla di trecentomila lire alla Cassa di Risparmio

e di seicentomila lire alla Banca di Trento. Per quanto riguarda l'acquisto di scarpe da Sollenni, delle circa venti paia, sette furono pagate con buono, le altre in contanti.⁴



La piazza di Borgo Valsugana nel giorno di mercato. Disegno di Gigi Danna.

Del negozio di Sollenni non erano clienti fissi solo i partigiani del Tesino. Al mercoledì arrivavano anche quelli dell'Altopiano di Asiago da Porta Manazzo attraverso la Val di Sella e la frazione di Olle, oppure da Monterovere e dalla Val di Centa.

Giuseppe Sollenni, zio di Mario, aveva gestito fino al 1940 il calzaturificio "Trinacria", con ben novantacinque dipendenti. In seguito all'incendio del capannone, situato nella ex filanda di Borgo, aveva sciolto la società cui partecipavano i fratelli Antonio e Salvatore e l'aveva rilanciata in seguito in forma ridotta in via Altipiani, sopra l'officina di Attilio Taddei, dove confezionava anche scarponi con chiodi a zappa, prima per l'Esercito Italiano, poi per le truppe di occupazione.

⁴ Il buono n. 1252, corrispondente al pagamento di parte della merce ed emesso quel giorno, verrà risarcito a Feltre il 27 giugno 1945. I negozianti di solito pretendevano dai "ribelli" anche denaro liquido perché non avrebbero mai potuto rischiare di pagare i fornitori con buoni della brigata "Gramsci". I pacchi con le scarpe vennero portati alla partenza della corriera di linea in Largo Carlo Dordi a Borgo Valsugana.



Scorcio della Val di Sella.

A questi committenti, nel 1944 si erano aggiunti anche coloro che stanziavano permanentemente sulle montagne del Lagorai e dell'Altopiano di Asiago, facenti parte di un altro esercito: quello di Liberazione.

Ricorda Mario Sollenni, nipote di Giuseppe, che i partigiani dell'Altopiano si presentavano in negozio e, per essere più convincenti, mostravano tanto di revolver sotto la giacca. Doveva lui stesso recarsi alla stazione di Borgo e portare la merce richiesta alla stazione di Caldonazzo o a quella di Calceranica per consegnarla a chi gli veniva di volta in volta indicato. Partiti tutti i viaggiatori, alla fermata rimaneva una sola persona: quella che doveva ritirare gli scarponi. Alla parola d'ordine convenuta Mario consegnava quanto pattuito e il pagamento veniva effettuato sempre con buoni di requisizione.

Invece “Quelli del ‘Gherlenda’ pagavano quasi sempre in denaro liquido, poco, ma arrivava sempre”, racconta Sollenni, “e ce lo facevano avere tramite Rosina Ballerin figlia di Orlando, titolare della ditta omonima”.

Per non dare preoccupazioni alla famiglia, queste “operazioni” erano conosciute solo da Mario, da suo padre Salvatore e dallo zio Giuseppe.

Per quanto riguarda i prelievi nelle banche, non è che i partigiani del Tesino privilegiassero la sede di Borgo. In precedenza avevano fatto visita alla Cassa Rurale ed Artigiana di Strigno. Il presidente Annibale Trenti, che era anche commissario prefettizio, ne aveva fatto denuncia il 10 settembre 1944 alla Prefettura di Trento, alla Gendarmeria di Borgo, alla Cassa di Risparmio di Trento-Rovereto e alla Banca nazionale del Lavoro.

Rendo noto che il giorno 9 settembre ad ore 19.30 si presentarono alla Cassa Rurale tre partigiani della Brigata d'assalto Garibaldi "A. Gramsci", e intimarono di aprire la cassaforte. Vedendo il poco denaro esistente, chiesero degli assegni che, per forza maggiore, furono dati completati con le relative firme.⁵

E fa un lungo elenco di una trentina di assegni, dei quali la Prefettura chiese l'immediato sequestro.

20 ottobre 1944: il "Gherlenda" si scioglie e si formano le compagnie "Isidoro Giacomini" e "Trento"

Dopo il rastrellamento la vita in montagna si faceva sempre più difficile. Gli alimenti e il vestiario scarseggiavano e non mancavano le malattie, specie quelle polmonari. Era quanto mai difficile rifornirsi di armi e per di più, con le prime nevicate, chiunque poteva vedere le tracce di ogni spostamento dei partigiani. A malga Tolvà, il 20 ottobre 1944, fu deciso lo scioglimento del battaglione e la formazione di due compagnie autonome: la "Giacomini" e la "Trento". La prima, intitolata al comandante caduto il mese precedente e formata da venticinque uomini, avrebbe operato nelle zone del Brocon e di Canal San Bovo al comando di "Tormenta"; la seconda in Valfloriana e Val di Fiemme, comandata da "Lena" e costituita da una ventina di uomini. "Marco", comandante del "Gherlenda", era partito per Pietena a prendere ordini e non aveva fatto più ritorno: arrivato in pieno rastrellamento, si era aggregato alla prima formazione incontrata, com'era norma in questi casi. La "Trento" e la "Giacomini" non durarono a lungo e poco dopo si scioglieranno.

⁵ AST, Fondo Commissario Prefetto de Bertolini, cart. 1, fasc. 10 "Partigiani".

Il 13 novembre venne diffuso il proclama Alexander, dal nome del Comandante Supremo delle forze alleate del Mediterraneo, che invitava i partigiani a sospendere l'attività durante l'inverno per riprenderla in primavera. Se l'invito aveva tutte le buone intenzioni di non lasciare i combattenti senza rifornimenti per lunghi mesi, l'averlo trasmesso via radio facilitò ai tedeschi il compito di arrestare i molti partigiani che non avendo alternative ritornarono nelle loro case. E le spie si misero al lavoro.

Molti combattenti entrarono nelle fila della Todt, se non altro per avere un documento, una copertura e un salario. Ciò costituiva inoltre l'unico modo per avere la possibilità di ritirare la tessera annonaria. In montagna rimasero i più conosciuti e compromessi: "Ora", "Renata", "Valasco", "Tom", "Achille", "Tormenta" e "Menefrego", prima di partire per accompagnare in Svizzera alcuni militari inglesi.

Primo gennaio 1945: raid tedesco con carta topografica alla mano

La mattina del primo gennaio 1945 i nazisti entrarono brutalmente nelle case di dodici partigiani o presunti tali, approfittando del fatto che quasi tutti erano rientrati per le feste di fine anno. Le spie avevano lavorato bene, tanto che i tedeschi erano in possesso della mappa di Castello Tesino con indicate le case da setacciare. Da notare che "Franz Hofer pretese che ogni podestà compilasse uno schedario delle persone politicamente sospette. Lo schedario fu completato nell'ottobre 1944".⁶

I fratelli Floriano e Salvino Moranduzzo, Bruno Braus, i fratelli Tarcisio e Danilo Ballerin, quest'ultimo al terzo anno di Teologia e a casa per le vacanze di Natale, i partigiani Clito Boso "Ola", Remo Marighetto "Rita", Guido Menguzzato "Lena", cugino di "Veglia", Albino Sordo "Nina" e Ilario Zampiero "Catina", furono tutti sorpresi quel primo mattino del 1945. Vennero arrestati anche Callisto Boso, dipendente comunale, padre di Clito, e Angelo Zampiero, padre di Ilario, ma saranno rilasciati qualche giorno dopo. I dieci furono portati alla caserma dei Carabinieri di Roncegno

⁶ G. PANTOZZI, op. cit., p. 164.

per gli interrogatori di rito e poi accompagnati, durante la notte e generalmente in coppia, alla sede delle SS. Seduti davanti agli inquisitori, i polsi bloccati alle manette fissate al tavolo, vennero loro applicati alle orecchie e alle dita gli elettrodi collegati a un accumulatore. A richiesta di chi dirigeva, il capitano Hegenbart o il tenente Feuchtinger, l'aiutante di turno inviava le scariche elettriche. Talvolta, il dolore provocato dalle scosse era tale da far svenire gli inquisiti. Il trattamento continuava finché il malcapitato non confessava di essere partigiano o di aver collaborato con i "banditi". Si ricorreva anche a percosse, secchi d'acqua e altro, ad arbitrio degli interroganti. Chi ammetteva la "colpa" veniva spedito a Bolzano, ma almeno per il momento cessavano i tormenti. Tra i più malmenati ci furono anche i due fratelli Ballerin che in realtà non avevano niente da confessare: erano lì perché un loro compaesano, per rancore personale, li aveva indicati quali collaboratori dei partigiani.

Albino Sordo ricorda che quando toccò a lui sedersi a quel tavolo, vide che un suo compaesano, sergente del CST, manovrava l'interruttore. Questo sta a dimostrare ancora una volta che i nazifascisti conoscevano la sorte riservata ai sudditi recalcitranti e sapevano che non li avrebbero più incontrati.

A un certo punto entrò il maresciallo comandante della caserma CST di Castello Tesino, lo stesso che a Costabrunella Albino Sordo aveva liberato per ordine di "Fumo" e al quale, prima del rilascio, aveva dato i propri calzetti. Alla vista del sottufficiale, "Nina" abbassò lo sguardo per non farsi riconoscere. Il militare sussurrò qualche parola ai suoi commilitoni e l'interrogato poté tirare un sospiro di sollievo: fu subito slegato. Non c'era bisogno della confessione: il maresciallo l'aveva visto tra i banditi.

Dopo le notti di Roncegno, tutti dieci finirono al campo di smistamento (Durchgangslager) di Bolzano.⁷ Con loro sul camion c'erano anche Maria Zen e la figlia Ginevra Pedrotti di Novaledo. Le due donne vennero deportate per rappresaglia perché il fratello di Ginevra, Giuseppe, dopo l'8 settembre era riuscito a tornare a

⁷ Il Lager di Bolzano fu costruito nell'estate del 1944 in vista dello spostamento dei detenuti da quello di Fossoli (Carpi - Modena). Con l'avanzata degli Alleati e la sempre più incisiva attività partigiana, Bolzano era considerato territorio sicuro. Gli altri due campi di concentramento in Italia erano a Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e alla Risiera di Trieste. Quest'ultimo era fornito anche di forno crematorio.

casa da Spalato ma era stato richiamato nella FLAK a Bolzano. Rifugiatosi nuovamente a Novaledo perché colpito da broncopolmonite, era stato ricercato dai tedeschi e una spia che lavorava alla stazione ferroviaria del paese aveva segnalato la sua presenza. Pedrotti era riuscito a fuggire febbricitante attraverso il Brenta il 24 dicembre 1944, ma i tedeschi decisero di rivalersi sulla madre e sulla sorella, internate a Bolzano fino al primo maggio 1945.



Novaledo (Trento). La foto è dello studio Trintinaglia di Borgo Valsugana.

Con febbraio 1945, da campo di smistamento e transito Bolzano diverrà vero e proprio Lager perché la ferrovia era continuamente bombardata e sabotata e ai carri bestiame risulterà impossibile fornire Mauthausen di nuovo materiale umano.

I dieci di Castello Tesino vi trovarono Ermanno Pasqualini, cognato di don Narciso Sordo, detenuto dall'ottobre precedente. L'ex podestà di Castello Tesino era l'intendente del campo da quando, scriverà lui stesso, il suo predecessore Luciano Elmo era stato inviato in Germania⁸. Per fortuna, invece, questi era riuscito a scappare, probabilmente con l'aiuto dell'organizzazione partigiana esistente all'interno della Lancia.

⁸ E. PASQUALINI, op. cit., p. 281, nota 19.

Secondo la Convenzione di Ginevra l'intendente avrebbe dovuto essere il garante del rispetto dei diritti dei detenuti, ma per i nazisti si trattava solo di una formalità. Egli aveva il controllo della distribuzione della posta, dei pacchi spediti dai familiari o dalla CRI, e quindi una certa libertà d'azione all'interno del campo. Era suo compito tradurre e spiegare gli ordini impartiti.

Per evitare più a lungo possibile la partenza per la Germania, Pasqualini aveva consigliato ai nuovi arrivati, suoi compaesani, di scegliere lavori che richiedessero una certa specializzazione e fossero indispensabili al funzionamento interno del campo. E così Bruno Braus fu occupato in sartoria, i fratelli Ballerin prima in tipografia e poi in lavanderia. Dei due Moranduzzo, Salvino fece il meccanico, mentre il fratello Floriano e Guido Menguzzato si dichiararono carpentieri. Albino Sordo finì in calzoleria. Chi si trovò meglio di tutti fu Remo Marighetto, messo di servizio alla mensa sottufficiali.

Clito Boso e Ilario Zampiero avrebbero potuto rimanere in via Resia, ma alla richiesta di quale lavoro facessero risposero che non avrebbero collaborato con i tedeschi. Dimostrarono una coerenza rara in quelle circostanze e furono inviati con uno degli ultimi "transport" a Mauthausen. Anche i due Ballerin, essendo stati adibiti a un lavoro per il quale era facile trovare sostituti, furono caricati su vagoni sigillati all'esterno per un viaggio che durava in media dai cinque ai sette giorni, senza bere e senza mangiare: una prima selezione. Poi l'inferno, che sarebbe durato circa tre mesi: la vita media degli ospiti dei Lager nell'ultimo periodo di guerra.

Ilario Zampiero "sequestrato" dai partigiani

Ilario Zampiero si era arruolato nel "Gherlenda" in un modo abbastanza insolito: sequestro di persona "consensuale". Si trattava di un metodo a volte adottato e autorizzato dal Comando della "Gramsci" per non coinvolgere i familiari in eventuali rappresaglie.⁹

Zampiero era partito da Castello Tesino diretto a Borgo per comperarsi un paio di scarponi. Al ritorno la corriera era stata fer-

⁹ *Noi del Gherlenda...*, cit., p. 81.

mata dai partigiani al ponte della “Gallina”, e Ilario “sequestrato”. Rientrato a casa di notte, aveva preso qualche indumento e aveva comunicato ai familiari che sarebbe andato a Costabrunella.¹⁰

Alla visita militare, Ilario, nato a Castello Tesino nel 1923, era stato fatto rivedibile per problemi alla tiroide: un disturbo abbastanza frequente a quel tempo. In attesa della nuova visita non si era presentato per il servizio del lavoro obbligatorio.



Ilario Zampiero “Catina” (Castello Tesino 1923 – Mauthausen 1945).

L’ordinanza di Franz Hofer datata Bolzano, 6 novembre 1943, obbligava al “servizio di guerra” tutti i giovani di sesso maschile

¹⁰ La “cartella biografica” di Ilario, la n. 68 di quelle raccolte in *Noi del Gherlenda*, firmata da Silla (commissario politico) e da Fumo (comandante del distaccamento), pur battuta a macchina è quasi illeggibile e quindi difficile da riprodurre. Nel 1945 su di essa sono stati riportati a mano il nome e cognome anagrafico con la paternità.

Nome di battaglia: “Catina” - statura m. 1,68 – capelli biondo-scuro – occhi castani, corporatura regolare – segni particolari n.n.

Professione del padre: contadino – apolitico. Studi: quinta elementare.

Tendenze politiche: apolitico.

Vita militare: rivedibile – ricevuta cartolina per il servizio al lavoro, ma non si è mai presentato.

Arruolato il 10 settembre 1944 per il distaccamento “G. Gherlenda”.

Incarico abituale: garibaldino. Azioni n.n.

La scheda termina con il motto delle formazioni garibaldine: “Morte al fascismo – Libertà ai popoli”.

delle classi 1924 e 1925 residenti nella Zona di Operazione delle Prealpi (ZOP). Per tale servizio l'ordinanza prevedeva un lavoro nella Todt, oppure per la provincia di Bolzano nel "Servizio di Sicurezza ed Ordine" (SOD) e per Trento nel "Corpo di Sicurezza Trentino" (CST). Servizi equivalenti erano quelli prestati nella Polizia, nelle SS-Armate (Waffen-SS), nelle Forze Armate e nei reparti delle "nuove Forze Armate Italiane".

Il preambolo dell'ordinanza, stampata in tedesco e in italiano, ricordava che "per il raggiungimento della vittoria finale per una nuova Europa è necessario l'impiego totale di tutte le forze". Hofer, alla stessa data, istituiva il Tribunale Speciale (Sondergericht) "per salvaguardare gli interessi inerenti la condotta della guerra e per mantenere la tranquillità e l'ordine", le cui sentenze erano definitive. All'ultimo comma, il numero sette, si leggeva che "la presente ordinanza ha effetto retroattivo dal 10 settembre 1943". Le sanzioni per chi non sceglieva uno dei servizi utili agli invasori erano quelle previste dal diritto germanico. All'istituzione del Tribunale seguirono condanne a morte emesse a spron battuto. In alternativa c'erano i Lager in Germania.

Ilario, senza badare a ordinanze che probabilmente, al pari di molti altri, non conosceva, aveva scelto una strada non prevista dai dominatori, senz'altro più rischiosa ma più coerente con i suoi principi. Col "Gherlenda" aveva partecipato a varie azioni, non certo quelle più impegnative dato il suo stato di salute: non era presente, per esempio, all'assalto alla caserma CST di Castello Tesino, attuato quattro giorni dopo il suo arruolamento.

Dopo i rastrellamenti di ottobre, i conseguenti continui trasferimenti e il successivo scioglimento del battaglione, Ilario si era avvicinato al paese. Una sera una persona aveva avvisato i suoi familiari che in un maso in località Zuna c'era qualcuno che li aspettava: era Ilario che chiedeva uno zaino con qualche cosa da mangiare e del vestiario. Il giovane attendeva lì, sopra la strada del "Murelo", in modo da poter controllare eventuali arrivi di tedeschi da Grigno o dalla strada per Pieve che scende dal passo Forcella (m. 910).

Dopo qualche tempo, tramite il padre, che lavorava per la Todt in Arina (Lamon), dove c'era anche il comando OT, Ilario ottenne un libretto di lavoro. Si stavano scavando gallerie e costruendo fortificazioni. Tutte le sere padre e figlio tornavano a piedi a Ca-

stello. Con loro c'era anche Guido Menguzzato "Lena", cugino di "Veglia".

Le spie però avevano controllato tutto. La mattina del primo gennaio 1945 i tedeschi fecero irruzione nel loro appartamento mentre tutti dormivano. Ilario fu arrestato assieme al padre e portato presso il Municipio di Castello Tesino, dove trovò altri dieci compaesani.

La sorella di Ilario, Teresa, e altre quattro sorelle di detenuti, si recarono a Roncegno per cercare di vedere i congiunti. Il comandante della Stazione dei Carabinieri, Michele Guidone, attese la sera per eludere il controllo dei tedeschi e poterle assecondare. Si dimostrò molto rattristato per il fatto che fossero tutti destinati a via Resia.

Intanto si era fatto buio e le donne avrebbero dovuto rientrare a casa a piedi. Il maresciallo provvide allora a ospitarle per la notte: stese dei materassi in cucina e accese la stufa. Il giorno successivo le donne fecero ritorno a Castello Tesino. Teresa e Adelina, sorella di Danilo e Tarcisio Ballerin, non sapevano che quello sarebbe stato l'ultimo incontro con i fratelli.

Verso metà gennaio Teresa e Iside, sorella di Clito, si recarono a Bolzano nella speranza di poter consegnare qualche cosa ai fratelli. Avevano fatto cuocere delle gallette nel forno della loro compaesana Olga "Violina" Zotta (Bailo). Non riuscirono a vederli, ma all'esterno del campo riconobbero il compaesano Lodovico Stefani ("Saetta" nel "Gherlenda") e un altro detenuto, mentre lavoravano guardati a vista da quattro tedeschi. Con la compiacenza dei guardiani poterono far pervenire ai fratelli quel prezioso fagotto.

Ilario, Clito e i due fratelli Ballerin partirono per Mauthausen con uno degli ultimi convogli. Clito fu l'unico dei castellazzi a ritornare da un campo di sterminio. Racconterà alla sorella di Ilario di aver visto un giorno il fratello con la gola ingrossata e di avergli consigliato di recarsi in infermeria, per poi non rivederlo mai più.

In autunno la famiglia Zampiero ebbe comunicazione dalla CRI che Ilario era deceduto il 2 aprile 1945. L'11 maggio 2003 la sorella Teresa affiggerà la foto del fratello, accanto a quella di Danilo e di Tarcisio Ballerin e alla targa che ricorda don Narciso Sordo, sul muro a Mauthausen.

Guerrino Gaio “Valasco”: un’avventura incredibile. I fratelli Mascarello preferiscono la morte al tradimento

La lotta di Guerrino Gaio “Valasco”¹¹ contro il nazifascismo iniziò apertamente a Boves, nove chilometri da Cuneo. Ritornato a Lamon, suo paese natale, dopo ben sei anni in divisa militare, costituì il CLN e si arruolò nel “Gherlenda”. Catturato, riuscirà a beffare SS e Gestapo di Roncegno.

Giunsi a Boves con il mio reparto, il 5° artiglieria divisione Pusteria, rientrato dalla Francia alla vigilia dell’armistizio. Ero in divisa dal 1937: da Belluno a Brunico, a Livinallongo del Col di Lana, come era denominato allora, per un corso sci, dall’Albania a Tarquinia al corso paracadutisti, poi da sergente maggiore in Francia nel 1942, come truppa di occupazione dopo l’invasione tedesca. Al caos seguito all’8 settembre molti, ufficiali compresi, se l’erano squagliata: rimanemmo una ventina, i più lontani da casa, con i resti di altri reparti. Arrivarono i tedeschi e ci intimarono la resa: rifiutammo. Il 19 settembre ci avvertirono che un’autocolonna era in marcia verso di noi. Ci rifugiammo più in alto e assistemmo impotenti all’incendio del paese,

ricorda Guerrino Gaio.

Dopo l’organizzazione del CLN di Lamon molti giovani dimostrarono subito interesse alla lotta armata e qualcuno aveva del coraggio da vendere. Aldo Coldebella, per esempio, ebbe l’ardire di farsi prestare un mulo dai tedeschi dicendo che l’avrebbe adoperato per arare il campo. Anziché usarlo per scopi agricoli portò un carico d’armi sulle Vette Feltrine.

Giravano frequentemente pattuglie di tedeschi messe sull’avviso da spie locali. Un giorno in località Pezzè (Lamon), Paolo Poletti “Roma 2” fu intercettato da una di queste. Nello scambio di fucilate che seguì Poletti venne ferito gravemente a una gamba e a un fianco, ma riuscì a non farsi catturare. Per le gravi condizioni venne ricoverato dai compagni all’ospedale di Feltre. Qualche giorno dopo, prima che giungessero i tedeschi ad arrestarlo, Aldo

¹¹ Nato a Lamon nel 1915, è oggi uno tra i più affermati pittori bellunesi.

Coldebella e un compagno lo prelevarono e con un carretto trainato a mano lo riportarono a Lamon. Lo ricoverarono in casa del farmacista del paese, un certo Capodivacca, noto fascista: lì erano sicuri che non sarebbe stato cercato. Naturalmente ottennero l'impegno che sarebbe stato curato a dovere e non segnalato agli occupanti. In cambio promisero di non far saltare in aria la farmacia. Trascorso qualche mese "Roma 2" poté riprendere la lotta.

Il 25 agosto 1944 giunse a Lamon "Nazzari" per prendere accordi con "Valasco". Quest'ultimo lo informò che il giorno seguente i tedeschi avrebbero trasportato a Feltre, con la corriera di linea, la staffetta diciassettenne Ermenegildo Vendrame "Iveco", catturato qualche giorno prima. "Iveco" conosceva i nomi dei componenti il CLN e la localizzazione del deposito di armi: sotto tortura avrebbe potuto parlare. Decisero di intervenire concordando il da farsi con uno dei cappellani della parrocchia, don Guido Caviola, che aveva conosciuto "Nazzari" a Feltre.



La canonica di Lamon.

La mattina del 26 agosto i due si avviarono per prendere gli ultimi accordi con il cappellano. La corriera partiva dalla piazza antistante la canonica. Seppero dalla "perpetua" che don Guido era in chiesa. Non visti, salirono allora nella sua stanza e indossa-

rono una tonaca ciascuno, presero un rosario, un libro di preghiere e due cappelli da viaggio. Sulla corriera era già salito il prigioniero scortato da sette tedeschi. L'autista, connivente con i partigiani, temporeggiò per permettere ai due "reverendi" di coprire di corsa i cinque chilometri fino alla fermata di Pedesalto, all'incrocio tra la strada per Faller (Sovramonte) e quella per Primiero. Giunsero in tempo, salirono e si disposero in piedi dietro la scorta.

Quale armamento avevano una sola rivoltella con un colpo in canna. Sul rettilineo per Fonzaso, in località Riva Cioè, "Nazzari", sollecitato da "Valasco", puntò l'arma sul comandante che con una mossa fulminea lo colpì al braccio. Partì un colpo e la pallottola forò la tesa del cappello di "Valasco". Seguì una tale confusione che l'autista fermò la corriera. I tedeschi e la gente a bordo si accalcarono verso le uscite. "Nazzari" fuggì con il ragazzo verso il Cismon mentre il compagno bloccò il comandante e riuscì a stordirlo. Uscendo dalla corriera "Valasco" trovò i tedeschi appostati: corse per i campi tra i fischi delle pallottole.

A Lamon stavano bloccando tutte le strade di accesso: la "perpetua" aveva riconosciuto Guerrino Gaio e i tedeschi lo stavano cercando. Scappò con il fratello Italo a Costabrunella, dove trovò "Iveco" e "Nazzari".

Qualche giorno dopo arrivò il padre del ragazzo e seppero che erano state incendiate le case del liberato e del liberatore. La madre di "Iveco" era morta tra le fiamme; Vittore, il padre di "Valasco" e la cognata erano in prigione a Belluno. Anche due dei fratelli del ragazzo, Luigi e Dario, finiranno in seguito negli artigli dei nazisti. Luigi "Coppolo", nato nel 1920, verrà arrestato il 3 ottobre 1944, torturato alle caserme Zannettelli di Feltre e impiccato il 15 successivo presso il Caffè Mimiola in Largo Castaldi. Il fratello Dario di ventuno anni, entrato nella Resistenza, sarà catturato il 4 dicembre, torturato e impiccato il 18 febbraio 1945 a Villabruna (Feltre) assieme a Esterino Rech di Seren del Grappa.

La casa di "Valasco" ospitava in affitto la locale stazione dei Carabinieri e la famiglia del maresciallo Vincenzo Pasqualotti. Questo carabiniere, come tanti altri nel Bellunese, è un esempio nobilissimo nella storia della Resistenza. Già nel luglio precedente aveva chiesto a "Valasco" di potersi mettere in contatto con la brigata "Gramsci" in Pietena per essere arruolato: gli ripugnava dover fare il passacarte ed eseguire ordini contrari alla sua coscienza.

za. Mise al sicuro la famiglia in casa di Carlo Poletti, alla periferia del paese, e si rifugiò ad Arina, in località Cavalea verso Celado. Il comandante della “Gramsci”, Paride Brunetti “Bruno”, inviò a Lamon Alvaro Bari “Cristallo” con una macchina per prelevare l’aspirante partigiano.

Sulle Vette Feltrine Pasqualotti ebbe l’incarico di controllore della teleferica che da Valle San Martino portava i rifornimenti in Pietena.

Nel pomeriggio dello stesso 26 agosto arrivò a Lamon in visita pastorale monsignor Girolamo Bortignon, vescovo di Belluno e Feltre. Dovette recarsi tra la gente terrorizzata, presso la scuola elementare trasformata in carcere, a chiedere il rilascio del parroco e di altri otto tra cooperatori e chierici sospettati di aver aiutato i partigiani.

Il vescovo “si vide tosto accerchiato da soldati ebbri di vino e livore che in malo modo, con urti e spintoni, lo stramazzarono a terra e poi lo cacciarono via”, scrisse don Bruno Bersaglio¹². Trattenuto per oltre quattro ore nella Gendarmeria, Bortignon fu poi preso a forza da un sottufficiale e costretto a portarsi davanti alla casa in fiamme dei Vendrame. Del fatto si è occupato recentemente anche Lorenzo Baratter.¹³

“Valasco”, nel “Gherlenda” come intendente, tenne costantemente i contatti con gli ultimi rimasti in montagna, anche durante l’inverno successivo.

In località Franza, frazione di Castello Tesino, al confine con la provincia di Belluno, a volte ero ospite della famiglia Mascarello, composta dal padre (la madre era morta), e da dieci figli. In casa ne erano rimasti solo quattro: Gino, Ivo, Renato e la sorella Carmela. Gli altri erano a lavorare o a fare i venditori ambulanti e uno militare in Russia. Dormivo in un fienile in mezzo al bosco, oltre il torrente Senaiga, sotto San Donato, frazione di Lamon. Ero da poco ritornato da Lamon dove mi ero recato nottetempo a dare l’estremo saluto

¹² B. BERSAGLIO, *Lamon nella bufera 1943 –1945*, s.n.t., 1978.

¹³ L. BARATTER, *Guerrino Gaio “Valasco”, un protagonista della resistenza trentina e della storia di Lamon*, in “Protagonisti”, Belluno, ISBREC, n. 84 (2003), pp. 49-64.



Roa (Castello Tesino) e nello sfondo San Donato (Lamon). Quando il padre dei Mascarello passò con le bare dei figli per portarle al cimitero di Castello Tesino i ragazzi della frazione andarono a suonare la campana della chiesetta.

a mio padre che era morto il 4 dicembre. Durante la notte del 10, verso le quattro, mi svegliai con la baita circondata da una trentina di militari. Alfredo Aldo Boso detto “Fagaro”, che frequentava i Mascarello, aveva fatto la spia. Fui accompagnato, mani legate, a piedi fino a Castello Tesino, poi in macchina a Roncegno. Ero terrorizzato pensando ai metodi usati per gli interrogatori. Era l’ora del rancio: fui rinchiuso in una cella presso la locale stazione dei carabinieri. Chiesi di recarmi ai servizi. Corsi al piano superiore e da una finestra mi calai lungo la grondaia. Raggiunsi il torrente vicino [Larganza] e corsi verso la montagna, piedi nell’acqua per far perdere le tracce. Ero già in alto quando udii urla, movimento di automezzi e cani sguinzagliati. Alla fine della guerra un certo Guglielmo Scalet da Fiera di Primiero, a quel tempo brigadiere dei carabinieri a Roncegno, venne a cercarmi per sapere in quale modo ero riuscito a svignarmela: nessuno aveva sciolto l’enigma della mia fuga, racconta “Valasco”.



Casa dei Mascarello in località Franza (Castello Tesino) lungo il torrente Senaiga, che segna il confine fra la provincia di Trento e quella di Belluno.

A Bieno passai la notte presso una famiglia. Il giorno seguente, 11 dicembre, ero già a Franza dai Mascarello: nel bosco avevo nascosto la rivoltella, i buoni e i documenti del "Gherlenda". I due fratelli Gino "Gallo" (nato nel 1921) e Ivo "Ivan" (nato nel 1925), entrambi da poco nella Resistenza, insistettero perché rimanessi. Lungo il torrente, distante dall'abitazione, all'insaputa del "Fagaro" avevano ricavato un rifugio da una vecchia calchera, dove si cocevano i sassi di calcare per ricavarne la calce. Io scendevo al mattino presso la stalla, dove mi veniva lasciato qualche cosa da mangiare. Erano poverissimi, ma tutti i giorni trovavo quel tanto almeno da sopravvivere. Poi ritornavo al mio nascondiglio in mezzo alla neve.

Un mattino, era il 13 gennaio, "Valasco" si recò nella stalla ma non trovò niente. Ritornò verso le 11 e ancora nulla. Si insospettì e cautamente si diresse verso l'abitazione dei suoi protettori. C'era il silenzio più assoluto. Sulla neve davanti alla casa notò tracce di sangue e poco distanti i corpi senza vita di "Gallo" e "Ivan". La sorella Carmela, bastonata a sangue, era in casa inorridita. Il padre

Eugenio quel giorno si era recato a Castello Tesino a prendere quel poco che poteva ritirare con le tessere. Carmela raccontò a “Valasco” che i tedeschi erano venuti a cercarlo accompagnati dal “Fagaro”. Prima avevano minacciato e ucciso Gino, sperando che il più giovane, Ivo, parlasse, ma questi rifiutò e cadde accanto al fratello.



I fratelli Gino “Gallo” di 23 anni (a destra) e Ivo “Ivan” Mascarello di 19.

Quello stesso giorno fu ucciso anche il “Fagaro”: aveva parlato ai tedeschi di un deposito di armi nascosto a Lamon. Li accompagnò in località Col di Mezzo nei pressi di casa Sasso, dove aveva saputo esserci il nascondiglio. Cercarono dappertutto, scavando qua e là senza alcun risultato: le armi erano state trasferite altrove senza che lui ne fosse stato informato. I tedeschi lo eliminarono perché ormai non si fidavano più di lui.

Nel ritorno da Castello Tesino, Eugenio Mascarello incontrò la lunga e lugubre schiera di militari che saliva dal fondovalle trascinando l'unica mucca della sua stalla. Non sapeva della tragedia che lo attendeva. Primo Tiziani, un abitante di Roa, ricorda che al passaggio delle salme dei due fratelli dirette al cimitero, corse con dei compagni alla chiesetta dell'abitato a suonare la campana.

Sui fratelli Mascarello è calato in seguito un velo di silenzio: non un ricordo, non un riconoscimento a guerra finita.

Il terribile inverno del 1944 nella testimonianza di Ulrico Giulio Boldo “Tom”

Verso i primi di novembre 1944 si incontrarono al Passo del Brocon “Renata”, “Achille”, “Tormenta”, Rino Tiziani “Raul”, aggregato proveniente da Pietena, e Ulrico Giulio Boldo “Tom”, che dopo lo scioglimento del “Mameli” era rimasto in forza al “Gherlenda”. C’era anche Giacinto Gaio “Martorel”¹⁴, di Lamon. Per loro e per “Ora”, sorella di “Renata”, era impossibile ritornare a casa perché sarebbero stati subito rintracciati. Tra l’altro ai Marighetto la casa era stata distrutta, come pure a “Valasco”, il quale, fino alla cattura del 10 dicembre, fece spesso la spola tra il gruppo e i margini dei centri abitati per rifornire i compagni di quel poco che poteva.

Faceva saltuariamente parte del gruppo anche Ernesto Facen “Carla”, nipote di “Valasco”, in forza alla “Gramsci” in Pietena ma rimasto tagliato fuori dopo il rastrellamento di settembre. Quest’ultimo rimase poco in montagna perché ammalato.

La scelta del posto dove rifugiarsi cadde su una baita dei boscaioli in Val Caora, oltre il passo verso il Col della Remita, nei pressi del Col dell’Om. Da malga Vallarica di Sotto c’era una mulattiera che saliva lungo la piccola valle e, nell’ultimo tratto, per accedere al rifugio dovevano seguire un sentiero tra gli spuntoni dei dirupi. Erano posti ben conosciuti a “Tom”, che aveva girato in lungo e in largo fin da ragazzo quelle valli e quelle montagne. Subito furono abbattuti degli abeti e fatti cadere sopra la nuova abitazione, in modo da renderla invisibile. In seguito la neve completò l’opera. Per entrare dovevano passare carponi sotto i rami e il locale non era molto confortevole, tanto che frequente-

¹⁴ Giacinto Gaio di Lamon, noleggiatore di auto, abbandonava frequentemente il lavoro per partecipare ad azioni con i partigiani. Le sue assenze destarono sospetti nei tedeschi (forse anche perché segnalate da spie) per cui, essendo ricercato, rimase definitivamente in forza al “Gherlenda”. Mantenne anche nel periodo resistenziale il soprannome di famiglia “Martorel”, abbastanza comune in paese.

mente gli ospiti, non potendo dormire per il freddo, passavano le notti a scaldarsi attorno al fuoco. All'inizio vi soggiornò anche "Menefrego", fratello di "Veglia", che poi partì avendo accettato l'incarico dai comandi bellunesi di accompagnare in Svizzera un gruppo di inglesi. Dopo infinite peripezie riuscirà nell'impresa e resterà a combattere con formazioni della Lombardia per fare ritorno dopo il 25 aprile.



Guerrino Gaio "Valasco", in primo piano, con Ulrico Giulio Boldo "Tom" in una recente fotografia.

Per rendere più sicura la nuova dimora "Tom" collocò lungo l'unico sentiero d'accesso, appena sotto la superficie della neve, delle mine a strappo che venivano disinnescate durante il giorno.

Una notte il gruppo udì dei passi avvicinarsi al rifugio: era "Raul" che, ignaro della trappola, passò con molta fortuna senza far saltare nessuna delle mine.

Dopo aver frequentato l'Istituto radiotecnico di Milano, Ulrico Giulio Boldo, nato a Lamon nel 1922, aveva dovuto interrompere causa la guerra gli studi che porterà a termine successivamente conseguendo il diploma di elettrotecnico. Da militare era stato marconista nel 3° Genio a Pavia e nel 5° a Trieste. L'otto settembre

si trovava a Roma al Comando supremo dello SMRE, ma riuscì a fornirsi di abiti civili e a raggiungere Padova. Alla stazione una donna lo aveva avvertito che stavano arrivando i tedeschi in cerca di militari italiani. Si era nascosto sotto i sedili della sala d'aspetto, e con l'aiuto di un ferroviere che gli aveva prestato il proprio berretto era salito sul treno e arrivato a Feltre.

Nella primavera del 1944, assieme ai lamonesi Bruno Mastel, Marco Sommariva, Piero Poletti del CLN e Luigi Faoro "Battista", poi caduto combattendo contro i tedeschi sul Pian delle Stèle (Chies D'Alpago), Boldo aveva organizzato e portato a termine il sabotaggio alla centrale elettrica delle Moline (Sovramonte). Una staffetta aveva portato venti chilogrammi di dinamite e l'ordine del CLN di Belluno di mettere fuori servizio il più a lungo possibile quella centrale, di proprietà della SADE, della potenza di ventimila cavalli che alimentava il Petrolchimico di porto Marghera. Però non si sarebbero dovute danneggiare le turbine, i generatori e i trasformatori. Si doveva quindi agire esclusivamente sulla condotta forzata: una tubazione lunga circa cinquecento metri, del diametro di due metri e dello spessore di due centimetri, sottoposta a una pressione di venti atmosfere.

La condotta era sorvegliata giorno e notte sia a monte che a valle.

I cinque partigiani avevano preparato il piano d'azione osservando la zona dalla parte opposta della valle, sulla riva destra del Cismon.

Il punto più adatto per mettere la carica di dinamite venne individuato a circa cinquanta metri dal ponte sotto il quale passava la condotta. Si trattava però anche del posto più controllato dalla sentinella sul ponte e da una postazione con mitraglia a poca distanza.

Alle undici di sera iniziò l'azione. Tre partigiani si misero di guardia nei punti più delicati, mentre gli altri due, strisciando a terra e approfittando dei pochi secondi in cui la sentinella voltava loro le spalle nel suo andirivieni, riuscirono a piazzare la dinamite e due micce (una di riserva nel caso in cui la prima non avesse funzionato). Poi tutti e cinque si allontanarono in gran fretta.

L'esplosione fu di una violenza tale da provocare uno squarcio di oltre sette metri nel tubo di acciaio e l'acqua uscì portandosi via piante di venti metri come fossero fucelli. Dai due fortini

che difendevano la centrale iniziò un fuoco furibondo in tutte le direzioni e a casaccio, data l'oscurità, ma i cinque erano ormai lontani.

I tedeschi si daranno subito da fare per rimettere in funzione la centrale. A riparazioni quasi ultimate i partigiani vennero a sapere che prima di partire gli occupanti avevano intenzione di farla saltare completamente: riuscirono però a entrare e a disinnescare le trenta grosse mine che erano già state posizionate. "Tom" si incaricò di portare su una vecchia Balilla la santabarbara in un luogo dove farla esplodere senza far danni. Boldo, con il nome di "Giovanni" entrò a far parte del neonato battaglione "Mameli", appartenente alla divisione "Nino Nannetti", nella tarda primavera del '44. Era partigiano-esploratore, con il compito di studiare i percorsi più idonei alla fuga dopo le azioni di guerriglia.

Nel giugno 1944 si trovava in località Laghetti (Caoria – Canal San Bovo) assieme ad Augusto Tafner "Magnabosco", pure lui del "Mameli", quando ci fu un rastrellamento nella zona est del Cauriol. "Magnabosco" insistette per scendere in paese a controllare se fosse stato catturato qualcuno della compagnia. "Giovanni" lo convinse con difficoltà a prendere con sé la Beretta calibro nove lungo, al posto della vecchia rivoltella austriaca quasi inutilizzabile per mancanza di munizioni. Fu sorpreso in un'osteria di Caoria, interrogato sotto tortura a Feltre e trasferito al Tribunale Speciale di Bolzano che lo condannò a morte il 28 luglio 1944. Venne fucilato a Fonzaso il 10 agosto successivo con altri cinque partigiani, Giuseppe Porpora, Tullio Franch, Alessandro Montibeller, Luigi Paganin, Angelo Valcozzena.¹⁵

Boldo riparò per qualche tempo sul Cansiglio con la divisione "Nannetti", ma anche qui non mancarono i rastrellamenti: in tutto riuscì a sfuggirne ben quarantadue, compresi quelli subiti mentre era in forza al "Gherlenda".

Durante l'estate c'era da accompagnare nella zona di Predazzo un gruppo di inglesi. Si trattava di un'impresa rischiosa e nessuno si era offerto volontario. Un certo "Montagna", un medico proveniente da Trento, saputo da altri della formazione che "Tom"

¹⁵ Augusto Tafner era nato nel 1909 a "Nenzig presso Bludenz, italiano, minatore, residente a Fiera di Primiero, agli arresti dal 27 giugno 1944, per rivolta dannosa contro il popolo". Cfr. G. STEINACHER, "... richiedono il massimo rigore della pena!": il Tribunale speciale per la Zona d'operazioni nelle Prealpi 1943-1945: una relazione preliminare, in: "Archivio Trentino", Museo storico in Trento, n. 1 (2003), p. 56.

avrebbe sicuramente individuato un percorso senza cadere nelle mani dei tedeschi, lo convinse ad accettare e gli consegnò il suo binocolo, uno Zeiss 8x30: strumento indispensabile per evitare incontri indesiderati. Attraversando valli e monti, compreso il Cauriol, nel giro di un paio di settimane “Tom” portò a termine l’incarico. Al suo ritorno non trovò né la formazione né “Montagna”, che in seguito seppe trattarsi di Mario Pasi. Conserva ancora come un prezioso cimelio il suo binocolo.

Boldo si aggregò in seguito al migliaio di partigiani sulle Vette Feltrine, dove conobbe Tilman e Ross. I due inglesi stavano per essere ingabbiati in un rastrellamento di tedeschi, mongoli e ucraini, ma erano riusciti a svignarsela.

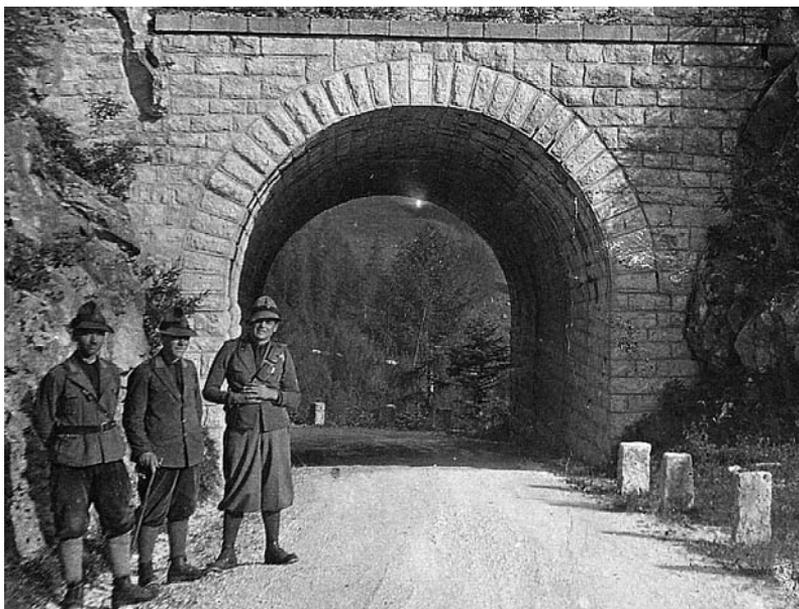
Non si salvò purtroppo Vincenzo Pasqualotti “Natale”, ex comandante della Stazione Carabinieri di Lamon. La notte precedente la fuga, “Tom” cercò di convincerlo a partire, ma “Natale”, stante la sua età, si sentiva stanco. Sperava di convincere i tedeschi di essere stato sequestrato dai partigiani, ma non fu creduto: venne calato lungo la teleferica che doveva sorvegliare.

Durante i tre lunghi mesi passati in Val Caora, i partigiani ogni tanto scendevano a Canal San Bovo e dintorni in cerca di alimenti.

Avevano una pecora acquistata con un buono nel novembre precedente ma la tenevano con cura quale riserva in caso di emergenza.

Quell’inverno è stato terribile per noi sette: abbiamo patito un freddo tremendo e una fame da lupi. C’era una brava persona, il guardaboschi di Cinte Tesino¹⁶ che abitava a Cainari (frazione di Castello Tesino), il quale ci aiutava per quello che poteva, ma quando la neve era troppo alta non girava per quei posti impervi. Ci aveva però segnalato dove, in caso di bisogno, avremmo potuto trovare degli alimenti: generalmente presso fascisti benestanti della zona che non versavano proprio tutto il dovuto all’ammasso, ricorda “Tom”.

¹⁶ Si trattava di Ferdinando Ceccato (1895-1983) allora guardaboschi di quell’enclave ai confini con Canal San Bovo di proprietà del Comune di Cinte. I dati e la fotografia della pagina seguente sono stati cortesemente forniti dal nipote Cipriano.



Galleria presso il Passo del Brocon sulla strada per Piancavalli e Canal San Bovo nel 1939. Il guardaboschi Ferdinando Ceccato è il primo a sinistra.

L'ultimo rapporto sull'attività sovversiva dei banditi del "Gherlenda", che porta la data del 20 gennaio 1945, verrà inviato dal Gruppo autonomo dei Carabinieri di Rovereto al Commissario Prefetto de Bertolini, ed ora è conservato all'Archivio di Stato. Quando ho fatto conoscere a "Tom" l'informativa riferita al loro ultimo "misfatto", che ricordava benissimo, si è sentito in dovere di precisarne in parte i contenuti (nella sezione "Documenti").

Nella seconda metà di dicembre "Tormenta", "Ora", "Achille" e "Renata", armati di fucili mitragliatori e di mitra, fecero fuoco sulla strada per Primiero contro una colonna di automezzi tedeschi. Sette autocarri caddero nel burrone sottostante causando la morte di una trentina di militari.¹⁷

¹⁷ *Noi del Gherlenda...*, cit., relazione "A", p. 133.

Visita a Lamon per smascherare le spie

Uno dei sette partigiani rimasti in Val Caora, “Achille”, studente di architettura a Vienna, conosceva benissimo il tedesco. Era di famiglia benestante: il padre aveva un negozio ben avviato in Svizzera e una casa a Lamon. “Achille”, che scendeva qualche volta in paese a cambiarsi i vestiti, era sempre elegante, per cui i compagni lo prendevano anche in giro. Riuscì a entrare in confidenza con il colonnello della Wehrmacht comandante del presidio di Lamon. Era esonerato dal servizio militare perché troppo gracile e dunque non correva alcun pericolo.

Un giorno, nel recarsi a casa, incappò in un posto di blocco nei pressi di un cantiere della Todt in Val Roper, sulla destra del Cison. Con prontezza di spirito e in perfetto tedesco si fece passare per ispettore della Todt. Fu creduto al punto che i tedeschi lo accompagnarono nel tunnel che stavano scavando e lo aiutarono a prendere misure un po’ qua e un po’ là; poi riuscì a sganciarsi.

In gennaio “Achille” e “Tom” decisero di scendere in paese per cercare di scoprire chi fossero le spie che collaboravano con i tedeschi. Naturalmente arrivarono a destinazione ciascuno per conto proprio e fingendo di non conoscersi. “Tom” era ricercato e doveva starsene nascosto.

“Achille” incontrò il colonnello che lo invitò a cena a Villa Vante, requisita quale sede del comando. Accettò per poter controllare l’esistenza o meno di spie locali al servizio dei tedeschi. L’ufficiale poteva benissimo permettersi l’invito: a Lamon “non va dimenticato che gli occupanti realizzarono delle requisizioni (nel 1944, 554 pecore di 49 pastori), razionarono i viveri, consentendone l’acquisto solo con la tessera”.¹⁸ Se solo di carne la cucina tedesca consumava tanto in un anno, possiamo supporre quanti altri alimenti siano stati requisiti ai vari commercianti, certamente senza carta annonaria. A partire dalla primavera 1944 a Lamon c’era una sola compagnia di SS, addetta alla sorveglianza delle opere di fortificazione, con grande disponibilità di alimenti. Durante il gioviale convivio parlarono di arte, architettura e letteratura, ben serviti da personale tedesco. “Achille” però non scoprì alcun lamonese.

¹⁸ P. CONTE, op. cit., p. 52.

Qualche settimana dopo, mentre “Tom” si era recato a casa a prendersi degli abiti, il quasi architetto incontrò il colonnello che lo invitò nuovamente a cena. A un certo punto si trovò circondato da quattro SS che lo ammanettarono. “Amico”, gli disse il comandante, “hai avuto troppo ardimento: domani a Feltre ti faranno la festa!”. Venne accompagnato nel centro di Lamon e relegato al secondo piano dell’edificio requisito dove ora c’è la pasticceria “Lo Scrigno”. “Achille” non riusciva a dormire, non tanto per la bassa temperatura, ma al pensiero di come all’indomani l’avrebbero fatto pendere dal capestro. Si lamentò per il freddo con il soldato di guardia alla porta che gli procurò della legna per scaldarsi. Ogni dieci minuti il militare di turno, causa il rigore del clima, veniva sostituito da un compagno e tornava di sotto, accanto a una stufa con gli altri commilitoni

Nell’intervallo fra la partenza della guardia e il ritorno del cambio, “Achille” riuscì, un po’ alla volta e con un grosso chiodo levato da una trave, a rimuovere il vetro e l’inferriata della parte bassa della porta. Appena possibile uscì dal varco, corse alla finestra del corridoio e si buttò a capofitto nella neve. Dopo qualche minuto si creò un parapiglia con urla, spari e un continuo correre per le strade del paese a dargli la caccia, ma inutilmente.



Ulrico Giulio Boldo “Tom” in assetto da guerra presso la baita dei boscaioli in Val Caora, che sarà il rifugio suo e dei compagni durante l’inverno 1944-45. La foto, con le tre successive, è stata recuperata da un rullino originale del 1945, di proprietà di “Tom”, dallo studio fotografico Fedrizzi di Borgo Valsugana.



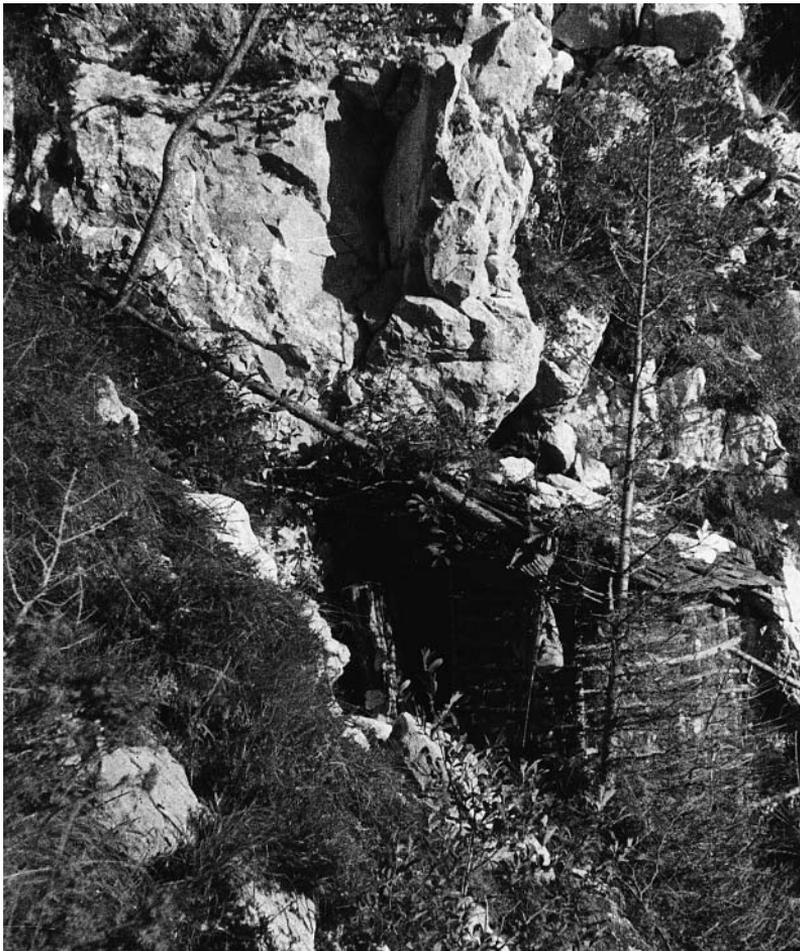
“Tom” con una “Maschinenpistole” nell’inverno 1944 nella zona del Rifugio Croset.



“Tom” al Rifugio Croset nell’inverno 1944.

“Tom”, conosciuto al mattino il motivo degli spari e saputo che il compagno non era stato riacciuffato, si tranquillizzò. Sapeva dove trovarlo. Sulla Costa Gramolir, la parte nord-est del monte Coppolo (m. 2068), a circa milleottocento metri di altezza, avevano precedentemente individuato e predisposto una piccola caverna

naturale, lungo un passaggio diroccato e a tratti a strapiombo, dove rifugiarsi in caso di emergenza: avevano denominato il piccolo antro “Villa delle fughe”. C’era qualche materasso di crine vegetale e gli ospiti cercavano sempre di lasciare qualche fiammifero, della farina gialla, fagioli e, se possibile, un pezzo di lardo salato per l’emergenza. L’entrata alla “villa” era dietro uno spuntone di roccia ed era difesa dalle bufere di neve da rami di larice.



Il piccolo antro naturale sulle pendici del Coppolo, rifugio di emergenza soprannominato “Villa delle fughe” a circa quattro ore di cammino da Lamon.

“Tom” cercò ancora in giornata di raggiungere l’amico: dopo aver camminato circa quattro ore, poco prima dell’imbrunire, riuscì a trovare il tratto roccioso che portava alla tana. Era tutto coperto di neve e, per non precipitare, dovette levarla dalla roccia con i piedi mano a mano che procedeva, tenendosi aggrappato con le mani alle sporgenze più alte. Approssimandosi all’entrata cominciò a chiamare il compagno, ma non ebbe risposta nemmeno nei pressi dell’apertura, che era coperta dalla neve portata dal vento. “Tom” cominciò a preoccuparsi mentre continuava a raspare fra i rami per aprirsi il varco della salvezza:

Quando l’apertura fu sgombera e stavo per entrare, vidi spuntare la canna di un mitra: era “Achille” con la sola flanella addosso. Si era levato i vestiti tutti bagnati e, per ripararsi alla meno peggio, si era coricato tra due materassi. Era lì fin dal primo mattino della riconquistata libertà. Non aveva neppure acceso il fuoco per evitare che il fumo segnalasse la sua presenza. Lo accesi io, oltre che per ottenere un po’ di tepore, per fare una polenta che mangiammo con del lardo riscaldato sulla fiamma.

Da lì raggiunsero poi il resto della compagnia.

Trasferimento a malga Vallarica di Sotto. “Renata” scende a Lamon per procurarsi un paio di scarpe

Tutti i giorni, dalla Val Caora a turno con gli sci, i partigiani andavano verso il monte Coppolo, passando per Vallarica di Sotto (m. 1529), o verso i *leib* (abbeveratoi estivi per le mandrie, oggi sede di un ricovero dei cacciatori) e la Costa Gramolir per controllare che non ci fossero presenze estranee. Dal Coppolo, raggiungibile a fatica fra guglie e frane, tenendosi nascosti nella neve, riuscivano a vedere la piazza del Municipio di Lamon ed eventuali movimenti di truppe tedesche. Verso nord potevano osservare se c’era movimento nella zona del Passo del Brocon. Più frequentemente erano “Renata”, “Tom” o “Tormenta”, provetti sciatori, a fare il percorso. Alla fine fu tracciato sulla neve un sentiero che a un certo punto biforcava e diveniva praticabile anche a piedi.

Verso la metà di febbraio decisero di trasferirsi tutti ad Agnei di Sopra, oltre il Col del Toc, in una zona più esposta al sole vicino al confine trentino, nel comune di Lamon. Si fermarono però alcuni giorni a malga Vallarica di Sotto per attendere che si radunassero tutti i compagni.

Dopo il 13 febbraio li raggiunse anche “Valasco”, non più al sicuro nel suo rifugio a Franza, ma ripartì dopo essersi costruito un paio di sci alquanto rudimentali. Le vivande erano scarse e volevano ancora risparmiare la pecora. “Un giorno ‘Ora” - racconta “Tom” - “fece gli gnocchi con sola farina e senza condimento: erano duri come bilie da biliardo ma quel giorno qualche cosa si mangiò”.



Malga Vallarica di Sotto vista da Guerrino Gaiò “Valasco”. Si vede il Col del Toc e sullo sfondo il monte Coppolo.

“Renata” aveva bisogno di un paio di scarpe e decise di recarsi a Lamon nel negozio di stoffe con annesso bar di un noto fascista, situato in piazza Municipio, a “ritirare” del denaro per procurarsi quello che gli serviva. Scese anche “Tom”, che ne approfittò per recarsi a casa a cambiarsi i vestiti. Dopo circa otto ore di cammino giunsero in paese. L'impresa andò male: al negozio “Renata” trovò solo la commessa che si recò a chiamare il proprietario il quale ritornò accompagnato da tedeschi. Il comandante avanzava

facendosi scudo della ragazza. Con una mossa fulminea “Renata” riuscì ad afferrare la giovane e a ripararsi a sua volta dietro di lei. Colpì con una pallottola il caporale maggiore Franz Bamberg e scappò attraverso la piazza. Un ufficiale tedesco stava leggendo la Bibbia in canonica, dove era alloggiato, “quando tutt’ad un tratto dal bar di Giuseppe Bee Talachini giunse l’eco dei colpi di una sparatoria”.¹⁹ Uditi gli spari, altri tedeschi uscirono da un bar vicino e cominciarono a far fuoco su “Renata” che correva a zig zag. Ci fu un immediato rastrellamento durante il quale fu ucciso un operaio della Todt, Pietro Vittore Tiziani (Canacio), e rimase ferito Abbondio Gaio (Botaro). Don Bruno Bersaglio ricorda nel suo scritto che il fatto avvenne il 9 febbraio.

Quando “Tom” sentì sparare comprese che era successo qualcosa di grave all’amico e si rese conto di dover lasciare il paese alla svelta. Seguendo sentieri impervi raggiunse la passerella del Tesino che portava a Sorriva (Sovramonte), dove si erano dati appuntamento. Dopo un po’ vide arrivare “Renata” zoppicando: era stato colpito da una pallottola al piede destro e aveva la scarpa tutta insanguinata. Attraversarono la passerella e salirono verso Sorriva. Poco dopo, videro in lontananza arrivare una ventina di tedeschi che seguivano le tracce di sangue del ferito. Avevano un vantaggio di circa dieci minuti sugli inseguitori, per cui si sforzarono di raggiungere il nucleo abitato senza però entrarvi, per depistare i nazisti. Seguirono un sentiero ben conosciuto da “Tom” che li portò lontano. Lo stratagemma ebbe successo perché i “segugi” persero tempo cercando qualche traccia nelle vie dell’abitato.

“Renata” non riusciva più a camminare e allora “Tom”, visto che erano ormai al sicuro, lo aiutò: gli levò la scarpa, pulì la ferita con la neve e riuscì con la punta del coltello a togliere la pallottola che non era molto profonda. “Renata” si sentì in grado di camminare meglio e così ripresero la marcia un po’ più svelti. Raggiunto il mulino nella Valle del Lausor, entrarono in una casa abitata da una donna con quattro bambini e “Tom” con dell’acqua calda molto salata, disinfettò alla meno peggio la lesione del ferito. I due ripartirono subito seguendo l’unico sentiero esistente che portava a Faller (Sovramonte) ed era però controllato dai tedeschi. Dopo mezz’ora di cammino abbandonarono quindi il sentiero, senza

¹⁹ B. BERSAGLIO, op. cit., p. 46.

lasciare tracce della deviazione, per dirigersi nel bosco dove “Tom” sapeva esserci una baita in cui passare la notte ormai vicina. Dopo circa un’ora di marcia nella neve alta oltre un metro trovarono finalmente quanto cercavano. “Tom” coprì l’unica piccola finestra del loro nuovo albergo per non far apparire la luce del fuoco, chiuse bene anche la porta e così passarono la notte bruciando tutto quanto era in grado di ardere.

Rimasero nella baita quasi tutto il giorno dopo e intanto progettarono il da farsi. Trovandosi, causa l’inseguimento dei tedeschi, in una zona fuori dal percorso per malga Vallarica di Sotto e con una forte presenza nemica, dovevano cercare di attraversare il Cismon, raggiungere Val Rosna, attraversare il ponte dei Pugnai e salire per Conserlo e la Costa Gramolir.

Poco prima del tramonto si rimisero in marcia e due ore più tardi giunsero al Col del Mich sopra Zorzoi (Sovramonte), dove c’era un certo Marion, persona della quale potevano fidarsi. Questi li accolse, diede loro da mangiare un buon minestrone, e il condimento migliore erano i due giorni di digiuno, lasciando i suoi figli di guardia per evitare sorprese. “Tom” e “Renata” partirono subito verso Val Rosna, non senza aver ringraziato il provvidenziale amico.

Alle ventitre raggiunsero fra mille difficoltà la strada statale per Fiera di Primiero. Prima di imboccare il ponte sul torrente Rosna, “Tom” precedette il compagno per controllare se vi fossero i tedeschi di guardia. Come sospettava c’erano e si misero subito al suo inseguimento. Ritornò sui suoi passi ad avvertire “Renata” e insieme percorsero a gran carriera la strada verso la centrale delle Moline, che in quel punto correva parallela al torrente Cismon. Decisero di buttarsi nella scarpata e precipitarono per una ventina di metri quasi verticalmente nell’alveo del torrente. La neve attutì la caduta e i due non subirono danni. Gli inseguitori non si accorsero della loro deviazione e proseguirono.

In fondo era molto buio e “Tom” non riuscì più a vedere “Renata”. Lo chiamò sotto voce, ma del compagno non c’era traccia. Allora si mise a correre lungo il torrente pensando che l’acqua lo stesse portando a valle. Dopo aver percorso un centinaio di metri senza risultato, ritornò sui suoi passi camminando nell’acqua, che in quel tratto era alta un metro, scrutando la superficie per vedere se ci fosse qualche cosa che galleggiava. Era

molto freddo, con una temperatura di oltre dieci gradi sotto zero. “Renata” era letteralmente sparito, eppure “Tom” era certo che il suo compagno fosse arrivato in fondo alla scarpata. Alla fine decise di attraversare il Cismon e cominciò a salire il pendio della montagna che in quel punto era ripidissimo, aiutandosi con degli appigli che lo facilitarono. Il freddo intenso cominciava a farsi sentire dalla cintola in giù: era tutto fradicio, compresa la rivoltella. Non sentiva più i piedi e gli indumenti bagnati erano diventati una stecca di ghiaccio. Se a quel punto “Tom” si fosse fermato sarebbe morto congelato in breve tempo. La sua unica salvezza consisteva nel raggiungere al più presto la “Villa delle fughe”, che però era ancora lontana. Continuò a salire finché, verso le cinque del mattino, arrivò a destinazione. Accese subito il fuoco e cercò di levarsi le scarpe, ma i piedi non uscivano perché il cuoio era diventato un pezzo di ghiaccio. Si ammorbidì un po’ alla volta vicino alla fiamma, cominciando a “fumare” e, finalmente, i piedi poterono essere liberati. Preparò la polenta e la mangiò con un pezzo di lardo affumicato.

In seguito il fuoco si spense e “Tom” si addormentò seduto accanto alle braci. Riuscì a dormire per circa due ore, poi si rimise in viaggio per malga Vallarica. Raggiunse quota millenovecento e attraversò la difficile Costa Gramolir. Erano già cadute molte valanghe e della mulattiera non rimaneva più traccia.

Per spostarsi di un chilometro impiegò quasi quattro ore. Raggiunse finalmente la pista gelata, il percorso che avevano battuto dalla Val Caora al Coppolo e che si poteva percorrere anche senza sci. Appena lo videro arrivare i compagni chiesero dove fosse “Renata”. “Tom” raccontò l’accaduto e “Ora” si mise a piangere accusandolo di avere abbandonato il fratello. “Tom” le spiegò più volte che i tedeschi non avevano sparato: segno che non l’avevano visto e con tutta probabilità era riuscito a nascondersi da qualche parte.

Circa un’ora più tardi, con sorpresa e grande sollievo di tutti giunse “Raul” assieme a “Renata”. “Tom” non vedeva l’ora di conoscere cosa fosse accaduto e “Renata” raccontò che appena precipitato nel Cismon lo aveva attraversato in un punto in cui l’acqua era bassa. Dall’altra parte aveva udito “Tom” che sottovoce lo chiamava, ma non aveva risposto per paura che i tedeschi lo sentissero. Al minimo sospetto e con una sola bomba a mano i

tedeschi avrebbero ucciso tutti e due. Raccontò di essersi arrampicato immediatamente sulla parete opposta alla strada, approfittando del buio, sicuro che i tedeschi non lo avrebbero visto. Era salito per circa un'ora finché si era imbattuto nel sentiero che portava alla frazione di Pugnai. Ormai al limite delle forze, si era sdraiato restando a lungo in quella posizione. Improvvisamente aveva scorto un'ombra che si stava avvicinando. Aveva estratto la rivoltella e atteso in ginocchio che quella sagoma giungesse a tiro: era "Raul", diretto in Val Caora per ritirare il mitra che "Tom" aveva promesso di procurargli. "Renata" lo aveva avvertito che si erano tutti trasferiti a malga Vallarica di Sotto e così erano tornati assieme.

Dopo qualche giorno decisero di far festa e la prima a subirne le conseguenze fu la pecora: "Tormenta" ne preparò un pezzo accompagnato da una polenta. Fu scovata anche una bottiglia di vino "grinto" e il menu fu completo. Era il 19 febbraio 1945.

Ultimo inseguimento: morte di "Ora"

Prima di mettersi a mangiare, "Renata", che non poteva infilare una scarpa in caso di fuga a causa della fasciatura attorno al piede, scambiò i suoi sci con quelli della sorella: l'unica con "Tom" e "Tormenta" ad avere il prezioso mezzo in caso di fuga. Stavano provvedendo a sistemare gli attacchi ma sospesero l'operazione perché il pranzo era pronto.

"Tom" usciva continuamente a raffreddare qualche fetta di polenta per non procurarsi troppo dolore a un dente tormentato da un ascesso e ne approfittava per dare un'occhiata in giro. A un certo punto vide lungo i pendii che scendevano da malga Vallarica di Sopra (m. 1.703) un numero maggiore di abeti rispetto a quanti ce n'erano poco prima e per di più qualcuno di essi si muoveva. Fu il binocolo avuto da Mario Pasi a salvarli: vide chiaramente una pattuglia tedesca in arrivo e corse a dare l'allarme. "Achille", pensando a uno scherzo, caricò di impropri "Tom" e continuò a mangiare. Improvvisamente una fucilata colpì il soffitto e provocò un fuggi fuggi. "Renata" prese il suo mitra e per coprire la fuga dei compagni si trascinò verso la "spessina" (fitta piantagione di abeti) distante una cinquantina di metri. "Ora" cercò di infilare

gli sci, ma gli attacchi non erano stati regolati su misura e dovette abbandonarli. Si mise a correre con “Raul” sulla pista battuta verso il Col del Toc, per raggiungere la Costa Gramolir. “Achille” e “Martorel” si precipitarono verso i “Bellotti” e riuscirono a non farsi scoprire dagli inseguitori perché si nascosero coprendosi di neve. Quel percorso era battuto da boscaioli che tagliavano legna per la Todt e le tracce si confondevano. “Tom” e “Tormenta”, gli unici con gli sci, si diressero nel bosco seguendo un percorso parallelo a quello di “Ora” e “Raul”, ma molto più in basso.



Ancilla Marighetto “Ora” (Castello Tesino 27 gennaio 1927 – Col del Toc, Lamon 19 febbraio 1945), Medaglia d’Oro al valor militare.

La pattuglia di tedeschi, composta per lo più da elementi del CST, entrò nella malga rovistando dappertutto senza alcun risultato. Si divise allora in due gruppi: uno seguì le tracce degli sci di “Tom” e “Tormenta”, l’altro si mise all’inseguimento di “Ora” e “Raul” che, a circa mille metri dal Col del Toc, si arrampicarono su due abeti poco distanti l’uno dall’altro. Qualche istante dopo passarono gli inseguitori senza accorgersi di nulla. Solo l’ultimo, alzando lo sguardo, vide qualcosa di strano su una pianta. Chiamò indietro i commilitoni. Hegenbart intimò alla giovane partigiana di scendere. Lei esitò portando la rivoltella alla tempia, pensando probabilmente alla fine che il capitano aveva riservato alla sua

compagna “Veglia”. Non si sa se la rivoltella non funzionò o se la giovane sperasse, non avendo sparato, che i militari non avrebbero avuto il coraggio di ucciderla. Fatto sta che buttò l’arma e scese. Fu circondata:

Il comandante incominciò a interrogarla. Sapeva che erano in due e voleva sapere dove fosse nascosto il suo compagno. “Raul” era nascosto su una pianta a pochi metri da loro e da quel punto vedeva e sentiva tutto quel che dicevano. “Ora” si rifiutò più volte di rispondere. I tedeschi cominciarono a colpirla con violenza con le punte di ferro delle racchette da sci, ma nonostante il dolore non disse una parola. Il comandante, visto che non avrebbe mai parlato, ordinò ad un sottufficiale di ucciderla: questi puntò la rivoltella alla nuca di “Ora” e sparò. I tedeschi tornarono indietro, abbandonando la zona. “Raul”, impotente, seguì sull’altro abete lo svolgersi del dramma, scese e, prima di andarsene, seppellì il corpo di ‘Ora’ sotto la neve, poi camminò tutta la notte pensando alla brutta fine riservata alla sua compagna. Il giorno dopo raggiunse la frazione di Pugnai, dove raccontò tutto alla gente del posto. Questa è la versione che mi raccontò “Raul”. Le persone che recuperarono il corpo di “Ora” e lo seppellirono provvisoriamente in una vecchia carbonaia, dissero che era stata uccisa da una scarica di mitra, ma con tutta probabilità le ferite che videro erano quelle provocate dalle punte delle racchette dei poliziotti trentini.²⁰

Il sottufficiale che eseguì l’ordine di Hegenbart di uccidere “Ora” era il maresciallo del CST Rocca, originario di Cavalese. Dei quindici uomini di quel plotone solo due erano tedeschi, i rimanenti erano trentini. Non è dato sapere se a qualcuno fra loro sia venuta la “tentazione” di non compiere il proprio dovere fino in fondo e, invece di uccidere una donna inerme, volgere l’arma verso chi dava quell’ordine: è noto che molti del CST “tradirono” in varie circostanze gli occupanti nazisti. In quell’occasione il senso del dovere prevalse sulla voce della coscienza.

²⁰ Dichiarazione firmata rilasciata all’autore da Ulrico Giulio Boldo “Tom”.

Rocca fu in seguito condannato a ventidue anni di carcere. Don Silvio Cristofolini si adoperò a fargli ottenere la grazia, che fu concessa con il consenso della madre e dei fratelli della vittima, tenuto conto che il condannato aveva una famiglia numerosa. “Raul” raccontò ad Antonio Antoniol “Tonin il Bandito”, che conosceva per essere stato in precedenza con lui sulle Vette Feltrine, di aver assistito da un abete vicino all’assassinio di “Ora”. Indirettamente se ne ha conferma anche da quanto dichiarò all’autore Guido Trentini, il sergente del CST che, ultimo della fila degli inseguitori, scoprì la ragazza sull’abete. Al processo che si tenne a Trento contro il maresciallo Rocca, il fratello di “Ora” si avvicinò all’ex poliziotto, presente in qualità di testimone a favore dell’imputato, e affermando di essere a conoscenza di come fossero andate le cose, gli raccomandò di raccontare la verità.

I tedeschi che inseguirono “Tom” e “Tormenta” arrivarono sopra il “passo della iòa”²¹, ma non poterono proseguire perché avrebbero dovuto abbandonare gli sci. I due fuggitivi, ormai al sicuro, osservavano gli inseguitori che erano a circa cento metri. Avrebbero potuto colpirli benissimo, ma non lo fecero perché settecento metri più in basso c’era la frazione, i Bellotti, abitata da un centinaio di persone, per lo più vecchi, donne e bambini che sicuramente sarebbero stati fatti oggetto di rappresaglie. “Achille” e “Martorel”, invece, nella loro corsa a piedi a un certo punto si erano nascosti in mezzo alla neve dietro una roccia. La pattuglia che li inseguiva si fermò e i due fuggiaschi udirono uno di loro suggerire agli altri: “Tosèti, tornèmo indriò, perché quei là i ne speta e i ne copa”, in puro dialetto valsuganotto.

Una versione in parte diversa dei fatti la danno sia Guido Trentini che Ruggero Salvetti del CST, presenti quel giorno al seguito di Hegenbart. Scrive Trentini:

Nel febbraio del 1945 la mia compagnia, la prima del CST, era di stanza a Strigno presso l’asilo infantile vicino a Villa Suster, dove c’era il comando tedesco. Un giorno vennero distribuiti degli sci e per diversi

²¹ Era un passaggio segreto escogitato molto tempo prima da “Tom”: una roccia alta oltre cinque metri che si poteva superare soltanto servendosi della “iòa” (arpione, in dialetto lamonese). Si trattava di una pianta alla quale erano stati lasciati dei rami mozzi e che veniva maneggiata come una scala per scendere in basso, dove poi veniva posata a terra per impedirne l’uso ad altri.

giorni ci portarono nei pressi di Ivano Fracena per delle esercitazioni. Il 18 febbraio il cap. Hegenbart comandante la compagnia, formò una pattuglia di quindici uomini tolti tra i più esperti di sci. Su un camion siamo partiti per Castel Tesino. Arrivati scaricammo gli equipaggiamenti e siamo partiti per il Passo del Brocon. Arrivati al passo vedemmo l'albergo bruciato, allora siamo scesi verso il rifugio Piancavalli dove abbiamo pernottato. Il mattino dopo siamo ritornati al Passo del Brocon e siamo saliti sulle alture di fronte all'albergo. Arrivati in cima a una collina si vedevano due casupole, erano le malghe Vallarica di Sopra e di Sotto: il capitano col binocolo poté vedere che intorno alle malghe c'erano tracce di sci. A questo punto il comandante mi diede l'ordine di scendere con due soldati a vedere se ci fosse qualcuno e mi fece dare il mitra dal maresciallo Rocca (io avevo il moschetto). Per scendere doveti tornare indietro e inoltrarmi: uno degli sci si sganciò e scivolò molto in basso. Uno dei militari scese a prenderlo: camminare era impossibile, la neve era alta 1,5 m. Ripristinati gli sci scendemmo e in vista delle malghe fummo raggiunti dal resto della pattuglia. Dovetti spiegare al capitano il motivo del mio ritardo. Io dalla posizione dove mi trovavo non potevo vedere nulla ma il capitano dall'altura aveva visto dei movimenti; probabilmente i soldati che erano andati a prendermi lo sci avevano fatto dei rumori e messo in allarme quelli che stavano nelle malghe. Siamo entrati ma non c'era nessuno; abbiamo trovato degli avanzi di cibo e rovistando abbiamo capito che poteva esserci anche una donna. Dopo un po' il capitano diede l'ordine di inseguire i fuggiaschi; ci dividemmo in due pattuglie, perché c'erano due piste, una guidata dal capitano e una dal maresciallo tedesco (gli unici due tedeschi presenti): io ero col gruppo del capitano. Il maresciallo Rocca era col gruppo del maresciallo tedesco. Io mi trovavo in coda al mio gruppo e ad un certo punto in una salita, tutti erano passati, io guardando in alto,

ho visto su una pianta qualcosa di strano: dissi, cosa sarà? Gli altri che si trovavano più in alto si girarono e videro che si trattava di una persona. Il capitano ordinò a questa persona di scendere: era una ragazza e io ebbi l'impressione che questa volesse puntare una pistola contro se stessa. Arrivarono tutti gli altri che erano col maresciallo tedesco. Il capitano chiese alla ragazza dove si trovassero i suoi compagni: lei non disse niente. A questo punto il capitano diede l'ordine al maresciallo Rocca di uccidere la ragazza, che venne lasciata sulla neve. Io ero scioccato per quanto avvenuto, però ho pensato come la ragazza avesse potuto trovarsi in quel punto senza sci perché noi non li abbiamo visti. Facemmo ritorno alle malghe, abbiamo preso tutto quello che era possibile trasportare e abbiamo lasciato mezza pecora e altre cose. Ritornati al Passo del Brocon, il capitano mi diede l'ordine di procedere per Castel Tesino e con qualche mezzo avvisare il comando a Strigno; non potendo telefonare, con una bici andai a Strigno dove con un camion andarono a prendere tutti gli altri.²²

C'è da notare che “Raul” non disse mai che “Ora” avesse sputato in faccia a Hegenbart, come riportato, tra l'altro, nella motivazione per il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Lo stesso Trentini, uno dei pochi testimoni ancora vivente, lo nega: una provocazione del genere avrebbe potuto giustificare uno scatto d'ira che non ci fu, tanto che il comandante ordinò a un subalterno di ucciderla. Le testimonianze riportate divergono su qualche aspetto della vicenda, come pure risulta imprecisa a questo proposito qualche ricostruzione storica dell'episodio pubblicata in passato. Da tutti è però riconosciuto il comportamento eroico di “Ora”, testimoniato anche recentemente da Ruggero Salvetti a Maira Forti.²³

²² Testimonianza scritta e firmata in data 22 maggio 2003 consegnata all'autore a Trento da Guido Trentini, ex sergente della prima compagnia del CST.

²³ M. FORTI, *Il CST tra storia e memoria. Un'indagine sulle fonti orali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 2002-2003, pp. 78 e ss.

Sepoltura di “Ora” al Rifugio Croset. Testimonianza di Giuseppe Antonio Malacarne

Il giorno seguente “Renata”, “Achille”, “Tom”, “Raul” e “Tormen-
ta”, avviliti e addolorati per la morte di “Ora”, si ritrovarono stan-
chi, affamati e tutti bagnati, in una casa della parte alta di Pugnai
(Lamon) e raccontarono ad alcuni valligiani la triste vicenda.

Lascio alla testimonianza rilasciatami l’11 giugno 2004 da Giu-
seppe Antonio Malacarne (Menegheto), nato a Lamon nel 1919,
che allora abitava nella frazione di Pugnai, il resto del racconto.

*Frequentemente gruppi di partigiani arrivavano in
casa a farsi da mangiare: lo chiedevano educata-
mente senza pretese. Io però pretendevo sempre che
mettessero a turno due di guardia: uno sul sentiero
proveniente dalla Val Rosna e uno su quello per Fu-
rianoi [frazione di Lamon]. Il giorno dopo l’uccisione
di Ancilla Marighetto i suoi compagni arrivarono a
casa mia e raccontarono cosa era successo e chiese-
ro se per favore potevo con qualche altro andare a
recuperare la salma.*

Giuseppe chiese perché non andassero loro. Quelli che effet-
tivamente avrebbero dovuto recarsi lassù erano però ridotti allo
stremo: “Tom” aveva un’infezione in bocca e la febbre, “Renata”
era ferito al piede, “Achille” era fragile e debole, anche “Raul” e



Giuseppe Antonio Malacarne nel 2004 a Lamon.

“Tormenta” erano stanchi morti. Non si sapeva dove fosse andato a finire “Martorel” che fu rintracciato più tardi. Alla fine quattro giovani accettarono di recarsi a compiere quell’atto pietoso. I partigiani porsero loro delle armi che Malacarne rifiutò: volle invece un binocolo e una roncola. Gli consegnarono anche uno schizzo del posto dove si trovava “Ora”. Si avviarono il giorno seguente di buon’ora. Oltre a Malacarne con le “craspe” (racchette), si preparò a partire per la zona indicata Adelino Tollardo (Rosso) con gli sci. Gli altri due giovani del posto, Angelo Tollardo (Martorel) e Giovanni Tollardo (Iachet), si diressero al rifugio Croset, luogo stabilito per la sepoltura, portando sega, martello e chiodi per costruire la bara. Per recarsi al rifugio seguirono il “boale” (canale alluvionale) della Sachea. Giuseppe e Adelino salirono invece sulle pendici della Costa Gramolir in linea retta: così avrebbero trovato la pista battuta dove era stata colpita Ancilla. All’alba giunsero in località “Piazeta”, verso il Coppolo, e scrutarono con il binocolo tutt’intorno per vedere se ci fosse qualcuno: da lì vedevano fino al Passo del Brocon. Verso le nove arrivarono al Col del Toc e cominciarono a cercare. Dopo un bel po’ di tempo videro sporgere dalla neve una ciocca di capelli: “Raul” aveva riparato il corpo perché qualche predatore non ne facesse scempio.

“Ora” era piegata e girata su se stessa, come seduta, colpita dalla raffica di mitra al petto, alla mano e al viso. Indossava un golf rosso e pantaloni,

racconta Malacarne, contraddicendo, per quanto riguarda i colpi di mitra, la versione di “Raul” e “Tom”. Circa il colore della maglia anche “Tom” ricorda che quel giorno “Ora” indossava una maglia rossa, mentre per Trentini era bianca. Sulla testimonianza di “Tom”, ma specialmente di Malacarne, non ci possono essere dubbi: quest’ultimo dovette prendere tra le braccia la salma della partigiana morta e narrò il fatto senza sollecitazione alcuna da parte mia.

Con la roncola i due giovani tagliarono dei rami di abete e vi adagiarono la salma: dovettero faticare a stenderla perché era gelata. L'avvolsero in un vecchio lenzuolo di canapa rinvenuto in una baita nelle vicinanze. Intanto erano passate delle ore e al calore del sole la neve era diventata “marcia”.

Facemmo una fatica che non ricordo di averne più fatta di simile per trascinare la strosà [fascio di rami]

che sprofondava nella neve. A un certo punto Adelino si levò gli sci e li mise sotto i rami. Giungemmo al Rifugio Croset verso le tre del pomeriggio. Angelo e Giovanni avevano già scavato la fossa in una vecchia carbonaia, dove un tempo dalla legna si ricavava carbone. Con delle assi prelevate dal soffitto del rifugio avevano preparato la cassa; l'adagiammo dentro e io le misi accanto un'immagine sacra. La seppellimmo accompagnandola con qualche preghiera. Segnammo la fossa con una cornice di sassi per facilitarne il ritrovamento.

Così termina il racconto di Malacarne. “Tom” e “Renata” si recarono il giorno seguente al rifugio; “Tom” scattò una foto a “Renata” accanto al tumulo della sorella. Aveva con sé una macchina fotografica sottratta a un tedesco l'estate precedente.



Celestino Marighetto “Renata” al rifugio Croset sul tumulo della sorella Ancilla “Ora” il 22 febbraio 1945.

I sei superstiti rimasero alla macchia per qualche tempo: è il caso di definirli “superstiti” perché, se non fosse stato per il binocolo avuto da “Montagna”, “Tom” non avrebbe potuto dare l'allarme in tempo e sarebbero stati tutti massacrati.

In cinque riprendono la lotta

Terminato il periodo di inattività si ritrovarono in cinque (Giacinto Gaio non era stato rintracciato) e decisero di non lasciare i tedeschi nella convinzione di aver disperso il gruppo. In varie città del centro e del nord era in atto o si stava preparando l'insurrezione, mentre altrove c'era chi attendeva il momento buono o si stava confezionando una nuova livrea per saltare sul carro del vincitore.

Ben presto si procurarono esplosivo, prelevandolo di notte dai cantieri della Todt su segnalazione di qualche operaio. Si divisero in tre gruppi: "Tom" da solo, "Achille" con "Renata" e "Raul" con "Tormenta", con incarichi diversi. Una coppia doveva provvedere a far saltare il compressore a Ponte Serra, l'altra quello situato in Val delle Borche²⁴ nei pressi di Val Rosna e "Tom", invece, doveva occuparsi del traliccio dell'alta tensione della linea che passava in quella zona e collegava l'Alto Adige a Trieste. Si trattava della più potente del nord Italia: equivalente a cinque o sei centrali e con trecentocinquantomila Volt di esercizio. Le tre azioni dovevano avvenire contemporaneamente e l'ora fissata era le ventidue. "Tom" si trovò subito in difficoltà: a parte i tedeschi di guardia a poca distanza dal traliccio, scoprì che le quattro micce detonanti, destinate a far saltare le quattro cariche di tritolo collocate alla base dei sostegni, erano corte e non potevano essere collegate al centro. Si rassegnò con suo grave rischio a unirle a due a due e accenderle in tempi distinti. Mentre stava ancora manovrando udì il fragore degli scoppi provocati dai compagni. Alla fine, in ritardo, riuscì nell'impresa, ma dovette darsela a gambe più velocemente del previsto: con la caduta del traliccio provocò l'allarme e immediati spari a casaccio da parte dei tedeschi. Arrivò all'alba in un casolare e si rivolse per un aiuto a una vecchietta già al lavoro nella stalla, la quale, appena lo vide, esclamò: "Te me pari 'n canarin!". "Tom" non si era accorto di essere tutto imbrattato di polvere gialla e nessuno avrebbe faticato ad attribuirgli qualcuno

²⁴ Cacciabombardieri americani avevano più volte tentato di colpire il gruppo di compressori situato in Val delle Borche, senza riuscirvi, danneggiando invece delle case distanti duecento metri circa e uccidendo una giovane donna appena sposata. Nella zona i bombardieri cercarono di colpire a bassa quota manufatti, magazzini, cantieri per le opere di fortificazione che stavano sorgendo un po' ovunque, con particolare accanimento su Cison del Grappa, Tombion, Cima Campo e ponte di Arsìè.

dei botti di quella notte. La contadina gli diede dei vestiti quanto mai preziosi in quel momento e sotterrò gli altri sotto il letame.

Portati a termine con successo i sabotaggi, i cinque si divisero nuovamente e decisero di rimanere tranquilli per un po' perché si sarebbe scatenata la caccia da parte dei tedeschi. Per ragioni di sicurezza nessuno doveva sapere dove andasse l'altro: sotto interrogatorio qualcuno avrebbe potuto parlare.

“Tom” e “Achille” decisero di trascorrere alcuni giorni sul monte Agaro: di giorno si sentiva già nell'aria l'arrivo della primavera. Montarono una tenda a circa milleottocento metri di altitudine, nella zona dei larici. Perché non si vedesse la ricoprirono di un leggero strato di neve che ancora era abbondante.

C'eravamo portati dei fagioli, farina gialla e lardo: “Achille” era ghiotto e a volte dovevo nascondere i fagioli cotti, per non dover cuocerne tutti i giorni. Bastava che mi allontanassi qualche metro dalla tenda che lui frugava dappertutto. Però chiudevo anche un occhio perché era debole e tossiva stranamente. Era uno spettacolo sentire gli sforcelli [fagiani di monte] emettere il loro canto: a volte si posavano vicinissimi a noi. Avevamo un mitra a testa con sei caricatori (quarantadue colpi ciascuno), la rivoltella e delle bombe a mano. Agli inizi di marzo decidemmo di scendere a cercare i compagni per riprendere la lotta.

Trovarono ben presto “Tormenta” e “Martorel”. Di “Renata” e “Raul” non avevano notizie. Fecero dei piani per nuove azioni, dal momento che tenevano nascosta in un posto sicuro una santabarbara. Una notte, durante l'estate precedente, era caduto nei dintorni di Lamon, nella zona di Scirao, un aviolancio sicuramente destinato a Pietena. Non era stato scorto dai tedeschi, ma “Tom” e compagni erano stati subito informati. Conteneva un quintale di esplosivi vari, miccia, detonatori e perfino caramelle quali viveri di conforto. “Achille” e “Tom” avevano recuperato tutto, anche il paracadute che era rimasto appeso a un albero. Con quell'arsenale poterono riprendere l'attività con l'efficacia che il momento richiedeva.

“Tom” entrò in Castello Tesino con i compagni il 25 aprile e in Borgo Valsugana con gli uomini del “Gherlenda” prima dell'arrivo degli americani.

“Leo” e “Lupo” tentano di attraversare la “Linea gotica”

Dopo lo scioglimento del “Gherlenda”, “Leo” e “Lupo” furono gli unici a seguire il consiglio del cappellano “Corvo” di scendere in Emilia e oltrepassare la “Linea gotica” per poi risalire con gli Alleati. Però avevano bisogno di denaro e di qualche vestito. A Trento fecero visita ai negozi Garbari e Zampiero senza troppo successo, tanto che “Lupo”, disertore dalla Decima Mas, decise di recarsi a Genova assieme a “Leo” per cercare di recuperare il denaro che gli doveva un ex commilitone, che però non riuscirono a trovare.

A Bologna una spia riconobbe “Lupo” che fu arrestato. Anche “Leo” subì la stessa sorte. Nei pressi della linea del fronte, in attesa del momento opportuno per attraversare, si aggregò ai partigiani locali partecipando con una SAP a vari sabotaggi. Il 10 gennaio 1945 fu arrestato dalle SS nella zona fra Tolè (Vergato) e Savigno, in provincia di Bologna. La carta di identità attestava la sua nascita in provincia di Belluno, appartenente al Terzo Reich, e di conseguenza fu incarcerato quale disertore dall’esercito di Hitler e consegnato alla Brigata Nera Mobile “A. Pappalardo” di Bologna, dislocata nella caserma del 6° bersaglieri. Fu riconsegnato alle SS per aver rinfacciato a un ufficiale repubblicano vestito da alpino che gli Alpini nel Bellunese non andavano d’accordo con le camicie nere.

Dopo aver passato un mese nel carcere di San Giovanni in Monte subendo vari interrogatori, “Leo” fu trasferito il primo marzo a Verona per essere fucilato.

Grazie a un bombardamento riuscì a fuggire. Arrivò a Feltre e si aggregò ad altri compagni a Fener (Alano di Piave). A Fonzaso e nella frazione di Arten combatté per la liberazione del paese. Il 4 maggio 1945 fu inviato dal comando a Castello Tesino ad aiutare “Renata” nel disbrigo delle varie pratiche e a redigere le relazioni sull’attività del “Gherlenda”.

“Leo” e “Renata” rimasero circa due mesi in casa di “Tosca” a raccogliere documenti e a scrivere verbali per il CLN di Trento. Più di una volta ebbero la visita di Ermanno Pasqualini che invitava i due a far presto promettendo loro che, a lavoro ultimato, li avrebbe occupati nella segheria “Pasqualini e Figli” di Levico, da

poco rimessa in attività: vi lavoreranno fino a quattrocento operai, tra quelli che tagliavano e inviavano il legname attraverso la teleferica da Monterovere e quelli addetti alla lavorazione. “Leo” e “Renata” furono assunti per oltre un anno, poi inaspettatamente licenziati. Il primo dovrà emigrare in Brasile con il fratello “Vittoria”, mentre “Renata” troverà occupazione in una piccola fabbrica a Castello Tesino.

Dopo l’arresto di Bologna anche “Lupo” riuscì rocambolescamente a fuggire e rimase a combattere nel Veronese con formazioni partigiane nella zona di Fumane (Valpolicella).

Una famiglia nella Resistenza: Lodovico, Luigi, Sergio Franchini. L’agguato di Levico

Nel “Gherlenda” combatterono fianco a fianco ben sei coppie di fratelli: Ancilla “Ora” e Celestino “Renata” Marighetto; Clorinda “Veglia” e Rodolfo “Menefrego” Menguzzato, che con il cugino Guido Menguzzato “Lena” fu tra i primi ventinove partiti da Pietena; Remo “Rita” e Ferdinando “Burrasca” Marighetto; Ivo “Ivan” e Igino “Gallo” Mascarello; Lorenzo “Leo” e Gian Luigi “Vittoria” Corso; Battista “Lilli” e Lodovico “Saetta” Stefani.

A Pieve Tesino la famiglia Franchini, composta dal padre Lodovico (nato nel 1895) e i figli Luigi e Sergio, combatté nella Resistenza in zone diverse. Il padre fu incarcerato a Trento per la diserzione del figlio Sergio e rilasciato il 26 agosto 1944. Il giorno successivo entrò nel “Gherlenda” col nome di battaglia di “Tosca”. Dipendente della SIT (Società Idroelettrica Trentina) quale magazzino e sorvegliante alla teleferica da Sorgazza a Costabrunella, rimase al suo posto dopo l’arrivo del “Gherlenda”, assumendo l’incarico di controllore al posto di blocco istituito a fondovalle. A Pieve Tesino era fotografo dilettante.

Anche dopo il trasferimento del Comando da Costabrunella, “Tosca” preparava gli esplosivi e teneva il magazzino viveri per i partigiani di passaggio.

Il 15 settembre ‘44 avvertì i compagni alla diga che stavano arrivando i tedeschi per il rastrellamento. Quel giorno salvò “Coclitte”, catturato dai tedeschi, da sicura fucilazione facendolo passare per commerciante di legname. In seguito dovette fuggire pure lui

perché segnalato e ricercato dalle SS. Si rifugiò nel Veneto alla ricerca del figlio Sergio che militava nelle formazioni del Vicentino. Lungo il Brenta incontrò Edoardo de Bortoli “Carducci” e si aggregò alla sua brigata partecipando alle azioni di Arsiè, dove il primo maggio cadde eroicamente lo stesso comandante. Tornato a Pieve Tesino collaborò con il Comando del “Gherlenda” a redigere relazioni e biografie di caduti e di dispersi.



Sergio Franchini “Trento”, partigiano sul monte Grappa con le formazioni “Giacomo Matteotti”.

Il figlio Sergio fu tra i pochi a riuscire a passare attraverso le maglie del rastrellamento del Grappa del settembre 1944.

Seguì gli spostamenti della sua formazione, la prima brigata d’assalto “Giacomo Matteotti”, sul Montello (Biadene di Montebelluna).

Ricevuto l’ordine dal suo Comandante di drappello di portarsi in località Venegazzù per disturbare il passaggio dei tedeschi e per indagare sui movimenti del nemico, veniva avvistato assieme a un compagno da reparti di SS che provvidero ad accerchiarli. I due, visti nell’impossibilità di tener fronte sul posto, tentarono di raggiungere il bosco. Intuita la mossa, i tedeschi

*aprirono il fuoco ammazzandoli. Caddero entrambi colpiti dalle scariche di una ventina di mitra.*²⁵

Era il 22 novembre 1944. La cittadinanza di Pieve Tesino intitolerà una strada in suo onore.

Il fratello Luigi (nato nel 1921), aiuto macchinista delle Ferrovie dello Stato sulla linea Fortezza - Venezia, fece parte con il nome "Franco" del "Battaglione ferroviario Matteotti", sorto nel settembre 1943 per dare assistenza ai soldati italiani deportati in Germania dopo l'armistizio e ai pochi che riuscivano a fuggire.

In seguito Luigi lavorò in stretta collaborazione con la missione d'informazione "MARGOT HOLLIS" (OSS), a capo della quale c'era Pietro Ferraro, "Antonio" o "Pierino", con il radiotelegrafista Dario Lelli "Margot". Operavano dalle foci del Po a Trieste e, nell'entroterra nelle zone di Treviso e Belluno.²⁶

Oltre al sabotaggio del materiale ferroviario, il battaglione svolse attività di informazione sui depositi dei rifornimenti tedeschi, segnalando gli obiettivi, i danni inferti con i bombardamenti e la durata delle interruzioni.

"Al battaglione Matteotti fu richiesto dalla Missione Holis un servizio di informazioni metodiche in ogni ora del giorno e della notte su determinati, principali punti obbligati del traffico. Un controllo così continuo e preciso che desse affidamento al Comando Alleato".²⁷

Ecco un esempio dell'esattezza dei messaggi crittografici trasmessi:

*Ferrovia da Primolano a Trento x [leggi stop] 400 metri dopo Strigno ponte ferro 40 metri su torrente Maso x 2 km. dopo Caldonazzo ferro 36 metri torrente Mandola x 300 metri prima San Cristoforo al lago torrente Merdar (sic) 30 metri ferro x 400 metri dopo Roncegno.*²⁸

²⁵ Museo Storico in Trento, Archivio Resistenza, fasc. 25, busta 1, Relazione del Comando di brigata.

²⁶ C. SAONARA, op. cit., p. 320.

²⁷ Ivi, p. 282.

²⁸ Ivi, pp. 132-133.

Interessante quel “sic” dopo Merdar, messo per fugare ogni dubbio: allora il torrente passava a cielo aperto nel bel mezzo della frazione di Susà (Pergine) e sfociava, sfocia tuttora, nel lago di San Cristoforo. Come tutti i corsi d’acqua che attraversavano a quel tempo i centri abitati svolgeva, volente o nolente, la funzione di condotta fognaria: da qui il motivo di quella denominazione.

“Da due diversi informatori riferito quartiere generale di Kesselring trovasi Roncegno” trascrive ancora Chiara Saonara. Da notare che nel gennaio 1945, a un posto di blocco del CST al Pian delle Fugazze (Vicenza), fu fermata una macchina occupata dallo stesso Kesselring e dal Ministro della guerra della Repubblica di Salò, Rodolfo Graziani.²⁹

Sul finire delle ostilità, la ferrovia della Valsugana era praticamente inservibile e in sostituzione funzionavano convogli tedeschi. Nella notte tra il 4 e il 5 aprile 1945, in uno dei tanti viaggi da Fortezza a Venezia, nei pressi di Levico i camion furono attaccati dai partigiani, probabilmente quelli della formazione “Panarotta” proveniente dall’Altopiano di Asiago, che si era attivata in quel periodo. Nessuno, però, rivendicò l’azione e d’altra parte non ci fu proprio motivo di menarne vanto.

A bordo c’era anche Franchini che si recava a Venezia “per risolvere questioni importantissime”.³⁰ Nella furibonda sparatoria che seguì fu colpito da due pallottole alla coscia sinistra. Urlando tra gli spari riuscì a farsi riconoscere dagli assalitori che sospesero immediatamente il fuoco.

*Ricoverato all’ospedale, nel timore di essere sottoposto a interrogatorio, poiché in possesso di documenti compromettenti, fuggì il giorno seguente in condizioni materialmente precarie prolungando di conseguenza il periodo di guarigione.*³¹

Le conseguenze furono ben più disastrose per i civili trasportati. Nell’archivio della Pretura di Borgo Valsugana³² sono elencati i

²⁹ *Appunti per la storia breve...*, cit., p. 27.

³⁰ Museo Storico in Trento, Archivio Resistenza, cart. 1.2.3.4, fasc. 1.

³¹ *Ibidem*.

³² Archivio Pretura di Borgo Valsugana, 1945, n. 54, 5 aprile, Rapporto 5 aprile 1945 n. 17/25 – Carabinieri di Borgo Valsugana.

nomi dei morti “in seguito ad un’imboscata sulla strada Levico - Novaledo”: Antonio Baggio (n. 1911), Giovanni Pigato (n. 1912), Maria Zigsele (n. 1920), Luigi Boninsegna (n. 1907), Domenico Bazzanella (n. 1889). Angelo Rivoletto (n. 1912) riportò delle lesioni.

Non si conoscono le perdite dei tedeschi perché portarono a Trento i loro caduti.

Quinta parte
Epilogo



25 aprile 1945: il “Gherlenda” entra a Castello Tesino, primo paese liberato del Trentino. Nessuna vendetta

I partigiani del “Gherlenda”, quei pochi tra i sopravvissuti e i non deportati nei Lager che riuscirono a ritrovarsi e a riorganizzarsi, entrarono in paese il 25 aprile. Giunsero assieme a oltre trenta tedeschi catturati sulla strada del Murelo, dove i partigiani avevano istituito un posto di blocco. I prigionieri furono schierati in piazza Molizza, mitra puntati addosso, proprio lungo il muro dove il 10 ottobre precedente erano state fucilate quattro persone.

Venne chiamato il comandante.

“Renata” - scrive Zanghellini¹ - li guardò uno per uno, poi fece chiamare l’interprete e gli disse: “Loro qui hanno fucilato mio padre assieme a un mio compagno e ad altri due che non avevano niente a che fare con i partigiani. Dì loro che mi hanno devastato la casa, incendiato il maso e trucidata la sorella”. Attendevano atterriti che “Renata” comandasse ai suoi: “Sparate!”. “Renata” passeggiava silenzioso su e giù, fermandosi a guardare i prigionieri. Ad un tratto si fermò e, rivolto a quello che comandava il plotone dei partigiani, comandò: “Date loro la roba sequestrata, un salvacondotto e indicate loro la strada. Basta che se ne vadano”.

E partirono, disarmati, naturalmente. Don Silvio Cristofolini nella sua relazione fatta al CLN scrive:

I patrioti ritornano in paese sul finire della guerra e provvedono all’ordine e alla sicurezza, evitano e fanno evitare vendette personali. In complesso posso attestare che hanno sempre tenuto impiegato un buon numero di tedeschi, che hanno dimostrato alto spirito patriottico, che hanno ceduto soltanto davanti a forza maggiore, che hanno portato spavento tra i tedeschi e che hanno contribuito efficacemente, alla fine della guerra, ad evitare spargimento di sangue.²

¹ C. ZANGHELLINI, op. cit., p. 34.

² Noi del Gherlenda..., cit., p. 55.

**Strigno, 21 aprile 1945:
“Ordine del battaglione n. 6” firmato Hegenbart**

Il 21 aprile Hegenbart, mentre l'Armata Rossa era già alla periferia di Berlino, inviò l'ordine a tutti i suoi subalterni, compresi quelli dello Stützpunkt (punto di appoggio) di Castello Tesino, di tener fede al giuramento fatto al Führer e ordinò loro di rinnovarlo.

Lo scritto dimostra un fanatismo allucinante in un momento in cui l'Europa era ridotta a un cumulo di macerie e la Germania ormai stretta da tutte le parti. Da notare l'ammissione del capitano di aver spedito i suoi “camerati” del CST a combattere fuori della propria provincia, probabilmente all'insaputa del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini.

Sicuramente il capitano SS era al corrente di come stavano andando le cose e il suo era solo un estremo tentativo di tenere unita la sua truppa per assicurarsi una fuga sicura.

Trascrivo il documento nella traduzione dell'interprete Pio Fantoma.

Riferendomi a fatti accaduti negli scorsi giorni nel mio battaglione, vorrei rendere noto quanto segue. Ognuno sa che il popolo germanico sta combattendo la più terribile guerra che la storia registri. Esso sta difendendo la propria patria, la civiltà e il patrimonio culturale europeo, in poche parole tutto ciò che ci fa rendere la vita degna di essere vissuta. Esso si è apprestato alla difesa dei suoi confini contro le orde asiatiche che, pari ai loro antenati citati dalla storia – leggi Gengis-Khan, Attila, ecc. – cercano di distruggere lo spirito europeo portando con loro il bisogno, la miseria e la disperazione per la popolazione.

Ma anche i nemici provenienti dall'ovest, che si sono sempre qualificati popoli civili di alto grado di cultura e come tali volevano essere considerati, hanno come insegna in questa guerra voluta dall'odio ebraico la distruzione della civiltà europea per renderci pari a popoli coloniali, ligi ai loro dominatori e per avere territori in cui smerciare i propri prodotti industriali.

In questo mare di lotte e di tempeste la Germania 'sta come torre ferma che non crolla' pari ad uno sco-

glio su cui inutilmente si frange l'onda. Senza tentennamenti essa sta compiendo il proprio dovere, senza il minimo accenno a capitolazione o tradimento verso la comunità europea. L'inflessibile volontà del popolo germanico gli regalerà una vittoria, bensì duramente ottenuta e con sacrifici mai sostenuti da un popolo, ma che appunto perciò sarà duratura. È chiaro che il nemico tenta con ogni mezzo di mettere in ginocchio la Germania. Innanzitutto esso vorrebbe mettere in difficoltà le truppe tedesche in Italia, ma tutti coloro che prestano l'orecchio ai consigli ed agli incitamenti del nemico penseranno un giorno con orrore al male che hanno fatto. Basta guardare i paesi che caddero in mano del nemico in seguito a tradimenti: ognuno aborre i misfatti del barbaro nemico.

Ma noi del CST abbiamo la fortuna di poter aiutare il Führer nella sua lotta e nel suo lavoro per poter in un domani vittorioso dare alla nostra patria trentina ciò che essa desidera. È logico che è necessario combattere fuori della propria provincia per difenderla e ciò, cari camerati, lo state facendo da mesi.

Se proprio ora il nemico aumenta al massimo l'impeto della propaganda, ciò non è sicuramente un segno di forza e nemmeno noi badiamo alle sue fanfaronate. Noi restiamo fedeli al Führer e con ciò alla nostra patria trentina. Io sono sempre disposto a mettere in pericolo ovunque la mia vita per salvare uno dei miei uomini e posso perciò aspettarmi da voi che facciate ciò anche vicendevolmente fra di voi. Chi però, sia per propria viltà, sia perché crede maggiormente alle velenose parole della serpe nemica, abbandona la propria truppa in questo momento piantando in asso i propri compagni, si mette degnamente dalla parte dei traditori dell'8 settembre 1943 e deve sapere che con ciò avrà perso il diritto di vita e l'onore. Naturalmente sarà subito fucilato dopo la cattura.

Inoltre mi aspetto da ognuno dei miei uomini che esso si comporti davanti al nemico come si

deve comportare un soldato esemplare. Noi non ci lasciamo disarmare senza combattere, né un nostro distaccamento si arrende al nemico, ma ci difendiamo non solo fino all'ultima cartuccia ma fino all'ultimo respiro. Ogni comportamento diverso da questo non è degno di un uomo d'onore e sarà in tal modo giudicato. I nostri nemici devono imparare che dove ci sono gli uomini del CST non trovano una tavola imbandita per loro ma uomini decisi a tutto e provati dalla battaglia.

Ma chi di noi non accoglierà il monito dell'ora presente ed abbandona la propria truppa, si lascia disarmare o abbandona la propria posizione, chi inoltre non difende il proprio distaccamento avrà da prepararsi alle pene più gravi non esclusa la morte. Inoltre si procederà in maniera severa anche contro i familiari.

Se il capo del distaccamento vuole capitolare egli è subito da arrestare e se necessario da uccidere. Il comando passa al più anziano di grado dello Stützpunkt stesso il quale continuerà la battaglia. Soltanto chi si arrende ha perso tutto. La presa conoscenza di questo mio ordine dovrà essere controfirmata da ogni appartenente al mio battaglione.

Segue il prospetto con la lista dei poliziotti del CST e la dichiarazione seguente da sottoscrivere:

Mi è stato reso noto oggi che non è degno di un prode soldato l'arrendersi senza combattimento, il lasciarsi disarmare o il comportarsi vilmente in battaglia. Da buon soldato della polizia devo battermi fino all'ultimo respiro così come l'ho giurato al Führer. Inoltre mi è stato reso noto che nel caso mi comportassi in modo indegno e vile dovrò contare su pene severissime non esclusa la morte e che anche nei riguardi dei miei familiari saranno presi severi provvedimenti.³

³ Museo storico in Trento, Archivio Resistenza, cartella 1.2.3.4, fasc. 1, n. 1.

A Fonzaso, Strigno, Arsìe: ancora crimini prima della fuga

Nei giorni 25 e 26 aprile a Fonzaso furono undici le vittime della ferocia nazista. Quattro furono i fucilati in località Cima Loreto (Costantino Minella, Antonio Minella, Domenico De Lazzer e Giuseppe Garbin) e sei nella frazione di Frassenè (Angelo Botton, Angelo Sebben, Luigi Minella, Ludovico Sebben, Giovanni Sebben e Martino Sebben, tutti di Fonzaso). Giuseppe Luigi Sebben detto Antonio fu ucciso in località Agana. Li ricorda una lapide sulla facciata del Municipio.



Molti giovani di Fonzaso entrarono nella Resistenza e sette fecero parte del battaglione "Giorgio Gherlenda": Isidoro Giacomini "Fumo", comandante, i fratelli Gian Luigi "Vittoria" e Lorenzo "Leo" Corso, Albino Dallo "Demetrio", Ferruccio Giacomini "Gemma", Angelo (Bepi) Sebben "Manfrina". Ruggero Sebben "Decimo" fu arrestato poco prima della sua partenza per Costabrunella.

Alle cinque e trenta di mercoledì 2 maggio 1945 i tedeschi fecero saltare il Ponte della Serra per impedire l'avanzata degli americani i quali, per arrivare a Lamon e in Primiero, dovettero salire a Faller, scendere poi a Sovramonte sulla strada di Col Falcon e Segherie di Servo, e attraversare sul Ponte Oltra, anche se Heinrich von Vietinghoff e Karl Wolff, responsabili delle forze armate tedesche in Italia al posto di Kesselring, il 29 aprile avevano già

firmato la resa incondizionata per le ore quattordici del 2 maggio. I tedeschi, non contenti di aver isolato parzialmente Lamon e il Primiero, avevano dato alle fiamme l'albergo di Ponte Oltra ed erano pronti a far saltare anche il ponte per isolare completamente la zona. Probabilmente si accingevano a eseguire in ritardo l'ordine di Hitler del 19 marzo precedente di distruggere tutte le opere civili della Germania. Un ordine insensato, eseguito solo parzialmente da pochi fanatici sul territorio del Terzo Reich, veniva attuato con zelo in Italia prima della partenza definitiva. Scesero da Lamon l'arciprete monsignor Antonio Slongo e da Sorriba don Guido Caviola e convinsero l'ultimo brandello delle armate tedesche a desistere. Queste scatenarono tuttavia la loro ferocia contro Fiore Reato, un partigiano che fu assassinato nei pressi della passerella del Tesino⁴ e poi gettato nel torrente Cismon. La stessa fine fu riservata a un altro partigiano, Federico Dalla Torre "Pace", catturato e ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca sul ciglio della strada delle Moline.

Mentre alle nove del 2 maggio a Sovramonte suonavano già le campane a festa per la Liberazione conquistata, a Servo venivano arrestati alcuni tedeschi.

A Sorriba festa ancor più grande: fra i primi americani dell'VIII^a armata a entrare nella frazione c'era il compaesano italo-americano Virgilio Reato.

Gli assassini che perpetrò Hegenbart negli ultimi giorni a Strigno, stanno a dimostrare che per gli "uomini d'onore" di Hitler, la vita, quella degli altri naturalmente, valeva ben poco. Per salvare la propria e per non pagare alcun debito con la giustizia non si risparmiarono travestimenti e umiliazioni. Era pronta, tra l'altro, l'organizzazione "Odessa" finanziata da industriali della Ruhr, per aiutare i grossi calibri a raggiungere terre lontane e sicure, spesso con il passaporto dello Stato del Vaticano. I più troveranno porte aperte in Sudamerica e si metteranno per lunghi anni al servizio dei vari dittatori di turno.

Il 27 aprile Hegenbart radunò i circa ottanta poliziotti del CST rimasti, comunicando loro che la guerra era finita e potevano

⁴ La passerella collegava fino agli anni '50 le due rive del Cismon. Era stata realizzata al tempo dei lavori di costruzione della serra prima della guerra 1915-1918. All'estremità, lungo la strada per Primiero, una famiglia del Tesino gestiva una trattoria e aveva un negozio di materiali per l'edilizia: di qui il nome della passerella. Un tempo c'era anche la possibilità, per le carrozze della posta in transito, di cambiare i cavalli.

ritornare a casa. Trattene la trentina di soldati della Wehrmacht: per loro la guerra continuava.

Aveva fatto trasportare e depositare, sotto gli ippocastani, vicino alla chiesa, tutta la roba che rimaneva in avanzo, non esclusa una certa quantità di viveri. Fatto chiamare il sindaco Trenti, gli aveva detto: “Noi partiamo, non abbiamo avuto noie dalla gente di Strigno. Lasciamo perciò questa roba per i poveri del paese.”⁵

Un’opera buona dopo tanti crimini, anche se, probabilmente, non si trattava di roba portata dalla Germania.

Non tutti quelli del CST se ne andarono: ne rimasero alcuni, tra i quali anche sergenti bellunesi frettolosi di levarsi di dosso il marchio di collaborazionisti. Fecero combutta con i partigiani dei dintorni di Strigno. Questi partigiani, veri o presunti, provvidero anche a distribuire armi ad alcuni giovani della zona che nel pomeriggio si misero a sparare dal colle vicino (il Penile) verso il Casermone (caserma “Giuseppe Degol”) dove erano alloggiati i

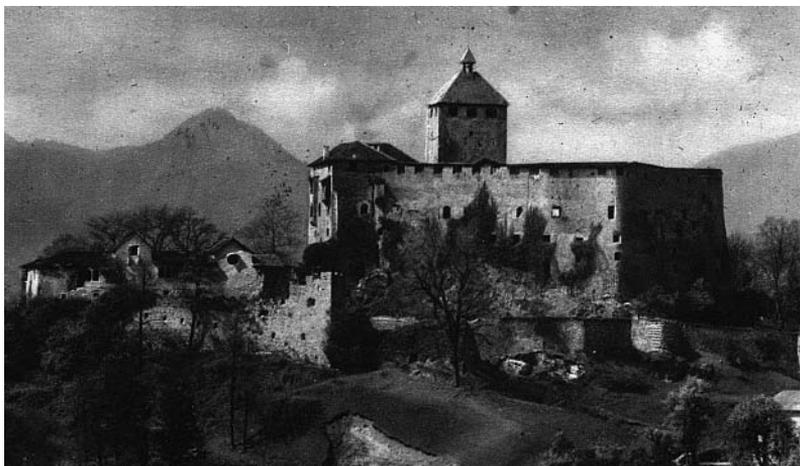


La caserma, detta Casermone, “Giuseppe Degol” a Strigno. Durante i venti mesi dell’occupazione tedesca vi furono alloggiate le truppe della Wehrmacht.

⁵ C. ZANGHELLINI, op. cit., p. 35.

soldati della Wehrmacht e verso il piazzale della chiesa dove erano pronti i camion per la partenza. La risposta fu immediata, con pattuglie in assetto di guerra sguinzagliate dappertutto. Furono sorpresi alcuni giovani, tra cui Evaristo Vesco di Spera: l'unico trovato in possesso di un'arma. Hegenbart li lasciò andare, ma freddò Vesco con due colpi alla schiena. Il suo corpo, racconta Zanghellini nel diario, fu trascinato fino al ponte sul torrente Ensegua, che al tempo attraversava allo scoperto il centro abitato, e buttato nelle sue acque.

Lungo la strada verso Castello Tesino i tedeschi raggiunsero i due cugini Marino e Luigino Bettega da Imer, del CST, che pur trovati senza armi furono portati davanti al capitano Hegenbart che li uccise, facendo poi gettare anche i loro corpi nell'Ensegua.



Castel Ivano presso Strigno in una foto di Unterveger – Trento. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945 vi si asserragliò il capitano delle SS Hegenbart con la sua truppa prima della fuga.

Altri due del CST, Emilio Clari da Rovereto e Remo Ferrari da Nago-Torbole, che ingenuamente si presentarono al capitano per avere un lasciapassare con cui tornare alle loro case, furono colpiti a morte e buttati dove si trovavano gli altri tre. Deve essere stata una brutta scena a vedersi, tanto che anche gli uomini d'onore della undicesima compagnia ci rimasero male. “Davanti al Capitano Hegenbart, detto ‘la belva’, dopo aver visto nei fossati i

cadaveri di numerosi commilitoni morti, tutti sono nervosi e tesi”.⁶ Quel giorno fu ucciso anche Antonio Bordato, bidello delle scuole elementari di Strigno, che ebbe l’unica colpa di essersi recato nell’edificio scolastico per controllare se fosse tutto in ordine.⁷

Il primo maggio fu data sepoltura al tenente viennese Leopoldo Parzer, di anni quarantaquattro, che si era suicidato il 28 aprile: non un picchetto d’onore da parte del suo comandante in fuga.

Dopo le noie avute nel pomeriggio Hegenbart, anziché partire subito, rimase e il giorno seguente si asserragliò con automezzi, armi e viveri a Castel Ivano, per poi partire alla chetichella il 30 aprile, non senza aver subito un inutile tentativo di assalto da parte di alcuni “poverini”, come li definisce Zanghellini. La sua fuga precipitosa non ebbe luogo in groppa al “suo” bianco destriero, di cui menava frequentemente vanto per le vie del borgo che lo ospitava, bensì su comuni ma più efficaci camion militari. Lo seguirà ovunque e per sempre una giusta, quanto inane, condanna all’ergastolo.

Il 24 aprile i tedeschi avevano fatto prigionieri due partigiani a Rocca d’Arsiè (Belluno): Elio Strapazzon, di appena sedici anni, e Antonio Arboit. Li fecero camminare a piedi scalzi e sanguinanti fino ad Arsiè dove li fucilarono. Il 29 aprile erano giunti da Cison del Grappa ad Arsiè, punto strategico per i collegamenti con la Valsugana, circa seicento tedeschi ben armati ed equipaggiati. Occuparono le case costringendo le famiglie a ridursi in una sola stanza. Il primo maggio arrivarono da Feltre oltre cinquecento militari del genio guastatori. Avevano il compito di occupare alcune fortificazioni per creare nidi di resistenza contro i carri armati anglo-americani che stavano arrivando.⁸

Per nove ore si combatté una vera e propria battaglia campale, con aerei alleati in picchiata sul paese e sulla strada Arten-Arsiè. Ci furono molti caduti da entrambe le parti. Quel primo maggio cadde valorosamente anche Edoardo de Bortoli “Carducci”, comandante della brigata “Monte Grappa”.

⁶ *Appunti per la storia breve...*, cit., p. 44.

⁷ Il resoconto dell’assassinio delle sei persone venne fatto dal parroco di Strigno don Antonio Coradello in una scarna ma eloquente nota sul libro dei morti della parrocchia alla data 27 aprile 1945 (qui nella sezione “Documenti”).

⁸ F. NANFARA, *Arsiè briciole storiche*, s.n.t. p. 73.

Combattimenti in Valsugana a Borgo e a Roncegno

Gli Alleati erano arrivati a Selva di Grigno e gli uomini del “Gherlenda”, sapendo quanto fosse stata difficile l’avanzata sino ad allora, anche a causa della distruzione dei ponti da parte dei tedeschi, si misero in contatto telefonico con il Comando: l’ordine ricevuto fu di salvare i ponti di Strigno e di Borgo Valsugana. Nella notte del primo maggio i garibaldini scesero dal Tesino e la mattina successiva si diressero verso Borgo divisi in tre compagnie: la centrale, lungo la nazionale e comandata da Celestino Marighetto; la laterale destra, con il compito di aggiramento, comandata da Alberto Ognibeni; la laterale sinistra composta da uomini di Cinte Tesino.

Alle sette e quindici i partigiani attaccarono contemporaneamente Borgo per liberare il paese dai guastatori tedeschi della retroguardia. Fu la compagnia centrale a dover sostenere gli scontri più duri per il controllo della strada da Castelnuovo a Borgo. Si ebbero alcuni feriti leggeri e solamente Livio Balduzzo, ex CST, dovette essere ricoverato all’ospedale di Vicenza.

La compagnia di destra, giunta ai piedi del castello di Borgo, ebbe uno scontro a fuoco con pattuglie tedesche e ci furono feriti, uno dei quali, Luigi Bortolon, fu pure trasportato all’ospedale di Vicenza. La laterale sinistra aveva avuto l’ordine di puntare su Castelnuovo e proteggere la linea ferroviaria. Alle sette e trenta, nonostante i tedeschi sparassero da Borgo, venne raggiunto il ponte ferroviario sul Ceggio.

I primi reparti giunsero nei pressi dell’ospedale di Borgo ma furono costretti a ritirarsi perché in forze insufficienti. Verso le dieci arrivò una camionetta americana, seguita da quattro carri armati che snidarono a colpi di mitraglia e di artiglieria gli ultimi tedeschi che nella tarda mattinata avevano già fatto saltare il ponte sul Brenta presso l’Ufficio Postale e la casa di Pietro Romani. Quel giorno l’unica vittima dei tedeschi fu Carlo Bortolotti che era uscito a vedere quanto stava succedendo.

Intanto la squadra di Ognibeni aveva messo fuori combattimento diciassette tedeschi senza subire gravi perdite. Il giorno seguente, protetti da tiri di sbarramento degli americani, i partigiani giunsero a Roncegno e poi a Novaledo. Fin qui la relazione lasciata da “Leo” e “Renata”.

In casa Rampellotto, in località Fontane (Roncegno), sulla riva destra del Brenta, negli ultimi giorni di aprile era giunta da Borgo una squadra di tedeschi, a piedi e con le sole armi individuali. Portava con sé alcuni civili borghesani, quasi tutti figli di negozianti, per scavare delle piccole trincee: un'estrema quanto inutile "Linea gotica" in formato ridotto.

Nei giorni successivi, il movimento di soldati nei pressi della casa venne notato dal primo carro armato alleato che transitava sulla statale che sparò alcuni colpi di artiglieria aprendo una breccia nelle pareti della cucina, della stanza da letto, e sventrando i muri della stalla accanto. I proprietari si erano rifugiati in cantina e non ci furono danni alle persone.⁹

Il fatto più assurdo lo osservò Pierina Moggio dall'altura di Sartei, nel territorio di Borgo Valsugana. I tedeschi appostati in località Fontane non avevano visto, e non potevano vedere, che da Roncegno scendeva un bel gruppo di loro camerati sventolando vistosamente bandiera bianca: da una parte della valle si sentivano ancora in guerra mentre dall'altra non ne volevano più sapere.

Prima di arrendersi, però, i tedeschi da Roncegno avevano sparato sui mezzi corazzati americani e per tutta risposta ne era seguito un intenso cannoneggiamento che provocò cinque morti e vari feriti tra i civili, mentre a Marter caddero due tedeschi e Giuseppe Iseppi fra i civili. Nella frazione, il 29 aprile era morto, in circostanze diverse, anche Celestino Frainer.

Mentre il fuoco americano sulla zona di Roncegno era intenso, una donna, già nota per aver aiutato i partigiani del "Gherlenda", si fece carico di parlamentare con gli Alleati: "Si narra che il bombardamento cessò per l'intervento della signorina Kitty Astuto (la madre era americana e il padre era il Conte Astuto duca di Lucchesi; la famiglia era proprietaria di Villa Gerlach). Costei si recò a parlamentare con il comandante delle truppe americane in avanzata e riuscì a convincerlo a far cessare il bombardamento. I due poi si sposarono".¹⁰

I tedeschi in rotta avevano precedentemente distrutto il ponte sulla Larganza. In seguito all'incendio del deposito di munizioni

⁹ È la testimonianza di Rina Rampellotto, raccolta dall'autore, che abitava e abita tuttora in quella casa.

¹⁰ V. MODENA, op. cit., p. 504.

collocato nel palazzo del Municipio di Roncegno, scomparve tra le fiamme l'archivio comunale al completo. Non è dato sapere se la distruzione dell'archivio fu casuale o provocata dagli stessi tedeschi: a Roncegno erano ubicati i centri di comando di varie formazioni poliziesche e militari e l'archivio sarebbe stato una fonte importante di documenti relativi al periodo dell'occupazione. È noto infatti che nell'Italia settentrionale molti archivi furono distrutti dai tedeschi in fuga proprio per eliminare quanto di compromettente in essi contenuto. Illuminante a questo proposito è la lettera con cui il parroco di Marter, don Antonio Potrich, rispose in data 14 maggio 1945 al Commissario di Roncegno che gli aveva chiesto informazioni anagrafiche:

Le partecipo che tutti i libri canonicali concernenti il movimento della popolazione, da oltre tre settimane, furono requisiti dalla Commissione germanica per la fotograzone [sic]; quando potrò averli risponderò di buon grado alla domanda indirizzatami.¹¹

I nazisti si ritirano seminando stragi e vendette. Avevano già razzato musei e pinacoteche

Karl Wolff, comandante delle SS in Italia, il 25 aprile aveva dato ordine di non ostacolare il subentro dei partigiani nel controllo della situazione e lo stesso ministro della guerra della R.S.I., Rodolfo Graziani, aveva manifestato il desiderio che le forze fasciste italiane si arrendessero. L'ordine, specie quello impartito alle disciplinate forze armate tedesche, fu rispettato in pochissimi casi. È da ricordare che Wolff, come altri alti ufficiali tedeschi, aveva capito già alcuni mesi prima che ormai anche l'arma segreta promessa da Hitler non sarebbe più arrivata dopo la messa fuori gioco delle V1 e delle V2, e nel febbraio del '45 aveva iniziato dietro le quinte i negoziati per la resa con Allen W. Dulles, capo dell'OSS americano in Svizzera, inizialmente tramite intermediari, poi in prima persona. Voleva sventare, tra l'altro, il progetto di Hitler di fare, o meglio di far fare, delle Alpi una specie di ridotta nella quale tenere un'ultima resistenza.

¹¹ Archivio comunale di Roncegno, 1943-1945, fascicolo unico.

I colloqui, però, furono interrotti dalla nomina di Heinrich von Vietinghoff a comandante in capo al posto di Kesselring, poi, all'inizio di aprile, tutto fu congelato da Heinrich Himmler. Il generale americano Mark Clark, subentrato ad Alexander al comando delle forze alleate in Italia¹², aveva inviato un messaggio al comando della divisione "Nino Nannetti", poi esteso al comando zona e a tutte le brigate dipendenti, in cui si chiedeva di aiutare a "impedire al massimo il passaggio di piccoli gruppi che avessero tentato di sfuggire alle loro responsabilità o alla cattura, a organizzare severi posti di blocco per controllare il movimento dei prevenuti e dei sospetti, e annullare con opportuna organizzazione le ultime operazioni tedesche tendenti a danneggiare gli alleati nella loro avanzata".¹³ Ciò contrariamente al detto "a nemico che fugge, ponti d'oro", ma a ragion veduta, tuttavia, perché le truppe tedesche, che avrebbero dovuto risalire la penisola disarmate, in realtà stavano seminando stragi ovunque e portavano via opere d'arte e tesori vari.

Fin dai primi mesi del 1944 anche Franz Hofer aveva iniziato "sistematiche spoliazioni" di musei artistici e storici del Trentino. L'allora Sovrintendente alle Belle Arti di Trento, ingegnere Antonio Rusconi, aveva informato di questo Mussolini che protestò presso il Ministro degli Esteri del Reich, Joachim von Ribbentrop.

Per tutta risposta il Commissario Supremo aveva rimosso dal suo ufficio Rusconi che fu costretto a lasciare la città.¹⁴ Probabilmente Hofer aveva preso sul serio il motto del Duce: "Preferisco un Paese con meno opere d'arte e con più bandiere strappate al nemico". Rimane il fatto che mentre egli ordinava ai suoi subalterni di strappare le bandiere alla Resistenza, si dava da fare a strappare le tele dalle pareti dei musei e non risulta a questo proposito che i carabinieri di de Finis abbiano almeno cercato di impedirlo.

A Feltre l'ordine di fermare i piccoli gruppi di fuggitivi, nei quali di solito si trovavano gli ufficiali responsabili di eccidi e rapresaglie, compreso l'assassinio dei sei detenuti nel carcere del

¹² A. PETACCO, *La nostra guerra 1940-1945*, Milano, Mondadori, 1995, p. 268.

¹³ R. CESSI, op. cit., pp. 249-250.

¹⁴ A. RADICE, op. cit., p. 78.

Seminario, fu impartito dal comandante partigiano Mario Turrin, che aveva adottato quale nome di battaglia la formula grezza dell'acido solforico, H_2SO_4 .¹⁵

I fatti di Vigolo Vattaro e le stragi di Stramentizzo e di Molina di Fiemme a guerra terminata

A Vigolo Vattaro, allora comune unico con Vattaro e a Bosentino, accadde un altro fatto di gratuita spietatezza da parte dei nazisti. Il 4 maggio una trentina di partigiani di Asiago della brigata "Sette Comuni" stava accompagnando un reparto corazzato alleato verso Trento. Due ufficiali tedeschi e un militare con fascia bianca al braccio si fecero incontro in motocarrozzella dichiarando di volersi consegnare ai partigiani assieme ad altri soldati rimasti a Vattaro. Una pattuglia si recò a controllare la situazione e riferì che tutto era normale. In prossimità del paese, però, i partigiani furono attaccati da tre autoblindo uscite da una curva che si misero a sparare uccidendone sette. Alcuni riuscirono a guadagnare i campi, altri furono selvaggiamente picchiati e tutto ebbe termine con l'arrivo degli alleati.¹⁶ Radio Londra aveva annunciato l'armistizio e la resa incondizionata per le ore diciotto del 2 maggio, ma in Trentino i nazisti compirono una tremenda rappresaglia a guerra terminata: l'ultima strage nazista in Europa secondo lo storico Baratter.

Il 3 maggio alle tredici e trenta saliva da Cembra a Miravalle di Capriana una Volkswagen della Croce Rossa. A bordo c'erano tre nazisti armati di mitragliera. Due partigiani a bordo di una motocicletta, Carlo Tonini e Franz Colmann, quest'ultimo disertore tedesco, incrociarono la "Croce Rossa" tedesca dalla quale partì una raffica che uccise Colmann. Tonini rispose al fuoco da dietro la moto rovesciata a terra. Restarono sul terreno due tedeschi morti e uno ferito. Altri camion tedeschi giunsero poco dopo dalla Valle di Cembra e con l'arrivo di altri partigiani iniziò la battaglia. Nello

¹⁵ Nella sezione "Documenti" è riportato l'ordine di " H_2SO_4 ". Non è ancora chiaro se l'eccidio nel Seminario sia avvenuto il 27 aprile o nei giorni precedenti e altrove. Sicuramente il Willy di cui si parla è l'altoatesino Niedermayer e il tenente è Georg Karl.

¹⁶ L. MERLER, *Trento: cronache resistenziali: dall'8 settembre alla Liberazione*, in "Archivio Trentino", Museo storico in Trento, n. 1 (2003), p. 157.

scontro cadde Raimondo Braitto mentre Achille Rella, con altri della brigata “Cesare Battisti”, fece prigionieri cinquanta tedeschi che vennero portati a Stramentizzo.

Il giorno seguente, tedeschi provenienti da Lavis, dove erano già arrivati gli americani, attaccarono i partigiani di Stramentizzo dirigendosi poi su Molina di Fiemme. Nella strage che seguì caddero ventotto persone. Già il 2 maggio a Castello di Fiemme i tedeschi avevano ucciso tre ragazzi innocenti. Tra Molina e Stramentizzo fu data alle fiamme una trentina di case mentre a Trento era già uscito il primo numero di “Liberazione Nazionale”.¹⁷

A condurre l’inchiesta sull’accaduto fu inviato in Val di Fiemme Herbert Kappler che trovò tutto regolare. Verrà in seguito condannato all’ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine.

Si recuperano le salme dei caduti

Nel giugno 1945 si provvide a trasportare a valle con la teleferica la salma di “Fumo”. Più faticoso fu il recupero di “Ora”, portata a



Traslazione della salma di “Ora” dal rifugio Croset nel giugno 1945.

¹⁷ P. AGOSTINI, op. cit., p 169. Da questo testo è stato ricavato l’intero episodio raccontato.

spalle dal rifugio Croset fino a malga Arpaco, nei pressi del Passo del Brocon, dove l'attendeva un'ambulanza messa a disposizione dagli Alleati. Le salme di Isidoro Giacomini "Fumo", Ancilla Marighetto "Ora", Clorinda Menguzzato "Veglia", Gastone Velo "Nazari", Luigi Parer "Pronto" e Dario Zampiero "Mosca" furono composte nella chiesa di San Rocco a Castello Tesino. Il 16 giugno alle ore nove si svolsero i solenni funerali. Ferruccio Giacomini "Gemma" era stato tumulato precedentemente a Fonzaso.



Recupero di una salma a Costabrunella alla fine di giugno 1945. Si tratta di uno dei quattro tedeschi fucilati dai partigiani, probabilmente il tenente Fogler.



Sopra a destra, con il mantello, il pretore di Borgo Valsugana; a sinistra il dott. Luciano Gioseffi, medico condotto di Pieve Tesino.







*La bara viene calata a valle per mezzo della teleferica.
La sequenza fotografica è stata gentilmente concessa da Maurizio Gioseffi, figlio di Luciano,
bibliotecario di Castello Tesino recentemente scomparso.*

ESERCITO LIBERAZIONE NAZIONALE

GRUPPO BRIGATE "A. GRAMSCI" - BRIGATA E. DE BORTOLI
BATTAGLIONE CHERLEUDA - COMANDO

Quando il nemico spadroneggiava nelle nostre valli ci siamo ribellati, siamo saliti sulla montagna, ci siamo conquistate una ad una le armi, assaltandolo, trascinandolo nelle gole abbandonate dei nostri monti.

Siamo rimasti al freddo, al vento, soli, col ricordo delle case lontane, dove le mamme pregavano per noi.

L'assenza non avremmo parlati. Non ambizioni. Una sola bandiera: il tricolore della patria in catene.

Ci portarono le stelle il volto dei nostri cari lontani.

Ci portò il vento l'ultimo sospiro dei nostri morti.

Abbiamo perduto la spensierata baldanza con la quale siamo partiti.

Ci ha fatto diventare nudi il silenzio del bosco senza sole.

Ci ha fatto diventare freddi lo spettacolo delle case in fiamme.

Ci hanno fatto diventare inesorabili le risate dei tedeschi in baldoria con quelle che si vendettero a loro.

Siamo morti sputando in faccia ai tedeschi.

Siamo ancora inscopiti all'ombra delle rocce, ai margini delle strade.

Non avremmo che le lacrime delle nostre mamme atterrite, e il perenne ricordo dei nostri compagni.

Solo questo chiedono a voi le nostre carni a brandelli:

Onestà - Libertà - Giustizia

Castel Tesino, 23 maggio 1945.

IL COMANDANTE
Marighetto Celestino
(fianca)

Nei' ora dell'esultanza ricordiamo i garibaldini caduti per la libertà del Trentino:

GIACOMIN Dorino (fianca) *Comandante il Battaglione* Fonzaso
GIACOMIN Ferruccio (fianca) Fonzaso
VELO Gastone (fianca) - *Vice Comandante* Feltrè
TOMORI Sovramonte
MENGUZZATO Clorinda (fianca) Castel Tesino
MARIGHETTO Ancilla (fianca) Castel Tesino
MARIGHETTO Giacomo Castel Tesino
BERETTA Canal S. Bovo
MURARO Giovanni (fianca) Castel Tesino
BORDIGNON Francesco Bassano
SALA Romano Bieno
BOSO Dorimberto Castel Tesino
MASCARELLO Ivo Castel Tesino
MASCARELLO Castel Tesino
MORANDUZZO Enrico Castel Tesino
FORTI Renato Castel Tesino
SORDO Remigio Castel Tesino
15 dispersi (appena noti si pubblicheranno i loro nomi)

Essi sono morti per donare a noi quella pace che non poterono godere.

IL COMMISSARIO
Corso Lorenzini
G. M. G.

Manifesto a ricordo dei caduti. Non tutti erano partigiani: la documentazione sulla qualifica, l'attività e le cause della morte di ognuno verrà raccolta nei mesi successivi.



BATTAGLIONE "GHERLENDÀ,"

Raccolti sulle aspre rupi ove immolarono la giovinezza, tornano alla loro terra che amarono e difesero:

GIACOMIN DORINO

(Fumo) - Comandante del Battaglione

I funerali avranno luogo a FONZASO il giorno 17 c. m. alle ore 16 30

VELO GASTONE

(Nazzari) - Vice Comandante del Battaglione

I funerali avranno luogo a FELTRE il giorno 16 c. m. alle ore 16 30

MENGUZZATO CLORINDA

(Veglia) - Garibaldina

I funerali avranno luogo a CASTEL TESINO il giorno 16 c. m. alle ore 9

MARIGHETTO ANCILLA

(Ora) - Garibaldina

I funerali avranno luogo a CASTEL TESINO il giorno 16 c. m. alle ore 9

ZAMPIERO DARIO

(Mosca) - Garibaldino

I funerali avranno luogo a CASTEL TESINO il giorno 16 c. m. alle ore 9

PARER LUIGI

Garibaldino

I funerali avranno luogo a LAMON il giorno 18 c. m. alle ore 9

GIACOMIN FERRUCCIO

(Gemma) - Garibaldino

Già tumulato in FONZASO.

+ Gloria a Voi oscuri eroi della montagna +

Doveroso tributo di amore e gratitudine dei compagni che con Voi divisero i sacrifici e le lotte della montagna.

I funerali avranno luogo in Castel Tesino il 16 giugno 1945 alle ore 9
da dove le salme partiranno per essere tumulate nei rispettivi paesi.

Alla cerimonia partecipò una gran folla, con la presenza di autorità e un picchetto d'onore formato da militari americani. Seguivano il feretro di "Fumo" i parenti, gli amici, tra i quali Ruggero Sebben, che era salito a Costabrunella a recuperarne la salma, e i compagni di lotta. C'era anche il comandante della brigata "Gramsci" Paride Brunetti. "Ora" e "Veglia" e "Mosca" vennero sepolti nel cimitero di Castello Tesino, mentre gli altri vennero trasportati nei rispettivi paesi di origine.



Castello Tesino, 16 giugno 1945. Le salme di "Ora", "Veglia", "Fumo", "Nazzari", "Pronto" e "Mosca" vengono trasportate dalla chiesa di San Rocco alla Parrocchiale.





Arrivo in piazza Crosara, nei pressi della chiesa parrocchiale di San Giorgio.





Le salme di "Ora", "Veglia" e "Mosca" al cimitero di Castello Tesino. Il sindaco Riccardo Fattore "Lina", il commissario politico Lorenzo Corso "Leo" e Paride Brunetti "Bruno" leggono la commemorazione funebre. Le salme degli altri tre partigiani vennero trasportate ai paesi d'origine.



Le foto dei funerali sono state messe gentilmente a disposizione dal dottor Mario Tommasini di Pergine Valsugana.



CASTELTESINO, 12 agosto 1945.

**A Gusen 2° (Mauthausen) verso la metà
di aprile 1945, sotto le bastonate tedesche
è caduto il**

**DOTT.
DON NARCISO SORDO**

Arrestato per la sua coraggiosa professione di antinazismo, insofferente di ogni oppressione e di ogni ingiustizia, confortatore dei Patrioti e dei famigliari colpiti nei feroci rastrellamenti, nei vari campi di concentramento sopportò ogni persecuzione per svolgere la Sua missione di Sacerdote.

Sacrificò se stesso per il bene degli altri fino a cedere ai più bisognosi il suo misero tozzo di pane.

Donò la Sua vita per la salvezza dei Suoi cari, per la Libertà della Patria e per il trionfo della Religione di Cristo.

Le Sue ceneri sono state disperse in terra nemica.

Lo piangono addoloratissimi, senza il conforto del ricupero della Salma, le sorelle GISELLA, PIERINA, CARMELA, i fratelli dr. GIORGIO, dr. ERMETE, ing. DAMIANO, avv. FLORIANO, il Cognato, le Cognate, gli affezionatissimi nipoti, gli amici.

SABATO 18 AGOSTO alle ore 9 verrà celebrato un
solenne Ufficio funebre nell'Arcipretale di Casteltesino.

Avviso dell'Ufficio funebre in memoria di don Narciso Sordo tenuto a Castello Tesino il 18 agosto 1945.

Il 9 ottobre 1945 ebbero luogo a Borgo Valsugana i funerali di Francesco Bordignon e di Angelo Peruzzo. Francesco Bordignon venne poi sepolto a Mussolente (Vicenza) suo paese di origine.



Il funerale di Francesco Bordignon e di Angelo Peruzzo a Borgo Valsugana il 9 ottobre 1945. Le salme erano state composte in municipio.





Per Francesco Bordignon un ricordo anche dai suoi operai della torbiera di Pradellano.



Le foto dei funerali di Peruzzo e Bordignon sono state messe gentilmente a disposizione da Rita Boneccher di Borgo Valsugana.



Articolo uscito su "Liberazione Nazionale", quotidiano del CLN di Trento, nell'edizione del 10 ottobre 1945.

Ieri la garibaldina Valsugana ha tributato solenni onoranze funebri alle salme dei due martiri della Causa della Libertà: Angelo Peruzzo e Francesco Bordignon. Angelo Peruzzo, intrepida figura di combattente nel periodo della lotta insurrezionale, venne arrestato il 23 maggio 1944 nella sua abitazione in Borgo assieme a Manlio Silvestri (Monteforte) e tradotto dapprima alle carceri di Trento e poi a quelle di Bolzano dove venne condannato a morte. Il 29 luglio successivo a Sappada il nodo scorsoio del boia invasore stroncava la generosa esistenza di questo eroe del nuovo Risorgimento. Francesco Bordignon collaboratore infaticabile delle formazioni partigiane, venne massacrato a Pradellano (Tesino) dal capitano delle S.S. Wietzmann [Hegebart] dopo essere stato depredata degli oggetti personali, il 7 novembre 1944.

Tutta la popolazione di Borgo ha preso parte ai funerali che hanno rivestito il significato di una plebiscitaria attestazione di riconoscente omaggio alla gloriosa memoria dei due Caduti. Fra le autorità si notavano il Prefetto Ottolini, il Presidente della Deputazione provinciale, i sindaci della Valsugana e del Tesino e i rappresentanti del C.L.N. Dalla camera ardente che era stata allestita nella sede municipale le due salme sono state accompagnate nella arcipretale per le esequie e da qui al camposanto. Tra la folla di popolo v'erano le rappresentanze delle associazioni patriottiche e dei vari partiti con bandiere. Numerosissime le corone di fiori.

Prima della tumulazione hanno recato l'estremo saluto ai Caduti esaltandone le gloriose figure, l'on. Romani per la deputazione provinciale, Radiosa Aurora per l'Associazione Partigiani e Lorenzo Foco per la Federazione Comunista. La salma di Angelo Peruzzo è stata sepolta nel cimitero di Borgo mentre quella di Bordignon ha proseguito per Mussolengo del Grappa [Mussolente, Vicenza].



Angelo Peruzzo.

I parenti dei caduti nei campi di sterminio attesero a lungo qualche notizia, senza poi avere neppure il conforto di piangere i propri cari nella loro terra.

**Si ricomincia a vivere e a emigrare.
Restano molte ferite aperte**

Uno sviluppo così singolare della Resistenza nel Tesino penso sia in parte dovuto all'eredità di secoli di emigrazione, prima per il commercio delle pietre focaie e poi delle stampe: un'esperienza che ha lasciato nei *perteganti* una indelebile consuetudine alla libertà e alla collaborazione reciproca. Dalla steppa russa alle cordigliere del Sudamerica i venditori ambulanti portarono, al ritorno nella loro valle, la convinzione che l'umanità è una sola grande famiglia che non accetta soprusi o prepotenze da parte dei vari "Biagio delle Castellare" di turno (un signorotto che pretendeva di dominare i



Celestino Marighetto con amici al Passo del Brocon nel 1948. È in piedi a destra dietro la ragazza con la borsetta. La foto è di Giacomina Marighetto.

Tesini) e che, anche quando stanno per avere il sopravvento gli usurpatori, c'è sempre la riscossa della parte migliore.

Senza aspettare riconoscimenti o l'agiatezza di un lavoro in patria, i protagonisti della vittoria sul nazifascismo ritornarono al duro lavoro lontani da casa, sulla via tracciata dai loro antenati.

“Leo” e “Renata”, terminato il compito loro assegnato dal CLN di raccogliere testimonianze e scrivere relazioni, ebbero da Ermanno Pasqualini l'occupazione promessa ma furono ben presto e inaspettatamente licenziati. Lorenzo Corso “Leo” dovette allora emigrare e si recò in Brasile assieme al fratello Gian Luigi “Vittoria”. Il primo fece l'elettricista mentre Gian Luigi divenne imprenditore di materiale plastico. Angelo (Bepi) Sebben “Manfrina” riuscì a mettersi in proprio con un panificio-pastificio a Buenos Aires. “Renata” trovò occupazione in una fabbrica di Castello Tesino e morì nel 1962 ancora in giovane età.

Ad Albino Sordo fu richiesto dal CLNP di Trento di ricoprire la carica di commissario al Comune di Pergine. La sede dell'ufficio era a Tenna e mi raccontava che aveva a disposizione una jeep.

L'autista nero, originario della Florida, non capiva una parola d'italiano ma quando gli si faceva vedere una rudimentale cartina topografica della zona e gli si indicava un paese o una frazione su cui puntare non sbagliava mai il percorso. Dopo aver svolto l'impegnativo lavoro di amministratore nel perginese anche Sordo dovette emigrare per lavoro prima in Svizzera e poi in Francia. Al ritorno sposò la ragazza del cui nome si era appropriato durante la lotta di Liberazione, Maria “Nina” Menguzzo. Fu consigliere comunale al suo paese e per lunghi anni Presidente della Federazione allevatori della Bassa Valsugana.

“Portafortuna” si recò con dei compaesani in Piemonte in cerca di lavoro, ma si lasciò irretire dalla Legione Straniera e partì per l'Africa del nord. Combatté in Indocina e ritornò ferito in Francia, ormai divenuta la sua patria per merito degli oltre cinque anni trascorsi da legionario.

“Lupo” emigrò in Belgio e “Raul” in Canada. “Achille” morì di emottisi alla Stazione Centrale di Milano qualche mese dopo la guerra durante il viaggio di ritorno dalla Svizzera verso Lamon. Anche “Napoleone” morì di tubercolosi nel 1948 all'ospedale di Borgo Valsugana. Don “Corvo” tornò al suo impegno tra gli emigranti in America del nord.

La diaspora e le morti premature non concorsero certo a mantenere vivo il ricordo tra i combattenti del “Gherlenda” e ad elaborare la memoria dei fatti di cui furono protagonisti. Essendosi trovati assieme uomini di due province diverse, entrambe colpite dalla piaga secolare dell’emigrazione, gli incontri tra reduci furono rarissimi e ovviamente ebbero scarsa partecipazione.

Anche la gestione delle commemorazioni nel corso del dopoguerra sarà condotta in maniera unilaterale, quasi che i partigiani del “Gherlenda” fossero stati tutti comunisti. Ciò concorse a creare una certa disaffezione da parte della popolazione locale verso il ricordo di quanti avevano sacrificato parte della loro gioventù, o la vita stessa, alla lotta di Liberazione. In questi anni ho trovato solo due iscritti al PCI: la stragrande maggioranza dei combattenti del Tesino era di matrice cattolica e l’apporto di uomini provenienti dal Bellunese non mutò la situazione. Come si è già visto, in Pietena c’erano molti “garibaldini” comunisti, ma c’era anche una forte presenza del mondo cattolico feltrino, rimasto senza guida dopo



Si ritorna a vivere. Un gruppo di partigiane-staffetta in visita a compagni ricoverati all’Ospedale al Mare (Lido di Venezia). La prima seduta a destra è “Dolores” (Maria Bellencin) con alla sua destra la sorella Ada “Tania”, “Vania”, “Gina” (Filomena Dalla Palma) e “Diana” (Dominga Opalio). Erano tutte e cinque staffette della brigata “Antonio Gramsci”. La foto è dell’agosto 1945.



Feltre, piazza Maggiore, maggio 1945. Sono i giorni della festa e del trionfo. In gruppi successivi uomini e staffette della "Gramsci" fanno a gara per farsi fotografare con il loro ex comandante Paride Brunetti "Bruno".

Qualcuno pensa a chi non c'è più: la prima signora a sinistra è Antonietta Schenal, sorella di Giordano "Caronte", comandante della squadra "Marmolada". Venne catturato su delazione di una spia locale il 29 agosto 1944 e impiccato il 5 ottobre successivo ai sostegni della pensilina del Caffè Mimiola nel centro storico di Feltre assieme a Virgilio Castellan "Vasco" e a Luigi Vendrame "Coppolo". "Caronte" fu insignito della Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Le altre persone che è stato possibile riconoscere sono, in prima fila accosciati da sinistra: Ernesto Turrin "Tarzan", Eugenio Santi, Natale Cecchet (Nino) "Papillon", Rizzieri Raveane "Nicolotto", Ferdinando Grisot "Paperino", Egidio Forcellini "Tino".

Nella prima fila in piedi, partendo dal terzo da sinistra: Andrea Sartori "Doria" di Trento, Paride Brunetti "Bruno", Ezio Antonioni "Gracco" di Bologna, Bruno Milano "D'Artagnan", Filomena Dalla Palma "Gina".

La terza da sinistra in ultima fila è Dominga Opalio "Diana".

Oltre alla Medaglia di bronzo per la campagna di Russia e a quella d'Argento per l'attività nella Resistenza, "Bruno" fu uno dei circa cinquanta italiani, con Raffaele Cadorna, a essere insignito della "Bronze Star" da parte dei comandi militari americani.

Proseguì il servizio nell'esercito ma, quando nel 1958 doveva essere promosso dal grado di maggiore a quello di tenente colonnello, a giudizio insindacabile del Ministro della Difesa del tempo, la sua carriera, come quella di altri ufficiali ex comandanti garibaldini, fu interrotta. Si suppone che la motivazione sia da ricercare nel fatto che un ufficiale di alto grado, già al comando di formazioni comuniste nella Resistenza, non avrebbe garantito affidamento nel caso di impiego in attività di ordine pubblico.

"Bruno" ritornò alla vita civile e si iscrisse all'Università laureandosi in ingegneria.

l'assassinio del colonnello Zancanaro e dopo l'arresto e la lunga detenzione di don Giulio Gaio.

Inspiegabile è il fatto che in tutti questi anni, tranne qualche eccezione dalla parte bellunese, non sia mai stata ascoltata la testimonianza dei partigiani tesini se non in qualche raro caso. Ho rintracciato e contattato ben nove partigiani tuttora viventi del "Gherlenda" e lo stesso medico condotto di Castello Tesino di quegli anni, che fu testimone di tanti avvenimenti drammatici. Li ho intervistati più volte, alcuni direttamente, altri attraverso la corrispondenza, e ho potuto mettere a confronto la loro testimonianza con i documenti depositati negli archivi, riscontrando in quelle carte ingiallite molte lacune e molte versioni non corrispondenti alla realtà. Dai diari e dalla raccolta di nuovi documenti mi sono reso conto che in alcuni scritti sul "Gherlenda" si è giocato in parte anche di fantasia. Solo una ventina di anni fa ci sarebbero stati ancor più numerosi testimoni a disposizione di quanti si accontentarono di "fare i traduttori dei traduttori di Omero".

Molti fatti finora sconosciuti correavano il rischio di rimanerle per sempre. Per questo ho privilegiato in questo lavoro le testimonianze scritte e orali. A Castello Tesino, che ha avuto dei primati unici in Trentino e nel resto dell'Italia, non si è mai dibattuto a fondo la questione della Resistenza e questo dovrebbe far pensare:



Carmela "Rosina" Franzoi con un nipotino e con Alberto Del Favero "Negus", ex appartenente alla brigata "C. Battisti", presso il Bar "Capanna dei Camosci" in Val Calamento nel 1967.

ancora oggi c'è chi pensa che i resistenti fossero per lo più dediti a saccheggi e ruberie e colpevoli di aver provocato le rappresaglie con le vittime che ne derivarono. Queste obiezioni ricorrenti denotano, più che malafede, vera e propria ignoranza, in quanto già la Convenzione di Ginevra condannava le rappresaglie sulla popolazione civile e queste costituirono al processo di Norimberga uno dei principali capi d'imputazione contro i criminali nazisti.

A Castello Tesino una recente commemorazione delle due più giovani donne Medaglie d'Oro della lotta di Liberazione ha registrato una scarsissima partecipazione degli abitanti del luogo, specialmente delle donne, in contrasto con la forte presenza bellunese. Ciò dimostra ancora una volta quanto poco sia conosciuta la storia locale o, perlomeno, quanto sia conosciuta superficialmente. Anche questi piccoli eventi tuttavia hanno portato un valido contributo alla storia e alla cultura dell'umanità intera in un momento in cui tutto stava per essere travolto dalla barbarie.

Ho notato che, pur dopo tanti anni, il ricordo di quel periodo trascorso in montagna è ancora vivissimo in quei ragazzi oggi ormai più che ottantenni. Si percepisce, però, tutta la loro frustrazione per essere stati dimenticati, emarginati e a volte colpevolizzati. Si rammaricano nel riscontrare che non è questo il mondo di giustizia, eguaglianza e democrazia per il quale avevano combattuto. Nonostante tutto, quanti furono costretti a cercare lavoro in paesi lontani sentono cocente la nostalgia della terra di origine. Scrive Marlene Corso commentando i diari del marito Gian Luigi "Vittoria":

Mio marito è stato in Brasile per lunghi anni, ma in realtà non è mai vissuto qui... Il più italiano degli italiani che ho conosciuto, non ha mai lasciato passare un giorno senza ricordare la sua terra natale.

Qualcuno sostiene che nel Tesino la guerra sia cominciata quando sono arrivati i partigiani: le lapidi sulla salita a fianco della chiesa di San Giorgio, la parrocchiale di Castello Tesino, con incisa una lunga serie di nomi di soldati morti stanno a dimostrare il contrario. La differenza sta solo nel fatto che poche salme di quei caduti passarono per piazza Crosara e in molte case si piansero i congiunti rimasti insepolti in Africa, in Grecia, in Russia. Di molti lutti si dovrebbe cercare la causa nelle spie e nei collaborazionisti locali che, ad eccezione di qualche figura minore, non hanno mai



Gian Luigi Corso "Vittoria" in Brasile nel 1962, presidente per molti anni dell'ANA di Curitiba.

pagato il loro conto con la giustizia grazie al ricorso a qualche costoso avvocato e alle reti protettive che arrivavano fin dentro i palazzi di giustizia.

Molti partigiani hanno anche dovuto subire l'oltraggio della denigrazione e dell'insinuazione, e schizzi di fango arrivarono anche sulla memoria delle due eroine. Coloro che allora erano dall'altra parte e molti giovani che non hanno conosciuto l'oppressione nazifascista trovano oggi terreno propizio per spargere confusione mettendo sullo stesso piano chi ha combattuto contro il nazifascismo e chi lo ha invece appoggiato. "I morti sono tutti eguali" si sente dire a volte, ma come non si è eguali da vivi non lo si è neppure dopo morti, altrimenti le stesse onoranze attribuite a chi ha subito violenza dovrebbero essere attribuite all'assassino, a chi ha difeso la Patria e a colui che si è schierato dalla parte di chi l'ha invasa. Naturalmente chi ha aderito al nazifascismo cerca sempre una giustificazione. Se, però, è comprensibile l'atteggiamento dei giovanissimi di allora che crebbero intrisi degli "ideali" nazifascisti fin dai banchi della scuola, dove erano state introdotte per l'occasione due nuove materie d'insegnamento, "Nozioni varie e cultura fascista" e "Storia e cultura fascista", è difficile trovare una giustificazione per chi ancora oggi è legato a quei valori: equivarrebbe a essere stalinisti dopo aver saputo dell'esistenza dei gulag. È ovvio che la spolticizzazione delle masse durante il ventennio, quando si sosteneva che "basta uno a Roma a far politica", ha

dato i suoi frutti come li dà anche ai nostri giorni: un'epoca in cui viviamo un fascismo strisciante camuffato da qualunquismo.

Ho contattato anche persone che militarono sull'altro versante, ma mentre quelli tirati in campo da recenti pubblicazioni sul Corpo di Sicurezza Trentino hanno ripetuto pedissequamente quanto già noto, altri si sono rifiutati di testimoniare. Uno di questi ultimi mi ha risposto che lui con i tedeschi la *pagnoca* la mangiava tutti i giorni.

Questo mio lavoro è iniziato oltre cinque anni fa con la raccolta e la messa a confronto di testimonianze e documenti, molti dei quali inediti. Ho considerato attendibili quelli che non sono stati smentiti o contraddetti durante la ricerca. Nel caso di testimonianze discordanti ho riportato quanto raccolto tralasciando soltanto quelle non sufficientemente approfondite che riguardano, tra l'altro, il doloroso capitolo relativo alle spie e ai collaborazionisti, che ha lasciato ancora oggi una ferita aperta. Spero che le mie lacune possano un giorno venire colmate.

Non era il tempo dei compromessi

C'è da chiedersi come mai tanti uomini e tante donne, generalmente di umile origine, non accettando alcun compromesso con il nazifascismo abbiano compreso subito l'importanza della posta in gioco e sacrificato la vita combattendo per la difesa di principi condivisi dalla parte migliore dell'umanità, mentre altri, delle classi colte, non l'abbiano capito: "Cervelli all'ingrasso", come usava chiamare gli intellettuali il Duce? O cervelli all'ammasso in attesa della piega che avrebbero preso gli avvenimenti? Molti di essi avevano potuto apprendere direttamente e per tempo l'ideologia nazista: era stata diffusa ai quattro punti cardinali e senza risparmiare carta dal 1925 in poi.¹⁸

A proposito dell'atteggiamento del responsabile della Prefettura di Trento, l'avvocato Adolfo de Bertolini, e del colonnello dei

¹⁸ Imprigionato nel 1923 per il fallito *putsch* di Monaco, Hitler (1889-1945) dettò *Mein Kampf* (La mia battaglia) al suo compagno di cella Rudolf Hess. Uscì dal carcere nel 1924 e la sua opera, contenente i principi programmatici del nazismo, ebbe molte edizioni e fu ben presto conosciuta in Europa e in gran parte del mondo.

carabinieri Michele de Finis, è stato scritto: “Entrambi furono consapevoli della difficoltà del loro compito, destinato ad incontrare comunque, accanto ai consensi, critiche per i bei gesti mancati sostituiti dal grigio lavoro di mediazione, privo della luce dell’eroismo, ma altrettanto faticoso, sofferto e necessario”.¹⁹



Lorenzo Corso a Seren del Grappa nel giugno del '45. È in primo piano seduto a destra. La ragazza del gruppo è Filomena Dalla Palma “Gina” di Primolano che fu staffetta nella brigata “Monte Grappa” e fece parte, dopo il rastrellamento del settembre 1944, del battaglione “Angelo Zancanaro”.

Ridurre la lotta di Resistenza ai “bei gesti” volti alla ricerca della “luce dell’eroismo” mi sembra un insulto per quanti, abbandonando la strada del sempre comodo compromesso, si sono schierati per la lotta aperta e senza quartiere contro il nazifascismo. Non hanno cercato la palma del martirio gli oltre duecentomila combattenti che caparbiamente non davano tregua ai vessilliferi della svastica; neppure gli oltre seicentomila soldati italiani che l’8 settembre non hanno esitato a dire no! Non hanno cercato i bei gesti, anzi non hanno cercato proprio niente, le migliaia di italiani, e tra questi anche molti trentini, strappati dalle loro case senza sapere perché. Sotto gli occhi di tutti e per lunghi mesi passarono vagoni bestiame carichi di persone destinate ai Lager e chiedersene il motivo era dovere di coloro che ricoprivano cariche

¹⁹ M. GARBARI, op. cit., pp. 278 – 279.

istituzionali. Tra l'altro i tristi convogli passavano sul territorio da essi amministrato. Se le idee sono libere, i fatti sono sacri ed è ai fatti e ai documenti che ci si deve particolarmente attenere nel guardare al passato.

I collaborazionisti erano così ben convinti della bontà del loro difficile ruolo di passacarte che, appena avuto sentore che il sogno della vittoria finale stesse svanendo, non trovarono di meglio che distruggere il frutto del loro lavoro.

Alla frettolosa furia iconoclasta, però, qualcosa è sfuggito e chi si occupa di storia avrebbe avuto la possibilità nel passato di prestare maggiore attenzione a quanto, pur poco ma illuminante, è conservato negli archivi.

Nuovi partigiani spuntano improvvisamente dappertutto

Se la Resistenza contro i nazifascisti fu per lunghi mesi considerata un crimine da combattere, dopo la guerra divenne improvvisamente una cosa giusta fino a spingere moltissimi a vantarsi di averne fatto parte. Ad Albino Sordo, giunto a Novaledo durante il ritorno dal Lager di Bolzano assieme a compagni di prigionia, venne consigliato da alcune donne di non puntare direttamente su Borgo Valsugana, ancora pieno di tedeschi: sarebbe stato più sicuro dirigersi a Roncegno dove c'erano già i partigiani. Qui chiese del comandante e con sgomento vide presentarsi Nazario Sordo, fino al giorno precedente al servizio delle SS.²⁰

Furono ben duecentoventitre in Valsugana e in Tesino quanti chiesero il riconoscimento del titolo di partigiano combattente o di

²⁰ Anche Aldo Garollo, che il 9 dicembre '45 a Vetriolo (Levico) aveva ucciso la madre e il padre (che gestivano l'albergo "Miramonti"), i cugini Narciso e Sergio Avancini con la madre Giulia Toller (che gestivano l'albergo "Avvenire"), in un estremo maldestro tentativo di ottenere una qualche attenuante in Corte d'Assise, dichiarò di essere stato con i partigiani: "Entrai nella formazione partigiana 'Panarotta' che dipendeva dalla brigata Pasubiana, dispiegata sull'Altipiano di Asiago. Avevo solo 18 anni. Tutti si prodigavano ad insegnarmi ad uccidere [...]". Ma il suo accusatore, l'avvocato Giuseppe Frizzi senior, scrisse al comandante della brigata partigiana alla quale Garollo diceva di appartenere. Che rispose: "Non era mai stato nelle sue file, anzi non è mai stato partigiano". Cfr. L. SARDI, *Delitti e misteri. Dalla strage di Vetriolo all'omicidio di Terlago: i casi di cronaca nera che hanno scosso il Trentino*, Trento, Curcu & Genovese, 2001, p. 30.

patriota.²¹ Da notare che i partigiani bellunesi rivolsero la richiesta al loro Comitato provinciale e che alcuni non chiesero mai niente a nessuno. In media in Trentino verranno accettate soltanto un terzo circa delle domande pervenute.

Ad Arsìè (Belluno), già nel proclama del 2 maggio 1945, giorno in cui fu liberato il paese, il CLN denunciò che “si sono visti molti ex fascisti e filo-tedeschi sventolare bandiere, cingersi di fazzoletti rossi, coccarde tricolori ed inneggiare alla riacquistata libertà illudendosi così di partecipare al merito che non fu loro”.²²

Giovanni Gozzer, presidente del CLN trentino alla fine della guerra, in occasione del trentesimo anniversario della Resistenza rilasciò un'intervista in cui descrisse la crisi profonda che aveva vissuto nell'immediato dopoguerra.

L'improvvisa comparsa di centinaia e centinaia di persone che chiedevano il riconoscimento partigiano



Nell'autunno del 1945 a Castello Tesino iniziarono i lavori per la costruzione dell'oratorio per tener fede al voto solenne dell'8 ottobre dell'anno precedente.

²¹ A. SEGNANA, *Elenco dei richiedenti il riconoscimento dell'attività nella lotta di Liberazione*, in: "L'Aquilone", rivista trimestrale, Borgo Valsugana, n. 4 (1996), pp. 28-29.

²² F. NANFARA, op. cit., p. 76.

*e il brevetto Alexander, non avendo, nella maggior parte dei casi (e salvo taluni isolati episodi di effettivo impegno militare) fatto altro che inseguire da lontano qualche reparto tedesco in ritirata e raccogliere qualche arma da questo abbandonata, mi ferì profondamente insieme con la brutale corsa alla “iscrizione” aperta dai partiti: ovviamente io sentivo troppo, dietro la corsa all’iscrizione, la richiesta di copertura. Nello stesso tempo era iniziata una campagna feroce contro i pochi partigiani arrivati nelle zone trentine, soprattutto dall’area del Primiero (erano i residui del Grappa e della divisione “Belluno”) a cui io, come presidente del CLN, avevo consentito di creare un corpo regolare di polizia, osteggiato dai “benpensanti”. [...] Io credo che la Resistenza trentina sia stata, nel quadro generale del fenomeno storico-resistenziale, una cosa estremamente modesta, se pur scrisse alcune pagine che meriterebbero, forse, maggior illuminazione. Ma queste pagine furono quasi tutte scritte da gente semplice, e forse ancor oggi rimasta sconosciuta (si sa assai poco, ad esempio, dei trentini che vissero la Resistenza altrove che nella loro regione). I gruppi delle élites intellettuali e delle classi cosiddette “superiori” dettero, salvo le figure limpide dei Mancini e dei Bettini, apporti ben inferiori a quelli che avrebbero potuto dare.*²³

Anche la storiografia si è concentrata particolarmente su alcune figure tralasciando, chissà perché, altre egualmente meritevoli di essere ricordate. “Francesco Rella [partigiano della Val di Fiemme], ferito, cieco, ucciso nello stesso luogo in cui furono uccisi Gianantonio Mancini e Manlio Longon, non ha nemmeno un decimo della notorietà di Mancini e di Longon”.²⁴

²³ Cfr. V. CALÌ (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nel Trentino: testimonianze*, Trento, Comitato provinciale per il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1978.

²⁴ G. PANTOZZI, op. cit., p. 141.

Don Francesco Giuseppe Sordo e il senso della lotta di Liberazione

*Tutto passa in questo mondo, passano le gioie, passano i dolori, passa anche la gloria, ma una cosa sola non passa mai: la voce della nostra coscienza la quale ci dice che abbiamo fatto il nostro dovere e questa voce che non conosce tramonto è la nostra vera gloria, la quale resterà ferma e incrollabile come le nostre montagne, splendenti come il sole che in questo momento illumina il cielo delle Dolomiti.*²⁵

È il testamento spirituale di don Francesco Giuseppe Sordo. Da notare che don “Corvo” non parla di fare il proprio dovere a qualunque costo ma seguendo la voce della coscienza, della quale spesso ci si dimentica. È qui introdotto il principio dell’obiezione di coscienza che sarà poi approfondito e sviluppato da don Lorenzo Milani. Troppi si sono vantati, per giustificare i crimini commessi, di aver fatto il proprio dovere obbedendo fino in fondo, a qualunque costo. La coscienza umana, se non è fatta oggetto di coercizioni, rifiuta la guerra; insorge però quando si tratta di lottare per liberare la propria terra (*Heimat*) da chi la invade e la opprime.

Don Francesco Giuseppe Sordo nacque in Caolaela (via Ter-rasanta) a Castello Tesino nel 1908. Nel 1927, quasi ventenne, sentì la vocazione al sacerdozio e l’arciprete don Giuseppe Biasiori lo avviò ad Asti presso i Giuseppini di don Giuseppe Marelo (poi proclamato santo): un ordine che si occupa degli emigranti. Il 28 giugno 1935 fu ordinato sacerdote. Tenente cappellano militare dei Carabinieri, congedatosi alla fine della seconda guerra mondiale e rientrato nel suo Ordine, andò missionario tra gli emigrati italiani in California e poi in Pennsylvania. Là, oltre oceano, perirà vittima di un incidente stradale nel 1959.²⁶

Per quanto riguarda il periodo della vita militare nell’Esercito e nella Resistenza di don Francesco Giuseppe Sordo dei “Gobi” (i suoi compaesani lo chiamavano, infatti, don Bepi Gobo) traccio un breve profilo attingendo in parte a quanto scritto da lui stesso in una memoria il 15 luglio 1945.

²⁵ *Noi del Gherlenda...*, cit., in copertina.

²⁶ Queste notizie sono state fornite gentilmente all’autore da Bruno Facchin, storico di Castello Tesino, nell’estate 2002.

Nel 1940 fu richiamato e spedito in Albania. Rientrato in Italia, fu comandato in servizio in Sicilia. In seguito a intervento chirurgico trascorse due mesi di convalescenza e venne poi assegnato all'Ospedale militare di Ferrara. Nel 1942 venne trasferito dall'Ordinariato militare al Presidio di Ferrara fino all'agosto 1943. Qui conobbe il generale Raffaele Cadorna (futuro comandante del CVL) con il quale ebbe frequenti scambi di idee. Il 9 settembre fu catturato dai tedeschi per avere aiutato dei soldati a fuggire. Il giorno seguente si dileguò e si nascose presso i Cappuccini. Restò per quaranta giorni a Ferrara dove aiutò nella fuga soldati e ufficiali della divisione "Piave" tenuti prigionieri dai tedeschi in varie caserme. L'arcivescovo di Ferrara avvertì "Corvo" che i tedeschi lo cercavano per metterlo al muro. Fuggì sulle montagne del Tesino e in bicicletta si recò ad Alano di Piave passando alcune settimane con i partigiani del Montello.

Nel maggio '44 il suo superiore, monsignor Giuseppe Casonato, lo mandò a Venegono, in provincia di Varese, dove "combatté con la spada della parola i repubblicani" e indirizzò verso Foggia la fuga di un trimotore "SM 79" che secondo Radio Londra giunse a destinazione. "Corvo" partì poi per la Val d'Ossola, dove rima-



Don Francesco Giuseppe Sordo "Corvo", cappellano del "Gherlenda" (Castello Tesino 1908 - Pennsylvania 1959).

se con i partigiani durante il rastrellamento del mese di giugno. Don Sordo venne catturato e portato a Verona quale “ribelle”, ma monsignor Casonato lo liberò dalle mani nazifasciste. Si recò quindi tra i partigiani del Novarese. Nel viaggio verso il Trentino venne arrestato sul lago di Garda da un maggiore della Repubblica di Salò, ma a Riva, approfittando della notte, riuscì a fuggire e riparò sulle sue montagne dove fu preso in forza dal battaglione “Gherlenda” come cappellano militare.

Per dire messa utilizzava una valigia-altare da campo nascosta al Rifugio Piancavalli, la stessa che Albino Sordo “Nina” portò più di una volta alle Viose dove veniva celebrata la funzione religiosa da lui stesso servita.

*Vola per valli e monti come può per confessare e dire la messa ai “banditi”. Il 9 ottobre '44, dal Brocon manda l'ultimo messaggio al comandante ‘Marco’ dove avvisa che i rastrellamenti da parte dei tedeschi sono in atto.*²⁷

Era ricercato quale disertore sia dai repubblicani che dai tedeschi e il 10 ottobre '44 stava per essere arrestato a Castello Tesino, ma riuscì a scappare con altri del “Gherlenda” e rifugiarsi in località Celado.

I tedeschi mettono in prigione i sacerdoti del paese nella speranza di prendere anche ‘Corvo’ per impiccarlo davanti alla chiesa.

Insieme agli altri riuscì a sfuggire al rastrellamento e si recò prima a Trento, dove aspettò invano i suoi compagni dispersi che si sarebbero dovuti incontrare in vicolo San Pietro 5, e poi a Malè, dove era stato trasferito il suo amico ex parroco di Castello Tesino, monsignor Giuseppe Biasiori, che più volte in precedenza lo aveva ospitato quando transitava in bicicletta per recarsi in Lombardia.

Attraverso il Passo del Tonale giunse in Valtellina e poi a Trecate (Novara), per dirigersi da lì in Svizzera. Intercettato dai fascisti sul lago d’Orta, mangiò i documenti compromettenti che aveva con sé e venne confinato ad Armeno (Novara). Il 15 dicembre riuscì ad arrivare comunque in Svizzera, dove si ammalò di bronchite.

²⁷ Questa e le seguenti citazioni sono tratte dal curriculum militare steso dallo stesso don Francesco Giuseppe Sordo e riportato in *Noi del Gherlenda...*, cit., pp.65-66.

Fu ospitato dal vescovo di Lugano monsignor Jelmini in una villa dove rimase due mesi. Tenne corrispondenza con l'America, con l'Africa, con Roma e con Gigino Battisti, poi primo sindaco di Trento, raccontando le gesta del battaglione "Gherlenda". Il 20 febbraio 1945 fu inviato come cappellano militare presso campi di ufficiali e partigiani di varie zone della Svizzera. Fece amicizia anche con il generale Magliano, comandante dei partigiani della Valle d'Aosta, che era stato costretto a riparare in quel paese.

"Corvo" rientrò in Italia con l'avvocato Arturo Olivari, aiutante e intimo di Magliano. A Milano scrisse a lui e a Cadorna, nel frattempo trasferitisi al Ministero a Roma, dove contavano di far venire anche "Corvo".

Conclude don Francesco Giuseppe Sordo nella sua memoria:

Conscio di aver fatto il mio dovere, non fino all'eroismo, ma come ho potuto, non pretendo e non voglio né onori, né riconoscimenti, né brevetti, ma solo aspetto da Dio quella corona di giustizia e di gloria che il grande Apostolo S. Paolo promette a tutti quelli che sanno quaggiù soffrire, combattere e vincere per il trionfo della Verità e della Libertà - qua liberavit nos Christus -.

APPENDICI

- A. I partigiani del “Gherlenda”
- B. Attività del “Gherlenda” nelle relazioni partigiane (relazione giornaliera, azioni economiche, militari e vita interna)
- C. Elenco caduti e morti in campo di sterminio
- D. Il battaglione “Gherlenda” nelle relazioni del clero
- E. Relazione del presidente del CLN di Strigno sull’attività svolta dai Patrioti del battaglione “Gherlenda” nella zona di Strigno dall’agosto 1944 alla Liberazione
- F. “Tonin il bandito” ricorda il battaglione “Gherlenda”
- G. Fuga sottozero al chiaro di luna in quel marzo 1945: uno scritto di Giovanni Gozzer
- H. “Fu guerra di Liberazione non guerra civile”: uno scritto di Vittorio Gozzer
- I. Bilancio della lotta partigiana in Italia e all’estero
- J. Premi attribuiti dall’Ufficio provinciale patrioti di Trento
- K. Abitazioni, stalle e fienili distrutti dai nazifascisti in provincia di Belluno

A. I partigiani del "Gherlenda"

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	Il	Qualifica	Morto il	Note
ACHILLE	Mastel Bruno	Lamon	1924	CLN, tra i primi partigiani di Lamon	1945	Milano
AITANGA						
ALBA						Abbandona il reparto con Brasiliano il 05/10/1944
ANTONietta	Buffa Mario	Pieve Tesino				
ARCHIVIO	Zollet Angelo	Cesiomaggiore	1918			
ARMANDO						
ARMIDA						
BERETTA	Fontana Luigi	Canal S. Bovo	1891		14/10/1944	Ronco (Canal San Bovo)
BRASILIANO						Abbandona il reparto con Alba il 05/10/1944
BURRASCA	Marighetto Ferdinando	Castello Tesino	1915		1975	
CALIGARIS	Franceschinelli Italo	Castello Tesino	1914	CLN		
CATENA	Payer Pietro	Lamon	1920			
CATINA	Zampiero Ilario	Castello Tesino	1923		02/04/1945	Nel Lager di Bolzano, poi a Mauthausen
COCLITE	Bee Antonio Orazio	Lamon	1914			Catturato a Sorgazza, poi nel Lager di Bolzano
CORVO	Sordo d. Francesco Giuseppe	Castello Tesino	1908	Cappellano militare	1959	Pennsylvania (USA)
DECIMO	Sebben Ruggero	Fonzaso	1923			Con "Fumo" ai sabotaggi di Fonzaso. Condannato dal Tribunale Speciale di Bolzano

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	II	Qualifica	Morto il	Note
DEMETRIO	Dallo Albino	Fonzaso				
DITTA	Bertelle Antonio	Lamen				
ELSA						
FEBO						
FEDERICO						
FINE						
FRACASSA						
FRANCO						
FUMO	Giacomin Isidoro	Fonzaso	1921	Comandante, ufficiale degli Alpini	15/09/1944	Ucciso a Costabrunella
GALLO	Mascarello Igino	Franza (Castello Tesino)	1921		13/02/1945	Ucciso a Franza (Castello Tesino)
GEMMA	Giacomin Ferruccio	Fonzaso	1925		06/10/1944	Ucciso in un agguato al Passo della Gobbera
GIOVANNI	Paniz Giovanni	Cesiomaggiore				
GISELLA	De Nardin Aldo	Cesiomaggiore	1925			
GUGLIELMO	Cornish Thomas	Illford – Essex	1901	Militare inglese	20/12/1944	Catturato a Carzano e ucciso presso il cimitero di Borgo Valsugana
ILA						Con "Marco" il 14/09/1944 vestito da contadino
IVAN	Mascarello Ivo	Franza (Castello Tesino)	1925		13/02/1945	Ucciso dai tedeschi a Franza (Castello Tesino)
IVECO	Vendrame Eirmenegildo	Lamon	1927	Staffetta		Liberato il 23/08/1944 da "Nazzari" e "Valasco"

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	II	Qualifica	Morto il	Note
JAK						
KATIUSCIA	Pellegrin Luigi	Trapani	1918	Segretario furiere, carabiniere		
KIRA						
LAMPO	Granello Renato	Pieve Tesino	1922			
LEDA	Ognibeni Alberto	Lucca	1918	Ufficiale degli alpini	1981	
LENA	Menguzzato Guido	Castello Tesino	1924	Comandante compagnia "Trento"	1981	Cugino di Veglia e Menefrego
LEO	Corso Lorenzo	Fonzaso	1922	Secondo commissario politico		Emigrato in Brasile
LILLI	Stefani Battista	Cainari (Castello Tesino)	1921			
LINA	Fattore Riccardo	Castello Tesino	1910	Presidente CLN, ufficiale degli alpini		Primo sindaco di Castello Tesino dopo la Liberazione
LUCIA						
LUPO	Gris Gildo	Cesiomaggiore	1927			Emigrato in Belgio, curò la raccolta di documenti "Noi del Gherfenda"

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	II	Qualifica	Morto il	Note
MANFRINA	Sebben Angelo (Bepi)	Fonzaso	1925			Emigrato in Argentina
MARCO	Da Ronch Antonio	Feltre	1913	Maresciallo di artiglieria, secondo comandante		Sostituisce "Fumo"
MARTOREL	Gaio Giacinto	Lamon				A Malga Vallarica il 19/2/1945
MATIUS	Dell'Antonio Luciano	Castello Tesino	1920	Medico del "Gherlenda"		Radiologo a Padova
MENEFREGO	Menguzzato Rodolfo	Castello Tesino	1922		2001	Bolzano
MIRA						
MOSCA	Zampiero Dario	Castello Tesino	1925	GAP	15/09/1944	Ucciso a Sorgazza (Pieve Tesino)
NAPOLEONE	Ballerin Vito	Castello Tesino	1927		1948	Borgo Valsugana
NAZZARI	Velo Gastone	Feltre	1923	Vice com. Capo di stato maggiore	10/10/1944	Fucilato a Castello Tesino
NINA	Sordo Albino	Castello Tesino	1924	Tra i primi partigiani del "Gherlenda"	2003	Nel Lager di Bolzano
NIVES	Ballerin Ennio	Castello Tesino	1924			Dachau
OLA	Boso Clito	Castello Tesino	1924			Nel Lager di Bolzano, poi a Mauthausen - ritornato
ORA	Marighetto Ancilla	Castello Tesino	1927	Partigiana combattente	19/02/1945	Medaglia d'Oro al valor militare
ORSO	Pante Carlo	Lamon	1924	Tra i primi partigiani di Lamon	22/04/1945	Gusen - Mauthausen

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	II	Qualifica	Morto il	Note
PAPAVERO						
PORTAFORTUNA	Campigotto Natale	Lamon	1930	Infermiere	1990	In Francia e in Indocina con la Legione Straniera
PRIMAVERA	Longhi Emilio	Canal San Bovo				
PRIMULA						
PRONTO	Parer Luigi	Lamon	1924	GAP	15/09/1944	Ucciso a Sorgazza (Pieve Tesino)
PRUA	Pontalti Corrado	Povo (Trento)	1923	Ex CST		Ferito in uno scontro a Palù del Fersina
RAUL	Tiziani Rino	Lamon	1923	Era con "Ora" il 19/02/1945		Ex "Mameli", comandante della "De Bortoli", morto in Canada
RENATA	Marighetto Celestino	Castello Tesino	1921	Comandante	1962	Comandante del Gherlenda
RICO	Sordo Pietro	Casiello Tesino				
RINA	Franceschinelli Giovanni	Castello Tesino				
RINO	Campigotto Florindo	Lamon		Pastore		Contribuiva con il suo gregge a sovvenzionare il battaglione
RITA	Marighetto Remo	Castello Tesino	1924			Nel Lager di Bolzano
ROMA	Sala Romano	Bieno	16/10/1905	Fu denunciato da una spia	1944	Torturato a Roncegno, gettato nel lago di Levico?
ROSALBA	Sala Alfredo	Castello Tesino	1927			
SAETTA	Stefani Lodovico	Cainari (C. Tesino)	1926			Nel Lager di Bolzano

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	Il	Qualifica	Morto il	Note
SANDOKAN						
SILLA	Lastore Elio	Feltre		Primo commissario politico		
SIRIO						
SMITH	Trevor	Glostershire	1903	Militare inglese	Dicembre 1944	Catturato a Carzano, scomparso a Roncegno
SPADA						
SPERANZA						
TEMPESTA						
TOM	Boldo Giulio Ulrico	Lamon	1922	Con il "Mameli", poi nel "Gherlenda"		
TOMORI	Guantiera Antonio	Aune - Sovramonte	1918		06/10/1944	Ucciso in un agguato al Passo della Gobbera
TORELLO						
TORMENTA	Bellotto Romolo	Lamon	1915	Comandante della compagnia "I. Giacomini"		Liberato durante la beffa di Belluno
TOSCA	Franchini Lodovico	Arco	1995			
TRENTIN	Gadler Eustachio	Pergine				Il 10/10/1944 con "Prua" all'azione di Paltù

Nome di battaglia	Cognome e nome	Nato a	II	Qualifica	Morto il	Note
TRENTO	Resenterra Italo (Ino)	Lamon	1921	CLN, tra i primi partigiani di Lamon	05/04/1945	Gusen - Mauthausen
TRIESTE						
TRIPOLI						
TUONO	Collesese Carlo	Lamon		Uno dei primi partigiani a Lamon		Zio di Portafortuna
TURILLO						
TURNO						
VALASCO	Gaio Guerrino	Lamon	1915	Pres. CLN, intendente	29/07/2005	
VEGLIA	Menguzzato Clorinda	Castello Tesino	1925	Stafetta, CLN Castello Tesino	11/10/1944	Medaglia d'Oro al valor militare
VENEZIA						
VENTO						
WILMA						
VITTORIA	Corso Gian Luigi	Fonzaso	1927			Emigrato in Brasile
VULCANO	Grisotto Domenico	Lamon	1924			Esonerato perché molto malato
WILLIAM	Jakeways	West Bromwich Staffordshire	1914	Militare inglese	20/12/1944	Catturato a Carzano, ucciso presso il cimitero di Borgo Valsugana
ZOE						
ZORRO	Castegnaro Lucillo	Pieve Tesino	1922	Ex CST		Ritornato da Dachau

Nell'opera di Antonino Radice, Guido Menguzzato (1924-1981) è riportato con il nome di battaglia di "Ila", in altri è confuso con quello di "Lena". L'autore ha rintracciato la vedova, signora Lena Moranduzzo, che ha mostrato documenti del marito dove è sempre riportato con il nome di battaglia di "Lena". Con quel nome è iscritto anche nel ruolino dei ventinove in partenza da Pietena per Costabrunella il 21 agosto 1944 e fece domanda di riconoscimento dell'attività partigiana.

Sono stati inseriti in elenco anche i tre inglesi in forza al "Gherlenda" e quanti sono stati poche settimane o pochi giorni con il battaglione. La staffetta "Iveco", per esempio, è stato pochi giorni a Costabrunella perché raggiunto dal padre con la notizia che la madre era morta e gli era stata bruciata la casa. "Trento", staffetta e componente del CLN di Lamon, svolse la sua attività quasi sempre in paese finché venne catturato dai tedeschi assieme a "Orso" e tradotto a Mauthausen. Di Lamon furono oltre trenta partigiani, quasi tutti in Pietena. Inizialmente operarono autonomamente, come d'altra parte i partigiani di Fonzaso. Ben diciassette lamonesi fecero parte del "Gherlenda".

È riportato in elenco Ruggero Sebben "Decimo", anche se parte della sua lotta partigiana si svolse nel carcere di via Dante a Bolzano.

COPPIE DI FRATELLI

"Ora" e "Renata", "Veglia" e "Menefrego" "Gallo" e "Ivan", "Burrasca" e "Rita", "Leo" e "Vittoria", "Lilli" e "Saetta"

Da ricordare Lodovico Franchini "Tosca" che ha avuto due figli nella Resistenza, Luigi nella "Matteotti Hollis" delle ferrovie dello Stato e Sergio nella "Matteotti", che morì combattendo sul Montello.

Ermenegildo Vendrame "Iveco" ha avuto due fratelli impiccati dai tedeschi: Luigi a Feltre e Dario a Villabruna (Feltre). La madre morì a Lamon nella casa incendiata.

PARTIGIANI VIVENTI

Ulrico Giulio Boldo "Tom", Paride Brunetti "Bruno", Gian Luigi Corso "Vittoria", Lorenzo Corso "Leo", Luciano Dell'Antonio "Matius", Italo Franceschinelli "Caligaris", Guerrino Gaio "Valasco", Remo Marighetto "Rita", Angelo (Bepi) Sebben "Manfrina", Ruggero Sebben "Decimo".

B. Attività del “Gherlenda” nelle relazioni partigiane (relazione giornaliera, azioni economiche, militari e vita interna)

26.8.44

(notte) una pattuglia con “Orso”, “Wilma”, comandata da “Renata” va a Pieve Tesino a prelevare viveri e generi vari presso il negozio di Ernesto Nervo: sequestra un carro e porta tutto al comando dove giunge alle ore 8.00.

27.8.44

(mattino) una pattuglia con “Vittoria”, “Manfrina”, comandata da “Menefrego”, parte alle 3 dalla sede e si porta verso Pradellano alla Forcelletta [*Passo Forcella*] ad attendere il camion che portava viveri per l'alimentazione della valle. “Vittoria” va a Pieve Tesino a portare ordini da parte del comando per il garibaldino “Leda”. Dopo lunga attesa arrivava il camion della ditta Bordato e Cappello di Borgo, subito sequestrato. A bordo c'era il garibaldino “Tosca” che rientrava dalla prigione a Trento [*detenuto per causa del figlio Sergio renitente*]. Gli altri borghesi furono nascosti nel bosco vicino con l'ordine di non muoversi per un'ora. Il camion veniva guidato a Pieve Tesino nella zona di sicurezza in Val Malene. Della merce veniva trattenuta solo una parte per non privare la popolazione del necessario.

Verso le 13.30 una pattuglia composta da “Tormenta”, “Tomori”, “Rino”, “Orso”, comandata da “Silla” ritornava a Pieve con l'autocarro. Tagliarono i fili del telefono e si portarono presso il Municipio dove, bloccate le due estremità della strada, prelevarono due macchine da scrivere e oggetti di cancelleria, facendo scompiglio in vari uffici. Al ritorno furono fatti segno a manifestazione di simpatia da parte della popolazione. “Tormenta” veniva abbracciato da un popolano. Verso sera a Costabrunella giunse una telefonata da Ottorino Postal di Pieve Tesino che segnalava movimento di automezzi tedeschi. Due garibaldini partivano per quel centro abitato non riscontrando nulla di anormale.

28.8.44

Venne dato l'ordine al malghese di distribuire burro e formaggio alla popolazione.

Quel mattino una squadra del “Mameli” attaccava il presidio di Castello Tesino. Più che sorprendere fu sorpresa. Questo fatto determinò un rinvio ai nostri piani ed un allarme nei tedeschi che vennero a rinforzare il presidio.

“Nazzari” è arrivato da Lamon: lo incontrano alcuni uomini al passo del Brocon.

I tedeschi rinforzano con elementi bolzanini il presidio di Castello Tesino.

29.8.44

“Vittoria”, “Rino” e “Silla” a Pieve Tesino prelevavano bottiglie di liquori, una radio e oggetti di cancelleria. Vengono avvisati dall'informatore “Leda” dell'approssimarsi di una pattuglia tedesca per cui, prelevata una macchina, ritornavano al Comando. Alla sera si ascolta Radio Londra.

30.8.44

Si lavora per sistemare la baracca del forno; si preparano cariche di esplosivi per sabotaggi in zona.

31.8.44

Arrivano “Nazzari”, “Valasco”, “Tuono”, “Coclite” e “Portafortuna”, quest'ultimo non ha ancora 14 anni. Su informazione delle guardie forestali alcuni uomini recuperano, dopo disarmati, 2 pistole e due carabine ai Carabinieri di Pieve Tesino.

“Vittoria”, “Manfrina”, “Archivio” e “Rino” visitano le malghe prelevando formaggio, burro e una decina di capi di bestiame giovane da macellare. Al comando si festeggia l'arrivo della carne.

Una pattuglia composta da “Marco”, “Renata”, “Orso” e comandata da “Silla” cattura a Strigno il tenente Fogler e ferisce a morte il suo interprete Raffaele Tomaselli.

Al passo del Brocon “Nazzari” aveva contattato la sorella di “Menefrego”, Clorinda, che entrò a far parte del CLN di Castello Tesino.

1.9.44

Alla sera durante l'ora politica "Rino" è sostituito da "Valasco" quale intendente (aveva abusato della sua carica).

2.9.44

Terminati i lavori al posto di blocco Nord [al Forzellan detto poi dei "Partigiani"] a quota 2600 metri: per il vento si è dovuta legare la baracca con funi.

Arrivano due disertori del presidio di Castello Tesino e una staffetta dalla brigata con molte notizie di azioni in attivo.

4.9.44

Due compagni vanno a Pieve a disarmare un milite del CST in licenza.

5.9.44

Nove garibaldini con la squadra GAP di Lamon in forza alla compagnia "Gherlenda" attaccavano a Primolano una macchina delle SS che usciva di strada; la stessa sera sul ponte del Grigno in uno scontro furono uccisi due tedeschi. In quei giorni la stessa squadra GAP nei pressi dei cantieri Todt di Cima Campo, Cima Alano e Col Perer, fatti fuggire i tedeschi di guardia, allontanava gli operai e metteva fuori uso macchinari e materiale vario.

"Vittoria", "Orso" e "Rina" si recavano a Pieve dove prelevavano col denaro generi alimentari, poi con una Balilla si recarono a Bieno a disarmare due guardie. Sempre a Bieno, su informazione di un collaboratore, prelevano un mitra tenuto nascosto da un paesano e un mulo con basto.

A Strigno per un guasto devono abbandonare la Balilla. Rientrano il giorno dopo incolumi.

In serata partivano due staffette, "Ola" e "Menefrego", per il comando di brigata.

6.9.44

"Leo" e "Manfrina" si recavano a Pieve Tesino per medicinali e asportavano dagli uffici comunali le liste delle operaie mobilitate per la Germania e presero accordi con il Comitato locale per la distribuzione di viveri per la popolazione bisognosa.

Passando per la Torbiera di Pradellano vennero a sapere di una lista di ragazze destinate con cartolina precetto al lavoro obbligatorio in Germania. Prelevavano le cartoline e le bruciavano.

8.9.44

"Tormenta", "Vittoria", "Tomori", "Orso" e "Lampo" comandati da "Archivio" si recavano a Forcella Magna per viveri come da accordi presi con i malghesi. Solo una malga era ancora in attività: ritornano con 4 Kg. di burro e 53 di formaggio caricati sul mulo. "Tormenta" e "Tomori" rientrano, mentre "Vittoria", "Orso", "Lampo" e "Archivio" si recarono a Strigno.

9.9.44

"Rino", "Menefrego", "Rina" e "Lupo" comandati da "Renata" bloccano la corriera di servizio in località ponte Gallina. I viaggiatori vengono fatti scendere e controllati i documenti. C'era anche un sergente CST del presidio di Castello Tesino che rientrava dalla licenza in borghese. Senza farsi sentire dagli altri passeggeri esprime il desiderio di passare con i partigiani. "Renata" fa la commedia: estrae le catenelle di sicurezza e le applica al "prigioniero" che viene allontanato. "Menefrego" intanto asporta 5 Kg. di tabacco.

Arrestato il podestà di Pieve, Eugenio Fietta [Agnoli], accusato di soprusi sulla popolazione.

9.9.44

Assalto alla caserma dei Carabinieri di Strigno con cattura di 7 Carabinieri, recuperato un fucile mod. 41, due pistole, munizioni ed equipaggiamento.

10.9.44

Una pattuglia al passo Brocon incontra "Tuono" (Collesei Carlo di Lamon) con due nuovi elementi, con 21 fucili, 100 colpi e 5 bombe a mano.

I due nuovi elementi fiorentini dichiarano di essere fuggiti ai tedeschi alla stazione di Trento, mentre stavano per essere deportati in Germania. Uno dichiara che fino alla cattura era in forza alla II° Zona militare della Toscana.

Mancando prove e documenti fa sorgere dei dubbi che rimangono anche dopo essere stati interrogati dal comandante: vengono messi sotto stretta sorveglianza.

11.9.44

Inizia il processo a Fietta: assolto perché i fatti da lui commessi non concernevano l'ambiente politico militare.

"Leo" e "Coclite" si recano a Casteltesino per accordi con negozianti per avere viveri senza gravare troppo sulla popolazione

Prendono accordi con il Comitato locale circa alcune questioni riguardanti gente del paese sospetta di simpatia o di collaborazione con i tedeschi.

Riuscirono anche a contattare elementi del CST e ad avere informazioni utili per l'attacco che si sarebbe svolto entro breve tempo.

Partirono poi per Pieve Tesino a trattare pure lì con i negozianti. "Leo" nel negozio di Remo Gecele, presso il Municipio, spiegò alla gente presente che i viveri non erano per "banditi" come fanno credere i tedeschi, ma per giovani dalle salde idee patriottiche che offrivano la loro vita per la liberazione della Patria, scacciando l'invasore. La popolazione acconsente e porta viveri, verdure, patate, fagioli ecc.

Al pomeriggio si recarono a Cinte Tesino con simili risultati.

Alla sera "Leo" con sei garibaldini con l'automobile di Aldo Buffa si recò a Strigno per incontrare un informatore di Borgo per far disertare alcuni russi prigionieri dei tedeschi.

Al luogo dell'appuntamento, dopo breve attesa, iniziò una sparatoria nelle vicinanze. Il fuoco aperto dai tedeschi durò a lungo e i garibaldini, per prudenza, si portavano verso la località "Tomaselli" ma dopo breve sosta i tedeschi cominciarono a sparare anche in quella direzione e così la pattuglia rientrava senza aver assolto il compito assegnato.

13.9.44

"Leo" e "Coclite" vanno nuovamente a Pieve per farina da pane, frutta e coperte prelevate alla SIT a Pradellano *[vi lavorava il collaboratore Carlo Bozzola di Strigno]*. Ritornano alla sera stanchi ma contenti per l'azione portata a termine nonostante frequenti pattuglie tedesche.

Alla sera presso il distaccamento fervono i preparativi per l'attacco del giorno seguente: "Fumo" dava ordini e istruzioni secondo quanto convenuto in precedenza con il Comitato di Casteltesino e di Pieve circa lo svolgersi dell'azione.

Verso le 23 le prime pattuglie iniziavano il cammino per portarsi nei posti prestabiliti e iniziare l'attacco contro i tedeschi e CST.

14.9.44

Assalto alla caserma del CST in piazza Molizza di Castello Tesino.

15.9.44

Combattimento contro truppe tedesche in rastrellamento contro nostra sede di comando.

16.9.44

Pattuglie in esplorazione per prevenire eventuali ulteriori attacchi di reparti tedeschi; recupero della salma del comandante "Fumo", caduto in combattimento. Sepolto nel pomeriggio con tutti gli onori militari alla presenza del parroco di Pieve Tesino da noi chiamato, che ebbe delle belle parole che ci confortarono nell'ora triste. Sepolto il comandante nel luogo dove morì e dove operò, si elesse il nuovo il garibaldino "Marco" e successivamente si iniziò il recupero del poco scampato alla furia devastatrice tedesca. Potemmo solo recuperare qualche coperta e pochi viveri, mentre il comandante studiava la zona per trasferire il battaglione in luogo più sicuro

Pattuglie rientrate dall'esplorazione riferivano il rinvenimento dei due GAP di Lamone trucidati dai tedeschi a fondo Valle e la cattura del garibaldino "Coclite" che si trovava nei pressi di Sorgazza durante il rastrellamento.

I due garibaldini Gap "Mosca" e "Pronto" erano stati arrestati la sera del 14 settembre a Bieno. Vennero sepolti nel cimitero militare di Sorgazza con presenza del parroco don Tamanini.

17.9.44

Al mattino, resi gli onori sulla tomba di "Fumo", il battaglione si trasferisce alla malga Cima d'Asta, mentre alcune pattuglie partono in esplorazione, "Leo" e "Lupo" si recano a Castello Tesino presso negozianti e procurano viveri da inviare alla nuova sede.

Requisite 2 macchine da scrivere in Municipio, nonché materiale da cancelleria, inoltre generi alimentari. Una pattuglia va al Passo Brocon a requisire muli.

Sistemazione del nuovo accampamento, cucina, fureria e dormitorio nella stalla delle mucche.

Parte una staffetta per Pietena.

18.9.44

Servizio di pattuglia e requisizione fieno, esplorazione della zona.

Alla sera "Leo", "Lupo" e "Rina" per rappresaglia e ammonimento tagliano i capelli ad alcune ragazze di Casteltesino e con manifestini fanno sapere che i partigiani sono più vivi che mai e che i tedeschi non li avrebbero piegati tanto facilmente.

20.9.44

Esplorazione zona nuova e sistemazione dei posti di blocco.

21.9.44

"Leo" e "Rina" rientrano per nuovi ordini e ripartono per incontrare "Lupo" a Lamon per informazioni e per prelevare denaro.

22.9.44

Il battaglione si riunisce a malga Tolvà: sistemazione del comando, posti di blocco ed esplorazione zona circostante.

23.9.44

Istruzione interna con "Leda" e "Lina" e sistemazione nuovo organico delle compagnie "Isidoro Giacomini" [comandante "Tormenta"] e "Trento" [comandante "Lena"] che avrebbero operato in nuove zone.

"Leo", "Lupo" e "Rina" si recano a Carzano per avere informazioni e aiuti, dove conferiscono con la baronessa Buffa. A Scurelle prelevamento di stoffa per vestiti che avrebbe servito per un'azione a Borgo e nei vari paesi della Valsugana.

24.9.44

Il cappellano militare don "Corvo" diceva la messa al campo. Una pattuglia partiva per il comando brigata mentre un'altra pattuglia attendeva appuntamento con "Falco" e figlia con signorina Kitty di Roncegno per delle informazioni e per la consegna di 3 pistole.

Partirono dieci uomini comandati da "Archivio" per un'azione in Caoria presso i magazzini Todt.

25.9.44

"Corvo" e "Trentin" vanno a recuperare armi a Pergine. Esplorazione della zona da parte del comandante "Marco" con "Leda" e "Lina": trovata posizione ottima. "Primula"; "Menefre-go" e "Nina" rientrano con capi vestiario per garibaldini che ne sono ormai sprovvisti. Azione a Strigno di "Leo" e "Rina" per prelevare denaro e viveri: informazioni presso "Corvo" del Comitato del paese.

In serata rientra "Archivio" con la pattuglia con un grosso bottino di viveri prelevati presso i cantieri Todt a Caoria, senza alcun incidente malgrado la zona sia ostile al nostro movimento.

Partono due garibaldini per il passo Brocon per requisire della lana presso pastori, per confezionare dei vestiti ai partigiani dato l'incipiente inverno a causa nevicata in alta montagna.

Prelevamento eseguito in diverse malghe: la lana veniva depositata a Castello Tesino in casa Fattore (albergo Italia).

"Nazzari" con "Leda" e "Katuscia" esplora la rimanente zona; sistemazione di pattuglie nei luoghi più accessibili.

In serata vengono incontrati da "Leo" tre ex prigionieri inglesi scappati da Fonzaso a causa del rastrellamento del Grappa: rifocillati e vestiti venivano accompagnati al Comando che li prendeva in forza con i nomi di battaglia: "William", "Guglielmo" e "Smith".

Partenza di "Tormenta" e "Achille" per esplorare nuova zona di operazione della costituita compagnia "Giacomini" alle malghe Vallarica.

27.9.44

Al mattino "Leo" e "Lupo", dopo i necessari preparativi, ben vestiti e previo accordo con il comando e con il Comitato locale (CLN) si recano a Borgo con la corriera di "Salata" [Ditta Ballerin].¹

¹ Il soprannome "Salata" è dovuto al fatto che i Ballerin erano di origine toscana e i toscani erano detti "Salatini".

A Strigno trovavano il garibaldino "Falco" che era al corrente dei loro disegni e si recava pure lui a Borgo per eventuali bisogni.

A Borgo da informazioni di alcuni elementi di Castello Tesino si recavano a trovare il signor Veronesi [*Eugenio*] per mettersi d'accordo per avere del formaggio e di viveri che lui avrebbe fornito.

Venne trovato per strada il maresciallo del distaccamento di Castello Tesino che era stato rilasciato dopo il rastrellamento di Costabrunella per il suo comportamento durante il rastrellamento stesso. Detto maresciallo, visti i garibaldini, girava per altra strada senza denunciarli. A mezzodì veniva all'appuntamento una nostra collaboratrice di Borgo al caffè "Municipio" per avere delle informazioni.

Malgrado fossero conosciuti da molti della zona perché in paese era giorno di mercato [*mercoledì*], nel pomeriggio si recavano alla Cassa di Risparmio dove, chiamato il direttore che vi abitava, si facevano aprire. Verso le ore tre con l'arrivo del ragioniere venivano prelevati dei soldi liquidi e degli assegni compilati per l'importo di trecento mila lire. Successivamente si recavano alla Banca di Trento dove prelevavano altra somma di denaro per l'importo di seicento mila lire, malgrado nella Banca ci fossero dei tedeschi che facevano operazioni.

Comperarono poi degli scarponi per i compagni da Sollenni ed altre cose occorrenti: visto però del movimento presero una moto da Rinaldi che però non funzionava. Ritornati ne prelevavano un'altra da Veronesi come erano d'accordo e presero la strada di ritorno passando attraverso i tedeschi che avevano già bloccate le strade nei pressi dell'Ospedale, passando con le armi in pugno fra lo stupore dei soldati stessi.

Trovati nei pressi alcuni elementi del CST del presidio di Castello Tesino, fatti prigionieri e poi rilasciati, venivano ammoniti a non più presentarsi se non volevano essere passati per le armi ad una eventuale cattura da parte di partigiani del battaglione.

Rientrano "Tormenta" e "Achille" e previo accordo con il comandante "Marco" iniziano i preparativi per la costituzione della nuova compagnia.

29.9.44

Rientro di "Silla" dal comando di brigata con altri elementi.

30.9.44

Al mattino partiva la nuova compagnia "Giacomin" per la sede stabilita, mentre erano date istruzioni per la costituzione della compagnia "Trento", che avrebbe operato in Val di Fiemme.

"Leo" e "Lupo" rientrano al comando con il denaro prelevato che veniva a rinforzare la ormai esigua cassa del battaglione. Fra l'entusiasmo dei compagni per la brillante azione portata a termine e per le non poche difficoltà superate sotto gli occhi dei tedeschi stessi.

2/3.10.44

"Leo" e "Lupo" prelevano le cartoline di leva per il CST nella Valle di Tesino, nei vari uffici postali dei paesi, evitando così la presentazione di una quarantina di giovani [*la data non coincide con quella della denuncia arrivata sul tavolo di de Bertolini*].

3.10.44

Partenza della nuova compagnia "Trento" per la Val di Fiemme, come da ordine del comando, cercando di evitare i tedeschi che incominciavano a circolare nella zona in borghese e in pattuglie volanti.

4.10.44

Il comando si trasferisce alle Viose [*malghe*] per essere al centro della zona e per maggiore sicurezza.

Il bollettino del fronte della Resistenza n. 70 dà notizia dell'operazione militare di Castello Tesino, mentre sul Monte Grappa i compagni erano impegnati in cruenti combattimenti con preponderanti forze nemiche.

Nelle zone di Canal San Bovo, Lamon, Valsugana arrivo di numerose truppe tedesche e si presagiscono imminenti rastrellamenti.

Prelevamento nel paese di Castello Tesino di formaggio nelle varie famiglie, nonché di altri viveri. In montagna a causa della nevicata aumenta il disagio dei garibaldini e le difficoltà delle informazioni anche a causa dei posti di blocco che sbarrano le vie di accesso nei principali centri.

Azioni economiche a Caoria (Canal San Bovo), Primiero e Imer, e attività di pattuglia in esplorazione nelle zone circostanti. Arrivo di compagni da Pietena sfuggiti ai rastrellamenti: perduto contatto con il comando di brigata.

5.10.44

Partenza di alcuni uomini per prelevare delle calzature a causa delle abbondanti nevicate, essendo i garibaldini scalzi per il lungo camminare nelle montagne senza possibilità di ricambio.

“Speranza”, “Beretta” e “Saetta” si recano a Ronco (Canal San Bovo) per prelevare dei viveri.

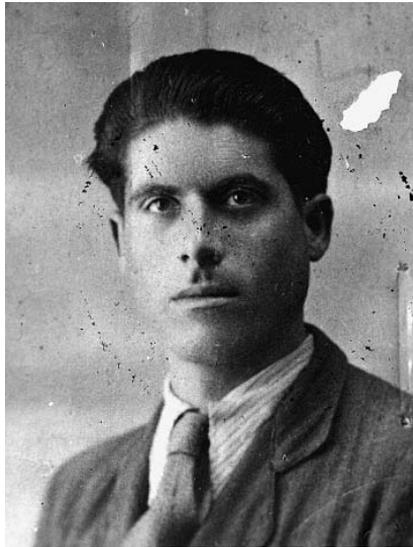
“Leo” e “Lupo” con formaggio, burro e viveri vari si recano al Passo Brocon con la corriera a causa del maltempo, depositando i viveri all'albergo.

“Brasiliano” e “Alba”, senza permesso alcuno abbandonano il reparto, lasciando il mulo incustodito. Una squadra parte per rintracciarli e farli ritornare.

In giornata arrivano a Casteltesino “Ditta” e “Tomori” di ritorno da un'azione a Caoria. Il garibaldino “Ditta” veniva ferito alla gamba ed era curato dal dottore del paese.

6.10.44

La sera dal 6 al 7 una pattuglia di sette garibaldini “Spada”, “Tomori”, “Papavero”, “Gemma” e due altri comandati da “Vittoria”, si recavano a Imer per prelevamento viveri. Al



Antonio Guantiera “Tomori” da Aune (Sovramonte). Cadde al Passo della Gobbera in un agguato assieme a Ferruccio Giacomini “Gemma” di Fonzaso.

passo della Gobbera, in località Pecolet, cadono in un'imboscata dove trovano la morte i garibaldini “Gemma” e “Tomori”. [Su questo fatto tutte le relazioni concordano. Ci sono discordanze sul numero e sul nome dei partecipanti: per qualcuno la data è quella dell'8 ottobre. Sulla presenza di “Vittoria”, che era il comandante della pattuglia, di “Gemma”, di “Tomori” e di “Papavero” tutte le fonti concordano. Per quanto riguarda il numero alcuni parlano di sette partigiani, mentre “Vittoria”, l'unico vivente e presente all'azione, che recentemente ha inviato all'autore un suo documento autografo, parla di sole cinque persone, lui compreso. Una delle ultime fonti consultate è il diario di “Marco” e pure lui parla di sette partecipanti. Oltre ai quattro già citati, ci sarebbero stati anche “Lampo”, “Wilma” e “Sirio”].



La sera del 6 ottobre 1944 morirono in un agguato Antonio Guantiera "Tomori" di Aune (Sovramonte) e Ferruccio Giacomini "Gemma" di Fonzaso. Partirono dal Passo della Gobbera per un'azione economica a Imer. La fotografia è dello studio Fontana Giuseppe di Canal San Bovo e risale agli anni '30.

Ritornano i garibaldini "Primula" e "Ila" dopo aver fatto un'azione in Valfloriana. Al ritorno all'albergo Calamento trovano una persona che dichiara di essere "Bruno" comandante di brigata. Per avere maggiori ragguagli sull'individuo che aveva fissato un appuntamento a Scurelle, venne inviato in Calamento "Falco" che, unitamente a sua figlia, si informano evitandoci un tranello, risultando questi il famoso Lutterotti.

I componenti la compagnia "Trento" partirono da malga Tolvà il 29 settembre, solo con armi individuali e con pochissimi viveri di riserva, perché il comando di battaglione non ne disponeva a sufficienza. Passata Forcella Magna, pernottavano alla malga Lasteati. Mentre alcuni facevano azioni militari di prelevamento viveri e di informazioni a Cadino altri si recavano in Valfloriana dove prelevavano denaro e viveri.

7.10.44

Il garibaldino "Trentin" con altri compagni, essendo a corto di viveri, formava una squadra per attaccare Palù, dove da informazioni avute vi erano dei viveri. Passando da malga Cagnon e il Passo attaccavano divisi in tre squadre il paesetto ma dovettero sparare sulla popolazione armata che tentava di opporre resistenza e dove si ferì il garibaldino "Prua". [Palù era semideserta perché molti avevano optato per la Germania: c'era una guarnigione e un deposito viveri].

Prelevarono dei viveri nel magazzino tedesco e del denaro nonché due mitra, ma dovettero abbandonare subito il luogo per il sopraggiungere di autocarri tedeschi carichi di truppa.

Allarmato il presidio tedesco di Pergine e richiesto aiuti da Trento, vi giunse un treno corazzato. I garibaldini ripresero la strada del ritorno ma persero il contatto con il comando della compagnia perché giunti in ritardo all'appuntamento fissato. Dopo aver girato per due giorni a causa della popolazione filotedesca e non trovato il resto della compagnia e così, passando per malga Stellune, passo Cinque Croci, Samone e Pradellano, si recarono alla Torbiera dove alcuni sostarono a riposare, altri andarono in permesso.

8.10.44

I nostri informatori di Borgo e di Strigno ci informarono che era imminente un rastrellamento nella nostra zona. "Leo" e "Lupo" avvertirono i vari garibaldini sparsi per le azioni di rientrare al Comando e avvertirono pure i loro collaboratori della valle dell'imminente pericolo.

Vennero arrestati alla sera a Castello Tesino “Veglia” e “Nazzari”: avvertiti dell'imminente pericolo, stavano avviandosi verso un sicuro rifugio quando caddero in un'imboscata tesa nei pressi di Castello Tesino, località Zuna. I tedeschi durante il rastrellamento di Castello Tesino arrestarono Giacomo Marighetto, il padre dell'attuale comandante, gli bruciarono il maso e fu asportata tutta la roba dalla casa in paese.

9.10.44

Venne ucciso il signor Francesco Bordignon, direttore della torbiera di Driosilana. Aveva fornito il battaglione di gran quantità di viveri, denaro e materiale prodigandosi nell'aiutarci per quanto poteva. Era molto stimato sia dai garibaldini che dai suoi operai.

10.10.44

Alla sera in località Molizza venivano fucilati “Carmela”, “Nazzari”, il padre di “Renata” e Dorimberto Boso. Il giorno dopo circa duecento uomini armati di mitragliatrici pesanti e di mortai iniziavano il rastrellamento al Passo del Brocon dove bruciavano l'albergo e arrestavano il gestore Rodolfo Fermi per aver aiutato nella fuga un partigiano catturato nei pressi del Passo.

Il battaglione diviso in tre compagnie [compresa la compagnia Comando] rimase senza collegamento alcuno: si fece qualche combattimento ma a causa della preponderanza delle forze tedesche si dovette ripiegare con marce forzate senza contatti tra le compagnie, dirigendosi verso monte Conte Moro e malga Reganel. Dal giorno 11 al 14 continuo movimento di pattuglie per sorveglianza della zona.

14.10.44

Alla sera a Ronco veniva ucciso il garibaldino “Beretta”: vi era stato mandato per assumere informazioni circa il movimento del nemico.² Una pattuglia con “Ottorino” e “Ditta”, partita il giorno avanti per un'azione economica a Caoria, cadeva in un'imboscata. “Ottorino” dovette gettarsi dal ponte e non fece ritorno al comando: fu dato per disperso.³

A causa dei rastrellamenti presso il Comando di Brigata (Pietena), le staffette ritornavano senza aver potuto prendere contatto con “Bruno” mentre parecchi uomini della “Gramsci”, sbandati, si presentavano al nostro battaglione.

Dal 14 al 20 ottobre continui spostamenti del Comando, mancando totalmente di notizie e senza viveri essendo la zona circostante continuamente circondata da pattuglie tedesche. La popolazione terrorizzata non dava ormai più alcun aiuto.

Sistemazione della missione militare “Icaro” alla baracchetta del garibaldino “Nebbia” presso le Viose. [Da notare che “Nebbia”, Ugo Pasqualini, figlio di Ermanno, non era un partigiano: con suo fratello Tullio “Loli” e altri tre amici si era rifugiato alle Viose per non prestare servizio militare. Figuravano essere tutti dipendenti della ditta di Ermanno a Levico. Portavano dei nomi per così dire di battaglia, di qui forse la confusione, e avevano pale e picconi per fingere di cavare torba. C'era un tacito accordo con i partigiani del “Gherlenda” di avvertirsi in caso di rastrellamenti. Qui si parla della presenza della fantomatica missione militare “Icaro”].

20.10.44

Il comando si dirige verso malga Tolvè. La compagnia “Giacomin” perduto il collegamento con il comando e vistasi pressoché circondata si sbandava e cessava di esistere come organico. Dal 20 al 25 ottobre azioni economiche nei pressi della Roa (frazione di Castello Tesino) e San Donato (frazione di Lamon).

² La sera del 14 ottobre moriva il cinquantatreenne Fontana Luigi [Beretta] di Ronco-Pieroi, colpito da una pallottola da parte di un partigiano del battaglione “Gherlenda”. Non si è mai saputo il motivo per cui i partigiani hanno ritenuto di doverlo eliminare. Egli era stato con loro nei giorni precedenti ed era tornato a casa la sera in cui fu colpito. In: A. SIMION, op. cit., p. 38. Una fucilata entrò dalla finestra mentre “Beretta” si trovava a Ronco, nella trattoria di Tullio Corona.

³ “Ottorino” faceva parte del distaccamento “Bronzetti” della “Gramsci” che era composto di soli cinque uomini che agivano nella Valle del Lozen e del Vanoi. “Si unirono l'11 ottobre al battaglione “Gherlenda” che era già in via di disgregazione”. In: A. SIMION, op. cit., p. 38.

27.10.44

Assalto alla caserma dei RR.CC di Strigno. Furono recuperate armi, munizioni, coperte e perfino divise da carabinieri: il colpo riuscì perfettamente senza spargimento di sangue. Tutto fu trasportato su due carri, sequestrati per l'occasione assieme ai carrettieri, verso Val Malene.

27.10.44

“Renata” e “Menefrego” dalle Viose, passando per malga Telvagola, Driosilana, Samone, Telve, a nord di Borgo si portano a fianco della via nazionale e fanno saltare il ponte sulla ferrovia nei pressi di Roncegno interrompendo il traffico per parecchi giorni.

Causa il continuo nevicare e il freddo che ormai si intensificava, con viveri scarsissimi, stracciati e quasi senza calzature, la maggioranza degli uomini non poteva resistere a simili disagi per cui il comandante “Marco” partì per Pietena per avere ordini dal Comando di brigata [*non riuscirà più a mettersi in contatto con i compagni*].

Verso i primi di novembre il battaglione cessava di esistere come organico non potendo più resistere in alta montagna in forti nuclei per mancanza di viveri non essendo più la popolazione in grado di fornirli.

Dal giorno 8 al 15 ottobre i garibaldini “Leo” e “Lupo” assieme ad alcuni del Comitato di Castello Tesino si rifugiarono a Celado (Castello Tesino) per essere più vicini al paese per avere informazioni.

Nei giorni successivi arrivarono dei partigiani sbandati e affamati che erano stati tagliati fuori dalle compagnie. Era stato preso accordo con don Giuseppe “Corvo” circa un eventuale passaggio del fronte onde poter far presenti le precarie condizioni del battaglione e tutta la zona, Monte Grappa, Lavarone, Pietena [*solamente “Leo” e “Lupo” coglieranno il suggerimento di “Corvo” e si dirigeranno verso Bologna*].

Si seppe che la compagnia “Giacomin” si era sbandata, che il comando non si sapeva dove fosse, mentre molti patrioti continuavano a passare sfiduciati e avviliti, nonché molto affamati e stanchi per il continuo camminare per sottrarsi alla cattura dei tedeschi.

Dopo aver consultato gli altri garibaldini, “Leo” e “Lupo” la sera del 15 ottobre ‘44, riuscendo a passare attraverso i posti di blocco tedeschi lungo la valle, si portarono a Samone e poi a Carzano dove la baronessa Buffa forniva loro vestiti perché potessero circolare senza destare sospetti.

Arrivati a Trento, fecero azioni presso le Ditte Garbari e Zampiero. Stavano per compiere altri colpi per poter far pervenire al Comando dei viveri e cercavano di mettersi in contatto con il Comitato di Trento, quando si accorsero che alcuni elementi li seguivano: crederono opportuno dileguarsi. Il loro tentativo di passare la “Linea gotica” non avrà successo perché saranno catturati in Emilia.

Dei compagni rimasti, alcuni dovettero presentarsi a lavorare per la Todt, altri preferirono rimanere nascosti nelle proprie case dove, in seguito a delazione di spie prezzolate, vennero arrestati dai tedeschi e inviati in campo di concentramento. Alcuni rimasero in montagna e fra disagi di ogni genere continuarono con imprese ardite e valorose a molestare il nemico.

Per le azioni singole dei diversi garibaldini che furono costretti a lavorare, clandestinamente, sabotando presso la Todt, agendo come GAP o per altre attività, questo Comando non le può notificare per mancanza di dichiarazioni o perché dette azioni venivano effettuate sotto altri Comandi ancora esistenti nella zona del Feltrino.

Della attività del battaglione sono garanti i compagni caduti e la popolazione delle valli che conobbe il nostro coraggio, il nostro valore e lo sprezzo del pericolo nel combattere l'invasore tedesco e le spie che ci vendettero a lui, che tanto male fecero provocando la morte e la deportazione in campi di concentramento di molti garibaldini del battaglione “Giorgio Gherlenda”.

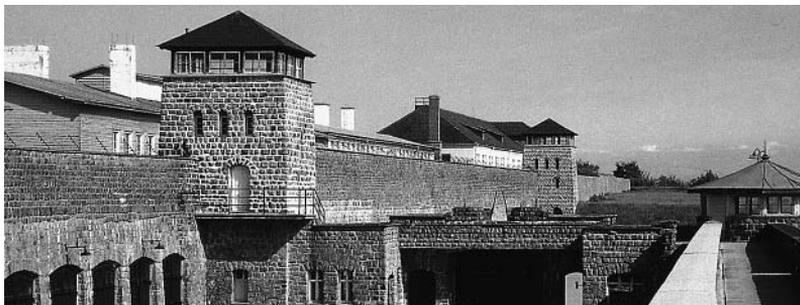
Non sempre le date delle relazioni e delle testimonianze coincidono. Bisogna tenere presente che in certi periodi non c'era neppure la possibilità di scrivere, specialmente dopo lo scioglimento del battaglione, e molti documenti andarono smarriti o vennero distrutti per non farli cadere nelle mani dei tedeschi. Gran parte delle relazioni vennero redatte nel luglio-agosto 1945 sulla base delle testimonianze dei combattenti e sulle poche carte rimaste. Qui è presa in considerazione solamente l'attività del "Gherlenda" dal suo insediamento a Costabrunella. Nei mesi di luglio e agosto 1944 alcuni partigiani che confluirono poi nel "Gherlenda" compirono delle azioni quando erano ancora sulle Vette Feltrine, in preparazione alla trasferta in Trentino, che risultano nei verbali della brigata "Gramsci". È stata seguita in parte la relazione riportata in *Noi del Gerlenda...* cit.

C. Elenco caduti e morti in campo di sterminio

Morti in campi di sterminio della Bassa Valsugana

Castello Tesino ha il triste primato del più alto numero di morti nei Lager tra i vari centri del Trentino (Alcuni dei nomi elencati sono riportati in “I deportati italiani nei campi di sterminio, 1943-1944” di Valeria Morelli, Scuole Grafiche Pav. Artigianelli, Milano, 1965).

Nome	Nato a	Il	Morto a	Il
Ballerin Danilo	Castello Tesino	04/01/1922	Gusen Mauthausen	10/04/1945
Ballerin Ennio	Castello Tesino	1924	Dachau	
Ballerin Tarcisio	Castello Tesino	26/06/1920	Mauthausen	15/05/1945
Baratto Leopoldo	Ivano Fracena	24/11/1910	Gusen Mauthausen	24/12/1941
Boso Amerigo	Castello Tesino	28/08/1904	Mauthausen	18/03/1945
Boso Ermanno	Castello Tesino	17/11/1923	Gusen Mauthausen	19/03/1945
Dall'Oglio Alfredo	Borgo Vals.	06/07/1921	Wulheide	ottobre 1944
Dalvai Eugenio	Borgo Vals.	29/03/1899	Mauthausen	13/04/1945
Fattore Gaspare	Castello Tesino	02/05/1905	Mauthausen	15/06/1945
Gozzer Giuseppe	Magrè All'Adige	1914	Flossenburg	1945
Moranduzzo ¹ Mario	Castello Tesino	09/09/1923	Cottern Dachau	01/11/1943
Pesa Leonardo	Strigno	22/07/1898	Melk Mauthausen	12/01/1945
Sordo d. Narciso	Castello Tesino	15/01/1899	Gusen Mauthausen	13/03/1945
Spagolla Pietro	Telve	13 o 17/12/1901	Gandersheim Buchenwald	aprile 1945
Zampiero Ilario	Castello Tesino	07/12/1923	Mauthausen	02/04/1945



Mauthausen: in questo campo di sterminio molti valsuganotti e tesini morirono tra il marzo e l'aprile del 1945.

¹ “Balòta” era il soprannome di famiglia. Attilio Biasetto nel suo *Dialetto Tesino – Dialetto e dergo de Castèl Tasin* (Rovereto, Osiride, 1996) elenca ben cinquanta soprannomi e nomignoli, fra quelli presenti da almeno due secoli o estinti, accomunati nel corso degli anni al cognome Moranduzzo. In questo caso viene citato per non confonderlo con gli altri quarantanove. Per i partigiani è stato tralasciato il soprannome di famiglia dal momento che sono riconoscibili dal nome di battaglia. Stessa cosa per quelli provenienti da Lamon. Vedasi a questo proposito S. FACCHIN, *I detti o soprannomi di Lamon*, in L. CORRÀ (a cura di), op. cit., pp. 415-424.

Leopoldo Baratto, Amerigo Boso (catturato dopo l'8 settembre a Trento) e Pietro Spagolla avevano partecipato alla guerra di Spagna nelle "Brigate Internazionali". Alfredo Dall'Oglio, figlio di borghigiani emigrati in Francia, era stato dirigente della Gioventù operaia cattolica nella zona di Parigi. Dopo l'occupazione nazista venne deportato nel campo di lavoro coatto di Wulheide in Germania.

Ritornati a casa

Clito Boso "Ola" (Castello Tesino) da Mauthausen e Lucillo Castegnaro "Zorro" (Pieve Tesino) da Dachau.

Morti nei Lager appartenenti al "Gherlenda" provenienti dal Bellunese

Nome	Nato a	II	Morto a	II
Pante Carlo "Orso"	Lamon	24/04/1924	Gusen-Mauthausen	22/04/1945
Resenterra Italo (Ino) "Trento"	Lamon	20/01/1921	Gusen-Mauthausen	05/04/1945

Caduti civili e partigiani nel Tesino

I partigiani sono riportati anche con il nome di battaglia.

Nome	Morto a	II
Bordignon Francesco	Pradellano (Pieve Tesino)	09/10/1944
Boso Dorimberto	Castello Tesino	10/10/1944
Cornish Thomas "Guglielmo"	Borgo Valsugana	20/12/1944
Fermi Rodolfo	Roncegno - Campiello (Levico)	ottobre 1944
Fontana Luigi "Beretta"	Ronco (Canal San Bovo)	14/10/1944
Giacomin Ferruccio "Gemma"	Imér	06/10/1944
Giacomin Isidoro "Fumo"	Costabrunella (Pieve Tesino)	15/09/1944
Guantiera Antonio "Tomori"	Imér	06/10/1944
Jakeways "William"	Borgo Valsugana	20/12/1944
Mascarello Igino "Gallo"	Franza (Castello Tesino)	13/02/1944
Mascarello Ivo "Ivan"	Franza (Castello Tesino)	13/02/1944
Marighetto Ancilla "Ora"	Col del Toc (Lamon)	19/02/1944
Marighetto Giacomo	Castello Tesino	10/10/1944
Menguzzato Clorinda "Veglia"	Pieve Tesino	11/10/1944
Muraro Giovanni	Castello Tesino	10/10/1944
Parer Luigi "Pronto"	Sorgazza (Pieve Tesino)	15/09/1944
Sordo Remigio	Castello Tesino	12/08/1944
Trevor "Smith"	Roncegno (scomparso)	dicembre 1944
Velo Gastone "Nazzari"	Castello Tesino	10/10/1944
Zampiero Dario "Mosca"	Sorgazza (Pieve Tesino)	15/09/1944

Caduti fuori provincia

Nome	Morto a	II
Franchini Sergio "Trento"	Biadene - Montebelluna (TV)	22 novembre 1944
Sordo Remo	Barzio (Como)	31 dicembre 1944

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Alcide DeGasperi, a“Ora” e a“Veglia” fu concessa, il 23 aprile 1947, la Medaglia d’Oro al valor militare: le due più giovani donne M.O. della Resistenza Italiana.

Alcuni dei caduti ebbero intitolate vie alla loro memoria. Molti aspettano tuttora un segno che li ricordi. A qualcuno è stato ingiustamente tolto e barattato quello che gli era stato riconosciuto.²

Il 3 giugno 1977 ebbe luogo la cerimonia per l’intitolazione della Scuola Media di Borgo Valsugana in ricordo del sacrificio di “Ora” e “Veglia”. A Bologna c’è una scuola materna che le ricorda e a Trento una via.

Il 25 aprile 2004 a Castello Tesino è stata intitolata una via a don Silvio Cristofolini. Per don Narciso Sordo, che ha avuto intitolata una via al suo paese e una a Trento, la diocesi di Bolzano ha pronta una lista comprendente il suo nome per una eventuale introduzione della causa di beatificazione. Il 3 aprile 1996 gli è stata conferita dal Presidente della Repubblica la Croce alla memoria al Valor militare quale partigiano combattente.³

Fonzaso ricorda Ferruccio e Isidoro Giacomini con una strada a loro intitolata. “Fumo” ha avuto anni addietro intitolato il Reparto ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana) del suo paese natale.

Remo Sordo (nato a Borgo Valsugana nel 1913) venne esumato a Barzio dove era stato fucilato dai repubblicani e traslato per i solenni funerali a Canzo (Como), dove una piazza lo ricorda alle generazioni future. Recentemente a Borgo Valsugana è stato intitolato un parco pubblico alla memoria di Alfredo Dall’Oglio.

² Nel 1982 era stato intitolato l’Istituto Geometri e Ragionieri di Borgo Valsugana alla M. O. Giuseppe Gozzer. Nel 1997, al momento della aggregazione della locale sezione staccata del Liceo Scientifico all’Istituto già intitolato, anziché procedere, come chiedeva la legge, a una nuova denominazione dell’Istituto, si è proceduto arbitrariamente a una nuova intitolazione. Quando a un Istituto già intitolato a una personalità si aggrega una sezione staccata di altra scuola, si procede per legge a una nuova denominazione: cioè l’Istituto “Giuseppe Gozzer” avrebbe dovuto avere come nuova denominazione quella di Polo scolastico “Giuseppe Gozzer”.

³ La motivazione è la seguente: “Validissimo collaboratore dei partigiani. In seguito alla sua coraggiosa attività veniva arrestato dall’oppressore e malgrado sottoposto ad ogni maltrattamento sopportava tutto stoicamente pregando per la salvezza dei suoi torturatori. Durante la deportazione a Mauthausen, sopportava violenze, soprusi e privazioni fino alla morte perdonando i suoi assassini. Sublime figura di uomo, di sacerdote, di patriota che dedicò la sua esistenza alla fede, alla libertà e alla giustizia”. Cfr. M. NICCOLINI, op. cit., p. 46.

D. Il battaglione “Gherlenda” nelle relazioni del clero

Dichiarazione di don Lino Tamanini, arciprete di Pieve Tesino

Io sottoscritto don Lino Tamanini fu Domenico nato a Vigolo Vattaro (Trento) il giorno 6 aprile 1904, Arciprete di Pieve Tesino dichiaro quanto segue:

Nel luglio 1944 i Patriotti fecero sentire la loro presenza, vicina o lontana, con apparizioni nel paese di Pieve Tesino nelle ore notturne. Durante queste azioni fra l'altro entrarono due volte nella Caserma dei Carabinieri e fecero allontanare il Comandante, che allora non dava affidamento di comprendere il valore dell'opera intrapresa dai gruppi di Patriotti.

Nell'agosto 1944 sono venuto a conoscenza dell'arrivo di un gruppo di partigiani sulle montagne di Pieve Tesino. Da qui fecero palese la loro presenza con apparizioni più frequenti in paese e con periodici prelevamenti da case private e commercianti. Il popolo era solidale nel fiancheggiare l'opera dei Partigiani e sopportava lietamente il prelevamento di generi alimentari. Il Partigiano “Leo” in una di queste occasioni ebbe a parlare pubblicamente al popolo in un negozio sulla necessità di prelevare i viveri indispensabili alla truppa in montagna; la gente (in maggioranza donne) approvò in pieno le sue parole.

In settembre 1944 verso la metà ho assistito dal Colle di S. Sebastiano di Pieve T. alla azione di assalto alla Caserma del C.S.T. di Casteltesino. Ero assieme a due Partigiani che erano di vedetta e in precedenza avevano tagliato telegrafo e telefono. Qualche ora dopo vidi un gruppo di Partigiani ritornare da Casteltesino su una camionetta e ridenti e gloriosi ritornavano in montagna. Il giorno seguente nelle ore mattutine vidi passare sotto la finestra di casa mia due camions carichi di soldati della SS tedesca e del C.S.T., i quali si diressero verso Costabrunella; dopo mezzogiorno ufficiali tedeschi passarono in moto per la stessa via. Alla sera vidi passare camions con Partigiani prigionieri e bottino.

Il 16 settembre verso mezzogiorno, invitato, mi portai al caposaldo partigiano di Costabrunella per soccorrere i Patriotti e fare il funerale delle vittime. Vidi i partigiani ritornati al caposaldo devastato, ma compatti attorno al loro Eroe caduto il Comandante “Fumo”; erano addolorati per la grave perdita, ma decisi e fieri di combattere fino alla cacciata degli oppressori tedeschi. La cerimonia austera, ma significativa, che prepararono per il funerale del Comandante e le parole di coraggio, che pronunciarono in quel brumoso pomeriggio d'autunno in montagna, erano l'espressione sincera del loro animo. In quella stessa sera diedi sepoltura nel Cimitero ex militare di Sorgazza ad altri due Partigiani, che trovai nel fondo valle barbaramente trucidati dai tedeschi e abbandonati ai margini della via.

Nell'ottobre 1944 il grande rastrellamento dei paesi e della zona di Tesino con vittime, rappresaglie e feroci minacce anche alla popolazione allontanò i Partigiani dai monti di Pieve. Li vidi ancora però, non più agire in pubblico, ma sapevo dai singoli i propositi che li animavano ed il desiderio di ricomporsi presto per la LIBERAZIONE NAZIONALE.

Pieve Tesino, 6 agosto 1945.

In fede

f.to don Lino Tamanini Arciprete

Dichiarazione di don Silvio Cristofolini arciprete di Castello Tesino

Circa il movimento partigiani in questa mia parrocchia di Castel Tesino attesto quanto segue:

- I Patriotti si fanno sentire la prima volta nell'agosto 1944. Provengono dal Feltrino e si stabiliscono in Costa Brunella, località in montagna pertinente al Comune di Pieve Tesino. Dopo qualche tempo si sa che formano il Battaglione Gherlenda.
- Pochi di numero danno ai tedeschi l'impressione di essere molti e ben agguerriti; il popolo condivide questa impressione di forza.¹

¹Ciò trova dimostrazione nel grande dispiegamento di forze messe in campo nei rastrellamenti e nella rete di spie e di infiltrati organizzata per smantellare quel piccolo raggruppamento di “ribelli”, compresa la fantomatica missione inglese “Icaro”, che ha potuto girare a lungo raccogliendo informazioni sulla consistenza e sugli uomini del battaglione.

- Logicamente le prime azioni sono prelevamenti di viveri, che però vengono effettuate presso le famiglie più abbienti e facoltose.
- I tedeschi rinforzano il presidio locale, mandando oltre che elementi del Corpo di Sicurezza Trentino, anche elementi di Bolzano. I patrioti continuano egualmente la loro azione di molestia.
- Nel settembre con una azione brillante e senza spargimento di sangue prelevano l'intero presidio del C.S.T. forte di 55 uomini. In seguito a questo fatto i patrioti controllano tutta la zona fino al 9 ottobre 1944.
- Il 9 ottobre i tedeschi fanno un rastrellamento in grande stile, impiegando a giudizio del popolo circa 500 uomini. I patrioti del "Gherlenda" sono costretti davanti a forze di gran lunga preponderanti a ripiegare sui monti. Devo però notare che i tedeschi erano terrorizzati, tanto è vero che la prima notte fecero un fuoco d' inferno sparando all'impazzata per paura di essere aggrediti. Ricordo d'aver sentito qualche tedesco dire che andare contro i patrioti si arischia il più volte la morte.
- Il 10 ottobre vengono fucilati dai tedeschi Gastone Velo (Nazzari), Clorinda Menguzzato (Veglia) [*"Veglia" è stata uccisa l'11 ottobre non il 10, l' inesattezza è dovuta al fatto che la sua morte è avvenuta nel Comune di Pieve Tesino e fu provvisoriamente sepolta in quel cimitero*], Giovanni Muraro, Giacomo Marighetto e Boso Dorimberto. Io intervengo: tutto inutile chiedo almeno che mi si permetta di dare loro il conforto dei SS. Sacramenti: mi si risponde nell'arrestarmi e minacciarmi. Per rappresaglia i tedeschi bruciano la casa di Marighetto Celestino (Renata). Un centinaio di uomini del paese sono rastrellati e portati a lavorare per la Todt.
- In seguito i tedeschi esercitano nel paese una sorveglianza feroce: rastrellamenti frequenti; depremono case, bruciano una ventina di case in località Celado, deportano a Bolzano e in Germania; spargono il terrore; fucilano sulla porta di casa due giovani in località Franza. I patrioti rifugiati sui monti si astengono dall'azione in paese per non compromettere tutta la popolazione, infatti i tedeschi avevano minacciato di bruciare il paese.
- Durante un rastrellamento in montagna è fucilata Marighetto Ancilla (Ora).
- I patrioti tornano in paese in sul finir della guerra: provvedono all'ordine, provvedono alla sicurezza, ostruendo qualche strada di accesso ed evitano vendette personali.
- In complesso posso attestare che hanno sempre tenuto impegnato un buon numero di tedeschi, che hanno dimostrato alto spirito patriottico, che hanno ceduto soltanto di fronte a forza maggiore, che hanno portato spavento tra i tedeschi, che hanno contribuito efficacemente alla fine della guerra ad evitare spargimenti di sangue.

In fede

Dall'Ufficio Arcipretale
Castel Tesino li 6 agosto 1945
Fto l'Arciprete sac. Cristofolini Silvio

Don Silvio Cristofolini è morto a 41 anni, fra il rimpianto generale. Al suo funerale che ebbe luogo a Vigo Cavedine il 20 giugno 1953 parteciparono molti di Castello Tesino.

Dichiarazione di don Antonio Coradello decano di Strigno

[indirizzata al "Lodevole Corpo Volontari della Libertà – Comando battaglione "Gherlenda"].

Con scritto del 24 Luglio 1945, che allego, mi si prega di far pervenire una rigorosa documentazione e testimonianza dei fatti avvenuti nella mia Parrocchia per opera dei partigiani di codesto Battaglione.

Ben poco posso riferire, perché non tutto posso conoscere, dato il mio carattere sacerdotale e la mia dimora alla periferia della borgata di Strigno. Ecco quanto posso esporre:

1 – Nella notte tra il 31 Agosto e il 1° Settembre 1944 due partigiani discendendo da Bieno su di un camions verso Strigno, oltrepassato il casermone incontrarono due persone: uno in divisa militare e l'altro in borghese. I partigiani discesero dal camions e intimarono ai due di alzare le mani. A quanto credo, il militare le alzò e il borghese forse voleva obbedire, ma non poteva alzare la mano avendola rattappata. Il fatto fu che il borghese

venne ferito a morte e morì il giorno seguente all'Ospedale di Borgo. Questi serviva da interprete all'altro che era un tenente tedesco, inseguito dai partigiani condotto in Tesino e di lui non seppi più niente.

2 – Durante l'autunno e l'inverno di quando in quando arrivavano a Strigno dei partigiani, ma non vi fu verun fatto d'armi.

3 – So chi i partigiani incontrando sulle vie dei borghesi, dicevano a loro, che non temessero di nulla perché loro erano liberatori e che avrebbero fatto ogni sacrificio per aiutarli e liberarli.

4 – È certo a conoscenza di questo Comando quanto avvenne a Strigno il 27 aprile. Da parecchi mesi si trovava a Strigno una compagnia del C.S.T., comandata da un capitano della S.S. (Hegenbart). In quel giorno verso le ore 13 da una collina incominciò una sparatoria contro la sede del Comando. Si noti che quasi tutti i soldati della Polizia trentina si erano allontanati. Allora il comandante chiamò in aiuto altri soldati tedeschi di stanza nel casermone (Caserma Degol) e con essi usando mitragliatrici e fucili si ripose al fuoco degli altri.

A quanto credo nel combattimento non fuvvi nemmeno un ferito. Invece vi furono due morti borghesi, uccisi per sospetto di aver partecipato alla lotta contro la sede del Comando. Nel medesimo giorno però il capitano, comandante della Polizia, ammazzò quattro dei suoi soldati della Polizia, soldati innocenti, che dopo la lotta, ingenuamente si erano a lui presentati per ritirare delle carte, onde andare a casa. Il giorno seguente si suicidò un tenente tedesco della S.S. Furono sepolti a Strigno meno uno.

5 – In quei giorni i partigiani, ancora prima che arrivassero gli Americani, erano a Strigno per difendere la borgata da eventuali ritorni e assalti della S.S. ritiratisi sulla destra del torrente Maso. Così la popolazione rimase calma e tranquilla. So che in seguito i partigiani andarono anche a Borgo per prendere parte ad altri fatti d'arma e così sempre meglio concorre alla salvezza alla libertà alla tranquillità della popolazione.

Era quanto posso riferire in risposta all'invito avuto. Ringrazio per tutto il bene operato. Con ossequi pregando di un cenno di ricevuta.

F.to dev.mo don Antonio Coradello
Decano di Strigno

Strigno, 27 luglio 1945.

Dichiarazione di don Alberto Arlanch parroco di Ronco Cainari

[indirizzata a "Spettabile Corpo Volontari della Libertà – Comando Piazza a Casteltesino". Si fa riferimento a certificati per la signora Albertina Valline, vedova di Rodolfo Fermi gestore dell'albergo al passo del Brocon, ucciso dai tedeschi e sepolto in un campo nei pressi di Campiello di Levico. Nella seconda parte don Arlanch accenna al giusto risarcimento che si aspettano gli enti visitati dai partigiani].

Rispondo alla vostra richiesta del 24.VII.1945 ricevuta tardi, perché assente. Rispondo, dico coi due certificati uniti per la vedova Fermi Albertina, nata Valline; se questi atti non valgono, allora si devono ritirare da Cremona e da Levico.

In quanto al presentare una rigorosa documentazione e testimonianza dei fatti avvenuti in questa parrocchia per opera dei Partigiani io sono pronto, se ci sarà la garanzia dell'indennità degli Enti economici di Ronco – Cainari, visitati dai Partigiani. Colla giustizia le imprese erano eseguite in mezzo a mille pericoli della vita al cospetto dei Tedeschi, che avevano minacciato di distruggere Cainari e Piancavalli, colla giustizia, ripeto bisogna dire che furono gesta gloriose, ma se manca la giustizia, allora la cosa sarebbe diversa. Pertanto con perfetta osservanza e con tutta la stima mi segno.

Ronco – Cainari, 30.VII.1945.

F.to - Umil.mo servo
sac. Alberto Arlanch

E. Relazione del presidente del CLN di Strigno sull'attività svolta dai Patrioti del battaglione "Gherlenda" nella zona di Strigno dall'agosto 1944 alla Liberazione

L'attività partigiana nella zona di Strigno ha sempre presentato notevoli difficoltà causa la continua presenza in paese di truppe tedesche e la sorveglianza cui era soggetto il paese da parte del CST di stanza a Borgo Valsugana. Inoltre la scarsità di informatori e collaboratori nonché di partigiani del paese combattenti, ha reso assai difficili le azioni che verranno descritte.

La prima azione avvenne nell'agosto '44 col ferimento e cattura del sottotenente tedesco comandante di Strigno e ferimento e morte dell'interprete borghese che lo accompagnava. Pochi giorni dopo una squadra di Patrioti entrava in paese di notte e disarmava completamente i Carabinieri ed asportava tutto dalla caserma portandolo in montagna. Dopo giorni si presentavano alla Cassa Rurale e prelevavano fondi per il battaglione.

In seguito a queste azioni e alla continua comparsa di patrioti nel Comune, i pochi tedeschi rimasti, non sentendosi sicuri, si ritirarono a Borgo Valsugana. Più tardi, visto il dilagare sempre crescente e minaccioso dei Patrioti, il comando delle SS pensò bene di far circolare giorno e notte dei pattugliatori del CST in bicicletta e anche elementi delle SS travestiti, rendendo in tal modo assai pericoloso e difficile il mantenimento del dominio nella zona. Visto poi che anche in questa maniera non ottenevano alcun risultato, si iniziava la serie dei rastrellamenti, prima in partenza da Borgo e poi da Strigno. Queste azioni e l'avanzare del periodo invernale sciolsero con perdite il battaglione i cui resti dovettero ritirarsi del tutto in montagna e limitare in modo assoluto l'attività fino al 27 aprile.

In quei giorni elementi del paese, previo accordo con elementi del btg. "Gherlenda", coadiuvati da ex appartenenti al CST, presero accordi per bloccare i tedeschi fermando il materiale e le armi in loro possesso: sennonché in seguito a delazione di qualche elemento non conosciuto, i tedeschi venivano a conoscenza della cosa e iniziavano la sparatoria contro le formazioni appostate sui colli intorno al paese. Presi alla sprovvista e data la violenza del fuoco, dopo una sparatoria di circa un'ora, i Patrioti dovettero ripiegare portando con se tutte le armi. In seguito a questo sei persone vennero prese e trucidate dai tedeschi sull'istante. I tedeschi poi, benché rinforzati da reparti delle SS giunti da Roncegno, non si sentirono più sicuri temendo sempre un nuovo attacco, perciò si ritirarono al castello di Ivano Fracena da dove partirono definitivamente la notte dal 29 al 30 aprile. La mattina del 30 aprile i Patrioti del "Gherlenda", con elementi del paese, fecero l'azione contro Borgo che liberarono completamente riportandone però vari feriti.

Il Presidente del CLN – Strigno
Fto Ugo Defant (Falco)

F. “Tonin il bandito” ricorda il battaglione “Gherlenda”

Fra i documenti di “Noi del Gherlenda” c’è uno scritto firmato “Tonin il Bandito” in cui sono ricordate le gesta degli uomini di quella compagnia, poi battaglione, in modo un po’ agiografico, con qualche fatto arricchito dalla fantasia e non corrispondente rigorosamente ai fatti. Il documento dimostra però la grande fama che si era guadagnata nella “Gramsci” e in tutto il Bellunese la più piccola formazione della brigata, trasferitasi dove la Resistenza era quasi assente. I fatti narrati non sono sempre riportati secondo la loro collocazione cronologica.

“TONIN il bandito”, Antonio Antoniol, è una figura notissima di partigiano anche perché fu “sepolto” vivo dai compagni in fuga durante un rastrellamento a Zorzo, località Col del Mich (comune di Sovramonte), nel gennaio del 1945. Inseguito dai tedeschi, era stato colpito alla spalla da un proiettile. Dolorante e con perdita di sangue, non poteva proseguire e tanto meno essere portato a spalle dai compagni che sarebbero stati facilmente catturati. Decisero di scavare una fossa nella neve e nel fogliame: lo misero dentro coprendolo di rami, foglie e uno strato di neve. Con un pezzo di grondaia vicino alla bocca per poter respirare, lo lasciarono non senza averlo assicurato che il giorno seguente sarebbero ritornati a recuperarlo: “Se sei ancora vivo ti portiamo con noi - gli dissero - altrimenti completeremo la sepoltura!”. Lo trovarono ancora in vita e lo portarono ad Aune, dove una donna si prese cura di lui chiamando il medico condotto di Sovramonte, il dottor Luigi Paniz, e curandolo clandestinamente. Per fortuna la pallottola gli aveva attraversato la scapola da parte a parte e non ci fu bisogno di intervento chirurgico.

Nato a Sovramonte nel 1911 Antonio Antoniol, conseguì il diploma magistrale dovette indossare la divisa militare, cosa usuale a quei tempi, e fu spedito al fronte in Albania. Dopo l’8 settembre entrò nella Resistenza e nel giugno del 1944 salì sulle Vette Feltrine. Dopo il 1945 ebbe per tre anni l’incarico di Direttore del convalescenziario per reduci e partigiani a Lavarone, poi riprese l’insegnamento. Attualmente vive a Lamon ed è in buona salute, pur ridotto su una carrozzella: quelle lunghe ore passate nella “fossa”, se pur provvisoria, gli provocarono congelamento a entrambi i piedi.

Sulle Vette Feltrine, “Tonin bandito” era commissario ispettore e “Raul” la sua guardia del corpo. Fu “Raul” a raccontare a “Tonin” che il giorno della morte di “Ora” era sull’abete vicino e assistette impotente al suo assassinio.

Il dottor Paniz fu poi medico condotto a Fonzaso.

Gli eroi del “Gherlenda”

Li ho visti partire nello scorso agosto, piccolo sciame di api migratorie, staccatesi dal grande alveare di Pietena. Erano in trenta con dieci parabellum, tre mitra, diciassette tra moschetti, fucili e tak-pum. “Bruno” li aveva raccolti sulla piazzetta davanti al magazzino. Aveva loro detto due parole (parole di Bruno!), abbracciandoli poi ad uno ad uno, come fa la mamma quando il suo figliolo parte per fare l’alpino.

Fumo, il comandante del drappello, eretto nella persona slanciata, lo sguardo dolce di bontà e nel contempo fermo di energia somma e di equilibrio virile, marciava in testa.

“Quelli là faranno furori nel Trentino” – mi disse Bruno prendendomi sottobraccio, mentre gli ultimi uomini della compagnia “Gherlenda” scomparivano oltre la forcella al Posto di blocco 69. “Li conosco uno ad uno; li ho avuti con me in varie azioni... Saperdoli ben guidare si battono come cani lupini. Leggeremo, leggeremo i loro prodigi!”

E li abbiamo letti, li abbiamo conosciuti. Dall’attacco al presidio di Casteltesino, di Tezze, di Strigno, di Grigno, di Borgo Valsugana..., dell’ultima impresa epica di Pergine a pochi chilometri da Trento [si riferisce all’azione di Palù nella Valle dei Mocheni]. Trento stessa era minacciata da quel manipolo di eroi. E vi avrebbe fatto certamente una puntata se nell’attacco di Pergine, una spia travestita da garibaldino non avesse dato l’allarme al Comando di divisione di Trento. E i tedeschi vennero con un treno blindato per mitragliare e bombardare quei prodi. Seguì tosto il poderoso rastrellamento, non inferiore a quello di

Pietena. La gloriosa Compagnia, divenuta oramai numericamente un battaglione, si difese come sanno difendersi i reparti della Gramsci. Episodio centrale di quelle giornate [in realtà *avvenuto prima*] di glorioso martirio: la morte tra gli spasimi del povero Nazzari, seguita a pochi minuti di intervallo dalla immolazione della garibaldina Veglia “la leonessa dei partigiani” come ebbero a confessare i suoi stessi carnefici. Ella avrebbe potuto salvarsi, abbandonando a se stesso Nazzari ammalato. Nol fece e attese con fermezza virile gli sbirri. Assistette al lento martirio del compagno che ella aveva sperato di salvare, impossessandosi della sua pistola. E quando venne il suo turno fu eroicamente forte. A nulla valsero le percosse, gli insulti, il morso dei cani scagliati sul suo corpo sanguinante. Non proferì parola. “Mi divorino pure i vostri cani, i miei fratelli sapranno vendicarmi; inutile che insistiate nel voler che io vi palesi i nomi dei comandanti e il nascondiglio delle armi. Quando non ne potrò più dal dolore, mi mozzero la lingua coi denti per non parlare”. E non parlò...morì. “E così i banditi della montagna – ebbe a dire il Comando tedesco – vennero decimati, dispersi, stanati”. Decimati sì, dispersi anche, domati mai!

Domati sono stati soltanto i pusillanimi trentini di marca tedesca i quali, pur di salvare la pelle, si degradarono al punto da indossare volontariamente, pochi giorni dopo il rastrellamento, la divisa nazista. Oggi, apostati e traditori ostentano in pubblico una nazionalità che li rende abbiotti a Dio e all’umanità.

Domati sono stati soltanto alcuni incivili nemici, i quali pur di salvare le loro case da un minacciato incendio, da amici, benefattori e cooperatori, si sono fatti ostili, diffidenti e molti, i più, delatori. Ma i purissimi di Pietena in trenta partirono da lassù nello scorso agosto, salutati e abbracciati maternamente da Bruno. E trenta sono ritornati, o ritorneranno in Pietena: con i loro morti, i loro feriti, i loro prigionieri...

Sepolto nella neve ad oltre duemila metri, tra i nevai delle Prealpi Tridentine, arde un focolare, vi si riscalda un cuore, vi luccica un’arma con la pallottola sempre in canna: è il “Gherlenda” che veglia e attende.

Più in alto tra i cieli azzurri si aggira cantando le nostre canzoni, la pattuglia in ricognizione. Sono gli spiriti del comandante Fumo, di Nazzari, di Tomori, di Veglia, ...di tanti altri.

A loro il 19 febbraio s’è unita un’altra fanciulla: Ora, Pareva che la natura l’avesse plasmata appositamente per farla poi partigiana. Ignorava tutte le debolezze fisiche e morali proprie del suo sesso: un vero prodigio. Lo scorso ottobre le avevano ucciso il padre, bruciata la casa; lei stessa ricercata assiduamente perché fervente e scaltra ribelle.

Sepolto il genitore, si prodigò col fratello Renata a riorganizzare la sua squadra sbandata. E ritornò sui monti: il nostro regno. Condivise coi compagni, divenuti suoi fratelli, tutti i disagi di una vita che solo noi possiamo conoscere fame, freddo, nostalgia di persone e cose care abbandonate: una proscrizione vera e propria.

Al suo turno faceva la guardia, la corvè, la cucina, la pattuglia. Sciava magistralmente, conosceva e sapeva adoperare tutte le armi e gli ordigni di sabotaggio partigiani. Dormiva col fratello, amava solo la patria e i compagni. Suo svago: la caccia col mitra alle lepri e ai camosci.

Il 19 febbraio il piccolo drappello venne assalito da una compagnia di sciatori della Polizia trentina. Garibaldini apostati e traditori! Il “Gherlenda” si difese fino al completo esaurimento delle munizioni; quindi ripiegò nel bosco. Ora fu l’ultima a lasciare la baita, l’ultima a nascondere il mitra... Venne fatalmente scoperta nel suo nascondiglio... Alla ingiunzione del Comandante di svelare il nome dei compagni e il luogo del magazzino viveri e munizioni, la fanciulla rispose con le stesse parole della sua compagna e paesana martire: “Preferisco essere dilaniata dai cani piuttosto che tradire i miei fratelli”. Al che un traditore trentino ghignò: “E noi non siamo forse tuoi fratelli?” Riconosciuto Ora gli sputò in faccia gridandogli: “Tu mio fratello? Tu sei un traditore!” L’apostata scoperto e sputacchiato, le crivellò la testa con una raffica di mitra. Poco lungi suo fratello assisteva impotente alla gloriosa fine della sorella.

Lassù tra i nevai della Prealpi trentine arde ancora oggi un focolare. Attorno, mesti ma non avviliti, si riscaldano dei cuori in attesa della grande ora.

Di fuori, avvolta nella sua coperta, dorme il sonno degli eroi la salma della grande fanciulla. Il suo spirito, più in alto, nei cieli azzurri, si aggira cantando le nostre canzoni, assieme al comandante Fumo, a Nazzari, a Tomori, alla sua amica e compagna Veglia.

Tonin il Bandito

G. Fuga sottozero al chiaro di luna in quel marzo 1945: uno scritto di Giovanni Gozzer



Ho cercato, in queste pagine, soltanto di riassumere ricordi e integrazioni postume. Se ho deciso di riportare l'attenzione a quegli anni e a quei fatti e a ricostruire una vicenda che riguarda soltanto l'autore di queste righe non è stato certo per lettori che non vi sono e probabilmente non vi saranno mai; né per un particolare desiderio di usare il pronome di prima persona. Ho solo cercato di ricordare: soprattutto ricordare chi non c'è più ma con me ha condiviso quei tempi e quegli eventi. In certo modo dare loro ancora un attimo di vita. Mi sono sforzato di raccontare le cose avvenute, di riesumare i pensieri che accompagnavano i fatti. Se vi siano in queste pagine inesattezze riferibili a date o a persone o a singoli fatti, assumendomene piena responsabilità, devo inchinarmi ai limiti fatali della memoria.

Il carcere di Borgo

La sera del 25 marzo un gruppo di militari tedeschi (questa volta non SS) raggiunse la mia abitazione, nella vecchia casa della famiglia Strosio a Telve, e procedette al mio arresto. Evidentemente delle mie mosse e dei contatti con gli esponenti clandestini la gendarmeria era bene al corrente. Il luogo dove mi trovavo era il vecchio ospedale di Telve, di epoca austriaca, praticamente disabilitato e in parte abbandonato; due piani erano stati riadattati per ospitare il centro scolastico e la varie classi; al terzo piano, abitazione della famiglia Strosio (Giuseppe Strosio e la sorella Maria vivevano a Varese, dove la famiglia aveva una farmacia) eravamo alloggiati mia madre ed io. Avevamo dovuto spostarci da Castelnuovo, troppo vicina alla linea ferroviaria e al ponte sul Maso, oggetto di continue incursioni aeree e già più volte colpito.

Poche parole, un breve saluto e trasferimento, per la verità senza manette, al carcere di Borgo. Inutile chiedere spiegazioni. Il custode della prigione locale (sei o sette celle) -di cognome era Agnolin- diceva di aver solo eseguito ordini mettendomi e tenendomi sotto custodia; era, diceva, cosa della gendarmeria tedesca. La stessa pretura, a capo della quale in quegli anni era il dottor Lo Presti, non aveva avuto alcuna spiegazione. Ordini superiori. Si lasciò tuttavia sfuggire qualche cosa ai miei visitatori, facendo intuire che doveva semplicemente attendere i gendarmi della pattuglia trasporti che avrebbero provveduto al mio trasferimento al campo di concentramento di Bolzano per le successive decisioni del potere militare. Della mia custodia e dell'aggregazione al carcere mandamentale di Borgo non ho trovato traccia negli anni seguenti; ne riscontrò menzione molti anni dopo, in un forse dimenticato registro, Giuseppe Sittoni, che cortesemente mi trasmise fotocopia della pagina che mi riguardava e che portava la data dell'evasione, ma non dell'arresto: suppongo che questo non fosse stato nemmeno notificato alla pretura locale. Il precitato registro del carcere riporta però la data della mia evasione, che figura avvenuta in

data 28 marzo 1945, previa precedente assegnazione in custodia, forse non notificata, dell'arrestato a certo Agnolin Giovan Maria, di Francesco, di anni 38. Figura a margine l'annotazione: "denunciata (l'evasione) alla Procura di stato il 31 marzo, n. 196". E così mi ritrovo (la fotocopia del foglio di registro carcerario mi è stata favorita proprio dal Sittoni) tra ignoti carcerati (e rilasciati) per furto e nominativi di persone indicate o trattenute per appropriazione indebita.

In quel carcere rimasi solo due giorni; al terzo giorno avevo già organizzato la fuga, o evasione come afferma il registro. A predisporre il tutto fu l'amico, ancora studente di economia ma con incarico parziale d'insegnamento al Centro scolastico della Valsugana Inferiore, Valerio Strosio, il quale si occupò di trattenere l'Agnolin in conversazione (il carceriere era poco rigoroso e certo non prevedeva una fuga, in quelle disperate situazioni, di un detenuto che aveva le forze militari tedesche alle calcagna). Approfittai della breve conversazione in cui Valerio stava intrattenendo l'Agnolin, per uscire dalla cella lasciata socchiusa dal visitatore e fuggire di corsa.

Il carcere di Borgo si trovava nella parte vecchia del paese in direzione della Chiesa che prende il nome di Madonna di Onea; pochi passi fuori e si trova il ripido sentiero che dal borgo si inerpica verso il castello più alto sovrastante la località di Torcegno. Era questa la meta del mio progetto di fuga; oltre a tutto sopra Torcegno, nei cosiddetti masi, erano rifugiati amici di Castelnuovo, in particolare la famiglia Campestrin, a me legata da amicizia e parentela. Più che di strada percorribile si trattava di un passaggio scosceso destinato ad abbreviare il tragitto a persone capaci di tener fiato alla salita. Io ricordo solo che in quella notte (la fuga era avvenuta verso le sei o sette di sera), mi sembrava che orde di gendarmi mi inseguissero per catturarmi, correvo a perdifiato, mi fermavo ogni tanto ansimante, mi volgevo indietro e vedevo qualche rara luce del borgo; si scorgeva assai bene la strada sotto il primo chiarore lunare. La corsa era a perdifiato, lo spavento, o meglio il terrore, di esser ripreso ancora maggiore.

Che cosa provi un fuggiasco in quei momenti in cui non sa come possa concludersi la fuga è difficile capire. Che si può fare una volta sfuggiti al piccolo purgatorio carcerario (l'inferno è previsto solo successivamente)? Sentimenti opposti, mentre guardi verso il basso quei paesi e paeselli immersi nella semioscurità. Ti senti come il classico topolino con il gatto alle calcagna, hai predisposto tutto con una certa cura, il piano ha funzionato, ma adesso? Arriverai in cima a questo sentiero, troverai il rifugio che ti eri riproposto? Ti accoglieranno? Per tutti la paura di ospitare un ricercato fuggiasco può esser un deterrente. Arrivo in cima al sentiero lungo i costoni del castel Tricorno, vecchio maniero abbandonato. Superata sulla destra la borgata di Torcegno, proseguo di corsa verso la località Campestrini, dove sono rifugiati i miei amici di Castelnuovo. Credo di esser loro apparso come un fantasma, visto che la notizia della mia evasione certamente non si era ancora diffusa. Mi accolgono volentieri e mi fanno riposare, per quella notte, nel sottotetto della casa colonica in cui sono rifugiati. Non si sa mai, meglio la prudenza. Per la mattina seguente ho appuntamento con Valerio. Dobbiamo predisporre un piano di fuga dalla zona, che certamente sarà oggetto di perlustrazioni.

Con l'acqua alla gola ero arrivato alla casera dove s'erano rifugiati per sottrarsi alle perlustrazioni notturne del mosquito chiamato quasi familiarmente Pippo: sfuggito alle celle mandamentali del buon Agnolin, abituato ad aver a che fare solo con i piccoli ladruncoli, di consueto non disposti mai alla fuga (c'erano persone che, in quei tempi duri, preferivano la detenzione a una libertà che non offriva qualche cosa da mettere in bocca; meglio il carcere che rubar galline, ammazzare gatti e "andar alla minestra dei frati"). Uscire da un carcere con i lacci delle scarpe appena infilati e passare da un fondo valle a 392 metri e arrivare quasi di corsa a circa 700 metri lungo un sentiero "da vaccai", vista a distanza appare una semplice forma di pazzia che peraltro fu condivisa da tutti i miei studenti e gli insegnanti, che mi diedero una mano in tutti i modi, come racconterò. E io, protagonista di questa vicenda, mi chiedo a sessanta anni di distanza le ragioni di questa temeraria impresa, di queste decisioni violente e incoscienti allo stesso tempo. Senza dubbio i "ragazzi" (quali in fondo erano quei poco più che studenti - insegnanti coinvolti nel tentativo di fuga) a loro modo erano essi stessi partecipi di un sentimento oscuramente difensivo, l'avversione per un occupante padrone, confusamente condiviso e identificato prima, durante e dopo nel termine divenuto poi comune di "Resistenza", valori e ispirazioni in cui altrettanto

confusamente ci si identificava. E, senza dubbio, ho anche un rimorso tardivo; tutti quei "ragazzi" mi hanno preceduto di molte lunghezze nel lungo viaggio che volge per me ormai a sera dopo brevi raggi di sole. Nessuno di questi miei compagni di un'impresa che forse era insensata, superò il traguardo del mezzo, o poco più, cammin di nostra vita (almeno nelle cifre odierne). Perché Valerio, Carlo, Archimede hanno allo stesso tempo compiuto un tentativo assurdo e assunto un rischio che poco o nulla poteva giustificare? Non ho nessuna intenzione di raccontare una storia o un'avventura personale, mi interessa soltanto ricostruire quello che mi indusse ad una fuga in sé comprensibile (sfuggire al predatore), ma senza alcuna più attenta e misurata valutazione degli ostacoli.

Come sarebbe stato possibile, in quegli ultimi giorni di marzo primi di aprile, risalire verso un valico non superabile in quelle fasi invernali, per di più senza attrezzatura, neppure un gambaleto o una racchetta, o un semplice bastone da montagna? Ripeto, terrore e incoscienza: se ora cerco di rivivere, a sessant'anni di distanza, i sentimenti che provai, e che mi sconvolsero in quella notte per me indimenticabile (eppure vissuta quasi come risucchio di pagine letterarie; realtà e immaginazione si accumulano) è solo per tentarne una pallida ricostruzione. Che vorrebbe, se possibile, accantonare del tutto i pronomi di prima persona e metter insieme i tasselli sparsi di quella vicenda che coinvolse almeno una dozzina di persone, ma di cui certamente due -Valerio ed io- furono protagonisti di una notte di splendore lunare, di morso del gelo struggente, di neve in cui si affondava, di acque gelide al di sotto di ogni umana soglia tollerabile; ma la sola via di scampo in cui si poteva tentare una fuoruscita da quel gorgo di orrore dantesco. Torno alla partenza e ai primi programmi.

Trovare un rifugio

Siamo al maso dei Campestrini in cui sottotetto ho passato la nottata. Valerio, che non mi ha seguito della corsa spasmodica da Borgo-Onea verso Torcegno, è salito il mattino seguente al maso, nel bosco in cui ho trovato provvisorio rifugio. Nel frattempo ho infilzato tutti i calcoli di fuga possibili. Riattraversare la val Brenta con la gendarmeria alle calcagna sarebbe pericoloso; scendere verso Bassano tenendosi a quota lungo il costone della Valle piuttosto assurdo, troppi controlli; tentare la via della Val di Cadino o Fiemme, dove ci sono gruppi partigiani, purtroppo ora quasi dispersi, è sconsigliabile; restare in loco, con amici che ospitano un evaso, mettendoli a rischio di ritorsioni (viviamo nel pieno degli informatori occulti e ben pagati; lo si saprà meglio a guerra finita) non è il caso. La mia proposta, che certo ha un margine insospettato di rischio, ma per la mia buona conoscenza dei luoghi appare non del tutto assurda, è tentare il valico delle cinque Croci. Dalla Valsugana, val Campelle e il passo delle cinque Croci quella via di fuga porta in Val Cortelle, sotto il Sovramonte di Fonzo e non lontano dalle Vette Feltrine; tra queste, l'Alpago e il Consiglio c'è un reticolo quasi continuo di brigate partigiane operanti in clandestinità ma armate e capaci di controllare un territorio in cui è possibile sperare e ottenere varchi di transito, fuga e rifugi di guerra.

È proprio quest'ultima mia proposta a venir accettata. Due dei miei studenti insegnanti del Centro, Archimede Fiorese e Carlo Ferrari, la mattina successiva inforcheranno una bicicletta ciascuno (una è la mia Legnano che stava in casa a Telve) per raggiungere attraverso le strade ordinarie "la scaletta" di Primolano, il Fastro, Val Cortelle e Caoria. Appuntamento nella tarda mattinata del 30 marzo all'osteria delle Refavaie, che io conosco per averla frequentata assai spesso nei miei percorsi montani tra Montalon e Lagorai. Alle Refavaie arriva infatti la strada carrabile che parte dal piccolo centro canalino (l'area di Canal San Bovo) di Caoria. Si può raggiungere in bicicletta.

Avevo fatto tutti i miei calcoli meno il più importante: in quella stagione spesso il valico delle cinque Croci, solatio nella parte che dà sulla Val Brenta si trova a pisterno, e cioè contro sole, nella parte che scende oltre il valico. Spesso in tale zona, poco o per nulla solatia (lo sanno bene gli alpini che vi costruirono la mulattiera durante la prima guerra mondiale, oltre a tutto ancora attrezzata almeno fino agli anni trenta) si accumulano lungo il percorso banchi di neve e si formano lastroni di ghiaccio. Di tutto questo nulla avevo calcolato. Morale: un po' di preparativi, intese di corsa tra il fuggiasco e i tre giovani studenti-insegnanti, partenza dal maso dei Campestrin fissata per la prima ora serale del 29 marzo. Appuntamento per il giorno 30 a mezzogiorno alle Refavaie, passo delle cinque

Croci e val Cia; al passo nasce il torrente che la percorre, e poi diventa, tra un affluente e l'altro, il Vanoi: sfocia poi nel Cison, a sua volta tributario del Brenta attraverso il lago del Corlo e le gole del Tombion. All'osteria delle Refavaie una bicicletta resterà per me e Valerio (un passeggero in canna); l'altra, con identica modalità di trasporto in canna, servirà a Carlo e Archimede per il rientro a Borgo.

Partenza al buio

Si raggiunge dal maso la strada carrabile che da Telve porta in Val Calamento. Occorre percorrerla fino al bivio di Pontarso, dove il torrente Maso, che scende dal passo del Manghen, incrocia il rio Campelle, sulle carte oggi indicato come Masetto o Maso di Spinelle. Da un paio d'anni funziona una diga che raccoglie le acque del torrente Maso a fini idroelettrici; e a fianco della diga c'è anche un piccolo posto di ristoro, dove arriviamo, con sorpresa del custode della diga, verso le otto di sera. Il sorvegliante ci guarda con sospetto: siamo in zona di *banditen* per i tedeschi, in val Cadino già ci sono stati vari rastrellamenti. Inutile cercare di rassicurarlo che siamo casuali viandanti di passaggio. Comunque non è scortese, ci consente di affrontare la solita rosolata di trote pescate nelle acque della diga. E via di corsa. Che poi abbia anche telefonato alla sua centralina di raccolta e da questa la notizia sia trasvolata alla gendarmeria di Borgo è probabile: a guerra finita mi è stato assicurato che la mattina seguente molte pattuglie si erano inerpicate lungo le asperità di quelle vallate. Voci e *boatos* probabili. Ma chi avrebbe potuto pensare che i due viandanti della diga di Pontarso avrebbero affrontato, in quei mesi di fine inverno, il passo innevato delle cinque Croci e la "terribile" val Cia del Vanoi? Solo dei pazzi potevano tentare una simile impresa. E non metteva conto mandar pattuglie a inseguirli. Forse questo avevano pensato i gendarmi tedeschi. Comunque sacco in spalla e via. Discesa, dalla sommità della diga di Pontarso verso val Campelle, risalita al rifugio detto del Crucolo, ben noto a chi aveva per anni frequentato la valle del Zenon e il rifugio dei Carlettini. Arriviamo al rifugio dopo un'ora abbondante di marcia; l'edificio è nascosto, quasi strana dimora di elfi, tra altissimi pini, illuminati dalla luna. Nel prato, come fungo tra erba e arbusti, la cappella dove il maestro Battocletti e la signorina Mercedes Carlettini organizzavano la messa domenicale estiva (ah quel lungo e disossato don Gino Guella, *che, lieve lieve, navigò stamattina alla sua pieve...*). Un silenzio assoluto, da montagna senza fruscio o eco, neve appena a fior di scarpa. Al rifugio prende corso una discreta carrareccia, residuo essa pure della guerra del '15 e delle nostre postazioni sul sovrastante Tombolin di Caldenave; la si percorre in venti minuti fino al ponticello in cui le due valli si suddividono, da una parte Campelle, e di qui in salto la malga di Conseria, collocata come un castelletto da presepe al centro del colle di San Giovanni, il cui spiazzo terminale corrisponde proprio al passo delle cinque Croci. Dall'altra si apre la val Sorda che porta alle tre forcelle del Montalon, di Moena, delle Stellune.

Sono i monti della catena del Lagorai, che partono dalla Cima Cermis (resa famosa trent'anni fa per il primo disastro della funivia) arrivando al gruppo di Cima d'Asta; la forcella, o passo delle cinque Croci, è in certo modo al centro di questo piccolo quasi sconosciuto acrocoro, che, dopo la seconda guerra proposi di battezzare come "i monti della solitudine", vista l'assenza di vie di comunicazione tra le loro impervie vallate. E ricordo che il prof. Ruggero Tomaselli, allora assistente universitario (e per breve tempo insegnante al nostro Centro scolastico), gli aveva dedicato una monografia dallo stesso titolo, che mi riproponevo di far stampare. Non so se il testo, che certo ebbi tra le mani, sia stato pubblicato, dato che il caro prof. Tomaselli, durante un viaggio tra Roma e Pavia, dove aveva vinto la cattedra all'Università, ebbe un incidente di macchina che ne causò la morte.

Lasciato il ponticello che separava i due versanti si saliva lentamente verso il San Giovanni, rasentando sulla destra malga Conseria, strano tassello di sassi, legno e tetto a scandole costruito in mezzo a quella distesa leggera di neve da cui affioravano sprazzi di verde, quasi di erba in attesa di venire alla luce; e poi avanti, con quelle montagne solitarie davanti a noi, quei valichi lontani per cui non sembrava transitare piede umano, quel silenzio implacabile e dolcissimo di foresta chiusa nella sua notte ma illuminata dal suo diffuso chiarore lunare. Una natura quasi ignota e in conoscibile; eppure a non grande distanza i cannoni sparavano, la linea gotica era un sussulto di fremiti da esplosione, enormi carrozze

del cielo sganciavano micidiali ordigni. E tra noi due un silenzio quasi assoluto, come se avessimo alle calcagna i reparti inviati a darci la caccia; sì che stupore, bellezza e fremiti quasi convulsi di nascosto terrore ci attanagliavano e ci impedivano di parlare.

Si arriva finalmente al passo. Che ore sono, penso poco più delle dieci, la strada era stata buona; il sentiero alle Refavaie di solito si percorre, a discesa, in un'oretta a piedi o poco più. Ecco, la prima parte della fuga è riuscita, ha consentito perfino una breve sosta sulla forcella, un lungo spiazzo piano da percorrere fra i due versanti, il tempo ancora di qualche riflessione su quelle montagne solitarie, sul nostro destino una volta superato il passaggio in quel latteo chiarore lunare. È ora di cominciare a scendere, il cuore gonfio non saprei bene di che cosa.

Cumuli di neve, lastroni di ghiaccio

Oltre le cinque Croci ha inizio quel tratto del torrente Vanoi cui è dato localmente il nome di Cia. Di qui il termine Val Cia. La lieve euforia scompare subito, non abbiamo nemmeno percorsi in discesa i primi dieci minuti di strada che ci accorgiamo dell'errore. La neve è alta e compatta lungo la mulattiera; ogni tanto sotto i pini si è formato un gran buco vuoto con intorno una coltre di neve, una specie di fungo rovesciato. Certo il mio compagno di avventura non può immaginare quel che sto pensando. Mi era infatti tornato alla mente un racconto di tanti anni prima, letto chissà dove, autore Jack London, dal titolo "Accendere una fiammata". Vi si narra di un cacciatore di pelli del Klondike; col suo cane tenta un varco nella foresta coperta di neve; ha lasciato il campo dei cacciatori, ma non ha calcolato nemmeno lui il costo di quella traversata, anche perché pensa che ogni tanto potrà riposare in quei cunicoli di neve sotto gli immensi abeti. Per di più ha nel tascapane il mazzo di fiammiferi. Si potrà sempre accendere un fuoco, fare una fiammata. Non ha dubbi, è valido, robusto, assuefatto al rischio; la natura si vince sempre. Ecco ora, a distanza dei miei trascorsi sessant'anni mi è riuscito di ritrovare quelle righe che allora, ma in un pensiero assai vago, mi si stavano sornionamente riaffacciando. Potrebbe finire così?

Ho riletto, di quel testo, il passo che mi veniva alla mente, un po' per caso, un po' per antimalefiziosità. Ecco:

Ma prima ancora che (il cacciatore) avesse tagliato le stringhe accadde il fattaccio. Fu colpa sua, o piuttosto la conseguenza di uno sbaglio? Non avrebbe dovuto accendere il fuoco sotto l'abete, ma fuori, all'aperto. Lo aveva fatto perché così gli riusciva più facile prendere i ramoscelli e buttarli sul fuoco appena acceso sotto il grande abete. Ma l'albero sotto il quale aveva acceso il fuoco reggeva sui rami un considerevole ammasso di neve. Da settimane non soffiava vento e il manto nevoso sull'albero era al suo colmo. Tutte le volte che prendeva un ramo aveva dato una scosserella all'albero e ciò era bastato a far maturare lentamente il disastro. In cima all'albero un ramo scaricò il suo fardello di neve sui rami di sotto, i quali fecero altrettanto: così accadde, di ramo in ramo, per tutta la pianta. Una valanga di neve rovinò di colpo sull'uomo e sul fuoco, spegnendolo. Dove un attimo prima c'era stato il bel fuoco ora si stendeva un manto scompigliato di neve fresca. L'uomo era atterrito. Era per lui come sentire una sentenza di morte. Per un attimo fissò il punto in cui prima scoppiettava il fuoco. Poi si sentì preso da una grande calma.

Era soltanto un preludio di morte. La neve attorno gli aveva eretto una specie di barriera, come una tomba bianca fatale. Voleva almeno uccidere il cane o liberarlo; ma quello, in un guizzo superò la barriera. Forse sarebbe tornato al campo, forse vi avrebbe trovato un nuovo padrone. Tutto stava per concludersi nell'indifferenza di quella natura spietata. Intanto, in silenzio quasi assoluto, Valerio ed io sentivamo che qualcosa stava per accadere ma non si aveva il coraggio di parlare, come se il fiato mosso dalle nostre gole scuotesse la neve accumulata sui rami; procedevamo a rilento. Ma avanzare era difficile, il piede e la scarpa affondavano nel soffice strato nevoso, si avanzava di qualche passo ma solo per ritrovarsi più o meno nella stessa situazione. Avevamo camminato lungo quella mulattiera coperta di neve per oltre dieci minuti, il primo pensiero sarebbe stato di tornare indietro. E fu a questo punto che venne a me l'idea di trovare una digressione impossibile. A lato del sentiero il torrente che dava nome al vallone, la Cia, scorreva precipitando a valle

con le sue acque; il loro mormorio leggero sembrava quasi irridere alle nostre inattività, scherzare con quella lotta impossibile. E l'idea matta prendeva piede. Accostiamoci al torrente, lungo il percorso ci sono sassi ma non ci sarà neve, ci sarà sempre modo di avanzare; a mano a mano che si scende ci sarà meno neve, meno ghiaccio, ci si potrà muovere più agilmente.

Prova eseguita, in quel silenzio attutito dal solo rumorio monotono e ripetitivo dell'acqua. E di quei due dannati che forse si son cercati la fine. L'idea che se si fosse rimasti al carcere, e poi magari si fosse riusciti a sfangarla, ritornava un po' ossessiva.

I primi tentativi sembravano darmi ragione, si riusciva ad avanzare, a fare qualche passo, ma lungo la corrente i piccoli massi trascinati dal monte erano bagnati, viscidii, ghiacciati, vi si scivolava sopra continuamente. Eravamo prigionieri: non si poteva retrocedere, e anche camminare sulle rive sassose era impossibile. Non c'era che rischiare il tutto per tutto, entrare nel modesto greto del torrentello e percorrere il cammino con gambe e piedi totalmente nell'acqua. Ma la temperatura era sotto lo zero, il gelo penetrava nelle ossa dei piedi. Ogni tanto si tornava verso riva e verso il sentiero, per sgranchire le gambe e avere un po' di sollievo a quel gelo che attanagliava. E si andava avanti.

Morire imprigionati a sottozero?

Siamo fermi sull'argine del torrente da qualche minuto. Ognuno fa le sue riflessioni. A me viene spontaneo pensare a un momento di fine, sul tipo del cacciatore del Klondike. Mi accorgo che il mio compagno sta "perdendo quota". Se mi fermo io, si ferma anche lui. Tento ancora l'impossibile, altri dieci quindici minuti giù nell'acqua gelata; si avanza, quando si può, afferrando i rami sporgenti; a mano a mano che si scende sembra tuttavia che la coltre di neve e lastroni gelati si riducano; forse siamo arrivati più in basso, dove il ghiaccio invernale ha cominciato a stemperarsi; in fondo non siamo a gennaio, ma a fine marzo, anche se abbiamo superato la forcella dei 2016 metri di altezza delle cinque Croci. Passa un altro quarto d'ora sempre camminando, o contorcendosi, con i piedi nell'acqua diaccia; ma sul lato destro, in uno spiazzetto senza pendenza, ritroviamo la mulattiera, adesso solo coperta da un sottile strato di neve; ci si butta sulla stessa a capofitto, già si intravede un fondo valle, non facilmente separabile dal resto del profilo, in fondo la val Cia non è se non una grande curva valliva. Il suo punto terminale è proprio quel rifugio delle Refavaie che appare come la miracolosa ancor possibile salvezza. È mezzanotte o più? Non abbiamo il senso di tempo. Quando bussiamo alla porta di legno, una donna anziana si affaccia, cosa venite a fare? Lo so, siete partigiani forse quelli del Tesino (allude al gruppo del Gherlenda, con i tedeschi avevano già avuto scontri), ma guardate, i tedeschi sono passati qui ieri sera, non è aria per voi. Se siete partigiani e non avete documenti in regola è meglio ve ne andiate al più presto.

Otteniamo un breve rinvio, un caffè alla cicoria, un paio di grappini e forse, quando dal piano soprastante scende il marito, un giaciglio per la notte. Ho ottenuto alla fine un certo risultato quando mostro il pallore quasi terreo del mio compagno e racconto dell'incredibile discesa lungo la Cia. Dormire? Asciugare le gambe e stendersi è il massimo in quelle condizioni.

Il risveglio è brusco, la mattina seguente. Il mio compagno riposa ancora su un pagliericcio riempito di foglie di granoturco, sotto coperte rimediate alla bell'e meglio. Mentre Valerio sembra già in preda alla febbre io sto abbastanza bene, ho resistito a quell'inferno. Ora si tratta di uscirne. Ma che i due amici partiti in bicicletta dal Borgo arrivino è solo una bella speranza. E se hanno trovato quelli che oggi gli americani in Iraq hanno battezzato *check points*? Ma la stretta del Tombion, Primolano, la val di Fastro, il passo feltrino della Fenadora e la valle di Fonzaso e Cortelle sono terre del *Gauleiter* dell'Alpenvorland, Franz Hofer. Chi si muove all'interno con documenti di identità trentina può farcela senza rischiare pesanti intercettazioni per interrogatori. Gli scontri del settembre precedente tra i tedeschi (con i loro soldatini freschi del Trentino, reclutati obbligatoriamente dal CST, il corpo di sicurezza trentino che doveva solo "mantenere ordine e sicurezza") mostrano che ormai neppure la provincia di confine avrà tregua, che il falso idillio con gli occupanti è arrivato alla stretta finale. Anche qui, come nel resto d'Italia occupata, si rischiano scontri, rappresaglie, stermini. Per fortuna è andata meglio. L'episodio del Gherlenda si è chiuso presto, le stragi del Tesino sono state solo un episodio locale, non hanno dato fuoco alle cataste di legna pronte per ardere. Delle tre parti del nord occupate, il Trentino Tirolo,

il Bellunese, la Küstenland triestino-friulano, solo la prima ha avuto sorte meno tragica. Almeno nel confronto con le altre stragi.

Dai due conduttori del rifugio otteniamo una dilazione. Partite prima del pomeriggio, non si sa mai quando quelli arrivano. Qui va e viene gente che loro chiamano banditi. Ottengo un termometro, una bevanda calda per Valerio, ora si tratta di aspettare quelli di Borgo. Arriveranno? Mentre trascivo (dicembre 2004 - gennaio 2005) penso che oggi ci sarebbero i telefonini. Ma se fossimo in situazioni di quel tipo servirebbero a salvarsi o a far identificare il rifugio dei banditi?

Due biciclette, quattro passeggeri

Alle 11 e mezzo, puntualmente arrivano due ciclisti. Sono Archimede Fiorese e Carlo Ferrari, i soccorritori che aspettiamo. Non abbiamo gran tempo per scambiarci le idee, raccontano solo della mobilitazione della gendarmeria di Borgo, alla ricerca degli evasi; anche Valerio ora è considerato tale. Due parole, brevi messaggi, i due amici partono lasciandoci in eredità una bicicletta, la mia vecchia Legnano. Li vedo già sfilare rapidamente verso il ponte sul torrentone che scende dalla Valsorda di Caoria e che sfocia nella Cia-Vanoi. Di lì a poco saranno già a Caoria. Subito dopo ci muoviamo anche noi. Valerio è febbricitante, ma mi pare che ce la possa fare. L'idea sarebbe di arrivare al bivio di Canal San Bovo e qui sperare di imbarcarsi su un qualche mezzo ancora funzionante, un pur vago trabiccolo che ci sbarchi nel bellunese. A Belluno ho degli indirizzi sicuri; se ci arriviamo penseremo a ricoverare Valerio presso qualche medico in odor di clandestinità. Temo proprio che la polmonite sia la possibile conseguenza di quella notte senza fuochi. Poi cambio idea, visto che fino a Canale la cosa è andata abbastanza bene, perché non raggiungere Fonzaso, all'estremità della valle del Vanoi, che a questo punto prende il nome di Val Cortelle? L'idea di Fonzaso viene casualmente alla mente; infatti ricordo che, qualche giorno prima dell'arresto, avevo saputo dell'amico Umberto Tomazzoni (fuggito da Rovereto dove i tedeschi lo ricercavano e riparato a Belluno presso il cognato Bonvicini) che questi era anche commissario (i sindaci erano stati aboliti dai tedeschi) per il comune feltrino di Fonzaso. Un incontro in municipio, un aiuto a munirsi di documenti fittizi forse poteva anche essere una soluzione possibile. Le cose poi andarono meglio di quanto non avessi sperato; ma vado con ordine. Qui entriamo in uno di quei grovigli incredibili che mettono insieme, in tempo di guerra, bombe, aerei, spie, banditi e partigiani; il tutto sulla testa, per dirla con Silone, del povero cristiano. Dietro tutti questi giochi complicatissimi che ci coinvolgevano non so (oggi almeno) se nostro malgrado o meno, certamente c'era il reale protagonista, il fantasma rosso. Per chi, contro chi giocava Stalin? Gli alleati cercavano partigiani solo per lottare contro i tedeschi? I sovietici favorivano l'emergere delle sacche e delle formazioni della Resistenza per farne, a guerra conclusa, la clava del potere? Dal canto loro i tedeschi non avevano anche loro qualche arma spionistica segreta che potesse, al momento buono, consentire un incontro con gli alleati a spese dei rossi? E la rapidissima presa di potere dei titini jugoslavi, in fondo, non mirava anche, o soprattutto, a impadronirsi delle zone istro-venete, del Friuli, del Triestino, per arrivare quasi al Po? Tutte cose che loro, i massimi livelli, sapevano ma che i miserabili partigiani rivoltosi e ribelli non avrebbero potuto conoscere. Cose che vengono alla mente sessant'anni dopo i fatti.

Come la situazione del Friuli, di Trieste, del Goriziano, anche quella del bellunese nascondeva sotto il fragore degli spari, le rappresaglie tedesche e il cadenzato sfilare dei loro reparti un intricato vespaio di intese e trattative segrete. Il caso del dottor Lauer era di questo tipo. Modesto funzionario di prefettura a Vienna viene catapultato all'incarico di commissario prefetto a Belluno nell'amministrazione Hofer della Alpenvorland; è un fedele del Reich, guida le operazioni *antibanditen*, non si tira indietro di fronte ad esecuzioni di massa. Ma ha anche le sue piccole intese. Intanto si è scelto come interprete e consigliere commissariale Remo Bonvicini, che a Belluno copre l'incarico di presidente dell'ufficio provinciale del turismo; ha oltre cinquant'anni ed ha fatto a tempo a frequentare l'accademia militare di Vienna e partecipare, in extremis, alla prima guerra mondiale come tenentino di prima nomina (allora il Trentino era austriaco). Certamente per poter fare il consigliere interprete del prefetto austriaco aveva avuto il sottinteso lasciapassare del CLN di Belluno, col quale era in perfetta (sottintesa) intesa. Se posso contattarlo qualcosa ne potrebbe uscire.

Da Canal San Bovo tiro dritto col mio passeggero in canna, tutta in discesa la strada di

fondo valle che punta proprio su Fonzaso, dove c'è il bivio per la valle del Primiero e il Vanoi si getta nel Cismon. Arriviamo verso le due a Fonzaso, cerchiamo un localino, una osteriola o trattoria appartata, fuori paese, per tentare di mettere sotto i denti qualcosa. Non va male. Una cortese servente ci offre pane formaggio e vino. Non ho capito se fosse parente, o qualcosa di più, di quell'Isidoro Giacomini, proprio nativo di Fonzaso che conoscevo bene per il suo nome di battaglia, "Fumo". Era stato il comandante della formazione partigiana "Giorgio Gherlenda": questo personaggio, salvo il nome della formazione che poi fu dato dal Giacomini, non ha, che io sappia, né biografia né storia; certo fu l'artefice del gruppo originario e forse guida e maestro del Giacomini stesso, che volle intestare al suo nome la piccola formazione partigiana sistemata tra Fonzaso, Lamon e il Tesino. Dopo la morte, in azione contro i tedeschi, nel Gherlenda, Giacomini-Fumo aveva reclutato un discreto numero di ribelli e aveva posto campo sopra Castel Tesino, nell'edificio della diga idroelettrica presso il lago di Costabrunella, nei mesi di luglio - settembre dell'anno 1944. La formazione aveva compiuto discrete operazioni contro le forze di occupazione. E anche qualche prelievo forzato di viveri da sopravvivenza e un "semivolontario" o comunque patteggiato esproprio in alcune sedi bancarie locali di Borgo. Ma un rastrellamento tedesco aveva messo fine al raggruppamento partigiano; il comandante Giacomini-Fumo e i suoi uomini vennero circondati da reparti armati e da reclute trentine del CST; Fumo ed altri compagni caddero sotto tiro avversario. Con la ragazza che ci serve parliamo a lungo di Fumo, gli occhi della ragazza luccicano.

Digressione su "Fumo"

Sì, val la pena interrompere brevemente la narrazione dopo questo incontro con la ragazza di Fumo (ho titolato così, forse ricordando il bel racconto partigiano di Cassola "La ragazza di Bube"). In fondo anche un vago ricordo di Fumo mi accompagnava nella lunga nottata della Val Cia. Ma allora avevo su di lui idee assai imprecise, quali, in parte ho oggi mentre scrivo, nel 2004; sapevo solo di un coinvolgimento con i partigiani e i ribelli del Tesino (lui vi era salito dal suo paese, Fonzaso); sapevo (o credevo di sapere) che era stato ufficiale degli alpini e si era, come dire, sgaroppato le gelate sul Don [in Montenegro]; che poi era stato uno dei primi a entrare nelle formazioni del Grappa e del Feltrino raccolte intorno alla Gramsci. Ma non riuscivo mai ad avere su quella figura dati precisi. Era un Isidoro Giacomini, aveva fatto le scuole magistrali, forse un po' come il De Bortoli di Croce d'Aune, che avevo ricordato in qualche pagina col suo nome di battaglia "Carducci"; mi sarebbe piaciuto sapere se si conoscevano, certo qualcosa in comune dovevano avere. Ma non disponevo di altri dati che quelli forniti dagli storici della Resistenza nel Trentino (con modesti episodi di Resistenza per la verità; o forse per fortuna). E nel volumetto degli Editori riuniti "Dizionario della Resistenza", curato da Massimo Rendina, il suo nominativo non figura affatto in quel migliaio di nomi di valorosi resistenti di caduti in azione. Come del resto è ricordato quasi in tralice nelle stesse pagine di storia dei partigiani trentini, dove pure le vicende del Tesino, la rivolta dell'estate 1944, le loro operazioni, un po' alla bravesca se si vuole, hanno trovato spazio nelle cronache sulla Resistenza trentina del Radice, del Vadagnini e di numerosi altri. Ma di lui, Fumo, niente, quasi che quel nome fosse in certo modo simbolico, come se si fosse dissolto in una nube di opacità.

Alle vicende del gruppo guidato da Fumo, che non furono ingenerose né trascurabili, ha dedicato belle pagine Giuseppe Sittoni, pagine che ho riletto in questo natale del 2004. Dove la vicenda della gente di Tesino (rivolta e rappresaglia, resistenza e spietatezza) è assai ben documentata; ma vi si parla di Fumo assai poco e quasi solo per dire del suo arroccamento con una novantina di partigiani sotto il pizzo di Costabrunella, proprio vicino al lago di questo nome presso cui sorgeva la diga idroelettrica. Qui il gruppo di resistenti fu circondato da un robusto reparto di militari tedeschi appoggiato da una formazione di più o meno forzatamente arruolati trentini nel CST, il corpo di sicurezza originariamente previsto solo per servizi di ordine pubblico. Perché questa assenza di memoria per Fumo? mi sono spesso domandato. Forse perché gli aderenti alla Resistenza formatasi attorno alla Gramsci, alla Garemi, ai gruppi asserragliati sul Cansiglio erano di fede marxista quasi belakuniana? Non per nulla uno dei massimi esponenti, e poi storici, di quelle operazioni aveva preso il nome cospirativo di Bela Kun. Fumo era caduto con le armi in pugno il 15 settembre 1944 sotto il pizzo di Costabrunella; che in linea d'aria non era poi molto lontano

da quel passo delle cinque Croci per cui stavo transitando il 30 marzo dell'anno seguente. In modi diversi, anche la mia sorte poteva essere la stessa. Fumo, fumo, nient'altro che fumo. I partigiani sceglievano tutti nomi un po' strambi; spesso quelli di Tesino assumevano nomi femminili (Renata, Leda ecc.). Ma Fumo non era soltanto un nome di battaglia, era forse il segno dell'inutile assurdità di quella lotta, che pure, dietro tante apparenze di ordine e della meno mediocre sopravvivenza alimentare, era spietata e feroce. Forse però c'erano altri motivi. Il fatto è che lassù, a Costabrunella, non arrivarono mai né missioni né missionari né lanci aerei alleati. Dovettero far tutto da soli, passando spesso per grassatori di negozi, di banche, di privati. E i tedeschi alle calcagna, quasi fossero a casa loro. È un capitolo che mi piacerebbe ricostruire meglio. Chiusa la parentesi. Fumo.

La salvezza

Alle tre siamo al Municipio, abbiamo fortuna, oggi il commissario ha il suo giorno di trasferta, udienze e lavoro. Verrà tra poco. La spiegazione, al suo arrivo, è rapidissima; ci dice di aspettare che faccia buio e di tornare insieme; capisce anche le condizioni di Valerio. Per fortuna lui, consigliere e interprete del consigliere prefetto, ha a disposizione una bella macchina. Verso le sette di sera ci imbarca e via verso Belluno, lungo la strada di Feltre e Santa Giustina; tre fermate di *check point* ma a un personaggio che ha quel tipo di *passee-partout* i militari tedeschi non possono dire se non "prosegua", *frei*. E noi due, rannicciati in macchina non apriamo bocca. Poco dopo le otto siamo a Belluno, per me c'è l'ospitalità del dottor Bonvicini e della signora Pia, la sorella di Tomazzoni, per Valerio un posto immediato in ospedale; diagnosi polmonite.

La mattina dopo, sveglia mattutina, una fanciulla con bicicletta (saprò poi che è una staffetta partigiana) viene a prelevarmi, mi porterà al bivacco sopra Puos d'Alpago dove ha la sua sede, in due vecchi casolari ancora in piedi, il comando politico militare della zona bellunese. Sta appena sotto quel monte Toc che, pochi anni dopo, precipitando a valle, ha fatto scavalcare dalle acque la diga di Longarone. C'è anche il capo della missione alleata Tilman con un radiotelegrafista, Pallino, e un ufficiale italiano che funge anche da interprete. Ed è mio fratello Vittorio. Dell'altro fratello, Bepi, non si hanno notizie; preso in Friuli dai tedeschi finirà vittima nel lager di Flossenbürg. Al bivacco resterò fino ai giorni dell'armistizio e della liberazione. La mattina del 25 aprile riparto, sempre in bici, per Trento. La guerra sta per concludersi, non resta che pensare al domani. Val Cia, ghiaccio, Klondike, fuochi accesi e cimitero nella neve sono già un ricordo lontano. Salvo la mia ricostruzione sul computer, che ne è rimasto?

Passato e presente

Scrivendo queste cose a sessant'anni di distanza metto insieme i vari tasselli del ricordo. I tre giovani cui devo la sopravvivenza sono scomparsi, come lo sono il dottor Remo Bonvicini e Umberto Tomazzoni. E mio fratello Tito, stroncato dall'insulto mentre parlava di quegli anni a giovani che non ne volevano, forse, sentir parlare. Valerio, rimessosi, ha concluso gli studi di economia, si è ritagliato una piccola impresa a Trento e se ne è andato negli anni sessanta. Degli altri due ricordo soprattutto Fiorese. Sia lui che Ferrari erano stati entrambi miei allievi, Fiorese al magistrale di Rovereto nel 1938, Ferrari al Prati di Trento nel 1942. Si erano laureati entrambi, il primo in pedagogia e filosofia, il secondo in lettere.

Archimede Fiorese (già il nome era un presagio) era davvero un personaggio; macinava ragionamenti di filosofia fin nel fondo delle ossa; della realtà circostante invece tutto sembrava sfuggirgli. Mi faceva pensare a personaggi del mondo antico come il famoso Anacarsi Scita o il cinico Diogene che si contentava di vivere nella botte; e che, richiesto dal grande Alessandro su cosa più desiderasse rispondeva che si togliesse al sole, smettendo di fargli ombra. Fu chiamato al servizio militare, rapporto impossibile; prima lo confinarono in infermeria poi lo trasferirono allo psichiatrico.

Ma con i dottori scherzava. Fuori senno sarete voi. So che nel dopoguerra aveva vinto un concorso per insegnare in scuole della provincia di Bolzano, lo aiutò il suo buon tedesco, col quale poi vinse anche un concorso a direttore didattico in quella provincia autonoma. Lo presentai al professor Rigobello quando venne a Roma e sostenere il colloquio. Fece il direttore pochi anni, se ne andò quasi di nascosto. Ma credo fosse rimasto sempre chiuso nel suo misterioso riflettere, nella sua impossibilità di piegarsi al ruolo realistico della vita.

Nell'immediato dopoguerra, anche per insistenza dell'amico professor Corsini, con cui (e con me) aveva condiviso il periodo dei centri scolastici di guerra a Castelnuovo, aderì al partito liberale ed ebbe qualche piccolo incarico; ma non si adattava alla vita politica, e lasciò tutto ben presto.

Quanto al buon Ferrari posso dire lo stesso; ebbe un incarico alla scuola media di Borgo, dove insegnava anche il fratello Giovanni. Se ne andò ancor giovane. E, in mancanza di risposte come quelle che il cinico Diogene propinava ad Alessandro mi chiedo quanto anche noi insegnanti siamo stati responsabili di aver messo addosso ai nostri allievi più labili e vulnerabili quelle idee di fondo sui valori, sulla vita, sul perché, sulle identità. Per poi, in questa lunga partita a scacchi, trovarci che i pezzi sono tutti spariti e noi, con la scacchiera semivuota, siano sopravvissuti alle lune, ai falò, al cosiddetto progresso.

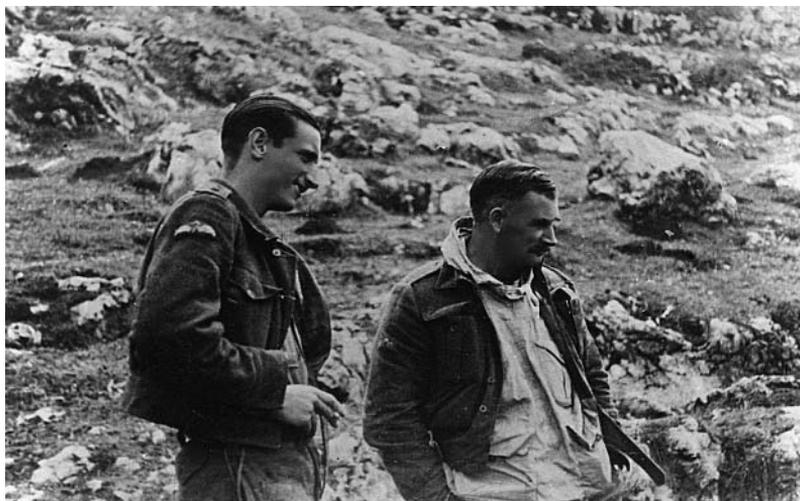
Giovanni Gozzer

H. “Fu guerra di Liberazione non guerra civile”: uno scritto di Vittorio Gozzer

Anche se dobbiamo ammettere che spesso “un’invincibile crudeltà si nasconde dietro gli oleandri, i cocomeri, tra gli scavi, e vibra nell’aria che odora del fiore dei limoni”, non è solo in Italia che la violenza è un male antico. Lo è purtroppo in gran parte del globo. In America si dice che la violenza è altrettanto americana quanto la torta di ciliegie. E la violenza che spesso scoppia sul suolo britannico è proverbiale. Per non parlare della Germania, dove, tra l’altro da fonte autorevolissima, è stato dato l’imprimatur alla “violenza levatrice della Storia”.

Nel corso del convegno abbiamo assistito a dotti interventi su violenza bellica, più o meno “legittimata” se non qualche volta sacralizzata, su quella rivoluzionaria, proletaria e di altri tipi. Infine, come c’era da aspettarsi, ci si è particolarmente soffermati, e non sempre a proposito, su quella che si sviluppò in Italia durante la Resistenza. E naturalmente la dizione “guerra civile” è rientrata alla grande. Mi sembra opportuno fare due osservazioni. La prima per dire che la violenza nazifascista assunse toni bestiali di inaudite crudeltà, non solo tollerate ma spesso promosse dalle varie strutture di potere. Nel caso dei resistenti, un codice di comportamento, dettato dalle ragioni intrinseche della “rivolta”, fece sì che limitati siano stati i casi di violenze compiute al di fuori della lotta praticata sul campo degli scontri di guerra.

La seconda osservazione, che è un naturale corollario della prima, è che non è ammissibile, come da alcune parti si è fatto, includere la violenza postbellica nella storia della Resistenza. La Resistenza, come lotta di liberazione portata avanti dal movimento di forze



Il maggiore d’artiglieria Harold William Tilman (a destra), capo della Missione militare “SIMIA”, e il suo interprete, il tenente Vittorio Gozzer “Gatti”, sul Cansiglio il 5 giugno 1945. Prima della sua partenza per l’Inghilterra, Tilman ha voluto rivedere il luogo dove trascorse lunghi mesi con i partigiani della divisione “Nino Nannetti”. Scomparirà con la sua barca e sei amici nel 1977 al largo delle isole Shetland, mentre era diretto alle Falkland, nell’avventuroso viaggio intrapreso per festeggiare il suo ottantesimo compleanno. Di lui e dei suoi compagni non si seppe più nulla. Era nato nel 1898 a Wallasey nel Cheshire. Il 26 maggio 1945 gli era stata conferita la cittadinanza onoraria di Belluno.

unitarie formatosi dopo l'8 settembre del 1943, termina con la fine del conflitto, e cioè nel maggio 1945, quando, per parafrasare Fenoglio, sulla piazza nettata e pulita dalla sporcizia nazifascista era alfine possibile competere pacificamente e magari "con stile", perché ci fosse un governo eletto democraticamente. Le uccisioni e gli atti di violenza che avvennero in seguito ebbero, per la massima parte, l'impronta di regolamento di conti o di lotta politica condotta con metodi di matrice criminaloide che non hanno niente da spartire con la Resistenza.

E a proposito della vexata quaestio del termine "guerra civile" mi sia permesso di aggiungere che Claudio Pavone, che ancora una volta abbiamo avuto l'onore e il piacere di ascoltare, ha confermato quanto dichiarò il 25 aprile scorso in televisione, vale a dire che la guerra combattuta dai partigiani italiani fu "una guerra di liberazione con elementi di guerra civile". Chi, come me, ha avuto modo di sostenere sulle pagine di "Protagonisti" che si trattò di "guerra di liberazione con connotazioni di guerra civile" non può non trovarsi completamente d'accordo con Pavone. E' sperabile quindi che la dizione "guerra civile" tout court venga nel futuro usata da chi per la Resistenza nutre, scopertamente o meno, sentimenti ostili, di prevenzione, o tutt'al più di scarso rispetto.¹

¹ V. GOZZER, *Guerra di liberazione con episodi di guerra civile*, in: L. GANAPINI - F. VENFRAMINI (a cura di), *Rivolta, violenza e repressione nella storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Atti del seminario di Belluno: Rivolta, violenza e repressione nella storia d'Italia tra Otto e Novecento. La ricerca storica e il senso comune storiografico*, Milano, Mondadori, 1996, p. 94. Il testo integrale è poi stato pubblicato nella rivista "I viaggi di Erodoto" (numero del 1995). Su questo tema Vittorio Gozzer è intervenuto in "Patria indipendente", ANPI, n. 3 (1991), n. 10-11 (1992) e n. 6-7 (1993).

I. Bilancio della lotta partigiana in Italia e all'estero

Regioni	Partigiani			Patrioti	Civili			Totale
	Combattenti	Caduti	Mutilati e invalidi		Totale	Caduti	Mutilati e invalidi	
Abruzzo	7.498	337	54	3.192	-	-	-	11.081
Campania	2.632	260	219	600	717	17	734	4.445
Emilia	49.720	6.084	3.830	18.104	704	132	836	78.574
Lazio	10.836	1.272	323	9.961	187	4	191	22.610
Liguria	17.902	2.794	2.594	9.915	685	2	687	33.892
Lombardia	20.907	5.048	2.896	12.839	820	-	820	42.510
Marche	13.202	429	265	4.604	387	37	424	19.024
Toscana	33.175	5.598	4.566	24.029	600	30	630	67.998
Piemonte	16.604	2.089	1.251	12.567	4.461	146	4.607	37.118
Umbria	3.725	486	204	1.796	66	2	68	6.279
Veneto	33.690	6.006	1.635	24.888	1.328	42	1.370	67.589
Venezia	746	386	164	890	25	-	25	2.211
Estero	30.305	13.831	3.167	1.428	-	-	-	48.731
TOTALE	240.969	44.720	21.168	124.813	9.980	412	10.392	442.062

J. Premi attribuiti dall'Ufficio provinciale patrioti di Trento

	Province		Trento	
	Situazione al 31 gennaio 1946	Commissione Vaglio	Esaminati	3.356
Riconosciuti			1.383	
Respinti			1.973	
Premi attribuiti		Partigiani	Viventi	467
			Feriti	47
			Morti	75
			Totale	589
		Patrioti	Viventi	682
			Feriti	17
			Morti	34
			Totale	733
		Civili	Feriti	2
			Morti	59
	Totale		61	
	Totale premi attribuiti	Premi da Lire:	L. 1.000	682
L. 5.000			467	
L. 10.000			66	
L. 20.000			168	

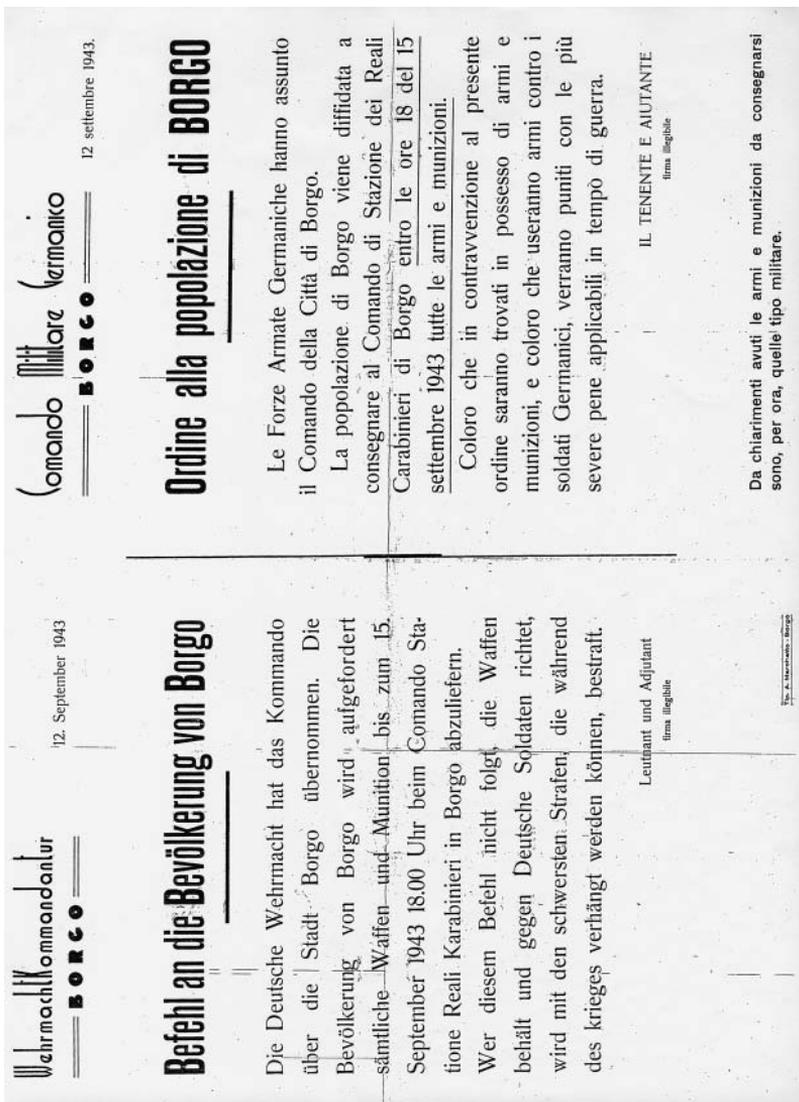
K. Abitazioni, stalle e fienili distrutti dai nazifascisti in provincia di Belluno

Seren del Grappa	410	Vas	20
Sovramonte	275	Sedico	20
Alano	220	Comelico	19
Arsiè	210	Forno di Zoldo	18
Tambre d'Alpago	188	Lentiai	17
Forno di Canale	130	San Pietro	17
Farra d'Alpago	120	Gosaldo	16
Falcade	115	Cibiana	16
Pieve d'Alpago	105	Castellavazzo	15
Sospirolo	104	Santa Giustina	14
Quero	104	Puos d'Alpago	14
Ponte nelle Alpi	92	Limana	13
Feltre	85	Santo Stefano Cadore	13
Lorenzago	84	Calalzo	10
Vigo di Cadore	79	Lamon	9
Belluno	60	Rocca Pietore	8
Cesio Maggiore	45	Lozzo di Cadore	8
Voltago	42	Cortina d'Ampezzo	8
Mel	40	Rivamonte	6
Valle di Cadore	38	Domegge	6
Trichiana	32	San Nicolò	6
Longarone	30	Danta	5
Perarolo	30	La Valle	5
Fonzaso	25	San Gregorio	3
Pieve di Cadore	22		
Perdite complessive: case 1.424; stalle e fienili 1.547			

DOCUMENTI

1. **Ordine alla popolazione di Borgo Valsugana**
Archivio comunale di Borgo Valsugana, anni 1943-45. Il manifesto misura cm. 50x70 ed è stato stampato presso la locale Tipografia di Aldo Marchetti
2. **Attività del partigiano "Bruno"**
Archivio personale Paride Brunetti, Saronno
3. **Sabotaggio alla galleria del "Tombion":**
trascrizione di una relazione firmata da Paride Brunetti
Archivio dell'autore
4. **Manifesto di Italo Foschi ai cittadini e camerati di Belluno**
Pubblicato in "Il cammino della libertà dalle guerre del Fascismo alla Resistenza e alla Costituzione - il Feltrino 1936-1946", Il senso della memoria: catalogo della mostra fotografica e documentale, Comune di Pedavena, Comitato Feltrino per il 50° della Liberazione, Libreria Pilotto Editrice, Feltre 1995
5. **Lettera del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini**
al comandante la gendarmeria di Trento
AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1, fascicolo 10 "Partigiani", atto di concessione n. 6 del 20.06.2002
6. **Circolare del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini**
a tutti i comuni della provincia con oggetto
"Corpo di Sicurezza Trentino"
Archivio comunale di Borgo Valsugana, anni 1943-45
7. **Lettera del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini**
al Commissario Supremo Franz Hofer
AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1, fascicolo 10 "Partigiani", atto di concessione n. 6 del 20.06.2002
8. **Manifesto "Arruolamento volontario"**
Pubblicato in "Il cammino della libertà dalle guerre del Fascismo alla Resistenza e alla Costituzione - il Feltrino 1936-1946", Il senso della memoria: catalogo della mostra fotografica e documentale, Comune di Pedavena, Comitato Feltrino per il 50° della Liberazione, Libreria Pilotto Editrice, Feltre 1995
9. **Lettera di monsignor Carlo de Ferrari, Arcivescovo**
di Trento, al Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini
AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1, fascicolo 10 "Partigiani", atto di concessione n. 6 del 20.06.2002
10. **Trascrizione lettera di Girolamo Bortignon a Franz Hofer**
Pubblicata in: L. BOSCHIS, op. cit., pp. 70-71
11. **Trascrizione dichiarazione scambio tra soldati**
della Wehrmacht e Ruggero Sebben e compagni
Pubblicata in: L. BOSCHIS, op. cit., p. 71
12. **Certificato del CLN di San Miniato relativo all'attività**
svolta da Marcello Tondin
Originale di proprietà della cognata Agnese Moggio, Borgo Valsugana
13. **Diploma "Alexander" rilasciato a Marcello Tondin**
Originale di proprietà della cognata Agnese Moggio, Borgo Valsugana
14. **Certificato di uscita dal Lager di Bolzano**
di "Beruzzo Dolores"
Originale di proprietà di Dolores Peruzzo, Borgo Valsugana

15. Trascrizione lettera autografa di don Remo Zottele in ricordo del condiscipolo di seminario ch. Danilo Ballerin
Archivio dell'autore
16. "Omicidio in persona di uno sconosciuto": relazione del Comando Stazione Carabinieri di Borgo Valsugana alla Prefettura di Trento
AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1 (ordine pubblico), fascicolo 10 "Partigiani", atto di concessione n. 3 del 22.04.2004
17. Lettera di Edoardo de Bortoli "Carducci"
18. Organizzazione della "Gramsci". Trascrizione di una relazione di Paride Brunetti "Bruno"
Archivio dell'autore
19. Relazione di "Fumo" al Comando di brigata in Pietena
Archivio personale Paride Brunetti, Saronno
20. Riposta del comandante di brigata a "Fumo"
Archivio personale Paride Brunetti, Saronno
21. Relazione di "Nazzari" sull'assalto alla caserma CST di Castello Tesino
In: *Noi del "Gherlenda"...*, cit.
22. Trascrizione relazione di "Vittoria" su assalto a Costabrunella e agguato alla Gobbera
Archivio dell'autore
23. Circolare del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini: attività di partigiani
Archivio comunale di Borgo Valsugana, anni 1943-45.
24. Elenco malgari provenienti da fuori provincia
Archivio comunale di Castello Tesino
25. Censimento case, fienili, baiti...
Archivio comunale di Castello Tesino
26. "Copia fedele e integrale del documento voto del 1944"
Archivio parrocchiale di Castello Tesino
27. Ricevuta incasso dei buoni di requisizione n. 1252 e n. 1245 risarciti a Feltre il 27 giugno 1945
In: *Noi del "Gherlenda"...*, cit.
28. Copia denuncia del Gruppo Carabinieri di Rovereto e attergato di Giulio Ulrico Boldo "Tom"
Archivio dell'autore
29. Ordine del battaglione n. 6 firmato Hegenbart
Museo storico in Trento, Archivio Resistenza, cartella 1.2.3.4., fasc. 1, n. 1
30. Comunicazione di H₂SO₄ al Comando di battaglione
Museo storico in Trento, Archivio Resistenza
31. Estratto dal Libro dei morti della parrocchia di Strigno
Archivio parrocchiale di Strigno
32. Certificato di detenzione di Lorenzo Corso
Archivio dell'autore
33. Brevetto di concessione della Medaglia d'oro al Valor Militare a Ancilla Marighetto
Archivio dell'autore



1. Ordine alla popolazione di Borgo Valsugana
Archivio comunale di Borgo Valsugana, anni 1943-45. Il manifesto misura cm. 50x70 ed è stato stampato presso la locale Tipografia di Aldo Marchetto

2. Attività del partigiano "Bruno"
Archivio personale Paride Brunetti, Saronno

C. L. N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
COMANDO MILITARE REGIONALE VENETO

N. 351 di prot. Fronte di Liberazione, li 2/6/1945

O G E T T O : Attività del partigiano BRUNO (Brunetti Paride)

10 Settembre 1943-4 Dicembre 1943	A Padova e in provincia organizza in collegamento con il C.L.N. le prime formazioni armate.
4 Dicembre 1943-	Trasferitosi nel Bellunese (Valle del Mis) Prende il comando del primo nucleo partigiano di montagna della provincia. (Buscarin)
Gennaio 1944	Il nucleo Buscarin si trasforma in distacco d'assalto Tino Ferdiani, ne assume il Comando.
Aprile 1944	Il distacco Tino Ferdiani si trasforma in Brigata Garibaldi Veneto, ne assume il comando.
Maggio 1944	Viene, chiamato, presso la delegazione triveneta delle brigate garibaldiane e si reca come ispettore nelle formazioni partigiane del vicentino.
Giugno 1944	La Brigata Garibaldi veneto si trasforma in Gruppo Brigata "Nino Manetti" viene nominato Vice-Comandante.
Giugno-dicembre 1944-	Costituisce nel feltrino la Brigata "Gramsci" e ne tiene il Comando.
Settembre 1944	Comandante Gruppo Brigate Zona "Grappa"
Dicembre 1944	Viene nominato Vice-Comandante della zona "Piave" (alle dipendenze vi sono 17 brigate-)
Febbraio-Aprile 1945	Viene inviato alla brigata "Mazzini" quale comandante in seguito alla morte del vecchio comandante.
Maggio 1945	Ritorna al comando zona "Piave" quale Vice-Comandante e comandante la Piazza di Belluno.

IL COMANDO MILITARE REGIONALE VENETO

Paride Brunetti

3. Sabotaggio alla galleria del “Tombion”: trascrizione di una relazione firmata da Paride Brunetti Archivio dell'autore

LA GALLERIA DEL TOMBION

Verso la fine del maggio 1944 pervenne, alle formazioni garibaldine operanti nel bellunese, una richiesta Alleata di sabotare la linea ferroviaria che collegava Trento a Bassano percorrendo la Valsugana. Tale richiesta era motivata dal fatto che, essendo notevolmente ridotta, a causa dei continui bombardamenti aerei, l'efficienza della linea ferroviaria del Brennero, una parte del traffico militare tedesco veniva dirottato sulla linea della Valsugana che risultava meno vulnerabile agli attacchi aerei.

Dall'esame della situazione locale risultò che:

Tra Primolano e Cison del Grappa, nel punto più stretto del Valsugana dove ferrovia e Strada Statale quasi si lambiscono, sorge il forte del Tombion che era stato attivo durante la prima guerra mondiale e che in quel momento veniva utilizzato dai tedeschi come deposito di esplosivo (impiegato nei lavori di fortificazione che stava effettuando la Organizzazione Todt);

proprio di fronte al forte del Tombion si trovava la omonima galleria ferroviaria.

Venne quindi progettato di attaccare il deposito ed utilizzare l'esplosivo ivi contenuto per sabotare tale ferrovia.

La sera del 6 giugno 1944 in località Menin di Cesiomaggiore in casa di Oreste Gris (che dopo quell'azione assumerà il nome di Tombion) ha luogo una riunione in cui viene progettata nei dettagli l'azione da eseguire. Erano presenti Bruno, che guiderà l'azione, Oreste che impartisce tutti i suggerimenti tecnici e fornisce alcuni materiali (miccia, detonatori e persino fiammiferi antivento) i garibaldini Tanicio, Alessio e Kutnizoff.

Verso le ore 22 partono verso il Tombion. Verso mezzanotte ai confini tra la provincia di Belluno e di Vicenza si incontrano con alcuni elementi del luogo guidati da Montegrappa e procedono tutti insieme verso il forte. Durante il tragitto vengono incontrati quattro guardafili che vengono disarmati senza che sia opposta da parte loro eccessiva resistenza.

Giunti nei pressi dell'obiettivo il gruppo si ferma. Bruno e Montegrappa si avvicinano cautamente alle due sentinelle che intimano l'“alt” cui viene risposto con la parola d'ordine che era stata fornita da nostri collaboratori. Giunti a contatto delle sentinelle esse sono disarmate e vengono subito chiamati i rimanenti partigiani. E con loro viene fatta irruzione nel dormitorio e disarmato l'intero corpo di guardia.

Si mette in atto un servizio di allarme per segnalare l'eventuale sopraggiungere di truppe tedesche. Viene chiesto ai prigionieri di collaborare assicurando loro l'incolumità ed il successivo immediato rilascio e tutti danno la loro disponibilità.

Si dà subito inizio al trasporto dell'intero quantitativo di esplosivo contenuto nella polveriera del forte (circa 23 quintali) in un punto centrale della galleria e tutto viene completato con un'incredibile velocità. Giunti a questo momento i prigionieri sono messi in libertà ed incaricati di fare evacuare gli abitanti che si trovavano nelle vicinanze mentre il grosso dei partigiani inizia il ripiegamento. Rimangono nella galleria Bruno, Tanicio ed un elemento locale che eseguono le istruzioni ricevute da Oreste e danno finalmente fuoco alla lunga miccia ripiegando a loro volta rapidamente.

Dopo un quarto d'ora, sembrato più lungo di un'eternità, all'una del 7 giugno 1944 una violentissima esplosione che illumina gran parte della valle segnala che era stata coronata da successo una delle più grandi azioni di sabotaggio compiute dalla Resistenza italiana. La galleria venne scoperciata per un tratto di circa 30 metri e le comunicazioni ferroviarie rimasero interrotte per circa cinque giorni come pure rimase interrotta la strada statale invasa da cumuli di macerie.

La notizia della grande azione si propagò rapidamente sollevando ammirazione tra la popolazione, entusiasmo tra i giovani e panico tra i nazi-fascisti.

Anche Radio Londra non mancò di darne notizia trasmettendo un caldo elogio ai protagonisti dell'azione.

Bruno

4. Manifesto di Italo Foschi ai cittadini e camerati di Belluno
Pubblicato in "Il cammino della libertà dalle guerre del Fascismo alla Resistenza e alla Costituzione - il Feltrino 1936-1946", Il senso della memoria: catalogo della mostra fotografica e documentale, Comune di Pedavena, Comitato Feltrino per il 50° della Liberazione, Libreria Pilotto Editrice, Feltre 1995



PREFETTURA DI BELLUNO

Cittadini e Camerati

nell'esercizio dell'Amministrazione Militare Tedesca, il Commissario Supremo Germanico per le Province di **BOLZANO, TRENTO e BELLUNO**, mi ha insediato oggi nelle funzioni di Prefetto della vostra Provincia.

Io sono fiero della missione affidatami e vi prometto di dare tutta la mia opera, in collaborazione con le Autorità Tedesche, per assicurare il benessere ed un migliore avvenire alla vostra terra tenendo particolarmente presente la situazione alimentare.

Noi dobbiamo essere orgogliosi che la volontà del nostro grande Capo ci abbia indissolubilmente legati ad un popolo di forti e di credenti, amico fedele del popolo italiano.

Il **DUCE** ha ordinato di dare quotidiana collaborazione alle Autorità ed alle Forze Armate Germaniche, che si battono sul nostro suolo contro il comune nemico.

Io sono sicuro che il popolo forte e generoso della Provincia di Belluno risponderà unanime all'appello e darà ancora una volta la prova della sua salda disciplina e della sua fede nell'avvenire della Patria.

Cittadini e Camerati

Oggi più che mai **MUSSOLINI** è l'interprete delle più nobili aspirazioni del popolo italiano.

Stringiamoci in assoluta concordia intorno a Lui e rinnoviamogli il giuramento di servire fino all'estremo limite del sacrificio la Patria in armi, riaffermando il saldo proposito di marciare accanto alla grande Alleata, verso il comune splendente destino.

Dato a Belluno 20 Settembre 1943

**IL PREFETTO COMMISSARIO
ITALO FOSCHI**

STAMPAGRAFIA BONETTA - BELLUNO

5. Lettera del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini
al comandante la gendarmeria di Trento
AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1, fascicolo
10 "Partigiani", atto di concessione n. 6 del 20.06.2002.

Trient, 27. Juni 1944.

An den
Gendarmeriehauptmannschaftsführer
Herrn Hauptm. Johann KUNZ
T r i e n t .

Die Berichte der Carabinieri allarmieren mich fortwährend
ueber die Misstaten der " Partisanen" oder Banditen. Aus den Berich-
ten des 24. Juni :

1) - 24 Juni 1944 um 15.22 dre Rebellen haben sich von dem
Lagerwachter in den Baraken Giacchetti in der Gegend Forzellette
di Caoria 12 Kg. Brot, 5 Kg. Marmelade, 3 Decken uebergeben
lassen und Quittung unter den Namen " Brigata Garibaldi" erteilt.

2) - 21. Juni 1944 Firma Pierobon - Caoria : Um 18^h, 4 Rebellen
in der Barake Stuat, 6 Kg. Reis, 6 Kg. Teigwaren, 1 Kg. Konserve,
2 Kg. Zwiebel, weggetragen ;

3) - 22. Juni 1944 um Mitternacht, 2 Rebellen haben in Caoria
vom Tabakverschleiss der Marie Salvadori nach Jakob um £ 400
Tabaksorten ohne Zahlung und ohne Quittung weggenommen.

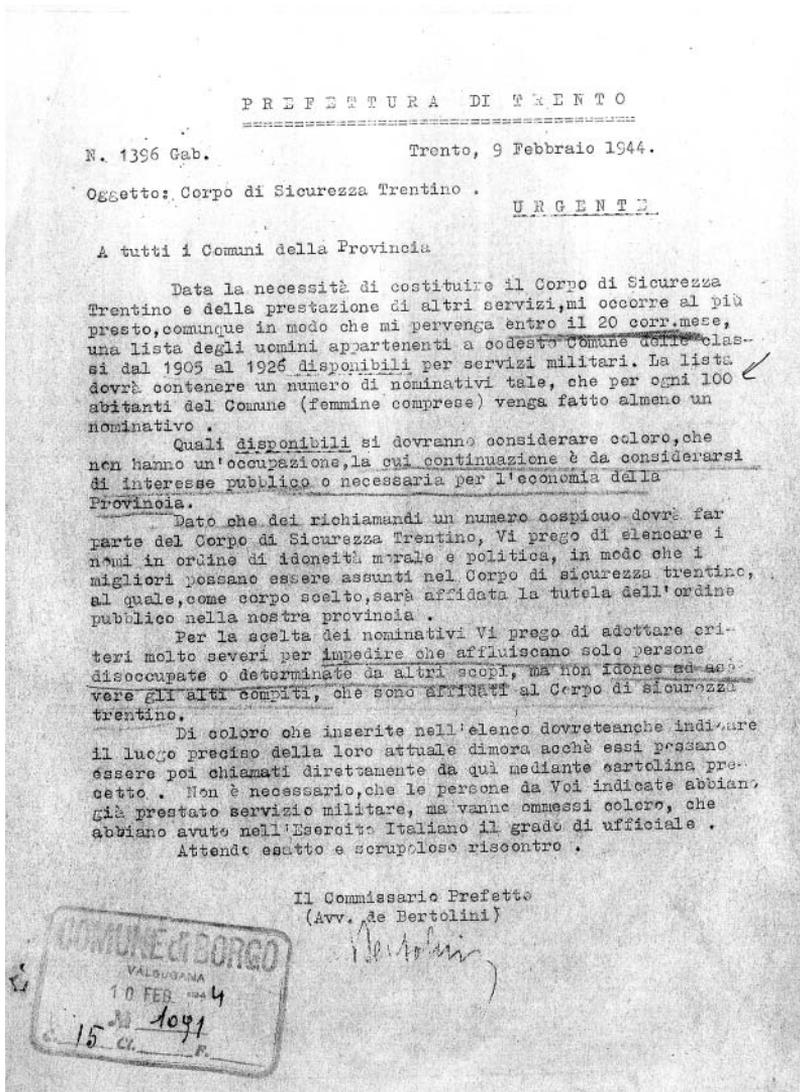
4) - 22. Juni 1944 9^h 50 in der Naehc der Alme " Malga Lene"
Gemeinde Pieve di Bono sind 500 bewaffnete, von einem ehemaligen
Alpini Major geführten, Rebellen erschienen und liessen sich vom
Paechter Neboli Giacinto nach Lorenz aus Casto Prov. Brescia, kg.
25.60 Butter und kg. 12 Kaese ausliefern.

5) - In Vallarsa haben die Rebellen an den dortigen Carabinieri
Posten die unbedingte Uebergabe verlangt. Auf die negative Antwort
des Carabinieri Marschall Volpe haben sich die Rebellen nichts
weiteres unternehmen .

Ich melde dies alles damit Sie die gut erscheinenden Massnahmen
zur definitiven Ausrottung dieser Banditen treffen koennen. Nach
meiner, allerdings, unmassgebenden, Meinung, wird es ohne Mitwirkung
von Artillerie oder Flugzeugen die Ausrottung nicht gelingen und
wir werden was Aehnliches wie in Jugoslawien erleben.

Der kommissarische Praefekt

6. Circolare del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini a tutti i comuni della provincia con oggetto "Corpo di Sicurezza Trentino" Archivio comunale di Borgo Valsugana, anni 1943-45



7. Lettera del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini
al Commissario Supremo Franz Hofer
AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1, fascicolo
10 "Partigiani", atto di concessione n. 6 del 20.06.2002.

14

Trient, 11. September 1944.

An den
Obersten Kommissar fuer die Operationszone
Alpenvorland - Arbeitsbereich I
Bozan-Gries

Betrifft: Gemeinde Molina di Fiemme - Sicherheitsdienst .

In Molina di Fiemme herrscht nach der von den Banditen begangenen Ermordung des Carabinierimarschalls und nach der Zurueckziehung des Gendarmerie- und Carabinieri Postens grosse Verwirrung .

Die Banditen gehen hin und her, bei Tag und Nacht, pluendern in den Almen und haben es sogar versucht im Magazien der Bahn Auer - Predazzo .

Die Gemeinde wuerde daher bitten dass eine Kompanie der C.S.T. oder einer sonstigen militaerischen Einheit staendig in Molina, wo passenden Rume zur Verfuegung stehen, verbleibe.

Tatsache ist dass bis die in Cadinotal weilenden Banditen nicht ausgerottet werden, die Einwohner von Molina dan Anordnungen der Behoerde nicht Folge leisten .

Es wird auch dort bald was in Val di Calamento bei Telve geschieht, dass ich namlich die Verhaftung zweier Almenschaffner nicht durchzusetzen vermag, da die Gegend unter Banditenkontrolle steht und ein oder zwei Carabinieri sich nicht hineintrauen weil sie sonst leicht von den Banditen gefangen werden.

Hoffentlich wird es bald Wandel geschaffen werden .

Der kommissarische Praefekt

8. **Manifesto "Arruolamento volontario"**
Pubblicato in "Il cammino della libertà dalle guerre del Fascismo alla Resistenza e alla Costituzione - il Feltrino 1936-1946", Il senso della memoria: catalogo della mostra fotografica e documentale, Comune di Pedavena, Comitato Feltrino per il 50° della Liberazione, Libreria Pilotto Editrice, Feltre 1995

COMUNE DI

E' indetto l'ARRUOLAMENTO DI VOLONTARI
per il costituendo Corpo di Sicurezza per la Provincia di Belluno (C.S.B.) di stanza ed operante in Provincia di Belluno, tra gli appartenenti alle classi dal 1900 fino al 1925, incluse, nati in questa Provincia.

Gli aspiranti all'arruolamento dovranno far pervenire subito a questo Comune, in carta libera per uso Militare, i seguenti documenti :

- 1) Domanda di arruolamento ;
- 2) Certificato di Nascita ;
- 3) Certificato di buona condotta da rilasciarsi dal Podestà ;
- 4) Certificato penale da rilasciarsi dal Tribunale.

Saranno di preferenza arruolati :

- 1) Gli appartenenti alla classe 1925 ;
- 2) Coloro che hanno già prestato Servizio Militare ;
- 3) Coloro che hanno acquisito benemeritezze militari.

Gli appartenenti al Corpo di Sicurezza della Provincia di Belluno avranno il seguente trattamento :

- a) Alloggio in Caserma ;
- b) Vitto gratuito ;
- c) Equipaggiamento gratuito (Divisa grigio verde con stemma della Provincia sul braccio sinistro - berretto a tesa)
- d) All'atto dell'entrata in servizio, riceveranno una indennità di L. 62,50 nette a persona, una volta tanto, a titolo di provvista oggetti per pulizia personale ;
- e) Indennità mensile netta di L. 25 a persona per lo scopo di cui alla lettera d)
- f) Un assegno giornaliero di L. 12 nette a persona ;
- g) Indennità mensile alla moglie fino a L. 1.500 mensili, ed in più L. 180 mensili nette per ogni figlio ;
- h) Per i celibi, l'indennità di cui alla lettera g), nella misura fino a L. 1.000 mensili, verrà corrisposta ai genitori.

Le indennità da corrispondere alla moglie o ai genitori nella misura massima fissata dalle lettere g) e h), possono subire delle diminuzioni secondo lo stato economico della famiglia.

Lo scopo della istituzione del Corpo, analogamente a quanto è stato fatto nelle Provincie di Bolzano e Trento, trova il suo fondamento nella necessità di tutelare l'ordine pubblico nella Provincia di Belluno, la proprietà privata e pubblica, impianti industriali ecc., l'incolumità delle famiglie e degli individui, il rispetto delle leggi, e dei principi civili, morali e religiosi.

Faccio appello al vostro mai smentito spirito di civismo perchè vi arruolate sotto le insegne del nuovo Corpo che ha il compito di provvedere alla tutela dei principi più sacri.

IL PODESTÀ
Fant

TIPOGRAFIA REPRITA - BELLUNO

9. Lettera di monsignor Carlo de Ferrari, Arcivescovo di Trento, al Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1, fascicolo 10 "Partigiani", atto di concessione n. 6 del 20.06.2002



L'ARCIVESCOVO
di
TRENTO

A S.E. il Commissario Prefetto
di Trento

Gli arresti di sacerdoti e di religiosi che in questi giorni si moltiplicano con ritmo crescente da parte della Polizia Germanica, destano non poca preoccupazione, non fosse altro per le sfavorevolissime ripercussioni che non mancano di avere sulle nostre religiose popolazioni.

È certamente a cognizione dell'E.V. il caso del sig. Mecano di Taio e del buon P. Teodorico, Cappellano delle carceri, nonché di Marciso Sorio a Castel Tesino, di punto in bianco arrestati e passati alle Carceri, senza che nemmeno lontanamente se ne possa arguire i motivi che abbiano qualche proporzione con tal fatta di procedimenti. Anche tre religiosi di Cavalese ebbero la stessa sorte, sebbene due di essi siano poi stati lasciati liberi.

Eccellenza! veda se può interporre la Sua alta Autorità perchè almeno si compiano con la necessaria sollecitudine gli accertamenti del caso, e gli Ecclesiastici in parola siano quanto prima rilasciati in libertà. Vivamente grato per quanto farà in tal senso, ossequio V.E. dev.mo

Trento 30 Novembre 1944

+ Carlo, Arc.

10. Trascrizione lettera di Girolamo Bortignon a Franz Hofer
Pubblicata in: L. BOSCHIS, op. cit., pp. 70-71

Belluno, li 3 aprile 1945

All'Ecc. Ill.ma Sig. Franz HOFER
(Commissario Supremo per la zona delle operazioni nelle Prealpi)
e, per conoscenza:
Al dr. Umberto LAUER, Consigliere Germanico di Prefettura
AI GENERALE COMANDANTE LA PIAZZA DI BELLUNO
AI PREFETTO COMMISSARIO SILVETTI
AI PODESTA' DI BELLUNO
AI PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
Al tenente KARL, Commissario Polizia Germanica.

ECCELLENZA,
mi rivolgo a Voi, come Vescovo delle due diocesi di Belluno e Feltre, Padre e Pastore di questa gente buona, tranquilla e credente.
Non è spirito di parte o grezzo nazionalismo che mi fanno parlare; ma l'amore forte che mi lega al mio popolo, il dovere e la responsabilità che ho di tutelare e difendere i suoi sacrosanti diritti nella speranza di trovare in Voi sentimento di giustizia, equità, lealtà ed umanità, a protezione di queste popolazioni che vivono da parecchi mesi sotto l'incubo di sistemi di repressione e rappresaglia terrorizzanti ed addirittura raccapriccianti.
Permettetemi che Vi faccia, a semplici cenni, la storia dolorosa di questi mesi.
Sono parecchie centinaia di cittadini uccisi, alle volte incendiati per solo motivo di rappresaglia: fra questi si contano donne, fanciulle e fanciulli, e l'uccisione avvenne senza dare la possibilità alcuna ai poveretti di disporre delle loro ultime volontà e di avere l'assistenza religiosa. Molti cittadini furono derubati delle loro sostanze, ed ebbero la loro abitazione distrutta dal fuoco. Paesi interi furono completamente incendiati: Aune, Croce d'Aune, Valle di Seren, Borgate di Seren, Valle di Canzoi, Caviola, Feder, Tabiadon, Gares, Fregona, Vallesina, Pieve d'Alpago ed altre borgate.
Qua e là si volle incrudelire contro il clero; furono schiaffeggiati e percossi: Mons. GAIO Giulio, Mons. Candido FENT, don Giuseppe MASOCH; furono arrestati e trattenuti senza quel rispetto che si deve alla dignità sacerdotale don Luigi DA RIN, don Achille RONZON, don Bernardo TOMASELLI, don Lino ZUANELLI, don Giuseppe DE TOFFOL, don Rodolfo FANTE, don Ernesto DALLAN, don Vittorio FREGONA, don Raffaele BUTTOL, don Bortolo LARESE e credo altri ancora.
Non si ebbe neppure riguardo per la persona del Vescovo, che fu trattenuto per quattro ore e mezza alla Gendarmeria di Belluno, che fu preso a forza da un sottufficiale in quel di Lamon, e costretto a portarsi d'innanzi all'incendio di una casa entro cui fu fatta bruciare crudelmente una povera mamma; che fu rastrellato a Feltre e nonostante replicate proteste, trattenuto per ben sette ore.
Si volle prendere come d'assalto il Seminario di Feltre con lancio di bombe e colpi di fucile, apportando rilevante danno allo stabile e scompiglio e spavento ai pacifici abitanti. Infine sacrilegamente si osò perquisire perfino il Santo Tabernacolo, ed il sacerdote don Giulio PEROTTO che stava preparando l'altare per la celebrazione della messa per gli operai della Todt fu oscenamente insultato.
Eccellenza, queste popolazioni, d'innanzi a sistemi che varcano i diritti di legittima difesa e degenerano in crudeltà e barbarie fremono ed insieme supplicano, a mezzo del loro Vescovo, Padre e Pastore, che Voi facciate sentire con forza e coraggio la Vostra parola di giustizia ai responsabili.
E' proprio di questi giorni il nuovo atto violento di rappresaglia nel paese di Fortogna, dove furono fatte saltare con esplosivi parecchie abitazioni e percossi uomini, giovani, fanciulli

e ragazze. Dinnanzi alle proteste elevate da autorità e privati si risponde che bisogna agire così perché la vita delle truppe germaniche è minacciata, perché i partigiani uccidono alle spalle, perché la popolazione favorisce i partigiani, perché la popolazione non denuncia i partigiani; si è perfino detto perché “la vita di un solo tedesco vale di più della vita di tutti gli italiani messi insieme”.

A parte l'esito di simili deprecati sistemi, esito facile a comprendersi, se poco si conosce il sentimento del popolo italiano credente, formato e nutrito da quella civiltà che è caratterizzata dalla potenza, giustizia ed equità del diritto, veniamo, piuttosto, alle responsabilità delle pacifiche popolazioni. E' doveroso e logico tener presente che dall'8 settembre 1943 tutto il popolo italiano fu disarmato con bandi chiari e precisi di pena di morte a chiunque fosse trovato con armi. Le popolazioni della Provincia ottemperarono agli ordini. Esse, adunque, si trovano disarmate di fronte alle truppe tedesche e disarmate di fronte al così detto movimento dei partigiani che si presentavano a mano armata. E perché non denunciare? Per la stessa ragione per cui dovettero cedere.

Eccellenza, ho un profondo rimorso di aver tardato a segnalarVi quanto sopra. Conto sul Vostro intervento energico, sollecito e fattivo a favore di questa gente che ha troppo sofferto, e che è rattristata per troppe scene di fiamme, di sangue, di impiccagioni, di maltrattamenti, di rastrellamenti feroci, di deportazioni, di separazioni atroci e di rapimenti.

Con ossequi

Girolamo Bortignon
Vescovo Amm. Ap.

11. Trascrizione dichiarazione scambio tra soldati
della Wehrmacht e Ruggero Sebben e compagni
Pubblicata in: L. BOSCHIS, op. cit., p. 71

Bolzano, li 26 marzo 1945

DICHIARAZIONE

In base agli accordi fra il Tribunale Speciale ed il "Corpo Volontari della Libertà" furono oggi messi in libertà i seguenti condannati politici:

- 1)- Buttol don Raffaele, nato il 9 maggio 1918 in Agordo;
- 2)- Osta Armando, nato il 29 luglio 1910 in S. Fé;
- 3)- Rech Giovanna, nata il 7 giugno 1907 in Seren del Grappa;
- 4)- Balestra Valentino, nato il 5 dicembre 1919 in Fonzaso;
- 5)- Sebben Ruggero, nato il 17 agosto 1923 in Fonzaso.

Così risulta adempito l'accordo, essendo avvenuta la liberazione dei sunnominati per lo scambio dei seguenti appartenenti alla Wehrmacht: Richard Klaus Uff., Willi Ihli Gfr., Eugen Klug Gfr., J.P. Zweiggpfenning, G. Heeren und J. Rademacker.

I sottoscritti dichiarano la perfetta esecuzione degli accordi.

La liberazione fu eseguita dietro incarico del primo Procuratore di Stato dott. Konrad Seller, per tramite sottoscritto Procuratore di Stato a ciò incaricato dott. Erich Hölzl.

L'esecuzione degli accordi viene firmata dai sigg. Don Nicolli e Don Martinelli.

firmati: Don Raffaele Buttol

Osta Armando

Rech Giovanna

Ruggero Sebben

Balestra Valentino

controfirmato:

Don G. Nicolli

Don Martinelli

firmato: Erich Hölzl

12. Certificato del CLN di San Miniato relativo all'attività svolta da Marcello Tondin
Originale proprietà della cognata Agnese Moggio, Borgo Valsugana

Comitato Nazionale di Liberazione
SAN MINIATO

San Miniato, 30 agosto
1944

Si certifica che il Sig. TONDINI MARCELLO fu Candido e di Amelao Maria, nato il 14/VIII/ 1909 a Borgo Valsugana (Trento) già appartenente alla Brigata Garibaldi, gruppo Cesare Battisti del Trentino, sfuggito miracolosamente ad un accerchiamento tedesco, fece parte della "espedizione Salvadori" della Città di S. Miniato, partecipando alle spedizioni di polizia politica-militare più rischiose e ad una missione speciale che doveva stabilire il contatto tra il comandante della Formazione ed il Comando delle truppe Americane.

In ogni circostanza dimostrò coraggio, volontà e sprezzo del pericolo.

In carta libera per gli usi consentiti dalla Legge.

IL COMANDANTE DELLA FORMAZIONE
(Sagg. Torquato Salvadori)

IL COMITATO NAZIONALE DI LIBERAZIONE

Torquato Salvadori

[Signature]

13. Diploma "Alexander" rilasciato a Marcello Tondin
 Originale di proprietà della cognata Agnese Moggio, Borgo Valsugana



14. Certificato di uscita dal Lager di Bolzano di "Beruzzo Dolores"
 Originale di proprietà di Dolores Peruzzo, Borgo Valsugana

Bozen, den 30. April 1945

ENTLASSUNGSSCHEIN

Der Beruzzo Dolores geb. 19.11.1926
 in Borgo val Sugana, wurde heute aus dem Pol-Durchgangslager
 Bozen entlassen.

Vermerk:
 Mit der Auflage entlassen
 sich sofort bei
 zu melden.

Der Lagerkommandant
 M. Untersturmführer

DER BEFEHLSHABER
 der Sicherheitspolizei und des SD
 in Italien
 Pol-Durchgangslager-Bozen

Bitte die Artverzeichnende Geschäftszettelchen und Daten anfertigen.

15. Trascrizione lettera autografa di don Remo Zottele
in ricordo del condiscipolo di seminario
ch. Danilo Ballerin
Archivio dell'autore

Trento, 2 giugno 2003

Caro Signore,

ho tardato a rispondere alla Sua richiesta, perché ho cercato di avere qualche notizia sul mio compagno Danilo Ballerin. Io infatti, a distanza di quasi 60 anni, non è che ricordi molto, tanto più che Danilo apparteneva sì al mio corso di scuola, ma alla sezione A, mentre io col mio cognome "Z" facevo parte della sezione B.

Premesso questo, non è che abbia molte notizie da fornirLe. Posso dire anzitutto che abbiamo passato quasi 10 anni insieme. Ricordo Danilo come uno studente robusto, forte, vivace specialmente nel gioco.

Dopo il primo anno di teologia, per le ben note e tristi vicende della guerra, ci siamo dispersi qua e là nel Trentino, raccolti in vari centri. Io sono stato un anno a Strigno, come assistente e insegnante di una sezione della classe I^a media; poi l'anno seguente in parte a casa (per via della guerra) e in parte a Tenna, dove si trovava un altro centro di seminaristi di 1^a e 2^a Media.

Il nostro caro Danilo non l'ho più visto. Durante l'anno 1944 (se ben ricordo), mentre mi trovavo a casa mia, ho sentito parlare, ma vagamente delle vicende di Castel Tesino e della guerra partigiana, che da quelle parti si rafforzava sempre di più.

Fra le tante voci, che si diffondevano, una si riferiva anche a qualche retata delle SS, in cui erano stati arrestati a Castel Tesino dei civili e fra questi i fratelli Ballerin. Ho sentito anche che erano stati tradotti nella caserma di Roncegno e poi nella tristemente famosa villa "De Giovanni", dove, si diceva, sarebbero stati sottoposti a interrogatori estenuanti e a torture.

In seguito (sempre secondo voci correnti) erano stati trasferiti a Bolzano, nel campo di transito di Via Resia e infine avviati al campo di sterminio di Mauthausen. Qualche voce diceva anche che Danilo avrebbe potuto restare a Bolzano, ma che aveva preferito seguire il fratello, per sostenerlo nella prova tremenda.

Altro non saprei proprio che aggiungere se non farLe presente che ricordo spesso nella preghiera tutti i miei compagni defunti (e sono già tanti!), ma soprattutto Danilo, che ha sofferto più di tutti, a causa della barbarie nazista e forse ancor più per la delazione di qualche suo concittadino, certo peggiore di qualunque barbaro.

Approfitto dell'occasione per salutarLa e formularLe i più sentiti auguri.

Dev.mo

don Remo Zottele
Seminario (TN)

16. "Omicidio in persona di uno sconosciuto": relazione
del Comando Stazione Carabinieri di Borgo Valsugana
alla Prefettura di Trento

AST, Fondo commissario prefetto de Bertolini, 1943-45, Cartella 1 (ordine
pubblico), fascicolo 10 "Partigiani", atto di concessione n. 3 del 22.04.2004.



COMANDO SEZIONE CARABINIERI DI BORGO VALSUGANA

N.265/I di prot. div.3^a Borgo V/na li 17/10/1944=

OGGETTO: Omicidio in persona di uno sconosciuto.=

ALLA PREFETTURA DI
T R E N T O

Sedici corrente, ore II, località Agnedo comune di
Strigno, veniva rinvenuto tra quinto et sesto chilometro
strada nazionale Borgo = Grigno vicino campo granoturco
uomo
cadavere^a sconosciuto apparente età anni 40 che presenta=
va ferita arma da fuoco alla testa et alla schiena.=
Cadavere non potuto identificare mancanza documenti.=
Indagasi identificazione cadavere stesso et autori del
litto.=
Autorità giudiziaria intervenuta in luogo.=
Segnalazione interna.=



IL MARESCIALLO CAPO COMANDANTE INT. LA SEZIONE
(Calandriello Pasquale)

Calandriello Pasquale

FRONTE DI LIBERAZIONE

UNO SCRITTO DI CARDUCCI

(EDOARDO DE BORTOLI)

OGGETTO: *Precisazione.*

Prot. N. 1/V
19 Aprile 1945.

Agli IGNAVI - LORO SEDI;

e, per conoscenza,

Agli INSINUATORI.

Da parecchio tempo, ed in vari ambienti, si sta criticando in modo mal intenzionato il mio agire. A tali critiche, non ho mai dato importanza, perché importante è solo ritenuto il lavoro in silenzio, per la lotta di liberazione. Ma ora la pazienza ha detto basta.

Il mio spirito militare, non intende sopportare umiliazioni; ma chiede la sua difesa. Ed allora, avanti signori: guardiamoci in faccia.

Le accuse che mi fate, sono quelle di essere demo-cristiano assoggettato, ai comunisti, con scopi di arrivismo.

Rispondo.

Dopo l'8 settembre, dopo che vidi il misero stato in cui ci aveva portato il governo che si era messo al servizio dello straniero, e per trentanove mesi aveva portato i miglior figli della nostra Italia a morire sui campi di battaglia, ed a combattere contro coloro che nulla ci avevano negato della nostra libertà. Dopo che ho visto internare in Germania, su carri bestiame, giovani che tutto avevano dato, il mio sangue si è sentito bollire e traboccare in una fiamma di odio, verso quell'invasore tedesco, che già nel '18 ci aveva dato una prova della sua malvagità. Presi contatto col C. L. N. di Feltrè, seguii le sue direttive, finché la notte del 9 maggio i tedeschi mi catturarono e mi imprigionarono nelle carceri di Belluno. Ma la notte del 15 giugno, « Fazzoletti Rossi » fecero irruzione nelle carceri, e mi liberarono. Vi preciso, che in quella notte i garibaldini, non selezionarono i partiti, ma ci liberarono tutti; eravamo in 74. Andiamo oltre. L'allora Brigata « Garibaldi » trasferì in Pietena il distacco « Boscarin »; lo raggiunsi. Lassù c'erano Bruno e Cimatti con pochi uomini. Quando vidi quel nucleo di uomini retti e coraggiosi, mi sentii attratto a loro, sentii che in quel gruppo avrei trovata comprensione e lealtà. Indossai il fazzoletto rosso e feci il garibaldino. Dopo pochi giorni, mentre facevo la guardia al posto di blocco N. 11, fui chiamato da Bruno alle Casere, e fui da lui invitato a collaborare

col Capo di Stato Maggiore Piuma (Gherlenda). In quel periodo il distacco divenne Brigata « A. Gramsci ». Questa Brigata in breve tempo, mise a ferro e fuoco tutto il Feltrino.

Venne il 30 settembre. Giorni duri per i partigiani. Molti rinnegarono la loro fede patriottica e per timore andarono a lavorare umilmente presso la O.T.; altri fuggirono oltre i monti. Rimanevamo in pochi. Toccò a noi, tenere accesa la fiaccola dell'ardimento e dell'onore. Fui chiamato dai Comandi Superiori a maggiori responsabilità e cercai di assolvere i miei compiti con tutte le mie capacità. Ora devo assolvere altri compiti e spero di riuscirci. Questo da parte mia; ora parlate voi. Anzitutto, chi siete?

Forse quelli che durante il duro periodo invernale, ve la siete data a gambe ed avete raggiunto vallate e paesi lontani? O siete voi, che quando bagnati, freddi, pieni di fame e di pidocchi, sotto la neve, vi abbiamo chiesto un modesto rifugio e ci avete gentilmente risposto con l'indicarci la strada per andare nelle case del vicino? Siete voi, che ci avete sorpresi a dormire nel vostro fenile di campagna e per indurci ad abbandonare la « baita » ci avete detto che stavano arrivando i tedeschi per la requisizione del fieno? Siete voi, che per darci alloggio volevate assicurarvi che non fossimo partigiani, e quando da sotto il nostro cappotto vedevate spuntare il mitra ci dicevate colpiti da dolori di testa? Ditemi chi siete perché sono certo che i garibaldini della Divisione « Belluno », che hanno vissuto al mio fianco, mi conoscono bene; troppo bene, per non dire quello che dite voi.

Ed allora, prendo nuovamente la parola e concludo.

Io sono un Patriota Italiano, lottò con tutte le mie forze contro l'invasore tedesco ed il suo compare fascista, e mi sento molto affezionato, ai miei compagni di lotta.

Se demo-cristiani ce ne sono pochi, non è colpa mia.

18. Organizzazione della “Gramsci”.

Trascrizione di una relazione di Paride Brunetti “Bruno”

Archivio dell'autore

COSTITUZIONE DEL GRUPPO BRIGATE “ANTONIO GRAMSCI”

Sulla costituzione delle formazioni partigiane nella zona feltrina, trentina e bolzanina non si possono consultare molti documenti in quanto durante i rastrellamenti del settembre 1944 in un momento critico fu dato ordine di gettare le cartelle in un crepaccio; ove non fu più possibile il recupero. In ogni modo nel maggio 1944 le prime formazioni partigiane incominciarono ad attestarsi seriamente sulle cime feltrine, mentre fino ad allora non si poteva dire che vi fossero serie formazioni provenienti dal distaccamento formati in altre zone del Bellunese. Pochi uomini guidati da un ex tenente dell'artiglieria che si faceva chiamare Bruno, fecero la loro comparsa sulle vette ed incominciarono ad organizzare sbandati e volontari. In breve il gruppo divenne numeroso e sezioni del gruppo madre furono invitate sul Monte Grappa sul cui massiccio già altri uomini appartenevano ad altre brigate con provenienza dalla pianura. La situazione di giugno luglio 1944 era la seguente: nelle vette feltrine forte gruppo che prese il nome di Brigata A. GRAMSCI con altrettanto forte diramazione sul massiccio del Grappa dove erano presenti pure la LIBERA ITALIA e la NANNETTI.

Dette forze controllavano Bassano e Montebelluna mentre il Feltrino, Val Sugana, Fiera di Primiero erano esclusivamente sotto il controllo della Brigata A. GRAMSCI.

Nel luglio 1944 si poté vedere la potenza militare di questa Brigata che si era attestato in questa importante località della valle del Bellunese e che controllava la stretta di [...] e la via del Brennero dato che insistentemente si spingeva sempre più fortemente verso Trento e Bolzano. Un ritmo continuo di azioni avevano paralizzato tutto il traffico militare delle importanti strade passanti per Feltre-Primolano.

Invano vi furono numerosi tentativi in forze di eliminare la Brigata, essi fallirono sanguinosamente, mentre anche tutte le industrie metallurgiche ed idroelettriche di grande importanza per la produzione bellica erano addirittura rese inutilizzabili od interrotte con rapidità non appena rimesse in efficienza. Ogni presidio veniva attaccato e prelevato dopo combattimenti durissimi davanti alla cui condotta ed audacia gli stessi nemici dovevano inchinarsi. La brigata in settembre 1944 aveva effettivi ammontanti a 996 uomini ripartiti in gruppo Btg: “MONTE GRAPPA” e Feltre e Btg.ni che si spingevano in ogni direzione sul trentino (Giacomin, Gherlenda - Sovramonte).

In seno del Comando Brigata costituito da Bruno (Brunetti Paride), Tino Commissario, (Anto) Stefani Natale V. Comandante ([...]) Doriguzzi Vice Commissario si trova pure la missione inglese “SIMIA” (Magg. Tilman) Capitano Ross e un tenente del SIM italiano. Nel numero dei garibaldini era pure compresa la compagnia “CHURCHILL” composta esclusivamente di ex partigiani inglesi evasi dai campi di concentramento. I lanci furono sempre incompleti e insufficienti, ed armi, vestiario e munizionamento, dovette essere sempre procurato con gli attacchi di presidi nemici. I contatti con le zone limitrofe erano curate da reparti che si trovavano nella zona per accordarsi circa i movimenti vari, in modo che vi fosse una continuità del fronte, e fra le diverse divisioni non vi fossero distacchi. Così previe disposizioni generali emanate dal Comando Gruppo Brigata “A. GRAMSCI” continui contatti vi furono fra formazioni della Brigata “MONTEGRAPPA” e le formazioni degli altipiani d'Asiago (Sette Comuni) e quelle della pianura, mentre negli altri settori esistevano contatti diretti fra Brigate dipendenti dei medesimi Comandi di Divisione. I rastrellamenti del Sett. 1944 in cui le forze nazi-fasciste impiegarono aliquote di uomini aggiranti dai 20 ai 30 mila uomini poderosamente armati e coadiuvati da mezzi corazzati, artiglierie ed aerei, riuscivano con l'aiuto dell'inverno avanzante ad indebolire le formazioni partigiane tanto più che gran parte degli alti ufficiali furono trasferiti ai comandi superiori.

La Brigata quindi passò l'inverno su formazioni ridotte e con un Comando così composto:

Robespierre Comandante (Aldo Dalla Sega) - Barendi Commissario (Parini Giovanni). Durante il periodo invernale l'attività svolta, oltre a quelle caratterizzate da azioni di sabotaggio, disturbo, e disorganizzazione delle forze nemiche, si basò sulla preparazione degli ufficiali, di piani di sabotaggio generale e studio sui possibili sviluppi generali delle zone. In totale il numero degli uomini si aggirava sui 120.

Subito con l'aiuto degli altri ufficiali di provata capacità i nuovi gruppi vennero formati sul Monte Grappa, nel Trentino, in Montebelluna, e veniva riorganizzato su nuove basi il commissariato. Una nuova ondata di vigore rialzò le formazioni a cui gli uomini che si erano allontanati sfiduciati ritornarono numerosissimi. Con continue disposizioni che altrettante ispezioni controllavano, si diede nuova vita ai persistenti Btg.ni ed altri se ne facevano sorgere, le azioni accelerarono il loro ritmo oltre i soliti sabotaggi.

Verso il 15 gennaio per ordine del Comando di Divisione "BELLUNO" la brigata "GRAMSCI" poté prendere la denominazione di Gruppo Brigate "A. GRAMSCI" con la costituzione di 3 Brigate:

Brigata "FELTRE"

Brigata "MONTEGRAPPA"

Brigata "L. DE BORTOLI"

Inoltre sono stati formati il Btg. Bolzano e Btg. Trento; in totale il Gruppo Brigate "A. GRAMSCI" era composto da 15 Btg.ni compreso il Gruppo Btg.ni "MONTEBELLUNA" passati alle dirette dipendenze della Brigata "MONTEGRAPPA". Verso il 15 di marzo venne formato il Comando Piazza "[...]" con il Btg. SCHENAL e la squadra "TOMBION".

In totale gli uomini combattenti ammontano a 575 ed i feriti numero 737.

Subito dopo la liberazione il Gruppo Btg.ni "MONTEBELLUNA" fu inquadrato, per cause logistiche, nella Divisione "NINO NANETTI", successivamente alla Divisione "SABATTUCCI" di Treviso.

Circa la costituzione del Gruppo Btg.ni "MONTEBELLUNA", questo risulta costituito quale formazione autonoma sin dal 15 gennaio 1945 data in cui il [...] garibaldino "BANDIERA" si recò in Montebelluna per sistemarlo. In data [...] gennaio 1945 viene riconosciuto dal comando della Brigata "A. GRAMSCI" il Btg. "MONTEBELLUNA" che funziona agli ordini del garibaldino "BANDIERA", quale reparto dipendente del Comando stesso della Gramsci. Il 22 febbraio 1945 giunge a Montebelluna il Garibaldino Falco il quale dedica tutte le sue attività al reparto assieme a Bandiera.

Il 23 febbraio 1945 il garibaldino Bandiera venne catturato dai tedeschi e Falco assume il Comando del Btg.

L'attività del reparto è intensa, numerose sono le azioni militari, l'esempio dei pochi coraggiosi si è esteso nella regione, cosicché in breve tempo gli effettivi del Btg. salgono al numero di [...] uomini.

Visto il comportamento, le azioni militari, il numero dei suoi componenti il giorno [20?] aprile 1945 il Btg. "MONTEBELLUNA" viene dal Comando della Brigata "MONTEGRAPPA" promosso a gruppo Btg.ni che funzionerà alle direttive del Comando Brigata "MONTEGRAPPA".

Il Gruppo Btg.ni "MONTEBELLUNA" doveva venire appoggiato dal C.L.N. di Montebelluna, ma purtroppo il collegamento fu impossibile in quanto il Comitato non venne mai rintracciato. Il Gruppo Btg.ni "MONTEBELLUNA" si era messo sin dal 26 aprile 1945 a contatto con la Brigata "NUOVA ITALIA" alla fine di coordinare il piano di liberazione della città, azione che si svolse sotto la direzione unica della persona di Berto Riz.

Il Gruppo Btg.ni "MONTEBELLUNA" e Comando è comandato da:

Leo Mattiello (Marcus) Comandante, Onore De Fanti (Battaglia) Commissario e il Gruppo stesso composto di tre Btg.ni:

I° Btg.ne formato da Bandiera dopo il suo ritorno dal campo di concentramento, II° elementi di varie provenienze, III° composto di elementi quasi esclusivamente della disciolta "LIBERA ITALIA".

I° DATA DI COSTITUZIONE

Il 7 giugno 1944 si è formato sulle vette Feltrine il distaccamento garibaldino denominato "NINO BIXIO" proveniente dalla Brigata "PISACANE" composto di una ventina di uomini.

Nel giugno con l'aiuto del C.L.N. di Feltre il distaccamento riuscì a collegarsi con i vari gruppi armati della zona e si formò così una Brigata denominata "ANTONIO GRAMSCI".

Brigata "A. GRAMSCI"	7 giugno 1944
Btg. "ZANCANARO"	15 giugno 1944
Btg. "A. DE MIN"	10 agosto 1944
Btg. "CESARE BATTISTI"	17 luglio 1944
Btg. "GHERLENDÀ"	15 giugno 1944
Squad. "MARMOLADA"	29 giugno 1944
Squad. "CIVETTA" (GAP)	20 luglio 1944

GRUPPO Btg.ni "MONTEGRAPPA" composto:

Btg. "ANITA GARIBALDI"	22 giugno 1944
Btg. "FIORESE"	23 giugno 1944

Il Btg. "ZANCANARO" porta il nome del Colonnello degli alpini Angelo Zancanaro che dopo l'8 settembre 1943 cercò di formare delle squadre armate e venne poi ucciso dai tedeschi assieme a suo figlio.

Il Btg. "A. DE MIN" porta il nome del primo caduto partigiano della zona.

Il Btg. "C. BATTISTI" porta il nome di un martire trentino della guerra 1914-18.

Il Btg. "GHERLENDÀ" porta il nome di un partigiano caduto, Vice Comandante di Brigata.

La Brigata era alle dirette dipendenze del Comando di Divisione "BELLUNO".

NOMI E QUALIFICHE DEI COMANDANTI

Brunetti Paride (BRUNO) (CIMATTI)	Comandante dal 7 giugno al 10.12.44 Commissario dal 7 giugno al 15.8.44
Dalla Sega Aldo (ROBESPIERRE)	Com. dal 10 dicembre al 10.1.45
Parini Giovanni (BARENDI)	Commiss. dal 1 ottobre al 15.1.45
Stefani Natale (ANTO)	Comandante dal 10 genn. al 15/1/45

II° ZONA D'IMPIEGO

La zona operativa della Brigata comprende:

Bassano, Montebelluna, S. Giustina, Formegan, Feltre, Val Sugana, Fiera di Primiero, Borgo Valsugana, Cison del Grappa, Carpanè, Campo Solagna.

I BATTAGLIONI OPERAVANO

Battaglione	Zancanaro:	Feltre, Pedavena, Fonzaso, Moline.
"	A. De Min:	Busche, S. Giustina, Formegan.
"	Gherlenda:	Fiera di Primiero, Castel Tesino, Borgo Val Sugana, Strigno, Grigno.
"	C. Battisti:	Val Canzoi, Busche, Villabruna.
Gruppo Btg.i Monte Grappa:		Seren del Grappa, Cison, Carpanè, Campo Solagna, Montebelluna.
Squadra	Marmolada:	Feltre; e lungo la rete di Quero.
"	Civetta:	Cesio Maggiore, S. Giustina, Belluno, e Feltrino.

DISLOCAZIONE DEI COMANDI

Il Comando Brigata stava nella conca del Pietena e dopo i rastrellamenti del settembre 1944 in Val Canzoi (Saladen).

DISLOCAZIONE DEI REPARTI

I reparti sono stati dislocati in montagna fino alla completa sistemazione della Brigata, con squadre mobili che andavano e tornavano da azioni militari: in seguito squadre al piano controllavano maggiormente le zone battute dal nemico. Più tardi venivano costruiti dei bunker ove squadre erano sempre pronte e vicine alle vie di comunicazioni nemiche.

III° FORZA E SUE VARIAZIONI - INQUADRAMENTO

Durante la stagione estiva che va dal giugno a settembre 1944 ha avuto un grande sviluppo. Nuovi elementi continuavano ad arruolarsi fino ad arrivare ad una forza di 996 uomini. Nel settembre 1944, quando ha avuto luogo un forte rastrellamento, il comando fu costretto a smobilitare gran parte degli uomini, perché con l'avanzarsi della stagione invernale si rendeva impossibile la vita ad un numero così elevato di garibaldini male armati e male equipaggiati. In montagna rimasero tutti i Comandi e gli effettivi per la creazione di nuovi quadri al comparire della buona stagione. Oltre 120 garibaldini passarono in montagna i più duri mesi invernali, nonostante le continue puntate e rastrellamenti fatti da forze tedesche e fasciste e la difficoltà di alimentazione.

Però anche in questo lungo e pericoloso periodo i vari battaglioni non cessarono le loro azioni militari: forte è stata l'attività dei sabotatori, i piloni ad alta tensione venivano fatti saltare, tagliate le linee telefoniche e telegrafiche, distruzioni di ponti, mitragliamenti a colonne nemiche, attacchi a pattuglie e militari isolati, eliminazioni di spie e collaboratori del nemico.

Per poter svolgere una più profonda organizzazione e poter utilizzare gli elementi che causa la stagione invernale erano stati smobilitati: sono state formate delle squadre S.A.P. le quali stando al piano oltre allo svolgere azioni di sabotaggio e di molestia ai presidi nemici, preparavano tutti i giovani, validi alle armi, per la futura mobilitazione.

Ogni battaglione in montagna aveva alle sue dipendenze un battaglione S.A.P. formato da diverse squadre. Nel marzo i nostri battaglioni S.A.P. accelerarono il loro ritmo.

ARMAMENTO E MUNIZIONAMENTO

All'arrivo del primo nucleo garibaldino in zona esistevano:

1 mitragliatore italiano, una mezza dozzina di armi automatiche e pochi fucili mod. 91, tutte con poche munizioni.

Per poter armare una così numerosa Brigata fu necessario iniziare immediatamente l'assalto ai presidi nemici catturando le loro armi.

Presidi: Moline, Fonzaso, Pedesalto, S. Silvestro, S. Giustina, Villabruna, Lamon, Sovramonte, Servo, Caserma C.C. di Feltre come risulta dalle relazioni (tutto nell'anno 1944), in questo modo fu possibile ampliare l'armamento dei reparti. Nel settembre 1944 fu effettuato da parte degli alleati un aviolancio (non completo, un apparecchio). Parte di queste armi fu data alla Brigata "C. PISACANE".

Presidi nemici

Nella zona della Brigata vi erano i presidi nemici di:

Feltre, Fonzaso, Pedesalto, Moline, S. Martino, Castel Tesino, Pedavena, Lamon, Strigno, Pieve Tesivo, Grigno, Sovramonte, S. Giustina, Villabruna, Dussoi, Seren del Grappa, Cison del Grappa, Tomo, Villaga.

In seguito ai continui attacchi dei reparti della Brigata contro questi presidi, vani furono i loro contrattacchi e rappresaglie, tenendo sempre la zona in movimento. Incalcolabile sono state le perdite da parte del nemico e rilevanti le nostre.

IV° RELAZIONI CON COMANDI ALLEATI E CON IL C.S. ITALIANO

Dall'altopiano di Asiago dove era stata paracadutata si portò nel Pietena una missione alleata composta dal Maggiore TILMAN, Capitano ROSS, ed un tenente degli alpini del SIM Italiano, più un radiotelegrafista italiano. Verso la metà di settembre 1944 furono

paracadutati due radiotelegrafisti italiani che passarono poi alle altre Brigate, potemmo così avere un continuo contatto con i Comandi Alleati.

CONTATTI OPERATIVI

La nostra Brigata tenne collegamento con le seguenti Brigate: Matteotti, Italia Libera, Libera Italia, Pisacane, Mazzini, Divisione "Belluno", Comando Zona "Piave", Divisione "Nino Nannetti", Sette Comuni, Garemi e reparti autonomi.

COLLEGAMENTI

Bene organizzato è stato il servizio di collegamento con organi superiori ed altre Brigate attraverso una fitta rete di staffette anche nei più rigidi momenti.

V° ATTIVITÀ OPERATIVA

(omissis)

VI° ATTIVITÀ OPERATIVA - AZIONI DI POLIZIA

(omissis)

VII° FORZE E PERDITE

Le perdite della Brigata dalla sua costituzione al momento in cui essa si divise in Gruppo Brigate e vennero costituite le Brigate del Gruppo stesso e cioè al gennaio 1945, si possono riassumere in:

Caduti in combattimento impiccati o fucilati:	n. 77
Feriti in seguito ad azioni	" 49
Dispersi (dati pervenuti fin'ora)	" 21
Deportati politici	" 9

Le perdite da parte della popolazione civile in seguito a rappresaglie nemiche sono pure rilevanti, mentre nella zona controllata dalla Brigata furono incendiate e distrutte circa 300 abitazioni civili per rappresaglia e requisiti oltre un migliaio di capi di bestiame bovino.

Le perdite da parte del nemico si possono riassumere approssimativamente in:

morti in seguito ad azioni partigiane	n. 1200
feriti in seguito ad azioni partigiane	" 2500
spie eliminate in complesso	" 34

I dati riferiti ai morti e feriti sono approssimativi in quanto nelle azioni non era possibile tutte le volte constatare le perdite nemiche che sono di certo superiori ai dati soprasedati.

IL COMANDANTE

IL COMANDANTE LA BRIGATA "A. GRAMSCI"
(*Brunetti Paride Bruno*)

19. Relazione di "Fumo" al Comando di brigata in Pietena
Archivio personale Paride Brunetti, Saronno

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
indirizzo: il Comitato di Liberazione Nazionale
COMANDO BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI VENETO
"GRAMSCI"
Compagnia "G.Gherlenda"

Fronte della Liberazione, li 28/8/1944

Carissimo Bruno,

Tutto va bene anche se i tedeschi nella zona sono molti.
Già abbiamo preso contatto con elementi locali ed anche la popolazione sembra favorevole. La zona è buona.
Vedremo se ci sarà possibile reclutare qualcuno, altrimenti l'affare si fa serio perché fra pattuglie, posto di blocco e servizio di guardia ci rimangono pochi uomini per fare il resto ed il più importante.

Il Paolo della Mameli ha sfasciato tutti i nostri piani e per il momento ci costringe a rimanere in difensiva in attesa che ritorni la calma fra le file tedesche.

Nazzari e Lupo che si erano portati a Lamon non sono ancora rientrati, ma da una nostra pattuglia sono stati incontrati nelle vicinanze. Ti dirò appena il primo ritorno il risultato di una sua azione che ha avuto per risultato la liberazione di un nostro collaboratore che arrestato a Lamon stava per essere condotto a Feltre o Belluno.

Ai compagni della Brigata "Gramsci" dalla Compagnia "G.Gherlenda" giungano auguri e saluti.

Un saluto

Fumo

Morte al fascismo ! Libertà ai popoli !

20. Riposta del comandante di brigata a "Fumo"
Archivio personale Paride Brunetti, Saronno

72
21

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
"A. GRAMSCI"

SECRETARIA

№ 429 /A/15/ di prot. Fronte di Liberazione, 31/8/944
OGGETTO: risposte.

AL COMANDO DISTACCAMENTO "G. GHERLENDIA" SUA SEDE

Abbiamo ricevuto le vostre notizie. In complesso bene.
Il primo periodo è sempre un periodo di assestamento, soprattutto dal punto di vista viveri.

Intensificate le ricognizioni ed organizzate un buon servizio informazioni. Abbiamo incaricato tutti gli elementi della zona di (paese di Tempeste) di metterci a vostra disposizione tutto il materiale giacente presso di loro e soprattutto la loro attività.

Cercate soprattutto di reclutare elementi locali ad ogni modo quanto prima vi invieremo un'altra squadra armata con un fucile mitragliatore ed alcuni perabellum e bombe sipe.

Circa i collegamenti ho preso accordi con la staffetta.
Riguardo alla Memelli abbiamo fatto presente la cosa al comandante Divisione. Circa gli elementi che si trovano a Brocon cercate un abboccamento consigliandogli ad aderire alla nostra Brigata. In caso contrario dovranno lasciare la zona.

Richiedete tutto ciò che vi occorre nei limiti delle nostre possibilità. cercheremo di accontentarvi.

Qui tutto va benissimo. Abbiamo ricevuto un lancio... non molta roba però. Si è ripreso con un discreto ritmo a fare delle azioni, proprio in questo momento sta rientrando Orloj con un ottimo bilancio. Spero che presto anche il vostro reparto faccia parlare di sé.

Vi inviamo un blocco di buoni che vanno dal n°1204 al 1253.
Ci raccomandiamo di pagare sempre tutti - di distribuire dei viveri alla popolazione e di accattivervi le simpatie del popolo Trentino.
Cimatti è stato chiamato ad altro incarico tenuto conto delle sue condizioni fisiche - è stato inviato il garibaldino Tino - un vecchio partigiano - attualmente è fuori per servizio, ad ogni modo per la lettera di Sil- la ci interesseremo noi.

Tanti saluti ed augurò a tutti i garibaldini.
MORTE AL FASCISMO! LIBERTÀ! AI POPOLI!

IL COMMISSARIO POLITICO a.p.s. (no)
Mary

IL COMANDANTE (Bruno)
Bruno

138

BRIGATA GARIBALDI
LIBERTÀ

P

21. Relazione di "Nazzari" sull'assalto alla caserma CST di Castello Tesino
In: *Noi del "Gherlenda"...*, cit.

BRIGATA D'ASSALTO GARIBOLDI
"A. GRAMSCI"
DISTACAMENTO G. GHERLENDA

N. 57 di P/110. Fronte della liberazione, li 20/9/1944
D. G. E. T. T. O. Relazione sull'azione militare contro il presidio di
Castel Tesino.

AL COMANDO BRIGATA D'ASSALTO GARIBOLDI "A. GRAMSCI" CASIN S. S. DE

Dopo aver minutamente studiata la zona da operare prendendo accordi con il Comitato locale, e con i comandanti di vari gruppi di operanti il comando decise per l'attacco al presidio di Castel Tesino.

La sera dell'13 e m. partivano all'incognito 39 uomini con il compito di recarsi nelle vicinanze della zona prestabilita. Gli elementi del Comitato di Castel Tesino Veglia, Lina, Calligaris, Lilli nei giorni che precedettero detta azione svolsero azione di persuasione presso alcuni componenti la guardia trentina affinché non opponessero resistenza armata agli attaccanti gariboldini. Infatti vennero presi accordi perché nei posti di guardia più importanti e muniti di armi automatiche; venissero messi di servizio per l'ora dell'attacco uomini con i quali era stato preso un accordo segreto. Nazzari che a tutti i costi voleva partecipare all'azione veniva obbligato dal sodico a rimanere al campo e ciò perché non si provocasse nel cammino emorragia al piede e che si era fatto male in servizio. Al servizio in campo veniva pure comandato Catugno ed altri, i quali pur volendo intervenire all'azione, sono stati obbligati a rimanere.

Partivano così: Cilla, Marco, Tormenta, Archivio, Rino, Renata, Gennaro, Maria, Teodoro, Gino, Rina, Vento, Gemma, Tomori, Lupo, Turillo, Orso, Vittoria, Ila, Rita, Nina, Lupo, Portafortuna, Latus, Trentin, Papavero, Tuono, Giovanni, Lilli, Brasialiano, Trieste, Alba, Sirio, Lupo, tutti comandati da Tuono. D'importanti uomini Leo e Nico venivano staccati ma col compito di tagliare le comunicazioni telefoniche sopra Castel Tesino e Mive.

Altri tre uomini venivano dislocati nelle strade di comunicazione per prevenire eventuali sorprese dall'esterno del paese. Alle 5,30 del giorno 14 si iniziava il movimento di accerchiamento dopo aver preso gli ultimi accordi tra i comandanti le varie squadre. Partiva così la prima squadra di Archivio composta di: Brasialiano, Alba, Turillo, Vilma, Vento, Rita, Nina e Rina prendendo posizione sopra l'ospedale. Alle 5,40 partivano due squadre quella di Tormenta con: Orso, Tomori, Gennaro, Ditta, Trieste, Tuono, Giovanni e quella di Renata con: Papavero, Gemma, Vittoria, Franco e Trentin.

La squadra di Tormenta prendeva posizione nel centro del paese e quella di Renata passando dietro l'borgo Italia si portava sotto il presidio.

Alle 5,50 partiva la squadra di Tuono con: Cilla, Marco, Ila, Rino, Lupo, Lupo, Lena e Zoe.

Arrivati al centro del paese alle ore 6,05, da questa squadra si staccavano Marco e Ila armati di pistola e travestiti da contadini i quali si incamminavano verso il Broccan passando davanti alla caserma nel com-

ato di assalire di sorpresa il fortino. I occupato da quattro uomini
armati di armi individuali e di un fucile mitragliatore.

Istantaneamente Fano col rimanente della squadra si portava a piedi
scendi in prossimità dell'ingresso della caserma col compito di disarmare
la sentinella e irrompere nell'interno del presidio.

Alle ore 8,15 due uomini della polizia trentina vedendo una squadra
delle nostre, dettero l'allarme. Da ambedue le parti si iniziava così una
furibonda sparatoria mentre la squadra di Fano ripiegava su posizione arre-
trata. In questo frattempo giungeva la voce che Carco e Ila erano stati
fatti prigionieri nel fortino. Partiva così Silla, Orso e Benefredo col
compito di far saltare la caserma.

Cin la miccia era stata accesa quando dalle finestre sventolarono
panni bianchi in segno di resa. Si sospese così il fuoco.

I nostri uomini entrarono in caserma e disarmando i poliziotti gli fa-
cevano uscire ad uno ad uno. Conrag giungeva Carco e Ila che i quali aveva
no assolto il brillantemente il compito loro assegnato.

Dopo aver respinto quanto a noi era necessario e utile, acclamati dal-
la popolazione entusiasta, con la colonna di 50 prigionieri i garibaldini
a punto di caserma Rocca si avviarono alla volta del Procon da dove
veniva chiesto ai prigionieri quanti di loro volessero venire nelle nostre
file. Una ventina aderì con entusiasmo alla proposta loro fatta nel mentre
gli altri venivano rilasciati non senza ~~aver fatto promesse di non ritornare coi tedeschi.~~
averci fatto promesse di non ritornare coi tedeschi.

Alle ore 19 tutti i componenti rientravano all'accampamento senza
perdita alcuna.

ROCCO AL BASTIONE 1

LIBERTÀ AI POPOLI

IL C. I. IGVARIO POLITICO

IL COMANDANTE DEL DISTACAMENTO

(Fano)
Mazzanti

La presente annulla la precedente erroneamente inviata al Comando,
incompleta.

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
"A. GRAMSCI"
DISTACCAMENTO G. GHERLENDIA

N. 57 di P/llo

Fronte della Liberazione, li 20/9/1944

OGGETTO: Relazione sull'azione militare contro il presidio di Castel Tesino.

AL COMANDO BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI "A. GRAMSCI"
SUA SEDE

Dopo aver minutamente studiata la zona da operare prendendo accordi con il Comitato locale, e con i comandanti di vari gruppi operanti il comando decideva per l'attacco al presidio di Castel Tesino.

La sera del 13 c.m. partivano all'incognito 39 uomini con il compito di recarsi nelle vicinanze della zona prestabilita. Gli elementi del comitato di Castel Tesino Veglia, Lina, Calligaris, Lili nei giorni che precedettero detta zona svolsero azione di persuasione presso alcuni componenti la guardia trentina affinché non opponessero resistenza armata agli attaccanti garibaldini. Infatti vennero presi accordi perché nei posti di guardia più importanti e muniti di armi automatiche; venissero messi di servizio per l'ora dell'attacco uomini con i quali era stato preso un accordo segreto. Nazari che a tutti i costi voleva partecipare all'azione veniva obbligato dal medico a rimanere al campo e ciò perché non si provocasse nel cammino emorragia al piede e che si era fatto male in servizio. Al servizio in campo veniva pure comandato Catiussa ed altri, i quali pur volendo intervenire all'azione, sono stati obbligati a rimanere.

Partivano così: Silla, Marco, Tormenta, Archivio, Rino, Renata, Menefrego, Manfrina, Leo, Rico, Ola, Rina, Vento, Gemma, Tomori, Ditta, Lena, Vilma, Franco, Turillo, Orso, Vittoria, Ila, Rita, Nina, Lampo, Portafortuna, Matius, Trentin, Papavero, Tuono, Giovanni, Lili, Brasiliano, Trieste, Alba, Sirio, Lupo, tutti comandati da Fumo. Di questi uomini Leo e Rico venivano staccati col compito di tagliare le comunicazioni telefoniche sopra Castel Tesino a Pieve.

Altri tre uomini venivano dislocati nelle strade di comunicazione per prevenire eventuali sorprese dall'esterno del paese. Alle 5,30 del giorno 14 si iniziava il movimento di accerchiamento dopo aver preso gli ultimi accordi fra i comandanti le varie squadre. Partiva così la prima squadra di Archivio composta di: Brasiliano, Alba, Turillo, Vilma, Vento, Rita, Nina e Rina prendendo posizione sopra l'Ospedale. Alle 5,40 partivano due squadre quella di Tormenta con: Orso, Tomori, Menefrego, Ditta, Trieste, Tuono, Giovanni e quella di Renata con: Papavero, Gemma, Vittoria, Franco e Trentin.

La squadra di Tormenta prendeva posizione nel centro del paese e quella di Renata passando dietro l'Albergo Italia si portava sotto il presidio.

Alle 5,50 partiva la squadra di Fumo con: Silla, Marco, Ila, Rino, Lupo, Lampo, Lena e Zoe.

Arrivati al centro del paese alle ore 6,05, da questa squadra si staccavano Marco e Ila armati di pistola e travestiti da contadini i quali si incamminavano verso il Broccon passando davanti alla caserma col compito di assalire di sorpresa il fortino n. 1 occupato da quattro uomini armati di armi individuali e di un fucile mitragliatore.

Istantaneamente Fumo col rimanente della squadra si portava a piedi scalzi in prossimità dell'ingresso della caserma col compito di disarmare la sentinella e irrompere nell'interno del presidio.

Alle ore 6,15 due uomini della polizia trentina vedendo una squadra delle nostre, dettero l'allarmi. Da ambedue le parti si iniziava così una nutrita sparatoria mentre la squadra di Fumo ripiegava su posizione arretrata. In questo frattempo giungeva la voce che Marco e Ila erano stati fatti prigionieri nel fortino. Partiva così Silla, Orso e Menefrego col compito di far saltare la caserma.

Già la miccia era stata accesa quando dalle finestre sventolarono panni bianchi in segno di resa. Si sospese così il fuoco.

Nostri uomini entrarono in caserma e disarmando i poliziotti gli facevano uscire ad uno ad uno. Sopraggiungeva Marco e Ila i quali avevano assolto brillantemente il compito loro assegnato.

Dopo aver requisito quanto a noi era necessario e utile, acclamati dalla popolazione entusiasta, con la colonna di 60 prigionieri i garibaldini al canto di Bandiera Rossa si avviarono alla volta del Broccon da dove veniva chiesto ai prigionieri quanti di loro volessero venire nelle nostre file. Una ventina aderì con entusiasmo alla proposta loro fatta nel mentre gli altri venivano rilasciati non senza averci fatto promessa di non ritornare con i tedeschi. Alle ore 19 tutti i componenti rientravano all'accampamento senza perdita alcuna.

MORTE AL FASCISMO

LIBERTÀ AI POPOLI

IL COMMISSARIO POLITICO

IL COMANDANTE DEL DISTACCAMENTO

(Silla)

(Fumo)

Nazzari

N.B.

La presente annulla la precedente erroneamente inviata al Comando, incompleta

22. Trascrizione relazione di “Vittoria” su assalto
a Costabrunella e agguato alla Gobbera
Archivio dell'autore

Curitiba, 19 de dezembro de 2.002,

Caro Beppi,

per risparmiare lo scritto ti ho telefonato, ma conforme tua richiesta devo scrivere per inviarti quello che mi hai chiesto.

Accludo la cartina topografica per descrivere fedelmente il rastrellamento subito nell'ormai settembre del secolo scorso precisamente 15-09-1944.

So che tu conosci bene Costa Brunella, la cartina è come era a quel tempo. Nel 1995 sono ritornato, di cambiato ho visto il bosco in basso più intenso, al posto della teleferica c'è una funivia con cabina, la malga è diroccata, il resto, diga lago e casa del guardiano come allora.

La mattina di quel fatidico giorno si era presentata bellissima, cielo azzurro e temperatura amena.

All'allarme dato abbiamo assunto i nostri posti avanzati, io ero assieme a Renata, Leo e altri tre o quattro non ricordo bene.

All'improvviso il tempo è cambiato si è alzata una fittissima nebbia con visibilità zero.

Renata che era al comando della postazione, mi ha inviato al comando per avvisare Fumo per sapere come procedere. Avviatomi per compiere la missione arrivato vicino alla malga ascoltai il salire dei tedeschi dal rumore che facevano smuovendo sassi e dal tintillare delle gavette che portavano con loro affibiate allo zaino.

A quel punto ho tirato gli scarponi per non far rumore e scalzo sono salito il più veloce possibile per avvisare Fumo.

Arrivato al comando, cioè alla casa ho chiesto di Fumo a un compagno il quale a sua volta mi disse che Fumo era sceso verso le postazioni. Nella cartina ho rilevato il punto, dove la mattina dopo abbiamo trovato Fumo con quasi metà testa fracellata dalla parte sinistra dietro il viso.

Dopo un po' di tempo tutti delle postazioni sono rientrati e subito ci siamo ritirati oltre la cresta, sopra il lago. Siamo rimasti fino alla notte e protetti dal buio siamo scesi nuovamente alla casa accampamento, dove abbiamo trovato tutto distrutto del poco che avevamo.

Quanto esposto è quello che ricordo dei fatti avvenuti.

Tutto è passato, precisamente passato remoto, quello che non scordo è il mio caro e grande amico Fumo caduto nel fiore della gioventù per un atto di altruismo verso i suoi comandati.

Per quanto riguarda la pattuglia da me comandata nell'azione del Passo della Gobbera, eravamo io, Gemma, Tomori, Papavero e un altro che non ricordo il nome.

Con questo caro Beppi hai una nuova testimonianza di chi di persona ha partecipato a quanto accaduto nella ormai famosa azione di Costa Brunella.

Faccio notare, che il rastrellamento, è avvenuto nel giorno dopo che la nostra formazione, aveva conquistato senza perdite, la Caserma dei Tedeschi a Castel Tesino.

Quanto sopra sono fatti avvenuti che ormai si perdono nella bruma del tempo, non però, dalla mia memoria.

Vittoria (Gian Luigi Corso)

23. Circolare del Commissario Prefetto Adolfo de Bertolini:
attività di partigiani
Archivio comunale di Borgo Valsugana, anni 1943-45.

10

COMUNE di BORGO
VALSUGANA
11 MAG 1944
N. 3802
CL. S. P.

PREFETTURA DI TRENTO

N. 4801 Gab. Trento, 8 maggio 1944

Oggetto: Attività di ~~partigiani.~~

Ai Podestà e Commissari Prefettizi
dei Comuni della Provincia

E' stata segnalata la comparsa ai confini della Provincia di Trento di qualche elemento appartenente a Bande armate o a reparti di partigiani.

Si prega di tener ben presente, e di avvertirne la popolazione, che chi porta aiuto diretto o indiretto di qualsiasi genere a favore di detti elementi (incombe nelle severissime pene che il Tribunale speciale commina a carico dei favoreggiatori.)

IL COMMISSARIO PREFETTO
Adolfo de Bertolini

Avviso

(Borgo, 12 maggio 1944)

La Prefettura con circolare 8 comm. F. del 1.5.44

Il Podestà

Elenco dei malgari - casari e pastori, provenienti da altre
provincie:

Malga Prapezze

- | | | |
|---|-------|------------|
| 1. Malacarne Antonio fu Giovanni di Lamon (Belluno) | " " " | conduttore |
| 2. Malacarne Ester di Antonio | " " " | figlia |
| 3. Malacarne Giovanni di Antonio | " " " | |

Malga Tolva

- | | | |
|--|-------|-----------|
| 1. Grisette Antonio di Pietro di Lamon (Belluno) | " " " | pastore |
| 2. Bee Luigi di Giovanni | " " " | mandriano |
| 3. Brocchetto Bortolo fu Pietro | " " " | mandriano |
| 4. Gaio Pietro di Marco | " " " | mandriano |
| 5. Trovatori Leopoldo fu Luigi | " " " | pastore |
| 6. Trovatori Luigi di Leopoldo | " " " | pastore |
| 7. Perlin Giacomo fu Domenico | " " " | mandriano |

Malga Orena

- | | | |
|---|-------|------------|
| 1. Campigotto Giovanni fu Pietro di Lamon (Belluno) | " " " | capo malga |
| 2. Campigotto Vittorio di Giovanni | " " " | mandriano |
| 3. Perlin Olivo fu Pietro | " " " | mandriano |

Malga Valpore

- | | | |
|--|-------|---------|
| 1. Canal Antonio fu Luigi di Lamon (Belluno) | " " " | casaro |
| 2. Canal Luigi di Antonio | " " " | pastore |
| 3. Canal Beniamino di Antonio di Lamon (Belluno) | " " " | pastore |

Malga Sottiede

- | | | |
|--|-------|---------|
| 1. Gaio Luigi di Battista da Lamon (Belluno) | " " " | pastore |
| 2. Campigotto Fortunato fu Pietro di Lamon (Belluno) | " " " | pastore |
| 3. Paoro Antonio fu Giovanni di Lamon (Belluno) | " " " | pastore |
| 4. Perlin Pietro fu Battista di Lamon (Belluno) | " " " | pastore |

Malga Regana

- | | | |
|---|-------|--------------------------|
| 1. D'Incau Fermo di Luigi da Sovramonte (Belluno) | " " " | conduttore e
pastore. |
|---|-------|--------------------------|

Malga Colcimogna

- | | | |
|--|-------|--------------------------|
| 1. Busat Luigi fu Giuseppe da Pedavena (Belluno) | " " " | conduttore e
pastore. |
|--|-------|--------------------------|

Castello Tesino, 11 14 luglio 1944. Il Commissario Prefettizio



25. Censimento case, fienili, baiti...
Archivio comunale di Castello Tesino

<u>E L E N C O</u>	
Censimento della popolazione e degli edifici nel Comune di Castello Tesino compilato in conformità alla circolare dell'Prefettura di Trento di data 21 settembre 1944 N. 10691 Gab,	
<u>Descrizione per l'intero paese (Intero Comune)</u>	
1. Numero della popolazione	
a) Prima della attuale guerra (1939) al 31.12 abitanti N. 2327,	
b) Alla fine di settembre 1944 abitanti N. 2321 più 56 sfollati,	
2. Censimento degli edifici alla fine di settembre 1944,	
a) Edifici pubblici in genere:	
Scuole N. 3 edifici, - Municipio N. 1, edificio, - Ospedale N. 1, Edif.	
Asilo N. 1, Edificio,	
b) Case d'abitazione urbane N. 40,	
c) Case d'abitazione rustiche e porzioni di casa N. 588,	
d) Fienili N. 85, -- Baiti N. 501,	
e) Stalle connesse con le abitazioni rustiche N. 80,	
f) Edifici industriali Segherie N. 3, Molini N. 4,	
Per gli alberghi è da farsi noto che gli stessi sono inclusi nelle abitazioni urbane perché già essi sono occupati quasi interamente dalle famiglie dei proprietari e da sfollati,	
<u>Descrizione destinata per frazione</u>	
Frazione Roa Tellina Franza	
Case rustiche 35, Baiti N. 50, -- Fienili N. 9,	
Edifici scolastici N. 1, Segherie N. 1, Molini N. 1,	
Popolazione N. 140,	
Frazione Lissa	
Case rustiche N. 43, Baiti N. 65, Fienili N. 5,	
Segherie N. 2, Molini N. 2,	
Popolazione N. 172,	
Frazione Cainari	
Case rustiche 27, Baiti N. 80, Edifici scolastici N. 1, Molini	
N. 1. Popolazione N. 108.	

26. "Copia fedele e integrale del documento voto del 1944"
Archivio parrocchiale di Castello Tesino

Copia fedele e integrale del documento voto del 1944

L'anno del Signore millenovecentoquarantaquattro il giorno otto del mese di ottobre ad ore 17.30 nella Chiesa Arcipretale di Castello Tesino diocesi di Trento presenti:

1) l'Arciprete parroco di detta Chiesa, sac. Cristofolini Silvio assistito dai sacerdoti Dott. Don Narciso Sordo, Don Bruno Gadler, Don Antonio Sordo, Don Giuseppe Sordo, dal Chierico Ballerin Danilo, nonchè dai consiglieri d'amministrazione Bernardo Sordo e Giuseppe Sordo fu Antonio;

2) Il Commissario Prefettizio del Comune Giovanni Pelloso assistito dai Signori Boso Decimo Callisto e Sordo Giuseppe;

3) Il popolo convenuto in gran numero davanti al SS.mo Sacramento e all'immagine venerata della Vergine SS. si passa all'erezione del presente pubblico atto.

Premesso che in tempi di pubblica calamità gli abitanti di Castello Tesino ricorsero sempre con esito felice alla potente intercessione della Vergine Immacolata, ricordando il solenne voto del 25 luglio 1855 che salvò il paese dal colera, con la stessa fiducia dei padri, Clero, e Popolo si rivolgono oggi umilmente alla Regina del Cielo chiedendo aiuto e protezione nelle presenti sventure.

Infatti la guerra dopo quattro anni batte paurosa alle porte del paese che conobbe già le devastazioni e gli esili della prima guerra mondiale. La gente vive in agitazione continua nel timore dei bombardamenti, incendi, e altri mali. Nell'angosciosa incertezza di quest'ora tragica che ricorda e nella previsione delle depredate rovine della guerra moderna supera i tristi giorni del maggio - giugno 1916, Clero, Comune e Popolo, abbandonata ogni umana speranza, fanno ricorso alla Madonna Immacolata, e mettono il paese e gli abitanti sotto la Sua materna protezione.

Riconoscono la Vergine Immacolata come loro Signora e Avvocata, e come segno di sudditanza s'impegnano con solenne voto a erigere un oratorio parrocchiale, quale perenne monumento di riconoscenza alla Regina del Cielo, qualora vengano risparmiati al paese gli orrori della guerra, e sia salvo da bombardamenti e incendi.

L'oratorio, dedicato alla Madonna Immacolata Regina della Pace, dovrà servire all'educazione cristiana dei ragazzi e della gioventù, sarà quindi munito di ampi piazzali e di quanto richiede la moderna pedagogia, perchè possa rispondere allo scopo al quale è destinato. Una statua della Madonna, Regina della Pace, dominerà sulla facciata principale, e nell'interno una Cappella, pure dedicata a Maria SS. ricorderà accanto all'Altare il nome dei Caduti e Morti nella presente e nella prima guerra mondiale.

L'edificio dovrà essere in tutto degno dell'insigne grazia ottenuta, e ricordare ai posteri le tribolazioni e le ansie del nostro tempo.

Clero, Comune e Popolo pongono riverenti questo voto sull'altare con promessa solenne e formale di soddisfarlo a grazia ottenuta.

Letto il presente atto agli intervenuti, essi si sono sottoscritti.

Sigillo del Comune

Giovanni Pelloso di Gabriele Fassan
Commissario Prefettizio

Boso Decimo Callisto Bisotti
Sordo Giuseppe Rosso

Sigillo della Parrocchia

sac. Cristofolini Silvio
Arciprete
sac. Dott. Narciso Sordo
sac. Don Antonio Sordo Sordato
sac. Bruno Gadler
ch. Danilo Ballerin
Sordo Giuseppe
Sordo Bernardo

seguono le firme dei Capi Famiglia intervenuti.

27. Ricevuta incasso dei buoni di requisizione
 n. 1252 e n. 1245 risarciti a Feltre il 27 giugno 1945
 In: *Noi del "Gherlenda"*..., cit.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
 ADERENTE AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
 DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "BELLUNO"
 GRUPPO BRIGATE "A. GRAMSCI"
 COMANDO

Feltre, li 27-6 1945

498

RICEVUTA
 DEL BUONO DI REQUISIZIONE N. 1252

per la seguente merce *N° 4 paia scarpe per l'importo*
di 15000 (quindicimila) sono state pagate 10000 lire 5000
 prelevata il giorno *27-9-44* presso il
 Sig. _____
 residente in *Baron*
 dal Comando *Gramsci*

p. IL COMANDO GRUPPO BRIGATE
 Luigi Marin (Cooper)

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
 ADERENTE AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
 DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "BELLUNO"
 GRUPPO BRIGATE "A. GRAMSCI"
 COMANDO

Feltre, li 27-6 1945

508

RICEVUTA
 DEL BUONO DI REQUISIZIONE N. 1245

per la seguente merce *N° 1 (uno) bicicletta*
 prelevata il giorno *13-9-44* presso il
 Sig. _____
 residente in _____
 dal Comando *Gramsci*

p. IL COMANDO GRUPPO BRIGATE
 Luigi Marin (Cooper)

28. Copia denuncia del Gruppo Carabinieri di Rovereto
e attergato di Giulio Ulrico Boldo "Tom"
Archivio dell'autore

GRUPPO AUTONOMO CARABINIERI DI TRENTO
Compagnia di Rovereto

N.12/3 di prot.Div-3^a Rovereto, li 20 gennaio 1945 *52*

OGGETTO: Attività di partigiani. =

AL CAPO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Verso le ore 19,30 del 30 dicembre u/s sette uomini ed una donna vestita da uomo armati qualificatisi partigiani, si presentavano alla famiglia cooperativa di monte di Canal S. Bovo gestita da Fontana Angelo di Gaspare, asportando lire 400 in biglietti di banca, generi alimentari e liquori per lire 4500. =

Medesimi poco dopo asportavano dall'abitazione di Stefani Attiglio fu Giovanni da Cainari di Castel Tesino L.14600 in biglietti di banca, un ~~quantità~~ di formaggio, 15 Kg. di burro e 6 lenzuola. =
La presente denuncia viene fatta con ritardo perchè giunta solo oggi per mancanza di mezzi di comunicazione.

Il capitano comandante la compagnia
(Francesco Misica)

"Ricordo abbastanza bene quanto denunciato sopra. Il guardiaboschi di Cinte Tesino, che abitava a Cainari, ci aveva segnalato che, in caso di necessità, il "Bombe" aveva molta roba che non consegnava all'ammasso. Siamo partiti dal nostro rifugio in Val Caora. Con me c'era Ancilla Marighetto "Ora", suo fratello Celestino "Renata", Romolo Bellotto "Tormenta", Bruno Mastel "Achille", Giacinto Gaio "Martorel" e Marco dei Luisi. Altri non ricordo. A Stefani Attilio detto "Bombe" non abbiamo per nulla requisito denaro e nemmeno alla famiglia cooperativa. Il formaggio prelevato era di 70 kg.: non ricordo del burro. A proposito delle lenzuola, il "Bombe" non fu creduto neppure dai tedeschi, che lo picchiarono rinfacciandogli che i partigiani non le usano. Rimandato a casa malconcio si lamentò: "i partigiani mi hanno derubato e i nostri (i tedeschi) per aggiunta me le hanno date!"...

Giulio Boldo "TOM"

Lamon 8-7-1002 (TOM)
Nerio Bz

29. Ordine del battaglione n. 6 firmato Hegenbart
Museo storico in Trento, Archivio Resistenza, cartella 1.2.3.4., fasc. 1, n. 1.

Arch. Resistenza 1. parte
b. 1, fasc. 6
III. / C.S.I.
Strigno, 11 El aprile 1945. App 1

Ordine del battaglione Nr. 6.

Riferendomi a fatti accaduti negli scorsi giorni nel mio battaglione vorrei rendere noto quanto segue:

Ognuno sa che il popolo germanico sta combattendo la piu' terribile guerra che la storia registri. Esso sta difendendo la propria patria, la civiltà ed il patrimonio culturale europeo, in poche parole tutto ciò che ci fa rendere la vita degna di essere vissuta. Esso si è apprestato alla difesa dei suoi confini contro le orde asiatiche che, parà ai loro antenati citati dalla storia - leggi Gengis-Can, Attila, ecc. - , cercano di distruggere lo spirito europeo portando con loro il bisogno, la miseria e la disperazione per la popolazione.

Ma anche i nemici provenienti dall'ovest, che si sono sempre qualificati popoli civili di un alto grado di cultura e come tali volevano essere considerati, hanno come insegna in questa guerra voluta dall'odio ebraico la distruzione della civiltà europea per renderci pari a popoli coloniali, laggiù ai loro domatori e per avere territori in cui smerciare i propri prodotti industriali.

In questo mare di lotte e di tempeste la Germania "sta come torre ferma che non crolla" pari ad uno scoglio su cui inutilmente si frange l'onda. Senza tentennamenti essa sta compiendo il proprio dovere, senza il minimo accenno a capitolazione o tradimento verso la comunità europea. L'inflessibile volontà del popolo germanico gli regalerà una vittoria, bensì duramente ottenuta e con sacrifici mai sostenuti da un popolo, ma che appunto perciò sarà duratura. E' chiaro che il nemico tenta con ogni mezzo di mettere in ginocchio la Germania. Innanzitutto esso vorrebbe mettere in difficoltà le truppe tedesche in Italia. Ma tutti coloro che prestano l'orecchie ai consigli ed agli incitamenti del nemico penseranno un giorno con orrore al male che hanno fatto. Basta guardare i paesi che caddero in mano del nemico in seguito a tradimenti. Ognuno aborre i misfatti del barbaro nemico.

Ma noi del C.S.I. abbiamo la fortuna di poter aiutare il Führer nella sua lotta e nel suo lavoro per poter in un domani vittorioso dare alla nostra Patria Trentina ciò che essa desidera. E' logico che è necessario combattere fuori della propria provincia per difenderla e ciò, cari camerati, lo state facendo da mesi.

Se proprio ora il nemico aumenta al massimo l'impeto della propaganda ciò non è sicuramente un segno di forza e nemmeno noi badiamo alle sue fanfaronate. Noi restiamo fedeli al Führer e con ciò alla nostra patria trentina. Io sono sempre disposto di mettere in pericolo ovunque la mia vita per salvare uno dei miei uomini e posso perciò aspettarvi da voi che facciate ciò anche vicendevolmente fra di voi. Chi però, sia per propria viltà, sia perché crede maggiormente alle velenose parole della serpe nemica, abbandona la propria truppa in questo momento pianeggiando in asso i propri compagni, si mette degnamente dalla parte dei traditori dell'8 settembre 1943 e deve sapere che con ciò avrà perso il diritto di vita e l'onore.

./.

Naturalmente sarà subito fucilato dopo la cattura. Inoltre mi aspetto da ognuno dei miei uomini che esso si comporti davanti al nemico come si deve comportare un soldato esemplare. Noi non ci lasciamo disarmare senza combattere né un nostro distaccamento si arrende al nemico, ma ci difendiamo non solo fino all'ultima cartuccia ma fino all'ultimo respiro. Ogni comportamento diverso da questo non è degno di un uomo d'onore e sarà in tal modo giudicato. I nostri nemici devono imparare che dove ci sono gli uomini del GSF non trovano una tavola imbandita per loro ma uomini decisi a tutto e provati dalla battaglia.

Ma chi di noi non accoglierà il monito dell'ora presente ed abbandona la propria truppa, si lascia disarmare od abbandona la propria posizione, chi inoltre non difende il proprio distaccamento avrà da prepararsi alle pene più gravi non esclusa la morte. Inoltre si procederà in maniera severa anche contro i famigliari.

Se il capo del distaccamento vuole capitolare egli è subito da arrestare e se necessario da uccidere. Il comando passa al più anziano di grado dello Stützpunkt stesso il quale continuerà la battaglia. Soltanto chi si arrende ha perso tutto.

La presa conoscenza di questo mio ordine dovrà essere controfirmata da ogni appartenente al mio battaglione.

Segue il prospetto della lista.

" Mi è stato reso noto oggi che non è degno di un pride soldato l'arrendersi senza combattimento, il lasciarsi disarmare o il comportarsi vilemente in battaglia. Da buon soldato della polizia dove battearmi fino all'ultimo respiro così come l'ho giurato al Führer. Inoltre mi è stato reso noto che taxx nel caso mi comportassi in modo indegno e vile dovrei contare su pene severissime non esclusa la morte e che anche nei riguardi dei miei famigliari saranno presi severi provvedimenti.

=====

Nome	Nome	Grado	Istruito il	Firma

=====

F. d. R. d. Ueb.

Fautouy
Wachtm. d. Pol. Res.

firma

Hegenbert

SS - Hauptsturmführer
Hauptmann der Gendarmerie
und Bataillons - Komm.

Stützpunkt Castel Tesino.

L'ordine è da far conoscere subito a tutti gli uomini. La lista con la firma è subito da inviar e qui a Str'igno presso il locale comando.

I.A.:

Hall

Komp. Hauptwachtmeister.

30. Comunicazione di H₂SO₄ al Comando di battaglione
Museo storico in Trento, Archivio Resistenza

96

AL COMANDO DI BATTAGLIONE

S E D E

Da informazioni precise risulta che oggi, alle ore 15,30' partiranno da Feltre, a bordo di un'autovettura (che può anche essere della Croce Rossa) scortata da due motociclisti, 1 capi delle S.S. di Feltre.

Non si sa quale strada prenderanno; è probabile quella per Arten.

Ad ogni modo ho avvertito della cosa Campione per la sorveglianza.

E' bene avvertire anche i reparti dislocati sulla strada di Croce d'Aune, su quella di Cesio e per Belluno e sinistra Piave, possibilmente per prenderla vivi fuori dei centri abitati.

Stamane, prima di decidere della fuga hanno fatto ammazzare 6 detenuti nelle carceri del Seminario.

Attualmente i Capi S.S. sono nelle villetta del Dr. Palminteri in Viale Regina Margherita, ossia dietro le scuole elementari, verso Tortesen.

LA COSA HA IL CARATTERE DELLA MASSIMA URGENZA.

I partenti, salvo variazioni dell'ultimo momento sono : Willj, Ernesto, ed il tenente, ossia i responsabili del massacro fatti finora.

27 Aprile 1945

H₂ S O₄



31. Estratto dal Libro dei morti della parrocchia di Strigno
Archivio parrocchiale di Strigno

Anno 1945		ARCHIVIO PARROCCHIALE - STRIGNO		SACRAMENTI RICEVUTI		SESSO		MALATTIA e qualità della morte	
Numero civiltà	TEMPO DELLA MORTE	Cognome, nome, genitori, stato civile (stato, religione, vedovo)		Quali	Da quale Sacerdote	Uomo	Donna		Età
	Mese	Giorno	nome del coniuge, luogo e tempo della tumulazione						
			Strigno Fu sepolto nel bin. di Strigno il g. 1. magg. 45. Morti in causa della guerra						
N. 34	Aprile	27	Bellezza Bosio di Giuseppe, da Brazzano. omeo. Fu sep. nel bin. di Strigno il 1. magg. 45. In seguito fu esumata e portata al bin. del proprio paese.				8	5	18 anni
N. 10	Aprile	27	Bellezza Bosio di Giuseppe, da Brazzano. omeo. Fu sep. nel bin. di Strigno il 1. magg. 45. In seguito fu esumata e portata al bin. del proprio paese.				8	5	18 anni
N. 11	Aprile	27	Bellezza Bosio di Giuseppe, da Brazzano. omeo. Fu sep. nel bin. di Strigno il 1. magg. 45. In seguito fu esumata e portata al bin. del proprio paese.				9	5	19 anni
N. 12	Aprile	27	Blaci Emilio di Umberto, da Brazzano. omeo. Fu sepolto nel bin. di Strigno il 1. magg. 45. Esumata e portata nel bin. di Strigno.				10	5	25 anni
N. 13	Aprile	27	Ferrari Gino di Guglielmo da Sago di Bi. va 1/2. Fu sepolto nel bin. di Str. gno il 1. magg. 45. Esumata e portata nel bin. di Sago.				11	5	28 anni
N. 14	Aprile	27	Nisco Enrico di Lito, da Spera, fu Bi.				12	5	19 anni

32. Certificato di detenzione di Lorenzo Corso
Archivio dell'autore

Modello n. 43 (Carceri)



CARCERI GIUDIZIARIE DI BOLOGNA

DIREZIONE _____

CERTIFICATO DI DETENZIONE

Dichiara il sottoscritto che il nominato Sig. Corso Lorenzo

figlio di fu Fausto di Cian Romana

nato il 23-1-1922 nel Comune di Fonzato

Provincia di Belluno di professione Illustratore

trovato dal 1.2.1945 in questo stabilimento

per esecuzione della pena di del Camando Bedesco S.F.

a cui venne condannato il 28-2-1945 venne scarer-

cato dal Camando Bedesco S.F. per essere

trascorso il termine

Si rilascia la presente dichiarazione in iscritto a richiesta del Sig. Corso Lorenzo per uso amministrativo



IL DIRETTORE Superiore
Luciani

Ord. Sp. - 31-5-1937-xv - Roma, Tip. Mantelato (c. 30.000)

33. Brevetto di concessione della Medaglia d'oro al Valor Militare a Ancilla Marighetto
Archivio dell'autore

Numero d'Ordine 139



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Con Decreto in data del 23 aprile 1947
pubblicato nel Bollettino Ufficiale 27-2-1948 da pag. 31
pag. 2015 è stata concessa la
Medaglia d' **Oro** = alla memoria =
al valor militare coll'annuo soprassoldo di Lire 100.000
cinquecento annuo alla partigiana
Ancilla Marighetto fu Giacomo

“ Generosa figlia del Trentino abbandonò la propria casa e la famiglia per rispondere all'appello della Patria e per il padre aveva sacrificato la vita. Unitamente al fratello maggiore divise i gravi rischi e i grandi sacrifici della lotta partigiana nella stagione più rigida ed in zona impervia e pericolosa. Durante un rastrellamento, con uno sci spazzato da raffiche nemiche, si rifugiò sopra un albero. Individualmente, scaricò la pistola sul nemico fino ad esaurimento delle munizioni. Catturata e sottoposta a sevizie e torture non si piegò. Offertale salva la vita purché denunciasse i propri compagni, rifiutava sdegnosamente sputando in faccia ai carnefici e gridando: "Non mazzatemi, ma non tradirò mai i miei fratelli". Il piombo nemico stroncò la sua eroica esistenza.”

Il Presidente del Consiglio dei Ministri rilascia il presente brevetto per attestare del conferito onorario distintivo

Roma, addì 19 SETTE 1949

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri
Giannini
Giannini

Registrato alla Corte dei Conti
addì 4-7-1947
Registro Presidenza S. pag. 258

Elenco delle sigle e abbreviazioni usate nel testo

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AMG	Allied Military Government (Governo Militare Alleato)
ANA	Associazione Nazionale Alpini
ANPI	Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
ARMIR	Armata italiana in Russia (1942)
ASCI	Associazione Scuotistica Cattolica Italiana
AST	Archivio di Stato – Trento
CIA	Central Intelligence Agency (Ufficio centrale d'informazione)
CIO	Comitato Olimpico Internazionale
CL	Corpo di Liberazione (formato a Bari da Badoglio)
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI	Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia
CLNP	Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale
CSB	Corpo di Sicurezza Bellunese (non costituito)
CSIR	Corpo di spedizione italiana in Russia (1941)
CST	Corpo di Sicurezza Trentino (Trientiner Sicherungsverband)
CVL	Corpo Volontari della Libertà
DC	Democrazia Cristiana
ELAS	Ellenikon Laikos Apeleuterotikòs Stratòs (Corpo popolare greco di Liberazione)
ELN	Esercito di Liberazione Nazionale
FLAK	Fliegerabwehrkanone (difesa antiaerea)
GAP	Gruppi di Azione Patriottica (attivi in paesi e città)
GESTAPO	Geheime Staatspolizei (Polizia segreta di Stato)
GL	Giustizia e Libertà (organizzazione partigiana del Pd'A)
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana
ISBREC	Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea
ORI	Organizzazione della Resistenza italiana
OSS	Office of Strategic Services (Servizio speciale americano di controspionaggio in attività oltre le linee)
OT	Organisation Todt
OVRA	Opera Vigilanza Repressione Antifascista
Pd'A.	Partito d'Azione
PCI	Partito Comunista Italiano
PLI	Partito Liberale Italiano
PSI	Partito Socialista Italiano (allora PSIUP – PSI di Unità Proletaria)
RSI	Repubblica Sociale Italiana
RRCC	Reali Carabinieri
SA	Sturmabteilungen (squadre d'assalto)
SADE	Società Adriatica di Elettricità
SAP	Squadre di Azione Patriottica (attive nelle campagne)
SD	Sicherheitsdienst (Servizio speciale SS addetto allo spionaggio politico)
SIM	Servizio Informazioni Militari del Regio Esercito
SIT	Società Idroelettrica Trentina
SMRE	Stato Maggiore del Regio Esercito
SOD	Sichereits- und Ordnungsdienst (Servizio d'ordine e sicurezza)
SOE	Special Operation Executive (Servizio speciale inglese di attività oltre le linee)
SS	Schutzstaffel (squadre di sicurezza)
Waffen-SS	SS Armate (squadre di SS di pronto impiego in guerra)
ZOP	Zona di Operazione delle Prealpi
SIMIA	Nome della radio della Missione COM (SOE in collaborazione con SIM). Il nome della radio è passato a tutta la Missione militare che era formata da due inglesi, Tilman e Ross, e da due italiani, Gozzer (interprete) e un radiotelegrafista, prima Antonio Carrisi “Marino Marini” e poi Benito Quaquarelli “Pallino”.

Indice completo dei nomi di persona

A

Achille, *vedi* Mastel, Bruno
Agnolin, Francesco 328
Agnolin, Giovanni Maria 327, 328
Aitanga 297
Alba 123, 297, 310, 372
Alessandro il Grande 335, 336
Alessio 347
Alexander, Harold George 64, 69, 75, 257, 290, 343, 358
Alimonta, Manlio Romolo Tullio 70
Amort, Costantino 58, 80
Anacarsi 335
Andrè 86, 87
Andreani, Valentino 41
Andrigo, Agnese 187
Andriollo, Camillo 85, 86
Andriollo, Clementina 85
Anto, *vedi* Stefani, Natale
Antonio, *vedi* Ferraro, Pietro
Antoniol, Antonio 229, 295, 325, 326
Antonioni, Ezio 282
Arboit, Antonio 253
Archivio, *vedi* Zollet, Angelo
Arlanch, Alberto 321
Astuto, Kitty 255, 308
Attila 246
Avancini, Narciso 288
Avancini, Sergio 288
Azzi, Arnaldo 25

B

Bacchi, Egidio 23, 26
Badoglio, Pietro 18, 26, 69
Baggio, Antonio 242
Balduzzo, Livio 34, 254
Balestra, Valentino 173, 177, 179, 180, 181, 182, 356
Ballanti, Giuseppe 44
Ballerin, Adelina 203
Ballerin, Danilo 76, 77, 197, 198, 200, 203, 315, 344, 360
Ballerin, Ennio 300, 315
Ballerin, Orlando 195
Ballerin, Quinto 191
Ballerin, Rosina 195

Ballerin, Tarcisio 76, 77, 197, 198, 200, 203, 315, 360
Ballerin, Vito 163, 164, 280, 300
Bamberg, Franz 223
Bandiera 364
Baratter, Lorenzo 37, 207, 258
Baratto, Leopoldo 315, 316
Barbante, Giuseppe 72, 181
Barbera, Gaspare 26
Barendi, *vedi* Parini, Giovanni
Bari, Alvaro 95, 104, 207
Bassi, Antonio 172
Battaglia, *vedi* De Fanti, Onore
Battista, *vedi* Faoro, Luigi
Battistata, Guido 74
Battisti, Gigino 23, 294
Battisti, Marco 85
Battocletti, Luigi 330
Bazzanella, Domenico 242
Bee, Antonio Orazio 126, 130, 238, 297, 305, 307
Bee, Brandoria 110
Bee, Giuseppe 223
Bela Kun, *vedi* Bernardo, Mario
Bellencin, Ada 281
Bellencin, Maria 281
Bellotto, Romolo 106, 109, 110, 118, 123, 196, 197, 211, 216, 221, 226, 227, 229, 232, 233, 235, 236, 302, 305, 306, 308, 309, 372
Benetti, L. 149
Berardi, Bruno 56, 59, 60, 61, 62, 67
Beretta, *vedi* Fontana, Luigi
Bernardo, *vedi* Franzin, Dino
Bernardo, Mario 57, 58, 98, 277, 334
Bersaglio, Bruno 207
Bertagnolli, Guido 58, 63, 70
Bertamini, Antonia 74, 162
Bertelle, Antonio 106, 123, 298, 310, 312, 372
Bertoldi, Gioacchino 44
Bertoldi, Giorgio 46
Bertoldo, Sandro 174
Betta, Augusto 44
Bettanini, Giulio 66
Bettega, Luigino 252

Bettega, Marino 252
 Bettini, Angelo 23, 44, 290
 Bettiol, Giorgio 20
 Bianchi, *vedi* Dal Pont, Eliseo
 Bianchi, Mary 174
 Bianchini, Giovanni 74
 Biasetto, Attilio 315
 Biasiori, Giuseppe 291, 293
 Boccher, Filomena 70
 Boccher, Luigi 70
 Boldo, Ulrico Giulio 22, 93, 197, 211,
 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219,
 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228,
 229, 232, 233, 234, 235, 236, 302, 304,
 344, 381
 Bolzonella, Arturo 46, 84
 Boneccher, Pio 58, 70
 Boneccher, Rita 59, 276
 Boneccher, Sandro 56, 58, 59, 70
 Boninsegna, Luigi 242
 Bonomi, Ivanoe 69
 Bonsembiante, Manlio 173
 Bonvicini, Luciano 72, 180, 182
 Bonvicini, Remo Roberto 333, 335
 Bordato, Antonio 52, 253, 305
 Bordinon, Francesco 115, 273, 275,
 276, 277, 312, 316
 Bordowski, Jamiro 51
 Bortignon, Girolamo 37, 40, 41, 207,
 343, 354, 355
 Bortnikov 21
 Bortolon, Gino 20
 Bortolon, Luigi 72, 254
 Bortolotti, Armando 31, 57, 59, 65,
 66, 93, 185
 Bortolotti, Carlo 254
 Boscarin, Luigi 20, 61
 Boschis, Luigi 354, 356
 Bose, *vedi* Martinovic, Bozdar
 Boso, Aldo Alfredo (Fagaro) 76, 208,
 209, 210
 Boso, Amerigo 315, 316
 Boso, Callisto 197
 Boso, Clito 124, 197, 200, 203, 300,
 306, 316, 372
 Boso, Dorimberto 158, 160, 312, 316,
 320
 Boso, Ermanno 315
 Boso, Ilario 124, 191
 Boso, Iside 203
 Bottegal, Severino 104, 176, 177
 Botton, Angelo 249
 Bozzola, Carlo 74, 307
 Braitto, Raimondo 259
 Brasiliano 123, 297, 310, 372
 Braus, Bruno 197, 200
 Bresadola, Giovanni 44
 Brescia, *vedi* Berardi, Bruno
 Brigadue 56, 59, 63
 Brundage, Avery 165
 Brunetti, Paride 22, 75, 94, 98, 99, 100,
 101, 102, 103, 104, 106, 112, 114, 115,
 126, 161, 192, 207, 266, 270, 282, 304,
 311, 312, 325, 326, 343, 344, 346, 347,
 363, 365, 367, 368, 369
 Brunner, Giuseppe 154
 Bruno, *vedi* Brunetti, Paride
 Buffa, Aldo 307
 Buffa, Giovanni 70, 154
 Buffa, Lucia 73, 79, 80, 185, 186, 191,
 308, 313
 Buffa, Mario 297
 Burrasca, *vedi* Marighetto, Ferdinando
 Busatti, Gaetano 175, 176
 Buttol, Raffaele 182, 354, 356

C
 Cacciatore, Salvatore 41
 Cadorna, Raffaele 24, 69, 282, 292,
 294
 Caleffi, Piero 169
 Caligaris, *vedi* Franceschinelli, Italo
 Calpicchi, Luigi 45
 Campigotto, Adamo Giacomo 83, 84
 Campigotto, Florindo 106, 123, 301,
 305, 306, 372
 Campigotto, Luigi 83
 Campigotto, Natale 118, 119, 122,
 124, 128, 129, 163, 280, 301, 303,
 305, 372
 Canal, Antonio 72
 Capodivacca 205
 Capra, Vittoria 85
 Carducci, *vedi* De Bortoli, Edoardo
 Carità, Mario 30
 Carla, *vedi* Facen, Ernesto
 Carlo, *vedi* Mandolesi, Mariano
 Carlettini, Mercedes 330

- Caronte, *vedi* Schenal, Giordano
 Carrisi, Antonio 78, 389
 Carrozzini, Mario 66
 Casonato, Giuseppe 292, 293
 Cassola, Carlo 334
 Castegnaro, Lucillo 303, 316
 Castellan, Virgilio 282
 Castelpietra, Bruno 70
 Castiglioni, Giovanni 94
 Catena, *vedi* Parer, Pietro
 Catina, *vedi* Zampiero, Ilario
 Cavalieri, Silvio 87
 Caviola, Guido 205, 250, 354
 Ceccato, Ferdinando 108, 215, 216
 Cecchet, Natale (Nino) 72, 282
 Cecchet, Oscar 95
 Centellegher, Pietro 70
 Cetto, Bruno 118
 Churchill, Winston 22
 Cibien, Angelina 104
 Cimatti, *vedi* Ferretto, Salvatore
 Clari, Emilio 252
 Clark, Mark 257
 Clocchiatti, Amerigo 21
 Cocco 21
 Coclite, *vedi* Bee, Antonio Orazio
 Coldebella, Aldo 204, 205
 Coledi, *vedi* Mussio, Sante
 Collese, Carlo 123, 303, 305, 306, 372
 Collese, Enoc 71
 Colmann, Franz 258
 Colonna, Romano 43
 Coppolo, *vedi* Vendrame, Luigi
 Coradello, Antonio 253, 320, 321
 Cornish, Thomas 185, 188, 298, 308, 316
 Corona, Tullio 312
 Corradini, Silvio 59
 Corsini, Umberto 336
 Corso, Gian Luigi 106, 123, 126, 131, 138, 140, 142, 144, 176, 238, 249, 280, 284, 285, 303, 304, 305, 306, 310, 344, 372, 374
 Corso, Lorenzo 106, 109, 116, 122, 140, 142, 144, 172, 185, 191, 192, 193, 237, 238, 249, 254, 270, 280, 287, 299, 304, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 313, 319, 344, 372, 374, 386
 Corso, Marlene 284
 Corvo, *vedi* Sordo, Francesco Giuseppe
 Costa, Decimo 85
 Cottolengo, Giuseppe 82
 Craveri, Raimondo 78
 Cristallo, *vedi* Bari, Alvaro
 Cristofolini, Silvio 81, 152, 153, 156, 158, 167, 229, 245, 317, 319, 320
 Crivellotto, Pio 46
 Croce, Benedetto 69
- D**
- Dallabernardina, Luciano 34
 Dalla Laita, Gina 119
 Dalla Laita, Giuseppina 119
 Dallan, Ernesto 354
 Dalla Palma, Filomena 183, 281, 282, 287
 Dall'Armi, Luigi 20
 Dalla Sega, Aldo 364, 365
 Dallasega, Leonhard 37
 Dalla Torre, Federico 250
 Dallo, Albino 106, 138, 140, 177, 249, 298
 Dall'Oglio, Alfredo 315, 316, 317
 Dal Pont, Eliseo 20, 61
 Dal Pont, Virginio 179
 Dalprà, Mario 33
 Dalsasso, Daniele 167
 Dalsasso, Eugenia 167
 Dalvai, Eugenio 315
 Danna, Luigi 63, 194
 Da Rin, Luigi 354
 Da Ronch, Antonio 106, 115, 123, 129, 132, 183, 193, 196, 293, 298, 300, 305, 307, 308, 309, 310, 313, 372, 373
 D'Artagnan, *vedi* Milano, Bruno
 De Bertolini, Adolfo 26, 27, 28, 29, 32, 39, 40, 50, 82, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 196, 216, 246, 286, 309, 343, 344, 349, 350, 351, 353, 361, 375
 De Boni 32
 De Bortoli, Edoardo 43, 94, 101, 102, 178, 239, 253, 334, 344, 362
 De Bortoli, Margherita 178
 Decimo, *vedi* Sebben, Ruggero
 Defant, Marcello 74
 Defant, Teresita Bruna 74
 Defant, Ugo 70, 74, 75, 191, 308, 309, 311, 323

De Fanti, Onore 364
 De Ferrari, Carlo 37, 38, 40, 343, 353
 De Finis, Michele 44, 147, 148, 257, 287
 Degasperi, Alcide 22, 41, 57, 69, 317
 De Gentilotti, Angelo 168
 De Lazzer, Domenico 249
 Del Favero, Alberto 185, 283
 Dell'Antonio, Luciano 117, 118, 122, 124, 144, 300, 304, 372
 Demattè 38
 Demetrio, *vedi* Dallo, Albino
 De Nardin, Aldo 106, 114, 298
 Deon, Giuseppe 19
 De Paoli, Odino 43
 De Roni, Gianni 20
 Designori, Egidio 167
 De Toffol, Giuseppe 354
 De Toffol, Pasquale 20
 De Unterrichter, Guido 23, 26, 39
 De Zordo, Giuseppe 41
 Diana, *vedi* Opalio, Dominga
 Diogene di Sinope 335, 336
 Disertori, Beppino 23
 Ditta, *vedi* Bertelle, Antonio
 Divina, Ermete 63, 82
 Dolores, *vedi* Bellencin, Maria
 Donà, Enno 185
 Doria, *vedi* Sartori, Andrea
 Dorigato, Guido 157
 Dorigato, Maria 158
 Doriguzzi, Gigi 43, 72, 76, 94, 103, 173, 363
 Duce, *vedi* Mussolini, Benito
 Dulles, Allen W. 256

E

Elmo, Luciano 199
 Elsa 106, 298
 Endrici, Celestino 38, 166, 167
 Endrighetti, Ernesto 20

F

Facchin, Bruno 291
 Facchin, Stefano 315
 Facen, Ernesto 211
 Falco, *vedi* Defant, Ugo
 Falconieri, Antonio 46
 Fant, Bruno 179
 Fant, Claudio 179
 Fant, Vittorio 179
 Fante, Rodolfo 354
 Fantoma, Pio 33, 75, 76, 246
 Faoro, Luigi 71, 213
 Fattore, Gaspare 74, 169, 315
 Fattore, Riccardo 70, 74, 102, 120, 121, 168, 270, 299, 308
 Fattore, Teresa 74
 Febo 298
 Federico 298
 Fent, Candido 41, 43, 354
 Fermi, Arnaldo 163
 Fermi, Rodolfo 74, 163, 312, 316, 321
 Ferrai, Dario 60
 Ferrandi, Giuseppe 23, 70
 Ferrari, Carlo 329, 330, 333, 335, 336
 Ferrari, Giovanni 336
 Ferrari, Narciso 70
 Ferrari, Remo 252
 Ferraro, Pietro 240
 Ferrazza, Antonio 78
 Ferrazza, Ernesto 20
 Ferrazzi, Enrico 97
 Ferretto, Salvatore 102, 115, 192, 365
 Feuchtinger, Joseph 46, 47, 48, 198
 Fietta, Eugenio 306, 307
 Fine 298
 Fiorentini, Egidio 70
 Fiorese, Archimede 329, 330, 333, 335
 Foco, Lorenzo 277
 Fogler 116, 117, 260, 305
 Fontana, Giuseppe 311
 Fontana, Luigi 297, 310, 312, 316
 Forcellini, Egidio 20, 282, 363
 Forcellini, Guido 20
 Forti, Maira 231
 Foschi, Italo 25, 26, 38, 343, 348
 Fox, *vedi* Donà, Ennio
 Fracassa 298
 Frainer, Celestino 255
 Frainer, Domenico 70
 Franceschinelli, Giovanni 116, 123, 301, 306, 308, 372
 Franceschinelli, Giovanni (Fiemmazzo) 160
 Franceschinelli, Italo 70, 120, 126, 297, 304, 372

Franceschini, Decimo 167
 Franceschini, Ezio 100
 Franceschini, Italo (Burtai) 157
 Francescotti, Renzo 66
 Francesco Giuseppe I d'Asburgo 19
 Franch, Tullio 32, 214
 Franchetti, Gastone 30, 44, 55
 Franchini, Lodovico 113, 130, 237, 238, 302, 304, 305
 Franchini, Luigi 238, 240, 241, 304
 Franchini, Sergio 238, 239, 304, 305, 316
 Franco (1) *vedi* Dall'Armi, Luigi
 Franco (2) *vedi* Franchini, Luigi
 Franco (3), *vedi* Gozzer, Giuseppe
 Franco (4) 298, 372
 Franzin, Dino 173
 Franzoi, Carmela (Rosina) 56, 73, 75, 79, 80, 185, 283
 Franzoi, Lorenzina 73
 Fregona, Vittorio 354
 Frizzi, Giuseppe senior 288
 Fuganti, Andrea 113
 Fumo, *vedi* Giacomini, Isidoro
 Funes, Cesare 20
 Furlan, Cesare 44, 70

G

Gaddi, Giuseppe (Sandrinelli) 20
 Gadler, Eustachio 123, 302, 308, 311, 372
 Gaio, Abbondio (Botaro) 223
 Gaio, Giacinto (Martorel) 211, 227, 229, 233, 235, 236, 301
 Gaio, Giulio 41, 43, 173, 283, 354
 Gaio, Guerrino 47, 71, 72, 109, 110, 111, 114, 115, 122, 127, 197, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 222, 298, 303, 304, 305, 306
 Gaio, Primo (Telelin) 72
 Gaio, Vittore 206
 Galatà, Agostino 26
 Gallo, *vedi* Mascarello, Igino
 Galvan, Novella 187
 Gambaretto, Antonio 44
 Gandin, Antonio 25
 Garbin, Giuseppe 249
 Garollo, Aldo 288
 Gatti, *vedi* Gozzer, Vittorio

Gecele, Remo 307
 Gelmetti, Umberto 26
 Gemma, *vedi* Giacomini, Ferruccio
 Gengis-Khan 246
 Gentilini, Bruno 182
 Gerardi, Franco 44
 Gherlenda, Giorgio 93, 95, 103, 104, 105, 176, 177, 249, 313, 334
 Ghesla, Luigi 67
 Giaccone, Vittorio 95
 Giacconi, Beatrice 47, 48
 Giacomini, Ferruccio 106, 119, 123, 138, 140, 142, 144, 177, 249, 260, 298, 310, 311, 316, 317, 372, 374
 Giacomini, Gino 175
 Giacomini, Isidoro 93, 103, 104, 105, 106, 110, 111, 114, 117, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 135, 137, 172, 173, 174, 175, 177, 180, 181, 196, 198, 201, 249, 259, 260, 266, 297, 298, 300, 307, 308, 316, 317, 319, 325, 326, 334, 335, 344, 368, 369, 372, 373, 374
 Giacomini, Livio 71
 Giannantonio, *vedi* Gozzer, Giovanni
 Giglioli, Gianna 35
 Gina, *vedi* Dalla Palma, Filomena
 Gioseffi, Luciano 74, 158, 261, 263
 Gioseffi, Maurizio 132, 263
 Giovanni, *vedi* Paniz, Giovanni
 Girardelli, Giuseppe 156
 Giroto, Giuseppe 104
 Gisella, *vedi* De Nardin, Aldo
 Göring, Hermann 52
 Gozzer, Giovanni 23, 26, 64, 65, 69, 289, 295, 327, 336
 Gozzer, Giuseppe 64, 315, 317, 335
 Gozzer, Vittorio 30, 75, 78, 188, 295, 335, 337, 338, 389
 Gracco, *vedi* Antonioni, Ezio
 Grandi, Dino 17
 Grandi, Eugenio 146
 Grandi, Vigilio 146, 188
 Grandi, Vigilio (2) 146
 Granello, Luigi 26
 Granello, Renato 123, 299, 306, 310, 372
 Granzotto, Decimo 19
 Graziani, Rodolfo 69, 241, 256

Grillo, Umberto 118
Gris, Gildo 106, 110, 111, 123, 191,
192, 193, 237, 238, 280, 299, 306, 307,
308, 309, 310, 311, 313, 372
Gris, Oreste 347
Grisot, Ferdinando 282
Grisotto, Domenico 106, 303
Gronchi, Giovanni 69
Guantiera, Antonio 106, 123, 302, 305,
306, 310, 311, 316, 326, 372, 374
Guella, Gino 330
Guglielmo, *vedi* Cornish, Thomas
Guidone, Maria 74, 168
Guidone, Michele 44, 74, 203

H

H₂SO₄, *vedi* Turrin, Mario
Hall, Steve Hermann 79
Heeren, G. 356
Hegenbart 33, 46, 75, 156, 157, 158,
160, 198, 227, 228, 229, 230, 231, 246,
250, 252, 253, 277, 321, 344, 382
Heinricher, Kurt 32, 147
Hermann 87
Hess, Rudolf 286
Himmeler, Heinrich 37, 257
Hitler, Adolf 17, 18, 21, 24, 25, 29,
34, 36, 37, 48, 51, 165, 166, 171, 237,
250, 256, 286
Hofer, Franz 18, 25, 26, 29, 32, 36, 38,
40, 41, 66, 80, 151, 197, 201, 202, 257,
332, 333, 343, 351, 354
Hözl, Erich 356

I

Ihli, Willi 356
Ila 75, 123, 298, 304, 311, 372, 373
Impera, Eugenio 44
Iseppi, Giuseppe 255
Iuni, Stelio 28
Ivan, *vedi* Mascarello, Ivo
Iveco, *vedi* Vendrame, Ermenegildo

J

Jak 299
Jakeways 184, 185, 188, 303, 316
Jelmini 294
Jobstraibizer, Casimiro 58
Jobstraibizer, Pietro 70
Joris, Pietro 85

K

Kappler, Herbert 259
Karl, Georg 178, 258, 354
Katiuscia (Catiussa), *vedi* Pellegrin,
Luigi
Kesselring, Albert 21, 29, 46, 152, 188,
241, 249, 257
Kira 299
Klaus, Richard 356
Klug, Eugen 356
Krones, Hans 30, 182
Kunz, Giovanni 27
Kuznetsov (Kutnizoff) 21, 347

L

Lambi, Richard 188
Lampo, *vedi* Granello, Renato
Lancerini, Silvio 95, 96, 97, 98
Lapin, *vedi* Raga, Antonio
Laresse, Bortolo 354
Lastore, Elio 106, 109, 115, 116, 123,
124, 125, 201, 302, 305, 309, 372,
373
Lauer, Umberto 333, 354
Lazzaroni, Gianni 20
Leda, *vedi* Ognibeni, Alberto
Lelli, Dario 240
Lena, *vedi* Menguzzato, Guido
Leo, *vedi* Corso, Lorenzo
Libardoni, Adriano 70
Lilli, *vedi* Stefani, Battista
Lina, *vedi* Fattore, Riccardo
Lino 86
Locatelli, Elia 70
London, Jack 192, 331
Longhi, Daniele 72, 98
Longhi, Emilio 301
Longo, Luigi 59
Longobardi, Enrico 20
Longon, Manlio 290
Lo Presti, Antonio 327
Lorenzi, Giovanni 69
Lorenzi, Giuseppe 117
Lorenzi, Guido 34
Lubich, Gino 70
Lucia 299
Luis 87
Lupo, *vedi* Gris, Gildo
Lutterotti, Fiore 44, 55, 75, 79, 80, 185,

186, 187, 311

M

- Magliano, Emilio 294
Magnabosco, *vedi* Tafner, Augusto
Malacarne, Giuseppe Antonio 110, 232, 233, 234
Malaman, Sandra 100
Manazzon, Guido 118
Manci, Giannantonio 23, 26, 31, 55, 93, 290
Mando, *vedi* Bortolotti, Armando
Mandolesi, Mariano 43
Manfrina, *vedi* Sebben, Angelo (Bepi)
Manzoni, Alessandro 30
Marcante, Domenico 37
Marchesi, Concetto 100
Marchetto, Aldo 343, 345
Marchetto, Maria 76
Marco, *vedi* Da Ronch, Antonio
Marconi, Giuseppe 44
Marcus, *vedi* Mattiello, Leo
Marello, Giuseppe 291
Margot, *vedi* Lelli, Dario
Maria Teresa d'Austria 19
Marighetto, Ancilla 23, 66, 108, 117, 126, 155, 158, 160, 162, 197, 211, 216, 222, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 234, 238, 259, 260, 266, 270, 300, 301, 304, 316, 317, 320, 325, 326, 344, 387
Marighetto, Celestino 102, 106, 108, 115, 116, 119, 123, 126, 129, 144, 155, 158, 160, 162, 185, 192, 197, 211, 216, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 232, 234, 235, 236, 237, 238, 245, 254, 279, 280, 301, 304, 305, 306, 312, 313, 320, 326, 335, 372, 374
Marighetto, Ferdinando 238, 297, 304
Marighetto, Giacomina 108, 162, 279
Marighetto, Giacomo 158, 160, 162, 312, 316, 320
Marighetto, Remo 123, 125, 155, 197, 200, 238, 301, 304, 372
Marino Marini, *vedi* Carrisi, Antonio
Martinelli, Mario 182, 356
Martinovic, Bozdar 21
Martorel, *vedi* Gaio, Giacinto
Marx, Karl 94
Mascarello, Carmela 207
Mascarello, Eugenio 208, 210
Mascarello, Igino 76, 146, 204, 207, 208, 209, 210, 211, 238, 298, 304, 316
Mascarello, Ivo 76, 146, 204, 207, 208, 209, 210, 211, 238, 298, 304, 316
Mascarello, Renato 207
Masoch, Giuseppe 41, 354
Mastel, Bruno 71, 197, 211, 213, 216, 217, 218, 221, 226, 227, 229, 232, 235, 236, 280, 297, 308, 309, 354
Materazzi, Albert 79
Matius, *vedi* Dell'Antonio, Luciano
Mattei, Enrico 69
Matteotti, Giacomo 58
Mattiello, Leo 364
Melessa (Zumellesa) 109
Melodia, Giovanni 24
Menefrego, *vedi* Menguzzato, Rodolfo
Menegozzo, Elvio 171
Menguzzato, Augusto 158
Menguzzato, Clorinda 66, 70, 74, 120, 137, 142, 144, 155, 157, 158, 159, 160, 163, 197, 203, 212, 228, 238, 260, 266, 270, 299, 303, 304, 305, 312, 316, 317, 320, 326, 372
Menguzzato, Guido 106, 123, 196, 197, 200, 203, 238, 299, 304, 308, 372
Menguzzato, Rodolfo 102, 106, 118, 123, 124, 129, 155, 197, 212, 238, 299, 300, 304, 305, 306, 308, 313, 372
Menguzzo, Maria 280
Meroni, Enrico 44
Messe, Giovanni 103
Milani, Lorenzo 291
Milano, Bruno 282
Milli, *vedi* Pat, Manlio
Milo, *vedi* Pesce, Francesco
Minella, Antonio 249
Minella, Costantino 249
Minella, Luigi 249
Mira 106, 300
Mirko 21
Misa 21
Modena, Vitaliano 48, 82
Moggio, Agnese 343, 357, 358
Moggio, Pierina 255
Moggio, Pina 64

Molinari, Oddone 169
 Momi, *vedi* Doriguzzi, Gigi
 Monauni, Ivo 69
 Montagna, *vedi* Pasi, Mario
 Montalbetti, Enrico 167
 Monteforte, *vedi* Silvestri, Manlio
 Montegrappa 347
 Montibeller, Alessandro 32, 214
 Montibeller, Luciano 82, 83
 Montibeller, Riccardo 46, 50, 52, 82
 Moranduzzo, Floriano 197, 200
 Moranduzzo, Maria 81
 Moranduzzo, Mario 24, 146
 Moranduzzo, Salvino 197, 200
 Moratelli, Livia 57
 Morizzo, Guido 63
 Moroni, Maria 163
 Mosca, *vedi* Zampiero, Dario
 Mostacetti, *vedi* Rossetto, Beniamino
 Muraro, Giovanni (Carmela) 157, 158, 160, 316, 320
 Muraro, Gregorio (Griscia) 157
 Murer, Gisella 68
 Mussio, Sante 21
 Mussolini, Benito 17, 18, 35, 37, 57, 165, 171, 257, 286
 Musy, Loris 45, 46

N

Nadia 191
 Nannetti, Nino 20, 78, 94, 214, 257, 337, 367
 Napoleone, *vedi* Ballerin, Vito
 Natale, *vedi* Pasqualotti, Vincenzo
 Nazzari, *vedi* Velo, Gastone
 Neboli, Giacinto 27
 Negus, *vedi* Del Favero, Alberto
 Nervo, Ermete 45
 Nervo, Ernesto 149, 305
 Neurer, Otto 29
 Nicoletto, Giovanni 84
 Nicolli, Giovanni 66, 182, 356
 Nicolotto, *vedi* Raveane, Rizzieri
 Niedermayer, Guglielmo (Willy) 104, 162, 177, 258
 Nina, *vedi* Sordo, Albino
 Nives, *vedi* Ballerin, Ennio

O

Ognibeni, Alberto 102, 117, 120, 121, 126, 132, 167, 254, 299, 305, 308, 335
 Ola, *vedi* Boso, Clito
 Olivari, Arturo 294
 Omero 283
 Opalio, Dominga 281, 282
 Ora, *vedi* Marighetto, Ancilla
 Orlov 21
 Orsi, Camillo 39
 Orso, *vedi* Pante, Carlo
 Osta, Armando 182, 356
 Ottani, Fiorenza 104
 Ottolini, Giuseppe 23, 277
 Ottorino 312

P

Pace, *vedi* Dalla Torre, Federico
 Pacelli, Eugenio 37
 Paganin, Luigi 32, 214
 Paietta, Giancarlo 69
 Palatini, Emilio 19
 Pallino 335, *vedi* Quaquarelli, Benito
 Paniz, Giovanni 106, 123, 298, 325, 372
 Pante, Carlo 71, 106, 115, 116, 123, 124, 300, 304, 305, 306, 316, 372
 Paolazzi, Aldo 69
 Paolo, *vedi* Poduje, Paolo
 Papavero 106, 123, 301, 310, 372, 374
 Paperino, *vedi* Grisot, Ferdinando
 Papillon, *vedi* Cecchet, Natale (Nino)
 Parer, Luigi 72, 129, 130, 132, 260, 266, 301, 307, 316
 Parer, Pietro 297
 Parini, Giovanni 364, 365
 Parri, Ferruccio 69
 Parzer, Leopoldo 253
 Pasi, Mario 30, 32, 61, 214, 215, 226, 234
 Pasqualini, Ermanno 47, 48, 80, 157, 160, 163, 164, 170, 199, 200, 237, 280, 312
 Pasqualini, Tullio (Loli) 80, 158, 160, 312
 Pasqualini, Ugo (Nebbia) 80, 158, 160, 170, 312

- Pasqualotti, Vincenzo 45, 206, 207, 215
 Pat, Manlio 72
 Pavone, Claudio 338
 Pedrotti, Ginevra 198
 Pedrotti, Giuseppe 198, 199
 Pelikan, Friedrich 46, 48
 Pellegrin, Luigi 106, 114, 122, 127, 299, 308, 372
 Peloso, Giovanni 156, 160
 Perdomi, Sergio 150
 Perli, Vittore 174
 Perotto, Giulio 42, 354
 Pertini, Sandro 98
 Peruzzo, Angelo 31, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 70, 93, 185, 273, 276, 277, 278
 Peruzzo, Antonio 62, 63
 Peruzzo, Bepi (Sepp) 59, 63
 Peruzzo, Dolores 58, 62, 65, 66, 67, 343, 359
 Peruzzo, Elsa 62
 Peruzzo, Gemma (Memi) 62
 Peruzzo, Mario 62
 Pesa, Leonardo 315
 Pesce, Francesco 20
 Pezcoller, Alessio 117
 Piazza, Gianleone 41
 Piccini 25
 Piccoli, Flaminio 70
 Piero, *vedi* Giaccone, Vittorio
 Pigato, Giovanni 242
 Pincheri, Guido 23
 Piuma, *vedi* Gherlenda, Giorgio
 Poduje, Paolo 93
 Poletti, Brunetto 71
 Poletti, Carlo 207
 Poletti, Daniele 71
 Poletti, Paolo 72, 204, 205
 Poletti, Piero 71, 213
 Pontalti, Corrado 125, 301, 311
 Porpora, Giuseppe 32, 44, 214
 Portafortuna, *vedi* Campigotto, Natale
 Postal, Ottorino 74, 126, 305
 Potrich, Antonio 256
 Praloran, Aldo 20
 Prati, Carlo 180
 Previtera, Domenico 171
 Primavera, *vedi* Longhi, Emilio
 Primula 75, 301, 308, 311
 Pronto, *vedi* Parer, Luigi
 Prua, *vedi* Pontalti, Corrado
 Puecher, Mario 97
- Q**
- Quaquarelli, Benito 78, 389
- R**
- Rademacker, J. 356
 Radice, Antonino 304, 334
 Radiosa Aurora, *vedi* Bernardo, Mario
 Raga, Antonio 46
 Rainer, Friedrich 18
 Rampanelli, Renato 85
 Rampello, Rina 255
 Rappo, Gaetano 95
 Rattin, Giovanni 184
 Raul, *vedi* Tiziani, Rino
 Rauzi, Oreste 38, 66, 167
 Raveane, Rizzieri 21, 282
 Reato, Fiore 250
 Reato, Virgilio 250
 Rech, Esterino 206
 Rech, Giovanna 182, 356
 Rega, *vedi* Longobardi, Enrico
 Reich, Mario 117
 Rella, Achille 259
 Rella, Francesco 290
 Remo, *vedi* Cecchet, Oscar
 Renata, *vedi* Marighetto, Celestino
 Rendina, Massimo 334
 Rensi, Eugenio 24
 Rensi, Ferruccio 24
 Rensi, Guglielmo 24
 Resenterra, Italo (Ino) 71, 123, 303, 304, 316
 Resenterra, Ottone Battista 71
 Revelli, Nuto 102
 Riccio, *vedi* Lancerini, Silvio
 Ricciolo, *vedi* Lancerini, Silvio
 Rico, *vedi* Sordo, Pietro
 Riefensthal, Leni 166
 Riga, *vedi* Zadra, Giancarlo
 Rigobello, Armando 335
 Rina, *vedi* Franceschinelli, Giovanni
 Rinaldi 193, 309
 Rino, *vedi* Campigotto, Florindo
 Rita, *vedi* Marighetto, Remo

Rivoletto, Angelo 242
 Riz, Berto 364
 Rocca 34, 228, 229, 230, 231
 Roma, *vedi* Sala, Romano
 Romani, Pietro 26, 57, 60, 63, 69, 254, 277
 Roma (2), *vedi* Poletti, Paolo
 Rommel, Erwin 21, 161
 Ronzon, Achille 354
 Rosa, Virgilio 45
 Rosalba, *vedi* Sala, Alfredo
 Rosenberg, Alfred 171
 Ross, H. John 78, 215, 363, 366, 389
 Rossetto, Beniamino 21
 Rossi, Angelo 26
 Rudy, *vedi* Granzotto, Decimo
 Ruggero, *vedi* Rappo, Gaetano
 Rusconi, Antonio 257
 Russolo, Eugenio 70

S

Saetta, *vedi* Stefani, Lodovico
 Sala, Alfredo 301
 Sala, Romano 301
 Salvadori, Maria 27
 Salvetti, Ruggero 229, 231
 Sand, Luigi 180
 Sandokan 135, 302
 Santi, Eugenio 282
 Saonara, Chiara 81, 241
 Saragat, Giuseppe 69
 Sardi, Luigi 288
 Sartori, Andrea 282
 Scaglia, *vedi* Bottegal, Severino
 Scalet, Guglielmo 208
 Schenal, Antonietta 282
 Schenal, Giordano 282
 Schintlholzer, Alois 68
 Schintlholzer, Birgit 68
 Schmid, Giuseppe 85, 187
 Schnitzel 66
 Sebben, Angelo 249
 Sebben, Angelo (Bepi) 106, 140, 142, 144, 249, 280, 300, 304, 305, 306, 372
 Sebben, Giovanni 249
 Sebben, Giuseppe Luigi 249
 Sebben, Lodovico 249
 Sebben, Martino 249
 Sebben, Ruggero 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 249, 266, 297, 304, 343, 356
 Segnana, Remo 34
 Segni, Antonio 46
 Serragiotto, Giovanni 19
 Silla, *vedi* Lastore, Elio
 Silvestri, Manlio 21, 22, 31, 55, 57, 58, 61, 62, 65, 66, 70, 93, 277
 Silvetti, Carlo 26
 Simeoni, Felice 63
 Sirena, Aldo 20, 66
 Sirio 106, 302, 310, 372
 Sittoni, Giuseppe 327, 328, 334
 Slongo, Antonio 250
 Smith, *vedi* Trevor
 Sogno, Edgardo 69
 Sollenni, Antonio 194
 Sollenni, Giuseppe 193, 194, 195, 309
 Sollenni, Mario 57, 194, 195
 Sollenni, Salvatore 194
 Sommariva, Marco 213
 Sommariva, Remo 71
 Sordo, Albino 40, 87, 108, 123, 125, 127, 128, 129, 144, 153, 155, 168, 193, 197, 198, 200, 280, 288, 293, 300, 308, 372
 Sordo, Floriano 170
 Sordo, Francesco Giuseppe 132, 153, 155, 237, 280, 291, 292, 293, 294, 297, 308, 313
 Sordo, Marianna 81
 Sordo, Narciso 74, 76, 154, 156, 157, 165, 166, 168, 169, 199, 203, 272, 315, 317
 Sordo, Nazario 76, 124, 125, 146, 288
 Sordo, Pierina 157, 164
 Sordo, Piero 166
 Sordo, Pietro 122, 301, 372
 Sordo, Remigio 74, 81, 82, 316
 Sordo, Remo 42, 43, 316, 317
 Sordo, Severino 82
 Sordo, Vittorio 182
 Sotgiu, Gavino 46
 Spada 302, 310
 Spagolla, Agostino 85
 Spagolla, Pietro 315, 316
 Speer, Albert 51

Speranza 302, 310
Stalin (Josif Vissarionovic Giugasvili) 333
Stefani, Battista 70, 120, 238, 299, 304
Stefani, Lodovico 203, 238, 301, 304, 310
Stefani, Natale 116, 363, 365
Steinacher, Gerald 179, 214
Stimmatini 37
Strapazzon, Elio 253
Strosio, Giuseppe 327
Strosio, Maria 327
Strosio, Valerio 328, 329, 330, 331, 332, 333, 335

T

Taddei, Attilio 194
Tafner, Augusto 32, 214
Tagliapietra, Grazia 21
Tagliapietra, Pietro 21
Tagliapietra, Rina 21
Tamanini, Lino 132, 135, 307, 319
Tania, *vedi* Bellencin, Ada
Tanicio 347
Tarzan, *vedi* Turrin, Ernesto
Tattoni, Ernesto 20
Tempesta 23, 302
Tilman, Harold William 78, 99, 111, 112, 215, 335, 337, 363, 389
Tino, *vedi* Forcellini, Egidio
Tisot 180
Tito (Josip Broz) 45
Tiziani, Giuseppe 123
Tiziani, Pietro Vittore (Canacio) 223
Tiziani, Primo 210
Tiziani, Rino 211, 212, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 235, 236, 280, 301, 325
Todt, Fritz 51
Toffol, Augusto 72
Togliatti, Palmiro 69
Tollardo, Angelo (Martorel) 233
Tollardo, Giovanni (Iachet) 233
Tollardo Adelino (Rosso) 233
Toller, Giovanni 117
Toller, Giulia 288
Tom, *vedi* Boldo, Ulrico Giulio
Tomaselli, Bernardo 354
Tomaselli, Raffaele 116, 305

Tomaselli, Ruggero 330
Tomasi, Guido 33
Tomazzoni, Pia 335
Tomazzoni, Umberto 333, 335
Tombion, *vedi* Gris, Oreste
Tommasini, Mario 74, 82, 124, 156, 158, 159, 271
Tomori, *vedi* Guantiera, Antonio
Tondin, Marcello 59, 63, 64, 343, 357, 358
Tonini, Carlo 258
Tonin il bandito, *vedi* Antoniol, Antonio
Torello 302
Tormenta, *vedi* Bellotto, Romolo
Tosca, *vedi* Franchini, Lodovico
Tosi, Giorgio 30
Toti, *vedi* Ferrazzi, Enrico
Toti, Ferdinando 44
Trenti, Annibale 196, 251
Trentin, *vedi* Gadler, Eustachio
Trentini, Guido 229, 231, 233
Trento, *vedi* Franchini, Sergio
Trento (2), *vedi* Resentera, Italo (Ino)
Tres, Angelo 97
Trevor 185, 188, 302, 308, 316
Trieste 123, 303, 372
Trintinaglia 55, 186, 199
Tripoli 106, 303
Trivellino, Giovanni 46
Tuono, *vedi* Collesei, Carlo
Turillo 123, 372
Turno 303
Turrin, Ernesto 282
Turrin, Mario 258, 344, 384

U

Ugo, *vedi* Clocchiatti, Amerigo
Uttili, Umberto 24
Utimpergher, Idreno 26

V

Vadagnini, Armando 334
Valasco, *vedi* Gaio, Guerrino
Valcozzena, Angelo 32, 214
Valle, Angelo 35
Valline, Albertina 321
Vasco, *vedi* Castellan, Virgilio
Veglia, *vedi* Menguzzato, Clorinda

Velo, Gastone 104, 106, 109, 110, 111, 114, 119, 122, 125, 132, 135, 137, 144, 155, 158, 159, 160, 161, 162, 205, 206, 260, 266, 298, 300, 305, 308, 312, 316, 320, 326, 344, 370, 372, 373
 Vendrame, Dario 206, 304
 Vendrame, Ermenegildo 111, 205, 206, 298, 304
 Vendrame, Luigi 206, 282, 304
 Vendramini, Ferruccio 103
 Venezia 303
 Vento 123, 303, 372
 Verga, Francesco 95, 96, 97, 98
 Verga, Gaudenzio 95
 Veronesi, Eugenio 86, 191, 192, 193, 309
 Vesco, Evaristo 252
 Vettorazzi, Dario 34
 Vieceli, Giovanni 173
 Viezzer, Giacomo 19
 Vigilio, *vedi* Tagliapietra, Pietro
 Vigna, Angelo 172, 173
 Vittoria, *vedi* Corso, Gian Luigi
 Vittorioso 176
 Vittorio Emanuele III 18
 Volpe 27
 Von Keitel, Wilhelm 25
 Von Papen, Franz 37
 Von Ribbentrop, Joachim Franz 257
 Von Vietinghoff Scheel, Heinrich 249, 257
 Vulcano, *vedi* Grisotto, Domenico

W

Wassermann, Federico 85
 Wedekind, Michael 27
 Wiesenthal, Simon 48
 Wilkinson, John 78
 William, *vedi* Jakeways
 Wilma 106, 123, 303, 305, 310
 Wolff, Karl 249, 256

Z

Zadra, Giancarlo 104
 Zampiero, Angelo 197
 Zampiero, Dario 72, 130, 132, 260, 266, 270, 300, 307, 316
 Zampiero, Ilario 76, 108, 146, 156, 197, 200, 201, 203, 297, 315

Zampiero, Teresa 156, 203
 Zancanaro, Angelo 20, 43, 94, 173, 283, 287, 365
 Zancanaro, Luciano 43
 Zanghellini, Carlo 75, 115, 116, 245, 252, 253
 Zanolle, Serafino 173
 Zardin, Wilmo 171
 Zen, Maria 198
 Zigsele, Maria 242
 Zoe 123, 303, 372
 Zollet, Angelo 106, 123, 297, 305, 306, 308, 372
 Zorro, *vedi* Castegnaro, Lucillo
 Zotta, Olga 203
 Zottele, Remo 77, 344, 360
 Zottele, Sabino 70
 Zuanelli, Lino 354
 Zweigpfenning, J. P. 356

Indice completo dei nomi di luogo

A

Africa 146, 167, 183, 280, 284, 294
Abruzzo 339
Agana 249
Agaro 236
Agnedo 82, 83, 107, 361
Agnei di Sopra 222
Agordo 32, 46, 356
Agrigento 41
Ala 37, 89
Alano di Piave 237, 292, 341
Albania 25, 204, 292, 325
Alpago 41, 213, 329, 331
Alpenvorland 18, 26, 37, 38, 40, 41, 45, 332, 333
Alta Valsugana 70
Alto Adige 95, 97, 235
America 68, 165, 167, 280, 294
Ancona 161
Aosta 105, 128, 175, 294
Appiano 104
Arco 44, 61, 167, 302
Argentina 300
Arina 83, 84, 202, 207
Armeno 293
Arpaco (Malga) 260
Arsiè 95, 96, 98, 102, 235, 239, 249, 289, 341
Arten 84, 237, 253, 384
Asiago 48, 49, 50, 68, 70, 78, 95, 194, 195, 241, 258, 288, 329, 363
Asiago (Altopiano) 48, 49, 68, 70, 78, 95, 194, 195, 241, 366
Asti 291
Aune 41, 94, 101, 102, 106, 176, 178, 302, 310, 311, 325, 354
Auronzo 172
Austria 19, 68, 156, 166, 169
Avena 173

B

Baldenich 43, 171, 176
Barzio 42, 43, 316, 317
Baselga di Pinè 172
Bassano del Grappa 34, 35, 48, 149,

174, 329, 347, 365
Basso Sarca 44, 55, 80, 93
Belgio 280, 299
Bellamonte 184
Bellotti 109, 227, 229
Bellunese 19, 20, 25, 29, 36, 45, 57, 61, 75, 77, 87, 93, 95, 111, 115, 159, 181, 206, 237, 281, 316, 325, 333, 363
Belluno 17, 18, 19, 21, 22, 25, 26, 30, 33, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 46, 66, 67, 68, 94, 97, 101, 104, 152, 171, 172, 174, 176, 178, 179, 182, 204, 206, 207, 209, 213, 237, 240, 253, 289, 290, 295, 302, 333, 335, 337, 341, 346, 347, 348, 352, 354, 362, 377, 384
Bergamo 167
Berlino 165, 166, 246
Biadene 239, 316
Bieno 107, 115, 127, 130, 209, 301, 306, 307, 320, 386
Biois (Valle) 68
Bludenz 214
Bologna 237, 238, 282, 313, 317
Bolzano 17, 18, 19, 22, 25, 26, 29, 30, 31, 32, 36, 37, 38, 40, 41, 44, 46, 51, 52, 59, 65, 66, 67, 72, 79, 80, 86, 93, 95, 96, 97, 98, 104, 126, 129, 130, 147, 151, 156, 162, 164, 167, 168, 169, 171, 178, 179, 180, 181, 198, 199, 201, 202, 203, 214, 277, 288, 297, 300, 301, 304, 317, 320, 327, 335, 348, 356, 359, 363
Bolzano (Belluno) 19
Borche (Val delle) 235
Borgate di Seren 41, 354
Borgo San Dalmazzo 198
Borgo Valsugana 34, 39, 42, 43, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 70, 82, 85, 86, 87, 93, 107, 116, 117, 146, 147, 149, 152, 163, 164, 167, 168, 184, 186, 187, 188, 191, 193, 194, 195, 196, 199, 200, 218, 236, 241, 254, 255, 261, 273, 276, 277, 280, 288, 298, 300, 303, 305, 307, 308, 309, 311, 313, 315, 316, 317, 321, 323, 325, 325, 327, 328, 329, 330, 332, 333, 334, 335, 343,

344, 345, 348, 349, 350, 357, 358, 359,
 361, 365, 375, 380
 Bosco dei Castani 30
 Bosentino 258
 Bosnia 86
 Boves 204
 Bracciano 24
 Brasile 238, 280, 284, 285, 299, 303
 Brema 27
 Brennero (Passo del) 98, 347, 363
 Brenta (Valle) 48, 329
 Brescia 27, 33, 56
 Brindisi 18, 78, 98
 Brocon (Passo del) 52, 74, 81, 108,
 110, 123, 124, 125, 159, 162, 163, 164,
 196, 211, 216, 221, 230, 231, 233, 260,
 279, 293, 305, 306, 307, 308, 310, 312,
 321, 373
 Brunico 204
 Buchenwald 29, 45, 315
 Buenos Aires 280
 Busa delle Vette 94
 Busche 365

C

Cadenzi 83
 Cadino (Valle) 28, 55, 57, 59, 60, 61,
 63, 75, 93, 311, 330, 351
 Cadore 79, 81, 341
 Cagnon (Malga) 311
 Cagnon (Passo) 55
 Cainari 107, 215, 299, 301, 321, 378,
 381
 Calalzo 169, 341
 Calamento (Valle) 55, 56, 60, 61, 73, 75,
 79, 81, 151, 185, 283, 311, 330, 351
 Calceranica 195
 Caldenave 330
 Caldonazzo 56, 195, 240
 California 291
 Campania 339
 Campelle (Valle) 329, 330
 Campestrini 60, 328, 329
 Campiello 164, 316, 321
 Campoformio (oggi Campoformido)
 19
 Camposampiero 103
 Campo Imperatore 18
 Canada 280, 304

Canale 107, 331
 Canal San Bovo 93, 107, 183, 184, 196,
 214, 215, 216, 297, 301, 309, 310, 311,
 316, 329, 333, 381
 Cansiglio 65, 78, 80, 214, 329, 334,
 337
 Canzo 317
 Canzoi (Valle) 94, 100, 354, 365
 Caolaela 291
 Caora (Valle) 211, 215, 217, 218, 221,
 225, 226
 Caoria 27, 107, 214, 308, 310, 312,
 329, 333
 Capriana 258
 Carinzia 18, 169
 Carlettini (Rifugio) 330
 Carpanè 35, 36, 365
 Carpi 38, 198
 Carzano 73, 107, 186, 187, 191, 298,
 302, 303, 308, 313
 Casa Bianca 107
 Caseratte (Malga) 57, 60
 Casòti dei Cùveli 83
 Cassino 24
 Castellavazzo 341
 Castello di Fiemme 259
 Castello Tesino 24, 34, 40, 70, 72, 74,
 76, 77, 82, 93, 102, 106, 107, 108, 114,
 116, 117, 120, 121, 122, 124, 125, 126,
 129, 130, 132, 137, 146, 147, 148, 149,
 150, 152, 153, 154, 155, 158, 159, 161,
 162, 163, 165, 166, 167, 191, 193, 197,
 198, 199, 200, 201, 202, 203, 207, 208,
 209, 210, 215, 227, 236, 237, 238, 245,
 246, 252, 260, 263, 266, 270, 272, 280,
 283, 284, 289, 291, 292, 293, 297, 298,
 299, 300, 301, 303, 305, 306, 307, 308,
 309, 310, 312, 313, 315, 316, 317, 319,
 320, 321, 325, 327, 328, 334, 336,
 360, 366, 353, 365, 372, 374, 376,
 378, 379
 Castelnuovo 65, 107, 254, 327, 328,
 336
 Casteltésino *vedi* Castello Tesino
 Casto 27, 349
 Cauriol 214, 215
 Cavalea 207
 Cavalese 28, 29, 58, 80, 228
 Caviola 41, 205, 250, 354

Cefalonia 25
 Celado 150, 155, 163, 207, 293, 313, 320
 Cellina (Valle) 22
 Cembra (Valle) 258
 Cenone (Valle) 330
 Centa (Valle di) 194
 Cergnai 104
 Cermis 330
 Cesana 104
 Cesiomaggiore 20, 106, 175, 191, 297, 298, 299, 341, 365, 384
 Cheshire 337
 Chies D'Alpago 213
 Chiocchetti 45
 Cia (Valle) 330, 331, 332, 333, 334, 335
 Cibiana 341
 Cicona 107
 Cima Alano 306
 Cima Campo 235, 306
 Cima d'Asta 112, 113, 132, 307, 330
 Cima d'Asta (Malga) 132, 307
 Cima Loreto 249
 Cima Segura 127
 Cimon Rava 127
 Cinque Croci (Passo) 311, 329, 330, 331, 332, 335
 Cinte Tesino 107, 156, 254, 307
 Cirenaica 24
 Cison del Grappa 22, 44, 48, 50, 51, 83, 95, 109, 206, 213, 217, 224, 225, 235, 250, 253, 347, 365, 366
 Col dell'Om 211
 Col della Remita 211
 Col del Mich 224, 325
 Col del Toc 222, 227, 233, 316
 Col di Mezzo 210
 Col Falcon 249
 Col Perer 306
 Col Pertica 183
 Comelico 341
 Commezzadura 45
 Como 18, 42, 43, 316, 317
 Condino 45
 Conseria 330
 Conserlo 224
 Conte Moro 312
 Coppolo 206, 219, 220, 221, 222, 225, 233, 282
 Cordevole (Valle) 81
 Corfù 25
 Coronini 107
 Cortelle (Valle) 329, 332, 333
 Cortemaggiore 163
 Cortina d'Ampezzo 79, 341
 Costabrunella 82, 93, 102, 109, 112, 113, 115, 117, 118, 122, 123, 125, 127, 129, 130, 131, 132, 135, 198, 201, 206, 238, 249, 260, 266, 298, 304, 305, 309, 314, 316, 319, 334, 335, 374
 Costa Gramolir 219, 221, 224, 225, 227, 233
 Cottern 315
 Cremona 321
 Croce d'Aune 41, 334, 354, 384
 Croset (Rifugio) 110, 111, 219, 232, 233, 234, 259, 260
 Crucolo (Rifugio) 330
 Cuneo 198, 204
 Curitiba 285, 374

D

Dachau 24, 37, 146, 165, 300, 303, 315, 316
 Danta 341
 Daziario 158
 Dien Bien Phu 118
 Domegge 341
 Driosilana 312, 313
 Dussoi 366

E

Egna 181
 El Alamein 29
 Emilia 237, 313, 339
 Enego 31, 32, 50, 56
 Ensegua 252
 Erzegovina 86
 Essex 185, 298
 Este 103
 Etiopia 165
 Europa 22, 103, 167, 202, 246, 258, 286

F

Falcade 341
 Falkland 337

Faller 177, 206, 223, 249
 Fano 161
 Farra d'Alpago 341
 Fausto 329, 332
 Feder 41, 354
 Fellette 40
 Feltre 17, 23, 25, 37, 40, 42, 43, 44, 45, 94, 95, 97, 103, 104, 105, 106, 111, 160, 161, 171, 173, 174, 175, 178, 179, 182, 194, 204, 205, 206, 207, 213, 214, 218, 237, 253, 257, 282, 300, 302, 304, 334, 335, 341, 342, 353, 354, 362, 365, 366, 380, 384
 Feltrino 48, 107, 171, 313, 319, 348
 Fenadora 178, 332
 Fener 237
 Ferrara 292
 Fiemme (Valle di) 55, 57, 58, 61, 75, 79, 81, 185, 186, 196, 259, 290, 309, 329
 Fiera di Primiero 39, 52, 107, 184, 208, 214, 224, 365
 Filippi 107
 Fiume 18
 Flavon 146
 Florida 280
 Flossenburg 315, 335
 Foggia 292
 Fontane 255
 Fontanelle 116
 Fonzaso 32, 44, 66, 84, 103, 106, 130, 171, 173, 174, 176, 177, 178, 180, 183, 184, 191, 192, 206, 214, 237, 249, 260, 297, 298, 299, 300, 304, 308, 310, 311, 317, 325, 329, 332, 333, 334, 341, 366
 Forcella (Passo) 202, 305
 Forcella Magna 306, 311
 Forcelletta 113, 305
 Formegan 365
 Forno di Canale 341
 Forno di Zoldo 341
 Fortezza 240, 241
 Fortogna 354
 Forzelle 27, 349
 Forzellan 113
 Fosse 107, 259
 Fosse Ardeatine 259
 Fossoli 198
 Fradea 155
 Francia 48, 61, 118, 129, 204, 280, 301, 316
 Franza 107, 207, 209, 222, 298, 316, 320, 378
 Frassenè 249
 Fregona 41, 354
 Friuli 87, 333, 335
 Fumane 238
 Furianoi 232

G

Gallina (Ponte) 201, 306
 Gandersheim 315
 Gares 41, 354
 Gasperi 107
 Genova 18, 191, 237
 Germania 18, 23, 24, 25, 35, 37, 55, 59, 64, 104, 146, 152, 171, 179, 180, 181, 200, 202, 240, 246, 247, 250, 251, 306, 311, 316, 320, 362
 Giare 107
 Giaroni 108
 Giazza 37
 Ginevra 78, 198, 200, 284
 Glostershive 185, 302
 Gobbera (Passo) 107, 177, 298, 302, 310, 311, 344, 374
 Gorizia 18, 52
 Goriziano 333
 Gosaldo 341
 Gran Sasso d'Italia 18
 Grecia 25, 56, 102, 284
 Gries 26, 97, 151, 351
 Grigno 50, 51, 75, 107, 113, 126, 127, 153, 154, 155, 168, 202, 254, 306, 325, 366
 Gubbio 99
 Gusen 45, 170, 300, 303, 315, 316

H

Heiligenkreuz 166

I

Ilford 185
 Imer 104, 107, 252, 310, 311
 Indocina 118, 280, 301
 Inghilterra 337
 Innsbruck 68
 Iöa (Passo) 229

Italia 15, 17, 18, 21, 22, 29, 34, 37, 51,
52, 55, 59, 61, 68, 69, 72, 74, 79, 99,
120, 123, 165, 166, 167, 168, 181, 183,
188, 198, 235, 247, 249, 250, 256, 283,
292, 295, 308, 339, 362
Ivano Fracena 107, 230, 315, 323

J

Jugoslavia 27, 45, 85, 102, 349

K

Kantermirowka 100
Kruja 25

L

Laghetti 214
Lagorai 66, 109, 195, 329, 330
Lamen 106, 298
Lamon 22, 42, 45, 71, 72, 83, 84, 106,
108, 109, 110, 111, 114, 116, 118, 120,
123, 129, 130, 202, 204, 205, 206, 207,
208, 210, 211, 212, 215, 217, 218, 220,
221, 222, 227, 232, 236, 249, 250, 280,
297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305,
306, 307, 308, 309, 312, 315, 316, 325,
341, 366, 377
Lasteati (Malga) 311
Lausen 107
Lausor (Valle) 223
Lavarone 313, 325
Lavis 259
La Valle 341
Lazio 339
Lentiai 19, 20, 61, 104, 105, 341
Leopoli 146
Levico 46, 47, 49, 50, 52, 70, 164, 237,
238, 241, 242, 288, 301, 312, 316, 321
Lichtenberg-Montechiaro 37
Lido di Venezia 281
Liguria 339
Limana 41, 341
Limone 44
Lipsia 49
Lissa 107, 126, 378
Litorale 18, 52
Livinallongo del Col di Lana 204
Lombardia 69, 212, 293, 339
Londra 125, 258, 292, 305, 347
Longarone 19, 335, 341

Lonigo 86
Loreggia 103, 105
Lorenzago 341
Lozen 107, 312
Lozzo di Cadore 341
Lubiana 18, 50
Lugano 28, 294
Lusiana 50

M

Madonna del Caravaggio 155
Magrè all'Adige 315
Malè 293
Malene (Valle) 113, 305, 313
Manazzo 194
Manghen (Passo) 55, 60, 330
Marande 108, 125
Marche 339
Marter 255, 256
Masi 107
Mauthausen 37, 45, 71, 76, 77, 97,
123, 146, 154, 165, 169, 179, 199,
200, 201, 203, 297, 300, 303, 304,
315, 316, 317
Mel 61, 109, 341
Melk 179, 315
Menin 347
Merano 86
Mesazzo (Valle) 22
Mestre 22, 161
Mezzano 107
Milano 18, 41, 42, 63, 69, 80, 93, 100,
162, 164, 212, 280, 282, 294, 297
Miravalle 258
Mis (Val del) 22
Mocheni (Valle dei) 55
Modena 48, 82, 198
Moena 330
Molaren 107
Molina di Fiemme 32, 58, 151, 258,
259, 351
Moline 22, 43, 213, 224, 250, 365,
366
Molini 107
Monaco 286
Monopoli 78, 98
Mons 344, 404
Montalon 329, 330
Montebelluna 239, 316, 363, 364, 365

Monte Croce 107
Monte Grappa 34, 78, 94, 96, 101, 102,
107, 183, 253, 287, 309, 313, 364
Montello 239, 292, 304
Montenegro 25, 102, 334
Monterosi 24
Monterovere 56, 194, 238
Montichiari 56
Mortara 108, 162
Murelo 153, 154, 168, 202, 245
Mureri 107
Musiera 60
Mussolente 273, 277

N

Nago-Torbole 252
Nanda Devi 78
Napoli 32
Nave San Rocco 146
Nenzig 214
Non (Val di) 89
Nord-Africa 183
Norimberga 51, 165, 284
Normandia 29
Novafeltria 161
Novaledo 44, 70, 107, 198, 199, 242,
254, 288
Novara 21, 293

O

Ohrdruf 45
Olle 85, 86, 194
Onea 328, 329
Ora (Auer) 85, 151, 181, 351
Ospedaletto 107
Ossola (Valle) 292

P

Padova 22, 31, 57, 61, 62, 65, 93, 99,
100, 103, 118, 213, 300, 346
Palermo 167
Palù 301
Paneveggio 184
Parigi 22, 72, 316
Passerella del Tesino 223, 250
Pavia 108, 162, 212, 330
Pecolet 310
Pedavena 74, 348, 365, 366, 377
Pedesalto 177, 206, 366

Penile 251
Pennsylvania 291, 292, 297
Perarolo 41, 341
Pergine 55, 61, 107, 125, 129, 156, 241,
271, 280, 302, 308, 311, 325
Pesaro 161
Pezzè 204
Piacenza 163
Piancavalli 216, 230, 293, 321
Pian delle Fugazze 241
Pian delle Stèle 213
Piazeta 233
Piemonte 18, 118, 280, 339
Pietena 71, 78, 93, 94, 98, 102, 103,
109, 111, 114, 115, 119, 132, 161, 175,
176, 177, 183, 184, 192, 196, 206, 207,
211, 236, 238, 281, 304, 308, 310, 312,
313, 325, 326, 362, 365, 368
Pieve d'Alpago 341, 354
Pieve di Bono 27, 33, 349
Pieve di Cadore 341
Pieve Tesino 45, 70, 74, 107, 113, 116,
117, 118, 122, 132, 135, 147, 149, 156,
158, 238, 239, 240, 261, 297, 299, 300,
301, 303, 305, 306, 307, 316, 319, 320,
366, 376, 372
Pinè (Valle di) 57
Pizzo degli Uccelli 163, 164
Pola 18
Polonia 36
Pontarso 330
Ponte nelle Alpi 19, 341
Ponte Oltra 249, 250
Ponte Serra 83, 177, 235
Pontèt 104, 107
Ponza 61
Portogruaro 42
Porto Marghera 18, 22, 42
Povo 125, 301
Prade 107, 184
Pradellano 107, 115, 275, 277, 305,
306, 307, 311, 316
Predazzo 151, 184, 214, 351
Prese 110
Primiero 32, 50, 72, 83, 93, 104, 107,
206, 216, 249, 250, 290, 310
Primolano 183, 240, 287, 306, 329,
332, 334, 347
Proves 37

Pugnai 107, 110, 224, 226, 228, 232
Puos d'Alpago 335, 341

Q

Quarazza 113
Quero 341, 365

R

Reganel (Malga) 312
Reggio Calabria 167
Refavaie (Rifugio) 329, 330, 331, 332
Rendena (Valle) 168
Revedea 107
Rimini 104, 161
Riva Cioè 206
Riva del Garda 50
Rivamonte 341
Roa 107, 208, 210, 312, 378
Rocca d'Arsiè 95, 96, 253
Rocca Pietore 341
Rolle 109, 180
Roma 24, 25, 29, 37, 40, 52, 57, 63, 69, 72, 102, 213, 285, 294, 330, 335, 387
Romano d'Ezzelino 40, 50
Roncegno 24, 33, 44, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 70, 74, 82, 83, 107, 129, 130, 163, 168, 187, 188, 197, 198, 203, 204, 208, 240, 241, 254, 255, 256, 288, 301, 302, 308, 313, 316, 323, 360
Ronchi 107
Ronco-Cainari 321
Ronco-Chiesa 107
Ronco-Pieroi 312
Roper (Valle) 217
Rosna (Valle) 224, 232, 235
Rovereto 30, 33, 34, 44, 49, 55, 85, 88, 93, 185, 196, 216, 252, 315, 333, 335, 381
Rovigo 105
Ruhr 250
Russia 22, 46, 48, 85, 94, 100, 101, 102, 103, 105, 167, 207, 282, 284

S

Saccolongo 31, 61
Sachea 233
Sagron Mis 107
Saladen 365
Salerno 21
Salò 18, 42, 241, 293

Salorno 181
Samone 107, 311, 313
San Cristoforo 240, 241
San Donà 42
San Donato 207, 208, 312
San Giovanni (colle) 330
San Giovanni in Monte 237
San Gregorio 341
San Lugano 28
San Martino 366
San Martino di Castrozza 46, 52, 104, 107, 405
San Michele 167
San Miniato 64, 357
San Nazario 36
San Nicolò 341
San Pietro 293, 341
San Polo 122, 123
San Rocco 146, 155, 260, 266
San Sebastiano 149
San Silvestro 366
Santa Giustina 104, 335, 341, 365, 366
Sant'Ippolito 122
Santo Stefano Cadore 341
Sappada 31, 66, 67, 277
Sardagna 28
Sarentina (Valle) 95
Saronno 94, 100, 346, 368, 369
Sartei 255
Sass Maor 107
Savigno 237
Schio 42, 45
Scirao 236
Scurelle 107, 193, 308, 311
Sedico 179, 341
Segherie di Servo 249
Sella (Valle di) 58, 60, 194, 195
Selva di Grigno 254
Selva di Progno 37
Senaiga 118, 207, 209
Seren (Valle) 41, 354
Seren del Grappa 206, 287, 341, 365, 366
Servo 366
Sesto San Giovanni 42
Shetland 337
Sicilia 292
Siror 107

Slesia 36
 Solagna 365
 Sole (Valle di) 66
 Sorda (Valle) 330, 333
 Sorgazza 113, 126, 238, 297, 300, 301, 307, 316, 319
 Sorgazza (Malga) 132
 Sorriva 176, 223, 250
 Sospirolo 341
 Sovramonte 83, 94, 101, 102, 176, 206, 213, 223, 224, 249, 250, 302, 310, 311, 325, 329, 341, 366, 377
 Spagna 20, 61, 65, 66, 72, 316
 Spalato 199
 Spàsema 20, 22, 61
 Spera 107, 252
 Spiado 113
 Spinelle 330
 Staffonshire 185
 Stalingrado 29
 Stellune (Malga) 311, 330
 Stermitza 86
 Stiria 169
 Stramentizzo 258, 259
 Strembo 33
 Strigno 2, 33, 70, 74, 75, 82, 107, 115, 116, 117, 128, 147, 152, 153, 191, 196, 229, 231, 240, 246, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 295, 305, 306, 307, 308, 309, 311, 313, 315, 320, 321, 323, 325, 334, 350, 355, 366, 385
 Sudamerica 250, 279
 Sudtirolo 19
 Susà 241
 Svizzera 18, 50, 129, 167, 184, 188, 197, 212, 217, 256, 280, 293, 294

T

Tabiadon 41, 354
 Taibon 32
 Taio 353
 Tambre d'Alpago 341
 Tarquinia 204
 Tellina 378
 Telvagola (Malga) 111, 313
 Telve 55, 65, 107, 151, 186, 191, 313, 315, 327, 329, 330, 351
 Telve di Sopra 107
 Tenna 280

Tesino (Altopiano) 39, 41, 81, 86, 94, 102, 103, 107, 108, 113, 167, 191, 194, 196, 277, 279, 281, 288, 332, 334
 Tezze 325
 Thiene 50
 Tione 37
 Tirolo 10, 18, 25, 29, 37, 332
 Tolè 237
 Tollard 83, 84
 Tolvà (Malga) 119, 132, 183, 184, 191, 193, 196, 308, 311, 312
 Tomaselli 116, 305, 307
 Tombion 22, 44, 235, 330, 332, 347
 Tomo 366
 Tonadico 107
 Tonale (Passo) 293
 Torcegno 60, 107, 328, 329
 Torino 77, 82, 94, 95, 97, 100, 103
 Tortesen 384
 Toscana 30, 63, 306, 339
 Transacqua 107
 Trapani 106, 114, 299
 Trecate 293
 Trentino 10, 23, 24, 27, 29, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 45, 55, 68, 70, 81, 89, 93, 102, 103, 130, 170, 202, 214, 245, 257, 258, 283, 286, 288, 289, 290, 293, 314, 315, 320, 325, 332, 333, 334, 360, 364
 Trento 10, 17, 18, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 44, 46, 52, 57, 60, 61, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 76, 77, 80, 82, 93, 110, 113, 117, 118, 123, 125, 129, 130, 147, 150, 151, 154, 155, 156, 161, 337, 350, 166, 167, 168, 170, 172, 182, 185, 188, 192, 194, 196, 199, 202, 209, 214, 229, 231, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 248, 252, 257, 258, 259, 277, 280, 282, 286, 288, 290, 293, 294, 295, 299, 301, 304, 305, 306, 308, 309, 311, 313, 316, 317, 319, 325, 335, 340, 341, 343, 344, 347, 350, 360, 363, 381
 Treviso 240, 364
 Trichiana 341
 Trieste 18, 22, 198, 212, 235, 240, 333

U

Udine 18, 22
Umbria 339
Urbino 161

V

Valdagno 42
Val del Lago (Malga) 113, 128
Valfloriana 75, 196, 311
Vallarica di Sopra (Malga) 226
Vallarica di Sotto (Malga) 211, 221, 222, 224, 226
Vallarsa 27, 349
Vallazza (Malga) 109
Valle d'Aosta 294
Valle San Martino 207
Vallesina 41, 354
Valsugana 2, 3, 23, 34, 35, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 51, 53, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 67, 68, 70, 75, 79, 81, 82, 85, 86, 93, 98, 107, 116, 117, 146, 163, 167, 168, 169, 184, 186, 187, 188, 191, 194, 199, 218, 236, 241, 253, 254, 255, 261, 271, 273, 276, 277, 280, 288, 289, 298, 300, 303, 308, 309, 315, 316, 317, 323, 325, 328, 329, 347, 365
Valtellina 293
Vanoi (Valle) 107, 312, 330, 331, 333, 334
Varese 292, 327
Vas 341
Veiano 45
Vendrame (Valle) 113, 127
Venegazzù 239
Venegono 292
Veneto 22, 29, 30, 46, 51, 57, 79, 81, 85, 184, 239, 339
Venezia 22, 25, 28, 29, 40, 98, 104, 186, 240, 241, 281, 339
Venosta (Valle) 37
Vergato 237
Vernet 61
Verona 22, 33, 37, 68, 79, 81, 237, 293
Veronese 238
Vetriolo 288
Vette Feltrine 57, 78, 93, 94, 102, 103, 107, 109, 112, 173, 191, 204, 207, 215, 229, 314, 325, 329

Vicentino 35, 95, 239
Vicenza 22, 33, 35, 36, 40, 59, 80, 81, 86, 241, 254, 273, 277, 347
Vienna 72, 166, 182, 217, 333
Vigo Cavedine 153, 320
Vigo di Cadore 341
Vigolo Vattaro 258, 319
Villa Agnedo 83
Villabruna 206, 304, 366
Villa Daziario 158
Villa delle fughe 220, 225
Villaga 173, 366
Villa Gaggia 17
Viose (malghe) 80, 159, 160, 293, 309, 312, 313
Viterbo 45
Vittorio Veneto 22, 81, 184
Voltago 341

W

Wallasey 337
West Bronwich 303

Z

Zenon (Valle), *vedi* Cenone
Zortea 107, 184
Zorzo 224, 325
Zuna 155, 162, 202, 312

Riferimenti

Testimonianze orali o scritte di protagonisti

Antonio Antonioli “Tonin il Bandito”, Mario Bernardo “Radiosa Aurora”, Ulrico Giulio Boldo “Tom”, Severino Bottegal “Scaglia”, Paride Brunetti “Bruno”, Gian Luigi Corso “Vittoria”, Lorenzo Corso “Leo”, Luigi Dall’Armi “Franco”, Luciano Dell’Antonio “Matius”, Italo Franceschinelli “Caligaris”, Guerrino Gaio “Valasco”, Giovanni Gozzer “Giannantonio”, Vittorio Gozzer “Gatti”, Silvio Lancerini “Ricciolo”, Remo Marighetto “Rita”, Dominga Opalio “Diana”, Dolores Peruzzo, Ruggero Sebben “Decimo”, Albino Sordo “Nina”, Giancarlo Zadra “Riga”.

Archivi consultati

Archivi comunali di Borgo Valsugana, Castello Tesino e Roncengo (TN); Archivi parrocchiali di Castello Tesino e Strigno (TN); Archivio della Pretura di Borgo Valsugana (TN); Archivio di Stato – Trento; Archivio e biblioteca ANPI – Feltre (BL); Archivio Paride Brunetti – Saronno (MI); Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell’Età contemporanea (BL); Museo storico in Trento.

Collaborazioni varie: interviste, colloqui, informazioni, traduzioni, documenti e fotografie messi a disposizione

Emilia Andreatta, Agnese Andrigo, Camillo Andriollo, Settimo Ballerin, Francesco Bee, Lenina Boccher, Rita Boneccher, Claudio Brandalise, Lucia Buffa, Maria Campigotto, Anna Cassol, Silvio Cavaliere, Cipriano Ceccato, Silvio Ceccon, Angelina Cibien, Anna Maria Corso, Elvira Corso, Mario Dalprà, Luigi Danna, Elmer “Ivan” De Cet, Flora De Martini, Vittoria Dornig, Fausto Eccher, Luciano Eccher, Bruno Facchin, Dario Ferrai, Elda Fontana, Carmela “Rosina” Franzoi, Andrea Fuganti, Novella Galvan, Orlando Gasperini, Stefano Giampiccolo, Maurizio Gioseffi, Giorgio Granzotto, Diego Leoni, Giuseppe Antonio Malacarne, Mario Marchetto, Giacomina Marighetto, Gino Mascarello, Maria Menguzzo, Pierina Moggio, Riccardo Montibeller, Lena Moranduzzo, Brunetta Ognibeni, Fabio Ognibeni, Fiorenza Ottani, Pia Palmieri, Ginevra Pedrotti, Giovanni Perenzin, Mario Peruzzo, Quirino Piccini, Rina Rampellotto, Ezio Maria Simini, Mario Sollenni, Bruno Sordo, Primo Tiziani, Gianfranco Tomio, Mario Tommasini, Guido Trentini, Dorino Trevisan, Mariangela Zadra, Teresa Zampiero, Gianna Zanon, Eiffel Zanna, Remo Zottele.

Altre fonti

“Noi del Gherlenda – Epopea partigiana '44 – '45”. È una raccolta di documenti e relazioni in ciclostile curata da Gildo Gris “Lupo” di Cesiomaggiore. Ha sul frontespizio l’immagine di “Fumo” e contiene una riflessione del cappellano militare don Francesco Giuseppe Sordo. Il fascicolo venne distribuito negli anni '80 ai compagni di lotta allora in vita. Albino Sordo “Nina” lo mise a disposizione dell’autore, che ricevette recentemente la copia originale di Guerrino Gaio “Valasco”. Da Lorenzo Corso “Leo” vennero messi a disposizione altri due fascicoli di poche pagine: il primo è intestato a “Corpo Volontari della Libertà – Brigata ‘E. De Bortoli’ – btg. Gherlenda” ed è indirizzato all’Ufficio Patrioti di Trento, datato Pieve Tesino 8 agosto 1945, a firma di “Renata” e “Tosca”. Il secondo porta il titolo “Copie dei documenti originali presso Lorenzo Corso ‘Leo’, Curitiba – Brasile, e presso Gildo Gris ‘Lupo’, Mons – Belgio, marzo 1989”. In allegato c’è il fascicolo “1944 - Anno di guerra – La grande illusione”: parla della Campagna d’Italia dal 1943 al 2 maggio 1945 ed era senz’altro una guida in dotazione al commissario politico. Copia di alcuni dei documenti citati è depositata anche presso il Museo Storico in Trento. Il Presidente dell’ANPI di Feltre Giancarlo Zadra ha concesso all’autore di fotocopiare l’originale in suo possesso del diario di mons. Giulio Gaio. Si tratta di 33 pagine non numerate dal titolo: “19 giugno – 9 ottobre 1944 – Nelle celle della polizia germanica – Impressioni e Ricordi”. Molti dati sono stati ricavati dall’archivio personale di Paride Brunetti “Bruno”. In data 3 luglio 2004 l’autore ha avuto a disposizione, grazie alla ex staffetta e storica della Resistenza feltrina Dominga Opalio “Diana”, il diario autografo di Antonio Da Ronch “Marco”, che venne eletto comandante del battaglione dopo la morte di “Fumo”. È stato consultato anche il diario inedito di Ruggero Sebben.

Un ringraziamento particolare, per l’interesse dimostrato quando questo lavoro era ancora agli inizi, a:

Carmelo Armellini, Presidente dell’Associazione Nazionale Alpini di Olle (Borgo Valsugana)

Angelo Pauro, Presidente del Comitato Associazioni combattentistiche e d’arma della Bassa Valsugana

Giancarlo Zadra, Presidente dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia di Feltre.

Sommario

Prefazione	7
Introduzione	9
Uno scritto di “Bruno”	13
Prima parte. I tedeschi invadono l’Italia	15
Fine della dittatura. I tedeschi invadono l’Italia:	
Bolzano, Trento e Belluno province del Terzo Reich	17
Nel Bellunese inizia subito la lotta armata	19
In Trentino la prima riunione del CLN ha luogo presso lo studio dell’avvocato Guido de Unterrichter.....	23
Franz Hofer, il Gauleiter del Tirolo, è il vice di Hitler per Bolzano, Trento e Belluno	25
Il Commissario Prefetto chiede l’intervento di artiglieria e aviazione contro i partigiani del Trentino	27
Nel “regno” di Franz Hofer	29
De Bertolini istituisce il CST per garantire l’ordine pubblico in provincia di Trento: gli occupanti risparmiano uomini per i vari fronti	32
Atteggiamento dei vertici del clero a Trento e a Belluno	37
Giugno 1944: due stragi, unica regia. L’atteggiamento dei Carabinieri	42
Roncegno, Levico, San Martino di Castrozza: i nazisti scelgono luoghi di villeggiatura	46
Seconda parte. Inizia la Resistenza in Valsugana.....	53
Inizia la Resistenza in Valsugana: Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri formano un primo nucleo del Comitato di Liberazione Nazionale	55
Infiltrato e delatore riescono a smantellare tutta l’organizzazione	59
Cattura di Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri a Borgo Valsugana	61
Armando Bortolotti, Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri condannati a morte dal Tribunale Speciale il 25 luglio 1944	65
Il CLN si dirama in molti centri e nasce il Corpo Volontari della Libertà	69
Partigiani, spie, collaborazionisti.....	73
Spie al soldo nazista. Fiore Lutterotti si fa passare per “Bruno”, comandante di brigata	75
Missioni militari e missioni di informazione	78
La missione “Icaro” in Valsugana	79
I tedeschi uccidono i civili	81
Oltre all’ammasso arrivano le requisizioni degli occupanti con scorrerie anche fuori provincia. Testimonianza di Camillo Andriollo	85
Molti non ancora in età di coscrizione lavorarono per la Speer. Testimonianza di Silvio Cavalieri	87
Terza parte. La Compagnia “Giorgio Gherlenda“	91
Sulle Vette Feltrine si organizza e si addestra la compagnia “Giorgio Gherlenda”	93
Il battaglione “Bolzano” e le SAP “Alvaro Bari”: la “Gramsci” in provincia di Bolzano	95
Organizzazione della brigata “Gramsci”	98
La compagnia “Giorgio Gherlenda” è distaccata in Trentino	103

Marcia di trasferimento da Pietena, sulle Vette Feltrine, a Costabrunella nel Lagorai	109
Quattro condanne a morte eseguite a Costabrunella	115
Un medico e un infermiere a disposizione dei partigiani.....	117
14 settembre 1944: assalto alla caserma del CST	119
15 settembre 1944: rastrellamento a Costabrunella. Morte di "Fumo"	125
Trenta cartoline precetto sequestrate e distrutte dai "banditi"	146
Censimento di baite e fienili: si preparano i rastrellamenti	150
Domenica 8 ottobre 1944: Castello Tesino in stato d'assedio. Il voto.....	152
Cattura e morte di "Veglia"	155
Gastone Velo "Nazzari", Dorimberto Boso, Giacomo Marighetto e Giovanni Muraro fucilati a Castello Tesino	158
Distruzione di case e masi: incendiato l'albergo al Passo del Brocon	162
Don Narciso Sordo: da Castello Tesino a Mauthausen	165
Ruggero Sebben: da aspirante partigiano del "Gherlenda" al Tribunale Speciale di Bolzano	171
Tre inglesi nel "Gherlenda"	183
Quarta parte. Il terribile inverno del '44.....	189
La beffa di Borgo Valsugana: 27 settembre 1944	191
20 ottobre 1944: il "Gherlenda" si scioglie e si formano le compagnie "Isidoro Giacomini" e "Trento".....	196
Primo gennaio 1945: raid tedesco con carta topografica alla mano.....	197
Ilario Zampiero "sequestrato" dai partigiani	200
Guerrino Gaio "Valasco": un'avventura incredibile.....	204
I fratelli Mascarello preferiscono la morte al tradimento	204
Il terribile inverno del 1944 nella testimonianza di Ulrico Giulio Boldo "Tom"	211
Visita a Lamon per smascherare le spie.....	217
Trasferimento a malga Vallarica di Sotto. "Renata" scende a Lamon per procurarsi un paio di scarpe	221
Ultimo inseguimento: morte di "Ora"	226
Sepoltura di "Ora" al Rifugio Croset. Testimonianza di Giuseppe Antonio Malacarne	232
In cinque riprendono la lotta	235
"Leo" e "Lupo" tentano di attraversare la "Linea gotica"	237
Una famiglia nella Resistenza: Lodovico, Luigi, Sergio Franchini. L'agguato di Levico	238
Quinta parte. Epilogo	243
25 aprile 1945: il "Gherlenda" entra a Castello Tesino, primo paese liberato del Trentino. Nessuna vendetta.....	245
Strigno, 21 aprile 1945: "Ordine del battaglione n. 6" firmato Hegenbart	246
A Fonaso, Strigno, Arsìè: ancora crimini prima della fuga	249
Combattimenti in Valsugana a Borgo e a Roncegno.....	254
I nazisti si ritirano seminando stragi e vendette. Avevano già razziano musei e pinacoteche.....	256
I fatti di Vigolo Vattaro e le stragi di Stramentizzo e di Molina di Fiemme a guerra terminata.....	258
Si recuperano le salme dei caduti	259
Si ricomincia a vivere e a emigrare. Restano molte ferite aperte	279
Non era il tempo dei compromessi.....	286

Nuovi partigiani spuntano improvvisamente dappertutto	288
Don Francesco Giuseppe Sordo e il senso della lotta di Liberazione.....	291
Appendici.....	295
Documenti	343
Elenco delle sigle e abbreviazioni usate nel testo.....	389
Elenco dei nomi di persona	391
Elenco dei nomi di luogo.....	403

Finito di stampare per conto
del Circolo C R O X A R I E
e dell'Associazione MOSAICO
nel mese di aprile 2005
dalla Tipografia Litodelta Srl di Scurelle (TN)

“Fumo”, “Ora”, “Veglia”, “Renata”, “Menefrego”. “Tom”, “Valasco”, “Portafortuna”, “Leo”, “Silla”, “Marco”... Ritornano, nella ricerca di Giuseppe Sifoni, i protagonisti della breve, intensa stagione del battaglione “Giorgio Gherlenda”. I partigiani del Tesino, di cui qui si racconta, hanno rappresentato uno fra i pochi, e comunque certo il più importante, episodio della Resistenza nel Trentino di Franz Hofer e dell’Alpenvorland. Documenti e testimonianze inedite contribuiscono a tratteggiarne la storia che, per la prima volta, esce dalle nebbie del mito e dei luoghi comuni per ricordare alle nuove generazioni il prezzo della lotta per la libertà.

